

Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali
Ambientali e della
Pubblica Istruzione

Dipartimento dei Beni Culturali,
Ambientali e
Educazione Permanente

Centro Regionale
per il Catalogo e
la Documentazione
dei Beni Culturali

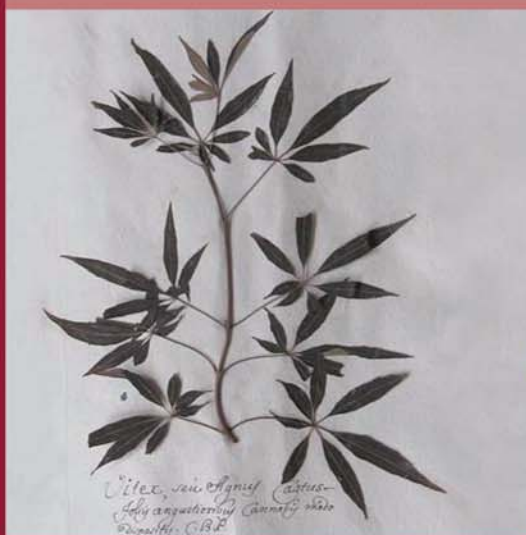
Servizio Documentazione



Il museo ritrovato

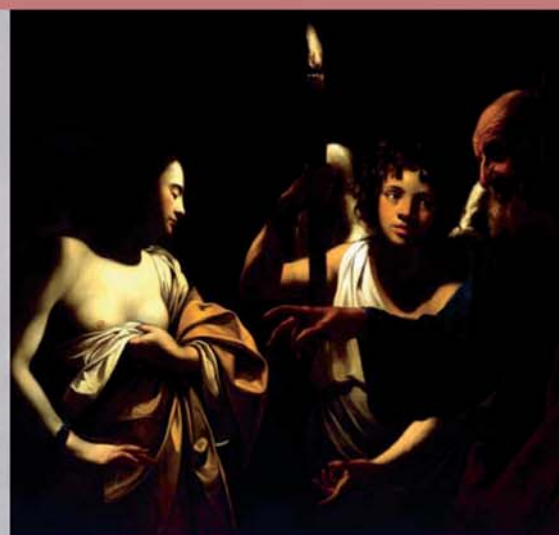
Il Salnitriano e le origini
della museologia a Palermo

NATURA



e Triplici Regno

ARS



Ingenio ditissima ab uno

ANTIQUITAS



dant Anni pretium

RARITAS



dant Peregrina decus

In copertina: dall'alto in basso, 1. Padre Ignazio Salnitro s.j.. Olio su tela, XVIII sec.; 2. Clemente Gazzarra, *Hortus siccus exoticus*, Palermo, 1757-1759; 3. *Sant'Agata in carcere visitata da San Pietro*, bottega di Simon Vouet. Olio su tela, XVII sec.; 4. *Afrodite ed Eros*, gruppo scultoreo in marmo bianco. Il sec.; 5. Padre Girolamo Gravina s.j., missionario morto in Cina. Carta su tela, XVIII sec.. Le immagini rappresentano simbolicamente i "quattro fonti" del sapere: *Natura, Ars, Antiquitas, Raritas*, secondo l'originaria concezione del Museo Salnitriano nel XVIII secolo, espressa dai motti che ne adornavano la sala principale.

Retro: Matrice di stampa in legno riprodotte lo stemma della città di Palermo.



Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali
Ambientali e della
Pubblica Istruzione

Dipartimento dei Beni Culturali,
Ambientali e
Educazione Permanente

Centro Regionale
per il Catalogo e
la Documentazione
dei Beni Culturali

Servizio Documentazione

Il museo ritrovato

Il Salnitriano e le origini
della museologia a Palermo

di *Roberto Graditi*

Direzione Scientifica
del Progetto di Documentazione

Francesco Vergara Caffarelli

2003

Coordinamento generale e direzione scientifica del progetto di documentazione
Francesco Vergara Caffarelli (CRICD)

Coordinamento editoriale
Giuseppina Sparacino (CRICD)

Riprese fotografiche
Maurizio De Francisci (CRICD)
Salvo Plano (CRICD)
Gero Cordaro (Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis)
Antonio Enardu (Museo Archeologico Regionale A. Salinas)

Acquisizione digitale ed elaborazione immagini
Salvo Plano (CRICD)
Natale Sacco (CRICD)
Fabio Militello (CRICD)

Elaborazione grafica
Natale Sacco (CRICD)
Fabio Militello (CRICD)

Ricostruzione virtuale degli allestimenti storici del Salnitriano
Chiara Carnevale e Salvatore Mazza
(Poliedra - Università di Palermo, Multimedia Skill Project)

Copertina
Fabio Militello (CRICD)

Stampa
Grafiche Renna, Palermo

Copyright 2003 © Regione Siciliana, Assessorato regionale dei Beni Culturali,
Ambientali e della Pubblica Istruzione

Centro regionale per l'inventario, la catalogazione e la documentazione
grafica, fotografica, aerofotografica, fotogrammetrica e audiovisiva
dei beni culturali e ambientali

Graditi, Roberto <1968>

Il Museo ritrovato : il Salnitriano e le origini della museologia a Palermo / di Roberto Graditi ;
direzione scientifica del progetto di documentazione Francesco Vergara Caffarelli. -
Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali ed ambientali e della pubblica
istruzione, Dipartimento dei beni culturali ed ambientali e dell'educazione permanente :
Centro regionale per il catalogo e la documentazione, 2003.
1. Palermo – Museo Salnitriano – Storia. I. Vergara Caffarelli, Francesco <1955>,
069 CDD-20

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana

a mio zio Gianni

*Il y a là des Herculaneum et
des Pompeïa à découvrir
... des richesses dont on n'a
pas même l'idée aujourd'hui.*

(Boucher De Perthes 1855, I, p. 533)

Presentazioni

L'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e Ambientali svolge da oltre un quarto di secolo il proprio ruolo di valorizzazione e promozione dei musei siciliani, nella convinzione di adempiere così ad un preciso dovere istituzionale, cui si aggiunge la consapevolezza di perseguire, insieme alla conservazione del patrimonio, la più idonea fruizione pubblica delle testimonianze di civiltà in cui si è sedimentata la memoria storica della nostra Regione.

Tuttavia, nel presentare al pubblico questo volume, si avverte chiara la sensazione di trovarci di fronte a qualcosa di più rispetto alla normale attività istituzionale in questo delicato settore. La peculiarità della ricerca qui presentata è da ascrivere al caparbio intento di interpretare e divulgare le fonti documentarie ed iconografiche che illustrano la vicenda lunga e intensa di una delle principali istituzioni culturali della Sicilia del '700: il Museo Salnitriano sorto all'interno del Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo. Una vicenda in cui le luci e le ombre della grande Storia europea si riflettono significativamente negli esiti scientifici e culturali di una delle fasi più complesse della storia siciliana. Le fitte relazioni tra eruditi, i percorsi spesso tortuosi dei reperti, i mutevoli assetti istituzionali, delineano una realtà in continuo divenire ma basata su un solido fondamento filosofico e pedagogico: il Museo quale strumento vitale di ricerca scientifica, ma posto al servizio di una *ratio studiorum* esigente e selettiva, orientata alla formazione della classe dirigente.

Si stenta a credere che di questo prestigioso istituto, sviluppatosi nel cuore della capitale e alimentato dai contributi scientifici dei più eminenti studiosi dell'epoca, si sia quasi persa la memoria a partire dalla seconda metà del XIX secolo, quando le sue collezioni andarono a confluire nel Real Museo di Palermo. Eppure proprio questo impetuoso destino deve indurci a considerare, con la modestia che la storia ci insegna, la fragilità intrinseca di ogni progetto culturale. La memoria storica va alimentata con una continua ed approfondita ricerca che sappia tradursi in iniziative adatte a stimolare la consapevole partecipazione di tutte le componenti della nostra società.

Il museo "ritrovato" attraverso lunghe e laboriose indagini costituisce l'esempio migliore di un recupero della memoria che si auspica possa tradursi in un rinnovato impulso alla conoscenza della tradizione museografica siciliana e alla conseguente riscoperta di percorsi innovativi tra le raccolte e le collezioni dei nostri musei.

Fabio Granata

*Assessore Regionale dei Beni Culturali
ed Ambientali e della Pubblica Istruzione*

La ricerca qui presentata si inserisce in un percorso scientifico e culturale che negli ultimi anni sta conducendo alla rilettura critica delle collezioni museali siciliane, illustrandone la genesi, l'impianto concettuale originario e le vicende storiche, nell'intento di approfondire le conoscenze del patrimonio culturale sedimentato nei musei regionali.

È noto infatti che numerosi musei pubblici, costituiti a partire dalla seconda metà del XIX secolo, sono il frutto della progressiva aggregazione di singoli reperti ed intere collezioni di varia provenienza: acquisti sul mercato antiquario, donazioni da parte di privati, soppressione di enti religiosi e conseguente acquisizione dei relativi beni al demanio pubblico.

Il caso del Salnitriano è per molti versi emblematico. La provenienza delle collezioni dal museo un tempo esistente presso il Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo, ne fa un campione particolarmente significativo della concezione museografica e didattica del Settecento e ne illustra i contenuti nel più vasto ambito della storia culturale siciliana ed europea.

Tuttavia, una volta pervenuti al Real Museo di Palermo, i preziosi materiali furono in vario modo riaggregati ed esposti secondo criteri tipologici che ne offuscarono in larga misura l'antica ed organica identità. Successivamente, parte dei materiali furono destinati ad altri musei pubblici, quali la Galleria Regionale di Palazzo Abatellis e il Museo Pitrè, compromettendo ulteriormente la possibilità di lettura unitaria del contesto museografico di provenienza.

L'attività di ricerca degli istituti dipendenti dal Dipartimento Regionale dei Beni Culturali si è pertanto meritoriamente orientata allo studio e alla documentazione delle caratteristiche originali delle collezioni pervenute ai musei siciliani, proponendo letture trasversali dei reperti ivi conservati collegandoli al contesto storico e culturale d'origine. Di tale attività si è avuta preziosa testimonianza con la recente mostra *Wunderkammer siciliana. Alle origini del museo perduto*, curata dal Direttore della Galleria Regionale, Vincenzo Abbate, e dedicata al "perduto" museo dei Benedettini di S. Martino delle Scale, mentre presso il Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", è da tempo in corso, con la direzione di Rosalia Camerata Scovazzo, un'accurata opera di revisione ed integrazione degli apparati descrittivi e didascalici, finalizzata appunto alla piena valorizzazione dei diversi contributi sedimentati nell'attuale patrimonio del museo.

Oggi, grazie al presente volume, frutto delle ricerche condotte dall'Autore e pubblicate dal Centro Regionale per il Catalogo e la Documentazione, ed a seguito di un complesso e delicato lavoro svolto in perfetta armonia tra il Centro e i due grandi Istituti sopra ricordati, disponiamo di un potente strumento di conoscenza analitica e documentata: la necessaria base scientifica su cui sarà ora possibile elaborare efficaci strumenti di valorizzazione e fruizione del nostro patrimonio culturale.

Giuseppe Grado
*Dirigente Generale del Dipartimento
Regionale dei Beni Culturali,
Ambientali e Educazione Permanente*

Il Centro Regionale per il Catalogo e la Documentazione dei Beni Culturali, nelle sue diverse articolazioni, è istituzionalmente preposto alla ricerca, acquisizione, organizzazione e valorizzazione di fonti documentarie che illustrano la storia culturale della nostra regione. Nelle molteplici attività svolte in questo delicato ed affascinante settore, è stato sempre presente, quale fondamento metodologico dei progetti avviati, un concetto di recupero della memoria storica intimamente connesso alla fruizione consapevole del patrimonio culturale. Se è vero dunque che ogni progetto deve necessariamente contenere esiti divulgativi di ampio respiro, altrettanto indispensabile è il rigore scientifico che presiede alle scelte operative in tutte le fasi esecutive e nella realizzazione del prodotto finale.

In tale attività il Centro si pone quale elemento catalizzatore di contributi ed energie delle più diverse provenienze ma convergenti con il programma culturale sopra delineato, alimentando una fitta rete di relazioni con studiosi ed istituti di alto prestigio, sia all'interno che all'esterno dell'amministrazione regionale dei beni culturali e ambientali. Le mostre fotografiche, le pubblicazioni a stampa, le produzioni audiovisive, realizzate negli ultimi anni, sono la prova tangibile di un percorso conoscitivo e divulgativo che ad ogni tappa produce ulteriori significativi incrementi di esperienza per tutti i settori operativi del nostro Istituto.

In particolare, il Servizio Documentazione del Centro, diretto da Francesco Vergara, ha saputo efficacemente coniugare il binomio "ricerca-comunicazione", individuando in tutti i progetti, realizzati e in corso di attuazione, fasi specificamente dedicate all'approfondimento scientifico e alla ricognizione documentaria e fasi di selezione, sintesi e divulgazione dei contenuti tematici, affinando progressivamente le già cospicue conoscenze ed attitudini professionali del personale assegnato al Servizio.

Il presente volume costituisce, grazie alle approfondite ricerche documentarie di Roberto Graditi, una preziosa fonte di dati ed informazioni su una realtà della storia culturale palermitana quasi dimenticata. Al Servizio Documentazione va il merito di averne riconosciuto il valore, incrementandone le potenzialità comunicative grazie alle ricerche specificamente condotte sugli apparati iconografici di corredo. Sono pertanto grato al dr. Vergara e a tutto il personale del gruppo di lavoro che ha partecipato al progetto per le energie profuse nella complessa realizzazione del volume. Pari gratitudine va ai colleghi Vincenzo Abbate e Rosalia Camerata Scovazzo, direttori della Galleria Regionale di Palazzo Abatellis e del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", per l'entusiasmo con cui hanno aderito all'iniziativa, impegnando in ulteriori ricerche il personale dei rispettivi Istituti.

Gioacchino Vaccaro
*Direttore del Centro Regionale
per il Catalogo e la Documentazione
dei Beni Culturali e Ambientali*

Gli studi che da almeno quattro secoli sono stati dedicati in Europa alla storia di collezioni dei generi più vari che qui sono state create (e delle quali, purtroppo, solo pochissime sono in qualche modo sopravvissute) si sono andati arricchendo più recentemente in due specifiche direzioni. Una – che più propriamente va definita come Museologia Storica – tende specificatamente a riconoscere, ben oltre lo studio dei singoli oggetti collezionati e delle loro vicissitudini individuali, la “logica” – se si vuole, il disegno intellettuale – di fatto sottintesi all’organizzazione originaria di ogni collezione e alle successive trasformazioni di essa. L’altra si va sempre più connotando come Sociologia del Collezionismo e, soprattutto in Gran Bretagna dagli anni ’80 del Novecento, studia il **collezionare** ed il **collezionato** come autentici “traccianti” di fenomeni sociologicamente rilevanti, giungendo anche fino al collezionismo minore e ai suoi rapporti con la tradizione e le attività del museo. Entrambi questi filoni di ricerca hanno comportato una attenta riconsiderazione di ingenti fondi documentali ai quali, naturalmente, poniamo oggi delle domande che cercano di cogliere l’idea-base che ad ogni collezione ha dato, più o meno consapevolmente, il suo spunto creativo.

Il lavoro di Roberto Graditi che qui viene presentato nasce da una sua ricerca sulle origini del patrimonio museale palermitano condotta (1998/2001) quale Tesi di Diploma per la I Scuola di Specializzazione in Archeologia dell’Università di Roma – “La Sapienza”; ricerca che (son lieto di ricordarlo come Relatore) ebbe meritatamente il più alto e generale riconoscimento in quella Sede. Il *corpus* documentale sullo scomparso Museo Salnitriano qui raccolto, in parte inedito e mai comunque reso accessibile in forma organica, e con esso lo studio approfondito che da esso deriva, rappresentano autorevolmente a mio giudizio proprio quei più aggiornati indirizzi di Museologia Storica cui si faceva riferimento.

Sul piano storico, si pensi che i primi documenti qui raccolti seguono di poco più di un decennio la nascita (1730) del Museo e di meno d’un lustro la morte di Ignazio Salnitro, suo fondatore. Al di là degli inizi, poi, la ricerca fa emergere indicazioni preziose sul tessuto connettivo di elaborazioni teoriche, rapporti personali, strategie di acquisizione e contatti istituzionali che seguirono nell’arco della vita breve e pur intensissima di questo museo. Se per un attimo si accetterà un banale criterio quantitativo nella valutazione di un contesto museale, sarà utile riflettere sulla crescita esplosiva della creatura di Salnitro anche dopo la sua morte, da 16 “armadi” testimoniati intorno al 1742 ai 40 documentati nel ventennio successivo. Non meno interessante, e certamente foriero di ulteriori risultati di ricerca, è il rivelarsi di contatti tra la giovane istituzione palermitana e l’Ateneo bolognese – antico e gloriosissimo – le cui collezioni scientifiche e i cui Maestri sono più volte richiamati in questo lavoro e nei suoi documenti. Penso, in particolare, al carteggio tra il Padre Giuseppe Maria Gravina e Ferdinando Bassi a Bologna che illumina questi contatti e che ci conduce a riflettere anche sul ruolo che fu giocato nella vita del Salnitriano dalla circostanza dell’essere il Museo indissolubilmente legato alla presenza e alle attività educative della Compagnia di Gesù a Palermo.

Più in generale, ritengo grande merito dell’Autore l’aver intuito e lucidamente, presentato il potenziale di una traiettoria di ricerca fin qui, pur comprensibilmente, trascurata negli studi sul Salnitriano: quella – cioè – che può riconoscere nel museo palermitano, ben al di là del suo significato per la Storia del Collezionismo, uno “strumento tecnico” delle strategie culturali (e più specificatamente pedagogiche) della Compagnia di Gesù nell’Isola. In ciò il Salnitriano trova il proprio naturale archetipo in quel *Museum Kircherianum* che a Roma, nel Collegio Romano, rappresentò il primo e più complesso esperimento di quelle strategie. In tal senso, questa ricerca – con altre in elaborazione – contribuisce di fatto a caratterizzare un filone della storia del museo in Europa che va letto, almeno in parte, come distinto dall’evoluzione delle *wunderkammern* europee; un filone che, per altro, arricchisce la nostra comprensione e la lettura

stessa della Storia della Scienza e della Pedagogia almeno dal XVII secolo. Erbarii e modelli, cere anatomiche e “macchine”, *naturalia* ed *artificialia* visti quindi come strumenti di un sapere *in fieri* piuttosto che come semplici testimonianze di curiosità dotta!

Per una delle tante ironie della Storia, il Salnitriano e il suo celeberrimo “archetipo romano” hanno subito – sia pure in tempi e modi diversi – la sorte di una tragica “dissipazione” e di comparabili fraintendimenti delle loro radici concettuali. Dopo avere fatto cenno solo ad alcuni dei meriti di questa ricerca, mi pare giusto (da palermitano “espatriato”, se mi si consente l’accento) sottolineare il merito delle Istituzioni siciliane che hanno reso possibile questa pubblicazione e, con essa, il progresso della ricerca storica e del suo paziente ritessere se stessa, riparando gli strappi sofferti nella corsa del tempo. Anche al di là di questa “riparazione”, esse hanno così contribuito ad arricchire la conoscenza di tormentate vicende storiche e di una Palermo d’illuminata *filoxenia* e di intensissima vita culturale.

Giovanni Scichilone
Museologo

Nel 1888 Luigi Sampolo, realizzando la prima storia organica della **Regia Accademia degli Studi di Palermo** (la quale precedette la **Reale Università degli Studi** creata nella medesima città con Cedola Reale del 12 gennaio 1806), tracciava un profilo storico degli Istituti culturali di Palermo nati nella seconda metà del Settecento.

In particolare, dopo avere segnalato le biblioteche, il Sampolo, per la prima volta, dette notizia del Museo Salnitriano, *“fondato nel 1730, dal Padre Ignazio Salnitro della Compagnia di Gesù, accresciuto per la cura di altri chiari Padri, l'erudito Antonio Maria Lupi, lo storico Emanuele Aguilera, e il Padre Lettore Giuseppe Gravina, prefetto del Museo e della Libreria del Collegio degli Studi”*.

A distanza di oltre un secolo, il Dottore Roberto Graditi, attraverso ricerche di vastissimo respiro, ha ricostruito, in maniera organica ed esauriente, le varie vicende che hanno contrassegnato la storia del menzionato Museo Salnitriano.

Riteniamo opportuno sottolineare che, per rendere operanti le ricerche cui si è accennato, il Graditi si è avvalso di documentazione, per lo più inedita, che, attraverso attente e pazienti consultazioni, è riuscito a reperire, sia nei Fondi documentari dell'Archivum Romanum Societatis Jesu, sia in quelli dell'Archivio di Stato di Palermo, nonché del materiale bibliografico esistente nella Biblioteca Universitaria di Bologna, in quelle, sia Comunale sia Centrale, di Palermo e nell'Archivio storico del Museo Archeologico della medesima città.

L'attenta indagine realizzata dal Graditi, ha consentito di pervenire alle seguenti conclusioni dalle quali emerge che il Museo Salnitriano:

dall'anno 1730, in cui venne inaugurato il suo processo di formazione, fino al 1767, anno in cui i Gesuiti furono espulsi dalla Sicilia, **fu uno strumento d'istruzione e di apprendimento;**

dal 1767 al 1788 **si trovò in un completo stato di disordine e di abbandono;**

dal 1788 al 1805 operò come Museo di: Antichità; Anatomico di cere; Storia Naturale;

dal 1805 al 1860 subì una nuova crisi di disordine;

dal 1861 al 1867 diventò parte integrante del Museo della Regia Università degli Studi di Palermo;

nel 1867 confluì definitivamente nel Reale Museo Archeologico di Palermo.

Pertanto, avendo apprezzato, alla luce della nostra esperienza di ricerche storiche, derivata in particolare, dalla lunga frequentazione di carte d'archivio, (dal Medio Evo all'età contemporanea), i risultati altamente positivi conseguiti dal menzionato giovane studioso, Roberto Graditi, siamo lieti di avere avuto la felice occasione di darne notizia a tutti gli Studiosi, in generale, e, in particolare, a quelli interessati alla Museologia.

Romualdo Giuffrida

*già Presidente dell'Accademia Nazionale
di Scienze, Lettere e Arti di Palermo*

XI **Presentazioni**

**Fonti documentarie per la storia del patrimonio
culturale siciliano**

XXIII 1. Gli archivi e l'archeologia

XXIV 2. La documentazione

XXVII **Prefazione**

XXXI **Sigle ed abbreviazioni**

1 **Introduzione**

CAP. I

5 **Le origini del museo dei gesuiti**

CAP. II

41 **L'espulsione dei gesuiti e l'istituzione della Giunta Gesuitica**

CAP. III

53 **La "gestione laica" della Deputazione degli Studi**

CAP. IV

79 **L'istituzione del Museo dell'Università**

CAP. V

87 **Il ritorno dei gesuiti**

CAP. VI

103 **L'arrivo di Garibaldi e lo Stato unitario**

125 **Conclusioni**

131 **Bibliografia**

Corredo documentale

151 **Personalità rilevanti nella storia del Museo Salnitriano**

173 **Cronologia sintetica**

179 **Quadro sinottico della provenienza e collocazione dei documenti**

185 **Manoscritti e documenti: trascrizioni**

257 **Elenco delle tavole fuori testo**

Fonti documentarie per la storia del patrimonio culturale siciliano

Francesco Vergara
Caffarelli*

1. Gli archivi e l'archeologia

Lo studio critico delle fonti è da sempre al centro dell'attenzione degli storici delle istituzioni culturali. Senza di esso ogni ricostruzione perderebbe rigore filologico, limitandosi al modesto ruolo di rievocazione di fasti antichi, vissuta con vacuo compiacimento.

Ancor più stretto è il vincolo tra le fonti e lo studioso di storia dell'archeologia. Fonti letterarie dell'antichità, ma anche e soprattutto fonti documentarie, tratte da manoscritti e atti d'archivio, relative alla tradizione del sapere e alle complesse, talvolta tortuose, vicende di singoli reperti e intere collezioni. I percorsi, gli scambi, le relazioni tra eruditi, le strategie d'incremento delle raccolte, le inevitabili dispersioni e manomissioni, le prime forme di tutela del patrimonio culturale, la collocazione fisica e l'impianto concettuale delle collezioni pubbliche e private: la vita insomma, materiale e spirituale, di tali straordinarie aggregazioni di opere d'ingegno, manufatti, reperti naturali, riemerge poco a poco da una fitta rete di minuscoli tasselli che ne documentano la multiforme vitalità all'interno di precise coordinate spazio-temporali in cui si inquadrano coerentemente le vicende della grande Storia e quelle della storia locale e di tante biografie individuali.

Si tratta di ambiti d'indagine storiografica in cui si è dimostrata particolarmente proficua la convergenza tra le discipline archivistiche e quelle archeologiche e storico-artistiche. Un terreno comune in cui diversi settori specialistici trovano reciproco alimento e impulso all'approfondimento delle conoscenze acquisite.

Non è un caso, ad esempio, che il recente, grandioso progetto di ricerca sul Museo Kircheriano di Roma – intimamente legato all'argomento del presente volume – sia stato ideato e promosso dall'Ufficio Centrale per i beni archivistici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e che nello splendido catalogo della Mostra sia così ampiamente rappresentato il contributo scientifico fornito da eminenti archivisti alla conoscenza delle relative fonti documentarie¹.

Anche in ambito siciliano la collaborazione tra archivisti, archeologi e storici dell'arte ha dato consistenti risultati, contribuendo al continuo sviluppo degli studi sulla tutela e conservazione del patrimonio culturale dell'Isola. Né poteva altrimenti accadere in una terra che alla ricchezza di siti e reperti unisce una tradizione museografica fondata da un archivista-archeologo quale fu Antonino Salinas. L'insegnamento di quest'ultimo, fortemente legato ad una concezione "umanistica" della ricerca, estesa ad ogni forma di testimonianza della civiltà del passato - dal reperto archeologico, alla pergamena medievale, al merletto seicentesco - si è tradotto in un interesse a scoprire, conoscere e documentare i contesti storico-culturali e a restituirli alla pubblica fruizione in tutta la loro multiforme varietà d'espressione.

Su questa solida tradizione si sono innestate, successivamente, vaste ed approfondite ricerche condotte da vari studiosi sui fondi archivistici più direttamente connessi all'attività di tutela del patrimonio culturale.

Vanno in primo luogo ricordate, ad esempio, le segnalazioni orientative su alcuni fondi dell'Archivio di Stato di Palermo, fornite da Pietro Burgarella all'inizio degli anni '70 del secolo scorso². Successivamente, in varie occasioni, Romualdo Giuffrida ha puntualmente analizzato e pubblicato in trascrizione integrale, atti e documenti del medesimo Archivio, relativi all'attività del principe di Torremuzza e del principe di Biscari che, a partire dal 1778, crearono le basi per le prime istituzioni pubbliche incaricate della tutela del patrimonio culturale siciliano³. Lo stesso Autore ha curato la ristampa anastatica dell'opera di L. Sampolo sulla Regia Accademia degli Studi di Palermo che, come è noto, fu l'istituzione titolare del primo museo pubblico della città⁴.

Lo stesso Giuffrida, allora Soprintendente archivistico per la Sicilia, ha avviato nei primi anni '80, il complesso lavoro di riordinamento ed inventariazione dei fondi dell'Archivio del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas". Di tale straordinario complesso documentario, che oltre all'archivio conserva una preziosa fototeca storica, è stato successivamente pubblicato l'inventario analitico a cura di Vincenza Ornella Mazzola che ha coordinato il

* *Dirigente del Servizio Documentazione del Centro Regionale per il Catalogo e la Documentazione dei Beni Culturali*

gruppo di lavoro della Soprintendenza Archivistica⁵. Tale eccellente strumento di ricerca consente oggi di effettuare indagini mirate sul vasto ambito d'azione dell'allora Soprintendenza archeologica per la Sicilia Occidentale nel periodo postunitario. Tra le serie documentarie dell'archivio merita di essere segnalata, in quanto relativa anche ad epoca preunitaria, quella dei Verbali della R. Commissione di Antichità e Belle Arti istituita nel 1827. Essi forniscono, su un ampio arco cronologico, una testimonianza dettagliata delle attività del primo organo preposto alla tutela delle antichità in Sicilia: dagli scavi archeologici agli acquisti di opere d'arte, ai restauri architettonici ai concorsi ed esposizioni di opere contemporanee, alla partecipazione a mostre internazionali etc.⁶ Il Museo ha, di recente, meritoriamente provveduto all'edizione integrale dei verbali a cura di Giuseppe Lo Iacono e Clemente Marconi. Per il periodo 1828-1845, sono ora disponibili gli scarni resoconti delle *Tavole di Conto* della Commissione, mentre la serie dei verbali è compresa tra il 1852 e il 1863⁷.

Non minore importanza per lo studio della "politica culturale" siciliana nella delicata fase di transizione successiva all'Unità, hanno i carteggi epistolari tra le più eminenti personalità titolari di competenze istituzionali in materia. Sono da ricordare in questo ambito, l'edizione del carteggio tra Antonino Salinas e Michele Amari (1861-1889) curata da Giuditta Cimino e quella della corrispondenza tra lo stesso Amari e Gregorio Ugdulena, curata da Francesco Giunta e Aldo Spati⁸.

Indispensabile per le ricerche in questione è infine l'Archivio della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato. L'ampiezza e l'omogeneità di tale documentazione, compresa tra il 1860 e il 1960, è stata sperimentata da chi scrive nel corso di indagini sulla storia del cimitero reale della Cattedrale di Palermo⁹. Ad orientare il lavoro di ricerca contribuiscono in modo determinante gli eccellenti strumenti di corredo archivistico curati nel corso degli anni da Matteo Musacchio e solo parzialmente pubblicati¹⁰.

Il presente lavoro sul Salnitriano si inserisce pertanto nel solco di una tradizione consolidata, illustrando una volta di più l'inesauribile contributo documentario che gli archivi forniscono alla ricerca.

2. La documentazione

La ricerca sulle vicende storiche del museo Salnitriano condotta da Roberto Graditi apparve, fin dall'inizio, e con il conforto di autorevoli esperti di museologia storica, un modello esemplare per l'ampiezza e la profondità delle analisi e per il rigore scientifico con cui veniva presentata l'ingente mole di materiali documentari inediti relativi ad un aspetto quasi inesplorato della storia culturale siciliana.

Nel corso delle indagini svolte negli archivi e biblioteche di Palermo, Roma e Bologna l'Autore ha raccolto centinaia di testimonianze sedimentate in manoscritti scientifici, atti d'archivio, testi letterari di varia natura e provenienza e insieme ad essi ha rinvenuto una cospicua quantità di materiali iconografici (in prevalenza incisioni e stampe) tratti da opere in vario modo collegate all'esperienza culturale del Salnitriano, illustranti alcuni dei reperti più significativi del Museo.

Il *corpus* documentario raccolto forniva, pertanto, una quantità di informazioni analitiche, distribuite su un arco cronologico di lunga durata, tali da consentire non solo una fedele ricostruzione delle complesse vicende istituzionali e dei contenuti filosofici e didattici, ma addirittura una precisa individuazione degli spazi occupati, del patrimonio posseduto e della sua provenienza, dei sistemi di classificazione adottati, fino a rendere possibile un'attendibile proposta di rilettura della collocazione fisica dei materiali nelle varie fasi della storia dell'Istituto gesuitico.

È noto che in varie occasioni il Salnitriano subì gravi episodi di furto, saccheggi ed espoliazioni che ne hanno menomato la consistenza. Ciò nonostante, le collezioni sopravvissute sono da considerare basilare alimento di numerosi istituti museali pub-

blici nati in epoche successive e tuttora esistenti.

Tali considerazioni hanno indotto il Servizio Documentazione del Centro Regionale Catalogo a realizzare, sulla scorta delle informazioni analitiche fornite dal testo scientifico del Graditi, uno specifico progetto di documentazione fotografica digitale finalizzato alla creazione di un apparato iconografico capace di restituire, almeno in parte, una dimensione visiva dei reperti, indispensabile per una piena valutazione della tradizione museografica sopra accennata.

Il lavoro si rivelò fin dall'inizio difficile e al tempo stesso entusiasmante per la radicale novità d'impostazione tecnico-scientifica. Si trattava infatti di analizzare criticamente la fonte archivistico/documentaria nell'intento di identificare collezioni o singoli reperti appartenuti al Salnitriano di cui è possibile seguire il percorso fino ad oggi, individuandone la collocazione all'interno dei musei pubblici palermitani. Nel corso della ricerca andava altresì curato il riscontro con l'iconografia storica che, come già detto, faceva parte del *corpus* documentario fornito dall'Autore.

Grazie alla cortese ed entusiastica adesione all'iniziativa da parte dei direttori del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis e della Biblioteca Comunale di Palermo, che hanno attivato per l'occasione ricerche integrative sugli antichi inventari e nei depositi degli Istituti, è stato possibile individuare consistenti nuclei di reperti delle più diverse tipologie, dei quali è oggi solidamente documentata la provenienza dal Salnitriano. Di tutti i reperti identificati sono state eseguite riproduzioni fotografiche su supporto digitale a cura dei tecnici del Servizio e, nel caso della Galleria Regionale, a cura di tecnici di quell'Istituto.

Si è quindi proceduto all'organizzazione, descrizione e definizione delle immagini raccolte, costituendo presso il Servizio Documentazione del Centro un nucleo di elaborazione digitale che ha provveduto alla definitiva predisposizione dell'apparato iconografico pubblicato nel presente volume.

L'opera si presenta dunque come articolato percorso di "letture" incrociate: dai testi coevi manoscritti e a stampa ampiamente riportati nelle note e nel corredo documentale, ai disegni ed incisioni in monocromia inseriti nel testo, alle tavole a colori fuori testo che costituiscono l'unica dimensione visiva oggi possibile dell'antico museo "ritrovato". Una visione certo parziale del ricchissimo patrimonio un tempo posseduto dal museo, che può tuttavia contribuire, insieme a molti altri elementi desumibili dalle fonti qui presentate, alla ricostruzione virtuale delle raccolte e degli allestimenti del museo. Tale prospettiva è, nel caso specifico, agevolata dall'attuale esistenza della storica sede del museo: il Collegio Massimo dei Gesuiti, oggi Biblioteca Centrale della Regione, nonché sede del Convitto Nazionale "G. Falcone" e del Liceo Classico "Vittorio Emanuele II". I volumi architettonici e la disposizione degli ambienti, nonostante i mutamenti intervenuti, sono ancora leggibili e rilevabili, rendendo possibile, grazie alla tecnologia informatica la rappresentazione virtuale tridimensionale della struttura e dei percorsi museografici al suo interno.

Inutile dire che il fascino della scoperta e della progressiva acquisizione dei frammenti superstiti di un patrimonio dimenticato, ha generato un interesse che, lungi dall'esaurirsi con la presente pubblicazione, intende tradursi in un ulteriore programma di ricerca destinato all'approfondimento delle conoscenze sulle sorti dell'ingente mole di reperti scientifici del Salnitriano confluiti nelle collezioni naturalistiche, botaniche, geologiche, mineralogiche, anatomiche dell'Università di Palermo. Tale programma sarà affiancato da una campagna fotografica che consentirà di integrare e precisare i contenuti del *corpus* documentario relativo al Salnitriano, abbracciando tutti gli ambiti scientifici e culturali presenti nell'impianto museografico originario.

La prosecuzione delle ricerche e delle acquisizioni documentarie, non può tuttavia, a mio parere, andare disgiunta da una seria opera di divulgazione delle conoscenze specialistiche in nostro possesso. E' infatti da rilevare che, nel corso del progetto, è venuta dagli stessi direttori degli istituti museali interessati la proposta di promuovere ido-

nee iniziative espositive e strumenti divulgativi destinati ad un vasto pubblico non specialistico, interessato alla riscoperta della storia di un patrimonio museografico che è parte integrante della nostra identità culturale.

Il contenuto di questo volume e il metodo di lavoro adottato costituiscono, in questa prospettiva, l'indispensabile presupposto per il raggiungimento di tali obiettivi.

NOTE

¹ Il Museo del Mondo 2001.

² Burgarella 1971.

³ Giuffrida 1984, p.127 e ss. con riproduzione in fac-simile di docc. dell'Archivio di Stato di Palermo (A.S.Pa., M.L.R.I.); Giuffrida 1990. Si veda inoltre Pagnano 2001.

⁴ Sampolo 1976.

⁵ Mazzola 1994, pp. 33-107.

⁶ Vergara 1984, p. 99 e ss. contiene un'analisi dei verbali della Commissione relativi al periodo 1860-1863.

⁷ Lo Iacono - Marconi 2000.

⁸ Cimino 1985; Giunta-Sparti 1982.

⁹ Vergara Caffarelli 2002, p.316 e ss. con trascrizioni e registi documentari.

¹⁰ Musacchio 1994, relativo al primo versamento (scavi e antichità, musei, gallerie e pinacoteche, monumenti divisi per province). Non totalmente disponibili, perché in corso di riordinamento, ma dotati di parziali strumenti di corredo ad uso interno dell'Archivio, sono i versamenti II, III, IV che comprendono documentazione dal 1891 al 1960. La cortese disponibilità degli Archivistici di Stato responsabili dei fondi, rende comunque agevoli le ricerche degli studiosi. È frequente la presenza, all'interno dei fascicoli, di documentazione grafica e fotografica allegata alle pratiche trasmesse al Ministero dagli organi periferici siciliani.

Prefazione

Lo spunto per una ricerca sul Museo Salnitriano di Palermo nacque quasi per caso e probabilmente grazie ad un'imponderabile concomitanza di fattori che, associati tra loro, hanno permesso un'indagine sulla storia più antica della museologia palermitana consentendo così di dare nuova luce ad una stagione quasi inesplorata della storia culturale siciliana.

L'intera storia del Salnitriano, data la sua collocazione istituzionale al centro della vita della capitale e della sua classe dirigente, è d'altra parte fortemente condizionata dalle tormentate vicende storiche della Sicilia tra il XVIII e XIX secolo: l'espulsione dei gesuiti dal Regno, il fallimento istituzionale della Giunta Gesuitica, l'illuminismo "siciliano" dei viceré Caracciolo e Caramanico, il ritorno dei gesuiti, la costituzione del 1812 e il nuovo Parlamento siciliano, le rivoluzioni del 1820 e del 1848, l'arrivo dei Mille, il graduale consolidamento del nuovo ordinamento nazionale, sono tutti momenti della "grande storia" siciliana che trovano puntuale riscontro nelle luci ed ombre della vicenda del Salnitriano.

Il solido fondamento programmatico del museo gesuitico fu fin dall'origine individuato in una concezione didattico-scientifica al servizio delle strutture formative destinate alla classe dirigente palermitana. Concetto questo del tutto nuovo per l'epoca ed in un certo senso "rivoluzionario" se paragonato con l'allora predominante tradizione aristocratica delle *Wunderkammern*, collezioni che miravano essenzialmente a suscitare lo stupore del visitatore e colpirne i sensi e la curiosità.

Tale nuova concezione, di sorprendente modernità, manifesta inoltre una chiara tendenza a superare i limiti di un chiuso provincialismo regionale. I forti e documentati legami, le analogie con l'Università di Bologna e, soprattutto, con lo straordinario Museo Kircheriano di Roma, sono il segno più evidente di un fermento culturale alimentato da un fitto scambio di comunicazioni con importanti istituzioni scientifiche del paese.

Proprio a causa della natura didattico-enciclopedica delle numerose raccolte del Salnitriano, è stato difficile, in molte occasioni, poter sfruttare pienamente e con il massimo profitto le polivalenti informazioni fornite dai vari documenti presi in esame. Chiaramente consapevole dell'incapacità a valutare appieno ed inquadrare nella loro giusta cornice tutto il materiale scientifico presente in questo lavoro, che spazia dalla botanica alla zoologia, dalla biologia alla paleontologia, dalla medicina alla chirurgia, dalla anatomia alla fisica, dalla matematica alla geologia, dalla storia dell'arte all'archeologia, dall'epigrafia alla numismatica, dall'antropologia all'etnologia, dall'archivistica alla storia, dalla museologia alla pedagogia, dalla filosofia alla teologia, voglio sperare che il mio impegno possa costituire un punto fermo da cui partire per approfondire nella maniera adeguata le elevate potenzialità ed i molteplici spunti di ricerca che professionalità più specialistiche saranno in grado di analizzare.

Non è peraltro da sottovalutare la prospettiva di considerare il presente studio come primo momento di un processo di rivisitazione dei principali musei palermitani, individuando in essi le collezioni appartenute all'antico museo "ritrovato" e, mediante opportune iniziative di valorizzazione (mostre, percorsi virtuali, apparati didascalici, etc.) restituire alla fruizione pubblica la fisionomia originaria delle raccolte e degli arredi e, con essa, rivitalizzare una concezione museografica vecchia di due secoli, ma ancora attuale nei suoi elementi essenziali.

D'altronde già Antonino Salinas, valente archivista ed archeologo, oltre un secolo fa scriveva in una lettera a Michele Amari della necessità di aprire i musei non solo agli studiosi, ma anche al "pubblico", alla gente comune che doveva poterlo conoscere e frequentare. Un istituto non isolato e fruibile da pochi eletti, ma calato nella realtà cittadina, nel mondo comune, avente una pubblica utilità, cioè un pubblico servizio indispensabile al progresso civile della città stessa (Cfr. Cimino 1985, p. 52, n. 57). Nel dis-

corso tenuto nel 1873, in occasione dell'apertura della R. Università e pubblicato l'anno seguente (Cfr. Salinas 1874), il Salinas afferma inoltre che il museo deve essere un'istituzione sussidiaria agli studi universitari, ricollegandosi così inconsapevolmente al precedente modo di concepire il museo all'interno dell'istituto gesuitico (Cfr. Cimino 1985, p. XXXVII).

Le difficoltà incontrate, soprattutto all'inizio del lavoro, a causa della mancanza di chiari riferimenti bibliografici e le indagini condotte a tutto campo per individuare fertili spunti di ricerca, sono state in gran parte superate grazie all'ausilio di una disciplina come l'archivistica, che è stata nei decenni passati in parte sottovalutata e considerata quasi influente per la riscoperta di numerose pagine della nostra storia. Archeologia ed archivistica, possono apparire agli occhi di un osservatore superficiale poco compatibili; esse, invece, pur trattando in parte campi differenti, sono spesso complementari ed inscindibili se utilizzate con rigore scientifico, dal momento che entrambe "scavano" e "portano alla luce" ciò che è stato occultato dalla sedimentazione naturale di "strati" sovrapposti di informazioni che vanno decodificate e riconosciute.

Mi sembra assolutamente doveroso, proprio per la quantità e soprattutto per la qualità del materiale inedito rinvenuto nel corso della ricerca, offrire il mio tributo di riconoscenza nei confronti di questa disciplina. Non posso e non voglio dimenticare chi per primo, tanti anni fa, quando ero ancora bambino, mi ha inculcato non solo l'amore per le *humanae litterae*, ma soprattutto l'importanza ed il fascino particolare che emana la polvere degli archivi. Il risultato di questo lavoro, se pur modesto, è il frutto della mia duplice vocazione archivistica ed archeologica, che mi ha permesso di vedere sotto due differenti angolazioni gli argomenti qui trattati.

Credo che sia necessario a tal proposito scusarmi preventivamente con i fruitori di quest'opera, se in alcuni casi essa appare appesantita dall'abbondante quantità di documenti presenti nel testo. Tale scelta redazionale è stata fatta per onestà intellettuale proprio nei confronti del lettore, consapevole del fatto che un approccio diretto con il documento originale senza la mia mediazione, non solo offra la possibilità allo studioso di individuare dati preziosi a me sfuggiti per poca attenzione o per difetto di competenza, ma che anche lasci parlare direttamente la stessa fonte documentaria, unica vera autrice-protagonista di questo lavoro.

L'opera è suddivisa in due segmenti ben distinti: la ricostruzione, per quanto possibile, storica e visiva del museo; l'apparato documentale. Nella prima sezione sono stati analizzati i dati in nostro possesso sotto due diverse angolazioni: da un lato la descrizione attenta e puntuale delle vicende storiche di cui è stato protagonista il nostro museo, senza tralasciare di considerare il contesto socio-culturale del capoluogo siciliano e le molteplici implicazioni filosofico-simboliche presenti all'interno ed all'esterno di questa istituzione; dall'altro la ricostruzione, sempre per tutte le sue fasi di vita, non solo della reale ubicazione e configurazione del museo, che varia nel corso dei secoli all'interno della medesima struttura dell'ex Collegio Massimo dei Gesuiti, ma anche la chiara immagine visiva, la disposizione degli oggetti e degli arredi, attraverso la conoscenza delle quali è stato possibile, inoltre, elaborare graficamente alcune schematiche piante ipotetiche.

L'apparato documentale, invece, è occupato per la maggior parte dalla mera elencazione degli oltre cento documenti individuati, ognuno con l'indicazione del luogo e della data di redazione, della consistenza e della sua attuale ubicazione. Si è ritenuto opportuno, inoltre, produrre un breve regesto del documento ed indicare l'eventuale bibliografia. Per agevolare la consultazione del testo è stato fornito qualche scarso dato biografico sui personaggi che in vario modo hanno intrattenuto rapporti con l'istituzione e una sintetica cronologia delle fasi principali della storia del museo. È presente, infine, un quadro sinottico degli istituti che conservano documenti relativi alla storia del Salnitriano.

Il lavoro è corredato da riproduzioni di incisioni del XVIII secolo e di stampe del XIX, aventi come soggetto alcuni dei pezzi in esso custoditi cui sono state affiancate immagini fotografiche relative non solo agli stessi oggetti raffigurati già in antico, ma anche a quelli riconosciuti mediante le fonti documentarie. Avendone identificato un numero abbastanza elevato, si è ritenuto conveniente, per la funzione che esse hanno nell'economia dell'intera opera, scegliere le più significative. Sono state inserite, inoltre, riproduzioni fotografiche riguardanti alcuni dei pochi luoghi e spazi indicati dalle fonti storiche come facenti parte del museo gesuitico ed oggi ancora riconoscibili.

Al termine di questa forse lunga prefazione, desidero rivolgere i più sentiti ringraziamenti a tutti coloro i quali mi hanno assistito, coadiuvato e sostenuto nelle varie fasi di realizzazione di un così complesso ed affascinante lavoro.

Non posso fare a meno di essere riconoscente nei confronti del prof. Giovanni Scichilone, il quale, oltre ad essere stato mio pigmalione ed iniziatore nel meraviglioso mondo della museologia, per primo sin dalle battute iniziali ha compreso l'importanza ed il valore di una ricerca indirizzata verso questo argomento; ma la cosa che più mi riempie di orgoglio, se il mio maestro me lo concede, è quella di aver lavorato insieme a lui nel corso di tutti questi anni in perfetta simbiosi e comunanza di idee.

Se il frutto delle mie pur modeste fatiche oggi giunge a compimento, è anche e soprattutto grazie ad un altro mio maestro nelle discipline archivistiche: il dott. Francesco Vergara Caffarelli, storico e archivista, dirigente del Servizio Documentazione del Centro Regionale per il Catalogo e la Documentazione.

In particolare, desidero ricordare il caro prof. Romualdo Giuffrida, già Presidente dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Palermo, che tra i primi ha apprezzato questo lavoro, appoggiando la mia proposta di pubblicazione; la dott.ssa Rosalia Camerata Scovazzo, direttrice del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo, grazie alla quale ho avuto l'opportunità di consultare l'archivio storico, realizzare le riproduzioni fotografiche di numerosi oggetti, accedere ai magazzini e che, soprattutto, mi ha concesso l'onore di poter presentare questa opera nella sede più appropriata; tutti i dirigenti ed il personale del museo, e particolarmente le dott.sse Ignazia Favuzza, Lucina Gandolfo, Giovanna Scardina, Agata Villa e il personale tecnico addetto alla catalogazione; il dott. Vincenzo Abbate, direttore della Galleria Regionale di Palazzo Abatellis, che con i suoi modi affabili e con la sua cordiale disponibilità, ha aperto le porte del museo, offrendomi la possibilità di dare conferma alle mie ricerche; le dott.sse Milena Pasqualino e Valeria Sola, che mi hanno aiutato nella ricerca, identificazione e riproduzione del materiale presente presso Palazzo Abatellis e delle sigg. Alessandra Barreca, Giusy Milazzo per quello custodito presso il "Salinas"; la dott.ssa Eliana Calandra, direttrice del Museo Etnografico Siciliano "G. Pitrè".

Uno speciale riconoscimento, inoltre, è doveroso manifestare nei confronti del dott. Carlo Pastena, direttore della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, e delle dott.sse Angela Anselmo e Maria Carmela Zimmardi, bibliotecarie della sezione Fondi Antichi; del dott. Filippo Guttuso, direttore della Biblioteca Comunale di Palermo, e delle dott.sse Rosalba Guarneri, vice direttrice, e Angela Tagliavia, dirigente della stessa istituzione; della Direzione dell'Archivio di Stato di Palermo e dei funzionari Rosaria De Cristofaro e Patrizia Licata; Francesco Lopes della Biblioteca della Società Siciliana di Storia Patria e tutto il personale addetto alla consultazione in questi istituti, che ha offerto in questi anni la propria disponibilità nell'assecondare le mie interminabili ricerche bibliografico-documentarie, in alcuni momenti forse un po' troppo esigenti e meticolose, e senza il quale non sarei riuscito a raccogliere tutto il materiale qui presentato.

Non posso fare a meno di menzionare il prof. Antonino Raffaele, già preside del Liceo Classico Vittorio Emanuele II, e il sig. Vito Pizzitola, già direttore dei servizi amministrativi del Convitto Nazionale di Stato "G. Falcone", i quali mi hanno permesso di accedere ai luoghi in cui nel corso dei secoli aveva avuto sede il museo.

Un cenno di ringraziamento va ovviamente indirizzato al direttore dell'*Archivum Romanum Societatis Jesu* e ai padri gesuiti della Pontificia Università Gregoriana di Roma, i quali mi hanno concesso l'opportunità di consultare i due archivi storici della Compagnia di Gesù; al personale della Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II" di Roma e al dott. Franco Pasti, bibliotecario dell'archivio storico della Biblioteca dell'Università di Bologna, presso cui ho rinvenuto i più importanti documenti relativi al museo palermitano.

Il merito di aver promosso e finanziato la pubblicazione di questo lavoro è da riconoscere all'Assessore Regionale dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, On. avv. Fabio Granata, al dott. Marco Salerno, Capo di Gabinetto dell'Assessorato, e al dott. Gioacchino Vaccaro, direttore del Centro per il Catalogo e la Documentazione della Regione Siciliana, che lo ha inserito tra le proprie pubblicazioni scientifiche. Per gli aspetti tecnici, organizzativi ed amministrativi sono debitore nei confronti del personale del Servizio Documentazione del Centro Catalogo ed in particolare: la dott.ssa Giuseppina Sparacino, per il coordinamento editoriale, il dott. Natale Sacco e l'arch. Fabio Militello per l'elaborazione grafica ed i sigg. Maurizio De Francisci, Salvo Plano per la riproduzione fotografica eseguita presso il Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" e la Biblioteca Comunale di Palermo.

Desidero, infine, esprimere la mia più cordiale gratitudine nei confronti dei dott. Chiara Carnevale e Salvatore Mazza, i quali hanno realizzato al computer le ricostruzioni virtuali degli allestimenti storici del Salnitriano, nell'ambito dello stage del "Multimedia Skill Project", svolto presso il suddetto Servizio di Documentazione, dedicato all'applicazione delle tecnologie informatiche per la valorizzazione e promozione dei Beni Culturali,

Nella speranza di riuscire a trasmettere attraverso la lettura di quest'opera l'entusiasmo e la cura con cui sono state affrontate queste ricerche, ringrazio anticipatamente coloro i quali apprezzeranno il modesto frutto delle mie fatiche.

R. G.

Sigle e abbreviazioni

A.R.S.J., P.G.S.	Archivum Romanum Societatis Jesu di Roma. Provincia gesuitica siciliana ¹ .
A.S.Pa., D.P.C.	Archivio di Stato di Palermo. Deputazione degli Studi ² . Consulte.
A.S.Pa., D.P.O.R.	Archivio di Stato di Palermo. Deputazione degli Studi. Ordini reali e viceregi.
A.S.Pa., D.P.L.	Archivio di Stato di Palermo. Deputazione degli Studi. Libri di appuntamenti.
A.S.Pa., Misc.Arch.	Archivio di Stato di Palermo. Miscellanea Archivistica.
A.S.Pa., M.L.R.I.	Archivio di Stato di Palermo. Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia ³ . Ripartimento dell'Interno.
A.S.Pa., P.I.	Archivio di Stato di Palermo. Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione ⁴ . Collegi.
A.S.Pa., R.S.I.	Archivio di Stato di Palermo. Real Segreteria ⁵ . Incartamenti.
B.Com.Pa.	Biblioteca Comunale di Palermo.
B.C.R.S.	Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.
B.U.Bo.	Biblioteca Universitaria di Bologna.
M.Pa.	Museo Archeologico di Palermo. Archivio Storico.
Sal	Museo Salnitriano.
Uni	Museo dell'Università di Palermo.
b.	busta.
fasc.	fascicolo.
ms.	manoscritto.
n.	numero.
c., cc.	carta, carte
p., pp.	pagina, pagine.
r.	recto.
reg.	registro.
tav., tavv.	tavola, tavole.
v.	verso.
vol.	volume.

NOTE

¹ I fondi archivistici custoditi all'interno dell'Archivio Generale della Compagnia di Gesù di Roma sono disposti prevalentemente secondo un ordine geografico e seguono le divisioni territoriali dell'Ordine: Assistenze, Province e Missioni.

² La Deputazione degli Studi si occupa dell'istruzione pubblica in Sicilia dal 1778 sino al 1817, quando prenderà il nome di Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione. Da essa dipendono, oltre gli istituti d'istruzione, la stamperia, i musei, le accademie e le biblioteche.

³ Costituisce l'archivio del governo dei luogotenenti generali che, dopo l'istituzione del regno delle Due Sicilie, presero il posto degli aboliti viceré. La segreteria di Stato nel 1818 fu divisa in quattro ripartimenti, dopo i moti del 1837, con la limitazione dell'autonomia siciliana, venne divisa in altri ripartimenti: **grazia e giustizia, affari ecclesiastici, affari interni, finanze, polizia**. I ripartimenti vennero divisi a loro volta in carichi. Le carte sono ordinate per ripartimenti, ciascuno dei quali costituisce un fondo autonomo. Il **Ripartimento dell'Interno** contiene carte dal 1818 al 1864. Questo era diviso in tre carichi, i quali si occupavano di materie cui non corrispondono serie organiche, tra esse troviamo le Antichità e Belle Arti; i Musei.

⁴ La Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione sostituisce dal 1817 la Deputazione degli Studi. A partire dal 1822 viene amministrata dal Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale. Ha la suprema direzione scientifica e morale di tutta l'isola, e competenza estesa ad ogni ordine e grado di scuole. Fino al 1852 ha anche la funzione di deputazione dell'università di Palermo.

⁵ Questo fondo archivistico si divide in tre grandi partizioni: le buste degli **Incartamenti** che contengono in massima parte la corrispondenza in arrivo; i Repertori (detti **Giuliane**) che vi si riferiscono; i registri dei **Dispacci** che contengono la corrispondenza spedita dall'ufficio. Gli Incartamenti contengono le lettere viceregie ed i dispacci reali per gli anni 1750-1770.

Introduzione

Primo obiettivo di questa ricerca di museologia storica è stato lo studio e la ricostruzione della vita, delle vicende, dell'organizzazione e della collocazione topografica del Museo Salnitriano di Palermo, dalla sua creazione nel 1730 presso il Collegio Massimo dei Gesuiti sino alla sua assimilazione, insieme alle altre collezioni storiche, al patrimonio del futuro Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", intorno al 1867.

Man mano, però, che la ricerca si andava sviluppando si è preso coscienza che ciò che sembrava all'inizio una tradizionale *Wunderkammer* settecentesca, istituita ed organizzata secondo la classica concezione museale di stupire e meravigliare il visitatore attraverso la tipica e particolare organizzazione di queste, presenti in tutta Europa, ed anche in Sicilia a partire dalla metà del Cinquecento, in realtà conteneva all'interno della sua concezione qualcosa di nuovo e di straordinario per quegli anni.

Insieme alle caratteristiche tipiche dell'epoca per questo genere di istituzioni culturali, infatti, i padri gesuiti sentono l'esigenza, così come avevano fatto ottant'anni prima nella realizzazione del Museo Kircheriano di Roma, di creare un museo che non dovesse soltanto stupire e meravigliare i suoi fruitori, ma anche educarli ed istruire; non è un caso, infatti, che soltanto qualche anno dopo la creazione del Collegio dei Nobili dei gesuiti (1728) si senta l'esigenza di istituire a Palermo un museo che abbia la funzione di sussidio didattico per coloro che studiano i vari rami del sapere all'interno delle loro scuole. Questa tendenza originaria, anche se con una serie di trasformazioni e cambiamenti dovuti al mutare nel tempo delle concezioni museali, è rimasta pressoché intatta, grazie al fatto che dopo l'espulsione dei gesuiti, il Collegio Massimo viene trasformato in Accademia degli Studi, mantenendo una delle sue originarie funzioni: quella di educare la futura classe dirigente palermitana.

In occasione dello studio archeologico-archivistico relativo alla storia della "sventurata" collezione etrusca Bonci-Casuccini, custodita presso il Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo, intrapreso ormai da alcuni anni e tuttora in corso, il fortuito ritrovamento di alcuni documenti dell'archivio storico del museo palermitano riguardanti i due argomenti da me trattati (Casuccini e Salnitriano) indicava l'attuale Biblioteca della Regione Siciliana, ex sede del Collegio Massimo dei Gesuiti, come il luogo presso cui esisteva un tempo il "Museo Salnitriano".

Il casuale sovrapporsi ed intrecciarsi delle due vicende (la temporanea sistemazione di una parte della collezione etrusca presso i locali dell'ex museo), la curiosità ed il desiderio di approfondire maggiormente l'argomento mi spingevano dapprima alla consultazione delle più accreditate guide ottocentesche della città¹ ed in seguito, a causa della totale mancanza di notizie, ad una indagine all'interno delle principali biblioteche del capoluogo siciliano (**Biblioteca Comunale, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Biblioteca della Società Siciliana di Storia Patria, Biblioteca del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas"**). È presto risultato evidente che non esisteva uno studio specifico su questo antico museo palermitano, forse il primo della città.

Successivamente, una serie di ricerche indirette su di esso, fatte, non solo presso le precedenti biblioteche, ma anche presso la **Biblioteca dei Padri Gesuiti di Casa Professa**, la **Biblioteca dei Padri Domenicani di S. Domenico**, la **Biblioteca del Seminario Arcivescovile** ed, infine, la consultazione di alcuni fondi dell'**Archivio di Stato di Palermo**, quali **"Real Segreteria. Incartamenti"** (Busta 2868, Dicembre 1767/Febbraio 1768; Busta 3082, Settembre 1784/Maggio 1785), **"Miscellanea Archivistica. II serie"** (Registro 570, "Registro di consulte e lettere del Ministero della Regia Giunta di Educazione e Studi per le Antichità nella Val di Mazzara dal 1776 al 1797"), **"Deputazione degli Studi. Ordini reali e viceregi"** (Registro 4, anno 1795-1814), **"Deputazione degli Studi. Consulte"** (Registro 10, anno 1799-1803; Registro 12, anno 1805-1810), **"Deputazione degli Studi. Libri di appuntamenti"** (Registro 480, anno 1778-1804), **"Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia. Ripartimento Interno"** (Busta 1804, anno 1821-1825; Busta 3176, "Furto nel Real Museo Salnitriano", anno 1861), **"Commissione di Pubblica**

Istruzione ed Educazione. Collegi” (Busta 272, anno 1848) hanno permesso il recupero di notizie in gran parte dimenticate nel XX secolo. La ricerca, quindi, è stata svolta senza alcuna reale indicazione bibliografica, ma soltanto passando in rassegna tutte le antiche pubblicazioni dei secoli XVIII e XIX relative alle antichità di Sicilia, al collezionismo antiquario, alla storia del Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo e dei gesuiti stessi; consultando i diari personali di quei viaggiatori italiani e stranieri che in quegli stessi secoli avevano visitato la città di Palermo.

Una ulteriore indagine è stata compiuta presso l'**Archivum Romanum Societatis Jesu** di **Roma**, nel quale, all'interno della sezione della “Provincia gesuitica siciliana”, sono state esaminate alcune filze (*Sicula epistulae generalium*, anni 1730-1735; *Necrologia*, anni 1637-1784; *Menologio Siciliae*), ma in nessuna di esse è stata trovata alcuna notizia sul Museo Salnitriano o su personaggi ad esso inerenti. Soltanto la consultazione delle filze riguardanti la “**Sicula Historia 1728-1768**” ha permesso di venire in possesso del più antico documento (1741-1742), sino ad ora conosciuto, inedito, che descrive la disposizione del museo palermitano. Altre notizie sul Salnitriano, inoltre, sono state ricavate da alcuni passi tratti da un manoscritto del 1772, compilato dal gesuita G.A.Omodei ed avente come titolo “*Dell'espulsione dei gesuiti dalla Sicilia*”.

Sempre a Roma, per cercare di trovare eventuali legami e contatti non solo tra il gesuita tedesco Athanasius Kircher, fondatore del Museo Kircheriano di Roma, e l'ambiente culturale siciliano, ma anche in seguito tra i due musei gesuitici (romano e palermitano), sono state effettuate ulteriori ricerche sia presso l'**Archivio Storico della Pontificia Università Gregoriana** di **Roma**, esaminando il fondo dell'epistolario kircheriano composto da 14 volumi (mss. 555-568) contenenti circa 3.000 lettere, sia presso la **Biblioteca Nazionale Centrale “Vittorio Emanuele II”** di **Roma**. Nella prima, attraverso la consultazione dell'esteso indice, è stato possibile rilevare una serie di contatti epistolari tra il gesuita tedesco ed i più importanti uomini di cultura siciliani molti anni prima della costituzione del Museo Salnitriano. Le lettere, infatti, hanno estremi cronologici compresi tra l'Aprile 1638 e l'Aprile 1672, per un numero complessivo di 37 lettere. Presso la seconda, invece, l'attenta analisi di un manoscritto (Fondo gesuitico 1201 (6), “*Elenco di personaggi illustri venuti a veder la galleria del Collegio Romano*”, anni 1713-1721), compilato dal successore del Kircher alla guida del museo romano, Filippo Bonanni, nel quale sono annotati tutti i principali personaggi che hanno visitato il museo romano tra il 1713 ed il 1721, ha permesso di poter confermare, anche negli anni successivi alla morte di Kircher, i forti contatti tra l'ambiente culturale siciliano e quello romano.

Grazie alle indicazioni fornite dai vari testi, documenti e manoscritti studiati è stato possibile, infine, individuare un importante epistolario, pressoché inedito, custodito nella **Biblioteca dell'Università di Bologna**, prodotto da quattro importanti personaggi dell'epoca (Giuseppe Maria Gravina, Fra' Clemente da Palermo, Salvatore Maria Di Blasi e Ferdinando Bassi). Le lettere, in tutto 38, sono scritte tra il 7 Aprile 1752 ed il 27 Marzo 1761, e documentano il forte legame scientifico-culturale instauratosi intorno alla metà del XVIII secolo tra Palermo e Bologna.

A completamento delle ricerche svolte, si rendeva necessario poter accedere all'**Archivio Storico del Museo Archeologico Regionale “A. Salinas”** di **Palermo** per poter eseguire indagini relative al momento in cui, dopo l'Unità d'Italia e la confisca da parte dello Stato dei beni gesuitici, il materiale appartenente al museo venne trasferito prima presso l'Università di Palermo e in seguito presso l'ex Casa dei Padri Filippini dell'Olivella. Il materiale prodotto da questa ricerca (33 lettere) è il più recente in nostro possesso, avendo come estremi cronologici il 30 Luglio 1861 ed il 12 Settembre 1936, ed ha permesso appunto di poter documentare non solo i due trasferimenti delle raccolte sino ai locali dell'Olivella, ma anche di confermare lo smembramento delle varie parti del museo gesuitico in alcuni degli istituti culturali cittadini e non. Molto interessante, inoltre, è il documento inedito redatto l'8 Settembre 1861 dal

D'Ondes Reggio, che contiene un elenco abbastanza preciso di tutti gli oggetti trovati nelle stanze del museo prima del loro trasferimento nei locali dell'Università.

Il lungo studio, protrattosi per circa tre anni e sviluppatosi su diversi fronti, ha permesso di portare alla luce non solo la prima fase settecentesca della storia di questa istituzione, ma anche il suo evolversi nel corso del tempo, modificando ed adattando la propria fisionomia a seguito dei mutamenti culturali, storici e sociali intervenuti.

La riscoperta e la ricostruzione del più antico museo del capoluogo siciliano e delle vicende ad esso collegate, permette di proiettare una luce nuova sulla storia della museologia palermitana. Il fatto che i materiali contenuti all'interno del Museo Salnitriano siano stati, insieme ad altre collezioni (per es. la Casuccini), l'ossatura del Real Museo di Palermo, istituito nel 1867 presso la Casa dei PP. Filippini dell'Olivella, e siano poi confluiti nei principali musei di Palermo (**Museo Archeologico Regionale "A. Salinas"**; **Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis**; **Museo Paleontologico "Gaetano Giorgio Gemmellaro"**; **Museo Etnografico Siciliano "Giuseppe Pitrè"**; **Museo di Zoologia** dell'Università degli Studi; collezione di arte araba del **Castello della Zisa**), rivela chiaramente il peso ed il valore che il museo dei gesuiti ha avuto fino ad oggi nell'ambiente culturale cittadino.

Una semplice riflessione su quanto è stato appena accennato, induce ad augurarsi che, se il XX secolo è stato per il Salnitriano il momento dell'oblio, il XXI da poco iniziato possa essere quello di una ritrovata memoria.

R. G.

NOTE

¹ Cfr. Morso 1827; Di Marzo Ferro 1859.

² I fondi archivistici custoditi all'interno dell'Archivio Generale della Compagnia di Gesù di Roma sono disposti prevalentemente secondo un ordine geografico e seguono le divisioni territoriali dell'Ordine: Assistenze, Province e Missioni.

CAPITOLO I

Le origini del museo dei gesuiti

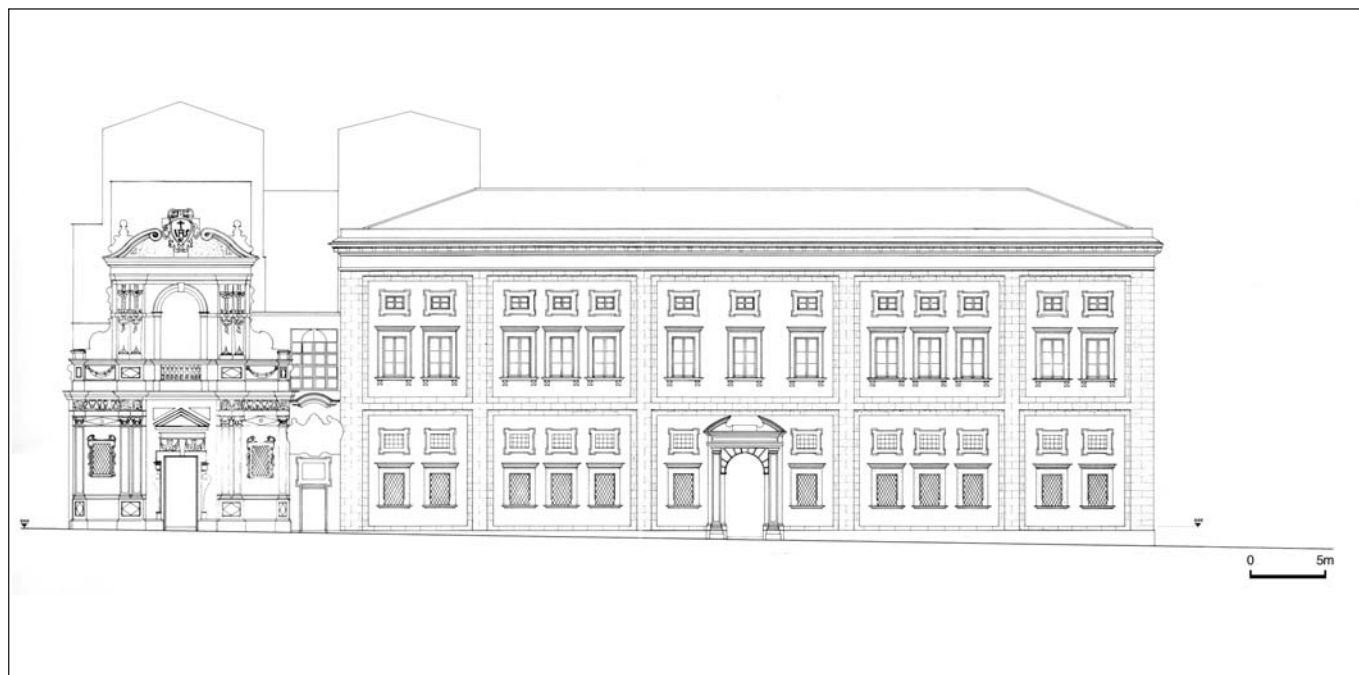
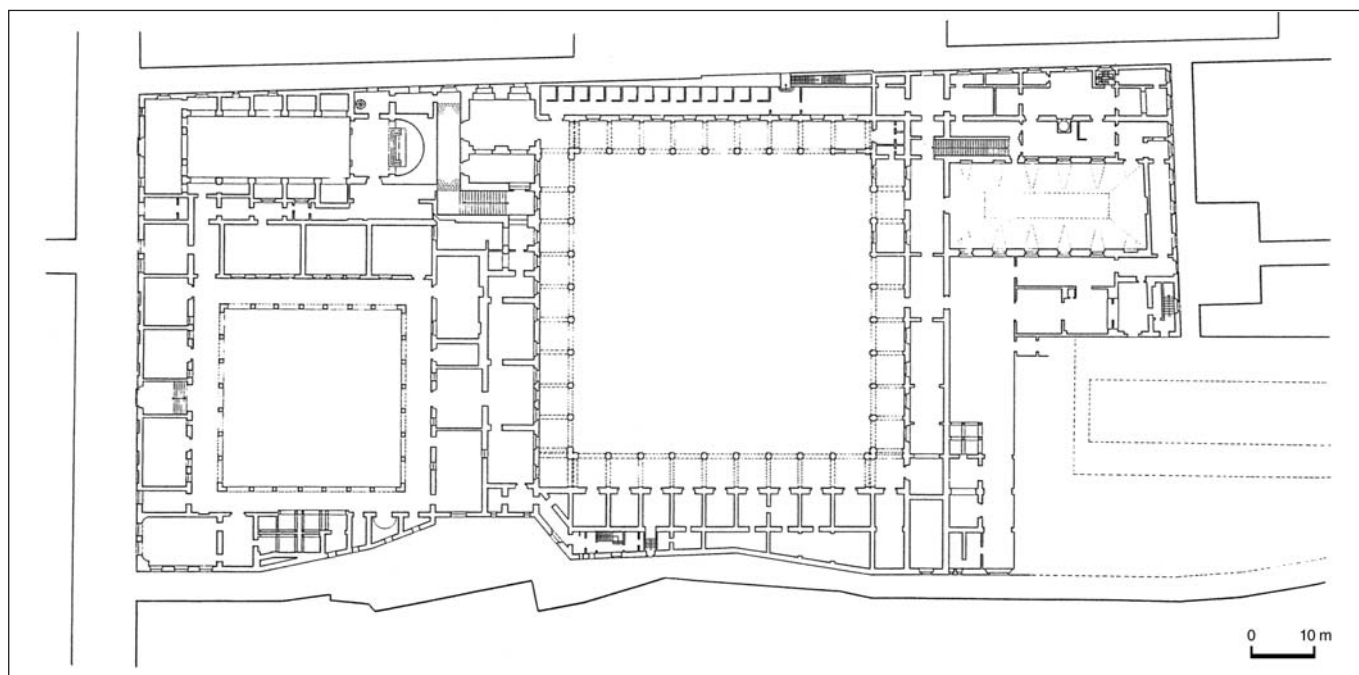


Fig. I. Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo e Chiesa di S. Maria della Grotta. Prospetti (da G. & V. Scuderi 1995, tav. 12).

Fig. II. Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo. Ricostruzione della pianta dell'intero complesso prima del 1890 (da G. & V. Scuderi 1995, tav. 3).

Il Museo Salnitriano, situato all'interno dell'antico Collegio Massimo dei Gesuiti (**figg. I, II; tavv. 1a, 1b**), viene fondato nel 1730 dal Padre gesuita Ignazio Salnitro (26 Dicembre 1682 - 21 Maggio 1738), dal quale prende il nome. Francesco Serio e Mongitore, nelle note a completamento dell'opera manoscritta *Bibliotheca Sicula* dello zio Antonino Mongitore, scritte nello stesso secolo, tracciandone la vita e le opere, accenna anche alla creazione del museo: "*Eruditione refertissimus, et in antiquis rebus opprime versatus, numismatim copiam, et antiqua monumenta colligere studuit; ideoque in Panormitano Collegio omnium primus novum Museum anno 1731. instituit in quo rariora natura, et artis miracula coegit*"¹.



Piuttosto strana ed anomala appare la totale mancanza di notizie relative al museo gesuitico in un'altra importante opera scritta dal solo Mongitore intorno alla metà del '700, nella quale vengono descritte tutte le chiese, i conventi, i monasteri, gli ospedali ed i luoghi religiosi della città di Palermo, compresi quelli già scomparsi al momento della sua realizzazione. La cosa risulta particolarmente singolare proprio perché l'opera è molto precisa e puntuale. In uno dei tanti volumi di cui è composta (quello riguardante le chiese e le case dei regolari) il Mongitore elenca tutti gli ordini religiosi presenti a Palermo con le loro chiese, i loro monasteri e le loro case. La Compagnia di Gesù viene menzionata non solo con quanto è stato detto prima, ma anche con l'indicazione di tutti i Prefetti degli Studi del Collegio Massimo di Palermo ed i Rettori del Noviziato sino al 1742. Sono disegnate le piante di alcune chiese della Compagnia (Casa Professa per esempio) con la descrizione di quanto in esse è contenuto (sculture, quadri, suppellettili, etc.) e sono riportate molte iscrizioni custodite all'interno dei vari edifici religiosi².

Nonostante il Mongitore abbia realizzato un lavoro così completo ed esauriente, non si trova nessuna indicazione, nemmeno minima, né del museo, né delle iscrizioni in esso contenute. Due possono essere le possibili spiegazioni di questa omissione fatta dal canonico palermitano: la prima potrebbe essere dovuta al fatto che il museo, non avendo una funzione puramente religiosa, non poteva essere inserito in un'opera che riguarda esclusivamente gli istituti ecclesiastici di Palermo; la seconda, invece, perché forse nel suo primo decennio di vita (1730-1740) il museo non è aperto al pubblico, ma soltanto ai gesuiti ed agli studenti delle loro scuole, come una normale istituzione privata, ed il canonico palermitano non ha avuto la possibilità di accedere al suo interno. La conferma di questa seconda ipotesi viene prodotta dall'autobiografia del Di Blasi (*infra* p. 11), il quale proprio in quegli anni, prima di costituire il museo dell'abbazia di S. Martino delle Scale nel 1744, ha la possibilità di visitare il museo gesuitico in via del tutto eccezionale, dal momento che *“stava sempre serrato nell'interno del Collegio Massimo di Palermo, non si apriva, né davasi a vedere se non di rado per farlo vedere a qualche forestiere”*³.

Qualche anno prima, il 9 Ottobre del 1728, era stato fondato a Palermo il Collegio dei Nobili, istituzione che, probabilmente in modo indiretto, favorirà la creazione del Museo Salnitriano. Il documento che illustra pubblicamente le condizioni e la struttura organizzativa di questa istituzione religiosa riferisce: *“Il Regolamento, gli Esercizj di pietà, di Lettere, e di Virtù Cavalleresche saranno al più che sia possibile, conformi a quelli del sì celebre Seminario Romano; la di cui costante riuscita per più di un Secolo, e mezzo fa sperare simile il progresso di questo Nobile Collegio Palermitano.*

Chi dunque desidera esservi ammesso, dovrà essere veramente Nobile, e per tale conosciuto concordemente, secondo le leggi, e condizioni stabilite da alcuni Signori Titolati de' più Savj; ai quali i PP. della Compagnia, prima di ricevere alcuno nel Convitto, ne rimetteranno il giudizio”. Condizione indispensabile, quindi, per potere accedere a questa scuola dei gesuiti è la sicura appartenenza alla nobiltà. I giovani vengono accolti a partire dall'età di 8/9 anni sino e non oltre l'età di 18 anni. Il documento sopra accennato continua descrivendo tutta una serie di indicazioni pratiche legate al vitto, all'alloggio ed al culto da adempiere all'interno del collegio (vestiario, corredo, mobilio, orazioni, etc.); vengono indicate, inoltre, anche le materie studiate dai convittori (*“Gramatica, e Rettorica; la Filosofia Morale, e Specolativa; le Meteore, la Matematica; le due lingue Greca, ed Ebraica; la Legge Canonica, e la Teologia Scolastica, e Morale ... oltre allo Studio de' Concilj, dell'Istoria, della Geografia, della Cronologia, e di altre Scienze proprie de' Nobili, che loro insegneranno i Padri della Compagnia, lo studio ancora della Legge Civile, che verrà ad insegnare un perito Dottore ... Nella medesima maniera dovranno riconoscersi i Maestri di lingue forestiere, di suono, di canto, Cavalletto, Picca, Bandiera”*). Modello di questa istituzione è il Collegio Romano, del quale viene imitata non solo l'organizzazione della scuola,

ma anche quella del museo in esso creato. Il Collegio è molto importante per la città di Palermo, perché esso formerà gran parte della classe dirigente e degli uomini di cultura della società palermitana, e tra essi alcuni dei protagonisti delle successive vicende del Salnitriano.

Allogato in un edificio attiguo al Collegio Massimo, tuttora esistente, il collegio, in realtà, viene costituito dai gesuiti come risposta all'apertura, alcuni mesi prima, del primo Collegio dei Nobili a Palermo ad opera dei PP. Teatini, i quali avevano chiamato ad insegnarvi dotti lombardi, veneti e toscani, sulla base di un programma riformatore ispirato a Ludovico Antonio Muratori⁴. Un'aperta ostilità da parte di ordini religiosi quali i benedettini, i teatini, i domenicani e talvolta anche i francescani nei confronti della Compagnia di Gesù, evidente a partire dagli anni '30 del secolo e soprattutto negli anni '40 e '50, è basata su una differente concezione filosofico-teologico-culturale. La concomitante "domanda" vertiginosa, negli anni '30, di nuovi istituti culturali e di educazione da parte della classe dirigente siciliana, provoca l'apertura di numerose biblioteche e scuole sia laiche che ecclesiastiche. La nascita del Collegio dei Nobili e del Museo Salnitriano all'interno del Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo, è probabilmente da ricollegare a questa forte "rivoluzione culturale" che si verifica in questi anni in Sicilia ed è la risposta ai numerosi attacchi dei vari ordini religiosi alla Compagnia, accusata di impartire un'educazione superata con metodi arretrati. Riconducibile a questa "competitività culturale" è il significato della stessa iscrizione posta, sin dall'origine, sulla facciata interna dell'ingresso al museo "*Physicae ac Philologiae incremento anno 1730*", più volte menzionata nei documenti prodotti dai vari direttori che nel corso degli anni si sono succeduti alla guida del museo, nei quali viene esposta l'organizzazione dello stesso (*infra* pp. 10, 13). L'iscrizione, quindi, rappresenterebbe quasi il "manifesto programmatico" della Compagnia e del Museo Salnitriano. Secondo Aldo Brigaglia e Pietro Nastasi⁵, il museo viene istituito "ad incremento della Fisica e della Filosofia"⁶, cioè finalizzato al progresso scientifico; tra gli anni '40 e '50, infatti, all'interno del Collegio Massimo vengono compiuti importanti esperimenti scientifici⁷.

Nel 1733 giunge da Roma, dopo essere stato Prefetto del Collegio dei Nobili di Siena e del Collegio Romano, come Maestro di Retorica e Prefetto degli Studi del nuovo Collegio dei Nobili della città di Palermo, il gesuita Padre Antonio Maria Lupi, il quale, essendo appassionato di antichità (soprattutto di epigrafia e di numismatica), instaura un'importante rapporto di collaborazione con il fondatore del museo Ignazio Salnitro⁸. In molte occasioni lo stesso Lupi si interesserà di arricchire il museo di oggetti sempre nuovi, alcuni dei quali forse provenienti da Roma.

La corrispondenza e le relazioni tra i due, infatti, dovevano essere abbastanza intense a causa degli interessi comuni. Ne è prova una lettera inviata dal Lupi al Salnitro il 9 Ottobre del 1737, un mese prima della morte del Lupi, avvenuta il 3 Novembre dello stesso anno. La lettera viene pubblicata dallo Zaccaria nel 1785 insieme ad altre lettere e dissertazioni scritte dal Lupi a vari eruditi dell'epoca: "*In primo luogo mi rallegro del miglioramento, che suppongo in V[ost]ra R[everenza], e che ho sentito dire, quantunque ei sia minore del mio desiderio. Poi, per darle un biscottin dolce, le notifico esser venuto da Roma il frammento di mattone antico, col sigillo impressovi; e glielo mando ... Questi son materiali di una lunga Dissertazione, che si potrebbe fare, ma che probabilmente io non farò*"⁹.

Lo stesso Serio e Mongitore¹⁰, inoltre, riferisce che i PP. Gesuiti, dopo la morte di Salnitro, per celebrarlo, inseriscono all'interno del Museo una sua immagine insieme ad una iscrizione¹¹ (**tav. 4**).

Del 1741-1742 è, invece, il più antico documento, sinora inedito, che descrive la disposizione del museo palermitano, custodito a Roma presso l'Archivio Generale della Compagnia di Gesù: "*Ut Physicae, ac Philologiae studio omnimoda daretur accessio, antiquarum rerum, ac naturalium collectam non mediocrem suppellectilem, quod vulgo*

*Musaeum dici consuevit, in superiori domus ambulacro constituerunt Nostri. Hac in re quidquid est laudis, P[atri] Ignatio Salnitro Panormitano est adscribendum, in cujus locum, e vivis sublatis, P[ater] Melchior Spitaleri item Panormitanus, publicus Matheseos Professor suffectus est; ab eoque et incrementi plurimum excepit Musaeum, et plurimum etiam splendoris: suos enim in ordines Numismata, Vasa, Anaglypta, item Fossilia, ac cetera sive ad eruditionem, sive ad Physicam rei metallica, ac lapidariae peritiam spectantia, digesta sunt; et locus praeclare etiam decoratus sexdecim ad res observandas scrinijs affabre elaboratis, quorum decem ex uno Ambulacri latere longo ordine prostant, sex vero columnis egregie ornata, atque in aede, quae Ambulacrum dividit, hinc atque inde disposita pulcherrimum peristylum efformant. In exteriori Aedis fronte haec cernitur inscriptio: Techno-physio-tameum. In interiori Physicae, ac Philologiae incremento anno 1730. Indicatur enim annus, quo primum huic rei animum applicuit P. Salnitro. quatuor etiam accesserunt simulacra quae Naturam expri-
munt, Artem, Antiquitatem, et Raritatem, hoc adjecto disticho:*

*E Triplici Regno; Ingenio ditissima ab uno,
Dant Anni pretium, dant Peregrina decus¹²⁹.*

Molto importanti risultano le indicazioni fornite da questo documento per comprendere i primi anni di vita del museo gesuitico. Ignazio Salnitro, infatti, subito dopo la sua morte (1738), viene sostituito dal gesuita palermitano Padre Melchiorre Spitaleri, il quale, docente di “Matheseos” (Matematica), si occupa dell’accrescimento e dell’organizzazione del museo, suddividendo *in suos ordines* gli oggetti custoditi (*Numismata, Vasa, Anaglypta, Fossilia, cetera sive ad eruditionem, sive ad Physicam rei metallica, ac lapidariae*); i materiali, a loro volta, si trovano all’interno di *sexdecim scrinijs affabre elaboratis*.

Grazie alla descrizione della disposizione degli armadi è anche possibile cercare di ricostruire la configurazione originaria del museo. Dei sedici armadi, infatti, dieci occupano il lato lungo di un corridoio, posto al piano superiore (*in superiori ambulacro*), e gli altri sei tra le colonne di un’aula, posta al centro del corridoio. Le colonne danno forma ad un *pulcherrimum peristylum*. Sulla fronte esterna della stanza si legge l’iscrizione: **Techno-Physio-Tameum**, forse scritta in greco (τῆς τεχνῆς καὶ τῆς φύσεως τῆς ἀρετῆς = “Tesoro di Arte e Natura”) (*infra* p. 14), ma trascritta sul documento in latino; su quella interna: **Physicae, ac Philologiae incremento anno 1730** (“[costruito] nell’anno 1730 ad incremento della Physica e della Philologia”), il “manifesto programmatico” del museo gesuitico (**fig. III**).

In accordo con quanto sostenuto dai due studiosi siciliani, Aldo Brigaglia e Pietro Nastasi (*supra* p. 9), alla luce delle nuove conoscenze sul Salnitriano, è importante cercare di approfondire e di interpretare i due termini latini (*Physica* e *Philologia*), dal momento che essi contengono in se tutta la concezione filosofico-culturale del museo ed un pregnante simbolismo. I due vocaboli indicherebbero le Scienze naturali (*Physica*) e le Scienze letterarie (*Philologia*), in linea con le esigenze culturali degli insegnamenti gesuitici del Collegio Massimo di Palermo, che abbracciano, per quanto possibile, quasi tutto lo scibile umano (appunto materie scientifiche e letterarie), e con la funzione museale e rappresentativa del Salnitriano all’interno del Collegio. Il museo, infatti, non solo viene istituito per servire come sussidio culturale alle scuole gesuitiche esistenti presso la Casa della Compagnia (*Physicae, ac Philologiae incremento anno 1730*), ma anche come una anomala *Kunst und Wunderkammer* (*Techno-Physio-Tameum*), che contiene intrinsecamente quel simbolismo neoplatonico presente in altre analoghe istituzioni (Museo Kircheriano di Roma per esempio), nelle quali si vuole ricreare in un microcosmo, il macrocosmo dell’universo (*infra* pp. 19-21). Coloro che accedono al museo, quindi, leggono dapprima l’iscrizione simbolica sulla faccia esterna dell’ingresso, che potrebbe introdurre ad una classica “Camera delle meraviglie” come quelle presenti in tutta Europa; entrati nella prima stanza, però, la lettura della

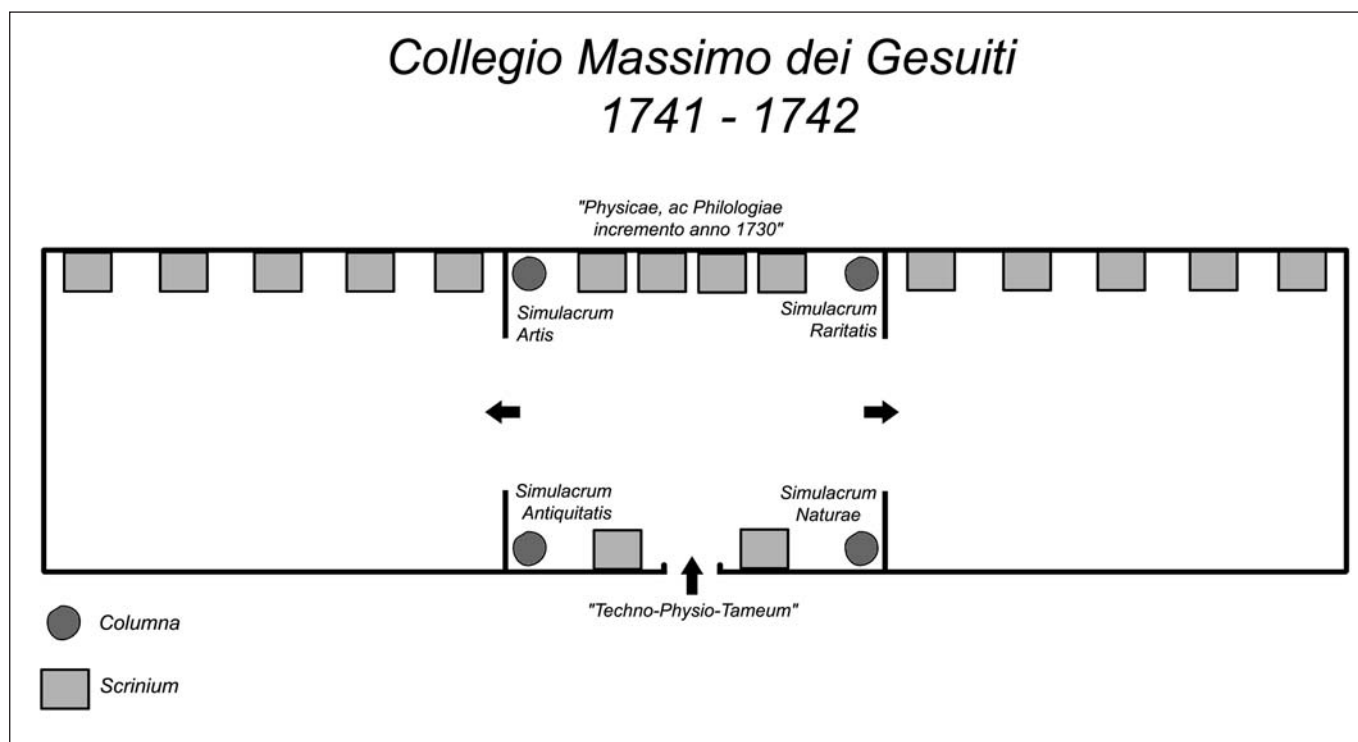


Fig. III. Ipotetica ricostruzione della pianta topografica del museo e della sua organizzazione interna (1741-1742) (a cura di C. Carnevale – S. Mazza).

seconda iscrizione, sulla parete di fondo, esplicita al visitatore la funzione di strumento e sussidio didattico che questo museo ha. Sempre nella stessa stanza vengono aggiunti *quatuor simulacra*, che rappresentano la **Natura**, l'**Arte**, l'**Antichità** e la **Rarità**¹³; insieme ad essi questo bel distico: "*E Triplici Regno; Ingenio ditissima ab uno, Dant Anni pretium, dant Peregrina decus*", che così interpreterei: dal Triplice Regno (Natura); cose preziosissime da un singolo Ingegno (Arte); gli Anni conferiscono valore (Antichità); le Cose Esotiche attribuiscono ornamento (Rarità).

Una descrizione, seppur sommaria, del museo in quegli anni, viene data dall'auto-biografia manoscritta e datata 8 Agosto 1808 del padre benedettino Salvatore Maria Di Blasi, futuro direttore del museo Salnitriano e creatore nel 1744 del Museo dell'abbazia di S. Martino delle Scale¹⁴: "*Mentre era egli ancor chierico, sentiva parlare del Museo de' PP.Gesuiti, e sentiva d'esser una raccolta di cose assai mirabili, che davan piacere a tutti i forastieri che la vedevano; e perché stava sempre serrato nell'interno del Collegio Massimo di Palermo, non si apriva, né davasi a vedere se non di rado per farlo vedere a qualche forastiere. Mentre era NN.¹⁵ a Palermo col Priore Requesens ottenne di vederlo nell'ora, e giorno comodo a quei PP., e andativi anche col P[adre] D[on] Arcadio Catena, restarono così sorpresi, e invaghiti di tanta varietà di cose nella storia naturale al vedere tanti pesci, e chioccioline non mai vedute tra tante sorti di pietre di varj colori ordinarie, e fine, di pietre del Vesuvio, e del Mongibello [Etna], di mostri umani, e di animali diversi, e specialmente nell'antiquaria di vasi chiamati etruschi, di antiche lucerne, di lagrimatori di figure diverse, di medaglie d'oro, d'argento, di rame e di cento altre cose tutte diverse che all'uscir da colà uno rammentava all'altro ciò, che aveva veduto, e venne allora la voglia e il desiderio di cominciarne uno a S. Martino, e ritornando dopo qualche giorno in quel Monastero, ne raccontarono a tutti que' Giovani chi una cosa, chi un'altra; e tutti si cominciarono ad intraprenderlo; ma si sapea già che lo Monastero non era in istato di somministrar denaro per questa impresa*"¹⁶.

Interessante appare l'indicazione relativa agli oggetti presenti all'interno del Salnitriano: di storia naturale (pesci ed animali imbalsamati, conchiglie), di mineralogia (pietre di vari colori, del Vesuvio e dell'Etna), di antichità ("*vasi chiamati etruschi, di antiche lucerne, di lagrimatori di figure diverse, di medaglie d'oro, d'argento, di rame*"). Il museo già a partire dai primi anni della sua esistenza si presenta ben fornito ed organizzato.

A completamento delle notizie espresse, il Di Blasi, in un altro passo della sua auto-biografia, fa riferimento a "*manifatture, di macchine, di cose forastiere non mai vedute in queste contrade*"¹⁷, probabilmente macchine ed oggetti scientifici presenti all'interno del museo così come si trovavano nel Museo Kircheriano di Roma¹⁸.

Visto che il Museo di S. Martino delle Scale viene istituito nel 1744¹⁹, la testimonianza del Di Blasi è particolarmente importante perché si riferisce ad una condizione del Museo Salnitriano precedente a questa data. Da quanto lo stesso autore afferma, infatti, l'idea di creare il museo benedettino nasce dopo la visita a quello dei gesuiti, il quale, anche se ricco di ogni genere di meraviglie, sin dai primi anni si trova costantemente chiuso a chiave, ad eccezione delle volte in cui viene aperto al pubblico per l'arrivo di qualche forestiero.

Questa scelta fatta dalla Compagnia nei primi anni dell'istituzione del museo, anche se può apparire anomala, sembra che abbia in realtà una sua logica e confermerebbe, tra l'altro, l'ipotesi avanzata all'inizio del presente lavoro (*supra* p. 8), sulla totale omissione di notizie da parte del Mongitore riguardo al museo dei gesuiti. Padre Ignazio Salnitro muore nel 1738 e come organizzatore e curatore del museo viene scelto Melchiorre Spitaleri, il quale probabilmente sino al 1741 (anno in cui viene redatto il primo documento a noi noto che descrive l'organizzazione del Salnitriano) lavora appunto alla sistemazione dello stesso. Di conseguenza è possibile che la fruizione del museo durante la gestione del Salnitro sia stata concessa unicamente ai gesuiti ed agli allievi delle loro scuole, ma dopo la sua morte è probabile che lo Spitaleri abbia deciso di estendere la frequentazione del museo al pubblico e, proprio a causa dei lavori di organizzazione compiuti, si avverte l'esigenza in quegli anni di informarne gli organi superiori della Compagnia. Non è un caso, forse, che il documento custodito presso l'*Archivum Romanum Societatis Jesu* sia il primo che descriva la sistemazione del Museo Salnitriano operata dallo Spitaleri, probabilmente il primo ordinamento razionale del museo.

L'osservazione dei ritratti dei due padri gesuiti (**tavv. 4, 5**), custoditi presso la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, ed il confronto delle iscrizioni scelte come didascalie per entrambi i soggetti²⁰, confermerebbero che, se Ignazio Salnitro è stato l'“*Auctor ac Conditor*” del museo, Melchiorre Spitaleri ne è stato l'organizzatore. Nel ritratto di quest'ultimo sia i due vocaboli latini (*amplificare* e *perficere*), usati a proposito dell'accrescimento e della sistemazione del museo e della biblioteca, sia gli oggetti rappresentati alle spalle del ritratto, hanno un elevato contenuto simbolico. L'iscrizione dipinta, posta sopra un armadio, che racchiude le due parole latine “*Numismata Sicula*”, gli oggetti scientifici insieme alla sfera armillare, i libri, gli undici cassetti finemente decorati e numerati secondo un ordine progressivo, non sono altro che la rappresentazione metaforica dei molteplici interessi del gesuita. Melchiorre Spitaleri, infatti, si è occupato della prima sistemazione razionale del museo (armadio e cassetti numerati); del medagliere del Salnitriano (“*Numismata Sicula*”); della poliedrica valenza culturale che hanno gli oggetti esposti, i quali abbracciano le Scienze (“*Physica*”-oggetti scientifici-sfera armillare) e le Lettere (“*Philologia*”-monete antiche-archeologia); della Biblioteca (i libri), sussidio fondamentale, insieme al museo, per l'istruzione degli studenti. Quanto espresso in precedenza riguardo all'iscrizione interna del museo, quale “manifesto programmatico” del Salnitriano (*supra* p. 9), adesso può essere applicato al gesuita palermitano, vero padre spirituale di questa istituzione. Alla luce di ciò è evidente il motivo per cui quanto rappresentato alle spalle del ritratto dello Spitaleri è completamente assente in quello di Salnitro, che, probabilmente, morendo, pochi anni dopo la creazione del museo, non ebbe la possibilità di portare a compimento l'opera intrapresa.

La presenza, quindi, dei ritratti dei due gesuiti con le rispettive iscrizioni all'interno del Salnitriano, custoditi fino al momento del suo smembramento (*infra* p. 116), ha un significato intrinseco: indicare al visitatore le due personalità che hanno fondato (Salnitro) ed accresciuto (Spitaleri) sin dalle origini il museo, salvaguardandone la memoria, pur attraverso tutte le avversità e le vicissitudini che questa istituzione è stata costretta a subire.

Tra il 1744 ed il 1751, scrive il D'Angelo, vengono trovati, durante gli scavi effettuati per la costruzione dell'Albergo dei Poveri²¹, “*moltissime anticaglie, vasi, diote*

cinerarie, lucerne, varie testine, e figurine di creta, ed alcune di avorio della Dea Iside, e di Anubi, e di altri mostruosi animali. A notizia venne al P[adre] D[on] Salvatore, che **i PP. Gesuiti per il loro museo molte di queste anticaglie avean acquistate**, ed allora egli si fe' avanti e moltissime ne ottenne, con le quali il suo museo molto ne divenne arricchito"²². Grazie a questa indicazione del D'Angelo, quindi, è possibile conoscere la provenienza di alcuni dei primi oggetti d'antichità esposti al Salnitriano.

Il 16 Settembre del 1745 da Verona viene spedita, dallo studioso Gianfranco Segulier²³, una lettera indirizzata al giovane Di Blasi (**tav. 2**), nella quale, dopo averlo informato dell'invio di una cassetta contenente oggetti appartenenti alle scienze naturali utili all'arricchimento del Museo di S. Martino delle Scale, e ringraziato per le "cose naturali di Sicilia" mandategli e da fargli giungere in futuro, chiede delle delucidazioni riguardo ad alcuni oggetti contenuti all'interno del Salnitriano: "La prego darmi un ragguaglio più distinto di que' Pesci impietriti cui mi parla nell'ultima sua, conservati nel Museo de' Padri Gesuiti di Palermo, e che ritrovansi vicino a Damasco"²⁴.

Alla morte dello Spitaleri (30 Aprile 1747) si susseguono alla guida della Biblioteca e del Museo due gesuiti che continueranno ad occuparsi dell'arricchimento delle collezioni, amplificando e probabilmente migliorando l'opera iniziata dal predecessore: lo storico Emanuele Aguilera e soprattutto, come Prefetto del Museo e della Libreria del Collegio degli Studi, Giuseppe Gravina.

Un documento di particolare interesse per la comprensione delle prime fasi della vita del museo è una lettera scritta da Padre Giuseppe Gravina, il 7 Aprile 1752, ad un docente dell'Università di Bologna, Ferdinando Bassi: "Veniamo al Museo. Tra quello che si è fatto, e che si farà tra poco; consiste questo Museo in due corridori ed un Gabinetto. Questo contiene sei armarj: Ne' corridori sonovi 34 armarj; onde in tutto son quaranta. Si è procurato il buon gusto anche nel continente a riguardo dell'ordine, e dell'Architettura. Ne' quattro cantoni del Gabinetto sonovi quattro statue d[ell]a **Natura**, dell'**Arte**, dell'**Antichità**, della **Rarità**, che formano i quattro fonti di tutti i Generi di curiosità; di cui può andare adorno e ricolmo un Museo: ognuna col suo corpo d'impresa e col suo motto. I motti formano questo distico:

E triplici regno - Ingenio ditissima ab uno - dant anni praetium - dant peregrina decus.

L'iscrizione del Museo è questa: "Physicae ac Philologiae incremento. A. 1730" onde vede V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissima], che non à questo Museo, che 22 anni di età. Benchè giovanetto à tutti gl'incominciamenti di tutte le serie: Eccone i titoli degli Army: Indica - Graphica - Mathematica - Physica - Idola - Animalia Perfecta - Insecta - Monstra et Monstrosa - Lapides - Argille - Lapides figurati siculi - Lapides figurati externi - Res sicule, in lapidem converse - Res externe, in lapidem converse - Graphides et figure lineares - Anatomica - Monumenta Religionis antiqua - Monumenta Religionis medij aevi - Patere - Plante marine - Plante terrestres - Bibliotheca Musei - Libri Rariores - Arma - Res vestiaria - Testacea Sicula - Testacea externa - Vasa sicula figurata - Vasa externa figurata - Vasa sicula miscellanea non figurata - Vasa externa miscellanea non figurata - Fossilia sicula - Fossilia externa - Reliquie Antiquitatis profane - Reliquie Antiquitatis profane, medij aevi - Specimen sculpture - Due armarj contengono medaglie; altro quelle delle famiglie, e l'imperiali del secolo alto, e del secolo basso; altro le siciliane, le provinciali e di altre provincie; ed i rovesci d[ell]e replicate, divise in varie serie - Vasa lacrymatoria, vel unguentaria - Donaria Idolorum.

Si è procurato di ogni armario suddividerlo in cinque o sei classi. Inoltre gli armarj sono tutti all'intorno ornati colle cose di quell'armario. Inoltre si veggono degli altri ornamenti, con cui si vanno intarsiando gli armarj, cioè pitture, ritratti, carte cinesi; quadri di legno o latini, o greci; capricci di pittura, capricci di penna in carta; statue, stromenti grandi di matematica, machine; vasoni grandi antichi figurati ecc.

Ecco l'idea del museo; come vede V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissim]a avendo cominciate tutte le serie; non si può avere veruno assortimento perfetto, si è procurato di ben cominciare; e così si è fatta la metà dell'opra. Bramerei ora le sue riflessioni, le sue censure, le sue direzioni su di ciò. Io mi ajuto con varj commerci e cambj di cose nostrali: e ne ò parecchi in Inghilterra, in Francia, in Germania, in Ungheria, in Napoli, in Roma, nell'America, nella Grecia, in Goa²⁵. Bramerei ora jo un aiuto speciale da V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissim]a nella storia naturale; massime degli Insetti, o in altro, in cui le sarebbe facile l'ajutarmi ed jo mi esibisco in ciò, che posso servir-la di più mi averebbe V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissim]a ad accennare il canale d[ell]a Comunicazione. Per me ò jo in Roma un Gesuita amico, Siciliano, chiamato il P[adre] Cristoforo Notarbartoli. Quando poi vi fosse a suo arbitrio di comprarmi cose degne da Museo, che avessero del raro, ed a prezzo dolce; anche v'impiegherei qualche danaro; che sarebbe mio pensiero cambiarlo subito a V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissim]a²⁶.

La frase “*Ecco l'idea del museo*”, proprio per la pregnante valenza concettuale che contiene in sé, è il cuore e la sostanza della lettera. Padre Giuseppe Gravina vuole comunicare a Ferdinando Bassi la profonda ed armoniosa concezione museologica che si trova dietro all'apparente miscuglio di oggetti esposti all'interno del Museo Salnitriano. Questa disposizione, a prima vista confusa e disordinata, sottintende in realtà una perfetta rappresentazione dell'intero universo attraverso l'esposizione delle varie classi di oggetti. “*L'idea*”, infatti, prescinde dalle collezioni e ne costituisce l'ossatura. Tutti i musei a partire dalla metà del XVI secolo e soprattutto nel XVII secolo non sono una mera raccolta di collezioni, ma ogni *Kunst und Wunderkammer* (Il Museo Kircheriano a Roma, il Museo Cospiano²⁷ a Bologna, il Museo di Calzolari a Verona, quello di Ferrante Imperato a Napoli) è espressione del “*Theatrum Mundi*”²⁸. Sono le collezioni subordinate all'**idea del Museo** e non viceversa.

Le notizie sopra esposte, insieme a quelle del precedente documento del 1741/1742, permettono di azzardare alcune considerazioni sulla struttura del museo e sulla sua evoluzione nel corso del decennio 1742-1752. Il Museo Salnitriano doveva comprendere tre ambienti posti al primo piano del Collegio Massimo dei Gesuiti di fronte all'ingresso principale: due corridoi laterali (*ambulacri*) ed un gabinetto (*aedes*) al centro. I tre ambienti dovevano essere separati da colonne, le quali poste ai due lati del gabinetto lo trasformavano in un peristilio. Gli oggetti che formavano il museo erano esposti all'interno di *scrinia*, che da sedici, negli anni 1741/1742, erano diventati quaranta nel 1752; in entrambi i casi però soltanto sei armadi si trovavano all'interno del gabinetto/peristilio, tutti gli altri lungo i due corridoi (dieci nel 1741/1742, trentaquattro nel 1752). Se nel documento del 1741/1742 non c'è alcun riferimento specifico alle iscrizioni poste sugli armadi, ma un'indicazione abbastanza generica della suddivisione *in suos ordines*, in quello del 1752 vengono riportati con la massima precisione tutti “*i titoli*” dei quaranta armadi. Ai quattro angoli del gabinetto vi erano quattro statue che rappresentavano “*i 4 fonti di tutti i generi di curiosità di cui può andare adorno e ricolmo un Museo*”. Sulla faccia esterna e su quella interna del gabinetto, inoltre, si leggevano le due iscrizioni che esplicitavano la duplice funzione del museo (*supra* p. 10). Ognuno dei quaranta armadi conteneva al suo interno oggetti appartenenti allo stesso genere, che a loro volta venivano suddivisi in cinque o sei classi. Gli armadi, infine, erano riccamente ornati da pitture, ritratti, carte cinesi, quadri, capricci di pittura e di penna in carta, statue, strumenti matematici, macchine e grandi vasi antichi figurati (**fig. IV**).

La lettera inviata il 7 Aprile del 1752 dal Gravina al bolognese Bassi, precedentemente riportata, è la prima di un ricco epistolario, inedito, custodito presso la Biblioteca dell'Università di Bologna²⁹, composto da 29 lettere inviate al botanico bolognese. Della fitta corrispondenza tra i due personaggi è stata, a tutt'oggi, messa in luce soltanto quella inviata da Palermo a Bologna³⁰, che documenta gli anni che vanno appunto dal

Collegio Massimo dei Gesuiti

1752

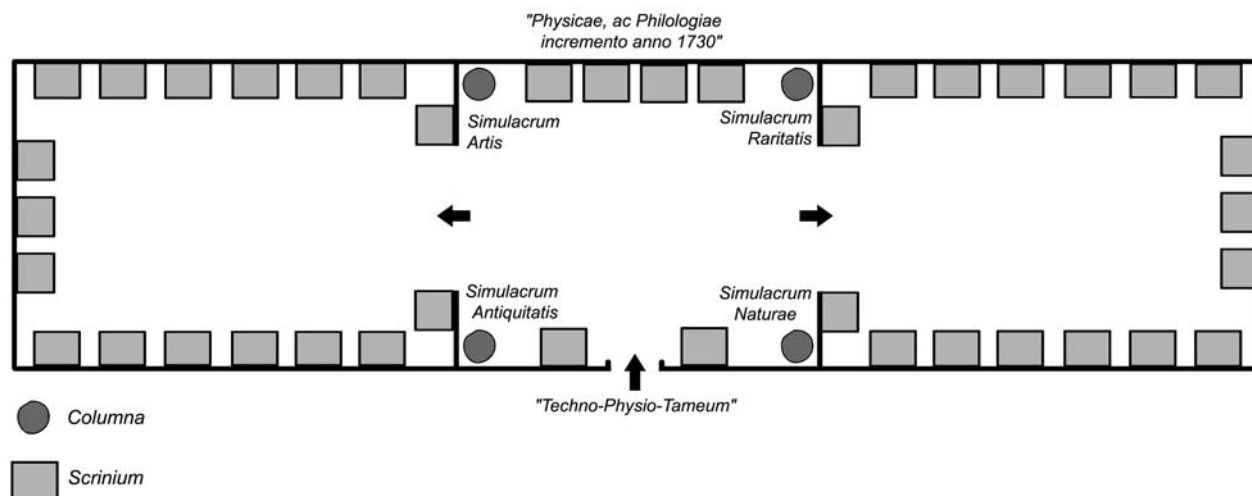


Fig. IV. Ipotetica ricostruzione della pianta topografica del museo e della sua organizzazione interna (1752) (a cura di C. Carnevale – S. Mazza).

7 Aprile 1752 sino al 27 Marzo 1761. Grazie ad essa è possibile verificare i forti legami scientifico-culturali tra le due città, confermati da un altro gruppo di lettere, inedite e sempre appartenenti allo stesso epistolario presso la Biblioteca dell'Università di Bologna³¹, inviate in quegli anni al Bassi dal francescano riformato Fra' Clemente da Palermo e dal famoso benedettino di S. Martino delle Scale, Salvatore Maria Di Blasi. Le lettere inviate dal francescano, cinque in tutto, coprono un periodo che va dal 17 Gennaio del 1754 all'11 Giugno 1759; le quattro lettere del Di Blasi, sono comprese tra il 10 Luglio 1755 e il 18 Dicembre 1760. Questo epistolario, infatti, offre la possibilità di affermare che tra il Museo Salnitriano (Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo) e l'Università di Bologna si instaura un forte vincolo, dovuto probabilmente sia al comune interesse verso le Antichità e le Scienze Naturali, sia ad una analogia di funzioni, stante l'assenza di una sede universitaria nel capoluogo siciliano.

L'importanza di questa corrispondenza, prodotta nell'arco quasi di un decennio (Aprile 1752-Marzo 1761), non è legata soltanto alla possibilità di ricostruire i rapporti tra Palermo e Bologna, ma soprattutto allo spessore culturale che i quattro interlocutori possiedono, ognuno nel proprio ambito. Il gesuita Giuseppe Gravina, infatti, è il Prefetto del Museo e della Libreria del Collegio degli Studi di Palermo; il benedettino Salvatore Maria Di Blasi è il creatore del Museo dell'Abbazia di S. Martino delle Scale; il bolognese Ferdinando Bassi è Custode dell'Orto Botanico dell'Università di Bologna e Prefetto del Giardino delle Pianta esotiche; infine, il francescano riformato Clemente da Palermo è un importante botanico che, insieme al fratello Pier Celestino Gazzara si occupa dell'Orto Botanico del Convento annesso alla Chiesa di S. Antonino da Padova³² di Palermo. La comprensione delle relazioni che intercorrono tra questi quattro studiosi è fondamentale per capire un momento significativo della storia del Museo Salnitriano.

Nell'Aprile del 1752 il Gravina invia la già citata lettera con la quale presenta al Bassi l'idea del Museo Salnitriano, cioè la concezione filosofico-culturale che sorregge l'ordinamento di tutto il materiale custodito; egli chiede inoltre pareri e consigli al botanico e naturalista bolognese sull'organizzazione del museo e sulla costituzione di una raccolta di erbe e piante (*hortus siccus* ed erbario³³) all'interno dello stesso. La competenza del Bassi nel campo della botanica è famosa dovunque, tanto che egli tiene corrispondenza con tutti i più importanti botanici d'Europa; allo stesso tempo i gesuiti, anche grazie alle loro missioni, ricevono materiali da tutte le parti del mondo ed il Gravina afferma: "Io mi ajuto con varj commerci e cambj di cose nostrali: e ne ò parecchi in Inghilterra, in Francia, in Germania, in Ungheria, in Napoli, in Roma, nell'America, nella Grecia, in Goa". In questa situazione lo scambio di materiali diventa naturale ed utile per entrambi e, nei quasi dieci anni successivi, l'epistolario prodotto (cfr. Corredo documentale pp. 190-211) ne è l'espressione: il Gravina invia, insieme

a Fra' Clemente da Palermo, cassette contenenti piante, fiori, semi, *pietrificazioni*, sedimenti marini, medaglie, monete siciliane, etc., provenienti dalla Sicilia e da paesi esotici; il Bassi ricambia con materiali analoghi; ma provenienti dal Centro/Nord Italia ed assenti in Sicilia. In questo contesto si inserisce la figura dell'anziano botanico francescano³⁴, il quale si sta occupando, insieme al fratello Pier Celestino Gazzara, della realizzazione di un'opera manoscritta in due volumi dal titolo "*Hortus siccus exoticus herbarum singularum, tum orientalium, tum occidentalium, tum etiam sicularum, a r.p. Clemente a Panhormo, exdefinitore, rite dispositus, atque integerrimae semper virgini Dei genitrici Mariae, sine labe originali conceptae, humillime dicatus, IV nonas februarum anno MDCCLVII*" (tavv. 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13)³⁵ e collabora insieme al Gravina alla sistemazione dello *hortus siccus* e dell'erbario collocato all'interno del Collegio Massimo dei Gesuiti. Le relazioni del Bassi con l'anziano botanico palermitano³⁶, però, non sono solamente legate all'erbario della Compagnia, ma anche all'accrescimento delle specie dello *hortus* di S. Antonino³⁷; di conseguenza l'epistolario prodotto da entrambi si sviluppa in parallelo con quello del Gravina, ma ha anche una sua autonomia. Alcuni anni dopo, a partire appunto dal Luglio del 1755, è possibile trovare una breve ma importante corrispondenza tra Salvatore Maria Di Blasi e Ferdinando Bassi. Non vi è alcun legame tra le lettere del Gravina e di Fra' Clemente e quelle del Di Blasi, ma ognuno di essi si relaziona autonomamente con il Bassi per avere materiali e consigli legati ai rispettivi musei di antichità ed erbari.

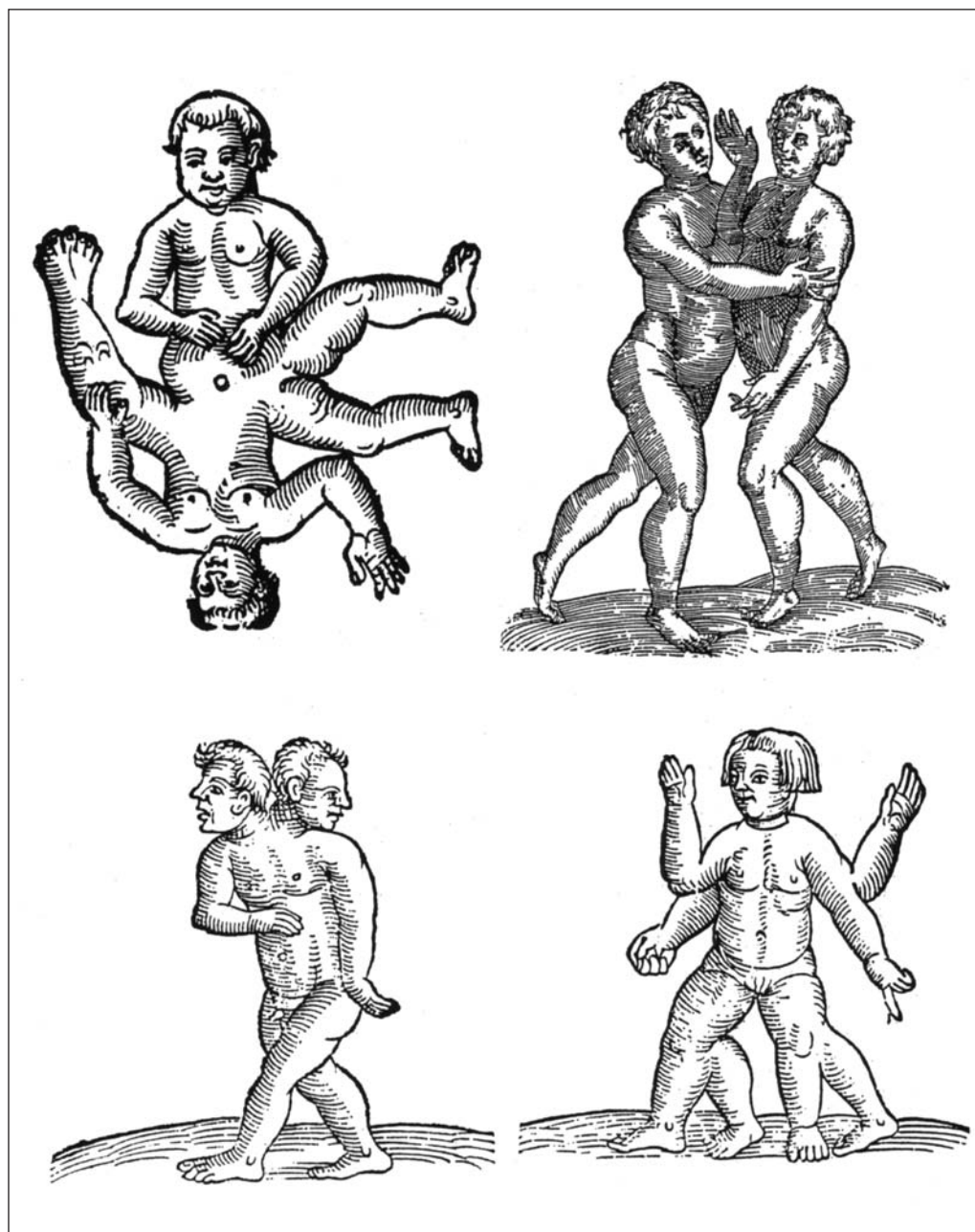
Dalla lettura di questo complesso triplice epistolario è possibile trarre alcune notizie interessanti sul museo dei gesuiti. In una lettera, inedita, inviata da Palermo il 16 Giugno del 1752 dal Gravina al Bassi, il gesuita ringrazia il botanico bolognese per i consigli dati relativi alla sistemazione degli oggetti contenuti all'interno del museo ed alla loro suddivisione in categorie. Il Gravina vuole trascrivere su "*certe tavolette di arancio ... i nomi propj d[ell]e cose; ora vi aggiungerò un'esatta citazione; aggiugnendovi l'origine del come sia a me pervenuta, come so, che abbia fatto M[onsieur] de Biffon³⁸ Intendente del Real Museo in Parigi. In ciò jo camminerò, non potendovi correre. Nelle divisioni, e suddivisioni delle categorie farò tutto l'uso d[ell]e sue dotte avvertenze*". Grazie a questo brano è possibile stabilire che il Salnitriano già nel 1752 possiede per ogni oggetto delle tavolette di legno -veri e propri "cartellini"- nelle quali è indicata non solo la suddivisione degli oggetti in categorie, ma anche una descrizione del reperto e la sua provenienza, ad imitazione del *Real Museo in Parigi*.

Il desiderio dell'esotico e del raro è evidente in una lettera, inedita, datata 30 Marzo 1753, nella quale il Gravina chiede al Bassi per il Salnitriano l'invio di *chioccioline dell'indie, e della cina; marmi di cotesti paesi; piante secche; insetti; e cose simili anche che fossero fuor d'italia*. In un'altra lettera inedita del 7 Giugno dello stesso anno, il Gravina per la prima volta cita, senza però indicarne il nome, *un valente botanico che qui abbiamo* (Fra' Clemente da Palermo), al quale commissionare le piante che non è riuscito a trovare per il Bassi. Da questo preciso momento, infatti, cominciano i rapporti tra il francescano palermitano ed il botanico bolognese. Il gesuita, inoltre, gli comunica la realizzazione all'interno del Salnitriano anche di un *erbario secco*, chiedendo al Bassi di inviargli delle piante secche, ed il desiderio di creare in futuro uno studiolo per gli insetti all'interno del museo: "*O' cominciato jo poi l'erbario secco; onde avere da V[ost]ra S[ignoria] Ill[ustrissima] d[ell]e piante secche per me sarebbe un gran piacere ... Bramerei poi comprato uno studiolo d'insetti per cominciare in questo museo questo studio si bello*". Per il medagliere del museo, invece, il Gravina, una settimana dopo, il 15 Giugno, chiede al Bassi *qualche Moneta di Bologna antica, e di Bologna moderna* ed un mese dopo il 17 Agosto, ringraziandolo per le *medaglie* inviate, coglie l'occasione di informarsi se a Bologna *si vendono anticaglie, come iscrizioni, bassi rilievi, bronzi*, dato che è interessato al loro acquisto per il museo palermitano.

Il rapporto e la corrispondenza, invece, tra il creatore del museo di S. Martino delle Scale ed il botanico bolognese sono di gran lunga inferiori rispetto a quelli precedente-

mente accennati. Poche sono le lettere, tutte inedite, rinvenute nell'epistolario di Bologna, ma ricche di notizie utili soprattutto per la conoscenza del museo benedettino. Il Di Blasi, conosciuto personalmente il Bassi nell'estate del 1754³⁹ grazie ad un amico comune, lo studioso veronese Segurier (*supra* p. 13), il 10 Luglio del 1755 invia una lettera a Bologna nella quale richiede al botanico emiliano qualche oggetto per il suo museo: "*testacei de' paesi più lontani ... medaglioni d'Uomini illustri*". Avendo saputo della morte dell'amico comune, Segurier, il Di Blasi il 4 Febbraio 1756 scrive al Bassi ed in questa occasione lo informa di un "*nuovo mostro da me acquistato mesi sono di due bambini uniti dal collo sino al basso ventre, ed indi separati; le interiora di queste parti unite erano d'un sol Uomo, il resto di due. Conservone anche un altro riferito dal Sig[no]r Can[oni]co Mongitore nella Sicilia ricercata [figg. V, VI], e per mostri umani credo, che il mio Museo non abbia invidia di verun altro. Anche gran rac-*

Fig. V. Incisione raffigurante "mostri umani" (da Mongitore 1742, p. 17).



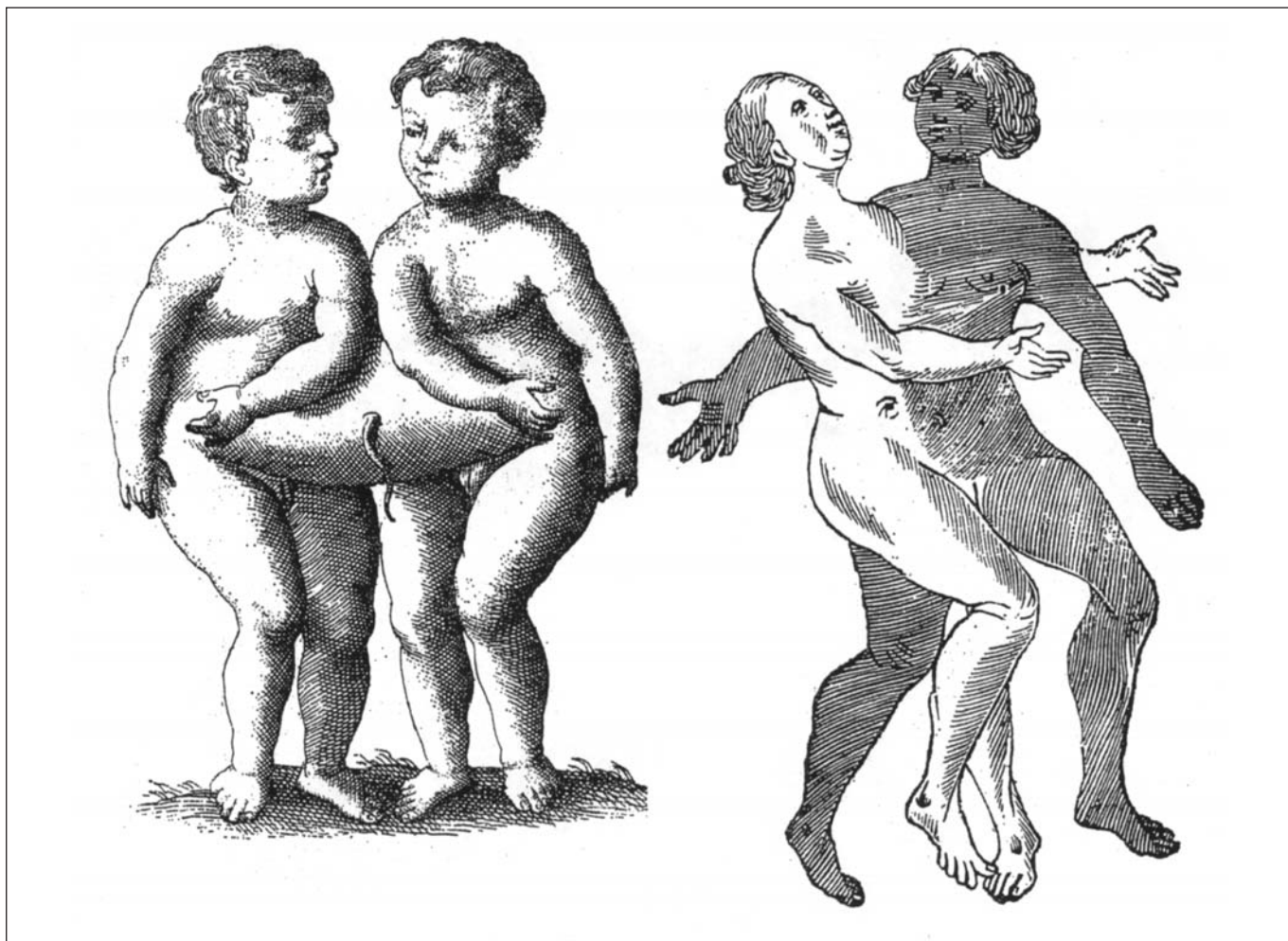


Fig. VI. Incisione raffigurante "mostri umani" (da Mongitore 1742, p. 18).

colta di medaglioni d'Uomini illustri, che ò, và di giorno in giorno crescendo, e forse presto ne darò fuori il Catalogo. Alcune armature antiche *medij aevi* [sic] mi van venendo di mano in mano, che non son cattive". Il museo di S. Martino, quindi, da quanto riferisce il Di Blasi, è ricco di questo genere di creature (siamesi), possiede una notevole raccolta di monete ed una discreta collezione di armature medioevali, che si arricchisce di giorno in giorno. Nell'ultima lettera inviata al Bassi il 18 Dicembre 1760, il benedettino descrive lo stato del museo: "il mio Museo adesso si può dir grandicello dopo lo studio anatomico di un nostro celebre Cerusico Mastiani da noi comprato alla di lui morte accaduta due anni sono; ed altre cose sopravvenute; onde è adesso ben collocato in cinque camere in fila, e fa la sua comparsa. Non lascio di raccomandarmi per qualche medaglione di que' degli Uomini illustri, e soprattutto per le conchiglie Orientali, per cui non mi può riuscire altra strada". Il museo viene considerato dal Di Blasi *grandicello*, grazie all'acquisizione di uno "studio anatomico" - una collezione di rappresentazioni anatomiche, si direbbe - di un famoso chirurgo palermitano, Mastiani, ed è composto da *cinque camere in fila*.

Sempre in quegli anni, nel 1753, Zaccaria, nella sua *Storia Letteraria d'Italia*⁴⁰, in un articolo intitolato "Applausi de' Letterati, Musei, Librerie, Stamperie, Controversie nate da Scritture private" accenna alla recente creazione del Museo Salnitriano nel Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo: "Per altro mezzi abbiamo in Italia moltissimi per avanzarci nelle scienze. Perciocchè oltre le scuole, e le letterate Accademie, delle quali si è nell'antecedente capo parlato, abbiamo Musei, Librerie, Stamperie in gran numero. Nella sola Sicilia in quest'anno dobbiamo più Musei ricordare, o messi insieme di fresco, o certo di fresco arricchiti. In Palermo due ven'ha uniti a scelte e copiose Librerie, uno nel Collegio nuovo de' Padri Gesuiti, e l'altro nel Monastero di S. Martino de' PP. Benedettini, ricchissimi amendue di Statue, di busti, di bassirilievi, di vasi, di lucerne, di medaglie, e d'ogni altra maniera di Siciliane e forastiere antichità, e sì pure di cose naturali, di matematici strumenti, e di macchine filosofiche"⁴¹.

Se, come già detto, l'incremento delle collezioni del Museo Salnitriano risente del profondo influsso di eminenti personalità scientifiche facenti capo allo *Studium* bolognese, ancor maggiore è, sotto il profilo teorico, il debito nei confronti dell'archetipo romano: il Museo Kircheriano istituito nel 1651 presso il Collegio Romano⁴². Athanasius Kircher è legato alla filosofia neoplatonico-rinascimentale di Marsilio Ficino, che tende a considerare ogni elemento del mondo sensibile una emanazione del mondo ultraterreno, unendoli entrambi attraverso una moltitudine di simboli. La realtà fisica è l'ultima emanazione di un assoluto da raggiungere per via associativa e sintetica, affidandosi alla forza dei simboli ed alla catena delle analogie: ogni cosa rimanda ad un'altra, essendo tutte emanazioni di Dio. La conoscenza e la verità possono essere raggiunte per via analogica, anche attraverso l'uso della magia o di altri strumenti di interpretazione del reale, perciò la Magia, come la Filosofia, le Arti e la Storia, è un altro strumento utile per spiegare il mondo. Il procedimento conoscitivo è solo intuitivo ed unisce simultaneamente il particolare ad un universale oscuro ed intangibile. Le affermazioni di Kircher come ad esempio: "*La natura divina ama rimanere nascosta*", "*Dio si nasconde ai sensi degli uomini volgari e dei profani con similitudini e parabole*"⁴³, il riferimento ad un codice simbolico come quello dei geroglifici, manifestano una concezione del sapere che considera l'oscurità e l'enigma come unico modo per avvicinarsi a Dio: per Kircher la luce divina è troppo forte perché l'uomo vi si possa accostare direttamente. Da questa visione gnoseologica appare evidente come l'interesse di Kircher nei confronti dell'alchimia, dell'esoterismo, della cabala, del mondo ebraico, di Ermete Trismegisto, del mondo egizio, quale depositario delle antiche verità cosmologiche e dell'Oriente in genere, sia soltanto un mezzo per poter arrivare più facilmente alla conoscenza dell'assoluto. La necessità di Kircher di rivolgere i propri studi all'Egitto ed alle religioni orientali è, quindi, espressione sia del neoplatonismo rinascimentale, che vede ogni singolo oggetto dell'universo come "*l'ombra di Dio e l'immagine del Paradiso interiore*", sia del nuovo gusto barocco per l'insolito e per l'esotico⁴⁴. Il crescente aumento, infatti, di missioni gesuitiche in ogni parte del mondo, la necessità di istruire i missionari in partenza, l'interesse della cultura cattolica di muoversi su scala mondiale e di elaborare un linguaggio capace di comunicare con tutti i popoli, sono alla base di questa nuova esigenza di esotismo che nasce in quegli anni a Roma. La realizzazione del museo presso il Collegio Romano è quindi l'attualizzazione di queste due concezioni, che possono sembrare a prima vista in contraddizione, ma che Kircher riesce ad amalgamare ed a fondere perfettamente. In quest'ottica il gesuita tedesco predilige ciò che del metodo scientifico non è stato ancora preso in considerazione: il mondo sotterraneo, quello sottomarino e l'Oriente. Gli interessi di Kircher spaziano dalla fisica all'etnografia, dall'aritmetologia alla linguistica, dall'archeologia alla geologia ed alla musica; tutta questa enciclopedica cultura del padre gesuita viene rappresentata nel suo museo.

L'occasione per la creazione di tale istituzione si presenta nel 1651 con una donazione fatta da Alfonso Donnino, patrizio di Toscana, alla Compagnia di Gesù, grazie alla quale viene istituito presso il Collegio Romano un museo di arti e scienze. Il Donnino pone come condizione per l'acquisizione del museo la sua apertura al pubblico e la sua utilizzazione per l'istruzione degli studenti. Anche per il Kircheriano, quindi, come per il Salnitriano, suo diretto discendente, la funzione didattica del museo svolge un ruolo primario, superiore all'apparente e falsa imitazione di una *Wunderkammer*. La necessità di rendere fruibili gli oggetti della donazione e l'esigenza di esporre i reperti portati dai missionari di tutto il mondo, costringe la Compagnia alla creazione di un museo. Viene incaricato Kircher perché ritenuto l'uomo più adatto⁴⁵.

All'interno del museo la vicinanza di oggetti, che a prima vista possono sembrare accatastati alla rinfusa, in realtà, esprime una concezione del sapere visto come un tutto inscindibile ed inseparabile. Filippo Buonanni, infatti, compilatore nel 1709 del catalogo del museo, afferma che questo è considerato come il necessario completamento della

Biblioteca: il “*philosophus*” doveva “*avere a disposizione qualsiasi cosa la natura e l’arte nel loro flusso infinito producessero*”⁴⁶. L’aspetto spettacolare e teatrale è quello verso cui si vuole indirizzare il visitatore, il quale entrando sente un organo “*che imitava il canto di ogni genere di uccelli e risuonava del clangore di campanelli egizi*”⁴⁷. Gli oggetti del museo sono divisi in “*artificialia*” e “*naturalia*”: i prodotti dell’uomo e della natura (*infra* p. 34, nota 13). Tra i primi vengono considerati tutti i prodotti artistici (quadri, carte geografiche, etc.) ed oggetti di uso alchemico, ma l’interesse maggiore è rivolto a quelli di carattere etnografico: provenienti soprattutto dall’Oriente (Egitto, Cina, India). I “*naturalia*”, invece, sono scelti seguendo il criterio dell’eccellenza (vengono raccolti “*senza distinzione varie rarità e prodigi naturali*”⁴⁸). Tra gli oggetti della natura sono compresi logicamente i prodotti del mondo sotterraneo (minerali, cristalli, fossili). All’interno del museo, inoltre, vi è una parte di oggetti esposti in cui la distinzione tra prodotti artistici e naturali non esiste (“macchine”, automi, esperimenti di ottica e magnetismo, di chimica e di acustica). Proprio questo genere di oggetti differenzia il museo romano dagli altri contemporanei esistenti in Italia; alcune di queste macchine sono fantasiose ricostruzioni di famose invenzioni dell’antichità, tutte creature dello stesso Kircher. Queste macchine, insieme ai telescopi, ai microscopi, agli orologi (solari, idraulici, magnetici, meccanici, clessidre), agli strumenti per misurare la temperatura e l’umidità, sono esposte per “spettacularizzare” la tecnica e suscitare la meraviglia del visitatore⁴⁹, allo stesso modo di un componimento poetico di gusto barocco⁵⁰, e sono uno “strumento didattico” che prefigura le presentazioni interattive che, fino ai nostri giorni, hanno caratterizzato il museo, soprattutto quello scientifico⁵¹.

Il museo rappresenta poi chiaramente le idee ermetiche ed universalistiche del suo fondatore e la sistemazione dei singoli oggetti, che a prima vista sembra lasciata al caso⁵², in realtà, vuole ricreare un microcosmo come rappresentazione del macrocosmo visto come unità organica⁵³. Su tutto il soffitto sono affrescate immagini che esprimono la concezione filosofica del gesuita tedesco e in corrispondenza dei cinque ovali dipinti sul soffitto sono collocati altrettanti piccoli obelischi. L’intera composizione ha un chiaro significato gnoseologico legato all’ermetismo: il passaggio simbolico, attraverso gli obelischi, dall’Assoluto, enunciato in ogni singolo ovale, al molteplice, rappresentato dai vari oggetti esposti lungo le pareti del museo. Al di sotto di ogni singolo ovale vi è una frase tratta da diverse culture (caldea, egizia, ebraica, latina, etiope), proprio a significare il desiderio di ogni civiltà di voler riunificare tutto quello che sembra diviso.

Da queste considerazioni appare evidente che il Museo Salnitriano tragga origine e sia il corrispondente palermitano del Kircheriano di Roma -suo vero e proprio punto di riferimento-, sempre tenendo presente le differenze di carattere cronologico-geografico esistenti tra le due istituzioni. Gli ottant’anni che intercorrono tra l’avvio del museo romano nel 1651 e la nascita del Salnitriano nel 1730 e la diversa collocazione geografica avranno certamente influito nella realizzazione-disposizione del museo palermitano. Nel Collegio Romano si trovano riferimenti dedotti sia dall’ermetismo neoplatonico rinascimentale sia dall’esotismo barocco, ben amalgamati dal Kircher; nel museo palermitano il simbolismo neoplatonico viene meno e si accentua di più il gusto barocco per il meraviglioso e l’esotico. I documenti che descrivono la sistemazione del Salnitriano nei suoi primi decenni di vita mostrano un museo avente molti elementi in comune col Kircheriano, ma anche delle piccole diversità.

A partire dal 1754 la carica di Direttore del museo di Palermo e della biblioteca viene ricoperta da una medesima persona, nella figura di padre Giuseppe Gravina, che molto probabilmente adotta la concezione kircheriana di un museo che sia il necessario completamento della biblioteca, ipotesi questa avvalorata dalla vicina collocazione spaziale delle due istituzioni all’interno del Collegio Massimo di Palermo. Anche il Salnitriano presenta una disposizione degli oggetti che a prima vista può sembrare caotica e senza alcun ordine, ma che costituisce, invece, un microcosmo, rappresentazione dell’intero universo. Una conferma di quanto detto viene offerta dalla presenza delle

quattro immagini della Natura, dell'Arte, dell'Antichità e della Rarità. Dal confronto con il Kircheriano appare evidente la prima differenza, legata anche alla più recente formazione del museo siciliano. Sembra che a Palermo si cerchi di suscitare prevalentemente il gusto barocco della meraviglia, dello straordinario, cercando di mantenere però un'adeguata attenzione verso il simbolismo adoperato da Kircher: le quattro immagini sono corredate ognuna da una frase, avente un significato simbolico "*E Triplici Regno; Ingenio ditissima ab uno, Dant Anni pretium, dant Peregrina decus*"⁵⁴. Presso il Salnitriano, infatti, non solo è presente la suddivisione tra Natura (*naturalia*) ed Arte (*artificialia*), ma anche un'altra ulteriore in Rarità ed Antichità, i cui oggetti suscitano più degli altri la curiosità e la meraviglia. Il gusto dell'esotico riscontrato nel museo romano si trova anche nel Salnitriano -come apprendiamo dal Gravina- nella decorazione degli armadi contenenti i vari oggetti, riccamente ornati da "carte cinesi", capricci di pittura e di penna su carta. La stessa attenzione, infine, osservata all'interno del Museo Kircheriano per strumenti scientifico-matematici e per macchine varie si trova pure nel museo palermitano, ma mentre quelle del Collegio Romano sono esposte principalmente per stupire il visitatore, a causa della concezione barocca cui esse appartengono, e non solo per soddisfare una pura esigenza scientifica, le macchine del Salnitriano, invece, grazie alla nuova visione settecentesca della scienza, sono collocate all'interno del museo per istruire e per praticare nel miglior modo possibile la sperimentazione scientifica⁵⁵.

Per comprendere quanto siano forti e profondi i contatti tra i due musei italiani, è necessario risalire ai legami che si sono instaurati tra Athanasius Kircher e la Sicilia, ancor prima della nascita delle due istituzioni culturali. Sembra, infatti, che il suo primo viaggio nell'isola venga compiuto poco dopo il 1630 insieme al gesuita Kaspar Schott, con il quale soggiorna a Palermo per alcuni anni sino al 1635, anno in cui giunge a Roma⁵⁶. Nell'inverno del 1637-1638 il gesuita tedesco viene inviato a Malta come accompagnatore e padre spirituale del giovane Langrævio⁵⁷ Federico di Hesse-Darmstadt, appena convertito al cattolicesimo⁵⁸. Prima di ritornare a Roma il Kircher si ferma in Sicilia, dove visita Siracusa, l'Etna, le Eolie, Messina, Trapani e Palermo. Il viaggio nell'isola del gesuita tedesco è da ritenersi di particolare importanza, specie in considerazione del fatto che egli non lascerà più Roma tranne che per alcuni brevi escursioni nelle campagne laziali e forse toscane. Attratto dai suoi interessi naturalistici (fenomeni eruttivi) ed antropologici (le ossa fossili dei giganti/elefanti), instaura buoni rapporti culturali con alcune importanti personalità come Carlo Maria Ventimiglia⁵⁹. Probabile conseguenza di questa esperienza di viaggio e dei suoi contatti isolani, sarebbe la corrispondenza del gesuita tedesco con molti personaggi che vivono in quegli anni in Sicilia. I rapporti epistolari a noi noti cominciano, infatti, nello stesso anno della sua partenza dall'Isola per Roma (Aprile 1638) e terminano nell'Aprile del 1672, per un numero complessivo di trentasette lettere, custodite presso l'Archivio della Pontificia Università Gregoriana di Roma, indirizzate a Vincenzo Alias, Vincenzo Auria, Lucio Carcara, Giovanni Paolo Chiaranda, Juan Carlos Falla, Friedrich Fontanner, Giovanni Battista Hodierna, Prospero Intorcetta, Benedetto Salvago, Kaspar Schott, Giacomo e Vito Scafili⁶⁰.

I contatti tra il Kircheriano e la Sicilia non cessano con la morte del Kircher, ma continuano sempre ad esistere. Ne è prova un elenco ("*Elenco di personaggi illustri venuti a veder la galleria del Collegio Romano*"⁶¹), custodito presso la Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II" di Roma, nel quale sono registrati tutti i più importanti visitatori del museo romano tra il 1713 ed il 1721⁶². Anche se la lettura di questo elenco non ha prodotto i risultati sperati, come la possibile citazione del nome di Ignazio Salnitro quale fruitore del museo romano, esso indica, però, espressamente la visita nel Marzo del 1714 degli "*abati benedettini di MonteCasino di Monte reale*"⁶³ in Sicilia e di Messina⁶⁴ e di "*numerosi cavalieri siciliani*"⁶⁵. Questa informazione, seppur generica, rivela una evidente conoscenza del museo ed una pratica abbastanza frequente dello

stesso da parte del clero e della nobiltà siciliana una decina di anni prima della nascita del Salnitriano. Il fatto poi che il nome di Salnitro non venga indicato espressamente non deve stupirci, dal momento che nell'elenco vengono menzionate chiaramente soltanto le personalità illustri del clero e della nobiltà di tutta Europa, mentre in modo generico con il termine “*Religiosi*” tutti gli ordini ecclesiastici (benedettini, cistercensi, basiliani, francescani, cappuccini, teatini, agostiniani, etc.); per quanto riguarda i gesuiti, inoltre, non vengono specificate le singole personalità, ma soltanto “*Generali, Provinciali, vicari Generali, Impresari e Lettori di prima classe*”⁶⁶. Questo significa che se anche il Salnitro avesse visitato in quegli anni il Kircheriano, non sarebbe stato comunque citato, non appartenendo a nessuna delle categorie appena indicate.

Tali argomentazioni confermano, quindi, in modo ormai chiaro ed inoppugnabile che il Salnitriano ha avuto come diretto ispiratore il museo romano. Grazie a una serie di rapporti che risalgono alle frequentazioni del Kircher nella prima metà del ‘600 con la repubblica delle lettere siciliana e che continuano sino a pochi anni prima (1713-1721) della creazione del museo palermitano, la nascita di questo sarebbe la naturale conseguenza di una fitta rete di relazioni culturali, ormai quasi secolare, tra il mondo gesuitico romano e la cultura siciliana che genera il Salnitriano. Riflettendo su quanto detto è evidente che un personaggio come Ignazio Salnitro sarebbe soltanto l’artefice materiale ed attualizzante di un clima culturale palermitano ormai gravido di esigenze che sfoceranno appunto nella realizzazione del primo museo del capoluogo siciliano.

Non bisogna dimenticare, infatti, che il Salnitriano, anche se apparentemente e ad una prima analisi sembrerebbe da annoverare tra le numerose *Wunderkammern* d’Europa, in realtà insieme al Kircheriano si distacca da esse, dal momento che entrambi i musei assolvono soprattutto alla funzione di sussidi didattici per le scuole gesuitiche dei due collegi. Secondo questa nuova ottica il Salnitriano va considerato il primo museo “moderno” di Palermo, non potendolo certamente valutare come una delle ultime *Wunderkammern* siciliane. È pur vero che sul museo gesuitico del capoluogo siciliano non ha soltanto influito l’evidente e netta ascendenza del Kircheriano con la sua nuova visione didattica del museo, ma anche una lunga tradizione del collezionismo isolano che affonda le sue radici, almeno per quanto riguarda le *Wunderkammern*, nel XVI secolo con le collezioni private messinesi di Francesco Maurolico e di Giovan Pietro Villadicanì⁶⁷; continuando nel secolo successivo con quelle del pittore messinese Agostino Scilla⁶⁸ e, soprattutto a Palermo, con la lussuosa dimora del maestro cappellano della Cattedrale di Palermo, don Marco Gezio⁶⁹, con le sue macchine ed automi, curiosità naturali ed antichità⁷⁰. Sempre a Palermo bisogna ricordare: la collezione di Filippo Paruta, segretario del Senato cittadino, raccolta nel Palazzo Senatorio alla fine del Cinquecento; il “museo” privato di don Carlo Tagliavia D’Aragona; quello di Francesco Moncada⁷¹, Principe di Paternò; quello di don Fabrizio Branciforti⁷², Principe di Butera e la raccolta numismatica di don Fabrizio Valguarnera, barone di Godrano⁷³.

La distanza cronologica tra il Kircheriano ed il Salnitriano è evidente in alcuni segni di modernità presenti nel museo palermitano ed assenti nella prima fase del museo romano. In quest’ultimo, almeno sotto la direzione del Kircher, si cerca di organizzare e riunire oggetti completamente differenti, ma che attraverso insoliti accostamenti producono un maggiore potere significativo che suscita meraviglia e curiosità, caratteristica fondamentale e quasi necessaria per ogni *Wunderkammer* seicentesca. Kircher vuole presentare il suo museo al visitatore come un insieme. Secondo questa concezione museografica, infatti, non è importante l’unicità dell’oggetto esposto, ma anzi spesso la ripetitività espositiva di più esemplari è quasi auspicata per i poteri magici ad essi attribuiti⁷⁴. All’interno dello stesso museo kircheriano, dopo la morte del fondatore e l’affidamento del museo nel 1698 a padre Filippo Bonanni, si verifica un leggero mutamento nell’organizzazione e nella concezione museografica. Il Bonanni, da esperto classificatore di insetti e produzioni naturali, influenzato anche da una più moderna tendenza alla sistematizzazione, mette in ordine e classifica l’intero museo⁷⁵. Questa diversa

scelta organizzativa tendente ad una seriazione ordinata e ad una suddivisione per classi sarà il *leit-motiv* dei nuovi musei settecenteschi di stampo illuministico, che giungeranno nella seconda metà del XVIII secolo ad una maggiore specializzazione e differenziazione delle proprie collezioni⁷⁶. Il museo palermitano, anche se segue l'impronta strutturale della celebre istituzione romana, nasce nel 1730 e risente di questa nuova concezione tendente alla seriazione ed alla classificazione del museo.

Nel documento del 1741/42, infatti, questo nuovo gusto espositivo si manifesta nelle parole: "*suos enim in ordines Numismata, Vasa, Anaglypta, item Fossilia, ac cetera sive ad eruditionem, sive ad Physicam rei metallica, ac lapidariae peritiam spectantia, digesta sunt*". Il termine *ordine* viene riutilizzato nello stesso documento riguardo alla ordinata sistemazione degli *scrinia*. Per quanto riguarda, invece, la lettera del 1752 inviata dal Gravina al Bassi, le indicazioni in tal senso sono maggiori. Il Gravina proprio all'inizio della lettera comunica al Bassi "*Si è procurato il buon gusto anche nel continente a riguardo dell'ordine*", ed ancora "*Benchè giovanetto à tutti gl'incominciamenti di tutte le serie*", ed infine "*Si è procurato di ogni armario suddividerlo in cinque o sei classi ... avendo cominciate tutte le serie; non si può avere veruno assortimento perfetto, si è procurato di ben cominciare; e così si è fatta la metà dell'opra*". Dalla lettura di quanto trascritto è evidente che anche il Gravina, come tutti i curatori dei musei settecenteschi, è ossessionato dalla realizzazione di sequenze complete ed ordinate di oggetti aventi caratteristiche comuni. Le parole del gesuita, riguardo alla formazione ed incremento delle classi di materiali nel museo palermitano, confrontate con quelle di Luigi Lanzi a Firenze sembrano quasi identiche: "*La raccolta ... può dirsi ancora nascente; ond'è che di qualche Antico vi son più pezzi, e di molti altri nessuno. Ma è proprio di ogni serie, come de' prodotti della Terra l'aspettare aumento dal tempo; che a poco a poco va producendo le stagioni, per così dire, e i mezzi onde farsi adulte*"⁷⁷. Il gesuita palermitano nella sistemazione del museo si preoccupa dell'ordine, dell'*incominciamento di tutte le serie* senza preoccuparsi dell'incompletezza di esse a causa della "giovinezza" del museo. Alla luce di questa nuova visione si comprendono meglio le parole del Gravina: "*avendo cominciate tutte le serie; non si può avere veruno assortimento perfetto, si è procurato di ben cominciare; e così si è fatta la metà dell'opra*".

In questi nuovi musei settecenteschi ciò che conta non è più la riunione indiscriminata ed immediata di tutto quello che si trova, ma una raccolta ben ordinata con metodo, formata da sequenze concatenate, organizzata per serie⁷⁸. Non è più importante l'oggetto in sé, ma l'organizzazione e sistemazione del museo secondo un metodo che permetta in seguito nella maniera più semplice e perfetta, l'inserimento del materiale ancora mancante. La tendenza dei curatori di un museo a creare delle classi da completare conduce alla piena accettazione del pezzo di pregio e raro, ma ad esso viene affiancato anche quello più comune ed artisticamente inferiore: la cosa più importante, ormai, è "completare la serie"⁷⁹. In base a questo nuovo modo di concepire il museo è evidente la necessità per personaggi come il Gravina, il Bassi, il Segurier, il Di Blasi, Fra' Clemente, etc., attraverso i numerosi epistolari da essi prodotti (cfr. *supra*), di mettersi in relazione con altri eruditi e cambiare oggetti sempre nuovi, per l'arricchimento dei propri musei e per il completamento delle relative serie.

Accanto a questa forte radice culturale, però, da quanto si desume dall'epistolario custodito all'Università di Bologna, è possibile affermare che il museo, sorto ed organizzato seguendo la concezione filosofico-culturale del Kircheriano di Roma, riceve delle chiare influenze anche dalla città emiliana attraverso il contatto col Bassi ed allarga i propri orizzonti rivolgendosi a paesi stranieri come la Francia, della quale, come si è detto, il Gravina imita l'organizzazione di *M[onsieur] de Biffon* [Buffon]. L'idea di inserire, infatti, delle tavolette di legno accanto ad ogni oggetto custodito all'interno del Salnitriano, sulle quali viene indicata non solo la categoria di appartenenza, ma anche la descrizione del reperto e la sua provenienza, trae origine proprio dal "*Real Museo*" di Parigi (*supra* p. 16). L'utilizzazione dei cartellini per i pezzi del museo conferma la

tendenza alla modernizzazione che in questi anni segue il Gravina, forse anche dietro consiglio del Bassi. Attraverso l'esatta descrizione dell'oggetto esposto viene meno la tendenza del visitatore all'interpretazione in chiave magico-simbolico-allegorica del pezzo, caratteristica di ogni *Wunderkammer* seicentesca, a tutto vantaggio della "scientificità"⁸⁰.

La città di Bologna è in questo momento uno dei centri più attivi nel rinnovamento della scienza italiana e non è un caso che proprio in quegli anni aumentino i contatti tra la Sicilia ed il capoluogo emiliano⁸¹. E' prova di ciò non soltanto l'epistolario (Gravina - Fra' Clemente - Di Blasi - Bassi) precedentemente descritto, ma anche il grande numero di studenti siciliani presenti in quella sede. L'Istituto delle Scienze di Bologna, infatti, acquista rapidamente la fama nel primo Settecento di centro principale per la rinascita della scienza, soprattutto per lo studio dei nuovi fenomeni legati all'elettricità⁸².

Per comprendere meglio, inoltre, quale sia l'*humus* culturale palermitano da cui nasce e si sviluppa il Museo Salnitriano, bisogna prendere in considerazione i personaggi che sin dai primi anni della sua formazione gravitano attorno ad esso. Questi, infatti, pur essendo dei gesuiti, sono influenzati dalle nuove correnti filosofico-letterarie che giungono in quegli anni nella città di Palermo. Dagli anni '40 sino alla metà degli anni '50 del Settecento la città è pervasa da un grande fermento di studi e da forti iniziative politiche. Alcuni tra gli stessi docenti del Collegio Massimo di Palermo sentono l'esigenza di un rinnovamento culturale, scientifico e filosofico all'interno della Compagnia. Promotore di questa esigenza di aggiornamento è sicuramente Melchiorre Spitaleri (o Spedalieri), insegnante di lettere e filosofia per sette anni e per il resto di discipline fisico-matematiche presso il Collegio Massimo, curatore di uno dei primi allestimenti (se non il primo) del Museo Salnitriano. Attorno allo Spitaleri si forma un *equipe* di studiosi quali Barca, Plata, Cammareri e Francesco Paolo Marino, assistente di Fisica nel Collegio di Messina, ma in stretto contatto con la città di Palermo⁸³, i quali compiono una serie di esperimenti di idraulica e di elettricità proprio all'interno del Collegio Massimo di Palermo⁸⁴.

La rivoluzione scientifica e filosofica, già cominciata nella prima metà del Seicento con Keplero, Galilei e Cartesio, negli anni a cavallo tra la fine del '600 ed il primo ventennio del '700 viene arricchita maggiormente dagli scritti di Isaac Newton e Gottfried Wilhelm Leibnitz, che sono indirizzati finalmente alla laicizzazione del sapere scientifico-filosofico. Queste nuove correnti, giunte anche a Palermo, si pongono logicamente in contrasto con la cultura gesuitica impartita all'interno della scuola del Collegio Massimo⁸⁵.

Nel 1744 il giovane Niccolò Cento⁸⁶ comincia il suo insegnamento presso l'Ospedale Grande⁸⁷ di Palermo; questo studioso, allievo dello Spitaleri e seguace delle leggi di Copernico, di Keplero, di Newton e della filosofia di Leibniz, si pone in una posizione di rottura-continuità con la cultura precedente, tant'è che verrà sempre tenuto d'occhio dall'Inquisizione. Il Cento, inoltre, è legato alla massoneria attraverso Antonio Lucchese Palli, Principe di Campofranco⁸⁸, che porta avanti le nuove idee che giungono dall'Europa. L'importanza di un tale personaggio è dovuta al fatto che intorno a lui si raduna un gruppo di uomini colti: nobili ed eruditi tra cui il sacerdote Domenico Schiavo, studioso di antichità, che qualche anno dopo, nel 1756, scrive le *Memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia* (infra pp. 25-27); Marcello Cusani, Arcivescovo di Palermo dal 1754, professore di diritto civile a Torino (1725-1727) e poi a Napoli (1734), amico del Giannone⁸⁹, maestro del Genovesi⁹⁰ e del Galiani⁹¹; Tommaso Natale⁹², allievo del Cento e condannato dall'Inquisizione nel 1758. I veri bersagli dell'Inquisizione sono però proprio il Cento ed il Cupani, artefici di quel mutamento scientifico-culturale che si sta realizzando nel capoluogo siciliano. Negli anni '50 del secolo i docenti del Collegio Massimo cercano di rispondere alle sollecitazioni proposte dal gruppo del Cento, attraverso un confronto dialettico⁹³.

Nel 1754 questa esigenza di forte rinnovamento anche all'interno della Compagnia, si concretizza nella riforma dell'insegnamento della Filosofia nelle scuole gesuitiche

siciliane grazie alla *Ratio studiorum*, un *unicum* in Italia, promulgata dal Provinciale della Compagnia, padre Vespasiano Trigona⁹⁴ ed appoggiata da Giuseppe Maria Gravina⁹⁵, nuovo Direttore del Museo Salnitriano, in contatto con il docente bolognese Ferdinando Bassi (*supra* pp. 13-16) a cui tra l'altro invia (inedito) il 28 Agosto 1754 dodici libretti contenenti il nuovo regolamento per l'insegnamento della filosofia, cioè la nuova *Ratio*⁹⁶: “Troverà dondecì libretti, che contengono il nuovo regolamento, che qui fatto abbiamo per la Filosofia; di essi uno lo gradisca V[ostra] S[ignoria] Ill[ustris-sim]a, e mi confidi su di esso i suoi sentimenti. Gli altri dieci li dia al P[adre] Federico Sanvitale (che riv[erisc]o divotamente); acciò uno lo gradisca egli; gli altri li mandi al suo P[adre] Provinciale a nome del mio P[adre] Provinciale P[adre] Trigona”⁹⁷.

Essa è anche la risposta che la Compagnia dà ai forti stimoli esterni presenti negli ambienti culturali della città; se da un lato, infatti, rappresenta una piccola apertura verso i circoli newtoniani-leibniziani attivi a Palermo, dall'altro si pone allo stesso tempo in posizione di chiusura nei confronti degli stessi, criticando per esempio il sistema copernicano e preferendo quello ticonico⁹⁸. Ciò fa meglio comprendere un altro dei motivi per cui i gesuiti verranno allontanati nel 1767 dalla Sicilia, dove si era già manifestata con forza l'esigenza di modernità⁹⁹.

Nel 1756, Domenico Schiavo pubblica le “*Memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia*”¹⁰⁰. L'opera, una sorta di periodico mensile, raccoglie una grande quantità di lettere ed articoli inviati dallo Schiavo a vari eruditi italiani e ricevuti dagli stessi, relativi ad argomenti di carattere storico-letterario-antiquario. In molte occasioni argomento di questa corrispondenza sono l'analisi, la riflessione ed il confronto tra gli oggetti del museo ed altri materiali non appartenenti al Salnitriano.

In una lunga lettera inviata il 15 Gennaio del 1756 dallo Schiavo al padre Pacciaudi si discute sul valore, sulla particolarità e sull'antichità di una serie di oggetti religiosi in legno custoditi presso il museo palermitano: due croci, alcuni trittici, due tavolette e due altarini portatili¹⁰¹. Nella lettera del 19 Gennaio J. Gambacorta ringrazia lo Schiavo per le antiche iscrizioni inviategli e ricambia mandando il testo di un'altra iscrizione conservata presso il Museo Salnitriano e descritta dal Prefetto del museo, padre Giuseppe Gravina¹⁰². Il giorno dopo, il 20 Gennaio, l'Arciprete di Scicli (Ragusa) Antonino Carioti invia allo Schiavo una lettera relativa ad un “*anello segnatorio*” di sua proprietà, il quale viene confrontato con “*uno d'argento nel vostro Museo Salnitriano de' Padri Gesuiti*”¹⁰³. Il 18 Marzo, da S. Martino delle Scale, padre Salvatore Maria Di Blasi scrive sempre allo Schiavo riguardo ad antichi sigilli: “*non pochi ne abbiamo insieme osservato così di Chiese, come di Famiglie siciliane nella ragguardevole Galleria Salnitriana de' Padri Gesuiti*”¹⁰⁴.

Tra le tante lettere inviate e ricevute dallo Schiavo, qui documentate, forse quella mandata il 1 Aprile del 1756 dallo Schiavo al Bassi è la più importante. Non per il suo contenuto intrinseco, pressappoco simile alle altre, ma per il fatto che il Bassi è lo stesso personaggio al quale era stata indirizzata quattro anni prima la lettera del Prefetto del Museo padre Giuseppe Gravina, contenente la puntuale descrizione del Museo Salnitriano (*supra* pp. 13-14): “*Resta ora soltanto, che io dica qualche cosella non già della vostra erudizione, e sommo studio da Voi fatto, specialmente nella Storia naturale, ben sapendo quanto Voi siete lontano da ogni lode, comechè giusta, ma de' favori da Voi compartiti a' nostri nobili Palermitani Musei de' Padri Gesuiti, e Benedettini, arricchendoli di sceltissime, e singolari produzioni naturali, di rare galanterie indiane, e di non pochi medaglioni di Uomini illustri, tra le quali merita il primo luogo quello della ben nota, e da tutti i Letterati encomiata degnissima vostra Sorella la Signora Caterina Laurea Bassi*”¹⁰⁵. Anche in questa lettera, inoltre, si fa riferimento al fatto che il Bassi ha contribuito all'arricchimento dei musei palermitani (Salnitriano e di S. Martino delle Scale), inviando *singolari produzioni naturali* e *rare galanterie indiane* e confermando il legame che si è stabilito, nell'ambito dell'Antiquaria e della Museologia settecentesca, tra Bologna e Palermo.

Il 5 Maggio 1756 Gabriele Lancillotto Castelli, Principe di Torremuzza (**tav. 3**), invia da Bagheria una lettera allo Schiavo nella quale, descrivendo una sua visita alle rovine della città di Solunto, afferma di aver visto nella città antica “*basi, e capitelli di colonne, pezzi di architravi, pezzi di colonne*” identici ad alcuni conservati all’interno del museo palermitano¹⁰⁶⁷. Ancora il Di Blasi, qualche giorno dopo, in un’altra lettera inviata allo Schiavo il 10 Maggio da S. Martino delle Scale, parlando di sculture di divinità pagane esistenti nei vari musei, riferisce della presenza di un’immagine “*del Dio Priapo*” nel “*celebre Museo Salnitriano*”¹⁰⁷. In un articolo, inoltre, pubblicato sempre dallo Schiavo sulle “*Memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia*”, dal titolo “*Spiegazione di un Vaso figurato di creta del Museo Salnitriano*”, descrive i personaggi rappresentati su di un vaso in ceramica custodito, appunto, presso il museo palermitano¹⁰⁸. L’amicizia tra questi tre grandi uomini di cultura dell’epoca (Domenico Schiavo, Salvatore Maria Di Blasi e Gabriele Lancillotto Castelli, Principe di Torremuzza) nasce nell’autunno del 1745 e, secondo quanto riferisce la biografia del Di Blasi scritta dal D’Angelo, si rivela abbastanza proficua. Il Di Blasi conosce il Torremuzza grazie al comune amico Domenico Schiavo; i tre, accomunati dagli stessi interessi culturali e dall’amore per le antichità intrattengono una fitta corrispondenza. Il Di Blasi e il Torremuzza, inoltre, effettuano spesso scambi di oggetti d’arte, soprattutto monete¹⁰⁹.

Due anni dopo, nel 1747, essi fondano a Palermo, insieme ad altre importanti personalità del mondo culturale siciliano, una delle tante Accademie che in quegli anni nascono in Sicilia: la *Colonia della Società Colombaria di Firenze*, i cui soci si riuniscono inizialmente nella cella privata del priore cassinese di S. Carlo, Antonio Requesens; ma con l’elezione nel 1753 del benedettino ad abate di S. Martino delle Scale, la *Colonia* si trasferisce in casa del Marchese Casimiro Drago. Di questa accademia, fanno parte, oltre ai già citati, personaggi illustri ed eminenti quali Michele Schiavo, Francesco Serio (nipote del Mongitore), Saverio Romano, Francesco Pasqualino, il Marchese Gioacchino Drago, Gaetano Barbaraci, etc.. Lo scopo fondamentale di questo gruppo di studiosi è quello “*di coltivar le belle arti e le scienze, e specialmente l’antica erudizione, la storia naturale, civile ed ecclesiastica, e quelle cose principalmente che alla Sicilia appartengono*”¹¹⁰. La *Colonia*, così come il gruppo del Cento e l’*Accademia della Galante Conversazione*, è l’espressione di una nuova visione più moderna e scientifica del sapere che si contrappone alla ormai vecchia cultura seicentesca ancora dominante in Sicilia¹¹¹. Quando, vent’anni dopo, il Collegio Massimo verrà sottratto all’autorità della Compagnia di Gesù ed affidato alla Giunta Gesuitica prima ed alla Deputazione degli Studi poi, il Torremuzza, membro di entrambe, sceglierà Domenico Schiavo e poi Salvatore Maria Di Blasi, come curatori del Salnitriano, in nome dell’antica amicizia e affinità culturale.

Una lettera molto importante per la comprensione del valore del Museo Salnitriano, è quella inviata il 17 Giugno 1756 dallo Schiavo ad un erudito non identificato, forse il Principe di Biscari¹¹²; in essa esprime tutto il suo rammarico sul fatto che moltissimi tesori dell’arte siciliana, scoperti nei secoli scorsi, sono andati perduti “*passati già in straniere Provincie*” a causa della mancanza di una sede dove raccogliarli e custodirli: “*Volesse il Cielo, che si fosse pensato, ne’ secoli scorsi a raccorre quanti antichi monumenti si sono sempre mai scoperti nella nostra Sicilia, collocandoli in nobili Gallerie, fatte a bella posta per questo effetto. Non saremmo privi di tanti pregevoli tesori passati già in straniere Provincie. Jeri l’altro S[ua] E[ccellenza] il Signor Vicerè*”¹¹³ volle osservare questa nobile Galleria Salnitriana de’ Padri Gesuiti. Io, ch’ebbi l’onore di assisterlo insieme col degno Padre Giuseppe Gravina, mi confermai vieppiù nel giusto credito della di lui non ispreggevole erudizione, e del suo raro discernimento; giacchè lo vidi in breve girar tutti gli armadi, ed in essi saper di lancio distinguere le cose più rimarchevoli, e darne subito un adeguato giudizio, rapportando gli Autori, che di sì fatte cose àn parlato ... Venite voi qui in Palermo; osservate questa Galleria Salnitriana

... *che forse non ve ne pentirete*¹¹⁴". Il gesuita si rende conto dell'importanza di un museo in Sicilia e nella città di Palermo, che raccolga tutti i tesori dell'Isola. L'ispirazione dello Schiavo, esperto di Antichità e corrispondente di tanti eruditi italiani, deve sicuramente trarre origine dalla conoscenza del Museo Kircheriano di Roma.

Dell'esistenza presso il Salnitriano di un trittico in legno raffigurante un presepio, dà notizia il Vettori, in una lettera inviata da Roma allo Schiavo il 1 Settembre 1756¹¹⁵. Da quanto scritto appare evidente la notorietà che ha il Salnitriano non solo tra gli eruditi della Sicilia, ma anche tra quelli di tutta la penisola; personaggi quali il veronese Seguier, il bolognese Bassi e lo stesso Vettori, mantovano, menzionano e mettono a confronto gli oggetti in esso contenuti con quelli custoditi in altri musei d'Italia. D'altronde lo stesso Viceré Giovanni Fogliani, pur non essendo siciliano e da poco insediato a Palermo, visita il museo insieme allo Schiavo ed al Gravina, apprezzandone la bellezza, riconoscendo gli oggetti più interessanti e citando gli studiosi che di essi hanno parlato.

Sempre di quegli anni è la *Spiegazione di un quadrettino di metallo, che si conserva nel Museo Salnitriano de' P[adr]i Gesuiti di Palermo*, un lungo articolo manoscritto dello Schiavo, nel quale lo studioso, interpretando i personaggi raffigurati nel manufatto, riporta numerose citazioni da autori classici che descrivono la vicenda rappresentata. Il quadretto ha come soggetto la vittoria ottenuta da Bacco nelle "Indie" contro il re Licurgo ed il sacrificio fatto dallo stesso dio¹¹⁶.

La notizia relativa ad oggetti di *antiquaria* inviati dal padre gesuita Giuseppe Maria Gravina da Roma al Museo Salnitriano il 2 Aprile del 1757, provverebbe, se ve ne fosse bisogno, l'esistenza di un proficuo scambio di antichità varie, praticato già alla metà del XVIII secolo tra le città di Palermo e Roma. L'indicazione si ricava da una lettera inviata da Roma il 10 Gennaio 1876 - oltre un secolo dopo - dal Bertolotti al Salamone Marino e pubblicata nello stesso anno nelle "Nuove Effemeridi Siciliane": "*Il Padre Giuseppe Maria Gravina Gesuita porta in Sicilia un idolo egizio antico incognito di porfido rosso di palmi tre e mezzo con suo piedistallo scannallato dello stesso marmo di palmi 2 ? [tav. 16]; altro idolo consimile di bigio con testa antica di palmi 4 [fig. VII, tav. 17]; altro idolo etrusco antico sottile ad uso di termine di marmo rosso con testa riattato di palmi 2 ? [tavv. 14, 15]; un busto di marmo bianco figurante Tiberio di palmi 4 riattato nelle spalle e naso riportato [tav. 19]; un Erma di Platone di detto marmo di palmi 4 [tav. 18]; una sola testa antica riattata nel naso ed un vaso di marmo bianco liscio di palmi 2 1/2 con coperchio moderno ed iscrizione [tav. 20]*¹¹⁷". A confermare quanto detto, inoltre, viene in nostro aiuto un'altra lettera (inedita) di Stefano Borgia (30 Aprile 1788) al Torremuzza, nella quale lo avvisa di aver ricevuto un "*disegno della figulina con bassorilievo esistente nel museo di cod[est]a Real Accademia de Studii, e ne rendo distinte grazie all'E[ccellenza] V[ost]ra. Il lavoro ha certamente molta somiglianza con i bassirilievi Volsci*¹¹⁸". Il confronto tra il bassorilievo del Salnitriano e altri materiali dell'area, ne confermerebbe la provenienza dall'ambiente laziale.

Nel 1762, il Lancillotto Castelli, Principe di Torremuzza, nella prefazione alla sua opera "*Le antiche Iscrizioni di Palermo raccolte, e spiegate sotto gli auspizi dell'eccellentissimo Senato Palermitano grande di Spagna di prima classe*¹¹⁹" afferma, riguardo alle iscrizioni esistenti a Palermo: "*di queste la parte maggiore si conserva ne' due ragguardevoli Musei, che da pochi anni in quà sono stati eretti; uno cioè nel Collegio de' Studj de' Padri della Compagnia di Gesù, l'altro nell'antico Gregoriano Monastero di San Martino de' Padri dell'Ordine di S. Benedetto della Congregazione Cassinese; e qui diasi la lode dovuta a' degni allievi di queste due celebri Religioni, che tanto di buon gusto han mostrato nello erigere dentro i loro Chiostri questi utili Conservatorj delle preziose anticaglie; ed oh se impreso si fosse un tal assonto in Palermo per lo meno un secolo prima; non si deplorerebbe in oggi la perdita di tanti preziosi pezzi di erudita antichità andati ad arricchire con universale dispiacenza i Paesi stranieri!*". Il Torremuzza esprime nella sua opera lo stesso rammarico manifestato pochi anni prima

Fig. VII. Incisione raffigurante una scultura in marmo bigio di un sacerdote egizio che sorregge un *naos* dove sono incisi geroglifici; all'interno: Osiride (da Torremuzza 1762, tav. CXIV).



dallo Schiavo (*supra* pp. 26-27) per la perdita nei secoli passati di una grande quantità di opere d'arte, andate ad arricchire i vari musei d'Europa, e loda i fondatori dei due giovani musei palermitani, il Salnitro ed il Di Blasi, per aver permesso, con le loro istituzioni, la conservazione delle preziose anticaglie ancora esistenti nell'Isola. L'esigenza di un luogo dove raccogliere e custodire le antichità della propria terra era ormai divenuta comune agli animi più sensibili e colti dell'Isola ed i due fondatori dei musei Salnitriano e di S. Martino delle Scale avevano cercato di soddisfare questa necessità.

Sempre nella stessa pagina, alla nota (a), il Torremuzza descrive così il Museo Salnitriano¹²⁰: ***“Occupa questo Museo due interi bracci dell’ultimo superiore ordine del Collegio, e per la diligente cura di quei degni Padri, non è credibile come in uno spazio così breve di tempo (essendo appena compiuto il di lui trentesimo anno) si veggia esso arricchito di un numero considerevole di antichi monumenti in bronzo, in piombo, ed in marmo, Statue, Idoli, Vasellame figurato così Greco, come Etrusco, Lucerne, Diote, ed altre cose, che nei sepolcri dei Gentili si trovano, Armi, Medaglie di tutte le***

serie Greche, Latine, Puniche, Arabe, Medaglioni così antichi, come moderni, Iscrizioni, Gemme, Produzioni naturali, Pitture, Lavori meccanici, Strumenti di matematica, Lavori di Anatomia, Rarità dell'Indie, e della China, e di quant'altro in fine, che di antico, o di raro possa rendere oltremodo pregevole qualunque altro insigne, e ragguardevole Museo".

La descrizione che il Torremuzza offre nella sua opera è, ai fini della ricostruzione storica del museo, molto importante. Nel 1762 il Museo Salnitriano si trova molto probabilmente nel suo momento di maggiore splendore: esiste da più di trent'anni; come era già accaduto al "Kircheriano", è stato arricchito di oggetti provenienti non solo dalla Sicilia, ma anche dall'Italia (Roma e Bologna, per esempio) e dalle missioni della Compagnia sparse in tutto il mondo ("*Rarità dell'Indie, e della China*"); non ha ancora subito la sua prima spoliatura che di lì a poco avverrà (1767) con l'espulsione dei gesuiti. Secondo il Torremuzza, infatti, il Salnitriano occupa "*due interi bracci dell'ultimo superiore ordine del Collegio*" pieni di oggetti antichi e di rarità. Lo stesso studioso si meraviglia del fatto che in così poco tempo i gesuiti siano già riusciti a raccogliere una grande quantità di materiale. In effetti se si esamina la lettera, precedentemente citata (*supra* pp. 13-14), che Gravina invia al Bassi nel 1752, dove descrive la disposizione del museo palermitano, a distanza di soli dieci anni il Salnitriano occupa due interi bracci del piano superiore del Collegio, mentre prima soltanto due corridoi divisi da un gabinetto e compresi forse tutti in un solo braccio. L'indicazione del numero degli armadi contenenti gli oggetti custoditi nel museo avrebbe permesso in parte di verificare l'incremento delle raccolte, ma la mancanza di tale informazione non consente di andare oltre le congetture. Il Torremuzza, inoltre, affermando che l'iscrizione "*PHYSICAE AC PHILOLOGIAE INCREMENTO A. MDCCXXX*", già citata nel documento del 1741/42 ed in quello del 1752, si trova "*al primo ... ingresso*" del museo, rende noto che il Salnitriano non doveva avere soltanto un ingresso. L'epigrafe nel 1741/42 viene descritta come collocata sulla facciata interna del gabinetto e nel 1752 come "*l'iscrizione del Museo*", probabilmente già spostata per divenire appunto l'iscrizione dell'ingresso principale. Quindi, dopo appena dieci anni, non viene più fatto alcun riferimento all'epigrafe segnalata come esterna ("**Techno-Physio-Tameum**" = "**Tesoro di Arte e Natura**"). È possibile, infatti, che all'inizio si sia sentita la necessità di non disorientare il visitatore abituato alle tradizionali *Wunderkammern*, ponendo all'esterno un elemento chiaramente allusivo alla natura delle raccolte, ma, con il passare del tempo e con la quasi inevitabile notorietà che il museo comincia ad acquisire in tutta la penisola italiana, si decide che questa iscrizione, non avendo più né alcun valore specifico né alcun significato simbolico adeguato, possa essere sostituita ed eliminata.

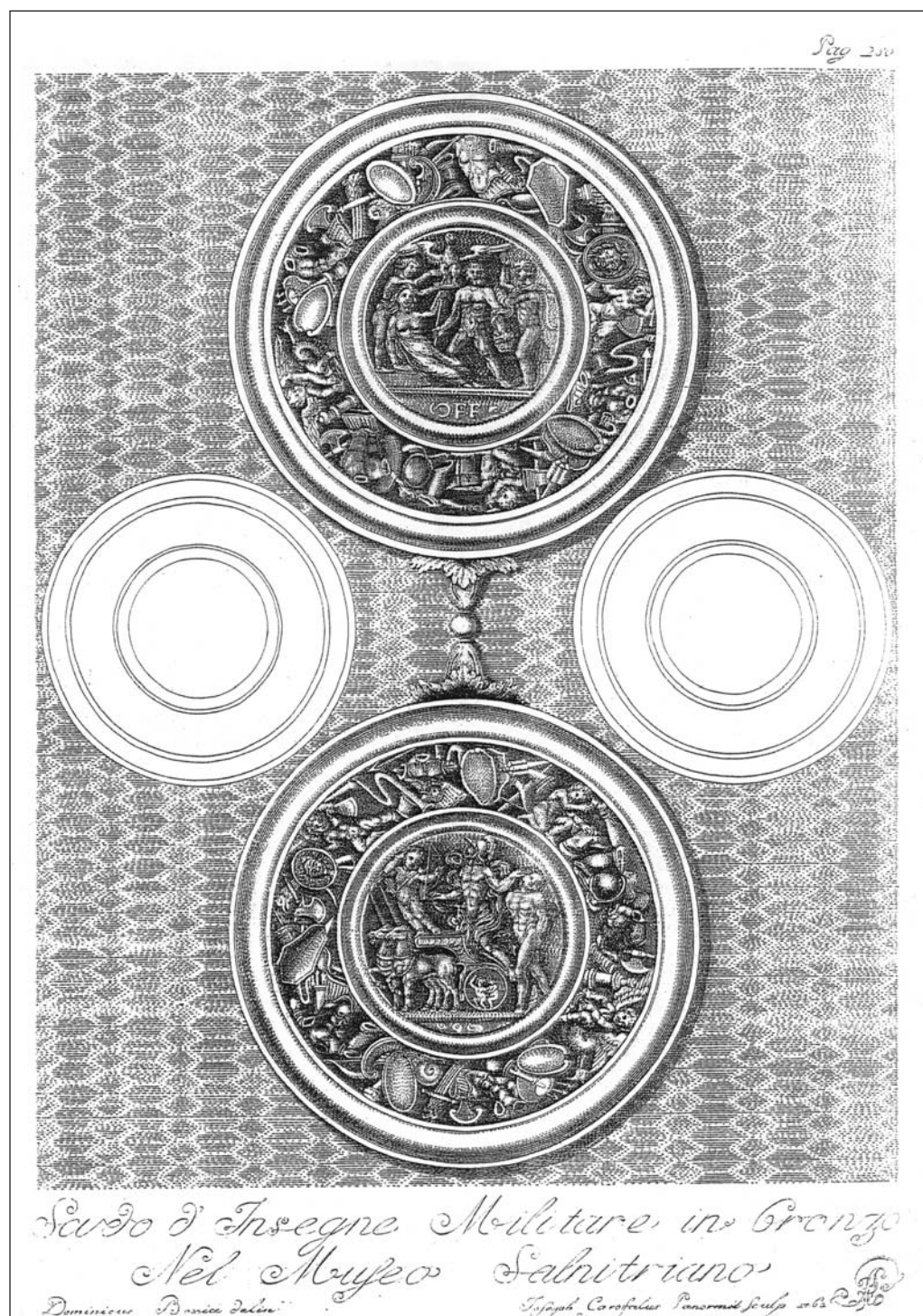
Ritornando all'opera del Torremuzza, essa offre una attenta descrizione di tutte le epigrafi esistenti nel 1762 a Palermo indicandone i luoghi di provenienza, i confronti con altre iscrizioni analoghe presenti in altri musei d'Italia, e la loro attuale collocazione presso i due musei Salnitriano di Palermo (**tavv. 21, 22**) e Kircheriano di Roma. Gli oggetti che il Torremuzza ha indicato come pertinenti al Museo Salnitriano sono circa 28¹²¹ ed alcuni sono corredati da incisioni¹²². Tra questi (**fig. XI**) il Torremuzza si sofferma maggiormente soltanto su tre: uno scudo d'insegne militari in bronzo (**figg. VIII, IX**), una scultura egizia iscritta (**fig. VII, tav. 17**) ed un vaso di terracotta con iscrizione punica (**fig. X**). Per il primo afferma: "*fu ancora ritrovato in Sicilia, e fu per buona sorte acquistato da persona, che allo stesso Salnitriano Museo ne fece dono*¹²³"; per il secondo scrive: "*è una Statua scolpita in nero durissimo marmo di Egitto*¹²⁴; *fu ella in Roma acquistata per il Museo Salnitriano dal P[adre] Giuseppe Maria Gravina, Soggetto ben noto nella Letteraria Repubblica, per le dotte Opere date alla luce, e che in oggi decorosamente sostiene l'incarico di Prefetto de' Studi nel nostro Collegio di Palermo unito all'altro di Custode di esso Museo, e della gran Libreria*¹²⁵"; infine, per il terzo: "*il vaso di creta ... fu rinvenuto in Palermo nel cavarsi le fondamenta di una*

Fig. VIII. Incisione raffigurante un'insegna militare in bronzo (da Torremuzza 1762, p. 250).

(Nella pagina accanto)

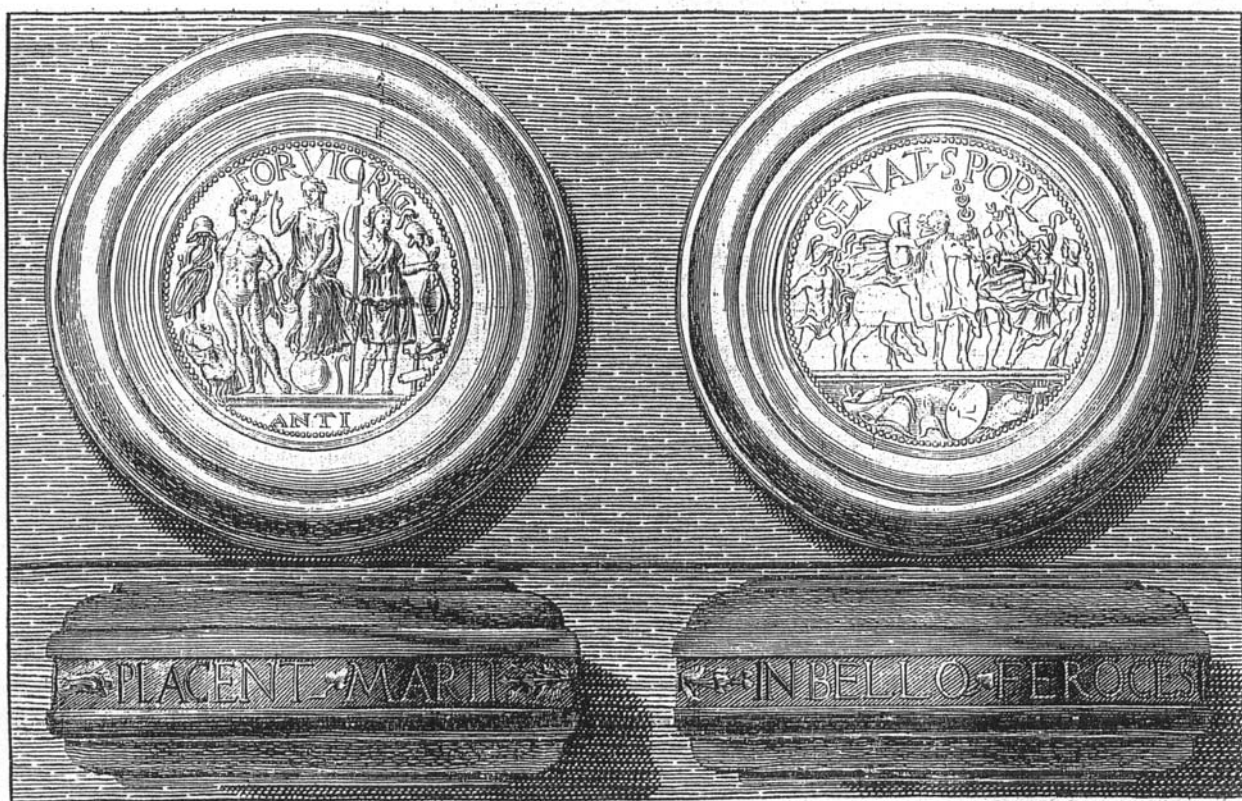
Fig. IX. Incisione raffigurante un tondo in metallo d'insegna militare romana (da Torremuzza 1762, tav. XLVII).

Fig. X. Incisione del vaso di terracotta ritrovato durante la realizzazione delle fondamenta della fabbrica del Collegio Massimo di Palermo (da Torremuzza 1762, tav. CXV).



fabbrica del Collegio de' Studj de' Padri della Compagnia di Gesù, e conservarsi al presente in quel Salnitriano Museo. Fin dall'anno 1734 fu esso comunicato al Pubblico dal celebre P[adre] Antonio Maria Lupi; l'iscrizione però non ne fu esattamente copiata¹²⁶".

Un anno dopo, nel 1763, sempre il Torremuzza pubblica una piccola opera¹²⁷ in cui descrive un ipotetico "tesoro" che contenga tutte le cose preziose ed antiche di Sicilia, dandone un'attenta e precisa descrizione, suddividendole in otto classi ben distinte e puntuali: "Quello, a cui giammai non si è pensato da alcuno, è in oggi lo scopo de' miei desiderj ... una generale raccolta di tutti gli antichi Monumenti della Sicilia anteriori di tempo all'Epoca dell'invasione de' Saraceni divisa con giusto metodo, ed ordine in tutte le rispettive Classi; per le quali una cosa dall'altra possa distinguersi ... Con questa disposizione adunque, e con ordine forse migliore il Tesoro di Antichità Siciliane potrebbe in otto differenti Classi dividersi¹²⁸". Da un manoscritto compilato di proprio pugno dal Torremuzza, ma pubblicato nel 1804 dal D'Angelo dopo la sua morte, riportiamo in modo sintetico, la descrizione delle otto classi di oggetti:

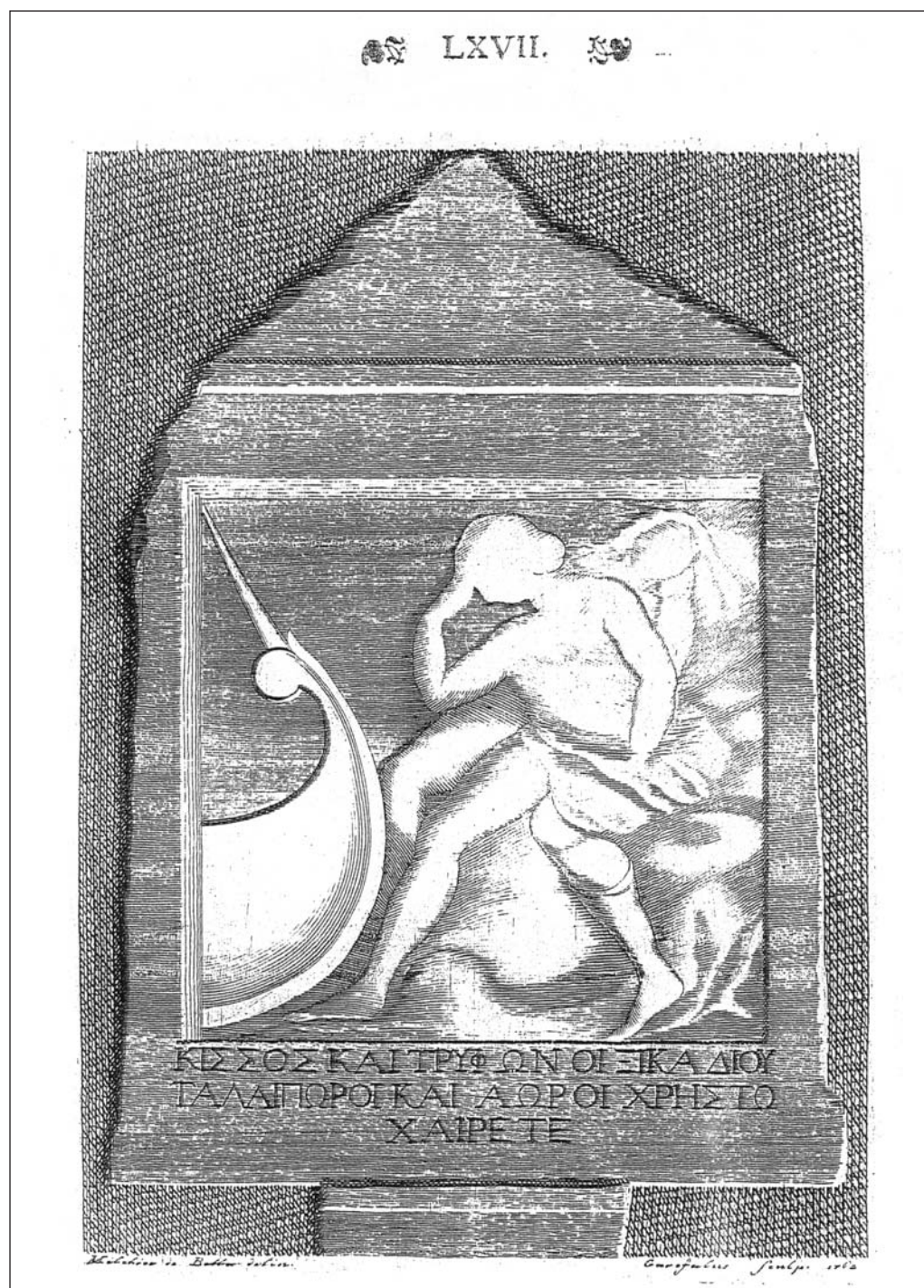


☞ CXV. ☞



☞ 1757659509970H

Fig. XI. Incisione raffigurante una stele funeraria in marmo con iscrizione greca. Dentro un *naiskos* due figure giovanili maschili (una seduta su uno scoglio), fronteggiano la prora di una nave (da Torremuzza 1762, tav. LXVII).



“*l’Architectonographia*, che abbraccia tutte le piante geometriche delle antiche città con gli avanzi di tutti gli edificj, che in esse si vedono, teatri, templi, naumachie, piscine, bagni, acquidotti, archi, piramidi, sepolcri, e simili; la *Iconographia*, che si divide in due classi, nella prima delle quali van comprese tutte le statue, ed immagini, così di bronzo, come di marmo, o di altra sorte di pietre, e nella seconda detta propriamente *Toreumatographia*, tutti i marmi, e bronzi scolpiti con figure, bassi rilievi, sarcofagi, urne sepolcrali, vasi di metallo, e di pietra, pitture antiche, e tutto ciò, che alla scultura, ed alla pittura possa appartenere; la *Lapidaria*, che abbraccia tutte le iscrizioni antiche; la *Numismatica*¹²⁹, la quale tratta delle medaglie di Sicilia, la *Glyptographica* sicola in cui van comprese le gemme, i camei, e pietre incise; la *Ceramica figurata*, a cui appartengono tutti i vasi donarj, lucerne, e qualunque opera di creta con figure, e finalmente tutti gli altri pezzi di *antichità d’ogni genere*, come vasi, utensili, massari-zie, armi di difesa, e da offesa, pesi, misure, ornamenti di lusso, e simili; invitandosi i siciliani letterati ad unirsi in società per lavorar di proposito su di un assunto, che sarebbe di somma gloria alla nazione, e di non lieve vantaggio alla coltivazione delle

scienze¹³⁰”.

Non è un caso che a pochi anni dall’istituzione del Salnitriano, che il Torremuzza aveva già descritto nella sua pubblicazione dell’anno precedente, lo stesso abbia sentito l’esigenza di ipotizzare la costituzione a Palermo di un museo contenente ogni genere di oggetti, proprio alla maniera del Salnitriano. L’idea di museo del Torremuzza, in realtà, mostra maggior vicinanza ad una mentalità di tipo illuminista, in cui i vari rami della scienza vengono distinti e separati tra loro; l’ipotetico museo viene, però, ripartito in vari sottoinsiemi, tutti appartenenti al ramo dell’antiquaria.

Si assiste ad una classificazione delle scienze più netta; di lì a poco non esisterà più soltanto un “Gabinetto di Arte e Natura” che comprende, se pur separate tra loro, *naturalia* ed *artificialia*, ma s’incominceranno a costituire nel Collegio Massimo una serie di gabinetti distinti l’uno dall’altro anche per quanto riguarda la disposizione “topografica” all’interno dell’edificio della Compagnia di Gesù: il gabinetto di antichità, il gabinetto di scienze naturali, l’erbario, etc..

A confermare questa nuova mentalità è il tedesco Riedesel, il quale, avendo visitato il museo nel marzo del 1767, alcuni mesi prima dell’espulsione dei gesuiti, così descrive lo stato del museo al Winckelmann suo amico: “*Les jésuites de Palerme possèdent une belle collection d’antiquités; mais de même qu’au Museum Kircherianum de Rome, on a peine à la démêler du milieu d’un tas de petites miserès sous lesquelles elle est comme ensevelie. Le médailler en est assez complet en médailles romaines & sici-liennes. Un des plus beaux morceaux qu’on y voit parmi les marbres, c’est un buste parsaitement semblable au Sardanapale du célèbre sculpteur Cavaceppi à Rome [tav. 18]. Je crois que vous en avez fait mention dans votre histoire de l’art; on y montre encore une Vénus aussi en marbre, elle est vêtue, & groupée avec un petit amour; c’est un présent du prince de Scordia [tav. 23]; l’ouvrage entier est sans contredit tres moderne. On peut se former, dans ce “Museum”, une idée des vases grecs siciens, d’après les vases de terre peinte qu’on y voit; ils ressemblent beaucoup aux vases étrusques ou campaniens, & ont tous été trouvés hors de la ville, dans les excavations qu’on a fait tout récemment pour la construction d’un hôpital nommé “l’Albergo de’ Poveri”*”¹³¹. Il Riedesel, descrivendo il museo, ne intuisce il valore, ma critica - in realtà senza comprenderla - l’originaria sistemazione, dal momento che le antichità, ai suoi occhi, così come nel museo Kircheriano di Roma, sono “*seppellite*” sotto “*un tumulto di ridicole cose*”.

Il commento negativo manifestato dal viaggiatore tedesco è in accordo con tutti gli attacchi che ormai filosofi e scienziati come Diderot e Spallanzani, letterati come Akenside¹³², Goldoni¹³³ e Bettinelli¹³⁴, pittori come Chardin¹³⁵ ed Hogarth¹³⁶ esprimono nei confronti delle “Camere delle meraviglie” barocche¹³⁷. Le nuove idee illuministiche considerano e “vedono” le *Wunderkammern* appunto come un insieme di “*ridicole cose*”, riposte alla rinfusa e senza metodo. Tra i tanti giudizi negativi basta citare quello proferito da Giuseppe Bencivenni Pelli, Direttore della Galleria degli Uffizi di Firenze, riguardo alle *Wunderkammern*¹³⁸: “*l’ammasso informe induce una confusione, la quale offende lo sguardo, e la mente degli spettatori ... e le rende sovente oggetto d’inutile, e di disamena comparsa*”¹³⁹.

NOTE

¹ Si riporta di seguito l'intero documento: "Ignatius Salnitrus [sottolineato nel manoscritto] Panormitanus Societatis Servo, natus 26. Decembris 1682. in Societatem coaptatus 19. Maij 1703. in ea quatuor votorum sacramento se adstrinxit 15. Augusti 1717. Emenso graviorum scientiarum curriculo cum ingenij laude, in Messanensi Collegio ebraicam, et grecam linguam docuit, ut etiam in Panormitano Tyrocinio Ministrum egit. Politiensi Collegio triennio prefuit Rectoris munere; ubi etiam Moralem docuit Theologiam. Carcerum curam habuit Panormi. Eruditione refertissimus, et in antiquis rebus opprime versatus, numismatim copiam, et antiqua monumenta colligere studuit; ideoque in Panormitano Collegio omnium primus novum Museum anno 1731. instituit in quo rariora natura, et artis miracula coegit; Bibliothecam auxit. At dum in dies omnimoda diligentia applicare datagebat vivere descit in eodem Collegio 21. Maij 1738. Unde Collegium Panormitanum ingrati animi obsequium in eodem Museo Iconem tanti viri, ac benefactoris apposuit, cum hac inscriptione:

P. Ignatius Maria Salnitro S.F. Panormitanus Professus quatuor votorum, religiosus virtutibus, ac eruditione clarus, Musei huius (quod unum desiderabatur ornamentum) Auctor, ac Conditor benemerentissimus, Bibliotheca libris aucta, posterorum memoria, ac laude sibi parva sui desiderio relicto, obiit in hoc collegio ann. 1738. die 21 Maij, aetatis sue ann. 56. [La medesima iscrizione si può ancora oggi leggere come didascalia del ritratto del padre gesuita, custodito a Palermo presso la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis].

Edidit Italice

Il Funerale delle speranze perdute nella morte dell'Altezza Reale di Filippo Giuseppe Vittorio Amedeo Principe di Piemonte, piante delle Virtù Regie, da' suoi Maggiori Regni, e Provincie soggette, solennizzato in nome della Felicissima Sicilia nella Cattedrale di Palermo a 8 Giugno 1715. Panormi ex typographia Vincentij Toscani 1715.

Edenda scripsit eruditissime:

Museum Panormitanum Societatis Iesu.

De Numismatibus" (Cfr. Mongitore, tomo 5, p. 56).

² Mongitore a.

³ Di Blasi 1807-1808.

⁴ L'istituzione del Collegio dei Nobili nel 1728 da parte dei Teatini, è da inquadrare in un più ampio contesto. Sino ad allora, i gesuiti detenevano in Sicilia il monopolio dell'insegnamento con 27 collegi nei quali si impartiva un'istruzione secondaria ed in alcuni casi anche universitaria. Nel 1714, già sotto Vittorio Amedeo di Savoia, il Parlamento Siciliano auspicava la creazione di una scuola che formasse una classe dirigente all'altezza dei tempi, criticando apertamente le scuole gesuitiche che sino ad allora avevano gestito l'istruzione in Sicilia. Secondo quanto sostenevano gli avversari dei gesuiti, l'educazione impartita era ormai legata a metodi superati, occorreva quindi un rinnovamento degli studi, annullando il vecchio aristotelismo dogmatico delle scuole gesuitiche. I Teatini per primi si rendono conto di questa necessità, istituendo nel 1728 a Palermo il Collegio dei Nobili. Nel 1737 viene fondato dal Principe di Lampedusa (suocero del capo della massoneria palermitana, il Principe di Campofranco) il terzo Collegio dei Nobili affidato agli Scolopi (Cfr. Brigaglia-Nastasi 1986, pp.155; Nigrelli 1991, pp.158-159).

⁵ Nigrelli 1991, pp.162, 167.

⁶ Per una interpretazione più pregnante e completa di questa iscrizione si veda *supra* pp. 10-12.

⁷ Nigrelli 1991, pp.158-171.

⁸ Lupi 1785, I tomo, pp.IX-XIV.

⁹ Lupi 1785., II tomo, lettera n.21 "Al Padre Ignazio Maria Salnitro della Compagnia di Gesù. Sopra un antico sigillo", pp.149-150.

¹⁰ Dal suo nome proprio e da quello adottato dal celebre zio canonico Antonino Mongitore.

¹¹ L'immagine del gesuita e l'iscrizione ad esso dedicate sono le stesse precedentemente citate (cfr. *supra* pp. 7, 34, nota 1).

¹² *Sicula Historia 1728-1768, Collegium Panormitanum*, 1741/42, XXI, pp. 30-31. Manoscritto custodito presso l'Archivio Generale della Compagnia di Gesù di Roma, nella provincia gesuitica siciliana ai segni Sic.186.

¹³ Anche in questo museo, così come nei tanti musei che lo avevano preceduto, è possibile riscontrare, grazie all'iscrizione posta al suo ingresso, la suddivisione degli oggetti in esso contenuti in due grandi gruppi: **Artificialia** (Arte) e **Naturalia** (Natura).

¹⁴ L'abbazia benedettina di S. Martino delle Scale, posta a circa 548 m. s.l.m., si trova ad una quindicina di km. dalla città di Palermo. Fondata nel VI sec. da S. Gregorio Magno e distrutta dagli Arabi nell'820, viene riedificata nel 1346 da Angelo Sinisio ed ingrandita nel 1770 dall'architetto G. Venanzio Marvuglia.

¹⁵ L'abbreviazione NN. viene sempre usata dal Di Blasi nella sua autobiografia al posto del proprio nome come una formula di umiltà (Nessuno) e si riferisce a sé stesso.

¹⁶ Così continua il manoscritto: "A buon conto il Priore disse, che somministrava 18 ducati, altri monaci concorrevano con qualche somma e tutti si animavano a cercar nelle case de' loro parenti, se vi fossero ne' loro vecchi scrigni qualche antico vaso, qualche antica medaglia, qualche cosa meravigliosa con offerire anche per averli delle messe; ed ebbe NN. sul bel principio per messe una borsa di quella pietra amianto, che arriva a filarsi. Molte altre cose, che in quel primo fervore si acquistarono o gratis, o per messe, alle quali si obbligarono alcuni di que' religiosi, o per quel denaro raccolto, del quale fu sin d'allora fatto depositario, e distributore NN, diedero principio a quel sospirato Museo. Egli per un pezzo non sperò di poter questa essere impresa da poter eseguirsi, con tutto ciò non lasciò di coope-rarvi, prima con ricorrere con P[adre] D[on] Rizzari Decano di Catania, che avea cura del Museo di quel Monastero delle chiocciolate duplicate, o di quelle, che senza gran spesa potea ottenere. E pensando, che non potea andarsi avanti, senza che vi fosse un qualche assegnamento attuale, ed annuale, propose un partito che potea recare all'ideato Museo un convenevole frutto. Era uso in Monastero che per gli Infermi, e i continui forastieri, che doveano trattarsi con galline compravano il lettore di casa 15 o 20

galline, dalle quali appena ne cavava qualche uovo, perché andavano subito a consumarsi; ed avea perciò assegnato un tumulo di caniglia al giorno, e due salme di scaglie all'anno. Era allora il prezzo delle galline di tari 2 l'una e così le notava il lettore. Fece NN. il progetto colle stesse condizioni, e comprandone col denaro della sua povertà n.1300 in tempo, che faceano degli uovi, e con comprare il di più di scaglie e caniglia giunse ad averne il profitto di circa 720 all'anno, che impiegava al Museo, e continuandosi questo traffico per molti anni, finchè furono le galline di que' detti prezzi, e con altre industrie, e beneficenze. Cercando allora persone pratiche, e dilettranti di questi studj e s'incontrò fortunatamente nel Sac[erdo]te poi Can[oni]co D[on] Domenico Schiavo, che avea genio particolare per tali materie; e si affezionò talmente egli a lui, ed al Monastero, che avendo gran raccolta di medaglie, regalò (Cfr. Di Blasi 1807-1808).

¹⁷ Di Blasi 1807-1808, c. 12 r..

¹⁸ Un analogo narrazione viene fatta nella biografia (inedita) del Di Blasi scritta dal D'Angelo: "Or in questo tempo in cui il P[adre] D[on] Salvatore era ancora Chierico, sentiva sovente far discorso del museo de' PP. Gesuiti di già fondato nel lor Collegio Massimo, ed assai di esso erasi invaghito, ed era bramoso molto di osservarlo. Un giorno per avventura ritrovandosi in Palermo col suo P[adre] Priore Requesens, e col P[adre] D[on] Arcadio Catena suo condiscipolo ... fugli dato permesso di potersi in loro compagnia portare ad osservar quel museo, e quella raccolta di cose belle assai, e meravigliose, le quali rare volte faceansi osservare a' forestieri. Un giovine, il quale avvezzo era a star in solitudine, e che si grande niuna cosa avea ammirato, ne' mai vedute avea tutte quelle varie, e molteplici cose, che ammiravansi nel museo de' PP. Gesuiti, agevol cosa era di restarne presto invaghito, ed ancor sorpreso. Così di fatti avvenne. A lui, ed al P[adre] Catena tal impressione fecero tutte le curiosità di Storia Naturale in quel museo esistenti, tutte le cose antiche, e le manifatture ancora, e le macchine diverse di più cose forestiere, che un desiderio caldissimo entrasse, se le circostanze loro lo avrebbon permesso, d'intraprender per il lor monastero alcuna simigliante raccolta, e farsi anche un museo" (Cfr. D'Angelo 1807-1808, c. 23 r. e v.).

¹⁹ Questo è quanto riferisce nel 1762 il Torremuzza nella prefazione alla sua opera "Le antiche Iscrizioni di Palermo raccolte, e spiegate sotto gli auspizi dell'eccellentissimo Senato Palermitano grande di Spagna di prima classe" riguardo al Museo dell'abbazia di S. Martino delle Scale: "Il Museo del Monastero di San Martino ascrive all'anno 1744 i suoi principj, e furono suoi Autori il Padre D[on] Giuseppe Antonio Requesens Priore allora del Monastero, ed in oggi degnissimo Vescovo di Siracusa, ed il P[adre] D[on] Salvatore Maria Di Blasi soggetto molto conosciuto per le sue letterarie fatiche, che tuttavia ne ha la principale cura, e direzione; fu dato dentro il Monastero decente, convenevole, e separato luogo al Museo, anch'esso in oggi abbondantissimo di tutte le rarità, ed anticaglie sopra annotate" (Cfr. Torremuzza 1762, Prefaz. p.XXIII, nota (b)).

²⁰ Iscrizione usata come didascalia del ritratto di Ignazio Salnitro: "Ignatius Maria Salnitro S. I. Panormitanus Professus quatuor votorum, religiosus virtutibus, ac eruditione clarus, Musei huius (quod unum desiderabatur ornamentum) Auctor, ac Conditor benemerentissimus, Bibliotheca libris aucta, posterorum memoria, ac laude sibi parta sui desiderio relicto, obiit in hoc collegio ann. 1738. die 21 Maij, aetatis sue ann. 56".

Iscrizione usata come didascalia del ritratto di Melchiorre Spitaleri: "P. Melchior Spitaleri S. I. Pan[ormitanus]; Insignis Matheseos in hoc coll[egio]: ad XXX anno Professor omnigena eruditione instructissimus. In amplificandis ac perficiendis Bibliotheca, et Museo, quibus diu praefuit, assiduos inter morbos mire indefessus. Studiosus societatis amator a privatis rebus omnino alienus, vixit acerbis excruciatu doloribus, obiit hic die XXX Aprilis A.1747. Aetatis LXII".

²¹ Il Real Albergo dei Poveri venne costruito al di fuori delle mura della città di Palermo, sulla strada che conduceva a Monreale, l'attuale Corso Calatafimi; al momento dello scavo per la realizzazione delle fondamenta, poiché l'edificio insisteva su una zona dell'antica necropoli della città punica, venne fuori una grandissima quantità di reperti archeologici di ogni genere.

²² D'Angelo 1807-1808, cc. 28 v.-29 r..

²³ Il Segulier, da quanto si desume dalla lettera, è probabilmente uno studioso veneto che si occupa di scienze naturali e di antiquaria, il quale tiene una regolare corrispondenza col Di Blasi, compiendo con esso un continuo scambio di oggetti e pubblicazioni relativi a queste scienze. Un ritratto dello studioso si vede ancora oggi presso la Biblioteca dell'Università di Bologna, a conferma degli intensi rapporti scientifico-culturali tra città come Verona, Bologna, Palermo e tra personaggi come il Di Blasi, il Gravina, il Segulier ed il Bassi.

²⁴ Lettera rilegata all'interno di un manoscritto del 1807-1808 custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq H 119, cc. 193 r - 194 v..

²⁵ Il primo contatto tra Goa e un museo gesuitico non si verifica per la prima volta con il Salnitriano, ma già la presenza di molti missionari sparsi in Estremo Oriente e l'amore per l'esotico, aveva spinto Athanasius Kircher ad accogliere nel proprio museo romano gli oggetti più disparati di queste aree geografiche (Cfr. Mastroianni 2001, pp. 65-75).

²⁶ Lettera di G. Gravina a F. Bassi custodita presso la Biblioteca dell'Università di Bologna ai segni 296 (233), vol. III, cc. 253 r. - 254 v..

²⁷ Si vedano per ultimi, con bibliografia precedente: Laurenchich Minelli-Filipetti, pp. 219-229; Lugli 1983.

²⁸ Non tutti sono favorevoli ed esprimono un giudizio positivo nei confronti di questo modo di vedere il museo. Galileo Galilei, infatti, è tra i primi a non apprezzare questo genere di raccolte formate da "coselline" in contrapposizione alle grandi gallerie di statue antiche, di oggetti preziosi e di dipinti; radunate da "ometti curiosi", i quali si divertono ad accumulare cose "che hanno del pellegrino" (Cfr. Lugli, 1986, p. 268).

²⁹ Biblioteca dell'Università di Bologna ai segni 296 (233), vol. III, cc. 202 r. - 261 v..

³⁰ Non è stato possibile riportare alla luce, per quanto molte siano state le ricerche a Palermo, la corrispondenza inviata da Bologna dal Bassi allo studioso gesuita.

³¹ Biblioteca dell'Università di Bologna ai segni 296 (233), vol. III, cc. 184 r. - 201 v..

³² La Chiesa di S. Antonino da Padova, appartenente agli Osservanti Riformati di S. Francesco, insieme all'annesso convento viene edificata intorno al 1630 (forse su progetto di Mariano Smiriglio).

Essendo situata appena all'esterno della città, prossima alle mura di cinta ed alla Porta di Vicari o di S. Antonino, ha come funzione originaria quella di infermeria per i Frati provenienti dal Convento di S. Maria di Gesù posto lontano dalla città.

³³ L'erbario o *hortus siccus* è una collezione di piante essiccate ed il primo di questi, contenente circa 30 esemplari, viene realizzato intorno alla metà del XVI secolo da Luca Ghini, botanico che insegna all'Università di Bologna. Dopo la sua morte gli erbari sono noti in tutta Europa, ma in Sicilia bisogna aspettare il XVII secolo per poter parlare di realizzazioni non di scarso valore. Personaggi come Padre Paolo Boccone e Padre Francesco Cupani, infatti, sono gli artefici di una moderna scienza botanica nell'Isola. Famoso, inoltre, nella seconda metà del Seicento è lo *Hortus Catholicus*, giardino botanico di Misilmeri (paese posto ad una ventina di Km. da Palermo), dove sono coltivate più di 2000 piante, il cui nome latino trae origine dal suo fondatore e sostenitore Francesco Bonanno del Bosco, Principe della Cattolica. La direzione di questo giardino viene affidata al Cupani. Dopo la sua morte la scienza botanica subisce in Sicilia una battuta di arresto per quasi un secolo, finché nel 1768, grazie a Filippo Arena, il famoso sistema di Linneo, grande classificatore svedese, si espande in tutta l'isola (Cfr. Di Martino 1992, pp. 55-68).

³⁴ Pedone 1992, pp.83-84.

³⁵ Clemente 1757-1759. Il manoscritto in due volumi si trova attualmente custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni 3Qq D 99-100.

³⁶ Fra' Clemente da Palermo, al secolo Clemente Gazzara, muore nel 1768 all'età di circa 80 anni. Secondo Gioacchino Di Marzo Fra' Clemente insieme al fratello Pier Celestino Gazzara iniziano agli studi di botanica Fra' Bernadino da Ucria, valente e famoso botanico siciliano (1739-1796).

³⁷ Prima dell'istituzione nel 1785 del Real Orto Botanico, a Palermo erano già stati creati diversi giardini botanici ad opera di privati e di religiosi: quello annesso alla Villa del Principe di Villafranca, Giuseppe Alliata, nel piano di S. Oliva; quello di Francesco Gastone (o Ingastone), nel suo casino fuori Porta D'Ossuna; quello creato sopra il bastione di Porta Carini ed affidato nel 1780 ad un improvvisato botanico, Giuseppe Arduino. Il giardino botanico curato da Fra' Clemente Gazzara nel Convento di S. Antonino è uno di essi (Cfr. Pedone 1992, pp. 83-84).

³⁸ L'errore di trascrizione (Biffon – Buffon) del titolo nobiliare dello studioso francese è dovuto alla difficoltà di rendere in italiano la pronuncia straniera.

Georges – Louis Leclerc, conte di Buffon: (Montbard, Borgogna, 7 Settembre 1707 – Parigi 16 Aprile 1788). Riceve il titolo di Conte di Buffon nel 1771, in riconoscimento della sua opera. Studia a Digione e ad Angers soprattutto le scienze matematiche. Nel 1730 si lega al giovane inglese Lord Kingston con il quale intraprende un lungo viaggio nella Francia meridionale e in Italia. Il precettore di Kingston, valente botanico, risveglia in lui l'amore per le scienze naturali. Rimasto orfano nel 1732, diventa padrone di una immensa fortuna e di vaste tenute (boschi, miniere, forni metallurgici). La necessità di sfruttare queste fonti di ricchezza lo induce a risolvere i numerosi problemi pratici e teorici di silvicoltura, di mineralogia e di metallurgia. Queste applicazioni lo resero così famoso che nel 1733 viene nominato socio dell'Accademia delle Scienze. Si ispira alle opere filosofiche di Newton. La larga preparazione matematica, gli studi mineralogici, quelli più recenti di botanica, la meditazione delle dottrine naturalistico-filosofiche del Hales, la conoscenza delle opere filosofiche più in voga ai suoi tempi, fecero nascere in lui una concezione unitaria dei fenomeni della natura. Nel 1739 viene nominato intendente del *Jardin des plantes*, il cui incarico mantiene sino alla morte. Lo studioso francese trasforma l'istituto, ingrandendone i locali, riunendovi ricchissime raccolte geologiche e mineralogiche, aprendo le sale all'insegnamento e agli studi, facendone un grande museo di storia naturale e trasformandolo in quello che è l'attuale *Muséum d'Histoire Naturelle* di Parigi.

³⁹ Il Di Blasi, dovendo accompagnare a Padova come suo segretario l'abate Requesens, compie nel 1754 il suo primo viaggio in giro per l'Italia e ne approfitta per acquistare monete, vasi, gemme, oggetti vari per il museo di S. Martino delle Scale; incontra il Tamburini ed il Pacciaudi a Roma, il Passeri a Pesaro, il Seguier a Verona, il Gori a Firenze ed il Pancrazi a Napoli, con i quali intrattiene una certa corrispondenza e scambio di oggetti. Sicuramente proprio in questa occasione, grazie al Seguier, avviene il primo incontro tra il Bassi ed il Di Blasi. Nel 1775 il benedettino intraprende un secondo viaggio, incontrando nuovamente i personaggi con i quali da molti anni teneva la corrispondenza ed acquistando nuovi oggetti per il museo di S. Martino. In questo viaggio, inoltre, importante appare l'incontro avuto a Roma con il Cavaceppi nel suo studio (Cfr. Sarzana 1997, pp.59-61; Abbate 2001a, pp.165-171).

⁴⁰ L'opera cercava di documentare tutti gli avvenimenti e le notizie culturali più importanti che accadevano in tutto il territorio italiano.

⁴¹ Zaccaria 1750-1759, Libro III, pp. 720-722.

⁴² Kircher 1650; De Sepi 1678; Buonanni 1709; Garrucci 1879, pp. 727-739; Garcia Villoslada 1954, pp. 183-186; Piccirillo 1962, pp. 17-19; Rivosecchi 1982; *Enciclopedia* 1986; Bernini 1997, pp. 7-9, 25, 33-34, 46, 56-60.

⁴³ Kircher 1650, p. 116.

⁴⁴ Questo amore per le rarità esotiche, in realtà, è precedente al gusto barocco e risale già all'epoca rinascimentale, dato che è possibile ritrovarlo a partire dalla metà del XVI secolo in tutta Europa. Personaggi come Francesco I de' Medici a Firenze, l'arciduca Ferdinando nel castello di Ambras in Tirolo, l'imperatore Rodolfo II a Praga, Alberto duca di Baviera e molti altri raccolgono insieme alle antichità, alle curiosità naturali o artificiali anche rarità esotiche: coralli, fossili, fiori e frutti di mondi remoti, animali mostruosi o leggendari, gioielli ed oggetti di interesse etnografico portati dai viaggiatori. Il collezionista desidera contemplare oggetti provenienti dai confini del mondo conosciuto, attribuendo ad essi poteri magici (Cfr. Schaer 1996, pp. 21-22).

⁴⁵ Cfr. Garrucci 1879, pp.727-739; Garcia Villoslada 1954, pp.183-186; Piccirillo 1962, pp.17-19.

⁴⁶ Buonanni 1709.

⁴⁷ De Sepi 1678, p.1.

⁴⁸ De Sepi 1678, p.23.

⁴⁹ Camerota 2001, p.239.

⁵⁰ Oltre all'elemento della meraviglia in tutte le *Wunderkammern*, come giustamente viene rilevato da Adalgisa Lugli, è possibile riscontrare "l'idea di accumulo" e di conseguenza l'appar-

rente e finta mancanza di un programma nell'organizzazione e formazione delle raccolte (Cfr. Lugli 1986, p.269).

⁵¹ Una ulteriore lettura della funzione delle macchine costruite da Kircher le pone come indicatori sociali: rivestono un ruolo importante per il visitatore del museo, poiché coloro che possono partecipare al privilegio di vederle in funzione ed intuirne il loro meccanismo, fanno parte di una certa *élite* sociale. Chi non è in grado di capire l'artificio meccanico appartiene alla massa incolta. Secondo questa nuova interpretazione, quindi, le macchine del gesuita tedesco contribuiscono a tracciare una linea di demarcazione tra la classe dominante ed il volgo, tra l'uomo di cultura e l'ignorante (Cfr. Gorman-Wilding 2001, pp.217, 231).

⁵² Musacchio 2001, pp.348-349.

⁵³ Tutte le notizie relative al padre Atanasio Kircher ed al suo museo sono state tratte da Garrucci 1879; Garcia Villoslada 1954; Piccirillo 1962; Rivosecchi 1982.

⁵⁴ Molto probabilmente da interpretare così: "dal Triplice Regno (della Natura); cose preziosissime da un singolo ingegno (Arte); gli Anni conferiscono valore (Antichità); le Cose Esotiche attribuiscono ornamento (Rarità)".

⁵⁵ Camerota 2001, p.239.

⁵⁶ Di Matteo 2000, II, pp.143-144.

⁵⁷ Il titolo di *Langrāvio* o *Landgrāvio* era equivalente a quello di *comes provincialis*, attribuito durante il Medioevo ai signori delle regioni interne della Germania, che si differenziavano da quelli delle regioni di confine, chiamati *margravi*. I tre langravi di Turingia, Bassa Alsazia ed Alta Alsazia erano i soli che avevano i diritti dei principati dell'impero. Al titolo di langravio succedette in seguito quello di granduca e di elettore. Anche il magistrato che amministrava la giustizia per conto dell'imperatore aveva questo titolo.

⁵⁸ In seguito diventerà Cardinale.

⁵⁹ Rowland 2001, p.113; Morello 2001, pp.179, 186-187, 195.

Carlo Maria Ventimiglia viene considerato nel mondo della cultura seicentesca come uno tra i più illustri uomini siciliani. Figura eclettica, si interessa di arte oratoria, poesia, fisica, matematica e scienze in genere. Attivo membro dell'Accademia degli Accesi, riceve da Mariano Valguarnera per il suo amore verso la matematica e le scienze esatte l'appellativo di Archimede di Palermo. Forse proprio per lo studio dell'astronomia e delle scienze naturali, Athanasius Kircher lo tiene in grande considerazione per ogni genere di osservazione. Il comune interesse, inoltre, nel collezionare opere rare, medaglie, gemme ed altro lega probabilmente ancora di più queste due straordinarie personalità.

⁶⁰ Il fondo è costituito da 14 volumi rilegati e comprendenti documenti di vario genere. Il materiale è composto da circa 3.000 lettere e documenti, redatti in 20 lingue diverse, sia antiche che moderne. Le lettere provengono da 336 città, appartenenti a 42 diversi paesi del mondo. I 14 volumi, indicati con i numeri di corda 555-568, sono disponibili in consultazione su Internet. Si veda il sito <<http://150.217.52.68/kircher/index.html>>.

⁶¹ Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II" di Roma. "Elenco di personaggi illustri venuti a veder la galleria del Collegio Romano" (1713-1721). Fondo gesuitico ai segni 1201 (6).

⁶² Findlen 2001, pp. 42-47.

⁶³ In realtà l'abate benedettino cassinese non proviene da un inesistente monastero di Monreale, ma da quello di S. Martino delle Scale presso Monreale. Filippo Bonanni nello scrivere questa indicazione non conosce bene i luoghi in questione ed utilizza questa errata dicitura. È probabile che lo stesso abate nel modo di presentarsi avrà detto di venire da Monreale a causa della vicinanza del sito con S. Martino e della maggiore conoscenza della sede vescovile al di fuori della Sicilia.

⁶⁴ Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II" di Roma. "Elenco di personaggi illustri venuti a veder la galleria del Collegio Romano" (1713-1721). Fondo gesuitico ai segni 1201 (6), c. 215 r..

⁶⁵ Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II" di Roma. "Elenco di personaggi illustri venuti a veder la galleria del Collegio Romano" (1713-1721). Fondo gesuitico ai segni 1201 (6), c. 215 r..

⁶⁶ Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II" di Roma. "Elenco di personaggi illustri venuti a veder la galleria del Collegio Romano" (1713-1721). Fondo gesuitico ai segni 1201 (6), c. 215 v..

⁶⁷ Cfr. Grosso Cacopardo 1853, IV, pp. 101-105; Bonifacio 1977, p. 56; Pugliatti 2001, pp. 47-48.

⁶⁸ Pugliatti 2001, p.48; Hyerace 2001, pp.55-60; Di Bella 2001, pp.61-66.

⁶⁹ Morreale 1990; Morreale 1990a, p.46.

⁷⁰ Abbate 2001, pp. 34-38.

⁷¹ Abbate 1995, pp.22-23.

⁷² Ragona 2000.

⁷³ Abbate 2001, pp.32-34.

⁷⁴ Olmi 1992, pp.204-205.

⁷⁵ Rezzi 1986, p.300; Capanna 2001, pp.171-172; Merzagora-Capanna 2001, p.199; Bruni 2001, p.341.

⁷⁶ Olmi 1992, p.202.

⁷⁷ Lanzi 1782, pp. 69-70; Olmi 1992, p. 202.

⁷⁸ Olmi 1992, pp. 201-202.

⁷⁹ Olmi 1992, p. 203.

⁸⁰ Olmi 1992, p. 207.

⁸¹ Sui profondi rapporti culturali tra Palermo e Bologna si veda Abbate 1994, pp. 78-102.

⁸² Proprio a Bologna questa scienza ha i suoi primi cultori, quali Pivati, Veratti, Zanotti, Marini e Beccari (cfr. Brigaglia - Nastasi 1986, I, p. 155).

⁸³ Nastasi 1992, pp. 33-35.

⁸⁴ Brigaglia - Nastasi 1986, I, pp. 163-165.

⁸⁵ Brigaglia 1992.

⁸⁶ Niccolò Cento (1719-1780).

⁸⁷ L'antico Ospedale Grande di Palermo è l'attuale Palazzo Sclafani, edificato nel 1330 come dimora di una delle più potenti famiglie della nobiltà siciliana e trasformato nel 1430 in ospedale cittadino sino al 1852.

⁸⁸ Antonio Lucchese Palli, Principe di Campofranco, capo della massoneria siciliana, nel 1760 fonderà l'*Accademia della Galante Conversazione*, nella quale saranno presenti tutti i personaggi che si radunavano attorno al Cento.

⁸⁹ Pietro Giannone (Ischitella 1676 - Torino 1748). Storico e scrittore politico, polemizzò con la Curia di Roma per sostenere, su basi giuridiche, l'autonomia dello Stato; fu perciò scomunicato; morì in carcere a Torino, imprigionato per le sue idee.

⁹⁰ Antonio Genovesi (Castiglione, Salerno 1713 - Napoli 1769). Sacerdote, filosofo ed economista; esponente dell'Illuminismo napoletano; collaborò attivamente all'opera del Tanucci.

⁹¹ Ferdinando Galiani (Chieti 1728 - Napoli 1787). Abate, economista e letterato. Visse per dieci anni a Parigi come segretario dell'Ambasciata napoletana, venne a contatto con gli enciclopedisti francesi.

⁹² Tommaso Natale (Palermo 1733 - 1819). Giurista e filosofo si avvicina alle tesi del Beccaria nella sua opera *Riflessioni politiche intorno all'efficacia e necessità delle pene* (1772).

⁹³ Brigaglia 1992, pp. 179-196.

⁹⁴ Nastasi 1992, pp. 33-35.

⁹⁵ Il Gravina era imparentato con Ottavio Gravina, Principe di Rammacca, uno dei membri del gruppo del Cento; a dimostrazione che tra i gesuiti del Collegio Massimo e gli intellettuali palermitani più illuminati non vi era poi tutta questa distanza.

⁹⁶ Brigaglia 1992, pp. 197-200.

⁹⁷ Biblioteca dell'Università di Bologna ai segni 296 (233), vol. III, c. 237 r. e v.

⁹⁸ Il sistema ticonico si pone in quegli anni come terza forza tra la concezione tolemaica e quella copernicana. Tycho Brahe (Knudstrup, Scania, 1546 - Praga 1601), ultimo sostenitore della teoria geocentrica, offre una teoria accettante parte delle dottrine tolemaiche e parte delle copernicane. Secondo l'astronomo danese, infatti, i pianeti ruotano intorno al Sole, e quest'ultimo si muove intorno alla Terra, immobile al centro dell'universo. Sulle sue osservazioni vengono composte le *Tavole Rudolfine*.

⁹⁹ Nastasi 1992, pp. 35-40.

¹⁰⁰ Schiavo 1756.

¹⁰¹ Si riporta di seguito il testo della lettera: *"Due di queste Croci [in legno] vi sono nella ragguardevole Galleria Salnitriana de' Padri Gesuiti, una delle quali è pressochè simile a quella da voi fatta delineare, ed all'altra del Signor Principe di Biscari, la seconda però di lavoro assai più dilicato merita le dotte vostre riflessioni. E' dessa collocata sopra un Monticello ancor di legno, in cui si vede scolpita la Città di Gerusalemme, e poco da essa distante il torrente Cedron, sopra di cui s'innalza un ponticello ... De' tritici però, che ne' secoli a noi più vicini ancora si costumarono, un buon numero se ne vede nelle nostre Gallerie, e specialmente in questa Salnitriana assai nobile de' Padri Gesuiti; uno de' quali merita al certo l'attenzione de' virtuosi per la sua antichità, essendo stato senza alcun dubbio dipinto nel primo ingresso de' Principi Normanni, vale a dire nel secolo undicesimo, se pure (essendo più antico), non fu in Sicilia d'altronde portato. E' questo composto di laminette di rame, indorato al di fuori, e ne' fianchi, assai piccolo, e con due anelletti al di sopra; onde mi fa credere, essersene valuti i Greci, per cui fu fatto, anche per sacro Encolpio, portandolo appeso nel petto. Le immagini, fin oggi conservatissime, sono di pregevolissima pittura greca, comechè assai piccole si fossero. Nella laminetta del destro lato si vedono quattro Santi Dottori della Chiesa Orientale, vale a dire S. Nicolò, S. Giovanni Crisostomo, S. Gregorio, e S. Basilio; in quella del lato sinistro vi sono S. Stefano Diacono, S. Giorgio, S. Demetrio, e S. Antonio Abate; nel mezzo poi si scorge Gesù Cristo sedente in un trono, che alla sua destra à Maria Vergine, ed alla sinistra il nostro gran Santo ricoverto d'un pallio ... due tavolette di legno, o sieno due Altarini portatili presso che simili a que' due della vostra Sacra Religione Gerosolimitana ... Furono essi a buona sorte scoperti nella Chiesa sotterranea di Naso, dedicata a S. Conone Abate ... da quella Chiesa passarono, non è molto tempo, ad ornare la Galleria Salnitriana tante volte da me lodata. Sono in grandezza queste due Tavolette più piccole delle due, che si conservano in Malta; non essendo lunghe più di un palmo, due terzi larghe, e grosse quattro dita di misura nostra Siciliana"* (Cfr. Schiavo 1756, vol. I, III, pp. 22-33).

¹⁰² Si riporta di seguito il testo della lettera: *"Non lascio di ringraziarvi delle belle antiche Iscrizioni rimessemi, e con somma ansietà sto aspettando le altre, essendomi richieste da varj Letterati forestieri. Per addimostrarvi in parte la mia doverosa gratitudine, ve ne trascivo una di questo nostro ragguardevole Museo Salnitriano de' Padri Gesuiti, ottenuta, non è guari, da Napoli dal P[adre] Lettore Giuseppe Gravina Prefetto di esso Museo, e della Libreria del Collegio de' Studj, la di cui gentilezza, e dottrina è a voi ben nota. Dic'ella dunque:*

D.M.
C. ARRII
APONIANI
TRIERARCHI
CLASS. PRAET
MISENENS

La vostra erudizione avrà largo campo di discorrere sopra questa Iscrizione" (Cfr. Schiavo 1756, vol. I, I, p. 64).

¹⁰³ Schiavo 1756, vol. I, III, p. 6.

¹⁰⁴ Schiavo 1756, vol. I, III, pp. 74-75.

¹⁰⁵ Schiavo 1756, vol. I, IV, p. 44. In realtà Caterina Laura Bassi, anche lei famosa studiosa bolognese, docente presso l'Università di Bologna, non è la sorella di Ferdinando Bassi, ma una collega. Lo Schiavo sbaglia nell'indicarla come tale a causa dell'omonimia dei due docenti.

¹⁰⁶ Si riporta di seguito parte della lettera: *"Da per tutto fra le rovine s'incontrano de' grossi pezzi d'intagli, che un architetto chiamerebbe basi, e capitelli di colonne, pezzi di architravi, pezzi di colonne, ed altre cose simili, intagliate tutte in pietra dura dello stesso Monte ... di tali pezzi ... qualcheduno ne avete veduto nel celebre Museo del collegio nuovo de' PP. Gesuiti della nostra Capitale"* (cfr. Schiavo 1756, vol. I, V, pp. 17-23).

¹⁰⁷ Schiavo 1756, vol. II, p. 74.

¹⁰⁸ Si riporta di seguito l'articolo: "Il vaso figurato di creta, che vedesi espresso in questo quadro, fu comperato anni addietro con pochi altri nella Città di Napoli, e di presente adorna il ragguardevole Museo Salnitriano del nostro Collegio de' Studj di questa Città. Vedesi in esso effigiato un uomo in età piuttosto giovanile, fino alla metà del corpo affatto ignudo, avendo soltanto coverta le cosce, e le gambe, nelle quali i segni appariscono de' coturni. Sta egli a sedere sopra un alto sgabello, sostenendo con ambe le mani una lunga, e sottil verga, o sia un tirso circondato di ellera, e di una corona ancor di ellera à adorne le tempia. Dinanzi a lui si osserva all'impiedi una donna colla tonica discinta fino al ventre, la quale tiene in mano una simile verga, o sia tirso, ed à essa pure il capo coronato di ellera. Per dietro poi dell'uomo avvi un'altra donna denudata nelle braccia, che in testa oltre la corona di ellera ha un lungo velo pendente dagli omeri. E' dessa in atto di circondare con una lunga ghirlanda di fiori la colonna, a cui è appoggiato quell'uomo. Sopra la detta colonna vedesi espresso un gran vaso, ed un anfora si vede pure nel pavimento.

Da questa descrizione ognun di voi ben si accorge, che le figure del nostro vaso sono pressocchè simili a quelle del basso rilievo di marmo, rapportato dal celebre Senator Buonarroti nel suo Trionfo di Bacco; e quindi facile ci riuscirà la spiegazione di esse ... non credo andar troppo lungi dal vero, se in quell'uomo sedente, ed appoggiato alla colonna io dica ravvisarsi M. Antonio ... e che le due donne sieno due Baccanti, se pure in una di esse non raffigurasi l'infame Cleopatra, che asseconi il genio del suo M. Antonio" (Cfr. Schiavo 1756, vol. II, pp. 220-224).

¹⁰⁹ D'Angelo 1807-1808, cc. 32 r. - 35 r.

¹¹⁰ Ortolani 1819, III.

¹¹¹ Ortolani 1819, III; Scinà 1824-1827, pp. 20, 201; Ortolani 1941, p. 224.

¹¹² I. Paternò Castello, Principe di Biscari nasce a Catania nel 1719, muore nel Settembre del 1786. Archeologo. Porta alla luce a Catania l'Anfiteatro, la Curia, il Carcere, le Terme. Inizia ricerche presso Camarina, Siracusa, Lentini, Taormina. Membro dell'Accademia di Londra, di Bordeaux, dei Georgofili di Firenze, degli Arcadi di Roma, del Buon Gusto di Palermo. Mecenate e protettore di quella degli Etnei di Catania. Creatore di una raccolta di antichità che sarà il nucleo originario dell'attuale Museo Comunale di Catania.

¹¹³ Il Viceré di Sicilia è il Marchese piacentino Giovanni Fogliani Sforza D'Aragona, che riveste questa carica, dopo aver sostituito il Viceré Eustachio di Laviefeuille, dal Giugno del 1755 sino al 1774. Il nuovo Viceré, considerato uomo di cultura dallo stesso Domenico Schiavo, fonda la Biblioteca del Senato palermitano (attuale Biblioteca Comunale) che, dopo l'espulsione dei gesuiti, occuperà i locali lasciati dai medesimi (per ulteriori notizie vedi *infra* p. 158).

¹¹⁴ Schiavo 1756, vol. I, VI, pp. 75-76.

¹¹⁵ Si riporta di seguito il documento: "godo pur anche, che in codesto Museo Salnitriano vi sia dipinto in un triptico di legno il presepio, in cui si vede Maria Santissima, ed il suo divino Figlio con una fasciatura uguale a quella del mio vetro" (Cfr. Schiavo 1756, vol. II, p. 254).

¹¹⁶ Si riporta di seguito parte dell'articolo contenuto all'interno di un manoscritto comprendente numerosi articoli manoscritti da vari autori: "Quantunque di primo lancio le figure rappresentate nell'esposto quadretto di metallo assai oscure sembrassero, e pressocchè impercettibili; non pertanto son sicuro, che chiunque è versato ne' studj mitologici, ed avrà letto l'antica opera di Nonnio Panopolita, sarà per confessare non altro averci in esso voluto esprimere l'antico artefice, se non che la vittoria ottenuta da Bacco colà nell'Indie contro Licurgo Re di Traci, o degli Arabi, ed il sacrificio da lui fatto dopo il riportato trionfo" (Cfr. Schiavo, c. 184 r.).

¹¹⁷ Bertolotti 1876, p.101.

Quasi tutti gli oggetti menzionati in questo documento sono stati identificati, essendo ancora oggi custoditi presso il Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo.

¹¹⁸ Torremuzza, c. 98 r..

¹¹⁹ Torremuzza 1762, Prefaz. pp. XXIII-XXIV.

¹²⁰ Si riporta di seguito l'intera nota del Torremuzza: "Il Museo dentro il Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù ebbe il suo principio nell'anno 1730, come ben si rilieva dal seguente titolo situato al primo suo ingresso: PHYSICAE AC PHILOLOGIAE INCREMENTO A. MDCCXXX.

Chiamasi Museo Salnitriano in ricordanza di essere stato il primo Autore il P[adre] Ignazio Salnitro Palermitano; la di cui effigie nel Museo si conserva col seguente elogio.

P. Ignatius Salnitro S. I. Panorm. Professus quatuor votorum, religiosus virtutibus, ac eruditione clarus, Musei huius (quod unum desiderabatur ornamentum) conditor benemerentissimus. Bibliotheca libris aucta, posterorum memoria, ac laude sibi parta, sui desiderio relicto, obiit in hoc Collegio an. 1738. die 21 Maji, aetatis suae an. 56.

Occupa questo Museo due interi bracci dell'ultimo superiore ordine del Collegio, e per la diligente cura di quei degni Padri, non è credibile come in uno spazio così breve di tempo (essendo appena compiuto il di lui trentesimo anno) si veggia esso arricchito di un numero considerevole di antichi monumenti in bronzo, in piombo, ed in marmo, Statue, Idoli, Vasellame figurato così Greco, come Etrusco, Lucerne, Diote, ed altre cose, che nei sepolcri dei Gentili si trovano, Armi, Medaglie di tutte le serie Greche, Latine, Puniche, Arabe, Medaglioni così antichi, come moderni, Iscrizioni, Gemme, Produzioni naturali, Pitture, Lavori meccanici, Strumenti di matematica, Lavori di Anatomia, Rarità dell'Indie, e della China, e di quant'altro in fine, che di antico, o di raro possa rendere oltremodo pregevole qualunque altro insigne, e ragguardevole Museo".

¹²¹ Torremuzza 1762, Iscrizioni nn. III, XI, XII, XXIX, XXXIV, XXXVII, XLVII, LVII, LVIII, LXVII, LXX, LXXI, LXXII, LXXV, LXXIX, LXXXII, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, XC, XCVIII, CI, CIII, CIV, CXIV, CXV.

¹²² Torremuzza 1762, p. 23 iscr. XLVII, p. 37 iscr. LXVII, p. 59 iscr. CXIV, p. 61 iscr. CXV, p. 250 n. XLVII.

¹²³ Torremuzza 1762, p. 250.

¹²⁴ E' lo stesso oggetto citato in precedenza ed acquistato dal Gravina il 2 Aprile del 1757 (vedi *supra* p. 27).

¹²⁵ Torremuzza 1762, p. 424.

¹²⁶ Torremuzza 1762, p. 431.

¹²⁷ Torremuzza 1763.

¹²⁸ Torremuzza 1763, pp. 4-5.

¹²⁹ La Numismatica, a sua volta, a causa della complessità della materia dovrebbe essere preceduta da sei disposizioni illustrative: 1) De scriptoribus, qui siculam numismatographiam illustraverunt. 2) De Prestantia et usu siculorum numismatum. 3) De tempore quo primum siculi metallis signatis usi sunt. 4) De veteri arte cutendi monetas apud Siculos. 5) De antiquo jure monetandium apud Siculos. 6) De uso monetarum in commercio et de nummis recusis (Torremuzza 1763, p. 10).

¹³⁰ D'Angelo 1804, pp. 31-33.

¹³¹ Riedesel 1773, pp. 10-11. Si riporta di seguito la traduzione italiana fatta nel 1821 da Gaetano Sclafani: *"I Gesuiti di Palermo possiedono una bella raccolta di antichità, ma appunto come succede nel "museo Kircheriano" di Roma, vi vuol molta pena di scovirle in mezzo ad un tumulo di ridicole cose, sotto cui quasi sono seppellite. La medaglieria è ben compita in medaglie romane e siciliane; uno de' pezzi più belli che veggonsi tra i marmi, si è un busto perfettamente simile al Sardanapalo del celebre scultore Cavaceppi a Roma. Credo che voi ne avrete fatto menzione nella vostra "Storia dell'arte"; vi si vede ancora una Venere pure di marmo ch'è vestita ed aggrappata con un piccolo amore; essa è un dono del principe di Scordia; nel tutto l'opera è al certo modernissima. In questo museo può formarsi un'idea de' vasi greco-siculi dietro ai vasi di terra dipinti che vi si veggono; essi sono molto simili ai vasi etruschi o campani, e tutti sono stati trovati fuori la città entro scavi che recentissimamente furono fatti per la costruzione di un ospizio chiamato "Albergo de' poveri" (Cfr. Riedesel 1821, pp. 5-6).*

¹³² Si veda il componimento *"The Virtuoso"*.

¹³³ Si veda la commedia *"La famiglia dell'antiquario"*.

¹³⁴ Si veda il dialogo *"Amore e la Gran Moda"*.

¹³⁵ Basti pensare al dipinto *"Le Signe antique"*.

¹³⁶ Si veda nel ciclo *"Il matrimonio alla moda"* il dipinto dal titolo *"Il ciarlatano"*, la cui dimora del guaritore è in realtà una ridicola *Wunderkammer*.

¹³⁷ Olmi 1992, pp. 193-194.

¹³⁸ Olmi 1992, pp. 199-200.

¹³⁹ Pelli-Bencivenni 1779, pp. 422-423.

CAPITOLO II

L'espulsione dei gesuiti e l'istituzione della Giunta Gesuitica

La Compagnia di Gesù, intanto, divenuta sempre più influente nelle varie corti d'Europa, a causa di discutibili operazioni finanziarie realizzate nel Paraguay, viene bandita dal Portogallo nel 1759 dal ministro Pombal, dalla Francia nel 1764 dal re Luigi XV ed infine dalla Spagna dal re Carlo III e di conseguenza dalla Sicilia¹⁴⁰ nel 1767¹⁴¹.

Il Villabianca, testimone oculare, nei suoi diari riferisce in modo molto puntuale tutte le vicende accadute in quei giorni: *“sullo spirare di ottobre del 1767, venne l'ordine di Spagna di dover discacciare li Gesuiti dalli regni di Napoli e di Sicilia ... il dì 24 novembre 1767, facendo imbarcare su piccoli legni li Gesuiti di tutte le provincie di Napoli ... A 26 novembre 1767. Comparvero in questo porto e molo di Palermo dieci piccoli bastimenti napoletani, chiamati pipari; e giorni dopo li sopraggiunsero tre scia-becchi della squadra del re ... Nel dì finalmente 27 novembre 1767 ... si pubblicò la certezza dell'esilio de' Gesuiti ... Alle ore dieci della notte [29 novembre] furono assaltate tutte in tempo le cinque case de' Gesuiti dentro la città, cioè Casa Professa, Collegio Nuovo, Noviziato, S. Francesco Saverio e Seminario de' nobili; e restandone guardate le porte dalle sentinelle ... Furono quindi essi arrestati in casa il dì seguente [30 novembre]; e la sera del dì medesimo furono trasportati alla Quinta Casa degli Esercizii al Molo, per essere vicini all'imbarco¹⁴²”*.

Notizie analoghe vengono riportate dal Principe di Torremuzza nel suo *“Giornale Storico”*, una sorta di diario della città di Palermo, in cui vengono annotati tutti i fatti importanti accaduti in essa dal 1072 (ingresso dei Normanni a Palermo) sino alla morte dello stesso¹⁴³. Alla data del 30 Novembre 1767 così scrive: *“In seguito dell'arresto dei PP. della Compagnia di Gesù restò soppresso il Convitto de Nobili detto Carolino ch'era sotto la loro cura, e tutt'i Convittori, ch'erano in educazione in esso Convitto sene andarono alle rispettive loro Case¹⁴⁴”*; in relazione alla partenza da Palermo della Compagnia, invece, annotata per il 19 Dicembre 1767¹⁴⁵, dice: *“altri venuti da varj Collegj esistenti nella Valle di Mazara, furono imbarcati sopra dieci Bastimenti, che partirono guidati da due Reali Scia-becchi, ed andarono a sbarcare li detti Padri Gesuiti nella Spiaggia dello Stato Romano vicino Civita vecchia dove arrivarono la mattina della Festa di Natale a 25 dello stesso Mese¹⁴⁶”*.

In quegli stessi giorni una moltitudine di persone (amici, parenti, curiosi e ladri) s'introduceva all'interno dei collegi e delle case dei gesuiti, entrando nelle stanze, nei refettori, nelle biblioteche, nelle sacrestie e nelle chiese, sfruttando la confusione esistente e cercando di impadronirsi di tutto quello che fosse possibile¹⁴⁷.

Significativa appare la descrizione dell'Omodei di ciò che accade in quei giorni nel Collegio Massimo di Palermo¹⁴⁸: *“Ma siccome nel gran Collegio di Palermo, (di cui adesso parlo) molti dei Giovani eran mancati nella Vocazione, così vi fu ed in questo [29 novembre, n.d.r.], e nei precedenti giorni qualche eccesso che sapeva del vile; non solamente dando il sacco a moltissime cose di quel Museo, che ammiravasi nel detto Collegio, ed alla gran Libreria, che poi il giorno dopo non poteva vedersi senza lagrime, rovinata e spogliata delle migliori opere, (alla cui rovina vi concorse ancora quella confusa moltitudine di gente, che senza verun ritegno entrava e girava a suo piacere per tutto il gran Collegio); ma altresì facendosi trasportare fuori alle case de' loro Parenti ciò che poteano pigliare. I Fratelli Coadjutori pure nelle loro Officine fecero quel che vollero, vendendo, regalando, trasportando altrove, quanto avevano in propria cura. Furon quei due o tre giorni, e specialmente quest'ultimo sino a sera avanzata, giorni di tumulto, di confusione, di ruberia, ed a sommo stento poté dopo più ore serrarsi la Porta delle Carrette ... Indi si girò la Casa da Ministri Reggi insieme con qualche Padre, fu suggellata la Libreria, gli Armadj del Museo, gli Armadj de' MM.SS., l'Archivio delle Scritture, ed altri luoghi secondo l'editto del Re¹⁴⁹”*.

A tal proposito anche l'Arnolfini, economista lucchese venuto in Sicilia nel 1768, afferma nel suo giornale di viaggio: *“Si seppe che la robba de' gesuiti era stata dilapidata¹⁵⁰”* ed il Villabianca continua: *“Le librerie, li musei, gli argenti e le gioie, sì delle case, che delle chiese, sono stati conservati da' regii sigilli. E tuttavia le librerie, e spe-*

zialmente il museo del Collegio Nuovo, patirono insieme non lieve danno di furti, e vi si vede una notevole mancanza¹⁵¹”.

Nel frattempo il 2 Dicembre viene affisso un proclama regio: “*La maestà del re nostro signore*¹⁵² ... *deliberò e dispose nei suoi regali dominii l'espulsione totale dell'ordine gesuitico*¹⁵³”.

I gesuiti di Sicilia, radunati a Palermo e Messina, vengono imbarcati su bastimenti diretti verso i porti dello Stato Pontificio e sempre il Villabianca, riguardo ai gesuiti della parte occidentale dell'isola salpati da Palermo, afferma: “*Il dì finalmente 21 dicembre 67, lunedì, alle ore 16, fecero vela i Gesuiti in numero di 146 sopra due scia-becchi e nove pipare, comandati dal capitano D[on] Giuseppe Martinez*¹⁵⁴”. Dei 760 membri della Compagnia presenti in Sicilia, soltanto 362 scelgono l'esilio, gli altri preferiscono abbandonare l'ordine (soprattutto novizi e coadiutori)¹⁵⁵.

Il governo napoletano, intanto, sensibile alla necessità di recuperare tutto quello che era stato trafugato in Sicilia, il 12 Dicembre 1767 emana un bando nel quale si ordina a chiunque di rivelare (entro otto giorni a Palermo e quindici in altri luoghi) i beni dei gesuiti venuti in proprio possesso. Coloro i quali non avessero ottemperato a questa ordinanza avrebbero pagato il doppio del bene non rivelato ed altre pene riservate, stabilite dal vicerè; mentre quelli che avessero denunciato gli eventuali detentori di beni gesuitici, avrebbero ricevuto un quarto del valore del bene recuperato.

Bernardo Tanucci, primo ministro del re di Napoli, informato del saccheggio compiuto ai danni del Museo Salnitriano e della Biblioteca del Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo, il 30 Gennaio del 1768 invia al Marchese Fogliani, vicerè di Sicilia, la comunicazione che il re è al corrente di quanto accaduto al Collegio Massimo: “*Informato il Re che la Libreria e il Museo de' Gesuiti di codesta Capitale sia stato svaligiato con danno notevole di tutto il Pubblico di d[etta] Capitale. Mi comanda la M[ae]stà S[ua] dire a V[ost]ra E[cc]ellenza che procuri che siano fatte le più premurose diligenze per riaversi tutto quel che appartenga a detta Libreria, e al detto Museo. Caserta 30 Gen[nai]o 1768*¹⁵⁶”.

L'incarico di compilare un dettagliato inventario del patrimonio sequestrato ai gesuiti (mobili, suppellettili, arredi sacri, libri, opere d'arte, etc.) viene dato ad ufficiali del governo. Gran parte degli oggetti vengono recuperati, tranne quelli più preziosi (incunaboli, libri rari sottratti alla biblioteca ed i più importanti oggetti del Museo Salnitriano); in effetti il recupero sarà più efficace per i beni immobili che per le opere d'arte¹⁵⁷.

Precedentemente, il 29 Dicembre, il Senato palermitano¹⁵⁸, in un'altra lettera inviata al Tanucci, aveva chiesto di poter trasformare il Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo, con la Biblioteca ed il Museo Salnitriano ad esso annessi, in Università degli Studi della città di Palermo¹⁵⁹. Qualche mese dopo da Caserta, il 20 Febbraio del 1768, il Tanucci risponde al Marchese Fogliani, dicendo che il re terrà presente questa supplica del Senato palermitano¹⁶⁰.

Della decisione del re in proposito non si ha alcuna notizia, ma probabilmente si risolse in un nulla di fatto, se il 16 Luglio 1768 l'Arnolfini chiama il luogo dove si trova il Salnitriano semplicemente Collegio dei Gesuiti, senza dare alcuna indicazione a proposito di una Università degli Studi presente in esso. Sempre l'Arnolfini, inoltre, annota sul suo giornale di viaggio: “*Con il Principe di Torremuzza andai a vedere il Collegio de' Gesuiti. E' una fabrica grandiosa ora rimasta senza destinazione. Ovunque il frutto di molti anni è rimasto distrutto e delapidato. Due sono cortili magnifici. Molte scuole ornate di stucchi. Una vasta libreria ora in confusione. Un gran museo di antichità, storia e storia naturale. Cose di valore sono state asportate, ma ci rimane molto, ma tutto in disordine e confusione. Il Sig. Canonico Schiavo uomo dotto ha tutto in consegna*¹⁶¹”.

Nel momento in cui, dopo l'espulsione dei gesuiti, il Collegio Massimo si trova in uno stato di completo abbandono, l'aver affidato al famoso erudito siciliano, padre

Domenico Schiavo, ciò che è rimasto del saccheggio perpetrato nell'anno precedente, mostra l'intenzione, da parte della comunità cittadina, di volere salvaguardare, anche se in ritardo, l'intero complesso.

Un manoscritto custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo, compilato da Francesco Paolo Chiarelli, futuro custode del Gabinetto di Scienze Naturali nell'ex Collegio Massimo dei Gesuiti, svela lo stretto grado di parentela (zio e nipote) tra lo Schiavo ed il fondatore del museo, Ignazio Salnitro, confermando che la scelta del Torremuzza, di affidare tutto ciò che resta all'erudito palermitano, non è soltanto condizionata dal notevole spessore culturale e dall'affinità ideologica tra i due personaggi, ma anche dal forte legame affettivo che probabilmente avvicina lo Schiavo al museo, fondato dallo zio gesuita: *"merita particolare encomio lo zelo, sempre mai commendabile del Sacer[do]te Canonico D[on] Domenico Schiavo ... Trovavasi egli bastantemente versato, nello Studio delle Antichità, e Naturali produzioni, a causa del Museo Gesuitico, cominciato da un suo zio d'indelebile memoria: P[ad]re Salnitro, di detta Compagnia di Gesù; e presso di se; conservava moltissimi materiali, attinenti a sifatta sorta di Studj¹⁶²".* Chi meglio di uno studioso che ha questo duplice legame col Salnitriano può essere garante, in questo momento critico, di ciò che è rimasto all'interno del museo? È proprio lo Schiavo che, secondo quanto riferisce il Di Blasi in una lettera datata 6 Novembre 1784 ed inviata dal Monastero di Cava dei Tirreni al Principe di Torremuzza, *"diede il nome di Salnitriano a codesto [museo] de' Gesuiti¹⁶³".*

La scelta dello Schiavo non è casuale: alle motivazioni appena espresse, bisogna infatti aggiungere l'appartenenza del Canonico a quel gruppo di letterati siciliani che gravita attorno al Cento, seguace delle teorie scientifiche di Newton e della filosofia di Leibniz (*supra* p. 24), che nel 1760 con l'appoggio del massone Antonino Lucchese Palli, Principe di Campofranco, aveva fondato l'Accademia della Galante Conversazione¹⁶⁴; di conseguenza con una visione scientifica completamente diversa rispetto a quella degli espulsi gesuiti. L'affidamento temporaneo del Collegio Massimo allo Schiavo, inoltre, proprio in vista della costituzione di un nuovo centro di cultura laico, rappresenta una scelta rivolta alla modernità, all'Illuminismo.

Negli anni 1760-1780, infatti, è possibile individuare un gruppo di intellettuali che, attraverso lo studio antiquario e quello matematico-scientifico, tendono a ricercare una nuova prospettiva politica capace di affrancare la società da una vita precaria ed incapace di soddisfare le nuove istanze di libertà. Proprio nella seconda metà del secolo, inoltre, in Sicilia incominciano a diffondersi giornali ed accademie, le quali, grazie anche ad influenze massoniche, favoriscono il sorgere di un nuovo pensiero riformistico e "democratico". Le scienze della natura (biologia, anatomia, chimica, astronomia), l'antiquaria, la storia, la linguistica, la musica acquistano nell'ottica massone un profondo valore metafisico, sono uno strumento di purificazione dell'uomo, che in tal modo può ascendere al *"Grande Architetto dell'Universo"*. Tutto ciò stabilisce un profondo legame tra cultura e politica; lo scontro tra i diversi ordini religiosi, benedettini e francescani da un lato e gesuiti dall'altro, non è solo l'espressione di un diverso modo di vedere la cultura, ma l'esigenza di primeggiare nell'esercizio del potere, nella società civile. Di conseguenza massoni, benedettini e francescani creano una spessa cortina politico-culturale nei confronti della Compagnia di Gesù, creando i presupposti per un rinnovamento non solo culturale, ma anche politico della società siciliana. L'individuazione di questo complesso sostrato sociale permette di comprendere la nuova azione riformatrice promossa dal vicerè Caracciolo (1781-1786) e successivamente dal Caramanico (1786-1795) (*infra* p. 75, nota 242). La concezione illuministico-massonica dell'uomo, misura di tutte le cose, è il prodotto di tutto ciò¹⁶⁵.

L'espulsione dei gesuiti costituisce una delle "riforme" più importanti di tutto il Settecento europeo, non solo per i rapporti tra Stato e Chiesa, ma anche nel campo dell'istruzione e dell'economia; per la Sicilia sarà un primo passo importante verso la laicizzazione della società e del sapere¹⁶⁶.

Un avviso del governo della fine di Agosto dello stesso anno (1768) stabilisce una nuova distribuzione degli incarichi in seno alla Giunta Gesuitica¹⁶⁷, tra cui quello di “*far ordinare, e mettere a sesto la biblioteca di questo collegio Massimo, ed il museo in esso esistente*”¹⁶⁸.

Constatata l’inoperosità della Giunta, specialmente nel campo dell’istruzione, il Tanucci propone al re di sostituirla con nuovi membri ed il 9 Aprile del 1776 un dispaccio reale comunica al Torremuzza la sua elezione a ministro della Giunta Gesuitica, che è composta da altri quattro uomini illustri: Don Francesco Sanseverino, Arcivescovo di Palermo; Don Diodato Targiani, Consultore del Governo di Sicilia; Don Giovan Battista Asmundo Paternò, Avvocato Fiscale del Tribunale della Regia Gran Corte ed il Marchese Don Filadelfo Artale, Avvocato Fiscale del Tribunale del Real Patrimonio¹⁶⁹.

Intanto il 7 Ottobre dello stesso anno sbarca a Palermo, appena venticinquenne, l’archeologo ed umanista Ennio Quirino Visconti. Questi, in una delle sue lettere pubblicate nel 1778, così descrive la visita del Collegio Massimo il 16 Ottobre del 1776: “*J’ai visité le College des Jésuites, qui, depuis la destruction de ces Peres est entierement abandonné. Parmi les objets interessans que j’ai remarqués à travers la confusion où est actuellement leur Cabinet d’Histoire Naturelle & de Physique, on montre une étude Phlebotomique*”¹⁷⁰ *de l’homme & de la femme, très-artistement construite en fil d’archal; chose que je n’ai pas encore vue dans aucun Cabinet d’Italie*”¹⁷¹. La testimonianza del Visconti è molto interessante perché dimostra che a quasi dieci anni dall’espulsione dei gesuiti dalla Sicilia, dal saccheggio perpetrato subito dopo presso il Collegio Massimo di Palermo e dal conseguente abbandono, il Museo Salnitriano in esso custodito si trova ancora nel medesimo stato; ma nonostante tutto il Visconti appare colpito, osservando il Gabinetto di Storia Naturale e di Fisica, dalla macchina flebotomica, realizzata in una maniera mai vista in nessun altro *Cabinet d’Italie*¹⁷².

Da una lettera inedita inviata il 27 Settembre 1776 dal Torremuzza al Tanucci è evidente che non solo il museo si trova in cattivo stato, ma anche le scuole dell’ex Collegio dei Gesuiti sono quasi prive di studenti: “*dello stato in cui trovai queste Regie pubbliche Scuole, ed implorai dalla sovrana Clemenza di S[ua] M[ajestà] il permesso di poter dare qualche sistema alle Scuole alte, vale a dire a quelle di Logica, Storia Sacra, e Lingua Greca che sono per mancanza di studenti quasi deserte, ed inutili col renderle più comode, e adatte alla Gioventù*”¹⁷³.

Alla fine di Ottobre del 1776 il Tanucci, deposto dall’incarico di Primo Segretario e Ministro di Stato, viene sostituito dal palermitano Giuseppe Beccadelli Bologna, Principe di Camporeale e Marchese della Sambuca, il quale il 1 Agosto 1778 con un ordine reale sancisce l’abolizione della Giunta Gesuitica, incorporandone l’amministrazione in quella del Tribunale del Real Patrimonio¹⁷⁴.

Nel decennio, infatti, che va dall’espulsione dei gesuiti (Dicembre 1767) all’abolizione della Giunta Gesuitica (Agosto 1778), il museo Salnitriano viene lasciato in completo stato di abbandono; nessuno dei membri della Giunta si occupa del suo riordinamento e gli oggetti restano nello stesso modo in cui si trovavano al momento della partenza dei gesuiti. Le testimonianze dei numerosi viaggiatori stranieri che visitano il museo esprimono unanimemente da un lato le potenzialità che potrebbe avere questa istituzione, se valorizzata in modo adeguato, dall’altro le pessime condizioni in cui versa il museo in quegli anni.

Con la pubblicazione nel 1773 del libro del viaggiatore inglese Patrick Brydone, intitolato “*A Tour through Sicily and Malta*” e tradotto in tedesco e francese, divenendo subito il breviario del viaggiatore in Sicilia, comincia l’epoca dei visitatori stranieri, soprattutto inglesi, tedeschi e francesi, i quali giungono in Sicilia, attirati da una visione romantica dell’Isola¹⁷⁵. L’itinerario classico del *Grand Tour* che si faceva in Italia, fenomeno nato già nel XVII secolo, si concludeva sino ad allora con la visita delle città di Roma e Napoli. Con la scoperta delle antichità campane (Paestum, Pompei

ed Ercolano), il Sud dell'Italia e la Sicilia, visti sempre come luoghi oscuri e pericolosi, cominciano a suscitare l'interesse dei viaggiatori stranieri. L'arrivo, a partire dal 1776, di personaggi quali Roland de La Platière (1776-1777)¹⁷⁶, il conte de Borch (1776-1777)¹⁷⁷, Sonnini (1777)¹⁷⁸, Payne Knight (1777)¹⁷⁹, Swinburne (1777-1778)¹⁸⁰, Vivant Denon (1778)¹⁸¹, Houël (1776-1780)¹⁸², etc., apre indirettamente l'isola alle nuove correnti del pensiero europeo, liberandola da una cultura ufficiale ancora legata ai canoni gesuitico-controriformisti. Cominciano ad apparire le prime traduzioni di Alexander Pope, di Hume, di Locke; si leggono gli Illuministi francesi quali Voltaire, Diderot, Montesquieu ed i riformatori italiani quali il Beccaria ed il Genovesi, allievo di Marcello Cusani appartenente al gruppo del Cento (*supra* p. 24)¹⁸³.

Il 15 Febbraio 1777 il Conte polacco Michal Jan de Borch, appassionato naturalista e geologo, visitando la città di Palermo tra il Gennaio e l'Aprile di quell'anno, così scrive riguardo allo stato dei Gabinetti di Storia Naturale presenti nel capoluogo siciliano: *“Les Cabinets d’histoire naturelle sont ici en très-mauvais état, faute d’encouragement: défaut trop connu de l’administration passée; on voit la plupart du temps des morceaux précieux confondus avec de la drogue, & des doubles sans nombre grossir le volume si j’ose le dire de la collection, & prendre une place destinée aux variétés”*¹⁸⁴. La critica in questo caso è rivolta in generale alle scelte espositive dei vari Gabinetti di Storia Naturale esistenti a Palermo in quegli anni; il de Borch, comunque, non fa alcun riferimento specifico al Museo Salnitriano ed alla sua collezione.

Tra l'1 ed il 4 Maggio dello stesso anno Payne Knight, letterato e cultore d'arte inglese, visita la città di Palermo. Non resta molto entusiasta del capoluogo siciliano (*“The objects of curiosity in Palermo are not very numerous”*), essendo legato a quei canoni di classicità tipici della cultura di quel tempo incapace di apprezzare e comprendere l'arte medievale ed il barocco; ma, nonostante tutto, dopo aver accennato rapidamente a pochi monumenti (il Porto, Monte Pellegrino, la Chiesa di S. Rosalia, il Palazzo Reale, la Cappella Palatina e gli arieti di bronzo provenienti da Siracusa¹⁸⁵) si esprime in modo abbastanza positivo nei confronti del museo dei gesuiti: *“In the College formerly belonging to the Jesuits are a good Collection of Etruscan Vases [in realtà greci], some fossils, a good Bust of Plato [tav. 18] & another of Tiberius [tav. 19]. The Gems and Medals, of which, it is said, here was a good collection, were all carried away by the Jesuits before their Abolishment”*¹⁸⁶. Anche se non approfondisce la descrizione sul museo, il Payne Knight riferisce la notizia dell'esistenza di uno splendido medagliere contenuto presso il Salnitriano e portato via dagli stessi gesuiti al momento del loro allontanamento dalla Sicilia.

L'ufficiale ed ingegnere della marina francese Charles Sonnini, in viaggio verso l'Egitto, nel 1777 fa scalo per quattro giorni (18-21 Maggio) a Palermo, visitandola. Nel suo *“Voyage dans la Haute et Basse Egypte”* dedica qualche pagina a quei giorni trascorsi nel capoluogo siciliano e così descrive il Museo Salnitriano: *“Si les églises sont à Palerme d’une grande beauté, le temple qu’on y a préparé la nature et aux sciences, est dans un état de délâbrement complet, ce qui prouve que l’on y a plus de dévotion que de curiosité, plus de pitié que de goût pour l’instruction. Le muséum est un assemblage confus d’objets assez peu intéressans. La collection d’animaux est des plus misérables, et elle ne consiste qu’en quelques monstres conservés dans l’esprit-dè-vin, et en des peaux rongées par les mites, et tombant en lambeaux. L’abbé qui étoit le démonstrateur de ce cabinet, me dit que les jésuites en avoient enlevé ou vendu les morceaux les plus précieux, au moment de leur expulsion des états du roi de Naples. Il y reste cependant quelques petrifications curieuses, et de beaux morceaux d’antiquité, dont le savant Hamilton, ambassadeur d’Angleterre a Naples, a pris les dessins et les descriptions, suivant ce que m’en a raconté le démonstrateur. L’on y voit aussi des injections anatomiques d’un homme et d’une femme, parfaitement bien exécutées par un médecin sicilien qui vivoit encore. Fazello qui a écrit une histoire de la Sicile, et d’autres auteurs, ont parlé des géans qui ont dû habiter cette île, et de leurs squelettes*

que l'on découvre dans les fouilles qu'on y pratique en certains endroits. Il n'y a rien dans le muséum de Palerme qui ait rapport à des hommes d'une stature extraordinaire; je désirois d'entrer à ce sujet en conversation avec le démonstrateur; mais il fut impossible de nous entendre, à cause de l'extrême différence de notre manière de prononcer la langue latine, que j'étois obligé d'employer, faute de connoître assez bien l'italienne. Dans le nombre de gens instruits que j'ai eu occasion de consulter, je n'ai trouvé personne qui eût la plus légère idée d'avoir jamais vu des restes de géans, ou qui eût entendu dire qu'il en existât dans la Sicile entière"¹⁸⁷. Sette mesi dopo la visita al Collegio Massimo del Visconti, il Sonnini conferma lo stato di abbandono e di confusione del museo, almeno per quanto riguarda il Gabinetto di Storia Naturale. La sensazione che si trae dalle parole dell'ingegnere francese, però, è che soltanto la sezione di storia naturale sembra in cattivo stato, mentre le due di antichità e mineralogia hanno ancora qualche oggetto interessante, tant'è che afferma "*reste cependant quelques petrifications curieuses, et de beaux morceaux d'antiquité*" ed aggiunge "*Hamilton, ambassadeur d'Angleterre a Naples, a pris les dessins et les descriptions*". Continuando la descrizione del museo, infine, il Sonnini conferma quanto indicato dal Visconti sulla presenza di un'interessante macchina medica che studia il corpo umano e dal Payne Knight riguardo alla sottrazione degli oggetti migliori del museo da parte dei gesuiti al momento della loro cacciata.

Le pessime condizioni in cui versa il museo appaiono ancor più evidenti da quanto riferisce il baronetto inglese Henry Swinburne, che si trova a Palermo nel Dicembre (8-23) del 1777: "*I saw no considerable Roman or Greek antiquities in Palermo. The smaller memorials of ancient grandeur, which chance has brought to light, and a revival of good taste happily preserved, are collected together in one musaeum, in the great college lately directed by the Jesuits. Those fathers, being aware of their impending fate, secreted their most valuable moveables, and stripped the gallery of every article of precious materials or excellent workmanship; their rich collection of medals and cameos was carried off, but enough still remains in the fossile and mineral branch to lay the foundations of a noble cabinet of natural history.*

The college is at present under the inspection of the prince of Torremuza [sic], whose deep erudition, steadiness of character, and solid judgment, qualify him admirably for such a trust"¹⁸⁸.

Questa testimonianza, insieme a quelle del Payne Knight e del Sonnini, dimostra che le informazioni fornite dai gesuiti sui saccheggi e i furti compiuti ai danni del museo dopo la loro cacciata non sono completamente vere. Probabilmente, infatti, oltre alle ruberie verificatesi in seguito ai disordini provocati dall'allontanamento della Compagnia nel Dicembre del 1767, molti pezzi (gli oggetti migliori contenuti all'interno del Salnitriano, comprese tutte le gemme, le monete d'oro e d'argento custodite nel medagliere) sono portati via dagli stessi gesuiti, così come viene confermato in seguito anche dal Di Blasi, nel momento in cui gli viene assegnato il compito di ricostituire la splendida raccolta di monete del museo. La sensazione di abbandono, provata dai viaggiatori stranieri alla vista dell'ex istituto gesuitico dopo il 1767, sarebbe quindi spiegata anche da questi accadimenti. Soltanto nel 1788, quando la cura e la sistemazione del museo verranno affidate al Di Blasi, la trascuratezza che in questi anni ha caratterizzato il Salnitriano troverà finalmente una risoluzione.

NOTE

¹⁴⁰ L'espulsione dei gesuiti dalla Sicilia e dal Regno di Napoli eseguita da parte del Tanucci, era stata ordinata più per motivi di carattere internazionale che per politica interna, tant'è che il re di Napoli Ferdinando IV era contrario ad adottarne il provvedimento.

¹⁴¹ Cacciato anche da altri paesi (Malta e Toscana nel 1768, Parma nel 1769), l'ordine dei gesuiti viene soppresso da Papa Clemente XIV nell'agosto del 1773. I gesuiti trovano rifugio in Prussia e in Russia, segretamente incoraggiati dai pontefici. Nel 1801 Pio VII conferma la loro presenza in Russia e nel 1804 nel Regno delle Due Sicilie. La ricostituzione ufficiale della Compagnia di Gesù, invece, avviene nell'Agosto del 1814 sempre per opera di Papa Pio VII.

¹⁴² Di Marzo 1874, pp. 44-48.

¹⁴³ Torremuzza a.

¹⁴⁴ Torremuzza a, c. 245.

¹⁴⁵ La data del 21 Dicembre indicata dal Villabianca è sicuramente la più attendibile (*supra* p. 44).

¹⁴⁶ Torremuzza a, cc. 245-246.

¹⁴⁷ Renda 1974, p. 158.

¹⁴⁸ La stessa sorte toccherà, qualche anno dopo, al Museo Kircheriano di Roma nell'agosto del 1773, quando la Compagnia di Gesù viene soppressa nello Stato Pontificio: si chiude il museo e si disperdono le collezioni. Tra il 1773 ed il 1825, anno in cui il Collegio Romano viene restituito ai gesuiti, infatti, il Kircheriano è soggetto a diverse spoliazioni: molte raccolte sono trasferite ai Musei Vaticani e di altri oggetti si ignora la sorte (Cfr. Bruni 2001, p. 341).

¹⁴⁹ Omodei, *Dell'espulsione dei Gesuiti dalla Sicilia*, manoscritto datato 1772 presso l'Archivum Romanum Societatis Jesu di Roma ai segni sic.180, pp. 48-49,58.

¹⁵⁰ Trasselli 1962, p. 15.

¹⁵¹ Di Marzo 1874, p. 49.

¹⁵² Ferdinando IV di Borbone, re delle due Sicilie e figlio di Carlo III re di Spagna.

¹⁵³ Di Marzo 1874, pp. 9-50.

¹⁵⁴ Di Marzo 1874, pp. 58-60.

¹⁵⁵ Renda 1974, p. 157.

¹⁵⁶ A.S.Pa., R.S.I., b. 2868, Gennaio 1768.

¹⁵⁷ Renda 1974, pp. 160-163.

¹⁵⁸ Sul Senato di Palermo, cfr. Pollaci Nuccio 1872.

¹⁵⁹ Si riporta di seguito l'intero documento: *"Spera il Senato la maggior pruova del forte patrocinio dell'Ecc[ellenza] V[ost]ra in questa occasione, che se gli presenta di potersi erigere in questa Città un [sic] Università di Studj colla Biblioteca, e Museo nel Collegio degli espulsi Gesuiti in beneficio, e vantaggio di questa Capitale, e di tutto il Regno. Nell'acchiusa rappresentanza spiega egli i comuni ardenti voti per l'asseguimento di questi grazie dalla Reale Munificenza, e priega fervidamente l'Ecc[ellenza] V[ost]ra, che si degni accompagnarla al Real Trono colle sue più efficaci mediazioni trattandosi di un [sic] opera di tanto pubblico utile, e profitto. Ascriverà questo Popolo fra le maggiori beneficenze ricevute dall'amorosa mano dell'Ecc[ellenza] V[ost]ra questo singolar favore, ed a di lui nome porgendone il Senato calde, e supplichevoli le istanze, si rimane con pienezza di ossequio ubbidientissimo. Palermo 29 Dicembre del 1767".* (Cfr. A.S.Pa., R.S.I., b. 2868, Dicembre 1767).

¹⁶⁰ Si riporta di seguito l'intero documento: *"Avendo fatta presente al Re la sup[pli]ca del Senato di cotesta Città rimessa da V[ost]ra E[ccellenza] con c[arta] del p[ri]mo dello scorso, che domanda formarsi una Università di Studii colla Biblioteca, e Museo nel Collegio degli espulsi Gesuiti. Mi comanda la M[ae]stà S[ua] dire a V[ost]ra E[ccellenza], che terrà presente questa supplica del Senato. Caserta 20 Febbraro 1768".* (Cfr. A.S.Pa., R.S.I., b. 2868, Febbraio 1768).

¹⁶¹ Trasselli 1962, pp. 28-29.

¹⁶² Chiarelli, c. 153 r..

¹⁶³ Torremuzza, c. 283 r. e v..

¹⁶⁴ L'Accademia della Galante Conversazione, costituitasi nella casa di Antonio Lucchese Palli, Principe di Campofranco, si può ritenere il prodotto di un importante momento di sviluppo della cultura scientifica siciliana iniziata nel 1744, quando il giovane Niccolò Cento comincia ad insegnare presso l'Ospedale Grande (odierno Palazzo Sclafani) di Palermo, diffondendo sul piano scientifico il newtonianesimo e su quello filosofico le teorie di Leibniz. Attorno al Cento si raduna un gruppo di personaggi, descritti nei poemi di Tommaso Natale e di Giovanni Meli, che daranno vita alla Galante Conversazione, della quale il Cento rappresenta la guida morale ed il Principe di Campofranco il personaggio di maggior spicco. La posizione del Principe, potente aristocratico e capo della massoneria palermitana, andrà sempre più radicalizzandosi sino ad arrivare ad una adesione dello stesso ai principi rivoluzionari; la presenza di una figura di questo calibro, inoltre, confermerebbe la natura massonica di tutto il gruppo. Tra i massoni di rito inglese, infatti, troviamo, oltre all'Abate Meli ed al Lucchese Palli, altri personaggi appartenenti alla Galante Conversazione: Raffaele Drago (benedettino del Monastero di S. Martino delle Scale), i De Spuches e padre Giuseppe Maria Levante. Le finalità di questa Accademia sono riconducibili a quell'ansia di rinnovamento culturale che si oppone ad una diversa concezione filosofico-culturale esistente negli ambienti della Compagnia di Gesù. (Cfr. Brigaglia 1992, pp.179-207).

¹⁶⁵ Leone 1986, pp. 195-204.

¹⁶⁶ Nigrelli 1991, p. 169.

¹⁶⁷ La Giunta Gesuitica, o Giunta degli Abusi o Giunta di Educazione, è l'organo speciale creato dal governo Tanucci per soprintendere alle complesse questioni derivanti dall'espulsione dei gesuiti.

¹⁶⁸ Si riporta parte del testo: *"la regia giunta gesuitica, dal re a tal effetto stabilita in questo regno, di unanime consentimento deliberato, nel congresso tenutosi avanti Sua Eccellenza il dì 25 dell'ora scorso agosto, che all'illustre consultore D[on] Diodato Targiani fosse da oggi in poi appoggiato l'incarico d'invigilare sopra tutte le scuole, collegi e seminari da stabilirsi, così in questa capitale come nel regno, in que' luoghi ove gli espulsi gesuiti aveano le loro case. Che avesse ugualmente cura di far ordi-*

nare, e mettere a sesto la biblioteca di questo collegio Massimo, ed il museo in esso esistente" (Cfr. Renda 1974, pp. 317-319).

¹⁶⁹ D'Angelo 1804, pp. 53-56.

¹⁷⁰ La "macchina" flebotomica rappresentava le vene, viste in sezione, ed il sistema circolatorio dell'uomo. Lo studio del Salnitriano, almeno da quanto viene dedotto da questa fonte, era composto da due "sculture anatomiche", un uomo e una donna, attraverso le quali era possibile studiare il sistema circolatorio.

¹⁷¹ Visconti 1778, pp. 14-15 (trad. "Ho visitato il Collegio dei Gesuiti, che dopo l'allontanamento di questi Padri è interamente abbandonato. Tra gli oggetti interessanti che ho notato in mezzo alla confusione in cui si trova attualmente il Gabinetto di Storia Naturale e di Fisica, è visibile uno studio Flebotomico dell'uomo e della donna, molto artisticamente costruito in filo d'ottone; cosa che non ho ancora visto in nessun altro Gabinetto d'Italia").

¹⁷² La realizzazione di preparazioni anatomiche di questo genere a Palermo nella metà del XVIII secolo, da quanto riferiscono anche alcune fonti dell'epoca, non è un caso isolato ed i reperti del Salnitriano, visti dal Visconti, sono l'espressione di un mondo medico-scientifico particolarmente vivo. Nel 1762 Giuseppe Di Gregorio Russo nel descrivere l'attività scientifica dell'Accademia Palermitana di Medicina riguardo agli esperimenti di anatomia cita le preparazioni di alcuni eminenti chirurghi. Oltre alla menzione dei lavori di Paolo Graffeo, negli anni 1753-1758, e di Giuseppe Mastiani per il Museo di S. Martino delle Scale, riferisce con particolare attenzione di quelli prodotti da Giuseppe Salerno, alcuni dei quali, negli anni in cui scrive, erano già "passati ad arricchir la nobile Galleria del Signor Principe di S. Severo in Napoli". Addirittura il 19 Dicembre 1789 (l'evento viene testimoniato nei suoi *Diari* anche dal Villabianca) il Salerno, attraverso l'esposizione di questi strumenti scientifici, eseguirà delle dimostrazioni pubbliche nell'attuale *Sala delle Lapidi* del Palazzo Senatorio di Palermo al cospetto del viceré Caramanico. Questo genere di avvenimenti non è un fatto straordinario per quegli anni, ma anzi sempre il Di Gregorio Russo riporta un'analoga "presentazione" del Salerno risalente all'Ottobre del 1762 al Palazzo Senatorio alla presenza del viceré Fogliani.

La stessa macchina flebotomica custodita all'interno del Museo Salnitriano apparteneva al Salerno, se Francesco Veschi, professore di Eloquenza, nel suo discorso inserito nel tomo 9 della *Nuova raccolta di opuscoli di autori siciliani*, parlando dello "scheletro" del chirurgo palermitano, custodito a Napoli già dal Maggio del 1757, aggiunge: "*Geminum hujusmodi corpus humanum ejusdem clarissimi auctoris opus, uno sexu discriminatum servat museum regium Panormitanum*".

Interessante risulta la descrizione fatta da Giovanni Gorgone, professore di anatomia presso l'Università di Palermo, riguardo alle preparazioni del Salerno: "*Tutti i vasi risultano da delicati fili di ferro attorno a cui ve ne sono altri rivolti altri di lino e sopra di questi lucida sostanza viene sparsa or rossa ed or nera ... rappresentò egli nelle tre cavità i visceri principali con questa rete, contornandola a seconda del cervello nel cranio, nei polmoni, nell'esofago, nel petto*".

Nell'Ottocento le notizie fornite da personaggi quali Giovanni Gorgone e Domenico Scinà documentano che queste preparazioni si trovano già in un completo stato di abbandono nei locali dell'Università.

Un esempio delle "opere" di Giuseppe Salerno si può ancora oggi ammirare a Napoli nel sotterraneo della Cappella dei principi di S. Severo, dove sono esposti un uomo, una donna e un feto, ricoperti dall'intero apparato venoso ed arterioso del corpo (Cfr. Di Gregorio Russo 1762, pp. 237-250; Veschi 1797, pp. 189-192; Gorgone 1830, pp. 5-9; Pedone 2003, pp. 3-8).

¹⁷³ A.S.Pa. Misc.Arch., II, reg. 570, c. 15 r. e v.. Per l'intero documento cfr. Corredo documentale *Sal* 47.

¹⁷⁴ Si riporta parte del testo: "*si abolisca dell'intutto la giunta di educazione ed abusi e che cessino tutti i salari delle cariche alla medesima annesse ... ordina il re che l'amministrazione dell'azienda gesuitica si aggregi al Tribunale del real patrimonio come un altro cespite della real corte, e si amministri nella stessa forma e modo secondo la quale si amministrano gli altri fondi della reale azienda*" (Cfr. Renda 1974, pp. 363-365).

¹⁷⁵ In realtà nel 1700 John Dryden junior, figlio del poeta inglese, aveva per primo visitato l'isola, ma era stato un caso isolato (Cfr. Dryden 1776).

¹⁷⁶ Roland de La Platière 1780.

¹⁷⁷ Jan de Borch 1782.

¹⁷⁸ Sonnini 1796.

¹⁷⁹ Payne Knight 1886.

¹⁸⁰ Swinburne 1783-1785.

¹⁸¹ Vivant Denon 1781-1786. Dominique Vivant Denon (Chalons-sur-Saône 1747 - Parigi 1825). Scrittore, incisore e diplomatico francese, dopo aver vissuto presso le ambasciate di Francia a San Pietroburgo ed a Napoli, ed aver compiuto missioni in Svezia, Svizzera ed Italia, ritornato in patria, aderisce alla Rivoluzione, per seguire, successivamente, Napoleone Bonaparte nella campagna d'Egitto. Nominato nel 1804 Direttore Generale dei Musei di Francia mantiene questa carica sino alla Restaurazione, divenendo, dopo aver in un certo senso guidato il saccheggio di opere d'arte compiuto dalle armate napoleoniche in chiese, palazzi, musei e gallerie di mezza Europa, il primo organizzatore del Musée Napoléon: il Louvre (Cfr. Wescher 1988).

¹⁸² Houël 1782-1787.

¹⁸³ Tuzet 1988, p. 18; Mack Smith 1996, pp. 393-394.

¹⁸⁴ Jan de Borch 1782, vol. II, p. 90 (trad. "I Gabinetti di storia naturale sono qui in un pessimo stato, per mancanza di incoraggiamento: difetto troppo conosciuto dalla passata amministrazione; si vedono per la maggior parte del tempo pezzi preziosi confusi con droghe e copie senza numero ingrossare il volume, se così posso dire, della collezione, e prendere un posto destinato alle varietà").

¹⁸⁵ Payne Knight 1886, pp. 36-38.

¹⁸⁶ Payne Knight 1886, p. 37 (trad. "Presso il Collegio precedentemente appartenuto ai gesuiti vi è una buona collezione di vasi etruschi, alcuni fossili, un bel busto di Platone ed un altro di Tiberio. Le Gemme e le Medaglie, delle quali, si diceva, che qui vi fosse una bella collezione, furono portate via dai gesuiti prima della loro abolizione").

¹⁸⁷ Sonnini 1796, pp. 46-47 (trad. "Se le chiese di Palermo sono di grande bellezza, il tempio che si è preparato alla natura e alle scienze è in uno stato di completa rovina, il che prova che si ha più devozione che curiosità, più pietà che gusto per l'istruzione. Il museo è un insieme confuso di oggetti poco interessanti. La collezione di animali è veramente misera, consiste in alcuni mostri conservati sotto spirito e in certe pelli divorate dalle tarme e ridotte in brandelli. L'abate che mi fece da guida di questo gabinetto, mi ha detto che i gesuiti ne avevano venduto o portato via i pezzi più preziosi al momento della loro espulsione dal regno da parte del re di Napoli. Tuttavia restano alcune pietrificazioni curiose e dei bei pezzi d'antichità, di cui il dotto Hamilton, ambasciatore d'Inghilterra, ha fatto i disegni e le descrizioni, secondo quanto mi ha raccontato la mia guida. Si possono vedere anche delle iniezioni anatomiche di un uomo e di una donna, perfettamente eseguite da un medico siciliano. Fazello che ha scritto una storia di Sicilia, e altri autori, hanno parlato di giganti che hanno abitato quest'isola, e dei loro scheletri che si scoprono negli scavi che vi si praticano in certi luoghi. Non c'è niente nel museo di Palermo che abbia un collegamento con uomini di statura straordinaria; io avrei voluto parlare di quest'argomento con la mia guida; ma fu impossibile comprenderci, a causa della nostra estrema differenza di pronuncia della lingua latina, che io ero costretto ad impiegare, per il fatto di non conoscere l'italiano abbastanza bene. Tra tutte le persone istruite che ho avuto occasione di consultare, non ho trovato nessuno che avesse la più pallida idea d'aver mai visto resti di giganti, o che abbia mai sentito dire della loro esistenza nell'intera Sicilia"); Tuzet 1988, pp. 19, 273.

¹⁸⁸ Swinburne 1783-1785, pp.314-315 (trad. "Io non ho visto antichità Romane o Greche considerate a Palermo. Le più piccole testimonianze di un'antica grandezza, che il caso ha portato alla luce, e una certa rinascita di buon gusto felicemente preservato, sono riuniti insieme in un museo, nel grande collegio diretto, fino a poco tempo fa, dai Gesuiti. Quei padri, consapevoli del loro fato imminente, nascosero i beni mobili di maggior valore, e privarono la galleria di ogni pezzo fatto di materiale prezioso o di eccellente fattura; la loro ricca collezione di medaglie e cammei fu portata via, ma resta ancora abbastanza nel campo dei fossili e dei minerali per poter costituire le fondamenta di un nobile gabinetto di storia naturale.

Il collegio è sotto il controllo del principe di Torremuzza, la cui profonda erudizione, fermezza di carattere, e solido giudizio, lo rendono perfettamente adatto per un tale compito").

CAPITOLO III

La “gestione laica” della Deputazione degli Studi

Il 31 Agosto 1778 il re di Napoli istituisce la “Deputazione de’ Regi Studi di Sicilia”, indipendente da altre magistrature e soggetta soltanto al re, alla quale affida l’incarico di riordinare l’Accademia di Studi, il Convitto dei nobili, la Biblioteca del collegio, il Museo Salnitriano e la stamperia dei padri gesuiti; nello stesso giorno, inoltre, al Torremuzza viene affidato l’incarico di occuparsi della Biblioteca¹⁸⁹. La Deputazione è composta da cinque membri¹⁹⁰, tutti uomini illustri, esperti in scienza e letteratura, i cui interessi di studio sono per lo più rivolti alle scienze naturali ed all’archeologia¹⁹¹. L’1 Maggio 1779, secondo quanto riferisce il Narbone, il Salnitriano, cambiato il nome in “*Museo Archeologico presso l’Accademia degli Studi*” viene “*trasferito in quella stanza che oggi è camerata dei piccoli convittori*”¹⁹².

Il 23 Marzo 1780 lo stesso Torremuzza, inviando al Marchese della Sambuca una lettera nella quale rifiuta di accettare l’incarico di “Senatore” della città di Palermo offerto dal vicerè a causa dei troppi impegni, espone quasi tutte le sue incombenze inerenti all’ex Collegio Massimo (l’Orto Botanico, la Biblioteca, la Stamperia, il Teatro di Anatomia) ad eccezione del Salnitriano: “*Io Sig[nor]e sono stato destinato da S[ua] M[ae]stà assieme con l’altri quattro degnissimi Colleghi alla cura dei pubblici Studj di questa Capitale, e de’ Colleggi del Regno e alla cura del Convitto de’ Nobili Real Ferdinando, questa incombenza porta le altre cure che vi sono annesse vale a dire quelle, dell’Orto di Botanica già piantato in questa Capitale; della libreria che deve rendersi pubblica, della Reale Stamperia già posta in esercizio, dell’Educandario per le Nobili Donzelle, del Teatro di Anatomia che sta disponendosi del Laboratorio di Chimica, e di tutt’altro che S[ua] M[ae]stà ha ordinato doversi curare per promuovere la pubblica educazione*”¹⁹³.

L’omissione del Salnitriano da parte del Torremuzza può avere una spiegazione plausibile soltanto confrontando le altre fonti coeve prodotte: dal 1767 ai primi anni ‘80, infatti, il Museo Salnitriano è stato completamente trascurato. Non è un caso che sino al 31 Agosto del 1778 la gestione dell’ex Collegio Massimo dei Gesuiti è nelle mani della Giunta Gesuitica, la quale, come si è visto, non si è assolutamente preoccupata dell’accrescimento e del miglioramento delle condizioni sia del museo, che degli istituti culturali gestiti in precedenza dai gesuiti. Con l’istituzione della Deputazione degli Studi le cose sembrano, almeno inizialmente, cambiare. La nascita di una diversa sensibilità nei confronti del Salnitriano si manifesta chiaramente confrontando i documenti precedentemente citati e prodotti dal Torremuzza prima degli anni ‘80 (*supra* p. 46), con quelli inviati al Marchese della Sambuca dallo stesso studioso tra gli anni 1786-1788, nei quali si evince un maggiore interesse nella raccolta di qualsiasi oggetto che, scoperto nella Val di Mazara, possa essere esposto al Salnitriano¹⁹⁴; una maggiore accortezza, inoltre, nel non disperdere il patrimonio “antiquario” siciliano al di fuori dell’isola e la necessità di un edificio che, come l’ex museo gesuitico, lo custodisca¹⁹⁵. Ed è per dare un ulteriore impulso a questa nuova esigenza, che proprio in quegli anni alla guida del museo, al posto dello Sterzinger, interessato solamente alla Biblioteca, viene scelto un uomo come il Di Blasi, già molto esperto nella gestione di un museo (S. Martino delle Scale).

La biblioteca del Collegio Massimo, grazie ad una deliberazione della Deputazione del 14 Marzo 1780, viene ingrandita ed arricchita con i libri provenienti dalle altre biblioteche espropriate ai gesuiti del “*Vallo di Mazzara*”¹⁹⁶. In quello stesso periodo Monsignor Alfonso Airoidi, uno dei membri della Deputazione degli Studi, avente la carica di Giudice della Regia Monarchia ed Apostolica Legazia, vuole affidare una cattedra d’insegnamento presso il Collegio Massimo e l’incarico di sistemare la biblioteca ed il museo degli ex-gesuiti al benedettino Salvatore Maria Di Blasi, il quale, avendo già istituito e custodito il museo dell’Abbazia di S. Martino delle Scale e ordinato la biblioteca, era stato chiamato dall’Abate del Monastero di Cava dei Tirreni, Ortiz, per riordinare la sua biblioteca. La notizia viene riportata nell’autobiografia inedita e manoscritta del Di Blasi: “*Andati Zappino, e lui [Di Blasi] da Monarchia [Mons. Airoidi] per*

la licenza di partire [a Cava dei Tirreni] ebbe subito Zappino il Vidit, non così il secondo senza saperne il perché. Indagandone egli il motivo, seppe, che essendo stati fatti dal Re i Deputati de' Studi tra quali era Mons[igno]r di Monarchia, ed essendosi risoluto di diventare il Collegio degli aboliti Gesuiti una Università di varie Scuole, che anche non erano in tempo di loro, come Architettura, Anatomia, Antichità, Medicina, Ostetricia, Legge; di altre, che non avean ancora misurato col denaro, che aveano annuale, e determinato, non sapeano, se avean bisogno di lui per qualche cattedra; con stento dunque l'ottenne assicurando Monsignore, che quando il Re, e i Deputati lo volessero, avrebbe lasciato quel Monastero della Cava per servir loro e la patria"¹⁹⁷.

Anche il Torremuzza, in seguito, forse sempre a nome della Deputazione degli Studi della quale anche lui faceva parte, cerca di convincere il Di Blasi a venire da Cava a Palermo. Grazie ad una lettera di risposta, infatti, inviata da Cava dei Tirreni dal Di Blasi, il 20 Maggio del 1780, al Torremuzza, si comprende come quest'ultimo avesse già informato il benedettino della sua intenzione di affidargli l'incarico di Bibliotecario e di Direttore del Museo Salnitriano: *"prima mi volevate Bibliotecario e Custode del Museo, e questi venne destinato dalla Corte; indi Lettore di Antiquaria, e il piano primo dovette castrarsi per mancanza di denaro, e diminuirsi le cattedre; indi nel secondo piano si fece un unione di Antiquaria e diplomatica, e questa cattedra fu esclusa dal Re*.

Adesso pensavate di nuovo alla Biblioteca e al Museo ed oltre le forti raccomandazioni della Corte per altre persone, vi manca il nerbo della guerra. Dunque di grazia non vi pensate più. Io sto contentissimo dove sono"¹⁹⁸. Probabilmente il Di Blasi aveva ragione riguardo al carattere poco battagliero del Torremuzza, dal momento che, essendovi forti pressioni da parte della Corte per altri personaggi, verrà scelto qualche anno dopo per quell'ufficio il teatino tedesco Sterzinger.

L'incarico di Bibliotecario della Libreria e di Custode del Museo, però, anche se viene inizialmente proposto dalla Deputazione degli Studi al teatino bavarese, non viene accettato subito dallo stesso; ed allora, avendo rifiutato quest'onere, la Deputazione il 17 Luglio 1780 decide di offrire il mandato al sacerdote Francesco Calcagno: *"Per la rinuncia fatta dal P[ad]re D[on] Gius[epp]e Sterzinger Chi[eri]co regolare Teatino dell'impiego di Bibliotecario della Libreria, e di Custode del Museo di Antichità della R[ea]le Accademia del Coll[egi]o Massimo di questa Cap[ita]le La Dip[utazio]ne persuasa della Dottrina, Talento ed abilità del Sac[er]dote Beneficiale D[on] Fran[ces]co Calcagno ha risoluto in vigor di questo Appuntamento, eliggerlo per Custode Primario di suddetta Libreria, e Museo col soldo per ora di ventiquattro l'anno da percepirlo da oggi innanzi riserbandosi di averlo in considerazione per L'accrescimento di detto Salario, allora quando la clemenza del Sovrano si compiacerà accordare alla riferita Libreria i legati addetti, e destinati alle Biblioteche de' Collegi del Val di Mazzara, i di cui Libri per Regia Disposizione si sono trasportati, ed uniti a questa del Coll[egi]o Massimo*"¹⁹⁹. L'incarico affidato subito a Francesco Calcagno viene mantenuto per pochi anni: dal Luglio 1780 al Febbraio 1783; da ciò che riferisce il Di Giovanni, infatti, l'ufficio prima rifiutato, viene in seguito accettato dallo Sterzinger e condotto sino al 1788, quando la direzione del museo passerà nelle mani del Di Blasi. E' molto probabile che l'iniziale e difficile lavoro di sistemazione e riordino della biblioteca, causato dalla notevole quantità di libri trasportati per ordine regio dai vari collegi gesuitici del Val di Mazara all'ex Collegio Massimo di Palermo, sia stato curato proprio da Francesco Calcagno. Soltanto nel Febbraio del 1783 lo Sterzinger assumerà l'incarico di Bibliotecario e Custode del Salnitriano, e di conseguenza, in seconda battuta, si occuperà della sistemazione della biblioteca.

La scelta di personaggi quali il teatino Sterzinger ed il benedettino Di Blasi non è casuale, ma si inquadra in un particolare momento storico, quello successivo all'espulsione dei gesuiti. I due ordini religiosi, infatti, (teatino e benedettino) si erano trovati, nel Settecento, in aperta ostilità con la Compagnia di Gesù: le loro scuole ed i loro inse-

gnamenti erano in opposizione con quelli dei gesuiti. A partire dagli anni '40 del secolo i teatini avevano avviato un rinnovamento culturale nell'isola, che li avrebbe portati, sotto il governo del vicerè Fogliani (1755-1765), all'apertura al pubblico di biblioteche, scuole e seminari vescovili. Anche i benedettini in quegli anni controllano le principali sedi vescovili dell'Isola; dal Monastero di S. Martino delle Scale, da cui proviene il Di Blasi, le teorie illuministiche leibniziane di Wolff²⁰⁰ si propagano per tutta la Sicilia ed i monaci prendono posizione contro i gesuiti anche su temi di carattere teologico e culturale. Molti benedettini, infatti, simpatizzano con le idee dei giansenisti francesi. Di conseguenza la decisione di rivolgersi per la sistemazione e riorganizzazione della biblioteca e dell'ex museo gesuitico a personaggi appartenenti a due ordini in opposizione con la Compagnia, manifesta chiaramente il desiderio di rinnovamento in chiave illuministica da parte della Deputazione degli Studi²⁰¹.

Intanto anche il Principe di Biscari²⁰² nella sua opera *“Viaggio per tutte le antichità della Sicilia”*, pubblicata nel 1781, accenna al Museo Salnitriano: *“Alla Reale Accademia è stato parimenti unito il ricco museo degli espulsi Gesuiti, ove trovasi una numerosa raccolta di medaglie antiche, vasi, produzioni naturali, e molte galanterie di stranieri paesi”*²⁰³.

Il 20 giugno del 1782 la Deputazione degli Studi informa il re che i lavori della biblioteca sono giunti quasi al termine e che la sua apertura potrà avvenire all'inizio dell'imminente anno scolastico²⁰⁴. Il 6 Novembre²⁰⁵, infatti, viene inaugurata, alla presenza del vicerè Caracciolo²⁰⁶, delle autorità cittadine e dei personaggi più in vista della città, la Real Biblioteca, collocata in un ampio locale del Collegio Massimo, decorato ed abbellito dall'ingegnere camerale Venanzio Marvuglia. Il 28 Febbraio 1783 viene nominato Bibliotecario e Direttore del Museo Salnitriano (annesso alla biblioteca) Giuseppe Sterzinger²⁰⁷.

Nel volume pubblicato in occasione del Centenario della Biblioteca Nazionale di Palermo del 1882, Evola²⁰⁸ ci informa che: *“A metter mano alla coordinazione dei libri ed alla direzione del Museo e dell'Erbuario”*²⁰⁹ fu fatto venire dalla città di Monaco in Baviera Giuseppe Sterzinger dell'ordine dei Teatini, chiamato dal Narbone uomo eruditissimo, intendente d'ogni facoltà, e soprattutto fornito a meraviglia di cognizioni tipografiche e bibliografiche”.

Le notizie fornite dal Di Giovanni e dall'Evola riguardo alla nomina dello Sterzinger come Bibliotecario e Direttore del Salnitriano, al suo interessamento per la sistemazione ed organizzazione della biblioteca inducono a fare alcune riflessioni. Se lo Sterzinger viene incaricato nel Febbraio del 1783 e l'inaugurazione della biblioteca, secondo quanto affermano Evola e Di Giovanni, viene realizzata nel Novembre del 1782, significa che alla prima sistemazione, all'ordinamento ed all'inaugurazione della biblioteca il teatino tedesco non abbia affatto partecipato; di conseguenza quanto riferisce l'Evola riguardo alla *“coordinazione dei libri”* potrebbe essere interpretato come un lavoro successivo, fatto dal dotto sacerdote bavarese dopo la sua nomina. Se ne deduce, quindi, che l'autore della prima sistemazione (forse sommaria) e della inaugurazione della biblioteca sia stato il Calcagno.

Comunque sia, la notizia dell'inaugurazione e della nomina dello Sterzinger, inducono il Barone Antonino Astuto, dalla sua dimora presso Noto, a chiedere informazioni al Principe di Torremuzza sull'organizzazione e sul livello culturale del Convitto dei Nobili: *“La ringrazio del libretto dello Stato della Deputazione de' Studj; lo passerò a mani di quei Nobili, che hanno figliuoli, affinché di profittarsi dell'educazione, e delli Studj di cot[est]o Convitto; molto più, che da quello di Catania se ne sono ritornati alcuni giovani Nobili di questa, chiamati da' loro Genitori, per non aver riuscito quel luogo secondo la comune aspettazione; potendoli assicurare ancora del Governatore, e Prefetto de' Studj, Soggetti a me bastantem[en]te noti. Desidererei però qualche Copia del Piano, siano Istruzioni del Convitto per viepiù animare alle persone che procuro persuadere”*²¹⁰. La richiesta di informazioni del Barone Astuto, a quanto pare, è il

prodotto di un certo malcontento esistente tra la nobiltà della Val di Noto per il medio-basso livello degli studi allora presente presso il Convitto di Catania e testimonia il prestigio culturale recuperato, almeno per quanto riguarda le scuole, dall'Accademia degli Studi di Palermo.

La permanenza casuale e obbligata a Palermo dell'ambasciatore marocchino Muhammad Ibn Uthman Al-Miknasi tra il 17 Dicembre 1782 ed il 20 marzo 1783, anche se non è da includere nei classici *Grand Tour* compiuti in quegli anni dagli europei in Sicilia, offre certamente una testimonianza altrettanto importante delle condizioni e dello stato del Salnitriano. L'ambasciatore, infatti, costretto a rifugiarsi con la nave nel porto di Palermo a causa di un fortunale, durante il ritorno da una missione a Napoli, iniziata nel 1781 ed avente come scopo lo scambio di prigionieri musulmani con cristiani, ha modo di visitare, durante i lavori di riparazione dell'imbarcazione, la città²¹¹. Dalle autorità cittadine viene scelto come suo accompagnatore e guida il famoso abate maltese Giuseppe Vella, ritenuto, erroneamente, unico vero esperto della lingua araba²¹².

Tra i tanti monumenti ed istituti visitati dal diplomatico marocchino viene annoverata l'Accademia degli Studi. Dopo essere rimasto abbastanza colpito dal “*grande edificio per l'istruzione dei giovani*” e dalla biblioteca “*per il perfetto rigore della sua sistemazione*”, non accennando assolutamente al Gabinetto di Antichità, così si esprime riguardo a quanto vede in quello di Storia Naturale: “*Ma la cosa più straordinaria vista in questo istituto furono i corpi di un uomo e di una donna cui avevano asportato la carne dalle ossa rimettendovi poi le vene sopra, così come si trovavano prima. L'uomo appariva dunque come in un reticolo di vene; anche i suoi intestini avevano subito analogo trattamento; le vene quindi erano state ricollocate nella loro sede primitiva a seguire avvolte la cavità addominale, e lo stesso era avvenuto per gli organi genitali. E il cuore? Avevano asportato anche quello mettendo al suo posto qualcosa di simile, di una sostanza rossa; il cuore vero era stato invece riposto in una specie di ampolla che ci mostrarono. Il cadavere dell'uomo -le cui ossa erano state attaccate fra di loro e ricomposte nella stessa disposizione che avevano quando l'uomo era in vita- era adagiato su una lastra di marmo che poteva essere girata o spostata in avanti e indietro. Anche il corpo della donna si trovava in una posizione analoga e di fronte a lei sulla stessa lastra stava il suo feto: anche a questo avevano asportato la carne, mettendo a nudo le ossa su cui erano state risistemate le vene*”²¹³. L'accurata descrizione dell'ambasciatore marocchino chiarirebbe meglio quanto affermato da Ennio Quirino Visconti nell'Ottobre del 1776 riguardo all'“*étude Phlebotomique de l'homme & de la femme*” da questi indicato come “*chose que je n'ai pas encore vue dans aucun Cabinet d'Italie*” e da Charles Sonnini nel Febbraio del 1777 “*L'on y voit aussi des injections anatomiques d'un homme et d'une femme, parfaitement bien exécutées par un médecin sicilien qui vivoit encore*”. L'uomo e la donna di cui parla il diplomatico arabo, infatti, sono l'oggetto dello studio Flebotomico che aveva suscitato l'attenzione del Visconti (*supra* p. 46) e del Sonnini alcuni anni prima (*supra* pp. 47-48). Non è certamente un caso che tutti e tre restino colpiti da questo studio e sentano il bisogno di parlarne, mentre non si dilungano affatto su quanto osservato nel Gabinetto di Antichità, avvalorando l'ipotesi, confermata dagli altri viaggiatori stranieri, che lo stato e le condizioni del Salnitriano in quegli anni non siano delle migliori.

La stessa immagine di disordine e di rovina dell'ex museo gesuitico è resa alcuni anni dopo dal Münter. Tra il Novembre 1785 ed il Febbraio 1786 il tedesco Friedrich Münter visita la Sicilia e nel 1790 pubblica il suo diario di viaggio, tradotto in italiano nel 1823 dal Peranni. Riguardo al Museo Salnitriano, egli afferma: “*I Gabinetti d'Istoria naturale, e d'antichità appartengono ancora all'accademia, e si conservano nello stesso edificio. Sono però in così gran disordine, che poco si può decidere della loro condizione. Benchè le cose naturali per la maggior parte si limitano a produzioni siciliane, ne ho pur non dimeno in seguito veduto raccolte più grandi, e migliori. Le antichità si sono quasi perdute a causa della trascuragine, con la quale dopo la sop-*

pressione de' Gesuiti si è proceduto riguardo le loro case ... Ciò che gli stessi Gesuiti poterono salvare, se lo presero. Nel Museo di Palermo eravi una bella collezione di monete, la quale più non si trova.

*Il più importante oggetto è una raccolta di vasi siciliani ... Oltre questi vasi siciliani ve ne sono nella raccolta dell'Università [Accademia degli Studi] molti altri più piccoli, ed ancora lampe, urne, vasi lagrimali, e piccioli idoli; ma di questi se ne trovano in ogni gabinetto d'Italia in copia tale, che si ha il costume di solamente gettarvi un celere sguardo. Io non trovai altre cose degne di osservazione, che due palle di metallo, le quali erano insegne di Legione, o di Coorte [figg. VIII, IX]; e che si portavano sulla punta delle lance; una piccola tessera hospitalitatis ... la cui **iscrizione** è stata pubblicata dal Principe di Torremuzza nelle sue veteres Siciliae Inscriptiones, dove ben anco descritte si trovano delle altre [tavv. 21, 22], che secondo il costume d'Italia **sono incastrate nelle mura del museo**²¹⁴; e due Idoli egiziani di porfido uno seduto con geroglifici descriventi Leontocephalus, ed una Iside con i suoi usuali emblemi²¹⁵". Da come si esprime anche il Münter, quasi venti anni dopo la cacciata dei gesuiti dall'Isola, il museo si trova ancora in stato di abbandono; forse la chiamata dello Sterzinger, uomo di grande cultura, è legata proprio alla sua sistemazione. In effetti il 12 gennaio del 1784 la Deputazione dei Regi Studi informa il Primo Ministro del Regno di Napoli, il Marchese della Sambuca, che sono "dipendenze di questi pubblici studi l'Orto Botanico, la Biblioteca Pubblica, la Reale Stamperia, le macchine per gli esperimenti di Fisica e di Matematiche, il Laboratorio per la Chimica, il Teatro per la Notomia [sic], i Musei d'Antichità e di Storia Naturale, e la Specola per l'Astronomia ... Si hanno avute anche in mira le macchine necessarie per l'esperimenti di Fisica e di Matematica e talune come sono la Elettrica, la Pneumatica, la Camera oscura, il Livello di Huyghens, ed il Microscopio composto si sono fatte costruire da un abile professore tedesco che come macchinista di Fisica tiene la Diputazione a suo soldo, essendosi in tali macchine impiegata la somma di oz. 300. La ristrettezza però degli introiti non ha permesso di potersi pensare all'acquisto di tant'altre Machine necessarie all'avanzamento e alla coltivazione di tali scienze ... **Per i Musei di Antichità e di Storia Naturale vi sarebbero nello stesso Collegio de' Studi luoghi spaziosi e capaci di poterli situare con proprietà e decoro, ma non si ha ciò sinora dalla Deputazione potuto eseguire perché occupata dagli altri oggetti di spesa sopra accennati**"²¹⁶. Anche questo brano conferma chiaramente le condizioni di precarietà in cui si trova, ancora nel Gennaio del 1784, il museo custodito all'interno dell'ex Collegio Massimo di Palermo, ed è in linea con quanto detto dai vari viaggiatori che in quegli anni lo visitano. La Deputazione si rende conto del cattivo stato in cui versano i due gabinetti, ma non è in grado di occuparsene. Dal documento prodotto dalla Deputazione degli Studi, infatti, si evidenzia oltre quelle già accennate, una terza causa per cui il Salnitriano resta in pessime condizioni: la scarsa quantità di denaro disponibile che, come lamenta la Deputazione degli Studi, non permette un'adeguata riorganizzazione del museo. Lo stesso Sterzinger, inoltre, chiamato dalla Germania per la sistemazione della biblioteca e del museo, non riesce a prendersi cura di entrambi, dedicandosi soltanto alla biblioteca.*

Inutili sembrano le due richieste di denaro presentate il 21 ed il 30 Settembre 1784²¹⁷ dalla Deputazione dei Regi Studi al Primo Ministro del Regno, il Marchese della Sambuca, nelle quali risulta evidente l'impossibilità di gestire una struttura così grande e ricca di numerose attività scientifiche qual è l'Accademia degli Studi di Palermo, a causa della poca quantità di denaro assegnata dal governo: "Si urgendo di molti mancamenti la pubblica Libreria, eretta in q[uest]o Collegio Massimo, i Musei di antichità, e di Storia naturale, il Teatro per le dimostrazioni anatomiche, l'Orto di Botanica, e le Machine per gli esperimenti di Fisica, e Matematica; si è determinata di avanzare al Re l'annessa supplica, implorando qualche altra annua assignazione da impiegarsi in tali utili, e necessarj oggetti"²¹⁸". Il Marchese della Sambuca, pur accogliendo l'istanza presentata dalla Deputazione, e trasmettendo la medesima supplica il 5 Novembre

dello stesso anno al vicerè Caracciolo, sembra non ottenere nulla di significativo²¹⁹. Probabilmente le “*assegnazioni annue*” aumentano, ma non bastano a soddisfare le esigenze dell’Accademia palermitana. Certo è che alcuni mesi dopo, il 28 Maggio 1785, sempre il Marchese della Sambuca comunica da Napoli al Caracciolo che il “*Re si è degnato di accordare alla Deputazione la grazia che implora*”, offrendo “*a favore della Biblioteca di cotesto Collegio Massimo il Legato di once quattordici*”²²⁰.

Così nel 1788 viene separata la direzione della biblioteca da quella del museo, la prima resta nelle mani dello Sterzinger, la seconda passa in quelle del Di Blasi. In questo modo il benedettino descrive i motivi per cui si decide finalmente di affidare il Salnitriano a lui ormai quasi settantenne: “*i Deputati de’ nuovi Studj, e che aveano fondate diverse Cattedre, anche molte, ch’erano oltre quelle, che non aveano i Gesuiti, come quelle di Legge, di Medicina, d’Ostetricia, ed altre, aveano data al P[adre] Sterzinger Teatino la cura della Biblioteca, e de’ due Musei, e gli avean fatto per l’incombenza dell’una, e degli altri un decoroso assegnamento annuale. Egli erasi dato tutto a rinnovare, ingrandire, e magnificamente tanto rifare nuovamente gli scaffali, e a togliere tanti libri o duplicati, o inutili, ed arricchirla di nuovi libri, e specialmente di quelli, ch’erano necessarij per li studenti di dette nuove Cattedre, che diventata pubblica dovea servire per istruzione di chi era dato a sì fatti studj, quanto al tempo de’ PP. della Compagnia era unicamente accessibile a’ Gesuiti, e serrata a qualunque estero. Avea ciò fatto lo Sterzinger coll’ajuto di tanti altri Sottobibliotecarj assegnativi col loro rispettivo assegnamento. Al contrario non tanto per la poca pratica, quanto per la fatica impiegata nella Biblioteca, non avea mai guardati i Musei; e dispiaceva tanto a’ Deputati, quanto al Vicerè²²¹, che si trascurasse affatto il Museo, ch’era stato da’ Gesuiti spogliato di tutte le medaglie d’argento, e d’oro, dicendo, ch’erano tutte del P[adre] Gravina. Frattanto lo Sterzinger, che forse l’avea informati, non volea, come era dovere, diminuito il suo assegnamento, perché gli si sminuiva la fatica, la Deputazione per l’altra parte, ch’era troppo circoscritta nello spendere e sapea che l’Abate Zappino avea fatte larghe esibizioni al Vicerè nel fare al medesimo il Memoriale, sul quale il Vicerè dovea dare la provvidenza di eleggere NN. Direttore de’ Musei, avea aggiunto di carattere del Giudice della Monarchia Mons[igno]r Airoidi, ch’era il primo Deputato, le parole senza salario [sic]²²²”. La scelta del Di Blasi, quindi, viene fatta perché lo Sterzinger non ha il tempo, né la volontà di occuparsi dei “*Musei*” di Antichità e di Storia Naturale, dal momento che si interessa soltanto alla sistemazione della Biblioteca. Il Museo Salnitriano, dal 1767 sino all’affidamento della Direzione al Di Blasi nel 1788, versa veramente in un totale stato di abbandono.*

Un dispaccio inviato dal vicerè Caramanico al Di Blasi, datato 6 Gennaio 1793, confermerebbe le motivazioni per cui si vogliono separare le due cariche di Bibliotecario e di Direttore del Museo Salnitriano ed il desiderio del vicerè di affidare quest’ultimo mandato, senza alcun compenso, al padre benedettino: “*Essendo io stato informato, che sebbene alla Carica di Bibliotecario della Regale Libreria di questo Collegio massimo sia annessa la cura, e custodia del Museo di Antichità, e di Storia Naturale quivi esistente, pare tali due incombenze non si possono esercitar più di un solo soggetto per esser ora il concorso degli studenti, e de’ letterati alla cennata libreria cresciuto in modo da doversi il Bibliotecario continuamente assistere, ho risoluto, che continui ad esercitare l’impiego di Regio Bibliotecario l’attivo e zelante P[adre] D[on] Giuseppe Sterzinger, e l’ufficio di Direttore del suddivisato Museo s’indossi da V[ostra] S[igno]ria la quale è contenta senza alcun salario, come mi è stato assicurato, di disimpegnarlo senza alcun salario. Affido al suo zelo, ed alla sua vigilante attenzione tale carica, a cui la rendono ben idonea le sue profonde cognizioni intorno a materie d’antichità, e di Storia Naturale. Nostro Signore la Felicitì. Palermo 6 Gennaio 1793. Il Principe di Caramanico. Al P[adre] D[on] Salvatore di Blasi Priore Cassinese²²³”.* Nei quasi cinque anni che intercorrono tra la notizia dell’incarico offerto al Di Blasi nel 1788 e questa lettera del Caramanico, nella quale la cura del museo gli viene affidata

ufficialmente dal vicerè, il padre benedettino aveva probabilmente ricoperto tale carica senza alcun provvedimento formale²²⁴.

All'inizio, il vecchio benedettino non vuole assolutamente accettare a queste condizioni perché non è in grado di poter vivere senza salario e così risponde: *“Non pretendo quanto gli Abati, ma non posso contentarmi quanto mi muoja di fame, e stia senza servizio. Aggiugnete, che il Vicerè nel biglietto per altro onorifico dice: essendo ella [sic] contenta, per quanto mi è stato assicurato di assistere a detti Musei di Antichità, e di Storia Naturale senza alcun salario [sic]. Io gli dissi, che non era un Mercenario, avendone dato gli esempj non solo nel Monastero di S. Martino, e della Cava, ne' quali le mie fatiche meritavano tre ducati al giorno, ed io non avea niente, ma anche co' secolari Principe di Scilla cui ordinai, e scrissi un immenso Archivio, Principe di Torremuzza, cui ho fatto un Catalogo ragionato delle sue medaglie, e gliel'ho stampato; ma non già assicurai il Vicerè, o altri di non voler niente. Questa postilla si crede fatta per Sterzinger, che avuto dal Re 120 onze l'anno per la Biblioteca, e il Museo, dovrebbe darmene parte scaricandosi de' Musei²²⁵”*.

La testimonianza tratta dalla biografia del Di Blasi è l'identica trasposizione di una lettera inviata dal padre benedettino il 12 Marzo 1795 all'abate Mazza, conservata in un ricco epistolario del Di Blasi, raccolto forse dal D'Angelo, in un manoscritto custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo²²⁶. In esso si trova un copioso carteggio che documenta tutti i contatti tra il padre benedettino e i più importanti studiosi, conservatori di musei o collezioni private esistenti in quegli anni in tutta la penisola. Sempre nello stesso documento, inoltre, il Di Blasi riferisce al Mazza di alloggiare momentaneamente presso l'ex collegio gesuitico, dal momento che lo “ospizio” dei benedettini a Palermo (Spirito Santo) non ha un posto dove ospitarlo, e di aver già cominciato la sistemazione del medagliere del Salnitriano, privo non solo di inventari, ma anche di tutte le monete d'oro e d'argento sottratte dai padri della Compagnia al momento della loro espulsione²²⁷. Identiche informazioni comunica a tutti i personaggi con cui si tiene in contatto (il Priore Lomellino²²⁸, il Benincasa da Termini²²⁹, etc.).

Accettato finalmente l'incarico di Direttore del Museo Salnitriano, il Di Blasi lo trova in questo stato: *“Sin dai primi giorni, che NN. ebbe le stanze in Seminario, ebbe le chiavi del Museo di antichità, senza che alcuno potesse dargliene notizia. Trovò ivi un gran camerone, in cui vi erano due Medaglieri, e molti stipi, in alcuni de' quali eranvi piccioli vasi ordinarj di terra cotta, in altri figurati, che conteneano lucerne, lagrimatorj, o sia vasetti così volgarmente chiamati, urne, ditti idoli, ed altri Greco-Sicili pittati, o con figure, ed uno con armi antiche. Tra l'uno e l'altro eravi certi vasi più grandi di questi per lo più rotti, e benchè figurati, ma rari colle figure intiere, perché mancanti di pezzi, e ognun di questi situato sopra un mezzo tavolino. Eranvi parimenti alcune iscrizioni in marmo, e alcuni pezzi di statue per lo più rotte, e mancanti di qualche membro del corpo. Niente a ciò si applicò NN., ma alle sole medaglie, delle quali ne trovò un gran numero ma tutte di rame; e prima di tutto divise le Siciliane dalle altre, cominciando a scrivere quelle ad ordine di alfabeto secondo l'opera del Principe di Torremuzza, e scrivendo a parte le altre duplicate, delle quali ne facea ancora la nota. Lo stesso fece indi colle medaglie urliche della Magna Grecia, colle Consolari, colle Imperiali, e con tutte. Ebbe frattanto da' Deputati la libertà di provvedere alla mancanza delle medaglie d'argento, e d'oro con cambi, e con compre, per cui gli somministrava la Deputazione il denaro. Già quest'Indici si faceano con scrivervi dall'una, e dall'altra faccia, cosa si contenesse di figure, di parole, e far varie copie per mandarli a dilettanti in Sicilia, ch'erano in Messina, in Catania, in Siracusa, in Naro, in Termini, e in altre Città, che gli costavano un continuo sommario di lettere, sia in tutta l'Italia, ove sino in Milano avea conosciuto dilettanti di questi studj di medaglie, ove vi eran Musei, e sino a Strasburg, ove avea commercio specialmente per libri scrivendosi col Sig[no]r GianGiacomo Obervin Bibliotecario, e Membro della Società Reale di Londra e dell'Accademia di Rouen²³⁰”*. Il padre benedettino, quindi, si occupa, per

prima cosa, dell'inventariazione delle monete trovate nel Gabinetto di Antichità, senza fare alcuna attenzione al resto degli oggetti. Il suo interesse si indirizza principalmente nel ricreare un medagliere più completo possibile, dal momento che sono rimaste soltanto le monete di bronzo. Proprio per accrescere questo medagliere depauperato, il Di Blasi invia lettere in tutta la penisola attraverso le quali informa il mondo erudito della sua intenzione di acquistare monete d'oro e d'argento. Lettere, tra il Marzo 1795 ed il Luglio 1796, sono ricevute da personaggi quali Emanuele Ferres, il barone Astuto, Ignazio Cartella, Giuseppe Rotolo Aragona, Giuseppe Presti, l'abate Mazza, Domenico Ventimiglia, Andrea Gallo, Dandini, Schurer, Mattia Zerilli (Direttore del Regio Museo di Napoli) e tanti altri²³¹.

La descrizione che viene fatta in questo momento, fine anni '80 - inizi anni '90 del XVIII secolo, del gabinetto di antichità indica che il museo occupa soltanto un "gran camerone", all'interno del quale vi sono due medaglieri ed una serie di "stipi" (armadi), contenenti vasellame ed oggetti vari, in mezzo ad essi sono collocati "certi vasi più grandi ... per lo più rotti", iscrizioni funebri e "pezzi di statue [di marmo] per lo più rotte". Chissà quale deve essere stata la sensazione del padre benedettino alla vista di un museo che sessanta anni prima aveva fatto nascere in lui l'amore verso l'antico e che adesso, in un'evidente condizione di decadenza, poteva suscitare solo desolazione.

La disposizione del gabinetto resterà probabilmente così, finché il gesuita Giuseppe Romano negli anni '40 dell'Ottocento si adopererà per riordinarlo. Nessuna indicazione viene fornita in questo passo riguardo al Gabinetto di Storia Naturale ed agli oggetti in esso contenuti, ciò significa che probabilmente i due gabinetti sono già stati separati e quello di Storia Naturale è collocato in un altro vano. D'altronde il Di Blasi non si interessa né della sistemazione del Gabinetto di Antichità, né del Gabinetto di Storia Naturale; così continua, infatti, la sua testimonianza: "Impiegava un giorno la settimana al Museo di Storia Naturale, ove giornalmente andava il Beneficiale Cancilla, e il Dimostratore D[on] Francesco Chiarelli. Per questo non fece altra spesa la Deputazione, che quella di tutte le lave del Mongibello raccolte dal Sig[no]r D[on] Lombardo, e Buda, che avea mandato più di 200 sorti di bitumi raccolti in quel monte, quando non v'è più neve, e può praticarsi iscrizioni in ciascuna carta, o scatolino il nome delle pietre, lave, bitumi ecc. colla loro nomenclatura [tav. 24]²³², con impiegandovi 20 onze. Tutto l'altro denaro andava sborsandolo per medaglie d'oro, e d'argento, quando non potea ottenerle colle duplicate di rame di quel Museo, e specialmente con le Siciliane, dalle quali si scarseggia in Italia, e nel resto d'Europa anche ne' Musei de' Principi, e de' Regnanti. Infatti si son fatti cambj col Museo reale di Parma. Secondo l'acquisto, che andavasi facendo di medaglie d'oro e d'argento, bisognava oltre il catalogo delle duplicate di questo Museo di rame aggiunger nota delle nuove d'oro, e d'argento, per non incontrare in tali simili a quelle, che si erano acquistate; anzi avendone già duplicate delle Famiglie Consolari, che per qualche vantaggio avea dovuto pigliare insieme con molte altre, dovea anche far note di queste, sì per non averle triplicate, sì per far qualche cambio di queste nuove duplicate. La Deputazione pensava prima di far qualche grossa compra d'intero Medagliere; ma vendutosi prima quello di Mons[ignor] Gravina Rammacca, poi quello del fu Principe di Torremuzza, pur essendo apparenza, che potesse vendersi quello del Segretario Carelli, che se l'avea portato in Napoli, né che altri volessero disfarsene, diede NN. la libertà di andarli acquistando o per cambj, o per denaro secondo le occasioni²³³".

Sempre nel 1788 all'interno dell'ex Collegio Massimo, insieme al Museo Salnitriano, viene installato dal milanese Gabriele Ferrini²³⁴ un museo anatomico in cera. Scrive lo Scinà: "un museo, dove le interne e le più delicate parti del corpo umano in cera lavorate con mirabil maestria si dimostravano²³⁵". Oltre ad esso viene istituito, sempre nell'ex istituto gesuitico, il Museo di Storia Naturale con gli oggetti di Storia Naturale appartenenti al Salnitriano. E lo stesso Scinà aggiunge: "E perché in tutto si vedesse l'opera della mano potente del governo di un museo si arricchì la storia natu-

rale. Questo museo fu accresciuto dalla deputazione, che ne trovò un residuo all'andar de' Gesuiti, e poi nel 1789 fu arricchito di più con le preparazioni di ogni sorta di animale fatte da Mariano Cacioppo^{236*}.

La notizia della creazione di una collezione di cere anatomiche realizzata dal Ferrini nel 1788, forse facente parte del Gabinetto di Storia Naturale, rimanda subito ad un altro importante gabinetto italiano, anch'esso espressione della nuova visione illuministica tendente alla specializzazione dei campi del sapere: il Real Gabinetto di Fisica e di Storia Naturale di Firenze aperto nel 1775 sotto la direzione di Felice Fontana²³⁷. Il Ferrini, infatti, è allievo del Fontana²³⁸ e riproduce probabilmente ciò che si trova a Firenze: una gran quantità di preparazioni anatomiche in cera all'interno del gabinetto di Fisica e di Storia Naturale²³⁹. Il fatto che dopo una decina d'anni la Deputazione degli Studi abbia preso come modello per l'istituzione di un Museo di Storia Naturale quello di Firenze del Fontana e abbia incaricato della realizzazione di pezzi anatomici in cera un suo allievo, il milanese Gabriele Ferrini, esprime la volontà della Deputazione di modernizzare e di aggiornare i musei dell'ex Collegio Massimo seguendo le nuove tendenze che si sviluppano in Italia.

Il Museo Salnitriano, quindi, tra il 1787 ed il 1789 viene smembrato dalla Deputazione degli Studi. Probabilmente l'amicizia tra il Torremuzza e il Di Blasi, rafforzata dalla condivisione delle idee illuministiche, spingono il principe a cercare di affidare l'incarico di Curatore del Museo al benedettino²⁴⁰. Non vi riesce subito, a causa dell'arrivo dello Sterzinger, ma qualche anno dopo raggiunge lo scopo. E' evidente che il Museo Salnitriano, in quanto istituzione creata e custodita dalla Compagnia di Gesù (ordine religioso che per certi versi diventa la maggiore espressione della cultura barocca in Europa) non può non essere il prodotto di essa. Nel momento in cui i gesuiti vengono espulsi ed il museo passa sotto il controllo dello Stato, probabilmente personaggi come il Torremuzza, lo Sterzinger e lo stesso Di Blasi, i quali, in momenti diversi, erano stati incaricati di occuparsi della biblioteca e del museo, sentono l'esigenza di rinnovarlo seguendo le nuove idee illuministiche che favoriscono la suddivisione e specializzazione del sapere; soprattutto in funzione del fatto che l'ex museo gesuitico si trova nello stesso edificio ove opera l'Accademia degli Studi, progenitrice della futura Università di Palermo²⁴¹. E' chiaro che la Biblioteca ed il Museo Salnitriano sono considerati come strumenti subordinati alla conoscenza, attraverso i quali coloro che frequentano l'Accademia possono perfezionarsi nello studio diretto delle scienze e delle arti. E' una nuova visione laica della cultura. In quest'ottica si comprende meglio il motivo per cui dagli oggetti di varia natura custoditi nel Museo Salnitriano si creino un Museo anatomico di cere ed un Museo di Storia Naturale, distinto dall'Erbario e dall'essenza del Salnitriano che resterà sempre l'antiquaria. L'utilizzazione sempre presente nell'autobiografia del Di Blasi del sostantivo "*Musei*" al plurale, anziché al singolare, nella narrazione dei fatti che seguono la data del 1788, verrebbe spiegata dalla suddivisione in due tronconi che in quel momento caratterizza il Museo Salnitriano: quello di Antichità e quello di Storia Naturale. Non è un caso, inoltre, che la nuova sistemazione dell'Accademia degli Studi di Palermo venga realizzata negli anni di governo di due illuminati vicerè di Sicilia: il marchese Caracciolo ed il principe Caramanico²⁴².

Questa esigenza di specializzazione cresce e si sviluppa per tutto il XVIII secolo, ma risale, almeno nelle sue prime manifestazioni, all'opera compiuta nella prima metà del secolo da Scipione Maffei che crea a Verona un "Museo d'iscrizioni". Lo studioso, i cui interessi non sono limitati soltanto all'antiquaria, sceglie all'interno di essa un campo specifico quale quello delle iscrizioni, respingendo il vecchio modello legato al collezionismo enciclopedico: "*Io ho medaglie ed altro, e tutto darò per sassi perché a questo solo genere mi son fissato, non credendo bene di abbracciarne più d'uno*"²⁴³.

In quegli anni giunge a Palermo un architetto francese di fede giacobina, Léon Dufourny, il quale, partecipando della vita culturale e mondana della città negli anni

1789-1793, compila un attento e puntuale diario personale, dove annota tutto quello che accade durante il suo soggiorno a Palermo²⁴⁴. Nelle sue memorie descrive l'Accademia degli Studi, che frequenta assiduamente e dove si trova il Museo Salnitriano²⁴⁵, visitato per la prima volta il 28 Luglio 1789: *“Uscendo dal palazzo del vicerè, andai a visitare il museo archeologico dell'Accademia degli Studi, già dei gesuiti. Non vi è nulla d'interessante: alcune iscrizioni, una serie di vasi etruschi [in realtà greci] dei quali pochi con figure dipinte, qualche scultura in bronzo, ecco ciò che vi si può trovare. Tra i vasi, in uno sono rappresentati dei e dee, tra cui Marte e Minerva, in nero su fondo bianco, che attirano l'attenzione perché dalla bocca di queste figurazioni vien fuori una scritta greca di difficile interpretazione. In marmo, ho notato solo un busto di Platone, drappeggiato come il Sardanapalo di Cavaceppi [tav. 18], e un piccolo termine femminile in rosso antico, bifronte [tavv. 14, 15], simile ad un altro del quale ho un frammento a Roma. Ne ho fatto il calco.*

Il pezzo migliore del museo, se non fosse in così cattive condizioni, sarebbe una Venere drappeggiata, con Amore al suo fianco [tav. 23]. Questa statua, di cui è stata fatta un'incisione, è stata donata al museo dal principe di Scordia. E' un peccato che abbiano avuto la barbara idea di fare ritoccare le due teste, sconsiderato maltrattamento che ha tolto il suo pregio a questo bel gruppo²⁴⁶.

Al piano inferiore si trova il museo di storia naturale, o per meglio dire il locale predisposto ad accogliere una collezione di storia naturale, poiché attualmente non c'è quasi nulla. Da poco tempo vi hanno sistemato dei preparati anatomici in cera realizzati dal signor Gabriele Ferrini, milanese, che in questo tipo di lavori dimostra particolare abilità. Il pezzo più interessante è una completa figura femminile che è aperta dal collo fino al basso ventre e permette di vedere la disposizione delle parti interne, che si possono prelevare successivamente per osservarle con maggiore attenzione e per potere osservare quelle che si trovano sotto di esse. La donna è supposta incinta di quattro mesi, per cui il feto appare già interamente formato dentro l'utero.

Oltre all'esattezza anatomica, in questo pezzo si osserva una verosimiglianza e una correttezza di disegno non comune, che dimostra nel signor Ferrini (il quale per altro spiega e illustra tutte queste preparazioni con eleganza e chiarezza) abilità sia come disegnatore sia come anatomista. Quanto prima egli darà inizio alla realizzazione di quattro figure scorticate, in grandezza naturale, in cui i muscoli e il loro movimento saranno rappresentati con la massima precisione. Ho visto queste preparazioni in compagnia dell'abate Giovanni di Giovanni, palermitano, molto competente della materia come di tutte quelle che hanno rapporti con le scienze e con le arti, di cui egli è molto appassionato²⁴⁷”. La conferma della diversa collocazione dei due Gabinetti (di Antichità e di Scienze Naturali) all'interno del Collegio Massimo viene fornita da queste pagine del diario del Dufourny, nelle quali annota che quello di Storia Naturale, in realtà ancora in formazione, si trova al pianterreno del Collegio, mentre quello di Antichità al piano superiore.

Il 16 Agosto del 1790 il Dufourny ritorna a parlare del Salnitriano a proposito della valutazione dei “premi di architettura” da consegnare nell'Accademia degli Studi: “L'esame aveva luogo nel Museo, che è assai povero. Il pezzo migliore è una Venere del principe di Scordia e un busto di Platone o Bacco indiano con alcuni vasi etruschi ... venne anche Choisy e io gli feci vedere una figurina bifronte uguale ad un'altra che possiedo a Roma²⁴⁸”.

Il 31 Gennaio del 1791 l'architetto francese si reca al Collegio degli Studi per acquistare alcuni vasi antichi²⁴⁹: “col marmista della Matrice, all'ex Collegio dei Gesuiti, oggi gli Studi, per vedere certe anfore e altri recipienti antichi in terracotta, trovati fuori di Palermo, a S. Maria della Grazia, presso il fiume Oreto. Erano belli, ben conservati e di forma varia. Ne misi una dozzina da parte per farli portare in Francia alla prima occasione²⁵⁰”. Il 14 e il 15 Febbraio organizza il tutto: “di mattina al collegio degli Studi per le anfore e gli altri vasi antichi e per stabilire l'orario per portarli via

... Di sera, agli Studi, per trasportare i vasi antichi. Martedì 15 febbraio: di mattina, sistemati nelle casse i miei vasi antichi e altri pezzi e spedite le due casse, marcate XII e XIII, a M[onsieur] Vence et compagnie di Marsiglia²⁵¹".

Il 9 Gennaio del 1792 il Dufourny accenna nuovamente agli oggetti custoditi presso il Salnitriano: "di mattina, alla biblioteca degli Studi per copiare un vaso etrusco con figure, per conto di M. Hirt, antiquario tedesco residente a Roma. Questo vaso, ritrovato a Riesi, piccolo territorio di Val di Noto presso Butera, è alto circa 8 pollici. Non presenta nulla di eccezionale per la forma, né per il disegno delle figure che sono di vernice nera sul fondo rosso naturale della terracotta, ma piuttosto per la scena rappresentata, che sembra raffigurare il passo di Omero in cui egli descrive Pallade che sale sul carro con Diomede per andare a combattere contro il dio Marte. La dea ha già un piede sul carro; Diomede sta dietro, pronto a prender posto accanto a lei. Stresellus, che ne è stato cacciato, precede tristemente i cavalli. La sola figura che contrasta col poema, è quella di Ercole armato della sua clava e di un arco sul quale egli tiene una freccia pronta per essere scoccata. Non vi sarebbero dubbi sull'argomento di questa composizione, se si potessero leggere i nomi scritti a fianco di tre dei personaggi. Purtroppo le lettere sono talmente alterate che è impossibile decifrarle²⁵²".

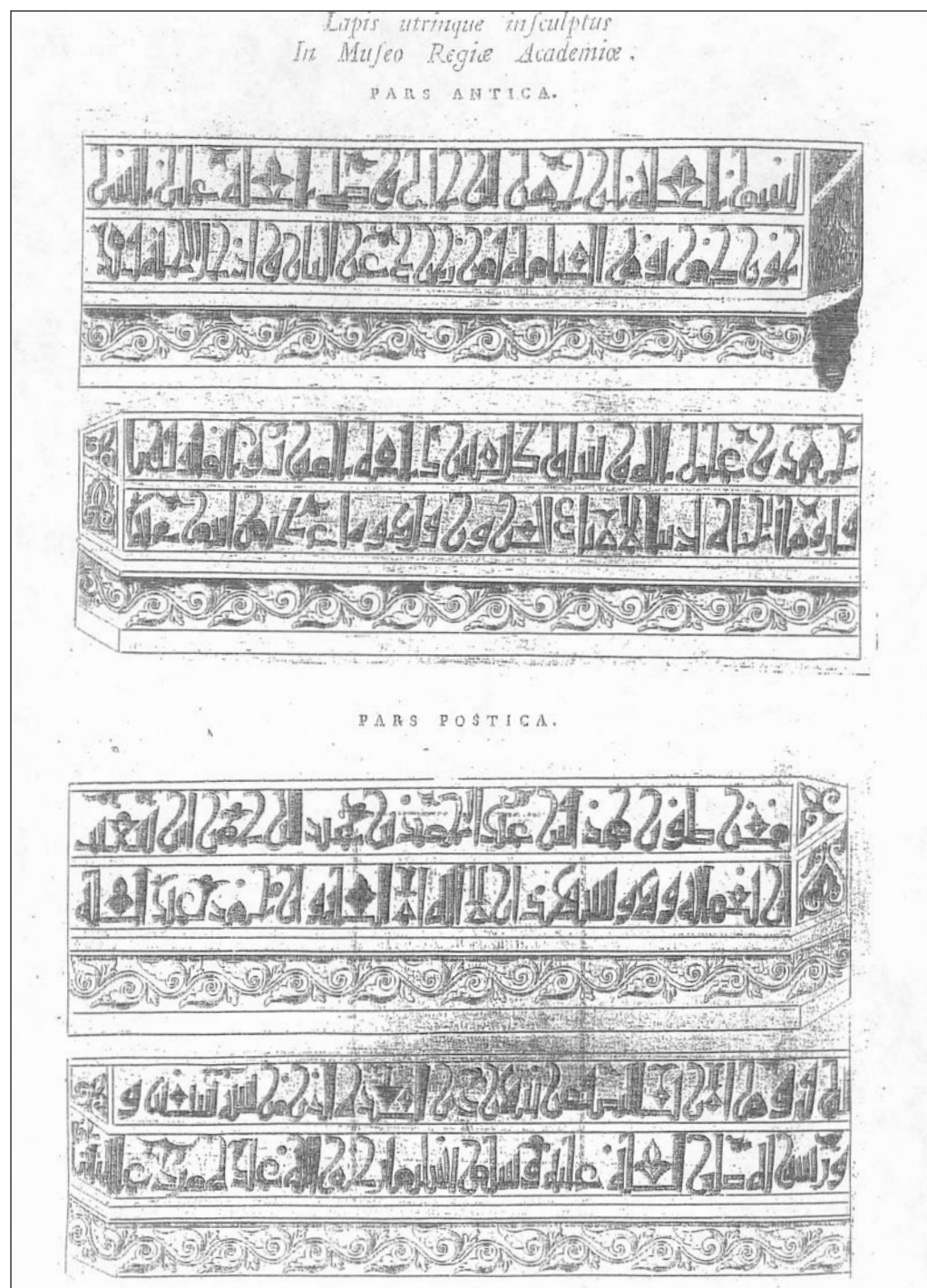
In quello stesso periodo, precisamente nel Novembre del 1791, un gentiluomo francese H. de Meyer visita la città di Palermo, dopo aver compiuto un lungo viaggio di alcuni mesi per l'intera Sicilia. Colpito dalle bellezze della capitale fa soltanto un breve accenno all'Accademia degli Studi nella sua opera *Voyage de Sicile et de quelques parties de la Calabre en 1791* pubblicata alcuni anni dopo: "La ville a une Académie fondée par le Marquis Carracioli, qui y agrègea plusieurs membres de l'Académie Française. J'ai oublié de m'informer si elle est en exercice²⁵³". È evidente che le notizie del Meyer sono di seconda mano e che il gentiluomo francese non deve aver visto personalmente l'Accademia, né di conseguenza il Salnitriano al suo interno. L'errata affermazione, infatti, che l'Accademia sia stata fondata dal Caracciolo nasce dal fatto che alcuni anni prima (1782) questa istituzione era stata inaugurata dallo stesso viceré. Il non sapere se essa sia in esercizio o meno rivela che il francese non ha avuto modo di visitarla.

Maggiori sono le indicazioni fornite dal Conte danese Friedrich Leopold Stolberg, giunto in Sicilia nella primavera del 1792. Il 9 Luglio dello stesso anno visita l'ex-Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo: "A building, which was formerly a monastery of the Jesuits, is destined for the use of Academy ... The anatomical theatre, and the cabinet of natural history, I consider as being yet in their infancy: though the latter is remarkable for its collection of fishes, which are so excellently preserved as to seem alive"²⁵⁴. L'informazione dello Stolberg riguardo all'infancy del Gabinetto di Storia Naturale conferma che ancora nel 1792 è in fase di sistemazione, d'altronde vi si lavora soltanto da appena quattro anni.

Una descrizione di alcuni oggetti arabi facenti parte del Museo Salnitriano viene pubblicata nel 1790 da Rosario Gregorio, il quale, nel capitolo riguardante gli oggetti cufico²⁵⁵-siculi, rappresenta due lapidi sepolcrali con iscrizioni in caratteri cufici su entrambi i lati (**fig. XII, tav. 25**) ed un disco di bronzo ugualmente inciso (**fig. XIII**)²⁵⁶. I tre pezzi, oltre ad essere puntualmente descritti, sono riprodotti mediante quattro incisioni²⁵⁷. Degli stessi parla qualche anno prima il Principe di Torremuzza in una lettera in latino inviata a Olaus Gerhard Tychsen²⁵⁸ nel Giugno del 1788 e conservata presso la Biblioteca Comunale di Palermo: "Miraris nulla usque adhuc maurorum Siculorum Astrolobia apud nos esse detecta. Non ita eximium unum in quodam aereo prograndi disco, Characteribus partim Cuficis Partim Arabicis undique inscriptum et cum Zodiaci signis, rite dispositis servatur in Museo Regie Panormitane studiorum Academia idque cum aliis Saracenorum monumentis Gregorius evulgabit"²⁵⁹.

Intanto arriva a Palermo nell'Agosto del 1793 un erudito lombardo: Carlo Castone della Torre, Conte di Rezzonico. Uomo di grandissima cultura e raffinatezza, il 26

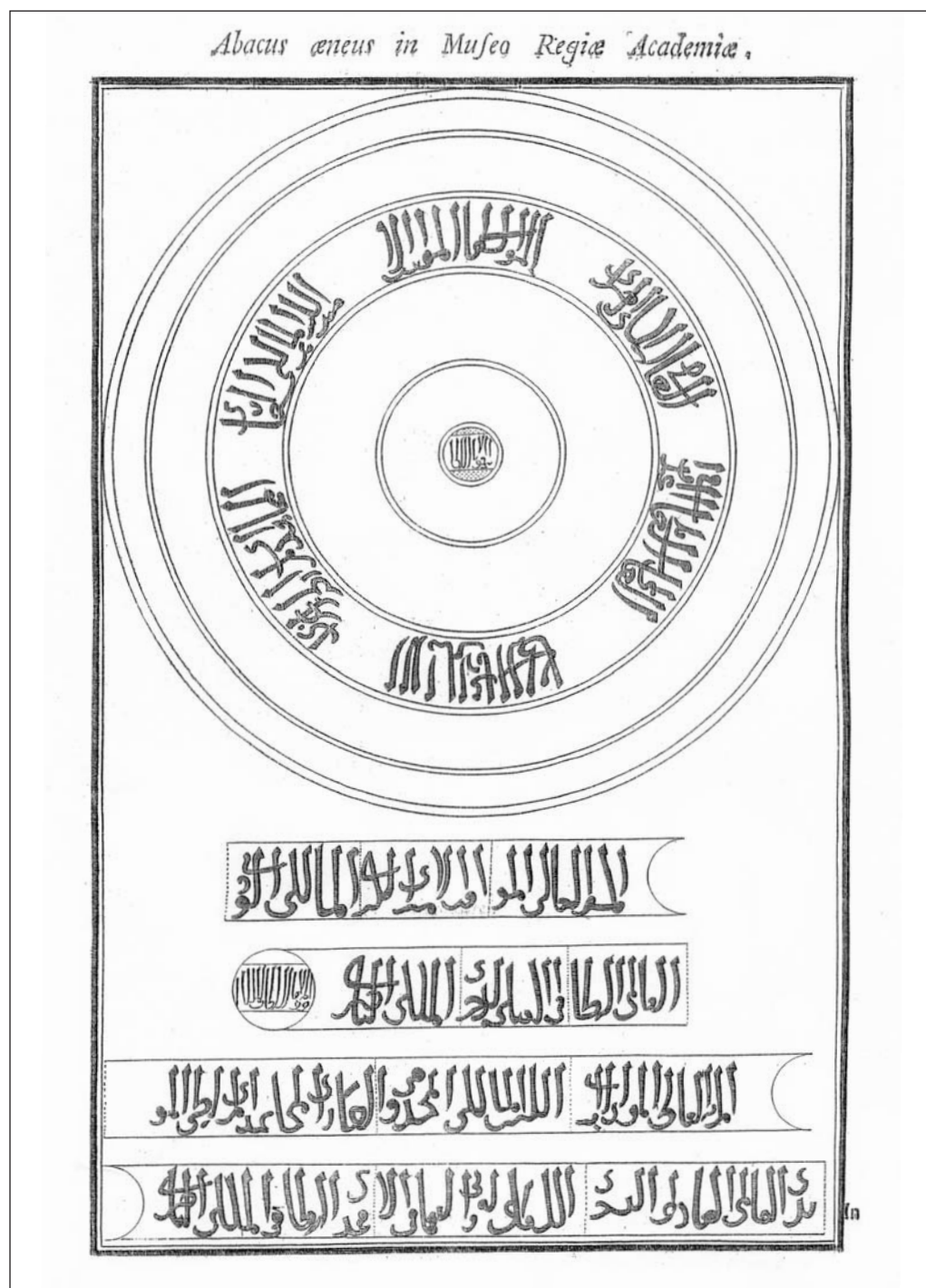
Fig. XII. Incisione raffigurante un segnacolo tombale arabo in pietra di forma cuspidale con iscrizioni in caratteri cufici su entrambi i lati (da Gregorio 1790, tavv. XII, XIII).



Agosto visita il Museo Salnitriano: “Non lasciavi di visitare il Museo. Avendo letto i tomi di Torremuzza conosceva di già le iscrizioni, i monumenti e le medaglie precipue, che il P[adre] Drago mi fe’ passare in rivista ... Il medagliere è ricco di molte rarità, che frettolosamente trascorsi. Le belle medaglie della magna Grecia, e quelle di Sicilia sono omai notissime a me, che le ho studiate tutte, e viste a Napoli, e sui libri di Mangéart, e di Torremuzza; così dicasi delle Imperiali, e di quelle che alle Romane famiglie appartengono, e s’incontrano in tutti i Musei²⁶⁰”. Dalla descrizione, se pur sommaria, è evidente che il nobile lombardo sia rimasto colpito non tanto dagli oggetti del museo, quanto soprattutto dal medagliere che “è ricco di molte rarità”. Sembra dunque che l’opera paziente e silenziosa del Di Blasi, nei cinque anni trascorsi dall’assunzione dell’incarico, incominci a produrre i primi risultati e la testimonianza del visitatore lombardo ne è la conferma.

Il primo Luglio del 1796 il Di Blasi lascia per un mese intero il Salnitriano per andare a constatare le condizioni del museo e della biblioteca di S. Martino delle Scale, che non vede da venti anni. Durante quel breve soggiorno, pensando sempre al museo

Fig. XIII. Incisione raffigurante un abaco di bronzo con iscrizione araba in caratteri cufici (da Gregorio 1790, tav. XXXVII).



palermitano: “andò osservando tanto nella Biblioteca i nuovi libri, quanto nel Museo i nuovi acquisti; ma soprattutto si trattenne nell’osservar le medaglie, servendogli le duplicate, per confrontarle con quelle de’ Musei Reali per far, come facea allora cogli esteri, se potea far de’ cambj, delle vendite, e delle compre anche con quelle del Museo di S. Martino ... Ritornando NN. da S. Martino in Palermo ripigliò il solito suo cammino quotidiano dallo Spirito Santo²⁶¹ a’ Musei reali seguitando a fare i suoi cambj, o compre di medaglie d’oro, e d’argento, avendo seco portato le medaglie duplicate di S. Martino; scrivendo sempre tutto ciò, che di nuovo acquistava, e le spese, che gli costava. Furono in questo tempo a lui consegnati da stare in deposito nel Real Museo le madaglie arabe, e i vasi di rame dell’Abate Vella²⁶², e i libri di sua ragione, finchè era egli carcerato in Castello²⁶³, ed era terminata la sua pena. Ciò ricevette NN. col Notaro della Corte facendone il solito ricevo²⁶⁴”. Questa attività condotta presso il Monastero di S. Martino delle Scale viene reiterata per una decina di giorni nella seconda metà del mese di Agosto dello stesso anno, e in una lettera, datata 30 Agosto e inviata dal monastero benedettino al D’Angelo, così si esprime: “qui non mi sarei

*trattenuto più del mese di Agosto ... dalla mattina alla sera in Libreria, ed in Museo a faticare più che in Palermo*²⁶⁵”.

Alla fine dell'anno, il Di Blasi, facendo il punto della situazione afferma in una lettera inviata al Presti di aver “*finora acquistato circa 300 e più medaglie di argento, e d'oro, ch'eran quelle, di cui era privo*²⁶⁶” il museo.

Ancora nel 1798 la scarsa disponibilità di denaro in cui versa la Deputazione degli Studi e la maggiore predilezione di questa nell'acquisto di monete rispetto ad altri oggetti che possano arricchire il Salnitriano è testimoniata da una lettera del Di Blasi del 6 Febbraio inviata al Beneficiario Alfieri, nella quale il padre benedettino si rifiuta di accettare vasi antichi proposti dall'Alfieri proprio per la mancanza di denaro e di interesse per questo genere di oggetti da parte della Deputazione: “*Mi sono spiegato abbastanza sin dall'ultima volta, che V[ostre] S[ignoria] Ill[ustri] ma mi mandò le seconde due casse, che io non avrei voluto più vasi, avendone avuti quattro casse; non già perché non li desiderassi, ma perché essendo nel Museo tante classi diverse, alle quali si dee provvedere, non posso spendere molto per una sola classe, qual è quella della Vascularia. Quindi le scrissi, che quando non vi fossero de' vasi grandi, con figure di bel disegno, lasciasse ella di più caricarmi di tali vasi; e piuttosto facesse ricerca di medaglie d'argento e d'oro ... Io poi, che ho la cura di due Musei, cioè del reale, o Gesuitico, e di quello di S. Martino non posso prenderne per il primo, perché i Deputati mi somministrano denaro per sole medaglie d'oro, e di argento, delle quali lo spogliarono i Gesuiti, onde i vasi di creta mi restano per il solo Museo di S. Martino*²⁶⁷”.

La volontà della Deputazione degli Studi di ricostituire ed accrescere il medagliere del Salnitriano è confermata anche da questo passo dell'autobiografia del Di Blasi: “*il nuovo numero di vasi greco-sicili venutigli da Girgenti de' quali non potendo servire per il Museo reale, perché i Deputati somministrano denaro soltanto per medaglie d'oro, e d'argento, si servirebbe per quello di S. Martino*²⁶⁸”.

Nello stesso anno, sempre il benedettino, compiuti gli scavi nelle località di Naro, Solunto, Corleone, Partinico e venute alla luce “*nuove medaglie*”, riferisce che una parte di esse è acquistata dal Torremuzza²⁶⁹, il quale “*essendovene molte duplicate ne distribuì NN. una per sorte nel di lui medagliere, dell'altre ne comprò alcune per il Museo reale, e per li corrispondenti*²⁷⁰”. Il numero complessivo è di quarantadue monete.

All'inizio del mese di Giugno giunge al Di Blasi una lettera inviata da Siena dal Conte Eduardo Romeo, il quale comunica al benedettino la sua elezione a socio dell'Accademia senese. Il Di Blasi, non avendo mai avuto alcun rapporto con la città toscana, approfitta della situazione e “*riferisce le sue presenti occupazioni nella cura de' due Musei reali degli espulsi Gesuiti, e in tale occasione gli propone cambj di medaglie ed altre anticaglie, come di oggetti di storia naturale*²⁷¹”. Intanto il 2 Agosto 1798²⁷² lo Sterzinger chiede di poter “*ritornare in Germania alla sua patria*²⁷³”, ma il duplice incarico di Bibliotecario e di Direttore del Museo rimane separato, dato che i due mandati sono ritenuti incompatibili²⁷⁴; quasi contemporaneamente Francesco Paolo Chiarelli diviene il “*Custode, e Dimostratore del Real Museo di Storia Naturale di Palermo*²⁷⁵”.

L'incessante impegno nella raccolta di monete per il medagliere del Salnitriano viene adempiuto sino alla fine della sua attività dal Di Blasi: “*Gli ultimi sforzi, che fece fare a' Deputati per i Musei reali, furono quelli di fargli comprare il più copioso intero Medagliere del Sig[no]r Rotolo di Aragona, con cui per molti anni avea fatti varj cambj delle monete di rame, e duplicate di argento, e di questa compra, e di tutte l'altre fatte pel passato in tutto il corso della sua incombenza ne diede pubblico sfogo con lasciar Catalogo esatto del numero, e qualità di tutte le dette medaglie, e di tutte le duplicate*²⁷⁶”.

La stessa notizia relativa all'acquisto del medagliere Rotolo per il Salnitriano viene confermata e precisata da due lettere inviate dal benedettino il 20 Gennaio ed il 23 Febbraio 1801 al Barone Astuto. Nella prima afferma di essere ancora in trattativa per

l'acquisto della collezione: *“Qui siamo in trattato per la compra del Medagliere di Rotolo, che si venderà alla Deputazione degli Studj per il Reale Museo, se si converrà del prezzo²⁷⁷”*; nella seconda, invece, ne testimonia l'avvenuta compera: *“Per le duplicate di Rotolo che Siciliane son pochissime ho mille prevenzioni e a Voi non ne mancherà alcuna e credo potervi più tosto servire per imperiali e consolari ... travaglierò quanto posso, restandomi poi in Aprile di terminare in Palermo di aggiungere nell'Indice del Museo reale il resto delle medaglie di Rotolo²⁷⁸”*.

A causa della età avanzata del Di Blasi la Deputazione degli Studi di Palermo deve aver preso in considerazione la necessità di sostituirlo alla direzione del Museo Salnitriano, suggerendo al re una nuova forma di organizzazione e di gestione amministrativa del museo. La Deputazione, già il 5 Maggio 1801, decide di proporre al sovrano un custode che si occupi di tutto il museo e due direttori che gestiscano *“le diverse classi, e dipartimenti che appartengono, o alla Storia naturale, o alla Numismatica”*. Come custode verrebbe designato Tommaso Del Carretto, come direttori, invece, i canonici Rosario Gregorio e Agostino De Cosmi: *“Destinato il P[adre] Abbate D[on] Salvatore di Blasi Cassinese al governo del Monistero di S. Martino viene a mancare in questa Reale Accademia il Direttore del Museo di Antichità. Incombenza per molti anni del sud[dett]o P[adre] abbate di Blasi lodevolmente sostenuta. Un opera cui utile abbastanza provèduta di monete, medaglie, e di tutt'altro, che riguarda la storia naturale, merita tutte le cure, ed attenzioni di questa Diputazione, e quindi è, che per conservar il buon ordine, e la sicurezza insieme di tutto ciò, che di pregevole in esso si contiene, ha pensato destinarvi un Custode, che vi assista, e ne prenda cura, ad assegnarglisi il soldo di once dodeci l'anno; Crede egualmente precio, e necessario, che vi sia uno, o due soggetti di merito, ed intendenti, che ne prendessero la Direzione, e la Sopraintendenza, al fine, che tutto venghi ben regolato, diretto, e diviso in quelle diverse classi, e dipartimenti che appartengono, o alla Storia Naturale, o alla Numismatica.*

Crede dunque, che sieno opportuni alle sud[dett]e rispettive incombenze, cioè per custode D[on] Tommaso del Carretto, e per Direttori i Canonici D[on] Rosario Di Gregorio, e D[on] Gio[vanni] Agostino de Cosmj, e quindi è, che la Diputazione supplica S[ua] M[ae]stà a permetterle, che possa destinare per Custode del Museo di Antichità in questo Real Collegio Massimo il riferito D[on] Tommaso del Carretto con assegnarglisi onze dodeci l'anno, ed egualmente compiacervi con suoi Reali Biglietti sciegliere per Direttori del Museo sud[dett]o li riferiti Canonici di Gregorio, e de Cosmj eccitando lo zelo degli stessi di assumere tale incombenza analoga ai di loro ben conosciuti talenti²⁷⁹”.

La risposta del sovrano non si fa attendere ed il 21 Maggio 1801 la Deputazione degli Studi riceve una comunicazione dalla Real Segreteria di Ecclesiastico, Annona ed Alta Polizia nella quale la richiesta fatta non viene accolta: *“La S[acra] M[ae]stà non vede la necessità di eligere due Direttori in luogo di uno, e neppure la necessità di eleggere un nuovo Custode per un Museo assai ristretto, oltre ai Serventi soliti degli Studj”*; di conseguenza la designazione del Gregorio e del Del Carretto verrà accettata, mentre quella del De Cosmi bocciata²⁸⁰.

Il Di Blasi, ormai ottantenne, si dimette dalla carica di Direttore del Museo Salnitriano il primo Agosto del 1801: *“Continuò sempre NN. ad assistere a' Reali Musei di Palermo, fintanto che non fu approvata dal Re la lista della Dieta, vuol dire sino ad Agosto di quest'anno 801²⁸¹”*.

In quello stesso giorno, secondo quanto riporta un altro documento ricevuto dalla Deputazione degli Studi dalla Real Segreteria di Ecclesiastico, Annona ed Alta Polizia, l'incarico del Di Blasi viene assunto da Rosario Gregorio e quello di Custode del Museo, dietro indicazione dello stesso cassinese, da Tommaso Del Carretto *“colla provvisione a quest'ultimo di dodici oncie all'anno”²⁸²*. Da quanto si desume da altri documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo, inoltre, sembra che il Del

Carretto si sia dedicato prevalentemente alla sistemazione del medagliere del museo ed alla compilazione del rispettivo catalogo²⁸³.

La volontà da parte della Deputazione degli Studi di proporre come nuovo direttore del museo un personaggio come Giovanni Agostino De Cosmi sarebbe da ricondurre ai suoi trascorsi filosofico-pedagogici in posizione di rottura con l'antica tradizione educativa impartita dai gesuiti. Non è da escludere, inoltre, che al rifiuto del sovrano di accettare come direttore del museo il De Cosmi possa avere contribuito l'accusa infondata dell'Arcivescovo di Palermo Filippo López y Royo di una partecipazione del De Cosmi alla congiura giacobina del 1794 capeggiata da Francesco Paolo Di Blasi²⁸⁴.

Il desiderio della Deputazione degli Studi di eleggere due direttori per il Museo Salnitriano, potrebbe essere legato al fatto che, come è stato accennato precedentemente (*supra* pp. 60-63), il Salnitriano a partire dal 1788 è stato suddiviso in due sezioni (Antichità e Storia Naturale). L'affermazione, inoltre, della Real Segreteria di "*un Museo assai ristretto*", confermerebbe le impressioni non entusiasmanti espresse dal Dufourny e da tutti i viaggiatori stranieri che avevano visitato il Salnitriano durante la gestione della Deputazione degli Studi.

Nel Marzo del 1802 giunge a Palermo lo scrittore tedesco Johann Gottfried Seume, il quale, visitando la città, riferisce che le opere d'arte più importanti che si trovavano prima agli Uffizi di Firenze, come la Venere dei Medici, il gruppo della Niobe con i figli e molti quadri, adesso sono custodite sotto chiave presso il Collegio Massimo di Palermo²⁸⁵: "*Delle meraviglie fiorentine il meglio si trova a Palermo: la Venere dei Medici, la "famiglia di Niobe" e i quadri più belli, così almeno mi è stato detto nelle sale vuote; tuttavia gli Uffizi hanno sempre molte cose interessanti, specie per noi tedeschi. Con la Venere dei Medici tutto mi è andato di traverso. Nel mio pellegrinaggio avevo sempre nutrito un particolare desiderio di mirarla, e non mi è riuscito. A Palermo avevo pranzato con Sterzinger nella stessa casa dove al piano di sopra erano custoditi sotto chiave e sigilli quei tesori, e fu assolutamente impossibile vederli. L'ispettore fiorentino, che si trovava in quel momento a Palermo, aveva sperato di mostrare i capolavori prima che ripartissero. A Roma e a Napoli ufficialmente non si sapeva dove si trovassero; per distogliere l'attenzione dei francesi, si era fatta correre la voce che la nave che li trasportava da Livorno a Portici e poi a Palermo era naufragata. Vi è però da temere che essi abbiano buon fiuto, e si prendano la dama con tutta la compagnia. Così mi son veduto dei gessi, nessuno dei quali mi ha soddisfatto*"²⁸⁶). Non si fa alcun riferimento esplicito al Museo Salnitriano, anche se il Seume accenna alla visita dei gessi del museo; sembrerebbe, quindi, che le "*meraviglie fiorentine*" fossero custodite nelle sue stanze, che, almeno per i due mesi (Marzo/Aprile) in cui lo scrittore resta in Sicilia, risulterebbero chiuse. L'indicazione dei gessi, infatti, farebbe credere che quella dove si trovavano questi oggetti fosse l'unica stanza visitabile all'interno dell'ex-collegio gesuitico, dal momento che lo scrittore tedesco menziona soltanto i gessi e non le stanze contenenti gli oggetti di antichità e di storia naturale.

Esattamente un anno dopo, il 25 Marzo 1803, il geologo inglese George Bellas Greenough, arrivato a Palermo qualche giorno prima, interessato prevalentemente al Gabinetto di Storia Naturale dell'ex-collegio, ne offre una descrizione più esauriente, ignorando, invece, i gessi indicati dal Seume. Il Greenough fornisce questo pessimo giudizio sullo stato e sul valore degli oggetti: "*Alle 11 mi recai, secondo l'appuntamento, all'abitazione di Padre Monti che mi accompagnò al locale convento dei Gesuiti nel quale c'è una collezione di storia naturale. Il professore, un frate poco informato, mi trattò con tanta cortesia che fui desolato nel constatare che c'era ben poco da ammirare fra i suoi tesori. Molte stanze sono piene di pesci imbalsamati pescati sulle coste della Sicilia, ma coperti di polvere e mezzo divorati dagli insetti ... Gli insetti e i rettili sono in altrettanto cattivo stato di conservazione che i pesci. Nell'ultima stanza trovai il "gabinetto dei minerali", composto quasi interamente da prodotti dell'isola. Se si eccettua un unico campione di Selenite i cui cristalli erano rotti e che qui andava sotto il nome di quarzo e*

alcuni pezzi levigati di lava dell'Etna, non c'era per me niente di minimamente interessante. Le preparazioni anatomiche in cera, fatte da un allievo del Fontana [Ferrini], sarebbero molto interessanti per chi non avesse visto le splendide collezioni di Vienna e di Firenze. L'artista fece prima una collezione per Lord Cowper, padre dell'attuale lord, collezione che venne venduta alla sua morte. Egli (il preparatore anatomico) ha in varie riprese spedito due o tre campioni in Inghilterra - adesso ha quasi finito una figura femminile in 10 pezzi che rappresenta non soltanto muscoli, tendini, visceri, vasi sanguigni e linfatici e nervi - ma mostra anche ogni caratteristica differenza dei sessi. Il prezzo di tutto ciò, una volta completato, sarà di 150 oz. = 70 sterline²⁸⁷". A completare, invece, la notizia data precedentemente dal Seume sulla presenza a Palermo di alcune opere d'arte degli Uffizi, custodite presso il Museo Salnitriano per sottrarli al saccheggio delle armate di Napoleone in Italia, il 3 Aprile dello stesso anno sempre il Greenough afferma: "*Tra le statue fiorentine che sono state rimandate indietro fa eccezione la Venere de' Medici - è stata mandata a Parigi dove deve sposare l'Apollo del Belvedere - ma sento dire che non c'è probabilità che abbiano una famiglia*²⁸⁸". A quanto pare sembra che tutti gli oggetti ritornino a Firenze ad esclusione della Venere dei Medici che prende la via di Parigi, per arricchire insieme alle altre opere d'arte italiane il museo del Louvre²⁸⁹. Il giorno successivo, infine, il 4 Aprile del 1803 si reca nuovamente presso l'ex-Collegio Massimo per visitare la biblioteca pubblica ed il museo di antichità: "*Alle 9 andammo alla biblioteca pubblica dove rimanemmo fino alle 12. E' sotto la direzione dell'Abate Sterzinger ... Dalla biblioteca andammo al gabinetto di antichità, anch'esso nel collegio dei Gesuiti - attraversammo una stanza dove il professore di botanica stava tenendo una conferenza a un certo numero di giovani studenti - ... La collezione è molto ricca di monete siciliane - non c'erano meno di 5 delle grandi monete di Siracusa*²⁹⁰". La descrizione, se pur confusa e poco precisa, del Gabinetto di Storia Naturale, che ormai esiste da quindici anni ed è collocato al pianterreno del Collegio Massimo, riferita dal Greenough nel suo diario, lo farebbe ritenere composto da più stanze: in alcune di esse sono sistemati molti pesci imbalsamati, insetti e rettili; nell'ultima si trova la sezione mineralogica contenente soprattutto pezzi provenienti dalla Sicilia; non viene indicata, invece, una chiara collocazione topografica all'interno del Gabinetto per quanto riguarda le "*preparazioni anatomiche in cera*" realizzate dal Ferrini (*supra* pp. 62-64). La visita al "*gabinetto di antichità*" al piano superiore, compiuta una decina di giorni dopo, farebbe invece pensare che questo sia adiacente alla biblioteca²⁹¹. Non viene fatto, inoltre, alcun accenno agli oggetti, ad eccezione della "*ricca*" collezione di "*monete siciliane*": il Greenough, essendo un geologo, è sicuramente più interessato ai minerali che alle antichità.

La conferma del cattivo stato del Salnitriano, negli anni in cui passa nelle mani dell'Accademia viene data da Luigi Sampolo, il quale nel 1888 su "*La Regia Accademia degli Studi di Palermo, narrazione storica*" così si esprime a proposito del museo palermitano: "*Celebrato per la bellezza e la rarità degli oggetti antichi con sì grande studio raccolti trittici di legni, vasi figurati di creta, donarii, antiche iscrizioni, sculture, anelli segnatori, croci di greco lavoro, suggelli di famiglie siciliane ... Il Museo collocato allora nelle stanze sotto il terrazzo rimpetto la maggiore porta del Collegio venne poi trasportato in una magnifica sala lunga 32 metri, larga 9,50, dove era già l'antica libreria gesuitica ... Oltre al Museo Salnitriano, ne avevano i Gesuiti formato uno di storia naturale; ma poco innanzi la loro partenza ne tolsero le cose più belle e rare. La Giunta Gesuitica lo trovò misero e sparuto. La Deputazione degli studi curò rinnovarlo, anzi rifarlo di pianta. Nel 1789 un abile meccanico, il signor Mariano Cacioppo, venne incaricato di formare un gabinetto di storia naturale che contenesse tutte le classi di pesci, conchiglie, piante, ed altri prodotti marittimi, animali quadrupedi, uccelli, rettili e piante [tavv. 7, 9, 10, 11, 12, 13], ch'egli s'obbligava consegnare ben preparate ... Ma la morte interruppe i suoi lavori, e il gabinetto non venne compiuto. Ritornati al 1805 i gesuiti, il Re ordinò che insieme con la Biblioteca si consegnassero ai medesimi i due Musei*²⁹²".

Il brano del Sampolo offre una serie di informazioni molto utili che rafforzano e riassumono tutte le notizie sinora prodotte. La prima sulla precisa ubicazione del Museo Salnitriano: era collocato sin dall'inizio della sua formazione nelle stanze poste al primo piano (**figg. III-IV**), di fronte all'ingresso principale del Collegio Massimo. Il Sampolo afferma, inoltre, che il museo, accresciutosi con il passare degli anni, viene trasferito nella lunga sala attigua, dove si trovava l'antica libreria dei gesuiti; ma dato che il Torremuzza nella sua opera del 1762 (*supra* pp. 27-29) riferisce che il museo si estendeva lungo “*due interi bracci dell'ultimo superiore ordine del Collegio*”, probabilmente non bisogna parlare di trasferimento, ma di ampliamento del museo sino al lungo braccio adiacente. Un'altra notizia importante è la conferma delle cattive condizioni del museo al momento dell'acquisizione da parte della Giunta Gesuitica e dell'impegno della Deputazione degli Studi di ricostituirlo. Una ulteriore indicazione, legata all'esigenza di risistemare il Salnitriano, è quella relativa al tentativo da parte del Cacioppo di formare nel 1789 “*un gabinetto di storia naturale che contenesse tutte le classi di pesci, conchiglie, piante, ed altri prodotti marittimi, animali quadrupedi, uccelli, rettili e piante*”; sforzo che non verrà portato a compimento a causa della morte prematura del Cacioppo. Alla luce di questa notizia la descrizione del Greenough sul cattivo stato del Gabinetto di Storia Naturale assume un altro significato, perché il geologo inglese vede una raccolta mai portata a termine.

L'incarico affidato al Gregorio come Direttore e al Del Carretto come Custode del Museo Salnitriano, viene reiterato sino alla restituzione nel 1805 di questo istituto alla Compagnia di Gesù. Attraverso alcuni documenti rinvenuti all'Archivio di Stato di Palermo, infatti, è possibile ricostruire indirettamente la sorte di Tommaso Del Carretto negli anni successivi al 1805. Dal momento in cui l'Accademia, innalzata ad Università degli Studi di Palermo, viene trasferita dal Collegio Massimo alla Casa dei PP. Teatini di S. Giuseppe e creato al suo interno il nuovo museo universitario (1805), l'ufficio di custode del museo viene mantenuto formalmente dal Del Carretto, che continua ad essere regolarmente retribuito, anche se la sua attività viene ridotta ad incarichi di poco valore. Tutto ciò viene dedotto dal fatto che il 27 Maggio 1820 il re di Napoli affida l'incarico di “Custode del Gabinetto Numismatico dell'Università” a Placido Lombardo Mancini, considerato un esperto numismatico²⁹³. La scelta di questo importante studioso è determinata dalla necessità di trattare, proprio in quei giorni (fine Maggio-inizio Giugno), l'acquisto da parte dell'Università del Medagliere Gandolfo e di formare il nuovo Gabinetto Numismatico²⁹⁴. A questo punto il Del Carretto l'1 Giugno, con un lungo memoriale inviato al sovrano, chiede l'assegnazione di tale compito, essendo stato il custode del Salnitriano quando questo era gestito dall'Accademia²⁹⁵. Un anno dopo, il 22 Agosto 1821, con la morte di Placido Lombardo Mancini, l'ufficio di Custode del Gabinetto Numismatico resta vacante e Tommaso Del Carretto invia alla Commissione di Istruzione Pubblica, insieme ad un nuovo e quasi identico memoriale, tutti i documenti che attestano sia l'incarico di custode del Salnitriano, affidatogli nel 1801 dalla Deputazione degli Studi, sia lo stipendio da questi ancora percepito²⁹⁶. Alla fine, dopo tante vicissitudini, il Del Carretto ottiene l'incarico, dal momento che il 6 Settembre del 1821, insieme al Principe di Malvagna, partecipa, in qualità di nuovo custode, al trasferimento presso l'Università del Medagliere Gandolfo²⁹⁷.

Da quanto si desume da questo breve *excursus* sulla carica di Custode del Gabinetto Numismatico del Museo dell'Università di Palermo è evidente che, subito dopo l'istituzione dell'Università, il museo non possiede nel suo organico un vero numismatico che si occupi del nuovo medagliere e l'incarico rimane formalmente nelle mani di Tommaso Del Carretto; ma nel 1820 con l'acquisto del Medagliere Gandolfo, forse il primo veramente importante del nuovo museo, si sente l'esigenza di scegliere un valente studioso come Placido Lombardo Mancini ed escludere di fatto il Del Carretto, il quale verrà reintegrato nel suo incarico dopo la morte del Lombardo nel Settembre del 1821.

NOTE

¹⁸⁹ L'Accademia, la Biblioteca, il Museo ed il Convitto sin dall'inizio verranno chiamati *Regii* (Cfr. Evola 1882, pp. 4-5).

¹⁹⁰ Il filogiansenista Salvatore Ventimiglia, Arcivescovo di Nicomedia e Supremo Inquisitore del Tribunale dell'Inquisizione di Sicilia; il massone Monsignor Alfonso Airoidi, Arcivescovo di Eraclea e Giudice del Tribunale della Regia Monarchia; Giuseppe Lanza, Principe di Trabia; Emmanuele Bonanno, Duca di Misilmeri e lo stesso Gabriele Lancillotto Castelli, Principe di Torremuzza.

¹⁹¹ La Grutta - Giuffrida 1991, pp. 6-8; Abbate 1990, pp. 58-59; Di Giovanni 1876, p. 12.

¹⁹² Narbone 1906, IV, p. 171.

¹⁹³ A.S.Pa., Misc. Arch., II, reg. 570, cc. 44 r. - 45 v..

¹⁹⁴ A.S.Pa., Misc. Arch., II, reg. 570, cc. 60 r. e v., 62 r. e v., 72 r. e v., 72 v. - 73 r..

¹⁹⁵ A.S.Pa., Misc. Arch., II, reg. 570, cc. 62 v. - 63 r., 63 r. - 64 v., 64 v..

¹⁹⁶ Di Giovanni 1876, pp. 12.

¹⁹⁷ Di Blasi 1807-1808, cc. 54 v. e 55 r..

¹⁹⁸ Lettera del Di Blasi al Torremuzza, Cava dei Tirreni, 20 Maggio 1780 in Di Giovanni 1878, pp. 276-277.

¹⁹⁹ A.S.Pa., D.P.L., registro n.480, 35 r. - 35 v., 1778-1804.

²⁰⁰ C. Wolff (Breslavia 1679-Halle 1754) filosofo tedesco discepolo e continuatore delle idee di Leibniz. È il sistematore ed il dogmatico del razionalismo, in base ai cui principi logici deduce tutta la realtà.

²⁰¹ Nigrelli 1991, pp. 149-172.

²⁰² Il Biscari aveva creato in quegli anni un suo museo privato a Catania.

²⁰³ Paternò Castello 1781, p. 227.

²⁰⁴ Evola 1882, pp. 8, 30-31.

²⁰⁵ Il Torremuzza pone come data di inaugurazione della Real Biblioteca il 5 Novembre e non il 6: *"Fu aperta in questo giorno a commodo del Pubblico la Libreria della Reale Accademia de Studj nel Collegio Massimo di questa Città la stessa, che era un tempo dei PP. della Compagnia di Gesù detti Gesuiti, alla quale d'Ordine di Sua Maestà furono aggiunti tutti i Libri, ch'erano nei Collegi di detti PP. della Valle di Mazara"* (Cfr. Torremuzza a, c. 288 r.).

²⁰⁶ Il Caracciolo, seguendo i suoi ideali illuministici, indirizzati alla *"diffusione della cultura per aprire la via ai nuovi principi di giustizia e uguaglianza ... si interessò pure delle pubbliche librerie, del museo di antichità e di storia naturale"* (Cfr. Brancato 1946, pp. 221-223).

²⁰⁷ Di Giovanni 1876, p. 13.

²⁰⁸ Evola 1882, p. 8.

²⁰⁹ L'erbario citato in questo passo è probabilmente una parte del gabinetto di storia naturale esistente, insieme a quello di antichità, all'interno del Collegio Massimo.

²¹⁰ Torremuzza, c. 269 r. e v..

²¹¹ La stessa vicenda viene esposta dal Principe di Torremuzza sul suo *"Giornale Istorico"* alla data 17 Dicembre 1782 in questi termini: *"Venne in Palermo Mehemet Ambasciadore dell'Imperatore di Marocco, il quale era stato in Napoli a fare l'imbasciata dell'Imperatore suo Padrone al Re nostro Signore. Partito da Napoli per tornare al suo Paese sovra di una Nave Ragusea fu trasportato in Palermo dai Venti contrari; sbarcò con un numeroso seguito di domestici, e Gente di servitù; fu alloggiato, e mantenuto a Spese del Real Patrimonio nella quinta Casa dell'aboliti PP. Gesuiti vicino al Molo, fu visitato, e trattato dal Vicerè, dal Senato, e da tutta la Nobiltà, avendo ricevuto tutti gli onori, che si fanno agli Ambasciatori dei Sovrani; era giovine di circa trent'anni, molto intendente di somma integrità di costumi, ed assai attaccato ai precetti di sua falsa religione; andava sempre vestito di abito bianco alla particolare usanza del suo Paese, conduceva seco un Interprete, quattro Secretarij, e quattro Papas, osiano Sacerdoti della sua Religione, molti Domestici, e familiari, e gente di Servitù, e financo una Banda di Musica ad uso del suo Paese, stiede tutto l'Inverno in Palermo, e partì sulla fine del seguente Mese di Marzo"* (Cfr. Torremuzza a, cc. 288 v. - 289 r.).

²¹² La vicenda e l'impostura, almeno da quello che riferisce il Pitre, dell'abate Vella comincia proprio con l'arrivo dell'ambasciatore marocchino e con l'incontro tra i due personaggi: *"per incarico del Vicerè lo accompagna nella visita e nelle conversazioni per la Città. L'oscuro pretonzolo diventa subito illustre, e lo si comincia a credere un dotto arabista; ed egli che neppure sa l'alfabeto arabo, s'atteggia a genio di quella lingua"* (Cfr. Pitre 1904, II, pp. 359-360).

La visita dei due alla biblioteca del monastero di San Martino delle Scale, infatti, e l'attenzione prestata dal diplomatico marocchino ad una biografia di Maometto scritta in arabo dal dotto Ibn Sayyid an-Nas, avrebbe fatto nascere l'idea all'impostore maltese di ingannare Monsignor Airoidi: *"Mons. Airoidi, Giudice della Monarchia, amantissimo di cose sicule e delle vicende dei Musulmani in Sicilia ricercatore premuroso, ma perché ignaro di arabo, non fortunato, gli faceva allora domandare se si fosse mai imbattuto in alcun codice che portasse lume a quella dominazione tra noi: ed il Vella rispondeva uno averne veduto con l'Ambasciatore nella Biblioteca dei Benedettini di S. Martino, che narrava appunto della conquista musulmana dell'Isola"* (Cfr. Pitre 1904, II, p. 360). Per ulteriori notizie riguardanti l'abate Vella (infra pp. 76-77, nota 262).

²¹³ Ibn Uthmân Al-Miknâsi 1986, p. 48.

²¹⁴ L'inserimento di pezzi ed oggetti del mondo antico sulle pareti di edifici, case, porte, cattedrali, etc., risale ad un'usanza che è documentata già a partire dall'XI sec.. Il Duomo di Pisa, infatti, presenta sulle pareti esterne dell'edificio molte iscrizioni romane, aventi la funzione di trofei. L'orgoglio per il passato antico con il quale ci si vuole identificare durante tutto il Medioevo è a Pisa molto evidente. L'utilizzo dei pezzi nelle pareti degli edifici, se può sembrare a prima vista realizzato in modo casuale, in realtà segue una sua logica. Sempre a Pisa, per esempio, sono state impiegate soltanto lapidi contenenti parole leggibili ed indicanti il nome di questo o quell'imperatore romano. I costruttori del Duomo hanno avuto, con l'inserimento di questi elementi antichi, il desiderio di suffragare il presente glorificando l'antico. Un simile intento lo si trova in città quali Genova, Venezia, Lucca, città di ricchi mercanti che commerciano con tutto il Mediterraneo. Durante il Medioevo gli oggetti antichi sono adoperati,

quindi, non per un certo gusto estetico, ma soprattutto per il desiderio politico d'identificarsi con il personaggio dell'età a cui appartiene l'oggetto usato. Come dice il Greenhalgh questo è *"un processo di adozione politica ... l'esposizione dei pezzi antichi non è che un elemento del fenomeno dell'investimento in opere nuove d'arte e d'architettura, che può sempre riguardarsi come politico, in quanto o riflette quell'ideale di prosperità nella cui esistenza reale il committente desidera che lo spettatore creda, oppure è considerato parte essenziale del rango del proprietario, a qualsiasi livello, da quello locale a quello internazionale"*. Per questo stesso motivo anche il papato assegna alle antichità una grande importanza, sentendosi erede del potere di quell'Impero Romano che gli stessi oggetti ricordano. Da questi elementi appare chiara la visione che gli uomini del Medioevo hanno dell'antico: considerano la loro età come una continuazione di esso. Gli uomini del Rinascimento, invece, si rendono conto del profondo iato che ormai si è interposto tra loro ed il passato ed al vecchio intento politico-morale si aggiunge quello di sussidio e di aiuto ai letterati ed artisti che si ispirano all'opera d'arte antica. Da questo momento la raccolta di antichità diventa una fissa esposizione dove si celebra non solo la grandezza ed il prestigio sociale del proprietario, ma è anche privilegio e godimento di chiunque l'osserva. Si cerca di collocare il pezzo antico in modo da rispettare la sua originaria funzione. Un esempio di ciò è l'*Antiquario* Cesi di Roma, dove nel XVI sec. le *anticaglie* sono inserite nelle pareti di una costruzione moderna in modo molto preciso. Nascono le Gallerie, che come afferma sempre nello stesso secolo Vincenzo Scamozzi (responsabile a Venezia della sistemazione nell'Antisala della Libreria di San Marco di alcuni marmi donati alla Basilica): *"Hoggidi si usano molto à Roma, et à Genova, et in altre Città d'Italia quel genere di fabbriche che si dicono Gallerie ... per trattenersi à passeggio i personaggi nelle corti"*. Sempre durante il Rinascimento l'inserimento di un oggetto antico in un edificio moderno non è dovuto soltanto ad un intento decorativo, ma anche al desiderio di salvarlo dalla distruzione e dall'oblio dei posteri. Di conseguenza questa moda di riutilizzare sarcofagi, urnette, frammenti marmorei, iniziata nel Medioevo, viene reinterpretata dal collezionista rinascimentale come una sorta di protezione assicurata all'opera d'arte fissata lungo le pareti di una struttura moderna (*Memoria dell'antico nell'arte italiana*, pp. 132-155, 164-167, 325-360).

L'esposizione delle iscrizioni antiche di qualsiasi genere lungo le pareti del Museo Salnitriano si ricollegerebbe, quindi, anche se con qualche secolo di distanza, a questa usanza rinascimentale di salvaguardare l'opera d'arte per i posteri ed alla volontà di offrirla come oggetto di studio a tutti coloro i quali fossero stati interessati ad essa. Questa scelta espositiva, d'altronde, è molto frequente nel Seicento e nel Settecento nei musei e nelle gallerie di tutta Europa.

²¹⁵ Münter 1990, pp. 10-12.

²¹⁶ Nastasi 1994, p. 1021.

²¹⁷ A causa delle quasi identiche composizioni delle due suppliche si è preferito riportarne soltanto una all'interno del testo, l'altra viene trascritta qui di seguito: *"Essendo di molti mancanti La pubblica Libreria, eretta in questo Collegio Massimo, i Musei di antichità, e di Storia naturale; il Teatro per le dimostrazioni anatomiche, L'Orto di Botanica, e Le Machine per gli esperimenti di Fisica, e Matematica, la Deputazione De' R[eg]l[ar]i S[tud]i viene ad implorare dal Re coll'annessa rappresentanza una qualche altra annua assunzione da impiegarsi agli oggetti divisati"* (Cfr. A.S.Pa., R.S.I., b. 3082, settembre 1784).

²¹⁸ A.S.Pa., R.S.I., b. 3082, settembre 1784.

²¹⁹ Si riporta di seguito il documento: *"Colle due acchiuse suppliche domanda la Deputazione de' Regj Studj, e del Convitto R[ea]l Ferdinando di Palermo aumentarsi gli assegnamenti fatti al R[ea]l Educandario Carolino, e alla R[ea]l Accademia per la Libreria, Musei, e altro ch'espone, e ciò per le ragioni, che V[ost]ra E[ccellenza] rileverà dalle medesime. Glielie rimetto di R[ea]l ordine, perché informi col suo parere"* (Cfr. A.S.Pa., R.S.I., b. 3082, novembre 1784).

²²⁰ A.S.Pa., R.S.I., b. 3082, maggio 1785.

²²¹ La carica di vicerè di Sicilia era occupata in quel tempo dal Caramanico, uomo illuminato.

²²² Di Blasi 1807-1808, c. 68 r. e v..

²²³ Dispaccio viceregio rilegato all'interno di un manoscritto del 1807-1808 custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq H 119, c. 206 v..

²²⁴ A questo punto si capirebbe meglio l'espressione *"è contenta senza alcun salario"*, perché forse sino ad allora si era occupato del Salnitriano senza percepire alcun cospite.

²²⁵ Di Blasi 1807-1808, c. 69 v..

²²⁶ Di Blasi a, c. 35 v..

²²⁷ *"Già ho cominciato in qu[est]o Convitto, ove abito con decenti stanze, e ch'è porzione dello stesso Collegio, a faticare con far l'Indice delle medaglie, e ho fatto tutte le Siciliane, che sono innumerevoli, benchè solo di rame, avendo i Gesuiti portati via quelle d'argento, e d'oro; non avendo trovata una riga d'Inventario"* (Cfr. Di Blasi a, c. 35 v.).

²²⁸ Di Blasi a, c. 35 r..

²²⁹ Di Blasi a, c. 35 r..

²³⁰ Di Blasi 1807-1808, cc. 69 v. e 70 r..

²³¹ Di Blasi a, cc. 74 v. - 108 r.. Per meglio comprendere le esigenze che il Di Blasi ha in quegli anni, viene qui di seguito riportato un frammento di una delle lettere, inviata il 20 Agosto 1795 proprio a Mattia Zerilli: *"Con molto mio piacere incontro la sorte di carteggiarmi con V[ost]ra S[ignoria] Ill[ust]rissima per provveder questo Real Museo di medaglie di oro, e di argento, di cui è stato privo sin dalla partenza de' Gesuiti, che di esse lo spogliarono, perché acquistate a spese de' particolari, come dichiararono prima che lasciassero queste loro case. Per tanti anni non si è forse curato di fare Inventarij di questi due Musei di Antichità, e di Storia Naturale, finchè da un anno e mezzo in qua, dacchè si è stata a me data la direzione, avendo cominciato quello del Medagliere si sono indotti a mia istanza questi Sig[no]ri Deputati a darmi l'incombenza di provvederlo delle mancanti d'oro, e d'argento, giacchè di rame ne ha abbondanza, e gran numero di duplicate. Per le Consolari, e Imperiali oltre di quelle, che ho qui procurate insieme con molte Siciliane, mi ho avviato in Roma, ove trovansene in gran numero, ed a buon patto; per le altre della Bruzia, e della Lucania, delle quali dovrebbe esservene abbondanza in Napoli come un tempo per il Museo del mio Mon[aster]o di S. Martino avea sperimentato, avea pre-*

gato il caro D[on] Emanuele Ferres, che mi ha data la favorevole strada di un personaggio così abile, pratico, ed onesto, come è quello, cui scrivo" (Cfr. Di Blasi a, cc. 81 v. - 82 r.).

²³² Una piccola scatola cilindrica in legno contenente una foglia di bambù con iscrizioni orientali che potrebbe corrispondere alle caratteristiche qui indicate, di sicura provenienza dal Salnitriano perché già citata dal notamento del D'Ondes Reggio dell'8 Settembre 1861, è stata di recente individuata nei magazzini del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo (tav. 24).

²³³ Di Blasi 1807-1808, c. 70 r. e v..

²³⁴ Il Ferrini era uno scultore di pezzi anatomici in cera.

²³⁵ Scinà 1824-1827, III, pp. 6-7.

²³⁶ Scinà 1824-1827, III, p. 8.

²³⁷ Olmi 1992, pp. 196-197.

²³⁸ Felice Fontana (Pomarolo, Trento 1730 - Firenze 1805) è un famoso naturalista italiano che insegna filosofia razionale a Pisa e diventa direttore del Museo di Scienze Naturali a Firenze. Si propone la ricerca dell'elemento strutturale costituente gli organismi animali, facendo parte di quel gruppo di scienziati che hanno posto le basi della teoria cellulare. È il primo ad individuare la presenza del nucleo all'interno delle cellule. Studia, inoltre, i gas: soprattutto l'azoto.

²³⁹ Olmi 1992, p. 207.

²⁴⁰ *Supra* p. 56 lettera di risposta, inviata da Cava dei Tirreni da Salvatore Maria Di Blasi, il 20 Maggio del 1780, al Torremuzza.

²⁴¹ I cinque membri della Deputazione degli Studi si adopereranno affinché l'Accademia degli Studi divenga un istituto universitario aperto ai progressi della contemporanea cultura europea. Sin dall'inizio vengono istituite 25 cattedre tra le quali anche l'economia, l'agricoltura, il commercio e, grazie all'appoggio del viceré Caramanico, l'astronomia. L'Accademia, quindi, già intorno al 1786 era un centro di cultura universitaria di respiro europeo, ma sino al 1806 non potrà svolgere di diritto le funzioni di Studio generale; infatti si potevano rilasciare soltanto lauree in filosofia e teologia, le restanti dovevano essere conseguite presso l'Università di Catania. Nel 1804 con il ritorno dei gesuiti il Collegio Massimo, divenuto ormai sede dell'Accademia, viene restituito alla Compagnia ed il re Ferdinando III di Borbone, per superare le ostilità della Deputazione che non era d'accordo alla restituzione del Collegio Massimo ai gesuiti, il 12 Gennaio 1806 trasforma l'Accademia degli Studi di Palermo in Regia Università degli Studi, trasferendone la sede presso il Convento dei PP. Teatini di S. Giuseppe. Attualmente l'edificio è sede della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Palermo (Cfr. La Grutta - Giuffrida 1991, pp. 7-14).

²⁴² Il marchese Domenico Caracciolo di Villamaina governa dal 1781 al 1786 ed il principe Francesco D'Aquino di Caramanico dal 1786 al 1795. In questo periodo la città vive una fase di rinascita coincidente anche con l'affermazione dell'Illuminismo. Il loro è un governo liberale, massone e riformista, che si contrappone ad una nobiltà che non vuole perdere i propri privilegi, anche se avverte una certa esigenza di rinnovamento. Il Caracciolo, amico degli Illuministi francesi d'Alembert, Condorcet, Diderot, Voltaire, s'interessa alla diffusione dell'istruzione e della cultura in Sicilia, favorendo la creazione di nuove scuole elementari in molte città dell'isola e di nuovi istituti scientifici forniti di strumenti all'avanguardia; sostiene gli studi fisico-matematici e di scienze naturali, appoggia molti studiosi, favorendo la diffusione delle loro opere ed incarica il Principe di Torremuzza e il Principe di Biscari di fare "una raccolta degli disegni di tutte le antichità esistenti nelle tre valli" (Cfr. A.S.Pa., R.S.I., busta 3619, ottobre 1781; A.S.Pa., R.S.I., busta 3082, aprile 1785). Il viceré, inoltre, si adopera per la sistemazione dell'Accademia degli Studi di Palermo, cercando di stabilirvi nuove cattedre: chiama dall'Università di Bologna Marcantonio Vogli per la cattedra di etica e di filosofia morale; l'abate Eutichio Barone per le scienze naturali; s'interessa delle librerie, del Museo Salnitriano e dell'Orto Botanico presenti nell'ex collegio gesuitico (cfr. A.S.Pa., R.S.I., busta 3082 settembre 1784). Abolisce, nel 1782, la Santa Inquisizione e si impegna contro la carestia del 1784 in Sicilia e contro gli abusi della feudalità; riforma la Deputazione del Regno ed il Senato di Palermo; elimina le privative e le provvidenze annonarie; tentando di suscitare fermenti di rinnovamento nei più diversi ambiti (Cfr. Brancato 1946).

Il Caramanico prosegue l'azione riformatrice del predecessore, cercando di limitare lo strapotere dei baroni siciliani; durante il suo mandato riesce ad attirarsi le simpatie del popolo e di buona parte della nobiltà. Nel 1788 sopprime le "angherie": i lavori che i contadini erano tenuti a prestare gratuitamente al feudatario; nel 1789 annulla le "servitù personali", gli ultimi residui feudali della servitù della gleba; introduce la vaccinazione antivaiolosa e proibisce la monacazione dei minorenni e dei figli unici. Sotto il suo governo vengono costruiti a Palermo l'Orto Botanico e l'Osservatorio Astronomico. Dal punto di vista culturale si assiste in quegli anni ad un forte sviluppo delle lettere (il poeta Giovanni Meli; gli storici Vito Amico, Giovanni Evangelista Di Blasi, Rosario Gregorio; l'archeologo Torremuzza; il pedagogo De Cosmi; etc.) e, nello stesso tempo, ad un'apertura verso le nuove correnti illuministiche europee: l'agronomia appresa da Paolo Balsamo in Inghilterra ed Olanda, l'astronomia introdotta dal Piazzesi sempre dall'Inghilterra, l'anatomia con un nuovo museo di cere anatomiche (cfr. Bautier Bresc 1991, pp. 1-2).

²⁴³ Olmi 1992, pp. 200-201.

²⁴⁴ L'arrivo dalla Francia del giacobino in concomitanza con le vicende legate alla Rivoluzione Francese, suscita curiosità ed interesse fra i siciliani "amici" del Caracciolo e del Caramanico. L'architetto francese frequenta assiduamente artisti, studiosi e scienziati come l'architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia, con il quale condivide l'amore per lo stile neoclassico; il pittore Giuseppe Velasquez; lo scultore Ignazio Marabitti; il filosofo Tommaso Natale, fiero avversario della cultura gesuitica (*supra* pp. 24, 49, nota 164); il Principe di Torremuzza al quale lo lega la passione per l'archeologia e per la numismatica; il Padre Piazzesi, importante astronomo scopritore del satellite Cerere. Durante il suo soggiorno a Palermo progetta la costruzione dell'Orto Botanico, l'organizzazione dell'Osservatorio Astronomico (collocato al Palazzo Reale) e la realizzazione di nuovi villaggi agricoli nelle campagne siciliane, cercando di attuare gli ideali illuministici di armonia tra uomo e natura (Rousseau). L'esperienza francese lo induce ad avere uno sguardo disincantato nei confronti di tutto ciò che lo circonda: considera volgare il folklore popolare, condanna il gusto per la magnificenza dell'aristocrazia e l'operato della Chiesa, si annoia spesso a teatro. Anche il giudizio espresso sul Museo Salnitriano non è certamente

positivo. Nonostante ciò il Dufourny si trova a contatto con il mondo culturale palermitano e ha come suo più potente protettore ed amico il viceré Caramanico (Cfr. Bautier Bresc 1991).

²⁴⁵ Il tramite tra l'architetto francese e gli studiosi di questa nuova istituzione di tipo universitario è proprio il bibliotecario teatino Giuseppe Sterzinger, con il quale il francese instaura rapporti di reciproco rispetto sotto l'aspetto scientifico, ma di diffidenza sotto quello politico, tant'è che il teatino suggerisce al Dufourny di essere *"riservato sugli avvenimenti di Francia"* ed evita d'incontrarlo nel momento in cui nel 1793 viene emanato il decreto di espulsione di tutti i francesi dal Regno delle due Sicilie. Prima di tutto ciò, comunque, le relazioni tra i due sono ottime, dal momento che nel 1791 chiede all'architetto di abbellire la Biblioteca degli Studi e di ideare un monumento in onore di Ferdinando e Carolina suoi fondatori. Nel Febbraio del 1792, inoltre, con la morte del Torremuzza, il Dufourny realizza, sempre all'interno della Biblioteca, per lo Sterzinger un monumento commemorativo (tuttora visibile) in onore dell'archeologo palermitano, consistente in una semplice targa murale, contrassegnata da un medaglione del defunto visto di profilo e circondato da una ghirlanda (Cfr. Bautier Bresc 1991, pp. 15-16, 55-56).

²⁴⁶ Le riflessioni del Dufourny, relative ad un tipo di restauro che non deve sovrapporsi all'originale, ma che deve rispettare le caratteristiche dell'oggetto, appaiono quanto mai moderne ed attuali ai nostri giorni; se si pensa poi al periodo storico in cui l'architetto francese le esprime, è evidente l'assoluta novità di questa posizione di "ortodossia" conservativa per quegli anni. Anche il ritenere diminuita di valore l'opera d'arte che viene ritoccata, è sicuramente da considerare eccezionalmente rara nella concezione estetica tardo-settecentesca. Proprio a causa di questo moderno modo di vedere un monumento, l'architetto francese sconsiglia a Monsignor Airoidi (Commissario alle Antichità) la progettata ricostruzione del tempio della Concordia di Agrigento, dato che il risultato finale sarebbe stato in sintonia con i modelli architettonici dei greci. Lo stesso Dufourny afferma riguardo ai restauri: *"I soli restauri che ci si può permettere di fare per i monumenti antichi sono quelli assolutamente indispensabili per prevenire il loro totale deperimento. Volere ricostruirli interamente è un'impresa temeraria e anche affidata all'architetto più esperimento nello studio dell'antichità e degli scritti antichi, costui si troverebbe ben presto bloccato da mille difficoltà che lo costringerebbero, per uscirne, a prendere delle decisioni che certamente non sarebbero quelle degli antichi, per cui verrebbe fuori un edificio-mostro antico-moderno privo di qualsiasi pregio"*. Nel 1796 il Dufourny sarebbe divenuto conservatore del Louvre. (Cfr. Bautier Bresc 1991, pp. 49-50).

²⁴⁷ Bautier Bresc 1991, pp. 94-96.

²⁴⁸ Bautier Bresc 1991, pp. 198-199.

²⁴⁹ In realtà i pezzi che il Dufourny acquista non appartengono al museo, ma va al Collegio Massimo soltanto per compiere la compravendita di questi oggetti provenienti dalla zona del fiume Oreto.

²⁵⁰ Bautier Bresc 1991, p. 263.

²⁵¹ Bautier Bresc 1991, p. 268.

²⁵² Bautier Bresc 1991, p. 380.

²⁵³ Meyer 1796, p. 155 (trad. "La città ha un'Accademia fondata dal Marchese Caracciolo, che riunisce molti membri dell'Accademia Francese. Ho dimenticato d'informarmi se questa Accademia è in esercizio").

²⁵⁴ Stolberg 1797, pp. 438-440 (trad. "Un edificio, che era precedentemente un monastero dei Gesuiti, è destinato ad uso di Accademia ... Il teatro anatomico e il gabinetto di storia naturale io ritengo che siano ancora in uno stato infantile; sebbene quest'ultimo è rilevante per la sua collezione di pesci, che sono così ben conservati da sembrare vivi").

²⁵⁵ Cufico si dice di un'antica scrittura araba dalle forme rigide ed angolose, originaria di Kufa, usata dapprima nei manoscritti del Corano, poi per le iscrizioni e le legende di monete. Dal XII sec. d.C. la scrittura rimane in uso soltanto per opere pie e per brevi frasi di benedizione, utilizzate nella decorazione di edifici monumentali.

²⁵⁶ Le considerazioni riguardo ad Ottone e a Federico II enunciate per l'iscrizione del disco in bronzo non sono ritenute valide da Michele Amari (*infra* pp. 100-101, nota 359; pp. 119-120, nota 366).

²⁵⁷ Gregorio 1790, pp. 150-151, 157, 182-183.

²⁵⁸ Olaus Gerhard Tychsen (Tondern, Schleswig 1734 - Rostock 1815). Orientalista tedesco, fondatore della paleografia e della numismatica araba. Tiene una nutrita corrispondenza con il Principe di Torremuzza soprattutto per quanto riguarda argomenti legati alla cultura ed alle antichità arabe.

²⁵⁹ Torremuzza, cc. 13 v. - 15 v.

²⁶⁰ Rezzonico 1828, pp. 31-32.

²⁶¹ Il Monastero dello Spirito Santo di proprietà dei PP. Benedettini di S. Martino delle Scale, era un ospizio o *"gancia"* per tutti i religiosi dell'ordine, che da S. Martino scendevano a Palermo. Situato nell'antico quartiere del "Monte di Pietà", ubicato vicino al Collegio Massimo, era il luogo dove dimorava il Di Blasi. Mentre inizialmente, infatti, il padre benedettino per mancanza di posto alloggiava presso il Collegio Massimo, proprio nel mese di Agosto del 1796 si trasferiva nella sede dei benedettini a Palermo. Così riferisce il Di Blasi all'abate Mazza in una lettera inviata nel Luglio del 1796: *"son restato, qual era, ad assistere a questi Reali Musei. Unicamente cambiar penso domicilio il mese venturo, e ritirarmi allo Spirito Santo solito nostro ospizio di S. Martino, ove non sono stato in questi anni passati, perché non avea ivi mediocre comodo di stanze, che ora trovo; e per altro penso, che avvicinandosi certamente la morte per l'età avanzata, è bene, che muoja tra i Monaci, e da quel luogo verrò qui a continuare le fatiche de' Musei"* (Cfr. Di Blasi a, c. 108 v.).

²⁶² L'Abate Vella era un maltese che in quegli anni, spacciandosi per un esperto di lingua e cultura araba, aveva ingannato tanti uomini colti siciliani, compreso il re di Napoli. Affermava di aver trovato nella biblioteca del Monastero di S. Martino delle Scale un antico manoscritto, chiamato Codice Martiniano, scritto in arabo, lingua sconosciuta da tutti, nel quale era descritta la storia della Sicilia durante la dominazione araba. Avendo convinto Monsignor Airoidi, Giudice della Monarchia ed Apostolica Legazia, della veridicità della cosa, cominciò a tradurre il codice, facendo pagare tutte le spese della pubblicazione allo stesso. In quel periodo, inoltre, aveva gabbato anche il re di Napoli, facendogli credere di aver ricevuto dal *"Mulei"* del Marocco un altro codice arabo, nel quale i primi

Normanni Ruggero e Roberto d'Altavilla, conquistata la Sicilia, avevano scritto una serie di leggi attraverso le quali *"si riservava [loro] ... tutto il mare, e perciò le tonnare, le miniere, le saline"*, etc.. Questo genere di argomento, logicamente, interessava particolarmente al re, il quale avallò la traduzione da parte del Vella dell'intero codice. Smascherato dal Canonico Gregorio veniva condannato a trascorrere 15 anni di carcere all'interno del Castellammare di Palermo (Cfr. Di Blasi 1807-1808, cc. 75 r. - 76 v.) (*supra* p. 73, nota 212).

Ecco come descrive il Di Blasi, in una lettera inviata al Barone Astuto il 7 Novembre 1796, la consegna del materiale dell'abate maltese da effettuare presso il Museo Salnitriano: *"Doveano qu[est]a mattina consegnarmi le medaglie, vasi, e rami di tutto ciò, che possedea Vella, e che il Re ha concesso a questo Real Museo; ma essendo in campagna il M[ast]ro Notaro di Monarchia, che l'avea sigillato, si farà dopo S. Martino questa consegna, che mi darà nuovo incomodo, perché prima di scriversi dovranno spiegarsi da pratici"* (Cfr. Di Blasi a, c. 115 r.).

²⁶³ Il Castellammare di Palermo, fortezza di origine normanna, era posto accanto all'ingresso dell'antico porto, per controllare le imbarcazioni che giungevano in città. Durante la dominazione spagnola e quella dei Borbone di Napoli, il Castellammare diventa il simbolo della tirannia, dal momento che viene trasformato in carcere per i nobili ed i detenuti politici. Il carcere per i delitti comuni compiuti dal popolo, invece, era la *"Vicaria"*, attuale Palazzo delle Finanze, ubicato in Corso Vittorio Emanuele.

²⁶⁴ Di Blasi 1807-1808, cc. 72 v., 75 r..

²⁶⁵ Di Blasi, c. 378 r..

²⁶⁶ Di Blasi a, c. 122 v..

²⁶⁷ Di Blasi a, c. 147 r..

²⁶⁸ Di Blasi 1807-1808, c. 79 v..

²⁶⁹ L'attuale Principe di Torremuzza non è il famoso Gabriele Lancillotto Castelli membro della Deputazione degli Studi e vecchio amico del Di Blasi, ma, dal momento che questi era già deceduto il 27 Febbraio 1792, il suo successore.

²⁷⁰ Di Blasi 1807-1808, c. 77 r. e v..

²⁷¹ Di Blasi 1807-1808, c. 78 r..

²⁷² Proprio nello stesso giorno, infatti, lo Sterzinger chiede un congedo di sei mesi per tornare in Germania; il congedo viene accordato con un *"Real biglietto del 14 di detto mese, previo favorevole rapporto della Deputazione dei Regii studii"* (Cfr. Evola 1882, p.10).

²⁷³ Di Blasi 1807-1808, c. 78 r. e v..

²⁷⁴ Di Giovanni 1876, p. 13.

²⁷⁵ Di Blasi 1807-1808, c. 79 v..

²⁷⁶ Di Blasi 1807-1808, c. 80 v..

²⁷⁷ Di Blasi a, c. 170 r..

²⁷⁸ Di Blasi a, c. 173 v..

²⁷⁹ A.S.Pa., D.P.C., registro n.10, 126 v. -127 r., data 1799-1803.

²⁸⁰ A.S.Pa., D.P.O.R., registro n.4, 51 r.. Per l'intero documento cfr. Corredo documentale [Sal 66](#).

²⁸¹ Di Blasi 1807-1808, c. 80 v..

²⁸² A.S.Pa., D.P.O.R., registro n.4, 53 v.. Per l'intero documento cfr. Corredo documentale [Sal 67](#).

²⁸³ A.S.Pa., M.L.R.I., registro n.1804, 370 r. - 371 v.; 378 r.

²⁸⁴ *Dizionario Italiani*, pp. 571-574.

²⁸⁵ Dopo la seconda campagna d'Italia, iniziata nel maggio del 1800 e conclusasi con la pace di Lunéville nel febbraio del 1801, Napoleone Bonaparte, Primo Console della Repubblica Francese, cacciato da Firenze il granduca Ferdinando III, ottiene il Granducato di Toscana trasformandolo in Regno di Etruria il cui trono va a Ludovico di Borbone, figlio del duca di Parma e Piacenza. Il granduca Ferdinando per timore che i francesi potessero sottrarre i migliori capolavori degli Uffizi, così come avevano fatto negli anni 1796-1798 durante la prima campagna d'Italia per molte opere italiane, quali l'Apollo del Belvedere, il Torso del Belvedere ed il Laoconte, poco prima del suo allontanamento preferisce inviare a Palermo presso l'ex-Collegio Massimo dei Gesuiti alcune delle più famose opere d'arte del museo toscano. Gli oggetti degli Uffizi prima di arrivare a Palermo giungono a Napoli, da dove partono con una nave per raggiungere il capoluogo siciliano. È probabile, anche se da verificare, che le opere d'arte siano arrivate a Palermo in gran segreto alla fine del 1798 insieme all'intera corte partenopea. La scelta del Museo di Palermo, dove nascondere le opere degli Uffizi dalla razzia napoleonica, è dovuta probabilmente sia a motivi geografici dato che la Sicilia è la terra italiana più distante dalle armate napoleoniche, sia ai forti legami di parentela che uniscono il granduca Ferdinando III ed i sovrani di Napoli. Ferdinando IV di Borbone, infatti, re di Napoli, e la moglie Maria Carolina Asburgo-Lorena sono rispettivamente il fratello della madre Maria Luisa di Borbone e la sorella del padre Leopoldo II Asburgo-Lorena, Granduca di Toscana dal 1765 sino al 1790 ed Imperatore del Sacro Romano Impero dal 1790 al 1792.

²⁸⁶ Seume 1973, pp. 306-307.

²⁸⁷ Greenough 1989, pp. 24-26.

²⁸⁸ Greenough 1989, p. 50.

²⁸⁹ In quell'anno muore Ludovico I di Borbone, re d'Etruria e sale sul trono dell'ex-Granducato di Toscana il figlio Carlo Ludovico con il nome di Ludovico II; ma a causa della tenera età del giovane la madre Maria Luisa di Borbone, figlia di Carlo IV re di Spagna e nipote di Ferdinando IV re di Napoli, ottiene la reggenza. La Toscana è completamente controllata dalla Francia di Napoleone, tant'è che nel 1807 verrà annessa all'Impero Francese.

²⁹⁰ Greenough 1989, p. 52.

²⁹¹ La vicinanza tra la biblioteca ed il museo non è né una particolarità del Collegio Massimo di Palermo, né una casualità; ma è una precisa volontà che segue una regola fissata già nel 1565 da Samuel Quiccheberg nella sua opera *"Inscriptiones vel tituli theatri amplissimi"*. In essa si afferma che ogni collezione deve affiancare il luogo fisico della raccolta di oggetti (museo) a strutture che permettano non solo la conoscenza (biblioteca) ma anche la sperimentazione e la ricerca scientifica (varie "officine", una tipografia, etc.). Il rapporto tra ricerca e raccolta, quindi, deve essere interattivo. Quasi

tutti gli orti botanici italiani presentano queste caratteristiche di polifunzionalità (Cfr. Quiccheberg 1565; Lugli 1986, pp. 271, 273).

Non è un caso, infatti, che il Salnitriano contenga al suo interno non solo un erbario, ma anche una stamperia e macchine necessarie per gli esperimenti di Fisica, Chimica e Matematica (*supra* pp. 55, 59). Allo stesso modo anche il Museo Kircheriano di Roma, da cui quello palermitano deriva, secondo le testimonianze del De Sepi è attiguo alla biblioteca del Collegio Romano (Orlandi 2001, pp. 257-258); d'altronde anche il Kircher nell'organizzazione del museo segue i criteri stabiliti dal Quiccheberg nel suo trattato, fondamentale per la nascita di tutte le più importanti collezioni dell'epoca (Paris 2001, p.327; Bruni 2001, p. 338).

²⁹² Si riporta di seguito il brano: *"Celebrato per la bellezza e la rarità degli oggetti antichi con sì grande studio raccolti trittici di legni, vasi figurati di creta, donarii, antiche iscrizioni, sculture, anelli segnatori, croci di greco lavoro, suggelli di famiglie siciliane. Vi si notava tra' più preziosi cimeli il vaso fittile, detto panormitano dagli archeologi, trovato nel cavar le fondamenta del Collegio Massimo, con una iscrizione fenicia graffita nella pancia e pubblicata in prima, benchè con tre lettere di meno nell'epigrafe, dal P[adre] Anton M[aria] Lupi "de Severae mart. epitaph.", e più esattamente dal Torremuzza, "Sicil. Inscr." P.295, dal quale il copiarono il Barthelemy, il Laner, il La Marmora; infine pubblicata e illustrata da Gregorio Ugdulena nella sua dotta memoria "Sulle monete punico-sicule" [fig. X]. E singolarissimo ornamento ne sarebbe stata la iscrizione greca più importante che siasi mai trovata in Sicilia, riguardante la divisione dei campi alesini, acquistata nel secolo precedente per il Collegio dei Gesuiti dal P[adre] Ottavio Gaetani, se un vicerè spagnolo, novello Verre, siccome è tradizione, non l'avesse domandata e trasportata in Spagna, dove non è più ricomparsa. Il Museo collocato allora nelle stanze sotto il terrazzo rimpetto la maggiore porta del Collegio venne poi trasportato in una magnifica sala lunga 32 metri, larga 9,50, dove era già l'antica libreria gesuitica. I deputati negli studi nel 1787 arricchirono il Museo di oggetti, avendo avuto grande cura delle antichità e della numismatica. Fu esso in pria retto dallo Sterzingher; poi, divisa in due l'unica direzione della Biblioteca e del Museo, venne affidato successivamente a due insigni uomini, il cassinese Salvatore Diblasi, e Rosario Gregorio. Oltre al Museo Salnitriano, ne avevano i Gesuiti formato uno di storia naturale; ma poco innanzi la loro partenza ne tolsero le cose più belle e rare. La Giunta Gesuitica lo trovò misero e sparuto. La Deputazione degli studi curò rinnovarlo, anzi rifarlo di pianta. Nel 1789 un abile meccanico, il signor Mariano Cacioppo, venne incaricato di formare un gabinetto di storia naturale che contenesse tutte le classi di pesci, conchiglie, piante, ed altri prodotti marittimi, animali quadrupedi, uccelli, rettili e piante, ch'egli s'obbligava consegnare ben preparate. Ebbe lo stipendio di onze trentasei per mantenere, conservare e rinnovare le preparazioni. Ma la morte interruppe i suoi lavori, e il gabinetto non venne compiuto. Ritornati al 1805 i gesuiti, il Re ordinò che insieme con la Biblioteca si consegnassero ai medesimi i due Musei"* (Cfr. Sampolo 1888, pp. 113-115).

²⁹³ A.S.Pa., M.L.R.I., registro n. 1804, 409 r. e v., data 27 maggio 1820.

²⁹⁴ A.S.Pa., M.L.R.I., registro n. 1804, 280 r. - 289 v., data maggio-giugno 1820.

²⁹⁵ A.S.Pa., M.L.R.I., registro n. 1804, 396 r. - 401 v., data 1 giugno 1820.

²⁹⁶ A.S.Pa., M.L.R.I., registro n. 1804, 290 r. e v.; 380 r. e v.; 370 r. - 379 v., data 22 agosto 1821. Per l'intero documento cfr. Corredo documentale Uni 02.

Anche il lungo memoriale di Tommaso Del Carretto è riprodotto al completo nel Corredo documentale Uni 03 (Cfr. A.S.Pa., M.L.R.I., registro n.1804, 370 r. - 371 v.; 378 r.)

²⁹⁷ A.S.Pa., M.L.R.I., registro n. 1804, 364 r. - 365 v., data 6 settembre 1821. Per l'intero documento cfr. Corredo documentale Uni 04.

CAPITOLO IV

L'istituzione del Museo dell'Università

Nel 1804, il re di Napoli Ferdinando IV, per cercare di contenere la diffusione dei principi della rivoluzione francese, decide di reintrodurre la Compagnia di Gesù nel Regno delle Due Sicilie. La Deputazione, oltre alla restituzione del Collegio con annessi biblioteca e museo ai gesuiti, ottiene dal Parlamento siciliano che l'Accademia sia innalzata ad Università²⁹⁸ e un dispaccio del 3 Settembre del 1805 dà notizia che Sua Maestà si è degnata di “*erigere ad Università degli Studi*” l'Accademia palermitana²⁹⁹, trasportandone la sede dal Collegio Massimo, reso ai gesuiti, alla “*Casa dei PP. Teatini di S. Giuseppe*”³⁰⁰. Il 12 Gennaio 1806 il re firma la cedola, stampata in pergamena, contenente il relativo provvedimento.

La perdita del Museo Salnitriano da parte della Deputazione degli Studi e dei membri dell'Accademia, trasferiti nella Casa dei PP. Teatini, non viene accettata di buon grado³⁰¹, tant'è che secondo quanto afferma Salinas, “*pare che conservassero il desiderio del museo perduto e nutrissero convinzione, che tali raccolte fossero indispensabili all'insegnamento. Infatti uno di quei più illustri deputati, Giuseppe Emmanuele Ventimiglia, principe di Belmonte, morendo nel 1814, lasciava all'Università una splendida collezione di quadri, stampe e disegni*”³⁰².

Quanto riferisce il Salinas viene confermato da una lunghissima lettera inedita, inviata dall'Intendente della Valle di Palermo³⁰³ il 25 Luglio 1818 al Principe Francesco di Borbone, Luogotenente Generale del Regno. L'autore di questo documento, custodito presso l'Archivio di Stato di Palermo, traendo spunto dal tentativo della vedova Fagan³⁰⁴ di portare via dalla Sicilia “*due statue antiche*”, ricorda l'importanza delle leggi emanate dal sovrano a salvaguardia del patrimonio culturale dell'isola, dal momento che “*alcuni si facevano lecito con detestabile licenza di venderli agli stranieri privando in tal modo la Sicilia de' migliori oggetti di Belle Arti*”³⁰⁵. Un'altra conseguenza è quella di “*impedirsi poi le usurpazioni, e le devastazioni dei Monumenti di Antichità ... e che non fosse permesso a qualunque privato di diroccarli, ne pregiudicarli in alcun modo, né alzar fabbriche, o cavar fondamenta né luoghi dove potesse loro recarsi danno*”³⁰⁶. Partendo da questi presupposti l'Intendente della Valle di Palermo riconosce la necessità di costituire un museo nella “*Capitale*” dell'Isola, che raccolga tutto il materiale presente facilmente asportabile, in modo da poter permettere la fruizione di opere d'arte, che, essendo collocate “*in una piccola Città, o in un Borgo*”, difficilmente sarebbero viste dagli studiosi. La sede proposta ove collocare questo museo palermitano è quella della “*nuova*” Regia Università degli Studi da poco istituita nell'ex Casa dei PP. Teatini di S. Giuseppe. La perdita del Museo Salnitriano da parte della Deputazione degli Studi e l'esigenza di ricrearne uno nuovo come sussidio all'insegnamento praticato nella neonata Università di Palermo, come riferisce Salinas, è probabilmente la vera causa per cui viene inviata all'erede al trono di Napoli questa lunga lettera qui parzialmente trascritta: “*I Monumenti di Architettura, e di Belle e Arti formano in qualche modo gli Archivi i più importanti dell'Istoria, come quelli, che servono a far conoscere gli usi antichi, i progressi dello spirito umano, e lo stato della civilizzazione, e della grandezza di una Nazione. Nulla perciò è più desiderabile che la loro conservazione, e custodia sotto gli occhi del Governo. Sarebbe quindi di un provvedimento di necessità indispensabile, che i Monumenti di Antichità asportabili della Sicilia, di qualunque genere essi sieno, fossero riuniti tutti in un sol luogo, e questo dovrebbe essere nella Capitale.*

L'unione, ed il confronto serve di massima illustrazione a tali Monumenti. Non esisterebbe illustre, e rinomato il Museo Vaticano in Roma, o l'altro Borbonico in Napoli senza una tale riunione formata da tutti i Monumenti antichi asportabili trovati in quei Regni, ed acquistati ancora dagli Stati e Dominj esteri. Lo stesso potrebbe dirsi del Museo Fiorentino, del Veneto del Milanese, e di ogni altro, che siasi formato con qualche nome. Niun si muove a fare un viaggio in una piccola Città, o in un Borgo, per vedere soltanto uno, o due Busti, una testa una mezza figura antica: e i vetusti Monumenti, senza essere riuniti resterebbero trascurati, non curati ed abbandonati alla

oblivione, e alla rapacità. Uno dunque de' principali oggetti da affidarsi da S[ua] M[aestà] alle cure del Soprintendente generale, e degl'Intendenti sarebbe quello **di raccogliere in un Museo nell'Università degli Studj di Palermo, tutte le lapidi, statue, vasi, monete, ed altri oggetti antichi, che sono sparsi in tutta l'Isola.**

Questo Museo dovrebbe fare la parte più nobile della fabrica della Regia Università degli Studj; dovrebbe essere affidata a persona intelligente eletta da S[ua] M[aestà], che ne avesse la consegna, e la Custodia, servisse à forastieri, e al pubblico per farne in alcuni giorni della Settimana la dimostrazione, e la illustrazione. S[ua] M[aestà] ha più di una volta esternate le sue paterne mire, di volere stabilito questo Museo nel suddetto edificio, avendo ordinato con più Reali Dispacci, che si conservassero nella Regia Università degli Studj di Palermo le lapidi con iscrizioni greche, ch'erano in Taormina, e le altre trovate dal Barone Iudica in un con le monete nel luogo dove era l'antica Città di Acre, come ancora i Monumenti Antichi di Marmo, e le statue trovate al Tindaro, che si fecero qui venire dalla Marina di Patti.

Tuttociò è anche uniforme a quanto S[ua] M[aestà] ha provvidamente disposto col Real Decreto de' 22 di febbrajo 1816 per la formazione del Real Museo Borbonico in Napoli.

Io so bene, che la formazione di questo Museo non dovrebbe essere l'opera della coazione, e non dovrebbe ledere in niente i diritti della proprietà.

Ma la facilità di scavare monumenti non ancora occupati da nessuno, l'industria di persuadere i possessori, l'esibizione di compere, o di permutare vantaggiose, l'autorità tutoria, che ha il Governo sui comuni, e su gli altri corpi morali, l'applicazione discreta del principio generale, che i veri preziosi avanzi delle nostre antichità appartengono più allo Stato, che alla circolazione del privato dominio, saranno mezzi tali, che ben maneggiati, potranno agevolmente arricchire il Museo.

A[ltezza] R[ea]le è cosa sommamente dispiacevole e vergognosa insieme pei Siciliani il vedere, che la Sicilia, ove sono state tante illustri Città ricche, e popolari e dove solcando l'aratro si dissotterrano lapidi, statue, tempj, sepolcri, monete etc. sia ora poverissima di monumenti antichi: sappiamo di certo esservi in Londra, e in altre grandi Città di Europa delle pubbliche Botteghe, ove vendonsi i più rari monumenti antichi, e monete Greco-Siciliane, nell'atto che noi ne manchiamo assolutamente con immensa nostra vergogna, e a discapito della gloria del Re e della Nazione. Poiché dunque i privati sono così poco avidi della gloria nazionale, e così disposti a farsi sottrarre dall'artificio degli stranieri quel tesoro, che non dovrebbe mai uscire dall'Isola, abbandoniamo questo Tesoro alle mani del Governo, e facciamo, ch'esso lo raccolga lo conservi, e lo esponga in tutto il suo lustro³⁰⁷.

L'ipotesi avanzata precedentemente relativa alla sottrazione di oggetti dal Salnitriano ed alla loro risistemazione nel nuovo Museo dell'Università è fondata su semplici supposizioni, tuttavia corroborate dalle indicazioni dei vari viaggiatori che visitano il Museo Salnitriano negli anni 1804-1842 (*infra* p. 91).

Il 28 Aprile del 1823 il Principe di Malvagna, Intendente della Valle di Palermo, invia al Principe di Campofranco, Luogotenente Generale di Sicilia, una lettera nella quale lo informa dell'esistenza di più di una ventina di rocchi di colonna "di granito orientale bianco e nero" sparsi per tutta la città di Palermo e posti davanti agli angoli di molte case. Essendo stati notati ed indicati dall'architetto Valerio Villareale come possibili basi su cui collocare "busti in pubblico Museo" dell'Università, chiede l'autorizzazione al Principe di Campofranco di poterli utilizzare e sostituire con altri rocchi di colonna in pietra viva ("ciaca"): "hò accolto con compiacenza una nota presentatami dal Signor Villareale, che addita alcuni tronchi di colonne di granito orientale bianco, e nero inutilmente sparsi in Palermo, sia che restino appoggiati agli angoli delle fabbriche sia che giacciono negletti in altri siti. Il progetto del Signor Villareale è quel di raccogliarli, e destinarli ad un uso assai più confacente. Essi sarebbero utili per sostenere de' busti in pubblico Museo, e ne' punti, ove sono al presente collocati,

*potrebbero agevolmente sostituirsi degli uguali di pietra viva, che costerebbero una piccola spesa. Fautore di questi ottimi sentimenti del Sig[no]r Villareale, io nell'atto, che l'ho animato a proseguir le sue ricerche, ho il pregio di rassegnare all'E[ccellenza] V[ostra] la copia della nota, di cui parlasi, pregandola di onorare il progetto della sua approvazione ... Tutti i sopradetti pezzi di colonne di Granito orientale bianco, e nero sono posti ad uso di difesa de' muri, o ripari avanti le chiese per le carrozze, come a tal'uso si pongono di ciaca; potrebbero dunque a questi sostituirsi altri di ciaca. Le misure di tali rocchi, o tronchi non possono determinarsi per essere la maggior parte seppelliti nella terra per potersi sostenere all'impiedi. **Una raccolta di simili oggetti potrebbe essere utile per la formazione del Museo per sostenere busti, o altro; ne' diversi punti della Città ve ne esistono di altri, da farne ulteriori ricerche**³⁰⁸». La lettera inedita potrebbe avallare l'ipotesi che nel 1823 il Museo dell'Università è ancora in corso di sistemazione.*

Si è voluto dedicare questo breve capitolo al “nuovo” museo universitario, perché anche la sua costituzione, tutto sommato, è legata alla storia del Salnitriano, ma logicamente la corrispondenza e i documenti riguardanti i fatti relativi all'arricchimento ed alla sistemazione del Museo dell'Università non si esauriscono in queste poche notizie. E' sembrato interessante, però, portare a conoscenza i primi momenti, le motivazioni e le cause (reali o apparenti che siano) che hanno portato alla nascita del nuovo museo, mettendo in luce i documenti prodotti nei primissimi anni della sua costituzione. La storia dei due musei, il Salnitriano e quello universitario, infine, si ricongiunge nuovamente, quando ciò che rimane del primo viene trasferito nel 1862 nel secondo, in attesa della creazione del nuovo “Real Museo di Palermo”, avvenuta nel 1866. Non bisogna dimenticare, infatti, che anche gli oggetti appartenenti al Museo dell'Università (per esempio le metope selinuntine), insieme a quelli del Museo Salnitriano, del Museo dei benedettini di S. Martino delle Scale e della collezione etrusca Casuccini, giunta in quegli anni a Palermo, costituiranno l'ossatura principale del Museo di Palermo.

NOTE

²⁹⁸ La Grutta -Giuffrida 1991, p. 11.

²⁹⁹ La Grutta -Giuffrida 1991, p. 12.

³⁰⁰ La Casa dei PP. Teatini di S. Giuseppe, situata in Via Maqueda, rimane la sede dell'Università di Palermo sino ai primissimi anni '60 del Novecento, quando le singole facoltà vengono trasferite gradualmente nella cittadella universitaria, costruita lungo il Viale delle Scienze. Attualmente la Casa dei PP. Teatini è sede della Facoltà di Giurisprudenza, l'unica rimasta in quell'edificio.

³⁰¹ L'Accademia degli Studi e la stamperia, infatti, vengono trasferiti nella Casa dei PP. Teatini, mentre la Biblioteca ed il Museo Salnitriano, restando all'interno del Collegio Massimo dei Gesuiti, ritornano di proprietà della Compagnia. In un esposto fatto il 10 Luglio 1805 dalla Deputazione degli Studi al Principe di Cutò, viene ricordato che la maggior parte dei libri contenuti all'interno della Biblioteca è stata acquistata con denaro pubblico o donata da illustri mecenati e di conseguenza non di proprietà dei gesuiti. La Deputazione, inoltre, lamenta il fatto che mai nessuna *"Università o Accademia sia stata un solo istante senza una libreria ad uso e vantaggio del pubblico e degli studenti che vi concorrono e dei Professori che vi dettano lezioni"* ed un'altra preoccupazione viene mossa riguardo al fatto che *"i religiosi in comunità, attesi i doveri molteplici del loro istituto, distribuiti in ore prefisse e determinate, non sono in grado di soddisfare con assiduità e prontezza alla richiesta di chi desidera istruirsi colla lettura"*. La Deputazione, quindi, al fine di venire incontro alle necessità di entrambe le istituzioni, propone al sovrano la restituzione di *"quei libri soltanto che eglino lasciarono nella Libreria di Palermo, ed in quelle del regno, quando abbandonarono la Sicilia, ed alcuni altri che riguardano le scuole di gesuitica istruzione, i quali si possono con molta facilità riunire essendo tutti contrassegnati dallo stemma della Compagnia"*. Il sovrano, nonostante tutto, resta irremovibile ed ordina la consegna della Biblioteca e del Museo ai gesuiti, con l'obbligo, però, di mantenere il titolo di reale e di tenerla aperta *"a condizione che nei giorni e nelle ore prescritte resti aperta al pubblico uso e vantaggio"*. (Cfr. A.S.Pa., D.P.C., registro n. 12, 6r. - 7v., data 1805-1810; Evola 1882, pp. 11-12, 34-35).

³⁰² E' un grande merito per i membri della Deputazione degli Studi l'averne chiaramente concepita ed espressa la funzione del museo come sussidio didattico, cosa che verrà in seguito ripresa dal Salinas (Cfr. Salinas 1874, p. 6).

³⁰³ In questo periodo la struttura gerarchica delle *"Belle Arti"* di Sicilia è composta al di sopra di tutti da un *Soprintendente generale a tutte le Antichità di Sicilia*; subordinati a questo tre *Regj Custodi delle Antichità delle tre Valli* (Val di Mazzara, Val Demone, Val di Noto). Le tre valli, infine, vengono suddivise in altre *Sette Valli minori*, con a capo un *Intendente*. L'Intendente della Valle di Palermo è uno dei sette (Cfr. A.S.Pa., M.L.R.I., b. 2, 25 Luglio 1818).

³⁰⁴ Robert Fagan, antiquario e pittore inglese, trasferitosi nel 1784 a Roma, si dedica all'attività di mercante di antichità e d'arte. Fuggito da Roma a causa dell'arrivo delle armate francesi e della proclamazione della Repubblica Romana, si rifugia per ben due volte in Sicilia (Palermo). Nel giugno del 1809 ottiene dal suo paese la nomina di console di Sicilia e Malta. Conduce scavi a Segesta, Tindari, Taormina, Siracusa favorito dall'amicizia della regina Maria Carolina, la quale gli procura i necessari permessi di scavo. Molti degli oggetti trovati durante i suoi scavi vengono spediti in Inghilterra e, per più di tre anni, contribuisce alla spoliazione del ricco patrimonio d'antichità dell'isola. Ritornato con un sotterfugio nuovamente a Roma nel 1813, non avendo ottenuto l'incarico di console tanto desiderato ed essendo travagliato da molte amarezze ed insormontabili problemi finanziari, nel 1816 muore suicida a Roma.

³⁰⁵ A.S.Pa., M.L.R.I., b. 2, 25 Luglio 1818.

³⁰⁶ A.S.Pa., M.L.R.I., b. 2, 25 Luglio 1818.

³⁰⁷ A.S.Pa., M.L.R.I., b. 2, 25 Luglio 1818. Per l'intero documento cfr. Corredo documentale Uni 01.

³⁰⁸ Si riporta di seguito l'intero documento insieme all'elenco topografico dei rocchi di colonna: *"Intendenza della Valle di Palermo"*

Oggetto: Si propone di raccogliersi certi tronchi di colonne di granito sparsi inutilmente in Palermo, e destinarli a miglior uso con sostituirvi gli uguali di pietra viva.

Eccellenza

Lo interesse, che in noi si è veduto crescere sensibilmente mercè la benefica influenza dell'E[ccellenza] V[ostre] per gli oggetti di belle arti, e per tutto ciò che concorra all'adorno di questa capitale, ci lusinga di un miglioramento progressivo in materia di cultura, ch'è lo scopo cui tendono le di lei savie vedute, e i voti di tutti i sensati cittadini. Io lo spero, ed ho piacere di dichiarare all'E[ccellenza] V[ostre], che non troverà di me più pronto in adoperar qualunque sforzo per riuscire in sì elevate, e lodevoli idee. Impressionato di quel sano principio, che per giungere al compimento d'un'opera bisogna saper profittare opportunamente d'ogni cosa, hò accolto con compiacenza una nota presentatami dal Signor Villareale, che addita alcuni tronchi di colonne di granito orientale bianco, e nero inutilmente sparsi in Palermo, sia che restino appoggiati agli angoli delle fabbriche sia che giacciono negletti in altri siti. Il progetto del Signor Villareale è quel di raccogliarli, e destinarli ad un uso assai più confacente. Essi sarebbero utili per sostenere de' busti in pubblico Museo, e ne' punti, ove sono al presente collocati, potrebbero agevolmente sostituirsi degli uguali di pietra viva, che costerebbero una piccola spesa. Fautore di questi ottimi sentimenti del Sig[no]r Villareale, io nell'atto, che l'ho animato a proseguir le sue ricerche, ho il pregio di rassegnare all'E[ccellenza] V[ostre] la copia della nota, di cui parlasi, pregandola di onorare il progetto della sua approvazione.

A S[ua] E[ccellenza]

L'Intendente

Signor Principe di Campofranco

Luogotenente Generale

Rip[artimento] dell'Interno.

Principe di Malvagna

Notamento di alcuni tronchi di colonne di granito appoggiati agli angoli di fabbriche ne' diversi siti come qui appresso.

- N. 1 *Tronco di colonna vicino la casa di Calascibetta che esiste tolta, ed abbandonata di circa pal[m]i 4.*
- " 2 *Altro nel piano di Casa professa, vicino la Chiesa.*
- " 3 *Altro simile in via de' Scarparelli.*
- " 4. 5 *Altro simile avanti la chiesa di S. Francesco di Paola, ed altro dentro il Chiostro di detto Convento.*
- " 6 *Altro nello Stazzone.*
- " 7. 8 *Altri in via di S. Nicolò dell'Albergaria avanti gli scalini di una chiesa.*
- " 9 *Altro in S. Antonino avanti la Chiesa.*
- " 10. 11. 12 *Altri tre in diversi siti del Molo, fra quali una nel braccio del medesimo di grosso diametro.*
- " 13 *Altro in un angolo della casa di Acton dietro il quartiere di S. Giacomo.*
- " 14. 15 *Altro nella parrocchia di S. Croce, ed altro nell'angolo della strada vicina.*
- " 16 *Altro nell'angolo della Casa di Bordonaro.*
- " 17 *Altro avanti la Porteria di S. Maria di Gesù.*
- " 18 *Altro avanti la chiesa di S. Giuliano.*
- " 19 *Altro in un angolo di strada nel Pizzuto.*
- " 20 *Altro nell'angolo del Palazzo Arcivescovile.*
- " 21 *Altro nel vicolo vicino la Piazza del Monistero di S. Rosalia.*
- " 22 *Altro nell'angolo della strada nuova in via che conduce all'Olivella.*
- " 23 *Altro dirimpetto la Porteria de' Buonfratelli.*
- " 24 *Altra colonnetta attaccata al muro in detta strada de' Buonfratelli.*
- " 25 *Altro tronco di granito all'angolo della chiesa di S. Caterina.*

Tutti i sopradetti pezzi di colonne di Granito orientale bianco, e nero sono posti ad uso di difesa de' muri, o ripari avanti le chiese per le carrozze, come a tal'uso si pongono di ciaca; potrebbero dunque a questi sostituirsi altri di ciaca. Le misure di tali rocchi, o tronchi non possono determinarsi per essere la maggior parte seppelliti nella terra per potersi sostenere all'impiedi. Una raccolta di simili oggetti potrebbe essere utile per la formazione del Museo per sostenere busti, o altro; ne' diversi punti della Città ve ne esistono di altri, da farne ulteriori ricerche" (Cfr. A.S.Pa., M.L.R.I., b. 1834, data 28 Aprile 1823).

CAPITOLO V

Il ritorno dei gesuiti

Il 30 Aprile 1805 una colonia di trentacinque gesuiti guidati dal padre Gaetano Angelini giunge a Palermo ed il 29 Giugno il sovrano ordina al custode del museo, Tommaso Del Carretto, di “*consegnare ai detti Padri tutto ciò che esso vi conteneva*”³⁰⁹.

Già alcuni mesi dopo, il 2 Novembre, “*nel Collegio Massimo si recitò l’Orazione de’ Studii dottamente, ed elegantissimamente composta, e rappresentata dal P[adre] Gaspare Mazza, Gesuita Palermitano; Maestro della Rettorica*”. Al cospetto, quindi, di tutte le principali personalità cittadine (“*il Luogotenente Principe di Cutò; l’Arcivescovo di Palermo Monsignor Mormile; Molti Prelati; copiosa Nobiltà, ed un immenso stuolo di Letterati di ogni ceto*”) viene annunciato nel gran salone del Collegio Massimo “*il piano, ed il prospetto, al di cui tenore doveano da’ Gesuiti trattare le diverse scienze*” ed il 5 Novembre “*si aprirono le scuole, e cominciarono li studii. Essendo Rettore di questo Collegio Massimo il P[adre] Cristoforo Bivona*”³¹⁰.

Con il ritorno dei gesuiti il Collegio Massimo viene riconsegnato e con esso viene risistemato il Museo Salnitriano, l’Erbario e la Biblioteca, “*con obbligo di conservarle il titolo di reale e tenerla aperta in giorni ed ore prescritte a pubblico uso e vantaggio*”; agli antichi impiegati della biblioteca e del museo, inoltre, viene concesso da parte del re “*mezzo soldo, finchè non conseguiranno altro compenso*”, mentre lo Sterzinger viene cacciato dal collegio e messo sul lastrico³¹¹.

Nel 1809, secondo quanto riferisce il Narbone, il Museo Salnitriano, a causa dei problemi economici in cui versa in quel momento la Compagnia, “*venne ristretto nelle camere che sono a mezza scala dell’appartamento dei filosofi*”³¹²; nello stesso anno il romanziere scozzese John Galt giunge a Palermo e, descrivendo la città, così considera il Collegio Massimo: “*The college of Jesuits in the Via Toledo*³¹³, *is the finest building in Palermo*”. Il giudizio estetico del Galt è sicuramente un po’ eccessivo, ma è interessante notare come nella sua memoria di viaggiatore dedichi un intero paragrafo di tre pagine ai gesuiti, senza minimamente accennare al museo da essi custodito³¹⁴. Alla metà di Marzo del 1811, George Cockburn, ufficiale irlandese, dopo aver vantato la magnificenza architettonica del collegio dei gesuiti ed aver menzionato ogni sua attività (scuole, biblioteca, etc.), in questo modo si esprime riguardo allo stato del Museo Salnitriano: “*They have also the remains of a fine Museum; but, as it was plundered when the Order was suppressed, forty years ago, it is astonishing that any thing has been left; -what remains, is all in disorder*”³¹⁵. Anche l’ufficiale di marina inglese, William Henry Smyth, venuto in Sicilia nel 1815 per la realizzazione di una serie di carte nautiche, nel descrivere la città di Palermo accenna al collegio dei gesuiti, parlando delle scuole al suo interno e di una “*magnificent library*”, non citando assolutamente il museo³¹⁶. Qualche anno dopo, nell’Aprile del 1818, un viaggiatore francese Louis Simond, visitato il capoluogo siciliano e descritti i “*colèges*” esistenti in città, nomina il Collegio Massimo dei Gesuiti e l’Università recentemente istituita, senza dare alcuna indicazione sul Museo Salnitriano³¹⁷.

Una breve notizia sul museo, invece, viene data dall’archeologo Antonio Nibby, il quale, visitando la Sicilia negli anni 1818-1819, afferma: “*merita di essere vista la Reale Accademia degli Studj, alla quale si trova unito un ricco museo numismatico, e di Storia Naturale, ed una copiosa biblioteca*”³¹⁸. Lo studioso romano, interessato solamente a tutto quello che di archeologico esiste in Sicilia, nella visita della città di Palermo rimane deluso dal fatto che questa è ormai carente di tali testimonianze, limitandosi a descrivere in appena quattro pagine i maggiori monumenti del capoluogo siciliano.

La scelta d’ignorare sia il gabinetto di storia naturale che quello di antichità, entrambi custoditi sotto il nome di Museo Salnitriano all’interno della casa dei gesuiti di Palermo, viene condivisa dalla studiosa francese di scienze naturali, Jeannette Power, che visita la città tra il 1818 ed il 1821. Nella sua opera infatti, dopo aver parlato dei musei e dei vari gabinetti di raccolte private presenti a Catania, facendo maggiore attenzione a quelli contenenti oggetti di scienze naturali, passa alla descrizione delle collezioni palermitane. La Power conferma l’esistenza di molti gabinetti di storia naturale,

come quello dell'Università e di numerosi privati (del signor Testa, del Barone Andrea Bivona, del Duca Ventimiglia, del dottor Filippo Foderà, del dottor Pietro Calcara), ma non dà alcuna indicazione riguardo al Collegio Massimo dei Gesuiti³¹⁹.

La stessa cosa, se non peggio, accade nell'opera pubblicata dallo scrittore francese Joseph-Antoine de Gourbillon giunto in Sicilia nel Luglio del 1819³²⁰. Non viene fatta alcuna menzione di musei a Palermo, pur dedicando due paragrafi allo “*State of Letters and Sciences*”³²¹ ed ai “*Palermitan Authors*”³²², dove sono citati sia il Torremuzza che il Di Blasi, importanti protagonisti della vita del Salnitriano. Differente è il trattamento dei musei catanesi e siracusani, sia pubblici che privati, sui quali, invece, si dilunga³²³.

Tra tante testimonianze abbastanza attendibili e chiare, singolare si presenta quella del visconte francese Théodore Renoüard De Bussierre, il quale, avendo visto la città nel 1836, confonde il Museo dell'Università con il Salnitriano e nel descriverlo afferma: “*L'université possède plusieurs collections, dont la reunion forme le musée Salnitriano*”³²⁴. In realtà il nobile francese deve aver scambiato il museo universitario, creato dall'Accademia degli Studi, con il Salnitriano, lasciato dalla medesima istituzione ai gesuiti.

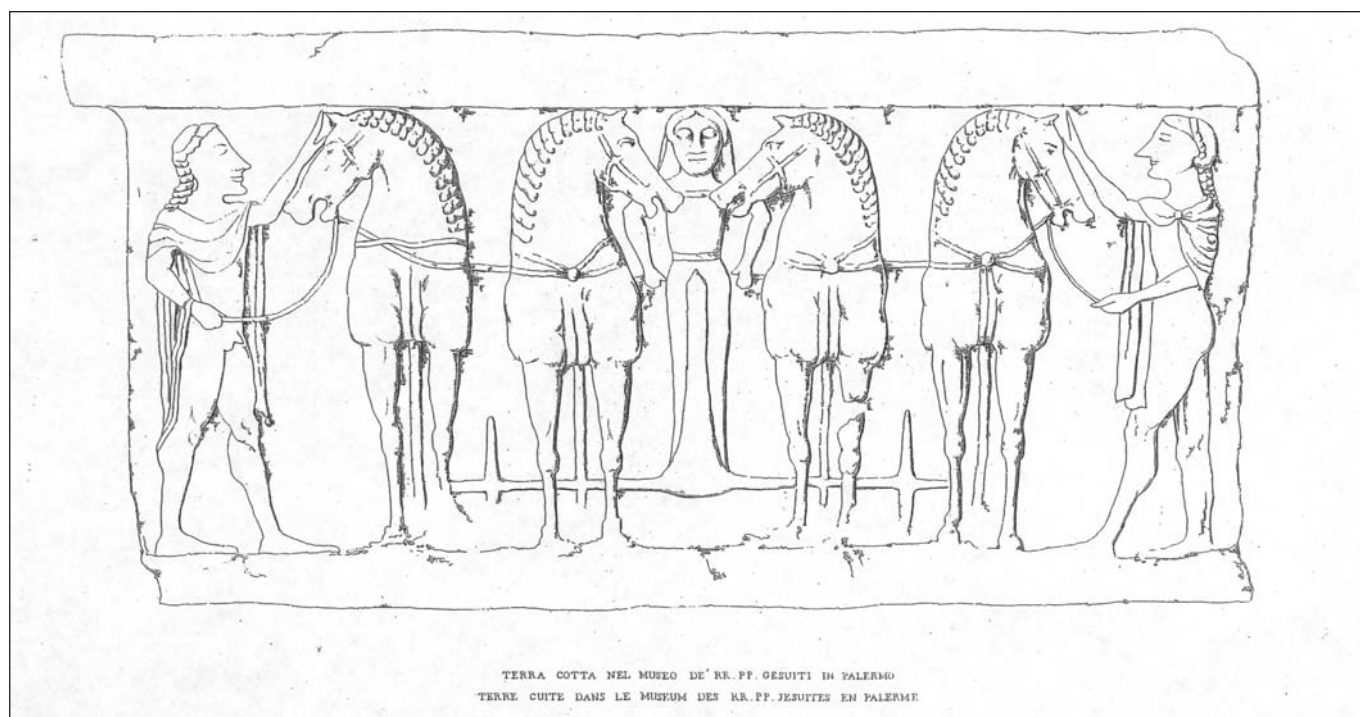


Fig. XIV. Incisione di una terracotta figurata avente come soggetto la quadriga di Helios (da Serradifalco 1834, vol. II, tav. XXVII, bis).

Nel 1834 Domenico Lo Faso Pietrasanta, Duca di Serradifalco, pubblica un'opera in cinque volumi dal titolo “*Le Antichità della Sicilia*”; in essa l'autore confronta la famosa metopa del Tempio C di Selinunte (**tav. 26**), raffigurante la quadriga di Helios/Apollo, con una terracotta (**fig. XIV**)³²⁵ conservata presso il Museo Salnitriano, avente un analogo soggetto³²⁶.

In quello stesso anno il re di Napoli Ferdinando II³²⁷ insieme con la consorte Maria Cristina di Savoia visita il Collegio Massimo ed il Museo Salnitriano: “*dalle scuole inferiori ... su per la scala che mena alla biblioteca, e prima di essa si introducono alla congrega di S. Luigi ... quindi passano alla biblioteca, nel gabinetto di fisica, nel museo d'antichità, quindi nella grande sala soprastante la chiesa ... poscia in Convitto se ne scendono per l'uscita interna del Convitto e poi per la scala maggiore*”³²⁸. Attraverso la notizia del Narbone è possibile comprendere una serie di indicazioni topografiche relative alla futura disposizione del museo nella grande sala posta al di

sopra della chiesa del Collegio. Durante la visita di Ferdinando II, infatti, il museo non è stato ancora sistemato in quella sala (*nel museo d'antichità, quindi nella grande sala soprastante la chiesa*); ma da questa testimonianza risulta evidente che il museo sarà raggiungibile da due lati: dall'interno del Collegio Massimo attraverso una rampa (ormai scomparsa) collocata là dove ora si trova la sala distribuzione della Biblioteca Regionale (**tav. 27**) e dal Convitto Nazionale di Stato "G. Falcone" di Palermo, dove era una lunga scalinata interna al Convitto, ancora oggi esistente (**tav. 28**), certamente quella percorsa durante la sua visita e descritta da George Dennis nella sua guida della Sicilia del 1864 (*infra* pp. 109-110); il Collegio ed il Convitto, infine, sono collegati tra loro. Sicuramente il re di Napoli avrà visitato nel 1834 una stanza chiusa al pubblico, aperta al sovrano per l'occasione.

Un anno dopo, il 6 Ottobre del 1835, lo scrittore napoletano Gabriele Quattromani, descrivendo le case dei gesuiti di Palermo, riguardo al museo sito presso il Collegio Massimo così afferma: "*un museo di medaglie, oggetti di storia naturale, e di vasi antichi d'argilla*". Questo semplice accenno al Salnitriano, anche se non permette di verificare lo stato in cui si trova, induce a riflettere sul fatto che probabilmente in quel momento il museo non dovesse essere considerato di grande importanza, dato che nell'opera del Quattromani viene rivolta, invece, particolare attenzione al museo dell'Università³²⁹.

Dopo il ritorno dei gesuiti a Palermo e la restituzione del Collegio Massimo le condizioni del Museo Salnitriano risultano nuovamente peggiorate. Il fatto che essi in questi primi anni abbiano operato poco all'interno del Salnitriano è confermato anche dall'Evola, il quale, in realtà, si riferisce alla situazione della Biblioteca, che comunque è sicuramente identica a quella del museo: "*Sotto la direzione di dotti così insigni la Biblioteca rimase stazionaria, senza vita, senza incremento. I gesuiti ne furono semplici depositari senza iniziativa, senza indipendenza, senza mezzi pecuniari: gli uomini scomparvero, dominarono i tempi più potenti degli uomini*"³³⁰. Tutti i viaggiatori, infatti, (vedi *supra*) giunti a Palermo negli anni 1804-1842 accennano vagamente allo stato di abbandono in cui si trova il museo (Cockburn, Orti Manara, Quattromani)³³¹, o addirittura lo ignorano completamente (Galt, Smyth, Simond, Power, Thompson, Gourbillon, Fehr, Bordiga, Starke, Didier, Mengin-Fondragon, Čertkov, Marmont, Klemm, Gladstone, Raumer, Marcellus, D'Azeglio). L'insieme di queste testimonianze farebbe, perciò, supporre che con la restituzione del museo ai gesuiti, la Deputazione degli Studi abbia in parte sottratto del materiale presente in esso, probabilmente in vista della creazione dell'Università e di un museo al suo interno. In conseguenza di ciò la Compagnia trova un museo in pessime condizioni, nonostante il lavoro compiuto dal Di Blasi tra il 1788 ed il 1801. Bisogna aggiungere, inoltre, che in quegli anni (1812) il Collegio Massimo viene scelto come luogo dove tenere le assemblee del nuovo Parlamento Siciliano³³² e nel 1820 le deliberazioni della Giunta rivoluzionaria³³³; probabilmente anche gli ambienti dove si trova esposto il museo sono occupati dall'assemblea e dalla Giunta. Questo altro elemento permetterebbe di comprendere perché negli anni 1812-1821 nessun viaggiatore straniero accenna all'esistenza del Salnitriano; forse gli oggetti del museo sono custoditi in qualche sala del Collegio non accessibile al pubblico. Successivamente, infatti, l'intero Museo Salnitriano verrà trasferito nel grande salone esistente al di sopra della Chiesa della Madonna della Grotta annessa al Collegio Massimo. La grande sala³³⁴, precedentemente sede della biblioteca domestica, poi della Camera dei Comuni³³⁵, diverrà l'ultima "dimora" del Museo Salnitriano sino al suo trasferimento presso i locali dell'Università.

Il gesuita Alessio Narbone, pubblicando gli "*Annali siculi della Compagnia di Gesù*", in molti punti dell'opera, composta da sei volumi, si sofferma più volte sul Museo Salnitriano. Gli annali cominciano con il ritorno dei gesuiti a Palermo nella primavera del 1805³³⁶ e si concludono nel 1859.

Il Narbone riferisce che nel 1842 il museo, dopo aver avuto come curatore Ignazio

Libassi, che aveva cominciato ad occuparsi della sua sistemazione, a causa di problemi di salute dello stesso, viene affidato a Giuseppe Romano, che si occupa della parte archeologica, ed a Saverio Pirrone, impegnato in quella di storia naturale³³⁷. Nel Novembre dello stesso anno il celebre cardinale gesuita, Angelo Mai, venuto a Palermo per motivi di studio, visita il museo³³⁸.

Narrando i fatti del 1844, il Narbone offre una dettagliata descrizione di dove è stato collocato in quei giorni il museo e di dove era sistemato in precedenza: *“era miseramente soggiaciuto a varie vicende. La sua prima stanza fu nell’appartamento proprio dei teologi. Dopo la estinzione della Compagnia fu trasferito in quello stanzone che oggi è camerata dei piccoli convittori. Tornata la Compagnia venne ristretto nelle camere che sono a mezza scala dello appartamento dei filosofi. Il cambiamento di luoghi e di custodi portò dei guasti a molti oggetti, e molti ancora si videro scomparire; sicchè alla reduce Compagnia più che museo fu consegnata un’accozzaglia di pochi oggetti. Tentarono per più anni i Nostri dare ad esso vita e movimento, ordinando le cose esistenti, procurandone delle altre. Or finalmente piacque al Rettore Morillo di dargli aspetto più decoroso, e riporlo in sito migliore. Tal si fu l’aula spaziosa che soprastà alla chiesa, che finora era servita a certe comparse letterarie dell’anno. Raggiustata questa pertanto e rabbellita di pitture, accolse nell’ampia sua capacità quanti trovavansi oggetti e di antichità e di belle arti e di storia naturale, al cui ordinamento si applicò la diligente perizia del P. Saverio Pirrone, attuale professore di fisico-chimica³³⁹”*. Anche il Narbone, pur parlando di una fase successiva (1842-1844), ne conferma lo stato di abbandono, soprattutto negli anni in cui era gestito dalla Giunta Gesuitica (1767-1778) e dalla Deputazione dei Regi Studi (1778-1804); il fatto, però, che egli fosse un gesuita potrebbe indurre a pensare che le sue indicazioni non siano così obiettive soprattutto nei confronti della Deputazione. È probabile che, mentre il gabinetto di antichità con il ritorno della Compagnia viene privato di molti oggetti dalla Deputazione stessa, quello di storia naturale, proprio perché mai completato dal Cacioppo, non si trova ancora in ottimo stato, ma le sue condizioni miglioreranno grazie all’interessamento di Saverio Pirrone. In effetti il merito dell’ultima sistemazione e della rinascita del museo palermitano, da quanto afferma il Narbone, è da attribuire al lavoro dei due gesuiti Saverio Pirrone e Giuseppe Romano.

Qualche anno dopo, infatti, scrivendo riguardo alla situazione del Salnitriano prima dello scoppio della rivoluzione del 1848, il gesuita sostiene che si è *“notevolmente ingrandito, nobilitato, rifornito di stanze, di scansie, di acquisti novelli ... mercè le cure dei due professori, prefetti di esso³⁴⁰”*.

Anche Giuseppe Romano, in una sua opera del 1848 (*“La causa dei Gesuiti di Sicilia”*), fa una descrizione del museo precedente all’acquisizione di questo da parte del governo rivoluzionario: *“Giaceva il museo salnitriano fondato da’ loro maggiori in certe stanze che avean l’apparenza di sepolture. Nel 1845 gli destinarono l’antica sala ove sedette al 12 la camera dei comuni. Collocata nobilmente in questo luogo cominciò quella collezione ad attirare l’attenzione de’ padri: vi destinarono persone che vi lavorassero di proposito, vi assegnarono una piccola rendita annua, che accresciuta dalle industrie e dalla perseveranza di chi l’ebbe in cura, produsse acquisti e miglioramenti sostanziali. Diciamo dunque così: i gesuiti conservano oggetti preziosi acquistati colla loro industria, colla parsimonia, con quell’amore che non si sente se non per le cose proprie: essi vi crearono un museo ... e ve lo accrebbero sino al termine della loro esistenza: essi lo riebbero decimato: riacquistatolo, lo conservarono fino al 1845; lo accrebbero d’allora in poi degli acquisti che particolari amatori andavan facendo per proprio diletto; lo arricchiron di più cominciando a comprar di proposito: ordinarono la collezione: vi aggiunser di nuovo medaglie, vasi, bronzi, terre cotte; cominciaron di sana pianta e condussero innanzi collezioni di mineralogia, di conchiologia, ecc.³⁴¹”*.

Ad esclusione dell’errore legato alla data³⁴² in cui il museo viene trasferito in un’al-

tra sala, collocata, come abbiamo appena visto, in un'aula spaziosa che soprastà alla chiesa, le due testimonianze del Narbone e del Romano sono praticamente identiche. Da esse sembrerebbe che il Museo Salnitriano, prima dello scoppio della rivoluzione del 1848 a Palermo, venga portato dagli stessi gesuiti nel 1844 in un grande salone posto, a quanto pare, al di sopra della chiesa di S. Maria della Grotta, annessa al Collegio Massimo, dove nel 1812 aveva avuto sede la Camera dei Comuni³⁴³.

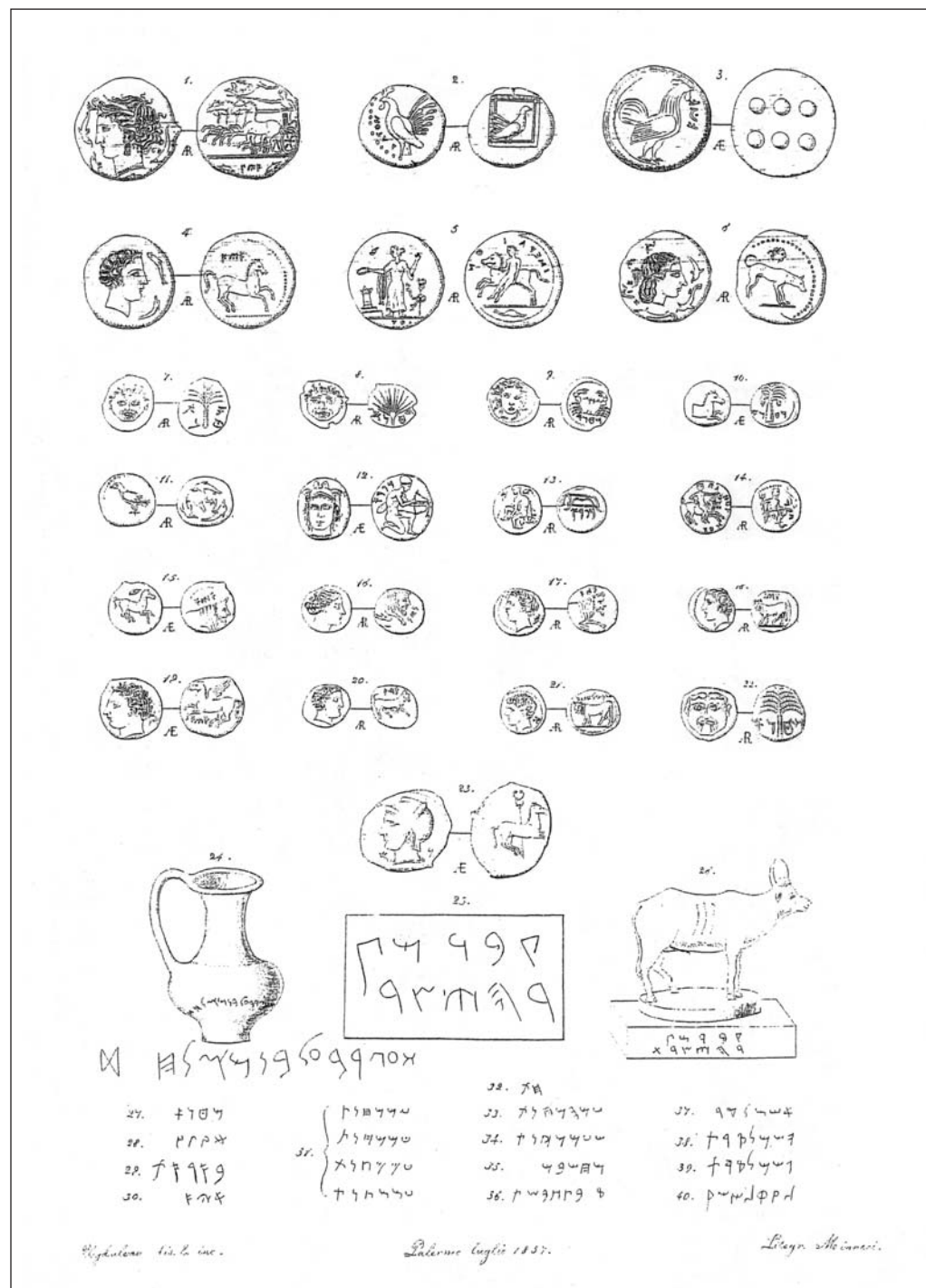
Scoppiata il 12 Gennaio³⁴⁴ del 1848 la rivoluzione a Palermo capeggiata da Giuseppe La Masa³⁴⁵, viene istituito un governo rivoluzionario presieduto da Ruggero Settimo³⁴⁶. Il 2 Agosto il Parlamento siciliano decreta l'abolizione della Compagnia di Gesù e l'acquisizione dei loro beni da parte dello Stato: "Art. 1. Sono sciolte ed abolite le corporazioni di regolari esistenti in Sicilia sotto il vario nome di Compagnie o Case di Gesù e del SS. Redentore ... Art. 9. I diritti e i beni di ogni natura, che per qualunque titolo, e sotto qualsivoglia forma e denominazione appartengono alle Società religiose abolite col presente decreto, sono incorporate al Demanio dello Stato". Per eseguire l'alienazione delle proprietà dei gesuiti vengono create dal Governo due Commissioni: una scientifica che si occupa delle scuole, del convitto, del Museo Salnitriano e della biblioteca pubblica; l'altra economica, invece, preposta all'amministrazione degli edifici, delle rendite e delle campagne: "S[ua] E[ccellenza] il Presidente del Regno di Sicilia su mia proposizione nel Consiglio d'oggi ha determinato che una Commissione composta dai Sig[no]ri Gaetano Daita, Professore Giovanni Bruno, e Vito Beltrani assuma l'incarico di sopra intendere l'istruzione, e l'educazione lasciata dai Padri Gesuiti, a qual'uopo tale Commissione dovrà curare l'esatta consegna, e la conservazione della Biblioteca Pubblica, del Gabinetto numismatico, di fisica, del Museo, e di ogn'altra collezione scientifica. Oltre a ciò deve la Commissione prevedere, che senza interruzione, continui l'educazione nel Convitto, e l'insegnamento nelle scuole pubbliche, proponendo quei miglioramenti, che crederà opportuni. Retta cotale Commissione prevenuta, che un'altra Commissione è stata anche da S[ua] E[ccellenza] il Presidente nominata oggi stesso, per l'Azienda ex Gesuitica composta dai Sig[no]ri Salvatore Vigo, Emmanuele Viola, e Pietro Mazano, colla quale potrà corrispondere, ed agire di accordo la Commissione medesima³⁴⁷". Della prima fanno parte Gaetano Daita, Giovanni Bruno e Vito Beltrani, della seconda Commissione Salvatore Vigo, Emmanuele Viola e Pietro Mazano. Forte è l'interesse da parte dei rivoluzionari a custodire e conservare nel miglior modo possibile ogni collezione scientifica esistente all'interno del Collegio Massimo, ed altrettanto importante appare il desiderio di voler continuare, senza alcuna interruzione, l'attività didattica e di insegnamento nelle scuole, anzi, là dove sia possibile, cercare di migliorarla.

A proposito di ciò, questo è quanto riferisce il Narbone: "il Presidente del Governo permise a ciascuno di portar seco e libri e masserizie di propria stanza, dopo che furono messe in custodia la libreria pubblica, il museo, il gabinetto di fisica, e la sagrestia³⁴⁸". I gesuiti si ritirano per circa un anno "in seno alle proprie famiglie", in quel periodo l'intero Collegio resta nelle mani dei rivoluzionari che, contrariamente ad ogni proposito iniziale, lo trasformano in una specie di ospedale militare; soltanto il 29 Luglio del 1849 la Compagnia si riappropria dell'edificio³⁴⁹.

Riacquistata la Sicilia da parte dei Borbone, il 1 Settembre del 1849 viene emanato l'editto con il quale si restituiscono tutti i beni espropriati dal governo rivoluzionario ai gesuiti³⁵⁰: "E' volere di S[ua] M[ajestà] il Re N[ostro] S[ignore] che immediatamente abbia luogo la reintegra alla Chiesa dei beni assegnati o venduti negli ultimi sconvolgimenti ... sono di pieno diritto nulle e come non avvenute le vendite, affrancazioni, cessioni e traslazioni che sopra beni ecclesiastici han potuto aver luogo durante il periodo delle passate vicende³⁵¹".

In quello stesso anno vengono consegnati la libreria pubblica³⁵², il gabinetto di fisica, il museo d'antichità e di storia naturale e viene ricollocato al suo posto, come Prefetto del Museo Salnitriano, il filosofo e numismatico padre Giuseppe Romano, il

Fig. XV. Incisione raffigurante una serie di monete (da Ugdulena 1857, tav. I).

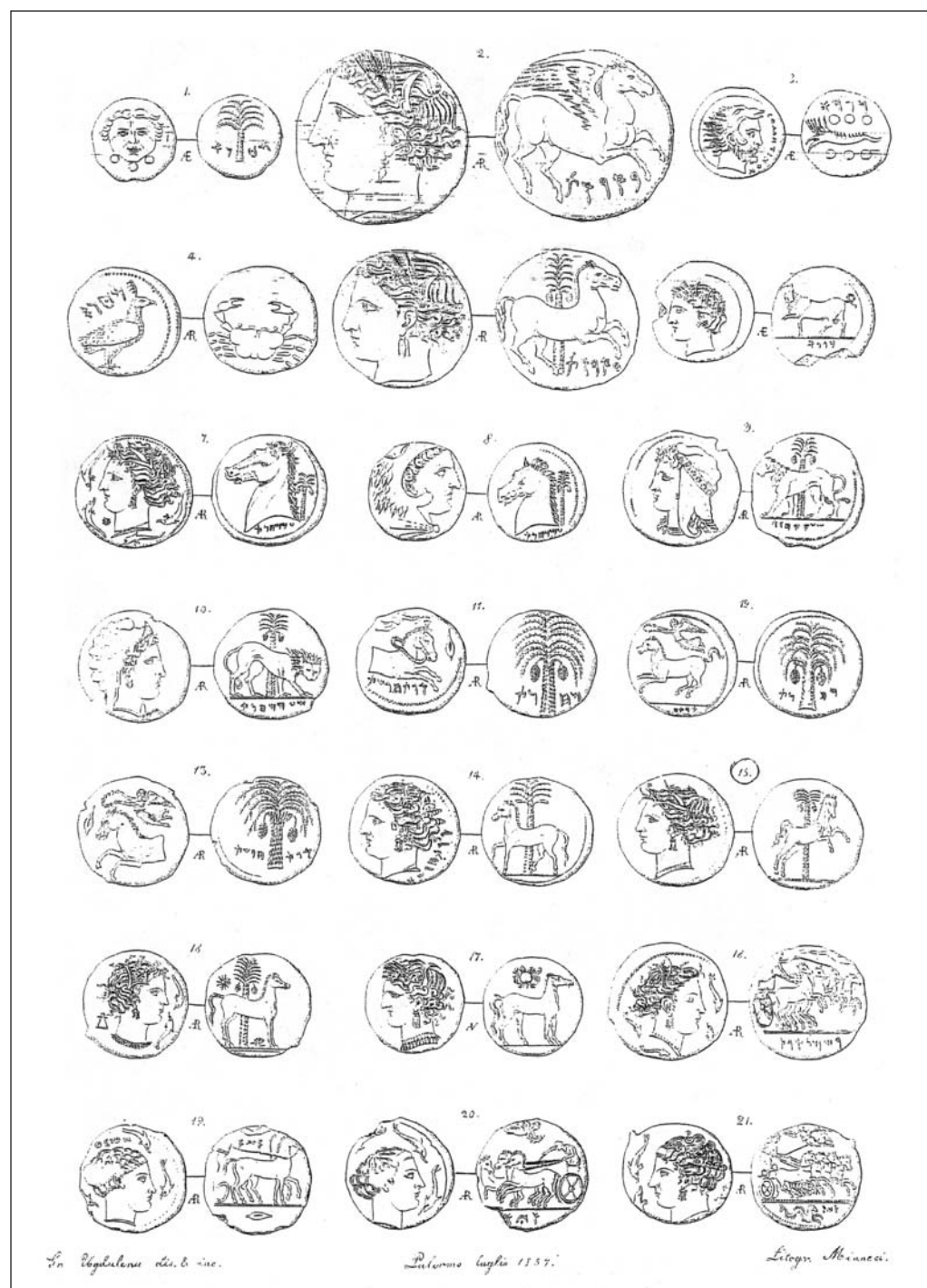


quale “fe’ costruire nuovi ed eleganti scaffali³⁵³” e lo accresce nuovamente³⁵⁴, soprattutto di antiche monete e di conchiglie esotiche: “da Prefetto del museo e della libreria pubblica portò notabili miglioramenti all’uno e all’altra. Imperciocchè oltre all’aver arricchito il primo di tante nuove monete, ed alcune ancora inedite ch’ei tolse ad illustrare, fece pur acquisto di una copiosa rara collezione di conchiglie esotiche, le quali ripose in nuove scansie, che adornan l’ingresso con sopravi una serie d’immagini rappresentanti i più rinomati naturalisti³⁵⁵”.

Nel 1857 Gregorio Ugdulena scrive una memoria “Sulle monete punico-sicule”; in essa l’autore, oltre a parlare in appendice del famoso vaso con iscrizione punica trovato durante la costruzione delle fondamenta del Collegio Massimo dei Gesuiti, esamina un gran numero di monete. Per ognuna dà una breve spiegazione indicandone la provenienza e raffigurandole su due tavole (**figg. XV, XVI**). Tra le monete segnalate dallo studioso un certo numero (circa 19) è custodito all’interno del Museo Salnitriano³⁵⁶.

Probabilmente, dopo la restituzione del Collegio Massimo ai gesuiti, Romano cura per un certo periodo sia il “ramo” d’antichità che quello di storia naturale del museo,

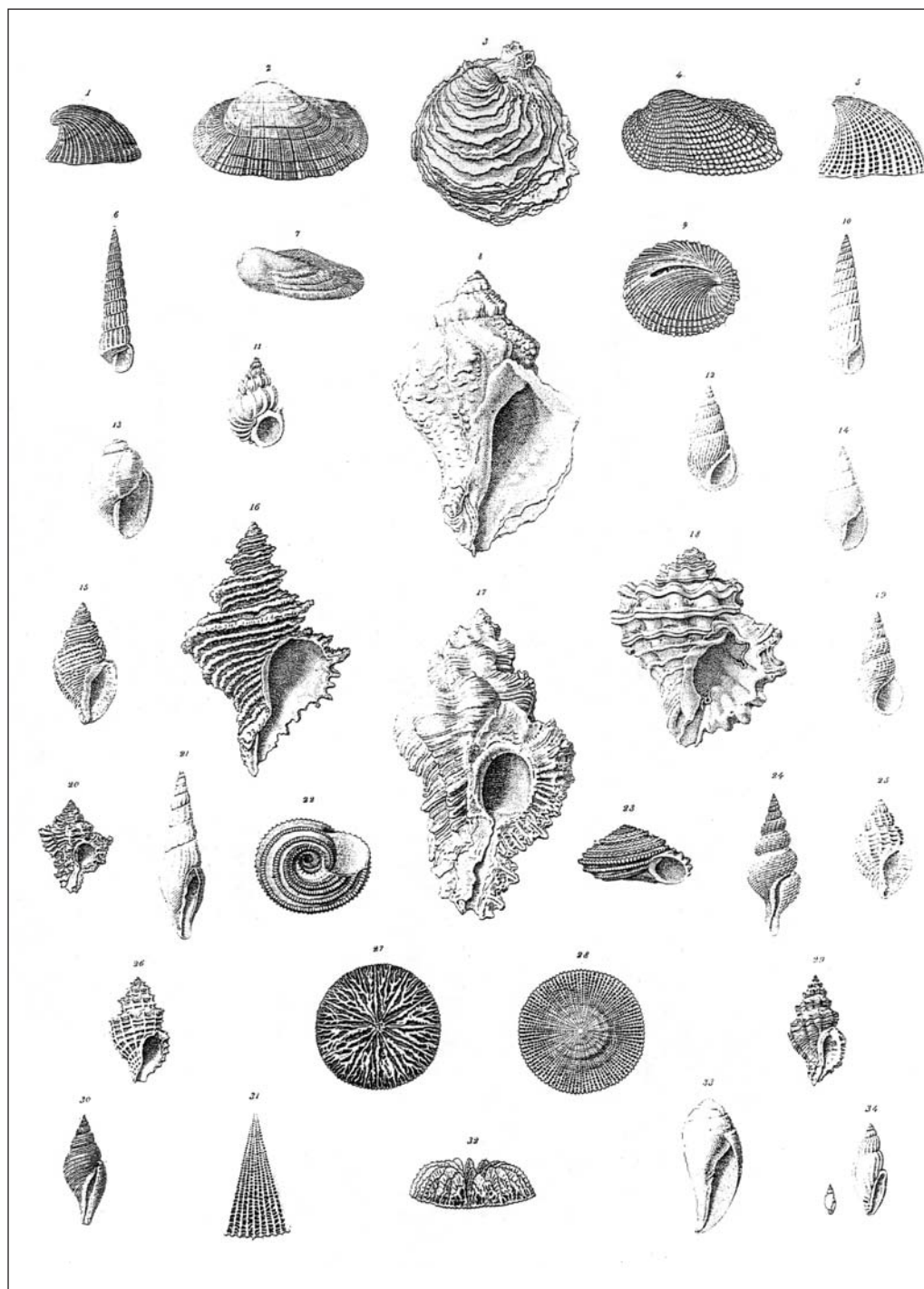
Fig. XVI. Incisione raffigurante una serie di monete (da Ugdulena 1857, tav. II).



fin quando nel 1859, secondo quanto afferma sempre Narbone nei suoi Annali, gli oggetti di storia naturale vengono affidati nuovamente a Libassi: “Diviso esso è in due rami, l’uno d’antichità, l’altro di storia naturale; e Prefetti ne sono i due soprallocati Romano e Libassi, i quali gli hanno notevolmente accresciuti e nobilmente classificati: ed appunto sugli oggetti di più rarità e di pregio che attraggono gli sguardi dei forestieri, s’indussero essi a vergare le due prelodate Memorie accademiche³⁵⁷, che riguardano le due ramificazioni precipue di esso museo³⁵⁸” (figg. XVII, XVIII).

Lo stesso Romano descrive lo stato ed il contenuto del Museo Salnitriano, dopo il ritorno dei gesuiti nel 1805 a Palermo, in un manoscritto arricchito dalle note in calce del suo allievo Gioacchino Di Marzo³⁵⁹. Anche in questo lavoro il Romano confermerebbe ciò che è stato detto precedentemente dal Narbone riguardo all’ubicazione del Salnitriano all’interno del Collegio Massimo: “Occupò in vari tempi diversi luoghi di questa gran casa e finalmente nel 1844 fu convenientemente riposto nella grande galleria che attualmente occupa sopra la chiesa”³⁶⁰. Nella “grande galleria”, inoltre, viene sistemato non solo il Gabinetto di Antichità, ma anche quello di Storia Naturale:

Fig. XVII. Incisione raffigurante una serie di conchiglie fossili (da Libassi 1859).



“Al museo di antichità e belle arti si aggiunge nella stessa sala e in un gabinetto attiguo quello di storia naturale”. La rappresentazione del museo fatta dal Romano è talmente precisa e dettagliata che è possibile determinare la suddivisione delle varie classi di oggetti in esso contenuti e la loro disposizione. Il gesuita, però, parla soprattutto del museo di antichità e poco di quello di storia naturale. Gli oggetti sono così distinti:

Iscrizioni in pietra (per lo più funerarie³⁶¹) (tavv. 21, 22);

Marmi e Bronzi (tavv. 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 23, 31, 32, 33, 34, 35, 36);

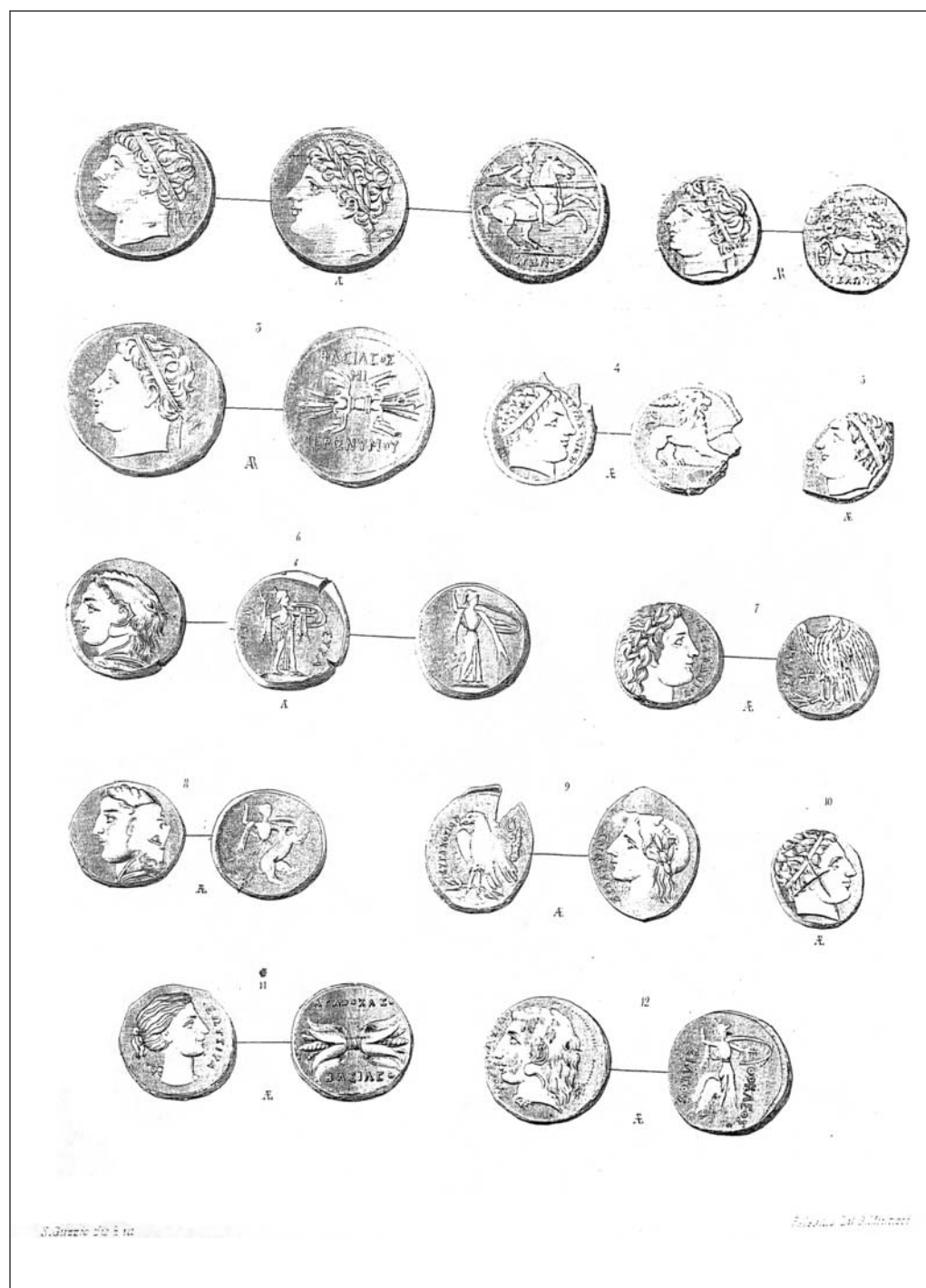
Terrecotte arcaiche (fig. XIV);

Vetri, Gemme incise, Ceramica (tavv. 41, 42, 43) varia (soprattutto siceliota e punica);

Monete “autonome”³⁶² (organizzate secondo un **ordine geografico che ruota attorno al Mediterraneo**: si parte dalla **Sicilia** e poi seguono la **Spagna**, la **Gallia**, l'**Italia**, la **Grecia**, l'**Asia Minore**, la **Siria**, l'**Egitto**, la **Cirenaica** e la **Mauritania**);

Monete romane (sistematiche secondo un **ordine cronologico** che va dalle repubblicane sino a quelle imperiali e bizantine);

Fig. XVIII. Incisione raffigurante una serie di monete (da Romano 1859).



Monete moderne;

Medaglioni onorari (di principi e di uomini illustri) (tavv. 44, 45, 46, 47, 48);

Medaglioni pontifici;

Museo cufico³⁶³ (comprendente **lapidi sepolcrali, vasi di bronzo e di argilla decorati, vetri impressi, monete d'oro e d'argento, sigilli**) (figg. XII, XIII; tav. 25);

Quadri (tavv. 4, 5, 37, 38, 39, 40, 67, 68, 69);

Museo di storia naturale (nella stessa sala, attiguo a quello di antichità) si suddivide in:

Mineralogia;

“Conchiologia” (conchiglie fossili ed esotiche) (fig. XVII);

Ornitologia (raccolta ancora in formazione).

In tutto ciò l'unico elemento negativo è dato dal fatto che si conosce approssimativamente la data in cui il Salnitriano aveva questa disposizione (tra il 1844 ed il 1848), ma non si sa sino a quando l'abbia mantenuta³⁶⁴.

NOTE

³⁰⁹ A.S.Pa., M.L.R.I., registro n.1804, 370 v..

³¹⁰ Per capire cosa accade nei giorni e mesi immediatamente successivi all'arrivo dei gesuiti a Palermo interessanti sono le notizie tratte dal manoscritto custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq H 44, n.6 del padre Gaetano Alessi dal titolo "*Miscellanea di notizie intorno alla Compagnia di Gesù. Introduzione di essa in Sicilia, Espulsione e Restituzione della medesima*": "Il nostro amabile Monarca Ferdinando Terzo Borbone, un tempo Espulsore de' Gesuiti; restituisce li medesimi in questo Regno; ed in primo luogo ce li restituisce in Palermo; mandandoci una Colonia di 35 Gesuiti, sotto la condotta del P[adre] Gaetano Angelini; li quali capitarono in Palermo a 30 Aprile 1805 Ind. 8 Martedì mattina, Giorno di S. Caterina di Siena. E così noi Palermitani dopo il corso di 37 Anni, 4 Mesi e 8 Giorni viddimo di bel nuovo gli amabili Gesuiti li quali erano partiti dal nostro Molo di Palermo a 21 Dicembre 1767 giorno dell'Apostolo S. Tommaso. E finalmente così ebbe esecuzione il Real Dispaccio del nostro Re Ferdinando emanato in Napoli sin dalli 8 Agosto del passato anno 1804 in seguito del Pontificio Breve "Per alias nostras" emanato (come sopra si è detto) dal Regnante Pontefice Pio VII a 30 Luglio 1804 ... A 17 Luglio 1805. Ind. 8. Mercoledì Mattina. Giorno di S. Alessio, il P[adre] Gaetano Angelini, Procuratore Generale de' Gesuiti si è spostato nella Chiesa del Noviziato, ed ivi celebrò la Messa; e prese il possesso di quella Chiesa (non già della Casa, che è quartiere di Milizia). E così io Gaetano Alessi Parroco di S. Ippolito fui scaricato dall'Offizio di Rettore ed Amministratore della medesima. A 4 Agosto 1805 giorno di S. Domenico; Domenica dopo la Pentecoste li Gesuiti cominciarono a coltivare questa sua chiesa colle Confessioni e colla Predicazione ... Aprirono il Noviziato della Casa Professa. Ed in esso in meno di sei mesi si è veduta un'affluenza di Novizii ... A 2 Novembre 1805 Ind. 9 Sabato dopo pranzo del Giorno de' Morti nel Collegio Massimo si recitò l'Orazione de' Studii dottamente, ed elegantissimamente composta, e rappresentata dal P[adre] Gaspare Mazza, Gesuita Palermitano; Maestro della Rettorica. Intervenero nel Gran Salone il Luogotenente Principe di Cutò; l'Arcivescovo di Palermo Monsignor Mormile; Molti Prelati; copiosa Nobiltà, ed un immenso stuolo di Letterati di ogni ceto; alcuni de quali, tuttocchè nemici de' Gesuiti, dovettero ammirare, e restarono compiaciutissimi della erudizione, e dottrina di quella Inaugurale Orazione de' Studii, de' quali in essa si annunziava il piano, ed il prospetto, al di cui tenore doveano da' Gesuiti trattare le diverse scienze.

A 5 detto Martedì mattina si aprirono le scuole, e cominciarono li studii. Essendo Rettore di questo Collegio Massimo il P[adre] Cristoforo Bivona ... Il P[adre] Gaetano Angelini Condottiere della Colonia Gesuitica in Sicilia, e Vicario, e Procuratore Generale de' Gesuiti in Sicilia, fu deposto dal suo Ufficio; e dalla sua apprezzante, e dura potestà, ed inflessibile autorità; e fu destinato ad essere soltanto Procuratore dell'Azienda Gesuitica. Ed in sua vece fu eletto Provinciale, o' [sic] Vice Provinciale il P[adre] Saverio Ruffo; il quale prese possesso [sic] di tale ufficio a 14 Settembre 1807" (Alessi, cc. 82 r. - 83 v.).

³¹¹ Nonostante una petizione inviata al re il 14 Febbraio 1805 sarà costretto a ricorrere ai confratelli Teatini di Palermo, presso i quali morirà nel 1821 completamente dimenticato (Cfr. Evola 1882, pp. 12, 34, 36-37).

³¹² Narbone 1906, IV, p. 171.

³¹³ Via Toledo era il nome dato all'attuale Corso Vittorio Emanuele sino all'unità d'Italia.

³¹⁴ Galt 1812, pp. 22-25.

³¹⁵ Cockburn 1815, pp. 438-439 (trad. "Essi hanno anche gli avanzi di un bel Museo; ma, poiché questo fu saccheggiato quando l'Ordine fu soppresso, 40 anni fa, è sorprendente che ogni cosa è stata abbandonata; - ciò che resta, è tutto in disordine").

³¹⁶ Smyth 1824, p. 81.

³¹⁷ Simond 1828, pp. 463-464.

³¹⁸ Nibby 1819, p. 99. Il breve accenno erroneamente fatto dall'archeologo romano alla "*Reale Accademia degli Studj*" si riferisce sempre al Collegio Massimo, il quale, anche se nel momento in cui lo descrive il Nibby non si chiama più Accademia dei Regi Studi, era già tornato nell'Aprile del 1805 nelle mani dei gesuiti. L'indicazione di "*Accademia*", inoltre, non è neanche corretta per la Casa dei PP. Teatini di S. Giuseppe, nella quale si era trasferita nello stesso anno l'Accademia, perdendo questa denominazione ed assumendo il titolo di Regia Università degli Studi di Palermo. La notizia del Nibby, comunque, seppure sbagliata nel nominare il pubblico istituto, si riferisce sicuramente al Collegio Massimo dei Gesuiti, dal momento che alla fine del Luglio 1818 il Museo dell'Università di Palermo non è stato ancora allestito (*supra* pp. 81-85).

³¹⁹ Power 1839, pp. 49-59, 106-107.

³²⁰ De Gourbillon 1820.

³²¹ De Gourbillon 1820, pp. 17-19.

³²² De Gourbillon 1820, p. 19.

³²³ Gourbillon 1820, pp. 39-67.

Nel Maggio del 1823 anche il poeta veronese Girolamo Orti Manara, ospitato addirittura presso il Collegio Massimo, non offre alcuna descrizione del museo, ma parlando dei musei a Palermo afferma: "*Palermo non manca di musei: distinguesi quello del Collegio Massimo unito ad una regia biblioteca concessagli in custodia col patto di aprirla al pubblico: di un'altra n'è pur fornito il Senato con un altro museo. Nel primo di essi avvi onde ottimamente occuparsi: il secondo non mi sembrò che immaginario*". Il vago riferimento da parte del poeta è forse comprensibile se si riporta il passo che segue: "*La è poi ben da credersi, che tutte le biblioteche, e i musei di Palermo sieno picciolissima cosa in paraggo di quanto in tal rapporto a se trasse ed or possiede il Borbonico di Napoli*". L'Orti Manara, avendo confrontato i musei palermitani al museo di Napoli e non avendoli ritenuti paragonabili, crede probabilmente che non sia necessario soffermarsi su di essi, neanche su quello di S. Martino delle Scale considerato il "*più importante di quanti gliene furono in Palermo indicati*" (cfr. Orti Manara 1825, pp. 172-175).

Anche il letterato toscano Giacomo Bordiga in visita alla città nell'Agosto del 1826 e l'aristocratico francese Auguste Frédéric Louis Viesse de Marmont nel Luglio del 1837 non parlano del Salnitriano, mentre descrivono il Museo dell'Università ed accennano a quello di S. Martino (cfr. Bordiga 1827, pp.16-17, 31; Marmont 1838, pp. 199-200, 213-214).

Lo stesso avviene con altri autori: il barone francese Pierre Charles Joseph de Mengin-Fondragon che gira Palermo nel Maggio del 1830, il numismatico ed archeologo russo Aleksandr Dmitrievič Certkov nel 1833, l'erudito tedesco Gustav Friedrich Klemm nel Maggio del 1838, lo statista inglese William Ewart Gladstone nell'Ottobre dello stesso anno, lo storico tedesco Friedrich von Raumer nell'Agosto del 1839 e l'aristocratico scrittore francese Marie Louis Jean André Charles Auguste De Martin du Tyrac Visconte de Marcellus nel Maggio del 1841, i quali menzionano il Museo dell'Università di Palermo, mentre ignorano completamente il Salnitriano (cfr. Mengin-Fondragon 1833, II, p. 277; Strano 1998, p. 189; Klemm 1839, p. 362; Foot 1968, II, p. 441; Raumer 1840, II, pp. 136-137; Marcellus 1841, pp. 45-47).

Le testimonianze del viaggiatore irlandese William Henry Thompson, venuto in Sicilia tra il 1809 ed il 1810, del viaggiatore svizzero Johann Caspar Fehr alla fine del 1819, della scrittrice inglese Mariana Starke nel 1827 e dello scrittore svizzero Charles Didier tra il 1829 ed il 1830, citano soltanto il museo di S. Martino delle Scale, senza nominare affatto né quello dell'Università, né il Salnitriano (cfr. Thompson 1813, p. 159; Fehr 1835, p. 84; Starke 1828, p. 370; Didier 1846, p. 46).

Nella visita tra il Gennaio ed il Febbraio del 1842 di Massimo D'Azeglio al fratello Luigi, gesuita con incarichi direttivi e d'insegnamento presso il Collegio Massimo della città, riportata in due lettere inviate al fratello Roberto ed all'amico Tommaso Grossi, pur avendo frequentato la casa dei gesuiti, non fa riferimento alcuno al museo (cfr. Virgoleux 1987-1992, II, pp. 87-91).

³²⁴ Renoùard De Bussierre 1837, pp. 66-68 (trad. "L'Università possiede molte collezioni delle quali la riunione forma il Museo Salnitriano").

³²⁵ L'oggetto è illustrato da una tavola (Serradifalco 1834, II, tav. XXVII bis).

³²⁶ Si riporta di seguito il brano: *"un monumento mostratoci dal signor D. Lazzaro di Giovanni, direttore della real quadreria, e zelantissimo indagatore delle opere dell'arte, maggiormente ci raffermò nella nostra idea. E' desso una terra cotta, che si conserva in questo museo de' RR. PP. gesuiti, sulla quale una quadriga si scorge alla selinuntina di molto somiglievole.*

Noi fummo in vero colpiti dall'analogia di questa rappresentazione con la nostra scultura, tanto nel totale della composizione, quanto ne' particolari delle figure. Anche qui di fronte è la quadriga, (vedi tav. XXVII bis), delle medesime forme sono i cavalli, che conservan pure lo stesso atteggiamento di que' della metopa, se non che li due di mezzo han le teste all'indietro converse. Essi son medesimamente bardati, scorgendosi nella terra cotta alcuni di que' fornimenti, di che pel guasto del tempo è priva la scultura. La testa dell'auriga è a quella della metopa del tutto somiglievole, e vi si nota la stessa peculiarità, quella cioè di esser troppo grave in rapporto alle braccia; ed il corpo, che in questo monumento vedesi per intero, è nella metà inferiore similissimo a quanto ce ne resta nella metopa selinuntina. Presso a' cavalli stan due figure maschili le spalle ed il petto coperti di sola clamide sulla spalla sinistra fermata, e le teste adorne di capelli disposti in guisa che sembran parrucche. Essi son di profilo ed han le forme del corpo consimili all'Ercole ed al Perseo delle due metope precedenti, non così delle teste che somiglian piuttosto a quelle del basso-rilievo di Samotraccia, ed a tante altre che ci rimangon sulle antiche stoviglie, e particolarmente a quelle di un vaso volcente, su cui osservasi parimenti una quadriga, che alla nostra non è gran fatto dissimile.

Questo importante monumento, che di non molto posteriore estimiamo alle sculture di Selinunte, ci porge l'idea, che in esso abbiasi voluto riprodurre la rappresentazione esposta su quella metopa, della quale sol possediamo pochi frammenti" (Cfr. Serradifalco 1834, II, pp. 50-51).

³²⁷ Ferdinando II di Borbone, figlio di Francesco I, sale sul trono di Napoli nel 1830.

³²⁸ Narbone 1906, III, p. 111.

³²⁹ Quattromani 1836, pp. 152-154, 163-164.

³³⁰ Evola 1882, p. 11.

³³¹ Unica voce isolata in questo coro generale è il Nibby. Questi, però, sembra poco attendibile ed è probabile che non abbia neanche visto personalmente lo stesso museo, dal momento che si riferisce al Collegio Massimo dei Gesuiti con una ormai vecchia denominazione, risalente al momento in cui il Salnitriano era nelle mani della Deputazione degli Studi. Forse nell'accennare al museo deve avere attinto da una fonte contemporanea alla fase in cui il Salnitriano era gestito dall'Accademia stessa.

³³² Nel Gennaio del 1806 il re Ferdinando IV di Napoli e III di Sicilia, perde il trono di Napoli occupato da Giuseppe Bonaparte prima e da Gioacchino Murat dopo. Rifugiatosi in Sicilia grazie alla protezione della flotta inglese, dietro pressione degli stessi e della nobiltà siciliana è costretto nel 1812 a concedere una nuova Costituzione e ad istituire una nuova forma parlamentare, adottando un sistema bicamerale secondo la tradizione britannica: la Camera dei Pari e la Camera dei Comuni. Ferdinando, ritornato nel 1815 a Napoli e fatto giustiziare il Murat, revoca la Costituzione del 1812, pone fine all'autonomia siciliana unificando le due parti del regno e assume il nome di Ferdinando I re delle Due Sicilie.

³³³ Evola 1882, p. 13.

³³⁴ Attualmente la grande sala non esiste più, perché durante la II guerra mondiale è stata distrutta dai bombardamenti; esiste ancora però una scala di accesso e l'apertura dell'ingresso che conduceva in quell'aula (tavv. 28, 29).

³³⁵ In effetti, almeno secondo quanto riferisce l'Evola, proprio nella "grande sala" la Camera dei Comuni tiene le sue sedute tra il 1813 ed il 1815 (Cfr. Evola 1882, p. 17).

³³⁶ Dal 1805 comincia per il Narbone il computo degli anni della nuova provincia gesuitica.

³³⁷ Si riporta di seguito il brano: *"il Museo Salnitriano cominciò in quest'anno a respirare aure vitali, dacché ne prese pensiero il P. Ignazio Libassi, professore di fisica. Diessi egli tosto a riordinarne gli oggetti esistenti, a procurarne dei nuovi ed a classificarli per ordine. E poiché per malsania fu costretto a mutar cielo, ancor da lungi a quello pensava, a quello procacciava dei vari oggetti o d'antichità o di storia naturale. Al dipartirsi di lui, ne fu data la cura a due Padri, animati dal medesimo genio: furon essi i Padri Giuseppe Romano e Saverio Pirrone, l'uno lettore di metafisica e l'altro di fisica. Di essi il primo assunse a coltivare la parte archeologica, l'altro la fisica. Questo Museo, quantunque non si trovi oggi assai bene in assetto, non vien trascurato dagli esteri viaggiatori, che vi notano ancor per iscritto le più notevoli rarità da tramandare quinci alle stampe. Ed io senza far conto d'altri antipassati, posso qui ricordare due personaggi, ragguardevoli ciascuno in suo genere, che vennero a visitarlo in questi ultimi mesi: l'uno il Cardinale Angelo Mai, nome che solo vale un elogio; e il celebre Novarese Regaldi, poeta estemporaneo"* (Cfr. Filiti 1906-1908, IV, p. 92).

³³⁸ Filiti 1906-1908, IV, p. 92; Di Carlo 1954, pp. 221-224.

³³⁹ Filiti 1906-1908, IV, pp. 171-172.

³⁴⁰ Si riporta di seguito il brano: "Cosi' pei fisici poi, come per gli archeologi, erasi notevolmente ingrandito, nobilitato, rifornito di stanze, di scansioni, di acquisti novelli il Museo di antichità e di Storia naturale, mercè le cure dei due professori, prefetti di esso, Giuseppe Romano e Saverio Pirrone; l'uno dei quali avea singolarmente accresciuto e riordinato il monetario, l'altro acquistati parecchi oggetti dei tre regni della natura". (Cfr. Filiti 1906-1908, V, pp. 139-140).

³⁴¹ Romano 1848, p. 45.

³⁴² La data corretta è 1844, non 1845.

³⁴³ L'intellettuale e storico francese Félix Bourquelot nel Settembre del 1843 ed il pittore e scrittore francese Charles de Galember nel Ottobre del 1846 non fanno alcun riferimento al museo gesuitico nei loro scritti, mentre si dilungano abbastanza nel parlare delle raccolte dell'Università e di S. Martino delle Scale (cfr. Bourquelot-Reclus 1873, pp. 20, 74-75; Galember 1861, pp. 171-173, 207). Un tale dato, unito alla designazione nel 1842 di Ignazio Libassi come curatore del Salnitriano ed al suo successivo rifiuto dell'incarico a causa di problemi di salute in favore dei due gesuiti Giuseppe Romano e Saverio Pirrone, farebbe supporre che i due, preposti nel 1844 alla rinascita del Salnitriano, stiano ancora lavorando ed il museo sia in fase di sistemazione.

Sempre per questi anni possediamo un'altra fonte prodotta da uno storico polacco Michal Wisniewski, il quale, avendo visitato il capoluogo siciliano nell'Agosto del 1845, afferma che il museo di Palermo "è poverissimo". Ma, essendo una notizia ottenuta di seconda mano e non avendo potuto recuperare il testo originale dell'autore, non è possibile stabilire a quale dei due musei cittadini si riferisca il viaggiatore: il Salnitriano o quello universitario (Cfr. Zaboklicki 1998, p. 221).

³⁴⁴ Genetliaco del re Ferdinando II.

³⁴⁵ La rivoluzione del 1848 scoppia a Palermo alla Fieravecchia, attuale Piazza Rivoluzione, sita nell'antico quartiere arabo della Kalsa. Da Palermo si propagherà in tutta Europa sino a raggiungere anche l'Impero Austro-ungarico.

³⁴⁶ Si forma un Comitato Generale con a capo Ruggero Settimo e come Segretario Mariano Stabile.

³⁴⁷ A.S.Pa., P.I., b. 272, 1848.

³⁴⁸ Filiti 1906-1908, V, pp. 123-127.

³⁴⁹ Narbone 1906, V, p. 167.

³⁵⁰ L'ospedale militare, però, continua a sopravvivere all'interno del Collegio Massimo sino al 1853.

³⁵¹ Filiti 1906-1908, V, p. 156.

³⁵² Ritornati i gesuiti, la loro biblioteca, per volere del re, diviene pubblica, aperta a chiunque volesse consultare i libri contenuti in essa.

³⁵³ Filiti 1906-1908, V, p. 158.

³⁵⁴ Narbone 1851, pp. 92-93.

A confermare i risultati positivi ottenuti in quegli anni cfr. Mortillaro 1850, p. 119: "Nascente ma ben ordinato museo vi si ammira, ove di particolare riconoscesi il ritratto di Masaniello e il Vespro siciliano di Sal[vatore] Rosa; un ricco e ben disposto medagliere, una stupenda tavola cufica di bronzo, e varie altre particolarità non comuni".

³⁵⁵ Filiti 1906-1908, VI, p. 92.

³⁵⁶ Ugdulena 1857, pp. 46-47, tav. I, nn. 1, 3, 6, 7, 14, 15, 17, 20; tav. II, nn. 3, 6, 8, 9, 12, 13, 17, 19, 20, 23, 24, 30.

³⁵⁷ Le due memorie accademiche indicate dal Narbone, corredate da tavole illustrative, sono: Romano 1859; Libassi 1859.

³⁵⁸ Filiti 1906-1908, VI, p. 156.

³⁵⁹ Si riporta di seguito l'intero brano manoscritto: "Il Museo del Collegio massimo della Comp[agnia] di Gesù fu fondato nell'anno 1730 per opera del p[adre] Ignazio Salnitro palermitano, dal quale prese e ritiene tuttora il nome e di cui osservasi il ritratto nell'ingresso [tav. 4]. E già fin dall'anno 1762 scrivea il Castelli* essere divenuta tal collezione assai ricca in marmi, vasi, medaglie antiche e moderne, oggetti di storia naturale e financo preparazioni anatomiche, curiosità orientali ec. Mancata la Compagnia, cedette in cura dell'Accademia o Liceo pubblico di studj eretto nel collegio, ed ebbe tra gli altri a Direttore e custode il rinomato A[bate] Salvatore Di Blasi cassinese fratello dello storico Giovanni Evangelista: nel 1805 fu con tutto il collegio, la biblioteca e le scuole restituito alla Compagnia. Occupò in vari tempi diversi luoghi di questa gran casa e finalmente nel 1844 fu convenientemente riposto nella grande galleria che attualmente occupa sopra la chiesa[#].

Si osservano adunque nel museo delle iscrizioni in pietra, la maggior parte mortuarie, tranne talune che hanno una speciale importanza, quasi tutte pubblicate nelle due collezioni del Torremuzza, Iscrizioni di Palermo e di Sicilia. Tra tutte merita esser menzionata una lapide mutilata (a), appartenente all'antico teatro di Palermo che sorgeva nella piazza del palazzo reale e di cui scorgevansi ancora le vestigia ai tempi del Fazello. La lapide fu illustrata e menzionata dal Mongitore, dal Serio (b) e indi dal Castelli (c). Ricorda gli spettacoli dati al popolo panormitano da un magistrato appellato ELIANO, o giuLIANO, o emiLIANO, le corse delle bighe, le emissioni di animali esotici feroci ed erbari, le piante orientali, ecc.

Seguono marmi e bronzi vari [tavv. 31, 32, 33, 34, 35, 36]; lavori arcaici in terracotta tra' quali è importante una serie di molti pezzi riguardanti il culto di Cerere Maminassa [sic], la Diana Efesina delle nostre contrade, una quadriga che fu pubblicata nelle antichità selinuntine del Duca di Serradifalco (d) il quale crede di vedervi come in una delle metope la gara di Pelope ed Enomao.

Vetri, gemme incise, paste e lucerne, molte delle quali pubblicate ed altre tuttora inedite con figure, epigrafi, monogrammi. Vasi greco sicoli figurati, ed uno tra essi magnifico pubblicato dal Passeri nelle Pitture Etrusche rappresentante una festa baccanale; altri vasi in buon numero di fabbrica agrigentina e che ricordano i primi tempi dell'arte tra noi; altro vaso con iscrizione fenicia pubblicato da Lupi, Barthélemy, Torremuzza, Gesenius. Medaglie antiche autonome, romane; le prime distribuite giusta l'ordine geografico, le seconde secondo quello de' tempi. Le autonome, cominciando dalla Sicilia che per noi forma la classe più importante, seguono indi la posizione naturale de' luoghi attorno al mediterraneo, e però presentano in serie la Spagna, Gallia, Italia, Grecia, Asia Minore, Siria, Egitto, Cirenaica, Mauritania.

Le Romane comprendono l'assario e tutte le sue diramazioni pei popoli dell'Italia Media, e che impropriamente comprendonsi tra le romane, ma che debbono starvi sempre dappresso per la comunanza della fabbrica e della divisione unciale; indi le familiari e le imperiali fino alle bizantine.

Seguono le monete delle monarchie moderne, i medaglioni onorari di principi o di uomini illustri e finalmente la serie de' medaglioni pontifici.

Questa collezione, massime nella parte siciliana antica cresce di giorno in giorno e presenta qualche cosa di nuovo e di curioso per gli amatori.

Il museo cufico illustrato pure in parte dal nostro Gregorio (e) si compone di vari pezzi in marmo sepolcrali iscritti; una mensa di bronzo egualmente istoriata con sure dell'Alcorano e dove i dotti del secolo scorso credevano di leggere un presente all'imperatore Otone, ma oggi vi leggono semplicemente espresso il nome generico di Sultano; equivocazione facile ad intendersi negli alfabeti semitici ove mancano affatto le vocali e molto più nella scrittura cufica che sfoggiava di adorni ed arabeschi intramezzati ai caratteri e facili anch'essi a scambiarsi per note alfabetiche. Altri vasi pure di bronzi iscritti, altri molti di creta guerniti di una rete e di elegantissimi lavori; vetri impressi a caratteri (creduti dal Marchese Mortillaro vere monete); monete d'oro e d'argento sigilli ec.

Sonovi altresì de' quadri di qualche pregio e tra questi una S. Agata del Caravaggio [tav. 37], Cristo deposto dalla croce tra le braccia della Madre, che sente il fare di Muziani, della scuola di Michelangelo, l'Annunciazione di Rosalia, figlia del Morrealese, la visitazione [tav. 38] di Giacomo Loverde, i vesperi siciliani, quadretto di Salvador Rosa; di cui si ha pure un ritratto, che si è sospettato poter rappresentare Masaniello che a(r)ringa.

Al museo di antichità e belle arti si aggiunge nella stessa sala e in un gabinetto attiguo quello di storia naturale i cui principali rami sono la mineralogia e la conchiologia la collezione de' zoofiti e de' resti organici della creazione primitiva.

Queste due collezioni comechè non ricche, presentano non di meno delle rarità e delle singolarità anche inedite specialmente in fossili de' dintorni di Palermo. Vi sono pure conchiglie esotiche dalle Antille, dal Mar delle Indie, fossili delle Alpi ec..

Nascente è pure ma graziosa la raccolta di ornitologia siciliana preparata con sufficiente abilità e diligenza da' nostri più bravi dilettanti.

Autografo del p. Gius. e Romano, mio maestro in filosofia e dogmatica.

G. Di Marzo".

* Castelli, *Iscriz. di Palermo*, Prefaz. pag. XXIII (Annotazione dell'autore a margine del manoscritto).

E' stato già arricchito di innumerevoli interessanti oggetti ed accuratamente ordinato mercè le cure dell'attuale Direttore il p[adre] Giuseppe Romano, che fu autore dell'esattissima opera intitolata *La Scienza dell'uomo interiore e gli elementi di filosofia*, coi lavori di esattissima e sanissima metafisica ha palesato, che mentre sorgono nel continente Gioberti, Rosmini, Galluppi, appresta l'isola nostra dei competitori al loro merito, tenne per lunghi anni la cattedra di metafisica nel collegio degli studi, dov'è ormai professore di teologia dogmatica e si distingue nell'archeologia fra i primi d'Italia (Annotazione dell'autore a margine del manoscritto).

(a) Il Serio ed il Torremuzza (vedi note seguenti (b) - (c)) affermano che l'epigrafe in questione era collocata a Palermo presso la chiesa di S. Cataldo; probabilmente, in seguito, quando ne parla il Romano doveva già fare parte del Museo Salnitriano.

(b) Serio e Mongitore 1748.

(c) Torremuzza 1769, p.86.

(d) *Supra* p. 90, (fig. XIV).

(e) Gregorio 1790.

(Cfr. Romano, pp. 362-365, manoscritto del XIX sec. presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq G 97).

³⁶⁰ Le misure di questa lunga sala, posta sopra la Chiesa di S. Maria della Grotta, sono indicate dall'Evola: "La sala è lunga metri 32, larga m. 9,50, ed alta m. 8,30" (Cfr. Evola 1882, p.17).

³⁶¹ Una grande quantità di iscrizioni funerarie si trova anche presso il Museo Kircheriano di Roma (Cfr. Paris 2001, p. 332).

³⁶² Tutte quelle non romane.

³⁶³ Il Museo Cufico potrebbe essere una sezione distaccata del museo d'antichità che raccoglie tutti gli oggetti della cultura islamica.

³⁶⁴ Nessun aiuto ci viene offerto dalle testimonianze dei viaggiatori che in questi anni vedono la città di Palermo: l'arciduca d'Austria Massimiliano Ferdinando Giuseppe D'Asburgo in visita al capoluogo siciliano nel Maggio del 1852 accenna soltanto al Museo di S. Martino delle Scale; mentre la viaggiatrice Emily Lowe, giunta in Sicilia nel Settembre del 1857, oltre ad aver citato il museo benedettino, menziona rapidamente quello dell'Università. Nessuno dei due fornisce alcuna notizia sullo stato e l'organizzazione del Salnitriano (cfr. Pfeifer 1990, pp. 59-60; Lowe 1868, pp. 16, 37-38). Una descrizione un poco più approfondita riguardante un "musée de sculpture" viene data dall'erudito francese Jacques Boucher De Perthes, che visita Palermo tra il 26 ed il 28 Giugno del 1853; ma la mancanza di riferimenti topografici e la generica indicazione di oggetti presenti all'interno di questo museo, non permette di comprendere a quale dei due istituti palermitani (Università o Salnitriano) si riferisca il visitatore francese.

L'autore così scrive: "Le musée de sculpture, que j'allai voir ensuite, renferme de belles choses en statues et bas-reliefs provenant de la Sicile; mais ce n'est, je crois, qu'une très-mince partie de ce qu'on y pourrait trouver si l'on cherchait un peu. Il y a là des Herculanum et des Pompeia à découvrir, et si jamais ce pays tombe aux mains d'un gouvernement riche et industriel, il pourra en extraire des richesses dont on n'a pas même l'idée aujourd'hui".

Je dirai la même chose de la collection des fossiles et des échantillons géologiques, qui a son intérêt sans doute, mais qui est loin d'être complète" (trad. "Il museo di scultura che andai a vedere in seguito presenta belle cose in statue e bassorilievi provenienti dalla Sicilia; ma non è, io credo, che una minuscola parte di quello che si potrebbe trovare se si cercasse un po'. Vi sono delle Ercolano e delle Pompei da scoprire, e se mai questo paese cadrà nelle mani di un governo ricco e industriale, potrà estrarre delle ricchezze delle quali non ha oggi la minima idea. Dirò la stessa cosa della collezione di fossili e di campioni di materiali geologici che ha senza dubbio un proprio interesse ma che è ben lontana da essere completa"). Cfr. Boucher De Perthes 1855, I, p. 533.

CAPITOLO VI

L'arrivo di Garibaldi e lo Stato unitario

Brevi cenni al Salnitriano vengono fatti nelle loro pubblicazioni da personaggi quali G. Meli, A. Salinas e F. Meli³⁶⁵; ma una approfondita descrizione storica del museo, interessante soprattutto per gli anni che vanno dal maggio 1860 (nuova espulsione dei gesuiti) al 1862 (anno della pubblicazione dell'articolo), si può leggere nel lungo brano di Carlo Crispo Moncada intitolato *"Museo Salnitriano"* e pubblicato nel 1862 sul periodico *"Diogene"*³⁶⁶. Tante sono le indicazioni utili che vengono fuori da questo passo: dal Maggio del 1860, con l'arrivo dei Mille di Garibaldi³⁶⁷, sino al Maggio del 1861 il Museo Salnitriano viene abbandonato, causando il saccheggio della maggior parte delle opere più importanti in esso contenute (*"negli avvenimenti di maggio 1860 espulsi di nuovo i Gesuiti, il Museo rimase abbandonato, e dopo un anno di abbandono, precisamente in maggio 1861, una mano sacrilega vi penetrò e lo spogliò interamente del prezioso monetario, e di tutti gli oggetti pregevoli lasciandone pochi"*); tra i tanti oggetti rubati il Moncada annovera la perdita del famoso vaso con iscrizione punica trovato durante la costruzione del Collegio Massimo e dettagliatamente descritto ed illustrato dal Serio e dal Torremuzza. Ma la notizia forse più importante è quella in cui si riferisce che, nel 1862, *"il Museo non è più nella Sala dove fu collocato al 1844 ma che è stato di già trasportato ed unito al Museo Nazionale nella Regia Università"*. Probabilmente, dopo l'ennesimo furto praticato all'interno del museo nel maggio del 1861, si pensa bene di trasferire subito ciò che resta al Museo dell'Università; così già nel 1862 il Museo Salnitriano cessa di esistere presso il Collegio Massimo dei Gesuiti.

Grazie alla scoperta di alcuni documenti inediti conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo³⁶⁸, apprendiamo che tra il Febbraio e l'Aprile del 1861 il Gemmellaro, il Barone Anca ed il Barone Mandralisca chiedono al Governo italiano di affidare loro l'ex Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo insieme al Museo Salnitriano, con tutto quello che esso include, in modo da stabilirvi un Museo Nazionale, dal momento che sino ad allora la città di Palermo ne era priva. Questo museo, secondo il loro progetto, avrebbe dovuto custodire sia le collezioni geologiche, mineralogiche e zoologiche, sia quelle archeologiche. Per arricchire il patrimonio del Salnitriano, i tre studiosi avrebbero donato le proprie raccolte al nuovo museo ed avrebbero prelevato dagli edifici religiosi tutto ciò che non fosse stato necessario al culto. L'esistenza di un museo avrebbe arrecato notevoli vantaggi alla città, dal momento che la mancanza di tale istituzione, era stata in precedenza causa dell'esportazione, della vendita e della perdita di molti oggetti preziosi siciliani, che erano andati ad ornare i musei di tutta Europa. In cambio di tutto ciò il Governo avrebbe dovuto nominare i tre studiosi, direttori dello stesso, ognuno secondo le proprie attitudini e competenze³⁶⁹.

La prima testimonianza, inedita, relativa a tale proposta è datata 2 Febbraio 1861: *"A S[ua] E[ccellenza] il Luogotenente Generale. Signore ... è doloroso però che fra tante ricchezze delle arti, la Sicilia non si abbia una raccolta pregevole archeologica pubblica; e se a questa mancanza si aggiunge che dalle viscere di questa terra sono state tratte varie statue delle quali si abella il Museo Britannico; l'immensa suppellettile di bellissimi vasi fittili, decoro di esteri musei, e le collezioni, per non dir di altro; di greco-sicole monete fatte esportare in estremi paesi, cresca l'ira contro la malasignoria che reggeva questa infelice isola; e si rammentano con pena gli spariti medaglieri dei Principi Torremuzza e Santaflavia, del Cav. Astuto, di Gandolfo, di Cardillo, di Gagliani, di Longo e di altri. E non è tanto d'attribuirsi ad avarizia degli eredi se han venduto agli esteri questi preziosi cimeli, quanto alla mancanza di pubblici Musei ben custoditi ed amministrati, dove avesser potuto depositare gratuitamente o a minor prezzo gli oggetti che costarono tanti sacrifici ai loro maggiori."*

Un Museo Nazionale quindi, il quale riunisse le varie Collezioni zoologiche, mineralogiche, e geologiche, da un canto, e tutti i monumenti archeologici dall'altro, sarebbe desiderabile sotto tutti i riguardi di pubblica utilità.

In questo Museo andrebbero raccolte le generali collezioni e quelle topografiche per Provincia o Circondario, in modo che si possano aver sott'occhi le varie produzioni

naturali che una data località presenta, e così l'agricoltore, l'architetto, l'ingegnere, l'artista, lo scienziato vi troverebbe gli oggetti che desidera conoscere e studiare.

Sarebbe lungo enumerare i vantaggi che siffatte collezioni apporterebbero specialmente all'agricoltura, alle industrie, alle arti, al commercio, alle scienze; e d'altronde è superfluo ridir cose troppo note al Governo³⁷⁰”.

Il 19 dello stesso mese, il Consigliere della Luogotenenza del Re, Incaricato del Dicastero della Pubblica Istruzione, chiede un parere al Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione ed Educazione in Sicilia riguardo all'affidamento dell'ex Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo al Gemmellaro, al Barone Anca e al Barone Mandralisca ed alla sua trasformazione in Museo Nazionale: *“L'annessa petizione mette in rilievo la importanza della creazione di un museo nazionale ove raccoglierebbersi tutto che fosse di storia naturale e di archeologia dell'isola.*

I tre petenti Gaetano Giorgio Gemmellaro, Francesco Anca e il B[aro]ne di Mandralisca offrendo al governo il regalo delle loro collezioni in vario genere, non che ogni opera gratuitamente per assequire tanto nobile scopo, propongono:

1° se fosse loro ceduto il Museo degli ex Padri gesuiti tal quale si trova.

2° fossero facultati a raccogliere quanto possono di pregiabile intorno ad archeologia e scienze naturali.

3° che, nell'incarico di metter gratuitamente ogni solerte cura al risanamento di questo nuovo museo, ne fossero eletti tutti e tre direttori. Il Gemmellaro per la parte mineralogica e geologica, il B[aro]ne Anca per la zoologica, il B[aro]ne di Mandralisca per l'archeologica.

Or io tenendo importante il proposito dai summentovati petenti mi piaccio inviarvene qui annessa la domanda, perché portatovi accurato esame Ella ci piaccia riferirmene³⁷¹”.

Il 10 Aprile il Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione ed Educazione in Sicilia risponde al Consigliere con un parere favorevole e lo invita a chiedere al Direttore Generale dei Rami e Dritti Diversi, incaricato dell'amministrazione dei beni sottratti ai gesuiti, e di conseguenza custode del Museo Salnitriano e possessore delle chiavi del Collegio Massimo, di consegnare queste ai tre studiosi, al fine di portare a compimento il progetto da loro presentato³⁷²”.

La proposta caldeggiata dal Gemmellaro, dal Barone Anca e dal Barone Mandralisca non viene esaudita, se due mesi dopo, il 18 Giugno, Gaetano Daita, Direttore Generale dei Rami e Dritti Diversi comunica al Segretario Generale del Dicastero della Pubblica Istruzione la notizia del furto di oggetti commesso all'interno del Museo Salnitriano³⁷³.

Da quanto viene riferito, proprio il Mandralisca ed il Salinas, avvisato Daita del furto, avevano acquistato alcuni oggetti per metterli in salvo. Il Daita, di conseguenza, aveva informato dell'accaduto il Segretario Generale della Pubblica Sicurezza e il Questore, per cercare di recuperare il maggior numero di pezzi trafugati. La ricerca, però, si presenta subito difficile per due motivi: l'assenza di inventari che indichino quali e quanti siano gli oggetti perduti e l'impossibilità di accertare se i pezzi più preziosi siano realmente scomparsi o siano stati portati via dai gesuiti al momento dell'espulsione.

Il Salinas nel 1873 descrive così l'accaduto: *“Espulsi i Gesuiti ... i ladri, rispettando l'inviolabilità de' suggelli apposti alle porte del Museo dall'autorità demaniale, ebbero modo di calarsi da' tetti e saccheggiare ogni cosa, segnatamente i piccoli oggetti. Molti di questi furono recuperati e insieme ai pezzi più grossi e alle iscrizioni, che erano murate nel vestibolo, vennero nel Museo regio; ma parecchi indizi ci fanno sospettare che gli antichi possessori sottraessero prima della loro partenza i monumenti di maggior pregio e di non molto volume, come le monete, il vaso fenicio, ond'è parola più sopra, e una bella collezione di diplomi, fra i quali due arabi e molti greci, messa su per le assidue e amorevoli cure del padre Romano³⁷⁴”.*

Il 21 Giugno il Segretario Generale del Dicastero della Pubblica Istruzione risponde al Daita, invitandolo a tenerlo informato degli eventuali sviluppi della vicenda:

“Signore. Resti inteso di quanto Ella mi ha fatto conoscere con la pregiata ufficiale del 15 and[ante] di N. 3329 intorno alle tracce di un furto al Museo Salnitriano, esistente nel Collegio Massimo degli espulsi Gesuiti sulle quali ha ella usato delle accorte pratiche pel rinvenimento totale degli oggetti derubati. Mi attendo intanto la notizia dei risultati di qualunque opera Ella colla sperimentata solerzia saprà usare all’oggetto³⁷⁵”.

È evidente, comunque, che una parte degli oggetti viene recuperata, mentre dell’altra si perdono le tracce.

Alcuni documenti inediti custoditi presso l’Archivio Storico del Museo Archeologico Regionale “A. Salinas” di Palermo offrono la possibilità di accrescere ulteriormente le informazioni relative a questi avvenimenti. Il 9 Settembre 1862, infatti, il Giudice Istruttore del Regio Tribunale di Circondario di Palermo, Antonio Fortunato, comunica a Giovanni D’Ondes Reggio (*“Direttore dei Musei”*) che la restituzione al museo di alcuni dei pezzi sottratti nella primavera del 1861 non potrà essere adempiuta senza *“le dichiarazioni di due testimonj che contestassero la preesistenza, e mancanza di suddetti oggetti del sudetto museo, e se vorrebbe far cosa utile potrà disporre di inviare in questo Ufficio due individui che sono alla conoscenza di tali fatti, e per poi potere dare gli analoghi provvedimenti di giustizia”³⁷⁶*. La risposta del Fortunato è evidentemente la conseguenza di una precedente richiesta fatta dal D’Ondes di riconoscere degli *“oggetti repertali”* di proprietà del Salnitriano.

L’8 Giugno 1863, almeno uno degli autori del furto all’interno del museo si trova nelle mani della giustizia. Per portare avanti l’istruttoria del procedimento penale il Giudice Istruttore ha necessità di condurre l’imputato presso il Salnitriano. Il Fortunato scrive per ben due volte (8 e 14 Giugno 1863) al D’Ondes Reggio, chiedendogli se il 16 Giugno questa procedura possa essere compiuta: *“L’istruttoria di un procedimento penale ... esige che si faccia il mostrato degli oggetti derubati ad uno tra gli autori del furto che trovasi attualmente in carcere.*

A tale oggetto per non spostare quegli oggetti che già furono restituiti a cotesto stabilimento sarebbe conveniente che questo Ufficio si portasse sul luogo facendo pure colà tradurre lo stesso imputato”³⁷⁷. Non si sa nulla dei successivi sviluppi dell’istruttoria, né dell’esito finale del processo a carico dell’accusato; d’altronde nessun altro documento è stato trovato che illuminasse ulteriormente questo episodio.

A confermare quanto riferito nel 1862 sul periodico *“Diogene”* da Carlo Crispo Moncada riguardo al furto perpetrato ai danni *“del prezioso monetario, e di tutti gli oggetti pregevoli”* del museo, viene in aiuto un lungo elenco inedito, conservato presso l’archivio storico del Museo Archeologico di Palermo, prodotto l’8 Settembre del 1861 dal D’Ondes Reggio e redatto probabilmente in occasione del trasporto al Museo dell’Università di tutto ciò che restava all’interno del Salnitriano. Lo stato deplorabile del monetiere dopo il furto è descritto con chiarezza dal D’Ondes³⁷⁸. I ladri avevano sottratto tutte le monete d’oro e d’argento, lasciando quelle di bronzo. Il primo ed il terzo medagliere del museo, secondo la relazione del D’Ondes Reggio, contenevano rispettivamente 12 e 6 monete di bronzo, mentre soltanto il secondo ne aveva 718. Le *“vetrine”*, le *“scanzie”* e gran parte dei *“cassonetti”* erano praticamente vuoti (*infra* p. 120, nota 378); il motivo per cui soltanto uno dei tre medaglieri custodisse oltre settecento monete è riconducibile al fatto che con ogni probabilità esso era l’unico dei tre che avesse in prevalenza monete di bronzo, mentre gli altri due monete d’oro e d’argento, scomparse nel saccheggio.

Il progetto di Gemmellaro, Anca e Mandralisca, di istituire un Museo Nazionale per la città di Palermo, non ebbe, come si è visto, alcun esito, ma di lì a poco l’esigenza di creare un Museo Nazionale venne accolta e sostenuta dall’Università di Palermo³⁷⁹ e dalla Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia, che già da tempo aveva cercato di trasferire in un luogo più adatto tutto il materiale custodito presso il Museo dell’Università. Con la riunione di tutti gli oggetti del Museo Salnitriano, presso il Museo dell’Università degli Studi e grazie all’acquisto della Collezione Casuccini di

Chiusi, nel 1867 sarà possibile realizzare il nuovo museo cittadino nell'ex Casa dei Padri Filippini dell'Olivella.

Il trasporto di tutti gli oggetti del Salnitriano, secondo quanto riferisce il Meli³⁸⁰, viene eseguito dal “Direttore dei Musei”, Giovanni D'Ondes Reggio, sicuramente dopo il 30 Luglio del 1861. In questa data, infatti, una lettera, conservata nell'Archivio Storico del Museo Archeologico Regionale del capoluogo siciliano, inviata da Federico Napoli, Segretario Generale del Dicastero dell'Istruzione Pubblica per le Provincie Siciliane, al D'Ondes Reggio, mette al corrente quest'ultimo che il Direttore Generale dei Rami e Dritti Diversi (ufficio che gestisce i beni dell'ex azienda gesuitica) è stato già informato della necessità di consegnare il Salnitriano allo stesso D'Ondes. Il testo della comunicazione così recita: “*Nella occasione che ha a trasportarsi entro il locale di questa Università il Museo Astuto, volendo provvedere a che il Museo Salnitriano dei disciolti gesuiti sia assai meglio custodito, e convenientemente collocato, tengo a disporre che sia pur questo trasportato alla stessa Università, anche perché possa farsi più agevolmente la classificazione degli oggetti in unica volta con quelli del Museo Astuto*”³⁸¹. In occasione del passaggio della Collezione Astuto al museo universitario si decide di condurre, per motivi di sicurezza, anche le raccolte del Salnitriano nello stesso edificio; di conseguenza alla data dell'invio della lettera (30 Luglio 1861), gli oggetti del museo gesuitico si trovano ancora al loro posto ed il D'Ondes non ne ha ancora preso possesso. Il lungo elenco, già precedentemente citato, redatto dallo stesso D'Ondes Reggio l'8 Settembre del 1861, estenderebbe, inoltre, le operazioni di trasporto del Museo Salnitriano al Museo dell'Università di Palermo sino ai primi di Settembre di quell'anno³⁸². Tra i tanti oggetti il Meli si sofferma su cinque quadri: “*de' quali tre pregevolissimi, due mezze figure di santi di Antonello da Messina ed un ritratto di scuola olandese del 1500*”.

Alla fine di Aprile del 1863, però, il Salnitriano dovrebbe essere già confluito nel Museo dell'Università, anche perché lo storico tedesco Franz Von Löher, visitando in quei giorni il capoluogo siciliano, fa una breve descrizione del museo universitario e nessun accenno ad altri musei cittadini³⁸³.

Le ricerche compiute presso l'Archivio Storico del Museo Archeologico Regionale “A. Salinas”, che avrebbero dovuto chiarire con maggiore precisione il momento della traduzione degli oggetti del Salnitriano al Museo dell'Università, in realtà non hanno dato i risultati sperati. Alcuni documenti inediti, infatti, farebbero pensare che almeno sino al 25 Luglio del 1863 le stanze dell'ex Collegio Massimo dei Gesuiti contengano ancora alcuni oggetti appartenenti al vecchio museo. Anche la lettera precedentemente analizzata dell'8 Giugno 1863, inviata dal Giudice Istruttore al D'Ondes Reggio per poter condurre all'interno del Salnitriano l'imputato del furto commesso al museo, provverebbe questa ipotesi: l'accusato viene scortato all'interno del museo perché “*si faccia il mostrato degli oggetti derubati ad uno tra gli autori del furto ... per non spostare quegli oggetti che già furono restituiti a cotesto stabilimento sarebbe conveniente che questo Ufficio si portasse sul luogo facendo pure colà tradurre lo stesso imputato*”³⁸⁴; di conseguenza, se il presunto colpevole viene accompagnato presso il Collegio Massimo per vedere gli oggetti sottratti, ciò significa che essi sono ancora lì. Un'indicazione ancor più esplicita viene fornita da un documento del 25 luglio 1863 indirizzato dal Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia al Direttore del museo, invitandolo a “*far subito sgomberare quella di dette stanze che è il fondo della sala su riferita, nella quale mi si assicura trovarsi riposti alcuni oggetti pertinenti a codesto Museo*”³⁸⁵.

Un attento esame di tutte le informazioni in nostro possesso non ci consente, quindi, di individuare una data precisa in cui le raccolte del museo vengono portate all'Università, ma è possibile affermare con sicurezza che sino all'8 Settembre del 1861 il Salnitriano si trova nell'ex Collegio Massimo e alla fine dell'Aprile del 1863 è già stato trasferito all'Università di Palermo, anche se negli ultimi giorni del Luglio dello

stesso anno alcuni pezzi sono ancora custoditi nelle stanze dell'ex museo gesuitico. In effetti sembrerebbe che esistano due fasi relative al trasporto del Salnitriano al museo universitario. È probabile che una gran parte di oggetti sia stata portata via in un primo momento e che, ancora per un certo periodo di tempo, sia stato lasciato presso l'ex Collegio Massimo il resto del materiale, che viene traslato in seguito; in questo modo si comprenderebbe l'apparente confusione ed incoerenza cronologica delle notizie fornite dalle fonti e dai documenti esistenti.

Questa analisi viene corroborata ulteriormente dalla testimonianza del celebre studioso di antichità George Dennis, il quale nel febbraio del 1864 pubblica una guida per viaggiatori in Sicilia, il prodotto di quattro viaggi compiuti dallo stesso nel 1847, nel 1852, nel 1857 e nel 1863. Nell'opera, parlando del Collegio Massimo dei Gesuiti, egli si sofferma a lungo sul Museo Salnitriano, accennando al furto subito dal museo dopo l'allontanamento nel 1860 dei gesuiti ed al successivo trasferimento degli oggetti presso il Museo dell'Università. A tal proposito anch'egli afferma che solo una parte di essi è stata condotta all'Università, fornendo al contempo una attenta descrizione di quanto si trova ancora all'interno del Salnitriano. La notizia del Dennis, tuttavia, non può essere considerata del tutto attendibile, dal momento che egli aggiunge: *"Whether all the remainder specified below are still to be seen at the Collegio Massimo, we have had no opportunity of ascertaining"*. Probabilmente, il Dennis descrive il Salnitriano come era poco prima di confluire all'Università, ma proprio per questo il suo scritto assume particolare importanza per la conoscenza dell'ultima fase di vita autonoma del museo: *"On the upper story of the college is the "Museo Salnitriano" ... On the staircase outside is a bas-relief of the lion of orthodoxy devouring scrolls inscribed with the names of Montanus, Arius, and other heretics; and on the landing-place, let into the walls, are a number of ancient Latin inscriptions, mostly sepulchral, and some of Christian times."*

At the revolution of 1860, when the Jesuits were expelled from Sicily, the greater portion of the treasures here collected were dispersed. Those that were transferred to the Museum of the Università will be mentioned when we treat of that collection. Whether all the remainder specified below are still to be seen at the Collegio Massimo, we have had no opportunity of ascertaining."

The "First Room" is lined with cabinets filled with specimens of Natural History.

The "Second Room", of large size, is devoted to antiquities and works of art. The walls are hung with pictures of different schools, the best of which have been removed to the Università ... The cases round the room contain specimens of ancient pottery and terracotta, chiefly of Greek times and from Sicilian sites ... One case contains terracottas from the Greek sites of Sicily ... One case is full of Saracenic relics ... Between the cases are many remains of ancient sculpture ... In the centre of the room are cases containing coins, a few Punic, many Roman, but most of Greek die, classified according to the cities of Sicily which struck them³⁸⁶."

Alla metà dell'Ottocento, quindi, il Salnitriano, collocato nella lunga galleria posta al di sopra della Chiesa di S. Maria della Grotta, è formato da **due sale**: nella **prima**, più piccola, si trova il **museo di storia naturale** con armadietti (*"cabinets"*) pieni di *"specimens"*; nella seconda le **antichità e le opere d'arte**. All'interno della seconda stanza, appesi ai muri vi sono i quadri, mentre alcune teche (*"case"*), distribuite intorno alla sala, custodiscono i vasi in ceramica ed in terracotta prevalentemente greci e sicelioti, statue in terracotta, oggetti arabi. Tra le teche sono disposti anche molti resti di sculture antiche (per esempio una testa in marmo di Diana (**tav. 23**) e l'erma di un "Bacco Indiano" (**tav. 18**)). Al centro della stanza sono sistemate, inoltre, altre teche piene di monete siciliane, classificate secondo i centri di provenienza. Lungo le pareti del pianerottolo di accesso al museo si trovano murate numerose iscrizioni funebri latine e cristiane (**tavv. 21, 22**)³⁸⁷; adiacente ad esso, infine, un altorilievo raffigurante un leone che tiene in bocca dei cartigli sui quali sono incisi i nomi di Montanus, Ario ed altri eretici (**tavv. 28, 30**)³⁸⁸.

La lunga ed attenta descrizione del Dennis di ciò che è conservato presso il Salnitriano prima del furto, può essere perfettamente completata ed arricchita dalla lettura dell'intero documento compilato dal D'Ondes Reggio l'8 Settembre del 1861 (cfr. Corredo documentale Sal 76) dopo l'avvenuto saccheggio del medagliere e dei pezzi più facilmente trasportabili. Il riscontro tra le due fonti permette di aggiungere ulteriori indicazioni sullo stato del Museo Salnitriano negli ultimi mesi del 1861 (fig. XIX).

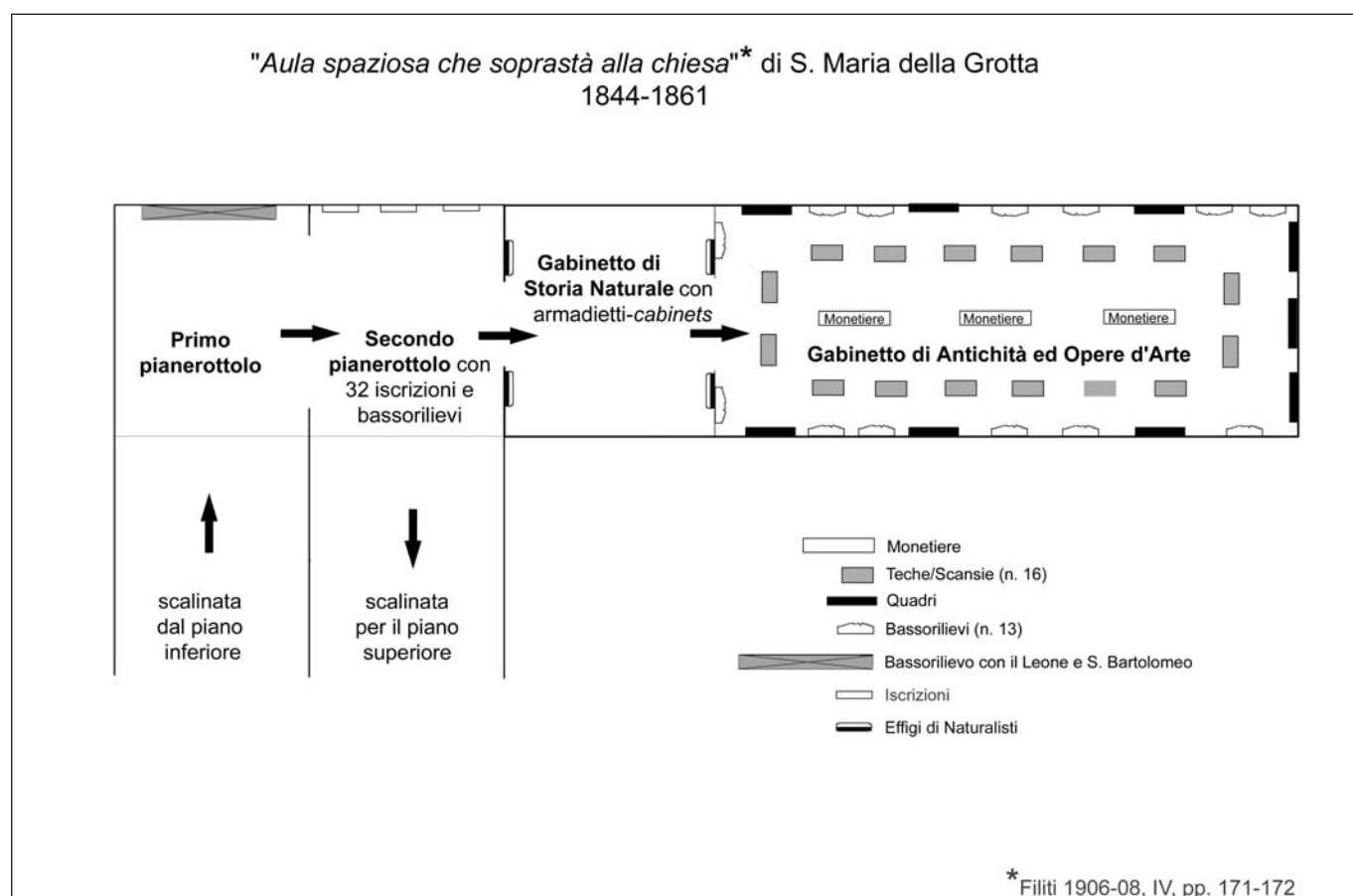


Fig. XIX. Ipotetica ricostruzione della pianta topografica del museo e della sua organizzazione interna (1844-1861) (a cura di C. Carnevale – S. Mazza).

Nella lunga relazione del D'Ondes Reggio non viene fatta alcuna menzione della prima stanzetta del museo, indicata dal Dennis come luogo in cui erano custoditi tutti gli oggetti di storia naturale, lo scritto comincia invece con la puntuale enumerazione del contenuto delle sedici "*scanzie*" del salone delle "*antiquities and works of art*". Quanto riferisce il Dennis sulla distribuzione delle teche/scansie (*case*) attorno alla stanza ("*round the room*") è confermato dal D'Ondes Reggio, il quale aggiunge l'esatta descrizione dei singoli pezzi. Il contenuto delle scansie è così distribuito:

I-V scansia: vasi e ceramica varia (**tavv. 41, 42, 43**).

VI scansia: materiale vario (maioliche, oggetti di vetro, di cera, di legno, di corallo (**tavv. 44, 45, 46, 47, 48, 49, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57**)).

VII scansia: oggetti cinesi ("*scorze di cocco a vasettini*", scarpe di pelle, sandali di legno, canna per fumare, iscrizioni cinesi, etc. (**tavv. 24, 50, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65**)).

VIII -IX scansia: bassorilievi, altorilievi e piccola plastica in terracotta.

X scansia: piccole sculture in marmo.

XI- XII scansia: vasi e ceramica varia.

XIII scansia: materiale vario (lucerne, “vasetti di vetro”, corniole, ametiste, cammei, frammenti di mosaico).

XIV scansia: lucerne di terracotta.

XV scansia: vasi e ceramica varia.

XVI scansia: materiale metallico (piccoli oggetti di bronzo e di ferro, etc. (**tavv. 31, 32, 33, 34, 35, 36**)).

Sia il Dennis (“*Between the cases are many remains of ancient sculpture*”) che il D’Ondes Reggio confermano la sistemazione di numerosi oggetti tra le teche/scansie: prevalentemente sculture, urne, lapidi e grossi vasi (**tavv. 16, 17, 19, 66**). Nulla dice, invece, il D’Ondes Reggio dei quadri appesi lungo le pareti del museo (**tavv. 4, 5, 37, 38, 39, 40, 67, 68, 69**), ma ci informa dell’esistenza di 13 bassorilievi inseriti in esse ed ignorati dal Dennis: “*Oggetti incastrati al muro N. 8. Medaglie a basso rilievo in marmo rappresentante teste di uomini Illustri di forma quadrata, altro basso rilievo in marmo rappresentante la visita di S. Elisabetta dimensione un palmo di quadro, altro basso rilievo in marmo rappresentante due teste della altezza di palmi due, N. 2 bassi rilievi in terra cotta con una cornice piccola rotti mancanti, altro basso rilievo rappresentante la coronazione di Maria Vergine rotto dimensione [sic] un palmo quadro circa [tav. 70]*”.

Entrambi accennano alla raccolta di monete, ma mentre il Dennis indica la collocazione topografica delle teche/scansie al centro della stanza (“*In the centre of the room are cases containing coins*”), il D’Ondes Reggio ne riferisce sia il numero (tre medaglieri), che il contenuto residuo dopo il saccheggio. Ogni medagliere è “*di legno tinto rosso con sei vetrine sopra, con le corrispondenti tavolette*”; probabilmente al di sotto delle vetrine devono esserci sei cassetti (*scanzie*) suddivisi in cinque o sei cassetti più piccoli (*cassonetti*). Riflettendo sul fatto che quasi tutte le vetrine dei tre medaglieri dopo il furto risultano vuote e soltanto il secondo medagliere contiene un discreto numero di monete di bronzo (718), è possibile ipotizzare che le vetrine custodissero le monete più belle e preziose (soprattutto d’oro e d’argento), mentre nelle *scanzie* e nei *cassonetti* si trovavano quelle di bronzo e meno preziose. Il Dennis afferma, inoltre, che l’intera collezione possedeva un poco di monete “*Punic, many Roman, but most of Greek*”, classificate secondo i centri di provenienza della Sicilia, senza dare alcuna indicazione riguardo alle “*N. 73 monete di bronzo dell’epoca 1658 al 1751*”; “*N. 52 monete di bronzo Inglese*”; “*N. 61 monete di bronzo della Russia, Polonia, Svezia, Grecia e Danimarca*”; “*N. 86 monete di bronzo Arabe*”; “*N. 11 piccolissime monete del Tibet*”; “*N. 39 monete di bronzo Arabe*” annotate invece dal D’Ondes Reggio. È altrettanto possibile che nei due medaglieri pressoché vuoti fossero conservate non solo le monete d’oro e d’argento, ma anche quelle più antiche (puniche, greche e romane), mentre nell’altro quelle più recenti e di bronzo (“*dell’epoca 1658 al 1751*”, dell’Inghilterra, della Russia, della Polonia, della Svezia, della Grecia, della Danimarca, arabe e del Tibet).

Quello che non può essere descritto dal Dennis, essendo egli un semplice visitatore, ma è invece rivelato dal D’Ondes Reggio in quanto Direttore del museo, è il contenuto del magazzino: “*Dentro il magazzino di detto Museo esistono, due scanzie [sic] una marcata con N. 19 contenenti N. 41 vasetti, e patere di terra cotta dimezzati. La seconda scanzia [sic] marcata con N. 2 contiene N. 52 vasettini patere, ed altri oggetti rotti e dimezzati, più un vaso Greco Siculo ristorato, una statuetta di legno rotta, ed una rete ad uso da letto*”. Il magazzino del museo, quindi, custodisce altre due scansie contenenti materiale che si trova in pessimo stato di conservazione.

Sia il Dennis che il D’Ondes Reggio indicano infine l’esistenza nel pianerottolo di accesso al museo di un gran numero di iscrizioni e bassorilievi murati lungo le pareti (**tav. 29**), singolarmente specificati dallo studioso siciliano attraverso un “*Notamento*” inserito alla fine della relazione comprendente trentadue pezzi (**tavv. 21, 22, 71**).

È piuttosto evidente che della collezione settecentesca poco o nulla rimane, se non gli oggetti di storia naturale custoditi nella prima stanzetta menzionata dal Dennis, quasi tutti gli oggetti esotici della sesta e settima scansia (**tavv. 24, 44-65**)³⁸⁹ annotati

dal D'Ondes Reggio e le ultime "*N. 11 piccolissime monete del Tibet*". Nessuno, né lo studioso siciliano, né il Dennis, né in seguito il Salinas ed il Sampolo, poteva da questi scarsi elementi comprendere ciò che più di un secolo prima era stato il Museo Salnitriano con la sua straordinaria concezione museale.

Per completare ulteriormente le notizie fornite dal D'Ondes e dal Dennis, bisogna considerare due documenti inediti individuati presso l'Archivio Storico del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo datati 6 Settembre e 30 Ottobre 1862, attraverso i quali è possibile ricostruire in maniera ancora più precisa e puntuale l'organizzazione spaziale, la distribuzione degli armadi ed il loro numero all'interno delle due stanze del Salnitriano. Nel primo documento, che è una dichiarazione di ricevuta consegna dei due ambienti del museo, scritta dall'Aiutante Maggiore del 9° Reggimento di Fanteria, Mattezzoli, si legge: "*Il sottoscritto dichiara d'aver ricevuto in consegna numero N. 2 stanze nelle quali formavano il Museo Salnitriano, in una delle quali si trovano tre monetari e quattordici armari due dei quali sono mobili e dieci murati e una seconda stanza a scanzie murate, senza aver fatto assicurazione ai vetri rotti e mancanti alle finestre*"³⁹⁰; nel secondo, invece, che è un verbale di consegna delle chiavi del museo da parte del D'Ondes Reggio all'ingegnere del Genio Civile, Ignazio Greco, si legge: "*Io qui sottoscritto Direttore della Pinacoteca e dei Musei di Antichità e Belle Arti ... ho consegnato al Sig[no]r Greco Ignazio ... il locale che formava l'antico Museo Salnitriano, consistente in una saletta ed un salone grande e n. 2 stanze chiuse e suggellate: qui alcuni scaffali che si trovano affermati al muro della prima sala, altri n. 14 fissi nel salone grande, n. 3 monetari mobili, ed alcune sculture attaccate alle pareti del salone grande.*"

Chiuso il presente verbale il sudetto Sig[no]r Greco ha ritenuto presso di se la chiave che chiude i locali"³⁹¹.

A prescindere dalla prima testimonianza relativa allo stato di abbandono in cui versano i locali dell'ex museo gesuitico nel Settembre del 1862 ("*vetri rotti e mancanti alle finestre*") e dalla seconda che parla di "*n. 2 stanze chiuse e suggellate*" (probabilmente locali di servizio o di magazzino) oltre alle due contenenti le raccolte del museo ("*saletta ed un salone grande*"), entrambi gli atti danno quasi identiche indicazioni: la prima sala, quella più piccola, dove secondo il Dennis era sistemata la collezione di storia naturale, è arredata da "*scanzie*" o "*scaffali*" (i "*cabinets*" dello studioso inglese) murati alle pareti (forse quelli realizzati nel 1849 da Giuseppe Romano, *supra* pp. 93-94); nella seconda stanza ("*il salone grande*"), si trovano 14 armadi e tre "*monetari mobili*". Riguardo ai 14 armadi, invece, le due fonti sono discordanti: la prima riferisce che 10 armadi sono "*murati*" e 2 mobili, la seconda che tutti gli armadi sono murati. Nonostante la differenza di notizie relativa al fissaggio degli armadi sui muri, è evidente che nella prima stanza vi sono delle semplici scaffalature inserite alle pareti, perché probabilmente i materiali che costituiscono la collezione di storia naturale sono meno numerosi; mentre quasi tutti gli armadi della seconda stanza sono disposti lungo le pareti, confermando quanto espresso dal Dennis "*The cases round the room*". Il numero degli armadi, inoltre, si è ridotto da 16, così come aveva detto nel 1861 il D'Ondes Reggio, a 14, mentre quello dei medaglieri (tre in tutto) rimane invariato. Un'ultima osservazione è rivolta dal D'Ondes, nel suo verbale del 30 Ottobre 1862, ad "*alcune sculture attaccate alle pareti del salone grande*"; tale informazione conferma quanto menzionato dallo stesso autore nel documento dell'8 Settembre del 1861 riguardo ai 13 bassorilievi murati.

A chiarire i motivi per cui un Aiutante Maggiore di Fanteria riceve in consegna il 6 Settembre 1862 le sale dell'ex museo gesuitico, interviene un altro documento inedito, inviato il 7 Novembre 1863 dal Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia al Ministro della Pubblica Istruzione, riguardante l'utilizzazione delle stanze del Salnitriano per le varie necessità della Commissione (*infra* p. 114). In esso, tra le altre cose, il Presidente espone brevemente al Ministro le vicende accadute all'interno

dei locali del Salnitriano dopo l'allontanamento dei gesuiti: *“Questi corpi intanto dopo la espulsione dei Gesuiti, nel tempo della rivoluzione, e dopo erano stati successivamente occupati or dagli uomini armati del paese, ed or dalla truppa; di modo che può la S[ignor]ia V[ost]ra comprendere in quale stato fossero stati ridotti”*³⁹². Appare abbastanza chiaro come il Presidente della Commissione faccia riferimento alla vicenda dei Mille (*“nel tempo della rivoluzione”*), ad una loro probabile occupazione dei locali (*“occupati or dagli uomini armati del paese”*) e ad un successivo insediamento dell'esercito (*“or dalla truppa”*), che giustificerebbe la dichiarazione di ricevuta consegna delle sale dell'ex museo gesuitico prodotta dall'Aiutante Maggiore del 9° Reggimento di Fanteria nei primi di Settembre del 1862.

Non è dato sapere per quanto tempo l'esercito mantenga la custodia dei locali, ma già una lettera spedita l'11 Ottobre del 1862 dalla Prefettura di Palermo al D'Ondes Reggio, ormai detentore delle chiavi delle sale dell'ex museo, lo informa di *“disporre che il locale proposto fosse messo a disposizione di questa Prefettura finchè non sarà altrimenti determinato”*. Il motivo di tale disposizione è da individuare nella richiesta avanzata dal Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio alla Prefettura di Palermo di *“preparare un locale asciutto e sicuro di proprietà demaniale onde”* custodire *“il materiale di verificaione di pesi e misure per le provincie siciliane”*. La Prefettura, interpellato il Direttore del Genio Civile, Carlo Falconeri, riceve dallo stesso la disponibilità dei locali dell'ex Museo Salnitriano³⁹³. Il 27 Ottobre sempre il Falconeri chiede al D'Ondes Reggio, sollecitato dalla Prefettura di Palermo, di fissare un appuntamento per la consegna delle chiavi delle sale dell'ex museo gesuitico da affidare all'ingegnere Ignazio Greco, designato per *“eseguire le pratiche richieste”*³⁹⁴. Qualche giorno dopo il D'Ondes risponde al Falconeri, stabilendo il giorno e l'ora dell'appuntamento con il Greco: *“In pronto riscontro al di lei pregevole foglio del 27 corrente N. 196. le fò conoscere che venerdì 31 corrente alle ore 12 il Custode Maggiore D[on] Gaetano Lo Forte, si farà trovare all'ex collegio Gesuitico per eseguire la consegna del locale e degli Armadi del Museo Salnitriano all'Ingegnere Sig[no]r Ignazio Greco”*³⁹⁵.

Il 30 Ottobre 1862³⁹⁶, infine, viene redatto dal D'Ondes Reggio e dall'ingegnere del Genio Civile, Ignazio Greco, il già citato verbale di consegna delle chiavi nel quale vengono indicate pure le condizioni dei locali e degli arredi dell'ex museo gesuitico. Una decina di giorni dopo, il 12 Novembre, il Direttore del Genio Civile invia al Rettore dell'Università di Palermo una lettera (inedita) insieme alla quale consegna le chiavi delle stanze dell'ex museo gesuitico, che è sempre *“destinato a disposizione dell'Ufficio di verificaione dei pesi e misure”*³⁹⁷ e lo invita, nel momento in cui dovesse restituire allo stesso Falconeri nuovamente le chiavi, a compilare un altro verbale di riconsegna per sua cautela; ma da questo momento nessun altro documento è stato trovato relativo al materiale di verificaione di pesi e misure conservato all'interno delle sale del Salnitriano.

Nell'Ottobre/Novembre 1862, quindi, forse una parte dei locali dell'ex museo sono destinati alla custodia del materiale appartenente all'Ufficio di verificaione di pesi e misure, ma già il 16 Giugno 1863 il Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia effettua una formale richiesta al Ministero della Pubblica Istruzione per l'affidamento di essi: *“La novella Comm[ission]e di Antichità e Belle Arti nella sua prima seduta ha dovuto necessariamente occuparsi innanzitutto dell'urgente bisogno di un locale edificio per le sue sedute e per l'ufficio che ne dipende. Le Commissioni che l'han preceduto sonosi riunite alle volte in una stanza apprestata al bisogno nella R[egia] Università; ma per lo più in casa del Presidente. Gl'impiegati poi han dovuto lavorare a casa loro, e lo Archivio e le carte per effetto di questa condizione di cose son rimaste e rimangono disordinate, e disperse parte presso gli antichi presidenti, parte presso gli impiegati medesimi. Ognun comprende che in questo modo debba venir meno la possibilità di un regolare, ed ordinato servizio.*

È da riflettere inoltre che atteso l'angustia delle sale occupate attualmente nella R[egia] Università dal Museo e dalla Pinacoteca, non vi sarebbe in quelle alcuno spazio per la collocazione degli oggetti che la Commissione sarà quinc'innanzi in grado di acquistare, come di quegli altri, di cui particolari donatori vorrebbero farvi disporre a favore di un pubblico stabilimento laddove potessero esser sicuri che sarebbero convenevolmente esposti all'osservazione degli studiosi e degli amatori. A parte di ciò, non deve obliarsi il bisogno in cui trovasi la Commissione di poter disporre di uno spazio sufficientemente ampio per le periodiche esposizione dei lavori di belle arti.

Or volendosi provvedere alle esposte necessità la Commissione medesima ha riconosciuto che non vi sarebbe, almeno pel momento, un luogo meglio adatto di quello, in cui esisteva il Museo del Collegio Massimo degli espulsi Gesuiti, il quale consiste in una grande sala che potrebbe servire per la collocazione di oggetti di archeologia e di belle arti, ed in altre sue stanze contigue, dove la Commissione potrebbe tenere le sue sedute, e collocare l'archivio, e gli impiegati. Questi corpi non servono a nulla attualmente, e può dirsi con sicurezza che non potrebbero destinarsi ad un uso diverso e più utile di quello accennato.

Avendo essa dunque deliberato di pregarsi la S[ignoria] V[ostra] perché in considerazione del bisogno e dell'urgenza voglia disporre che la Sala e le stanze di cui è parola siano cedute alla Commissione; ho l'onore di renderla informata, aggiungendo che attenderò premurosamente le analoghe determinazioni³⁹⁸.

La risposta del Ministero non si fa attendere a lungo, e il 23 Giugno 1863 esso comunica di non avere “difficoltà alcuna di acconsentire alla proposta³⁹⁹” della Commissione. Il Presidente della Commissione il 28 Giugno informa il Direttore del Demanio e delle Tasse della provincia di Palermo della disponibilità da parte del Ministero della Pubblica Istruzione all'utilizzazione dei locali dell'ex museo e lo invita a “dar le disposizioni occorrenti per la consegna del locale⁴⁰⁰” alla Commissione. Il Direttore del Demanio e delle Tasse il 2 Luglio risponde affermando che il Ministero può disporre soltanto dei locali dell'ex Collegio Massimo non occupati dal Convitto Vittorio Emanuele, rimettendo tutto alle decisioni del Ministro⁴⁰¹.

In quegli stessi giorni, inoltre, il 25 Luglio, il D'Ondes Reggio viene invitato dalla Commissione in qualità di “Direttore della Pinacoteca e dei Musei” a togliere ciò che resta degli oggetti d'arte ancora presenti in una delle stanze dell'ex museo, dal momento che la grande sala e i tre ambienti ad essa adiacenti sono stati destinati agli usi della Commissione⁴⁰².

Il 7 Novembre 1863 il Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia invia una lettera (inedita) al Ministero della Pubblica Istruzione nella quale descrive brevemente il cattivo stato in cui si trovano i locali dell'ex Salnitriano, dopo essere stati “occupati or dagli uomini armati del paese, ed or dalla truppa” (supra pp. 112-113) e soprattutto dopo il trasferimento del museo all'Università. A causa di tutto ciò il Presidente si sta prodigando a “farvi praticare alcuni acconciamenti indispensabili per potervi la Commissione installare; non lasciai al tempo stesso di invitare il Genio civile per formarvi una relazione in regola della spesa occorrente per tutte le opere bisognevoli sì per la conservazione dell'edificio⁴⁰³, come anche per potervi collocare se non tutti, parte almeno dei gessi che debbon togliersi dal locale della R[egia] Università per dar luogo ai libri, monetario, pietre incise, ed altre anticaglie che il Cav. Girolamo Valenza è pronto generosamente donare al Museo Reale di Palermo⁴⁰⁴”.

Il trasferimento all'Università degli oggetti appartenuti al Museo Salnitriano, la “frequenziazione” dei locali da parte dell'esercito prima e dell'ufficio di verifica di pesi e misure dopo, negli anni immediatamente precedenti alla richiesta della Commissione, infatti, devono aver peggiorato le condizioni dell'immobile, il quale necessita di nuovi lavori di ristrutturazione. Evidente è l'intenzione della Commissione, con il ripristino degli ambienti dell'ex museo gesuitico, di usufruire degli spazi disponibili non solo per la collocazione della propria sede, ma anche per la sistemazione di

una parte dei gessi, che in quel momento si trovano ancora presso l'Università, e delle collezioni che in futuro dovranno arricchire il museo cittadino.

Quasi un mese dopo, il 2 Dicembre dello stesso anno, perviene al Presidente della Commissione la nota del Ministero della Pubblica Istruzione con la quale, vista la relazione del Genio Civile relativa alle spese necessarie per il riordino dei locali dell'ex museo gesuitico, viene accordata la spesa di £. 1120: *"Il sottoscritto [il Ministro] autorizza la esecuzione ad economia della perizia dei lavori occorrenti nei locali di cotesta Commissione ed approva la spesa relativa liquidata in £. 1120, da levarsi sui fondi della Commissione, giustificando l'uscita ne' regolari modi di pratica"*⁴⁰⁵. Informato l'11 Dicembre l'Ingegnere Capo del Genio Civile, Severino, che il Ministero permette *"l'esecuzione ad economia dei lavori nei locali di questa Commissione e nella Sala del Museo ex Gesuitico"*, il Presidente della Commissione lo invita *"a voler disporre che sia tosto redatta la corrispondente relazione di consegna trovandosi già le opere interamente compiute"*⁴⁰⁶. Il duplicato della relazione *"delle opere eseguite nei locali designati per cotesta Comm[ission]e"*⁴⁰⁷ viene inviato alla stessa dal Severino il 13 Aprile del 1864.

Proprio in quegli anni le vicende riguardanti la collezione Casuccini ed il Museo Salnitriano confluiscono l'una nell'altra. L'8 Maggio 1866 il D'Ondes Reggio scrive da Chiusi, dove si trovava per restaurare e trasportare gli oggetti della raccolta etrusca a Palermo, una lettera al Presidente della Commissione Di Giovanni, comunicandogli di essere favorevole all'idea di collocare provvisoriamente nelle sale dell'ex Museo Salnitriano tutta la ceramica e gli oggetti in terracotta della collezione che stava per giungere a Palermo: *"approvo che abb[ia] scelto la sala dell'ex Museo Salnitriano per conservare la ceramica ed anzi desidererei che vi facessi una esposizione di pochi vasi, e di altri oggetti in terra cotta."*

Io nell'incassarli ho tenuto il mio solito sistema di notare in un libro ciò che contiene ogni cassa e potrei da qui indicarti quali casse dovresti aprire, mentre ognuno ha il suo numero."

*Questa specie di provvisoria esposizione per la Ceramica e le terrecotte non solo la credo utile, ma direi indispensabile, dapoicchè servirà a dare a nostri amici l'idea dell'importanza dell'acquisto che abbiamo fatto, ed agli invidiosi o maldicenti si chiuderà la bocca, e si porgeranno ad attendere che ci abbiamo un luogo atto ad esporre tutto il Museo"*⁴⁰⁸.

Qualche mese dopo, il 26 Luglio, il D'Ondes Reggio riferisce sempre al Di Giovanni che una parte delle casse della collezione etrusca, arrivata a Palermo, è stata posta temporaneamente nel salone dell'antico Museo Salnitriano. All'interno dell'ex Collegio Massimo dei Gesuiti, infatti, vengono conservati cinquantuno colli contenenti i buccheri, i vasi dipinti, i bronzi e gli oggetti di facile trasporto: *"Mi gode l'animo di annunziare alla S[ignoria] V[ost]ra Ill[ustriss]ma che la tartana la Venere, sulla quale furono da me imbarcati a Livorno i monumenti tutti componenti l'etrusco Museo Casuccini, è arrivata felicemente in questo porto il giorno 19 del corrente mese."*

*Presi tosto gli accordi con il capo maestro Rosselli incaricato da codesta Commissione tanto per lo sbarco quanto per opere abbisognevole onde cautelare il magazzino della Villa Filippina dove detti monumenti aveano a conservarsi, ho avuto il piacere di aver fatto eseguire sotto la mia personale direzione il sbarco dei 184 colli componenti quella collezione, di aver fatto trasportare nel salone dell'antico Museo Salnitriano nel ex Collegio Gesuitico le casse contenenti i buccheri, i vasi dipinti, i bronzi e gli altri oggetti di facile trasporto in n. 51; ed infine di aver fatto collocare gli altri colli più grossi e più pesanti nel magazzino della Villa Filippina nel restante numero di 133"*⁴⁰⁹.

Tutti gli oggetti d'arte appartenuti al Salnitriano ed al Museo dell'Università, andranno ad arricchire nel 1867 le raccolte del nuovo Museo di Palermo che si costi-

tuisce nell'antica Casa dei PP. Filippini dell'Olivella, dove si uniranno al nucleo della collezione archeologica chiusina dei Conti Bonci Casuccini.

Abbastanza singolare ed interessante appare il ritrovamento di un "Notamento", datato 17 Settembre 1869, di alcuni oggetti che per lo più appartenevano all'ex Museo Salnitriano e che la Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia custodiva in un magazzino del proprio ufficio⁴¹⁰. Strano, e forse quasi incomprensibile, sarà apparso, agli occhi di coloro che decisero di collocare questi oggetti in un magazzino, l'originale mantenimento della memoria dei due veri artefici dell'istituzione del museo settecentesco attraverso l'esposizione dei ritratti "*del padre Spidalere. Idem del padre Salnitri*" (tavv. 4, 5), dei quali, però, non si conosce la disposizione all'interno del museo. Ancora alla fine del 1869, infatti, si trovano segregati in un magazzino di proprietà della Commissione una serie di oggetti che, per il pessimo stato di conservazione o forse soprattutto per l'impossibilità di attribuire ad essi una collocazione adeguata ai classici canoni museali della seconda metà dell'Ottocento, non solo non vengono esposti nel neonato museo palermitano dell'Olivella, ma sembrano addirittura esclusi dai suoi magazzini, come testimonia la compilazione di un "Notamento" a parte per questi oggetti, custoditi forse ancora in qualche stanza dell'ex museo gesuitico. La difficile "collocabilità museale" è il risultato della loro molteplice valenza culturale, inevitabilmente oscura per la museologia palermitana dell'epoca: grandi carte geografiche cinesi, una stampa sacra con iscrizione cinese, un quadro (tav. 67) in stile cinese del missionario Girolamo Gravina (morto in Cina), la famosa "Vecchia dell'Aceto"⁴¹¹ (tav. 66), il carapace di una testuggine di mare, una ricostruzione in legno del cratere del Vesuvio, un fascio di foglie di papiro, gusci di cocco, una cassettera contenente numerose conchiglie⁴¹². Non è certo un caso che tutti gli oggetti appena citati siano totalmente riconducibili alla concezione didattico-universalistica del sapere del grande Athanasius Kircher, che, aveva, seppur indirettamente, influenzato il settecentesco Museo Salnitriano di Palermo: l'amore per l'Oriente e per ciò che è esotico, la curiosità verso Ermete Trismegisto e le pratiche magiche, il desiderio di conoscere la Zoologia, la Geologia, la Botanica sono nascoste dietro la mera elencazione di questi oggetti esclusi da qualsiasi esposizione nei musei tardo-ottocenteschi palermitani. Non bisogna dimenticare che proprio grazie allo studio di queste discipline il genio di Kircher produce nel '600 complesse opere quali l' "*Oedipus aegyptiacus*"⁴¹³ del 1652-1654, il "*Mundus subterraneus*"⁴¹⁴ del 1665, la "*China Monumentis*"⁴¹⁵ del 1667, la "*Arca Noë*"⁴¹⁶ del 1675⁴¹⁷ ed all'interno dello stesso museo romano, fondato dal gesuita tedesco, si trovano esposti oggetti simili a quelli descritti nel "Notamento" palermitano. Ancora una volta, infatti, risulta lampante la discendenza del museo palermitano da quello romano.

Le vicende politico-religioso-culturali susseguitesi durante la vita del museo gesuitico avevano fatto completamente dimenticare le valenze simboliche e le occulte simmetrie presenti nel Museo Salnitriano. La presenza di materiali appartenenti a prima vista alle più disparate branche della scienza spingono, appunto nella seconda metà del XIX sec., chi gestisce le sorti di ciò che rimane del museo palermitano a smembrare gli oggetti in diverse sedi, ognuna delle quali avente una peculiare fisionomia scientifica.

Il 10 Maggio 1873, infatti, Giovanni Fraccia, reggente l'ufficio di Direttore del Real Museo di Palermo, in una lettera inviata al Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia, così si esprime riguardo alle sorti degli oggetti di storia naturale del Salnitriano: "*Fra gli avanzi dell'ex Museo Salnitriano pervenivano a questo Museo diversi oggetti di storia naturale; alcuni dei quali forse raccolti e recati da missionarj gesuiti. Non avendo tali oggetti che fare con le nostre raccolte, e riuscendo anzi di inutile ingombro, e di indebito travaglio nella redazione degli inventarj in corso, è così ch'io mi fo a proporre di farne passaggio e consegna ai Musei, e Gabinetti di questa Regia Università cui meglio, e secondo le loro specie, si appartengono; ciò che per altro si fece altra volta per quelli che facevano parte dell'ex Museo Astuto.*"

Prego quindi la Sig[nori]a V[ost]ra Ill[ustrissi]ma, a voler far conoscere le determinazioni che cotesta Commissione crederà di prendere in proposito, pel dippiù a praticarsi⁴¹⁸”.

Il 2 Giugno dello stesso anno Gaetano Daita, Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia, comunica al Fraccia che desidera “*sottoporli prima però alla ispezione del Prof. Meli Giuseppe uno dei suoi componenti, appositamente incaricato, e ciò pel caso che vi fosse oggetto alcuno meritevole di conservarsi*”; lo invita, inoltre, “*dopo praticata la visita*” a produrre un “*notamento dei oggetti da consegnarsi*”, per procedere con “*gli atti relativi col Rettore della ricordata R[egia] Università*”⁴¹⁹. Il notamento viene compilato ed inviato alla Commissione il 28 Giugno⁴²⁰ ed il 6 Luglio 1873 Daita autorizza il Fraccia “*a far consegna ai Professori Gemmellaro, e Doderlein di quegli oggetti solamente che desiderano, e di conservare gli altri in quel luogo che crederà meglio; però tenendone conto negli inventari*”⁴²¹. Intanto il 12 Luglio, il Rettore dell’Università informa Daita che il 14 Luglio “*alle ore 10 a.m. il dott. Andrea Di Blasi assistente del museo di Mineralogia di questa R[egia] Università si recherà per incarico del Prof. Cav. Gemmellaro nel Museo di Belle Arti, onde riceversi la consegna dal Direttore Cav. Fraccia degli oggetti di storia naturale, che sono stati ceduti da cotesta Commissione al detto Museo di mineralogia*”.

Finalmente il 30 Luglio del 1873 alla presenza del Fraccia, del Doderlein e del Gemmellaro, professori di Geologia e Mineralogia dell’Università di Palermo, viene redatto, in quadruplica copia presso l’Ufficio di Direzione del Real Museo di Palermo, il verbale di consegna degli oggetti di storia naturale da cedere ai due gabinetti universitari: “*Si è dal Sig[no]r Direttore del Museo si è passato alla consegna dei seguenti oggetti: Al Sig[no]r Prof[essor]e Doderlein delle due più grandi conchiglie, ossia madrepora provenienti dall’ex Museo Salnitriano, e al Sig[no]r Prof[essor]e Gemmellaro tre cranii già recati da Selinunte dal Sig[no]r Direttore delle Antichità.*

Gli anzidetti signori Prof[essor]i, nel riceversi i sopraindicati oggetti han dichiarato di rifiutare come oggetti di nessun valore ed affatto inutili quant’altro di storia naturale andava descritto nella nota di questa Direzione del 28 Giugno ultimo M. 1873; e che loro bensì si era offerto⁴²²”.

Non tutto dunque viene accettato dai due professori universitari, ma l’opera viene continuata da Antonino Salinas, succeduto nell’Agosto dello stesso anno al Fraccia come Direttore del Real Museo. Egli favorisce l’assegnazione dei *naturalia* del Salnitriano alle nuove cattedre universitarie secondo la rispettiva pertinenza scientifica, contribuendo involontariamente alla dispersione di tali reperti. Sempre con il parere favorevole della Commissione di Antichità e Belle Arti, infatti, esclude dalla “*numera-zione generale*” i materiali non “*attinenti ad arti*”⁴²³.

La stessa sorte toccherà nel 1875 al Museo Kircheriano. L’incapacità di comprendere ciò che rappresentano nella loro essenza più profonda questi due musei è frutto di una temperie culturale positivista e scienziata, nella quale i diversi segmenti, di cui sono composte le due antiche istituzioni culturali, sono al massimo considerati come nuclei fondamentali di future raccolte, che si creeranno appunto dal loro smembramento, giustificato da una nuova visione delle scienze⁴²⁴.

Particolarmente interessante, per l’identificazione degli oggetti del Salnitriano, e per i criteri di collocazione nel nuovo museo dell’Olivella, è la descrizione, senza data, prodotta dal Salinas sicuramente dopo l’Ottobre del 1879⁴²⁵, degli oggetti esposti all’interno del primo cortile dell’ex Casa dei padri Filippini. I materiali, consistenti soprattutto in epigrafi e sarcofagi, appartenevano quasi tutti alla collezione Astuto ed al Museo Salnitriano (“*poche altre si devono ad acquisti, a scavi o a demolizioni di qualche antica fabbrica*”⁴²⁶). Le epigrafi provenienti dal Salnitriano sarebbero le stesse che sono indicate sia dal D’Ondes Reggio nel “*Notamento*” inserito alla fine della lunga relazione del Settembre del 1861 per un totale di trentadue pezzi (*infra* pp. 230-233), sia dal Dennis nella guida del 1864 come “*a number of ancient Latin inscriptions, mostly*

sepulchral, and some of Christian times" (supra p. 109) ed entrambi i testimoni le collocano murate lungo le pareti del pianerottolo di ingresso al museo gesuitico.

La lettura integrale del documento, inoltre, fornisce le motivazioni e le indicazioni museologiche che hanno spinto il Salinas a fare questa scelta espositiva: problemi di spazio, *"dare al primo ingresso dell'edificio una decorazione propria di Museo, e ... fare accorto il pubblico del nuovo ufficio cui è stata destinata la casa degli ex padri Filippini"*; in realtà, però a ben guardare, la disposizione del Salinas imita perfettamente la sistemazione originaria delle epigrafi all'interno del Salnitriano. Le epigrafi, infatti, *"disposte in giro al primo cortile"* del museo dell'Olivella sembrano riprodurre in scala maggiore, insieme ad altre non appartenenti al Salnitriano, le stesse condizioni di accesso-passaggio al museo e di "rappresentanza" di quelle murate lungo le pareti del pianerottolo di ingresso al museo gesuitico. È vero che il Salinas adotta questa scelta per le motivazioni precedentemente indicate, ma sembra altrettanto evidente l'influenza visiva ed espositiva esercitata su di lui dal Salnitriano.

La dispersione delle raccolte del Salnitriano continua ancora durante il ventennio fascista, con il trasferimento di alcuni pezzi del museo gesuitico addirittura fuori dalla Sicilia. Un verbale di consegna redatto il 12 Settembre 1936 tra il Direttore del Museo di Palermo, Paolino Mingazzini, ed il Direttore dell'Istituto di Paleontologia di Roma, Ugo Rellini, testimonia la cessione di alcuni oggetti preistorici del museo siciliano a quello romano. La disposizione del Ministro per l'Educazione Nazionale, è giustificata dal fatto che *"non avendo indicazioni di località, hanno solo interesse tipologico, d'altronde vari altri dello stesso tipo restano conservati nel Museo"*⁴²⁷. Poca importanza ha lo smembramento delle collezioni, mentre si persegue il completamento tipologico delle classi di materiali.

NOTE

³⁶⁵ Meli 1873, p. 3; Salinas 1901, p. 9; Meli 1931, p. 9.

³⁶⁶ Si riporta di seguito l'intero articolo: "Nell'annuario della Pubblica Istruzione per l'anno 61 e 62 a f.526 è scritto quanto siegue:

Museo Salnitriano di Palermo

"Nel 1730 per opera del [ladre] Ignazio Salnitro fu fondato questo museo, nel Collegio Massimo della Compagnia di Gesù che perciò fu detto Salnitriano; e nel 1772 scrivea il Castelli essersi arricchito di marmi, vasi, medaglie ec. Mancata la Compagnia cedette in cura dell'Accademia o Liceo pubblico di studi. Nel 1805 si restituì alla ripristinata compagnia.

Occupò vari luoghi in diversi tempi, finalmente nel 1844 fu allogato nella galleria ove attualmente si trova.

Fra le iscrizioni in pietra tutte pubblicate del Torremuzza, va distinta una lapide mutilata appartenente all'antico teatro di Palermo illustrata e pubblicata dal Mongitore, dal Serio e dal Castelli, e ricorda gli spettacoli dati al popolo Palermitano da un magistrato nominato E-liano, o Giu-liano, o Emi-liano.

Fra i vasi Greco-Siculi figurati merita esser nominato quello pubblicato del Passeri rappresentante una festa bacchanale. Altri ricordano i primi tempi dell'arte in Sicilia. Uno contiene un'iscrizione Fenicia, pubblicato da Lupi, Barthelemy, Torremuzza, Gesenius ed ultimamente da Mons. Ugdulena.

Il Museo cufico si compone di vari pezzi in marmo sepolcrali iscritti di una mensa in bronzo istoriata, con sure del Corano, ed altri vasi pure di bronzo iscritti.

S'aggiunge una piccola collezione di quadri d'alcun pregio, ed un gabinetto di storia naturale."

Contenendo queste notizie sul Museo Salnitriano non pochi errori, ci siamo creduti nel dovere di correggerli.

La storia del Museo che si è voluta cennare si fa fermare al 1844 come se da quell'epoca sinora, vale dire per diciottanni, nulla fosse accaduto. Eppure chi scrisse quella cronaca non potea ignorare che al 1848 espulsi da Sicilia i Gesuiti il Salnitriano fu affidato alle cure di distinti personaggi in Deputazione sotto la di cui vigilanza durò fino al ritorno de' Gesuiti, che ebbe luogo nel 1849.

Che fu arricchito sempre di novelli acquisti onde si rese famoso per il **magnifico monetario che dir si potea primo in Sicilia**, per quantità di monete rare ed inedite greche, romane ed arabe, per l'intero Assario, per una collezione completa di medaglioni, e per infinità di monete estere.

Che **negli avvenimenti di maggio 1860 espulsi di nuovo i Gesuiti, il Museo rimase abbandonato, e dopo un anno di abbandono, precisamente in maggio 1861, una mano sacrilega vi penetrò e lo spogliò interamente del prezioso monetario, e di tutti gli oggetti pregevoli lasciandone pochi.**

Chi scrisse quelle notizie non avrebbe dovuto ignorare che quel tale vaso illustrato dal Passeri per una festa Bacchanale, fu derubato ed insieme ad un altro vaso pure Greco-Siculo, venduto poi al barone Mandralisca di Cefalù, il quale appena richiesto fu sollecito consegnarlo alla giustizia. Che il vaso con iscrizione Fenicia fu rubato e disgraziatamente andò perduto non ostante le fatte ricerche. Che la mensa in bronzo istoriata secondo lui con sure del Corano fu anch'essa rubata, e poi riacquistata.

Avrebbe dovuto ugualmente conoscere che **il Museo non è più nella Sala dove fu collocato al 1844 ma che è stato di già trasportato ed unito al Museo Nazionale nella Regia Università.**

Quanto alla parte descrittiva non si comprende come siasi voluta distinguere la lapide appartenente al Teatro di Palermo, quando v'esiste una importante collezione di epigrafi, fra le quali in lingua greca, e di diversa paleografia di un grande interesse archeologico, come pure tutte le altre latine anche esse di grande importanza [tav. 21, 22].

Ed in riguardo alla lapide illustrata e pubblicata da Mongitore Serio e Castelli si è detto incompletamente ed erroneamente, imperocchè dessa ricorda che fu scolpita in onore di ragguardevole personaggio cui per decreto della città fu innalzata una statua equestre, e dedicate due bighe, in attestato della fedele amministrazione da lui tenuta; ricorda poi in secondo luogo fra i titoli pei quali si rese accetto i divertimenti dati al popolo con magnifici spettacoli nel teatro. Il nome di questo magistrato non si conosce essendo la lapide mutilata, rimangono di esso le sole lettere LIANO.

Tra i vasi Greco-Siculi figurati si è supposto meritare a preferenza di essere ricordato quello illustrato dal Passeri rappresentante una festa Bacchanale; ma chi scrisse non vide il famoso vaso Greco-Siculo, che quantunque in parte rotto è mancante, pure nella faccia principale rappresenta una bella quadriga, che per l'eleganza e bellezza del disegno mostra i tempi più sublimi dell'arte greca, quando la Sicilia rivaleggiava per sapere e civiltà con la stessa Grecia; e questo vaso è di tal perfezione, da non restar secondo a quelli che si manifatturavano e in Grecia e nelle provincie della Magna Grecia; sì che lo illustrato dal Passeri è molto inferiore.

Si afferma inoltre la esistenza di un vaso con iscrizione Fenicia, ma questo vaso fu pure perduto perché rubato non poté riacquistarsi. Il fornitore delle notizie avrà rilevato dalle illustrazioni fatte da diversi autori quanto riguarda quel vaso che invero era di sommo pregio per essere dell'epoca Punica del qual periodo pochi monumenti ci rimangono, e per essere stato ritrovato in Palermo, là dove sorge il collegio Massimo degli espulsi Gesuiti nel cavarsi le fondamenta di quel grande fabbricato.

Era degno di menzione il famoso Erme di marmo rappresentante un Bacco Indiano [tav. 18] che Winckelman [sic] nelle sue opere sull'Arte del Disegno, e sui Monumenti Inediti ha detto essere uno dei migliori fra quanti ne esistono.

Era mestieri ancora di ricordare la copia in piccolo della Metope rappresentante una quadriga ritrovata nel tempo fuori l'acropoli di Selinunte e rinvenuta anch'essa in Selinunte [fig. XIV].

Quanto al Museo Cufico è stato un errore il dire che l'iscrizione della mensa di bronzo e di sure del Corano, perocchè dessa contiene una dedica fatta dagli arabi di Sicilia, rimasti ai tempi dei Normanni, all'Imperatore Ottone di Germania siccome avea detto il Di Gregorio che fu il primo ad illustrarla, tuttochè ne' dettagli dell'iscrizione fosse poi caduto in equivoco in ordine a qualche parola.

Le lapidi battezzate per sepolcrali non lo sono che poche le quali da una parte hanno o le sure del Corano, supposte nella mensa di bronzo, o altra immaginaria iscrizione, e dall'altra parte ricordano il

nome di qualche distinto arabo trapassato [fig. XII; tav. 25]. Le altre poi contengono semplici sure del Corano e servivano per adornare Moschee o case di privati cittadini o pubblici Stabilimenti." (Cfr. Crispo Moncada 1862).

³⁶⁷ Notizie di combattimenti tra garibaldini e soldati borbonici, verificatisi presso il Collegio Massimo dei Gesuiti, sono riferite dal giornalista francese Jean Baptiste Henri Durand-Brager, che segue l'impresa dei Mille sin dallo sbarco a Marsala l'11 Maggio 1860: "*Déconcertées par l'impétuosité de cette attaque, les troupes royales commencèrent à se replier en désordre sur la place du Palais-Royal dont les abords étaient fortement gardés. La place de la Cathédrale, qui est un peu avant celle du Palais-Royal en venant de la mer, devint alors le théâtre d'un combat acharné. Le couvent des Jésuites, à l'angle de la rue de Tolède [attuale Corso Vittorio Emanuele] et de la place de la Cathédrale, occupé par un bataillon de chasseurs à pied, est attaqué et enlevé rapidement.*"

Le général Lanza, qui commande les troupes du palais, voyant ce couvent pris par les Garibaldiens, fait tirer dessus à obus et l'incendie" (trad. "Sconcertati dall'impetuosità di questo attacco le truppe reali cominciarono a ripiegare in disordine sulla piazza del Palazzo Reale i cui accessi erano fortemente presidiati. La piazza della Cattedrale che è un po' più avanti di quella del Palazzo Reale venendo dal mare, divenne allora teatro di un combattimento durissimo. Il convento dei Gesuiti, all'angolo della via Toledo e della piazza della Cattedrale, occupato da un battaglione di cacciatori a piedi, fu attaccato e rapidamente conquistato. Il Generale Lanza, al comando delle truppe del palazzo, vedendo questo convento preso dai garibaldini fece far fuoco con gli obici e l'incendiò") Cfr. Durand-Brager 1861, pp. 39-40. Altre fonti relative agli scontri verificatisi a Palermo il 27 Maggio 1860 tra garibaldini e soldati borbonici, aventi come teatro di battaglia il Collegio Massimo, riferiscono che dalle finestre dell'edificio le camicie rosse aprono il fuoco sui soldati regi e tre bombe scoppiano nel giardino distruggendolo (Cfr. Leanza 1924, p. 110).

³⁶⁸ A.S.Pa., M.L.R.I., b. 3176, Febbraio/Aprile 1861.

³⁶⁹ Il Gemmellaro si sarebbe dovuto occupare della parte mineralogica e geologica, il Barone Anca della parte zoologica ed il Barone Mandralisca di quella archeologica.

³⁷⁰ A.S.Pa., M.L.R.I., b. 3176, Febbraio 1861. Per l'intero documento cfr. Corredo documentale [Sal 70](#).

³⁷¹ A.S.Pa., M.L.R.I., b. 3176, Febbraio 1861.

³⁷² A.S.Pa., M.L.R.I., b. 3176, Aprile 1861. Per l'intero documento cfr. Corredo documentale [Sal 72](#).

³⁷³ A.S.Pa., M.L.R.I., b. 3176, Giugno 1861. Per l'intero documento cfr. Corredo documentale [Sal 73](#).

³⁷⁴ Salinas 1873, pp.15-16.

³⁷⁵ A.S.Pa., M.L.R.I., b. 3176, Giugno 1861.

³⁷⁶ M.Pa., b. 406.

³⁷⁷ M.Pa., b. 406.

³⁷⁸ Si riporta parte del documento: "Un medagliere di legno tinto rosso con sei vetrine sopra con le corrispondenti tavolette, quattro di dette vetrine vuote assolutamente, nella quinta vi è una sola moneta di bronzo, nella sesta N. 8 monete di bronzo. Nella prima scanzia [sic] esistono N. 5 cassonetti vuoti, nella seconda N. 6 cassonetti anche vuoti nella terza N. 5 cassonetti, il primo con sole due piccole monete di bronzo, le altre quattro vuote, nella quarta [sic] N. 5 cassonetti vuoti. Nella quinta N. 6 cassonetti cinque vuoti ed uno con una sola moneta di bronzo. La sesta con cinque cassonetti intieramenti vuoti. Secondo medagliere, in tutto come sopra con sei vetrine superiore le prime tre intieramente vuote la quarta con N. 19 monete di bronzo, la quinta con N. 12 monete di bronzo, la sesta vuota; Nella prima scanzia [sic] vi sono N. 6 cassonetti, il primo contiene N. 68 monete di bronzo, il secondo N. 66 monete di bronzo, il terzo N. 56 monete di bronzo, il quarto N. 30 monete di bronzo il quinto N. 1 moneta di bronzo, il sesto N. 19 monete di bronzo. Seconda scanzia [sic] con N. 6 cassonetti, il primo contiene N. 64 monete di bronzo, il secondo N. 63 monete di bronzo, e più due compartimenti con diverse monete rotte e mancante, il terzo N. 73 monete di bronzo dell'epoca 1658 al 1751, il quarto N. 37 monete di bronzo, il quinto N. 52 monete di bronzo Inglese il sesto N. 61 monete di bronzo della Russia, Polonia, Svezia, Grecia e Danimarca. Terza scanzia [sic] con N. 6 cassonetti le prime due vuote, la terza contiene N. 86 monete di bronzo Arabe la quarta N. 24 monete di bronzo e N. 11 piccolissime monete del Tibet, la quinta N. 39 monete di bronzo Arabe. Quarta scanzia [sic] con N. 6 cassonetti tutti vuoti, quinta scanzia [sic] con N. 6 cassonetti nella prima una moneta di bronzo, e l'altre cinque vuoti, Sesta scanzia [sic] con N. 6 cassonetti tutti vuoti. Terzo medagliere come sopra; con sei vetrine, in una sola delle quali N. 6 monete di bronzo. La prima scanzia [sic] con sei cassonetti tutti vuoti, seconda scanzia [sic] con N. 6 cassonetti tutti vuoti, terza scanzia [sic] con N. 6 cassonetti tutti vuoti, quarta scanzia [sic] con N. 6 cassonetti tutti vuoti, quinta scanzia [sic] con N. 6 cassonetti tutti vuoti, sesta scanzia [sic] con N. 6 cassonetti tutti vuoti". (Per l'intero documento cfr. Corredo documentale [Sal 76](#)).

³⁷⁹ Nel 1815, grazie alla donazione della cospicua collezione di quadri, stampe e disegni fatta dal Principe di Belmonte, si era istituita una pinacoteca annessa alla Regia Università degli Studi di Palermo. Proprio in quegli anni, contemporaneamente alla creazione del Real Museo Borbonico di Napoli (1816), il Governo, cogliendo l'occasione della Pinacoteca, sollecitava la formazione di un Museo di Antichità. Nel 1827 con la costituzione della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia, ci si rese conto che quella sede era inadeguata ad ospitare gli oggetti contenuti in essa; la ricerca di nuovi locali adatti allo scopo veniva affidata al Duca di Serradifalco, il quale propose Palazzo Bonagia in via Alloro nel quartiere della *Kalsa*, ma a causa dell'indisponibilità economica del Governo la vicenda ebbe un esito negativo.

³⁸⁰ Meli 1873, p. 21.

³⁸¹ M.Pa., b. 406.

³⁸² Per l'intero documento cfr. Corredo documentale [Sal 76](#).

³⁸³ Löher 1864, p. 6.

³⁸⁴ M.Pa., b. 406.

³⁸⁵ M.Pa., b. 388.

³⁸⁶ Dennis 1864, pp. 67-69. Si riporta di seguito l'intera descrizione del museo: "On the upper story of the college is the "Museo Salnitriano", which derives its singular name from Signor Salnitro (Saltpetre), who founded it in 1730. On the staircase outside is a bas-relief of the lion of orthodoxy

devouring scrolls inscribed with the names of Montanus, Arius, and other heretics [tavv. 28-30]; and on the landing-place, let into the walls, are a number of ancient Latin inscriptions, mostly sepulchral, and some of Christian times [tav. 29].

At the revolution of 1860, when the Jesuits were expelled from Sicily, the greater portion of the treasures here collected were dispersed. Those that were transferred to the Museum of the Università will be mentioned when we treat of that collection. Whether all the remainder specified below are still to be seen at the Collegio Massimo, we have had no opportunity of ascertaining.

The "First Room" is lined with cabinets filled with specimens of Natural History.

The "Second Room", of large size, is devoted to antiquities and works of art. The walls are hung with pictures of different schools, the best of which have been removed to the Università. The Adoration of the Magi, and the Miracle of Cana in Galilee, both of the Venetian school. – St. Paul the Hermit, of the school of Ribera [tav. 69]. – A Virgin, frescoed on a tile, very stumpy and clumsy, but dating from the first ages of Christianity. – A Pietà, by Muziani, a very small but striking picture. The Virgin holds her dead Son on her lap in a sitting posture, and supports him under the shoulders, where her hands contrast well with his dead flesh. The contrast of the faces also is excellent: his soft and mild in death, hers expressive of the most poignant grief. – St. Mark writing [tav. 39], a sketch by Daniele di Velletri. – St. Andrew, by Ribera, a grand devotional head, with the characteristic chiaroscuro of the master. – St. Peter visiting St. Agatha in prison, by Caravaggio [tav. 37]. The figures are lighted by a candle held by an angel between them, which illumines the hoary head of the apostle and the face and bare bosom of the female saint. There is nature and truth here, but the picture does not tell its story. – The Death of St. Benedict, of the school of Vandyck. – A Holy Family, copied from Raphael. – The Adoration of the Magi, of the Venetian school. – St. Pantaleone, on wood, an old picture taken from a church which was pulled down to make room for this college.

The cases round the room contain specimens of ancient pottery and terracotta, chiefly of Greek times and from Sicilian sites, though there are some vases, of much inferior art, from Magna Grecia. Among the former are fragments of painted vases of great beauty, of the best style of ceramic design. Among the coarser specimens are small plates with fish painted on them, by no means uncommon; but one of them has also some of the vertebrae of a real fish caked upon it – the vestiges of the funeral-feast some 22 centuries since. One case contains terracottas from the Greek sites of Sicily; a few in relief, but mostly small figures, chiefly of very archaic art. The larger number represent Ceres, the great goddess of Sicily; some are of Greek, others of Etruscan, and many of decidedly Egyptian character. There are also bronzes of Greek and Roman antiquity [tav. 31, 32, 33, 34, 35, 36]. One case is full of Saracenic relics: numerous small pots, of porous clay, adorned with colour and gold, and having a network of clay within the mouth of the pot to strain the fluid; wooden and bronze bowls with Arabic inscriptions; articles in glass; coins of gold, silver, and copper; and seals with Arabic legends of the times of the Norman kings. Between the cases are many remains of ancient sculpture, among which observe a pretty head of Diana in marble, the bust of which is in the possession of the Prince of Scordia [tav. 23]; and a fine hermes of the Indian Bacchus [tav. 18], of Greek art. In the centre of the room are cases containing coins, a few Punic, many Roman, but most of Greek die, classified according to the cities of Sicily which struck them. Here are also a Roman sepulchral urn of marble [tav. 20]; some fragments of Saracenic antiquity – slabs of marble with Arabic inscriptions; three lids, or rather ridges, of stone sarcophagi, with Cuphic characters on both sides [tav. 25]. A round table of bronze, about a yard [equivalente a 91,44 cm] in diameter, encircled with bands of Arabic inscriptions, resting on a stand similarly decorated, and both originally inlaid with silver, demands particular notice".

(trad. "Al piano superiore del Collegio vi è il Museo Salnitriano che deriva il suo nome particolare dal Signor Salnitro, che lo fondò nel 1730. Sullo scalone al di fuori vi è un bassorilievo del leone dell'ortodossia che divora cartigli iscritti con i nomi di Montano, Ario ed altri eretici; e sul pianerottolo esterno, sulla parete vi sono numerose antiche iscrizioni Latine, la maggior parte sepolcrali, ed alcune del periodo Cristiano.

Durante la rivoluzione del 1860, quando i Gesuiti furono espulsi dalla Sicilia, la maggior parte dei tesori qui collezionati andarono dispersi. Quelli che furono trasferiti al Museo dell'Università saranno menzionati quando tratteremo di quella collezione. **Non abbiamo avuto l'opportunità di accertare se tutto il restante materiale sotto specificato si possa ancora vedere al Collegio Massimo.**

La "Prima Stanza" è piena di armadietti ricchi di esemplari di Storia Naturale.

La "Seconda Stanza", di maggiore larghezza, è dedicata ad antichità ed opere d'arte. Ai muri sono appesi quadri di differenti scuole, i migliori dei quali sono stati portati all'Università. L'Adorazione dei Magi, e il Miracolo di Canaan in Galilea, entrambi di scuola Veneziana. – San Paolo l'Eremita, della scuola del Ribera, - Una Vergine, affrescata su una lastra di terracotta, molto tozza e rozza, ma risalente ai primi anni della Cristianità. – Una Pietà di Muziani, un'immagine molto piccola ma sorprendente. La Vergine tiene il Figlio morto sul suo grembo in una postura seduta, e lo sostiene sotto le spalle, dove le sue mani contrastano con la sua carne morta. Anche il contrasto tra i due volti è eccellente: lui tenero e dolce nella morte, lei espressiva del più acuto dolore - San Marco scrivente, un bozzetto di Daniele di Velletri. - Sant'Andrea, di Ribera, un grande uomo religioso, con il caratteristico chiaroscuro del maestro. San Pietro che visita Sant'Anna in prigione, di Caravaggio. Le figure sono rischiarate da una candela tenuta da un angelo posto tra loro, che illumina la testa canuta dell'apostolo ed il viso ed il seno scoperto della santa. Qui si trovano natura e verità, ma l'immagine non esprime la sua storia. – La Morte di San Benedetto, della scuola del Vandyck. – Una Sacra famiglia, copia di Raffaello. – L'Adorazione dei Magi, di scuola Veneziana. – San Pantaleone, su legno, una vecchia immagine presa da una chiesa che era stata demolita per costruire una stanza in questo collegio.

Le teche intorno alla stanza contengono oggetti in ceramica antica e terracotta, principalmente di età greca e di località Siciliane, sebbene vi sono alcuni vasi, artisticamente inferiori, della Magna Grecia. Tra i primi vi sono frammenti di vasi dipinti di grande pregio, del miglior stile di ceramica dipinta. Tra

gli oggetti più grossolani vi sono piccoli piatti con pesci disegnati sopra, niente affatto inusuali; ma uno di loro ha anche alcune delle vertebre di un pesce vero incrostate sopra – i resti di un banchetto funebre di circa 22 secoli fa. Una teca contiene terracotte dai siti Greci della Sicilia; alcune in rilievo, ma per lo più piccole figure, principalmente del periodo arcaico. Una grande maggioranza rappresenta Cerere, la grande divinità della Sicilia; alcune sono Greche, altre Etrusche, altre decisamente Egiziane. Vi sono anche bronzi di antichità Greche e Romane. Una teca è piena di reliquie Saracene: numerosi piccoli vasi di argilla, porosa, adornati con colori ed oro, e che hanno una rete di argilla senza la bocca del vaso per versare il liquido; coppe in legno e bronzo con iscrizioni Arabe; articoli di vetro; monete d'oro, d'argento e rame; e sigilli con leggende Arabe del tempo dei re Normanni. Tra le teche vi sono molti resti di sculture antiche, tra le quali osserviamo una graziosa testa di Diana in marmo, il busto della quale appartiene al Principe di Scordia; e una bella erma del Bacco Indiano, di arte Greca. Al centro della stanza vi sono altre teche che contengono monete, alcune Puniche, molte Romane, ma la maggior parte di stampo Greco, classificate secondo le città della Sicilia nelle quali sono state trovate. Qui vi è anche un'urna sepolcrale Romana di marmo; alcuni frammenti di antichità Saracena – lastre di marmo con iscrizioni Arabe; tre coperchi, o spigoli di sarcofagi di pietra, con caratteri Cufici su entrambi i lati. Un tavolo circolare di bronzo, di circa una *yard* di diametro, circondato con bande d'iscrizioni Arabe, che poggia su un piede ugualmente decorato in modo simile, ed entrambi originalmente intarsiati in argento, che richiedono una particolare attenzione").

³⁸⁷ Adesso gran parte di queste iscrizioni è esposta lungo le pareti del secondo cortile del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo.

³⁸⁸ Questo altorilievo, ancora esistente, si trova nella sua sistemazione originaria: nel ballatoio adiacente all'ultimo pianerottolo posto in cima allo scalone che doveva condurre nella lunga galleria al di sopra della Chiesa di S. Maria della Grotta, dove si trovava il Museo Salnitriano. Attualmente lo scalone fa parte del Convitto Nazionale di Stato "G. Falcone" e l'antico accesso al museo, dove erano sistemate le iscrizioni funerarie latine e cristiane, si esaurisce con una porta murata, ornata da una decorazione in stucco alquanto rovinata. Al di là di questo diaframma non praticabile sembrerebbe scomparso, a causa dei bombardamenti, il piano di calpestio antico; il volume esistente appartiene alla Biblioteca Regionale di Palermo (tavv. 28, 29, 30).

³⁸⁹ Si riporta parte del testo: "*La settima scanzia* [sic], contiene oggetti Chinesi, cioè N. 6 scodelle di scorza di frutto di diversa grandezza, un piatto di terra cotta, N. 4 tazze di detta terra, due Idoletti di stagno colorati, un cassetto di stagno con diversi compartimenti, una corona con dieci noccioli di frutti, N. 9 scorze di Cocco a vasettini, tre pezzi dello stesso legno, un pezzo di legno inciso, un paio di scarpe di pelle, tre pezzetti di tessuto di setta [sic] con pochi ricami [sic], una medaglietta di argilla con fiocco di setta [sic], un scatolino di piombo, un piatto di legno decorato di Conchiglie, due pezzi di legno, ed un pezzo di canna per fumare, sei frutti di Cocco due paia di sandali di legno, un scatolino di legno con entro una scorza di legno con iscrizione Chinesa, una scarpa di drappo, due piccole statere di legno, un cappello di paglia, in detta scanzia [sic] non vi è alcun marchio" (Per l'intero documento cfr. Corredo documentale Sal 76).

³⁹⁰ M.Pa., b. 406.

³⁹¹ M.Pa., b. 406. Per comprendere meglio il momento e le motivazioni che hanno condotto gli autori alla compilazione di questi due atti (cfr. *infra* pp. 233, 235).

³⁹² M.Pa., b. 388.

³⁹³ M.Pa., b. 406. Per l'intero documento cfr. Corredo documentale Sal 79.

³⁹⁴ M.Pa., b. 406. Per l'intero documento cfr. Corredo documentale Sal 80.

³⁹⁵ M.Pa., b. 406.

³⁹⁶ È molto probabile che l'indicazione della data del 31 Ottobre nel precedente documento fosse errata o si sia concordato di anticipare la consegna delle chiavi al giorno prima.

³⁹⁷ M.Pa., b. 406. Per l'intero documento cfr. Corredo documentale Sal 83.

³⁹⁸ M.Pa., b. 388.

³⁹⁹ M.Pa., b. 388. Per l'intero documento cfr. Corredo documentale Sal 87.

⁴⁰⁰ M.Pa., b. 388.

⁴⁰¹ M.Pa., b. 388.

⁴⁰² M.Pa., b. 388.

⁴⁰³ La realizzazione del progetto da parte dell'ufficio tecnico del Genio Civile ha come data il 17 Novembre 1863 ("*Progetto per talune opere d'accordamento necessarie nella sala del Museo gli ex Gesuiti già ceduto alla Commissione di Antichità e Belle Arti; ed in quella detta dei gessi della Università degli Studi di Palermo*") e si trova custodito presso M. Pa., b. 388.

⁴⁰⁴ M.Pa., b. 388.

⁴⁰⁵ M.Pa., b. 388.

⁴⁰⁶ M.Pa., b. 388.

⁴⁰⁷ M.Pa., b. 388.

⁴⁰⁸ M.Pa., b. 446.

⁴⁰⁹ Di Stefano 1993, pp. 24-25.

⁴¹⁰ M.Pa., b. 406.

⁴¹¹ L'annotazione riportata da Salvatore Salamone Marino nel 1880 sulle Nuove Effemeridi Siciliane riguardo alla provenienza del busto in gesso della "Vecchia dell'Aceto" dal Museo di San Martino delle Scale non risulterebbe attendibile, dal momento che la relazione del Settembre del 1861 ed il "Notamento" del 1869 del D'Ondes Reggio lo indicano come custodito presso il Museo Salnitriano, almeno sino al 1869 (Cfr. Salomone Marino 1880; Corredo documentale Sal 76). Attualmente esposto presso il Museo Etnografico Siciliano "Giuseppe Pitrè".

Giovanna Felicia Bonanno detta Vanna vive nella Palermo del XVIII secolo. Una vecchia vedova mendicante ("*donna, avida, spietata astutissima*"), di cui non si conosce il cognome da nubile, viene accusata di veneficio e condannata a morte il 30 Luglio 1789. Le fonti storiche riferiscono che, dopo essere stata in carcere per lunghi anni con l'accusa di stregoneria, è costretta a mendicare e ad usare ogni genere di espediente per sopravvivere. Scoperto casualmente nel Febbraio del 1788 un veleno per

pidocchi che provoca a chi lo ingerisce una morte priva di segni esteriori di avvelenamento, ne prova gli effetti su di un cane. La mistura a base di arsenico, prodotta dallo "aromatario" del Papireto don Saverio La Monica, viene utilizzata "come arcano liquore aceto" per risolvere "dietro modico compenso e in modo drastico e definitivo i dissidi coniugali della sua clientela". Imputata di sei omicidi li confesserà nell'interrogatorio giudiziale del 9 Ottobre 1788. I sei venefici "si svolgono nel quartiere Zisa (nella zona che dall'Olivuzza conduce, attraverso il corso del fiume Papireto, al Noviziato e a porta Dossuna), alla Magione, attorno a piazza della Bandiera, dove la discesa delli maccarronari porta alla chiesa di S. Domenico". Nei primi di ottobre del 1788 dietro querela di Maria Costanzo, vinaia, prende il via l'inchiesta giudiziaria. La donna accusa la nuora Rosa Mangano di aver ucciso per avvelenamento il figlio Francesco con l'aiuto della Bonanno, la quale le ha venduto una pozione che chiama "aceto miracoloso". Il 30 Aprile 1789 la Corte Capitaniale emette la sentenza di morte per impiccagione "suspendatur in furcis altioribus donec eius anima a corpore separetur". La vecchia avvelenatrice presenta l'appello alla Gran Corte Criminale che lo respinge il 27 Luglio 1789. Condotta alla Vicaria e poi affidata tre giorni prima dell'esecuzione alla Compagnia dei Bianchi, viene impiccata su di un alto patibolo al centro della Piazza Vigliena. Drammatica è la descrizione che fa dello "spettacolo" il Villabianca nel suo diario. Lo stesso riferisce che il corpo viene sepolto presso il Cimitero della Chiesa di S. Antonino, mentre la testa in quello della Chiesa delle SS. Anime dei Corpi Decollati vicino all'Oreto, originariamente intitolata alla Madonna del Fiume. L'usanza di seppellire i cadaveri dei giustiziati di Palermo nello spiazzo antistante la chiesa generò un'anomala devozione popolare, che secondo quanto scrive il Pitre, mediante orazioni e rituali di vario tipo, "questi geni occulti del bene" sarebbero stati "pronti a soccorrere chi li preghi di consiglio o di aiuto, chi cerchi ad essi un segno della sua sorte avvenire" (Cfr. Pitre 1870-1913; Salomone Marino 1880; Ganci Battaglia 1972; Fiume 1990; Natoli (Galt) 1991).

⁴¹² Per la lettura completa del "Notamento" cfr. Corredo documentale [Sal 99](#).

Attraverso la scoperta e l'analisi di questo documento e di quello del D'Ondes Reggio dell'8 Settembre del 1861 è stato possibile trovare e ricostruire la provenienza di molti di questi oggetti "anomali" (cineserie, lavori in corallo, scorze di frutti esotici decorate, stemmi antichi in legno, etc.) di cui si conosceva l'origine. La maggior parte è custodita nei magazzini del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo, qualcun altro in quelli della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis (tavv. 24, 44-65, 67).

⁴¹³ Kircher 1652-1654.

⁴¹⁴ Kircher 1665.

⁴¹⁵ Kircher 1667.

⁴¹⁶ Kircher 1675.

⁴¹⁷ Cfr. l'intero catalogo della mostra *Il Museo del Mondo* 2001.

⁴¹⁸ M.Pa., b. 406.

⁴¹⁹ M.Pa., b. 406. Per l'intero documento cfr. Corredo documentale [Sal 101](#).

⁴²⁰ Si riporta di seguito l'intero documento: "Palermo li 28 Giugno 1873

Stronziane N. 4.

Stallatide N. 1.

Vegetali o zoofiti pietrificati 36.

Concrezioni 2.

Conchiglie impietrite 11.

Un ciottolo superficialmente bucherato.

Madrepore ed altre conchiglie grandi e piccole 13.

Gruppo di conchiglie attaccate ad un virgulto.

Vegetali sottomarini 3.

Due corna dissecate.

Un pezzetto di marmo.

Una grande massa di conchiglie, e lumache comuni.

Idem di noccioli diversi.

Alcune frutta dissecate.

I tre crani umani recati dal Sig. r Direttore delle Antichità da Selinunte" (Cfr. M.Pa., b. 406).

⁴²¹ M.Pa., b. 406.

⁴²² M.Pa., b. 406. Per l'intero documento cfr. Corredo documentale [Sal 105](#).

⁴²³ Abbate 2001a, p. 173.

⁴²⁴ Musacchio 2001, pp. 348-349.

⁴²⁵ Questa data approssimativa viene ricavata dal documento stesso, nel quale il Salinas si riferisce a lavori di restauro e di sistemazione di alcune epigrafi, eseguiti appunto nell'Ottobre del 1879.

⁴²⁶ Si riporta di seguito l'intero documento: "Regio Museo di Palermo

Brevi cenni sui monumenti esposti nel primo cortile

Appena mi fu affidata la direzione del museo di monumenti cominciai ai lavori di ordinamento col profitto del primo cortile rimasto sino allora nudo e interrotto da piccole porte e da finestre variopinte.

Deliberai dunque di adornarlo con epigrafi e con grandi sarcofagi, per modo che liberandomi da un gran numero di monumenti che avrebbero ingombrato le nostre sale poco spaziose, riuscissi a dare al primo ingresso dell'edificio una decorazione propria di Museo, e anche a fare accorto il pubblico del nuovo ufficio cui è stata destinata la casa degli ex padri Filippini.

Le epigrafi del nostro Museo provengono in massima parte della raccolta Astuto di Noto, dal Salnitriano, o Museo gesuitico di Palermo; poche altre si devono ad acquisti, a scavi o a demolizioni di qualche antica fabbrica.

Or siccome le prime son quasi tutte provenienti da Roma e non sempre gemine mi parve che per preferenza delle altre io dovessi collocare le epigrafi certamente siciliane; e perciò praticate le ricerche opportune intorno alla loro origine, e eseguiti i restauri necessarij in molte lapidi rotte in frantumi furono esse disposte in giro al primo cortile, propriamente così distribuite: a sinistra di chi entra, le antiche, suddivise geograficamente, e a destra, quelle del tempo della signoria degli Arabi sino al secolo XVI.

I lavori pel ristauo delle epigrafi e per la loro collocazione sono stati eseguiti nel settembre 1879 e in parte dell'ottobre seguente; l'esattezza della loro riuscita si deve in gran parte all'assistenza assidua dell'architetto prof. G. Patricolo, uno de' componenti la Commissione Regia di Antichità e Belle Arti.

Nel centro del cortile è posto un bagno di xienite (pietra egiziana) che venne all'Università dal palazzo arcivescovile; e nelle arcate di faccia si vede nel centro un sarcofago di Marmo bianco, adorno con due belle teste di leone, proveniente dal Monastero della Martorana; a sinistra un'arca pure di marmo sulla cui fronte è un'altra grande arca di marmo bigio, su cui è scolpita in greco, la seguente epigrafe che si riferisce ai tempi romani: Fretenzia" (Cfr. M. Pa., b. 416).

⁴²⁷ M.Pa., b. 422. Per l'intero documento cfr. Corredo documentale Sal 107.

Conclusioni

Lo studio dell'intera documentazione relativa alle vicende del Museo Salnitriano, originariamente custodito all'interno del Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo, suggerisce alcune riflessioni conclusive.

La storia del Museo Salnitriano di Palermo si articola in cinque fasi abbastanza omogenee:

- 1) **Il primo periodo va dalla formazione del museo nel 1730, sino alla prima cacciata dei gesuiti dal Regno di Napoli e di Sicilia nel dicembre del 1767 da parte del Tanucci.** In questa fase bisogna sottolineare l'importanza che hanno avuto le due città di Roma e Bologna nell'**ideazione-creazione-organizzazione** del museo palermitano, senza dimenticare il grande ruolo didattico-culturale che svolge la Compagnia di Gesù nel capoluogo siciliano grazie all'istituzione, qualche anno prima (1728), del Collegio dei Nobili, nel quale viene formata di fatto tutta la futura classe dirigente dell'isola. L'istituzione del Salnitriano proprio in quegli anni, infatti, viene vista come un corredo pratico e didattico molto importante da affiancare all'insegnamento teorico svolto dalla scuola dei gesuiti. Attraverso la lettura del brano del 1741-1742, tratto dal manoscritto individuato presso l'Archivum Romanum Societatis Jesu di Roma, e soprattutto attraverso la lettera mandata a Bologna da Padre Giuseppe Gravina il 7 aprile 1752 al Bassi, è possibile affermare con certezza che i curatori del museo hanno le idee molto chiare sulla funzione che esso deve rivestire: **il museo palermitano è uno strumento di istruzione e di apprendimento.** La stessa iscrizione latina "*Physicae ac Philologiae incremento anno 1730*", posta all'ingresso della struttura, sempre ripetuta in tutte le pubblicazioni ed in tutti i documenti settecenteschi riguardanti il museo, è il "manifesto programmatico" di questa istituzione. Il museo serve ad incrementare e a completare lo studio della "*Physica*" e della "*Philologia*". La stessa "*Idea del museo*" è abbastanza chiara nella mente del Gravina, che la espone in maniera completa nella sua lettera al Bassi. Questa visione chiara, e per certi versi anticipatrice, non è una prerogativa esclusiva del museo di Palermo, ma già ottant'anni prima il filosofo, teologo, scienziato e sperimentatore gesuita Athanasius Kircher istituiva a Roma un museo (attraverso le raccolte d'arte, di meraviglie varie, di strumenti e macchine scientifiche e di curiosità naturali), espressione tangibile del "*Theatrum Mundi*". Accanto alla struttura didattica e didascalica **il museo romano esprime una visione legata alla spettacolarità ed alla teatralizzazione, frutto di una tipica concezione barocca.** Ignazio Salnitro ed i suoi successori ripetono a Palermo la stessa esperienza, anche se in un differente contesto politico-storico-culturale. L'insieme di opere espressione della **Natura**, dell'**Arte**, dell'**Antichità** e della **Rarità**, viene a costituire una originale e particolare camera del tesoro, una anomala *Wunderkammer* di archeologia, curiosità naturali ed interessi scientifici. Il nuovo indirizzo dei curatori dei più importanti musei settecenteschi, tendente ad una seriazione ordinata e ad una suddivisione per classi, influenza il Salnitriano, che nella figura del Gravina cerca di ordinare gli oggetti secondo una riunione non indiscriminata, ma sistemata con metodo ed organizzata per serie. L'oggetto in se perde la sua importanza e viene preferita l'organizzazione-sistemazione museale, nella quale è possibile l'inserimento di materiale ancora mancante. La cosa più importante, ormai, è "completare la serie", dove al pezzo artisticamente di valore e raro si affianca quello di meno pregio. L'intenso epistolario documentato, inoltre, tra Palermo e Bologna, nel quale è possibile seguire, in maniera in alcuni casi perfino monotona, tutti gli scambi di oggetti praticati per il completamento delle varie serie del museo, conferma questa nuova visione del museo: **sono le collezioni subordinate all'idea del Museo e non viceversa.**
- 2) **Il secondo periodo va dall'acquisizione del museo da parte dello Stato nel 1767 sino al 1788,** quando viene incaricato del riordinamento del museo il bene-

dettino Di Blasi. In questo periodo la gestione del museo passa prima nelle mani della Giunta Gesuitica (1767-1778), poi in quelle della Deputazione degli Studi (1778-1787), della quale fa parte il Torremuzza. **Il museo**, almeno secondo le testimonianze dei viaggiatori stranieri, **si trova in un completo stato di disordine ed abbandono**: per il saccheggio perpetrato, dopo l'allontanamento dei gesuiti, dalla popolazione e dalla Compagnia stessa, per la negligenza ed incapacità della Giunta e per la mancanza di denaro della Deputazione. L'inutile venuta nel 1783 del teatino tedesco Sterzinger è legata probabilmente proprio al tentativo di risolvere questo problema.

- 3) **Il terzo periodo va dal 1788 (anno in cui si scinde la direzione della biblioteca da quella del museo) sino al ritorno dei gesuiti a Palermo con la restituzione del Collegio Massimo alla Compagnia nell'aprile del 1805.** Lo Sterzinger mantiene la direzione della biblioteca, mentre quella del museo passa nelle mani del benedettino Di Blasi, il quale la tiene sino al 1801. L'incarico, affidato successivamente a Rosario Gregorio, probabilmente viene reiterato sino alla cessione nel 1805 di questo istituto alla Compagnia di Gesù, ma la mancanza di notizie in tal senso non ci permette di esserne certi. Contemporaneamente alla scelta del Gregorio come direttore del museo, Tommaso Del Carretto viene nominato Custode del Museo Salnitriano. **Una nuova "idea di museo"**, è promossa da personaggi come il Di Blasi, il Ferrini, il Cacioppo, che insieme al Torremuzza sono espressione dell'esigenza di modernità divulgata dalle idee illuministiche, le quali favoriscono la suddivisione e specializzazione del sapere. Ci troviamo di fronte ad una **visione laica della cultura**, dove la **ricerca di una maggiore scientificità** si colloca al primo posto. **Gli oggetti esposti** non devono stupire il visitatore, ma **devono istruirlo ed educarlo alla conoscenza**: ad una visione filosofico-enciclopedica del museo e del sapere se ne sostituisce una nuova di tipo scientifico-specialistico. Da tutto ciò deriverebbe la suddivisione del Salnitriano in museo di antichità, museo anatomico di cere e museo di storia naturale, distinto, a sua volta, dall'erbario. Proprio alla fine di questo periodo, inoltre, come apprendiamo dallo scrittore tedesco Johann Gottfried Seume, nei mesi di Marzo ed Aprile del 1802, per evitare i saccheggi perpetrati dalle armate napoleoniche, alcune delle opere più importanti degli Uffizi (la *Venere dei Medici*, il *gruppo dei Niobidi* e molti quadri), sono trasferite e custodite nel museo palermitano. Nel Marzo del 1803 il geologo inglese George Bellas Greenough conferma quanto riferisce lo scrittore tedesco, aggiungendo la notizia del ritorno di tutti gli oggetti a Firenze, ad esclusione della *Venere* inviata al Louvre.
- 4) **In questa fase che va dal 1805 sino al maggio del 1860**, anno in cui i gesuiti vengono nuovamente privati del Collegio Massimo, **si accentua la tendenza ad una maggiore scientificità e ad una più analitica suddivisione degli ambiti disciplinari.** Il museo si trova ancora in crisi, a causa di un nuovo passaggio di consegne tra la Deputazione ed i gesuiti con tutto quello che ciò comporta (1805-1843); figure come il Libassi, il Romano ed il Pirrone ricostituiscono il museo, distinguendo e separando nettamente gli oggetti di antichità da quelli di storia naturale (1844-1860). Tali categorie, inoltre, vengono distinte in altre classi, espressioni della concezione specialistica precedentemente indicata. In questo momento il Salnitriano viene collocato nella grande galleria posta al di sopra della Chiesa di S. Maria della Grotta, adiacente e comunicante con il Collegio Massimo.
- 5) **L'ultima fase del Salnitriano va dal settembre 1861 sino al 1867** e coincide⁴²⁸ con l'assorbimento di esso da parte del "Museo Nazionale della Regia Università"; il Salnitriano seguirà le sorti di questa istituzione, sino a confluire nel 1867 nel "Real Museo di Palermo"⁴²⁹.

La collocazione e la disposizione del Museo Salnitriano durante gli oltre centotrenta anni della sua esistenza è mutata molte volte e ciò è abbastanza comprensibile, dato che nel corso degli anni si andava arricchendo di materiale sempre nuovo.

In un primo momento, **1741/1742**, il museo si trova al primo piano del Collegio Massimo di fronte all'ingresso principale, disposto tra due corridoi laterali ed un gabinetto al centro. Il numero degli armadi contenuti al suo interno è di sedici; dieci anni dopo, nel **1752**, si trova sistemato sempre nello stesso luogo, ma il numero degli armadi si è accresciuto sino ad arrivare a quaranta. Nel **1762**, forse il periodo migliore per il Salnitriano, il museo viene allargato e non è più disposto soltanto in un braccio del Collegio Massimo, ma comprende anche l'altro braccio ad esso adiacente. Nel **1788** viene costituito il Museo di Storia Naturale, collocato al pianterreno del Collegio Massimo, separato da quello di Antichità posto al primo piano. **Tra il 1812 ed il 1821** non si ha alcuna notizia del museo, ma si sa che il Collegio Massimo diventa sede delle due camere del Parlamento Siciliano, e probabilmente il museo non è aperto al pubblico. Infine nel **1844** il Museo Salnitriano (di Storia Naturale e di Antichità) viene trasferito dai gesuiti in un altro ampio salone collocato al di sopra della chiesa di S. Maria della Grotta, annessa al Collegio Massimo. Questa sarà l'ultima sede del museo finché, dopo il saccheggio avvenuto nel **maggio del 1861**, e trascorso un anno di completo abbandono (maggio 1860-maggio 1861), si decide, di trasferire tutto ciò che è rimasto al Museo dell'Università degli Studi di Palermo. Da quella sede tutto il materiale giungerà al nuovo "Real Museo di Palermo" nel **1867** insieme a quello del Museo di S. Martino delle Scale, creato dal Di Blasi. Tali apporti costituiranno l'ossatura ed il nucleo principale del nuovo "Real Museo di Palermo", che viene istituito nell'antica Casa dei PP. Filippini dell'Olivella⁴³⁰.

Nel giro di poco tempo, però, secondo quanto riferisce Salinas, il nuovo museo dell'Olivella, **sotto la guida del cavaliere Fraccia versa in uno stato di degrado**, tant'è che la stessa Commissione di Antichità e Belle Arti sarà costretta a chiedere le sue dimissioni, minacciando il Ministro di presentare quelle dell'intera Commissione. Esempio evidente di questo degrado e motivo scatenante la richiesta di allontanamento del cavaliere è proprio un grave furto compiuto all'interno del Museo di Palermo per opera del custode Paderni, depositario di tutte le chiavi del museo.

Nel 1873 il Salinas, ormai dall'agosto dello stesso anno Direttore del nuovo museo cittadino, dopo la triste vicenda del Fraccia, in una sua breve guida, descrivendo alcuni degli oggetti che si trovano custoditi all'interno del museo, ne indica la precedente appartenenza al Salnitriano: "*Un frammento di un grande clipeo greco che fu già del Museo Salnitriano*⁴³¹"; "*Il gabinetto numismatico è composto dagli avanzi di un antico medagliere universitario, derubato al 1848, e dell'altro del Salnitriano*⁴³²"; "*Della civiltà arabica ci avanzano grandi dischi e vasi di ottone, adorni tutti di vaghi rabeschi e di caratteri elegantissimi, ne' quali fu trovato altra volta il nome dell'imperatore Ottone*⁴³³, rivale di Federico II⁴³⁴".

Una delle critiche rivolte dal Salinas al Fraccia era quella di aver tenuto spesso nascosti al pubblico, nei magazzini, una grande quantità di oggetti, operazione che secondo il Salinas avrebbe reso più facile la scomparsa degli stessi. Adesso sotto la sua direzione, che si protrarrà sino al 1914, il Salinas vuole dimostrare con i fatti di seguire una nuova linea culturale nella gestione del museo palermitano rispetto alla vecchiaia del Fraccia. Il Salinas, in una lettera inviata a Michele Amari, esprime l'esigenza di modernità e di apertura del museo non solo nei confronti dello studioso, ma anche del "pubblico", della gente comune che deve poterlo conoscere e frequentare⁴³⁵. Un istituto non isolato e fruibile da pochi eletti, ma calato nella realtà cittadina, nel mondo comune, avente una **pubblica utilità**, cioè offrire un pubblico servizio **indispensabile al progresso civile della città** stessa.

Per comprendere meglio le nuove istanze che il Salinas esprime e che cercherà di portare avanti nella sistemazione ed organizzazione del "Real Museo di Palermo", basta

vedere quali siano state le scelte museali praticate in quegli stessi anni dal governo italiano nella città di Roma, divenuta da poco la nuova capitale del regno. L'esigenza di confrontare le scelte museali romane con quelle palermitane è legata fondamentalmente a quegli elementi comuni esistenti tra le due città ed individuati nel corso del presente lavoro. Si è già sentita, infatti, la necessità di un inevitabile confronto tra il Museo Kircheriano di Roma ed il Museo Salnitriano di Palermo, entrambi sorti all'interno delle più importanti istituzioni gesuitiche delle due città: il Collegio Romano per la capitale, il Collegio Massimo per la città di Palermo. Le analogie non si limitano certamente solo a questi dati: i due musei sono delle anomale ed originali *Kunst und Wunderkammern*, prodotti più o meno prossimi di una particolare concezione filosofica, quella neoplatonica di Marsilio Ficino, densa di forti significati cosmologici e trascendenti, dove teologia, arte e scienza sembrano poter coesistere senza dei precisi confini, tanto che accanto ad opere d'arte si trovano macchine, strumenti scientifici ed oggetti naturali. L'unica differenza tra le due istituzioni, quindi, è soltanto temporale e spaziale: il Kircheriano nasce nel 1651 a Roma, il Salnitriano nel 1730 a Palermo. Questi due musei, anche se non rinnegano concezioni filosofiche e museali antiche di qualche secolo, tuttavia presentano elementi di modernità ed attualità al loro interno. Moderno appare il loro rapporto con l'utente, che deve essere educato all'interno di questi musei-laboratorio, dalla forte struttura didattico-didascalica. La loro profonda attualità è evidente, dal momento che sono dei musei di ricerca e di insegnamento, messaggeri di cultura, dove la comunicazione di messaggi complessi al possibile fruitore risulta fondamentale.

Al momento dell'unificazione italiana i tempi non sono ancora maturi per una moderna ed innovativa concezione del museo e del suo significato, causando in entrambe le città (Roma e Palermo) la conclusione dell'esistenza dei due musei ex gesuitici. Le decisioni adottate, infatti, sono la conseguenza di una ideologia risorgimentale, allora molto sentita, che verrà presa in prestito nel primo dopoguerra dal fascismo e stravolta nell'ideologia "dell'impero" sino alla seconda guerra mondiale.

Proprio quasi contemporaneamente (anni '70 dell'Ottocento) a Palermo ed a Roma vengono fatte due scelte a prima vista divergenti, ma che in realtà, danno una medesima risposta a due situazioni ambientali tanto diverse quanto quelle della capitale e del capoluogo siciliano. Come in parte si è visto nel presente lavoro, il Salinas tenderà a riunire tutte le raccolte storico-artistiche in un solo museo; mentre a Roma il governo italiano privilegerà lo smembramento del Museo Kircheriano in tanti istituti specialistici. È logico che questa differenza apparente è legata all'entità dei patrimoni artistici delle due città, dal momento che a Palermo tutto il materiale musealizzabile avrebbe potuto essere custodito all'interno di una unica sede distinta in varie sezioni, cosa improponibile per Roma. Il principio espresso chiaramente dal Salinas di creare un museo che personifichi la storia siciliana in tutti i suoi aspetti è concettualmente identico al desiderio di rappresentare a Roma la storia d'Italia⁴³⁶. Sempre in quegli anni, invece, la sorte dei *naturalia* del Salnitriano, segue lo stesso, identico destino di quelli del Kircheriano: entrambi vengono smembrati e le loro "spoglie" sono trasferite nei vari nuovi istituti specialistici universitari del capoluogo siciliano sia dal Fraccia che dallo stesso Salinas⁴³⁷.

La divisione ed il trasferimento delle varie collezioni storico-artistiche dal "Real Museo di Palermo" ai nuovi musei della città, invece, avverrà nel corso della seconda metà del XX secolo. Con il trasferimento nel secondo dopoguerra delle collezioni di arte medioevale e moderna a Palazzo Abatellis sede della nuova Galleria Nazionale, gli oggetti contenuti originariamente nel Museo Salnitriano vengono distribuiti tra quest'ultima istituzione ed il Museo Archeologico Regionale di Palermo "A.Salinas". Gran parte degli oggetti del Salnitriano, infine, relativi alla cultura ed all'arte islamica⁴³⁸ vengono trasferiti ed esposti nella metà degli anni '90 presso il castello arabo-normanno della Zisa.

Accanto alle motivazioni culturali ed ambientali sopra esposte, è necessario rilevare anche un altro aspetto esclusivamente culturale, che ha prodotto, a distanza di un secolo l'uno dall'altro, l'identico smembramento dei materiali dei due istituti in nuove sedi museali. Il totale oblio delle valenze simboliche e delle occulte simmetrie delle due istituzioni culturali e la compresenza di oggetti appartenenti alle diverse branche del sapere indurranno, in un primo momento negli anni '70 dell'Ottocento a Roma ed a Palermo, e successivamente nella seconda metà del XX secolo soltanto a Palermo, gli addetti ai lavori alla separazione dei materiali dei due musei in luoghi diversi, non comprendendo l'importanza e la profondità del messaggio pedagogico offerto da queste istituzioni. Questa politica museale è frutto di una cultura positivista e scienziata, nella quale i diversi segmenti di cui sono composti i due musei sono visti come nuclei fondamentali e di partenza di future raccolte⁴³⁹.

In occasione del discorso tenuto per l'apertura della Regia Università nel 1873, il Salinas espone tutte le sue idee intorno a ciò che un museo deve essere e deve rappresentare: **esso deve essere un'istituzione sussidiaria agli studi universitari**. Il Museo così immaginato, almeno per quanto riguarda le collezioni che in passato erano appartenute al Museo Salnitriano (sotto i gesuiti prima e la Deputazione degli Studi poi) ed al Museo dell'Università di Palermo, torna alla sua primitiva funzione di sussidio didattico e scientifico. L'idea del Salinas è quella che le due istituzioni, Università e Museo, procedano su due binari paralleli, avendo in comune la reciproca collaborazione scientifica⁴⁴⁰. Il Museo di Palermo, inoltre, deve rappresentare **la storia delle arti, delle industrie e della vita di tutta la Sicilia**. L'arte siciliana ha ricevuto notevoli influenze dalla cultura mediterranea, pur mantenendo "*l'impronta di un genio proprio*"; questo genere d'impronta deve "*essere manifestata dal Museo Palermitano*". La storia delle arti di Sicilia non deve riguardare soltanto l'arte classica, ma deve giungere sino ai nostri giorni, rivalutando anche il Medioevo ed i secoli successivi⁴⁴¹.

Queste, infatti, saranno le idee che il Salinas applicherà per l'organizzazione del Museo di Palermo e già nel **1875**, questi concetti vengono in gran parte attuati: viene esposto il maggior numero possibile di oggetti, non soltanto dell'arte antica, ma anche dell'età medioevale e dei secoli successivi⁴⁴². Il Salinas, infatti, oltre alle sale prettamente archeologiche, aprirà la Sala Araba, la Sala Serpotta, la Sala di Ricami, la Sala di Merletti, la Sala delle Maioliche, la Sala degli Intagli ed una vastissima Pinacoteca.

La modernità e la lungimiranza dell'archeologo palermitano nei confronti di questa nuova visione del museo di carattere sussidiario-didattico, in realtà non si esplica a trecentosessanta gradi, ma soltanto per quanto riguarda la cultura storico-artistico-antropologica, di chiara valenza letteraria, lasciando fuori tutto quello che di scientifico e non isolano appartiene al Salnitriano (botanica, mineralogia, zoologia, cineserie, etc.); in questo modo risulta evidente che non vi è alcuna contraddizione in termini tra quanto afferma nel suo discorso inaugurale per l'apertura dell'Università di Palermo e come agisce nello smembramento dei *naturalia* del Salnitriano nei vari istituti universitari cittadini. Anzi pensandoci bene, il Salinas, operando in questo modo non si allontana dalla sua concezione della funzione didattico-educativa dell'oggetto, ma, distribuendo i materiali scientifici ai vari istituti, rimane coerente con quanto espresso, soltanto che invece di raccogliere gli oggetti tutti in uno stesso edificio-luogo di cultura (Salnitriano), preferisce distribuirli all'interno di istituti più specialistici.

Attraverso questa lunga analisi delle vicende del Museo Salnitriano, tenute presenti anche le motivazioni che avevano guidato le scelte museologiche del Salinas, è possibile trarre alcune conclusioni di carattere generale.

Nei secoli XVIII e XIX una conoscenza approfondita del Museo Salnitriano e degli oggetti in esso contenuti è diffusa in tutta la penisola ed oltre, anche se già nel 1861 sembra non esistere più un ufficiale inventario generale⁴⁴³. Non è poco rilevante il fatto che soltanto il Salinas si soffermi con particolare attenzione, nella sua prima guida del

museo palermitano del 1873, alla descrizione delle vicende che hanno portato alla creazione di questo istituto ed alla storia delle singole collezioni che andavano arricchendo il museo nei primi anni della sua esistenza⁴⁴⁴. Non è un caso, inoltre, che l'archeologo palermitano abbia indicato in un modo così chiaro che le due vicende relative al **Salnitriano** ed all'acquisizione della **collezione Casuccini**, insieme all'intera storia della formazione del **Museo dell'Università** (nel quale, sarà bene ricordarlo, erano confluiti materiali tanto importanti quanto le Metope di Selinunte, i materiali provenienti da Solunto e da Tindari, gli oggetti sottratti dal museo di Napoli e donati dal re Francesco I, la collezione Astuto, la collezione del Duca della Verdura e le collezioni Campolo e Valenza) ed all'indicazione del trasferimento del **Museo dell'abbazia di S. Martino delle Scale**, raccolte tutte confluite nel Real Museo nel terzo quarto del XIX secolo, siano alle **“radici” del Museo Archeologico Regionale “A. Salinas” e della intera museologia palermitana**.

Ma se le premesse e le intenzioni negli anni in cui il Salinas scrive sembrano essere ottime, la storia ed i fatti successivi legati al museo palermitano non manterranno le aspettative. Per quanto riguarda il Museo Salnitriano, infatti, nel XX secolo esso scivola progressivamente nell'oblio, ad eccezione degli occasionali accenni del Salinas - a proposito di oggetti specifici - all'antico museo gesuitico. Se si pensa, inoltre, che il Salinas muore nel 1914, è possibile affermare che nel XX secolo sembra perdersi ogni memoria del Salnitriano⁴⁴⁵.

Si può solo auspicare che il secolo appena iniziato rivolga maggiore attenzione e risorse alla valorizzazione -insieme alle collezioni che intanto si sono straordinariamente arricchite - delle radici storiche degli attuali istituti di cultura che ne costituiscono l'*humus* culturale originario.

NOTE

⁴²⁸ Si esclude il periodo che va dal maggio del 1860 al giugno del 1861, in cui il museo subisce l'ennesima dispersione di oggetti a causa del suo totale abbandono.

⁴²⁹ Gli oggetti che formano il gabinetto di storia naturale cominciano ad essere distribuiti a partire dal Luglio del 1873, prima dal Fraccia e poi dal Salinas, dietro consenso della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia, presso le nuove cattedre universitarie secondo la propria pertinenza scientifica, causando in parte la loro dispersione ed in parte la formazione del nucleo originario dell'odierno Museo Paleontologico "G. G. Gemmellaro" e di Zoologia, di proprietà ancora oggi dell'Università.

⁴³⁰ Salinas 1873, pp. 5-28.

⁴³¹ Salinas 1873, p. 46.

⁴³² Salinas 1873, p. 55.

⁴³³ In realtà questa tesi citata dal Salinas viene enunciata dal Gregorio (*supra* p. 76, nota 256; pp. 100-101, nota 359; pp. 119-120, nota 366), il quale, a sua volta, l'aveva mutuata dal Tyhsen; Michele Amari, invece, riguardo ad essa non si trova assolutamente d'accordo col Gregorio (Amari 1869, I, p. 94).

⁴³⁴ Salinas 1873, p. 60.

⁴³⁵ Cimino 1985, p. 52, n. 57.

⁴³⁶ Bernini 1997, pp. 7-9.

⁴³⁷ Abbate 2001, p. 42; Abbate 2001a, p. 173.

⁴³⁸ Il cosiddetto "Museo Cufico" (*supra* pp. 100-101, nota 359; p. 101, nota 363; pp. 119-120, nota 366).

⁴³⁹ Abbate 2001, p. 42; Musacchio 2001, pp. 348-349.

⁴⁴⁰ Salinas 1874, p. 14; Cimino 1985, p. XXXVII.

⁴⁴¹ Salinas 1874, pp. 22-23.

⁴⁴² Salinas 1875, p. 4.

⁴⁴³ *Supra* p. 106. A.S.Pa., M.L.R.I., b. 3176, Palermo, 18 Giugno 1861.

⁴⁴⁴ Salinas 1873, pp. 5-28.

⁴⁴⁵ Ad onor del vero bisogna affermare che anche lo stesso Salinas, pur citando il Museo Salnitriano, non ha alcuna cognizione di come fosse organizzato nella sua prima fase gesuitica e del fatto che in realtà fosse una così particolare istituzione culturale. L'essere ignaro di ciò è dovuto alle numerose vicissitudini che il museo gesuitico subisce durante tutta la sua esistenza ed al fatto che negli ultimi anni, avendo mutato la sua sistemazione ed organizzazione, si presenta molto simile a qualunque altro museo dell'epoca.

BIBLIOGRAFIA

Le indicazioni
dei periodici sono
abbreviate secondo
l'*Archäologische
Bibliographie*)

- Abbate 1990 V. Abbate, *Pittori del Seicento a Palazzo Abatellis*, Palermo, 1990.
- Abbate 1994 V. Abbate, *Contatti tra Palermo e Bologna nel Settecento*, in AA.VV., *Il libro dei Panduri. Disegni di Domenico Maria Fratta nelle collezioni di Palazzo Abatellis*, Palermo, 1994, pp. 78-102.
- Abbate 1995 V. Abbate, *Collezionismo grafico a Palermo tra il Cinque ed il Settecento: una traccia*, in AA.VV., *Maestri del Disegno nelle collezioni di Palazzo Abatellis*, Palermo, 1995, pp. 21-45.
- Abbate 2001 V. Abbate, *Wunderkammern e meraviglie di Sicilia*, in AA.VV., *Wunderkammer siciliana. Alle origini del museo perduto*, Napoli, 2001, pp. 17-46.
- Abbate 2001a V. Abbate, "Ut mei gazophilacii ... nova incrementa pernosceres": Salvatore Maria Di Blasi e il Museo Martiniano, in AA.VV., *Wunderkammer siciliana. Alle origini del museo perduto*, Napoli, 2001, pp. 165-176.
- Alessi G. Alessi, *Miscellanea di notizie intorno alla Compagnia di Gesù. Introduzione di essa in Sicilia, Espulsione e Restituzione della medesima*, [manoscritto dei secoli XVIII e XIX presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq H 44, n. 6].
- Amari 1869 M. Amari, *Le epigrafi arabe di Sicilia*, in *Rivista Sicula di Scienze, Letteratura ed Arti*, I, 1869, pp. 339-348.
- Bautier Bresc 1991 G. Bautier Bresc, *Léon Dufourny. Diario di un giacobino a Palermo 1789-1793*, Palermo, 1991.
- Bernini 1997 D. Bernini, *Origini del sistema museale dello Stato a Roma*, in "Bollettino d'Arte" del Min. BB.CC.AA., LXXXII, n. 99, 1997, pp. 7-79.
- Bertolotti 1876 A. Bertolotti, *Esportazione di oggetti di belle arti da Roma in Sicilia e in Malta nei sec. XVII e XVIII. Lettera al Dr. Salvatore Salamone Marino*, in *Nuove Effemeridi Siciliane*, III, 1876, pp. 97-101.
- Boglino 1884-1900 L. Boglino, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo indicati secondo le varie materie dal Sac. Luigi Boglino, custode paleografo di essa biblioteca*, Palermo, 1884-1900.
- Bonifacio 1977 A. Bonifacio, *Gli Annali dei tipografi messinesi del Cinquecento*, Vibo Valentia, 1977.
- Bordiga 1827 G. Bordiga, *Dei costumi e delle belle arti in Sicilia. Lettera del cav. G. B. al chiarissimo signor Pietro Giordani*, Firenze, 1827.
- Boucher De Perthes 1855 J. Boucher De Perthes, *Voyage à Constantinople par l'Italie, la Sicile et la Grèce. Retour par le Mer*

- Noire, la Roumélie, la Bulgarie, la Bessarabie russe, les Provinces Danubiennes, la Hongrie, l'Autriche et la Prusse, en Mai, Juin, Juillet et Août 1853*, Paris, 1855.
- Bourquelot-Reclus 1873 F. Bourquelot - E. Reclus, *La Sicilia. Due viaggi*, Milano, 1873.
- Brancato 1946 F. Brancato, *Il Caracciolo e il suo tentativo di riforma in Sicilia*, Palermo, 1946.
- Brigaglia 1992 A. Brigaglia, *La Galante Conversazione e la diffusione del pensiero scientifico in Sicilia nel Settecento*, in AA.VV., *La cultura scientifica e i Gesuiti nel Settecento in Sicilia*, Palermo, 1992, pp. 179-207.
- Brigaglia-Nastasi 1986 A. Brigaglia - P. Nastasi, *Tentativi di rinnovamento nell'insegnamento delle scienze nei collegi gesuitici siciliani nella prima metà del XVIII secolo: M. Spedalieri, M. Cammareri, F. Plata, G. Barca, P. Marino, F. Arena*, in AA.VV., *La Sicilia del Settecento*, Messina, 1986, pp. 151-169.
- Bruni 2001 S. Bruni, *Il Museo Kircheriano e il Museo Nazionale Romano*, in AA.VV., *Athanasius Kircher S. J.. Il Museo del Mondo*, Roma, 2001, pp. 335-342.
- Buonanni 1709 F. Buonanni, *Musaeum Kircher*, Roma, 1709.
- Burgarella 1971 P. Burgarella, *Documenti per la storia della ricerca archeologica in Sicilia esistenti nell'Archivio di Stato di Palermo*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, LXVII, 1971, fasc. I.
- Camerota 2001 F. Camerota, *Ricostruire il Seicento: macchine ed esperimenti*, in AA.VV., *Athanasius Kircher S. J.. Il Museo del Mondo*, Roma, 2001, pp. 239-247.
- Capanna 2001 E. Capanna, *Zoologia kircheriana*, in AA.VV., *Athanasius Kircher S. J.. Il Museo del Mondo*, Roma, 2001, pp. 167-177.
- Rezzonico 1828 C. Castone della Torre, Conte di Rezzonico, *Viaggio della Sicilia*, Palermo, 1828.
- Ceruto-Chiocco 1622 B. Ceruto - A. Chiocco, *Museum Calceolarium*, Verona, 1622.
- Chiarelli F. P. Chiarelli, *Notizie de' Botanici Siciliani e degli Orti Botanici stabiliti in Sicilia*, [manoscritto del XVIII sec. presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq D 207].
- Cimino 1985 G. Cimino, *Lettere di Antonino Salinas a Michele Amari*, Palermo, 1985.
- Clemente 1757-1759 Clemente da Palermo, *Hortus siccus exoticus herbarum singularum, tum orientalium, tum occiden-*

- talium, tum etiam sicularum, a r.p. Clemente a Panhormo, exdefinitore, rite dispositus, atque integerrimae semper virgini Dei genitrici Mariae, sine labe originali conceptae, humillime dicatus, IV nonas februarii anno MDCCLVII, [manoscritto in due volumi del 1757-1759 presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni 3 Qq D 99-100].*
- Cockburn 1815 *G. Cockburn, Voyage to Cadiz and Gibraltar, up the Mediterranean to Sicily and Malta, in 1810, & 11, including a description of Sicily and Lipari Islands, and an Excursion in Portugal, London-Dublin, 1815.*
- Collegium* *Collegium Panormitanum, XXI, 1741-1742, in Sicula Historia 1728-1768, [manoscritto del 1728-1768 presso l'Archivum Romanum Societatis Jesu di Roma ai segni Sic.186].*
- Collins 1807 *F. Collins, Voyages to Portugal, Spain, Sicily, Asia-Minor, Egypt, ec. ec. from 1796 to 1801 with an historical sketch, and occasional reflections, London, 1807.*
- Conor Reilly 1974 *P. Conor Reilly, Athanasius Kircher S.J. Master of a hundred arts, Wiesbaden, 1974.*
- Crispo Moncada 1862 *C. Crispo Moncada, Museo Salnitriano, Palermo (?), 1862, [visto in esemplare unico custodito presso la Biblioteca della Società Siciliana della Storia Patria di Palermo, sull'ultima pagina del fascicolo è indicato estratto da Diogene; per quante ricerche siano state fatte non è accessibile un periodico o una silloge con questo nome], pp. 1-8.*
- D'Angelo 1804 *G. D'Angelo, Memorie della vita letteraria di Gabriele Lancillotto Castello Principe di Torremuzza scritte da lui stesso, Palermo, 1804.*
- D'Angelo 1807-1808 *G. D'Angelo, Memoria intorno alla vita ed agli studi del P. D. Salvatore Maria Di Blasi, Abate Cassinese del Monistero Gregoriano di S. Martino. Chiarissimo Letterato Palermitano. Estesa Dal Can.o Giovanni D'Angelo ad istanza del Can.o Niccolò Mucoli, [manoscritto del 1807-1808 presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq H 119, 2].*
- Daston - Park 2000 *L. Daston - K. Park, Le meraviglie del mondo. Mostri, prodigi e fatti strani dal Medioevo all'Illuminismo, Roma, 2000.*
- Dennis 1864 *G. Dennis, A Handbook for travellers in Sicily: including Palermo, Messina, Catania, Syracuse, Etna, and the ruins of the Greek temples, London, 1864.*
- De Sepi 1678 *G. De Sepi, Romani collegii Societatis Jesu musaeum celeberrimum, Amsterdam, 1678.*

- De Seta-Spadaro-Troisi 1998 C. De Seta - M. A. Spadaro - S. Troisi, *Palermo città d'arte. Guida ai monumenti di Palermo e Monreale*, Palermo, 1998.
- Di Bella 2001 S. Di Bella, *Agostino Scilla collezionista: la raccolta di fossili*, in AA.VV., *Wunderkammer siciliana. Alle origini del museo perduto*, Napoli, 2001, pp. 61-66.
- Di Blasi S. M. Di Blasi, *Epistolario*, [manoscritto del XVIII sec. presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq E 152].
- Di Blasi a S. M. Di Blasi, *Diverse lettere di alcuni dotti siciliani, ed esteri sopra notizie per formarsi un museo di antichità e sulle opere, ed autori, che ne scrivono*, [manoscritto del XVIII sec. presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq H 117, 2].
- Di Blasi 1807-1808 S. M. Di Blasi, *Vita del P. di Blasi Salvatore*, [manoscritto del 1807-1808 presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq H 119, 1].
- Di Carlo 1954 E. Di Carlo, *Il Cardinale Angelo Mai a Palermo*, in *Accademie e Biblioteche d'Italia*, XII, 1954, nn. 3-4, pp. 221-224.
- Didier 1846 C. Didier, *La Sicile pittoresque*, Paris, 1846.
- Di Giovanni 1876 V. Di Giovanni, *Cenno storico dell'autonomia della Biblioteca Nazionale di Palermo*, in *Nuove Effemeridi Siciliane*, IV, 1876, pp. 11-22.
- Di Giovanni 1878 V. Di Giovanni, *Lettere archeologiche a Gabriele Lancillotto Castelli principe di Torremuzza*, in *Nuove Effemeridi Siciliane*, VII, 1878, pp. 276-287.
- Di Gregorio Russo 1762 G. Di Gregorio Russo, *Ad Augustinum Giuffrida ex archiatri catanensibus de notatu dignis Regalis Panh. Medicorum Academiae*, in *Opuscoli di autori siciliani*, VII, 1762, pp. 237-250.
- Di Martino 1992 A. Di Martino, *Lo studio della flora e del patrimonio vegetale della Sicilia dall'antichità ai nostri giorni*, in AA.VV., *La cultura scientifica e i Gesuiti nel Settecento in Sicilia*, Palermo, 1992, pp. 55-68.
- Di Marzo 1874 G. Di Marzo, *Diario Palermitano di Francesco Maria Emanuele e Gaetani, Marchese di Villabianca*, in *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX*, in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, XIX, Palermo, 1874, pp. 44-83.
- Di Marzo 1894 G. Di Marzo, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo indicati e descritti da Gioacchino Di Marzo, capo bibliotecario*, Palermo, 1894.
- Di Marzo Ferro 1859 G. Di Marzo Ferro, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni riprodotta su quella del Cav. D. Gaspare Palermo*, Palermo, 1859.

- Di Matteo 2000 S. Di Matteo, *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo. Repertorio, Analisi, Bibliografia*, Palermo, 2000.
- Di Stefano 1993 C. A. Di Stefano, *La collezione: cronaca dell'acquisizione*, in AA.VV., *La Collezione Casuccini*, I, Roma, 1993, pp. 11-26.
- Dizionario Italiani* *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1960-1996.
- Dizionario Siciliani* *Dizionario dei Siciliani Illustri*, Palermo, 1939.
- Enciclopedismo* 1986 AA.VV., *Enciclopedismo in Roma barocca. Athanasius Kircher e il Museo del Collegio Romano tra WunderKammer e museo scientifico*, Venezia, 1986.
- Dryden 1776 J. Dryden, *A voyage to Sicily and Malta written by Mr. J. D. jr when he accompanied Mr. Cecill in that Expedition in the Years 1700 and 1701*, London, 1776.
- Durand-Brager 1861 H. Durand-Brager, *Quatre mois de l'expédition de Garibaldi en Sicile et en Italie*, Paris, 1861.
- Eco 2001 U. Eco, Kircher. *Il grande teatro barocco di uno scienziato globale*, "La Repubblica", 2001, pp. 40-41.
- Evola 1882 F. Evola, *Primo Centenario della Biblioteca Nazionale di Palermo*, Palermo, 1882.
- Fantuzzi 1781-1782 G. Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, I-II, Bologna, 1781-1782.
- Fehr 1835 J. C. Fehr, *Die Insel Sicilien mit ihren umliegenden Eilanden*, St. Gallen, 1835.
- Ferrara 1814 F. Ferrara, *Antichi edifici ed altri monumenti di Belle Arti ancora esistenti in Sicilia*, Palermo, 1814.
- Ferrara 1814a F. Ferrara, *Memorie sopra l'antica distrutta città di Tindari in Sicilia*, Palermo, 1814.
- Ferrara 1836 F. Ferrara, *Guida dei viaggiatori agli oggetti più interessanti a vedersi in Sicilia*, Palermo, 1836.
- Filiti 1906-1908 G. Filiti, *Annali Siculi della Compagnia di Gesù compilati dal P. Alessio Narbone d. C. d. G.. Dall'anno 1805 al 1859 pubblicati e continuati sino ai nostri giorni dal P. Gaetano Filiti D. M. C.*, Palermo, 1906-1908.
- Findlen 2001 P. Findlen, *Un incontro con Kircher a Roma*, in AA.VV., *Athanasius Kircher S. J.. Il Museo del Mondo*, Roma, 2001, pp. 39-47.
- Fiume 1990 G. Fiume, *La vecchiaia dell'aceto: un processo per veneficio nella Palermo di fine Settecento*, Palermo, 1990.
- Foot 1968 M. R. D. Foot, *The Gladstone Diaries*, Oxford, II, 1968.

- Galembert 1861 C. (de) Galembert, *Souvenirs d'un voyage en Sicile*, Autun, 1861.
- Galt 1812 J. Galt, *Voyages and Travels, in the years 1809, 1810 and 1811 containing Statistical, Commercial, and Miscellaneous Observations on Gibraltar, Sardinia, Sicily, Malta, Serigo, and Turkey*, London, 1812.
- Ganci Battaglia 1972 G. Ganci Battaglia, *Streghe, stregoni e stregonerie di Sicilia: superstizione e magia, i misteri del mondo occulto, le avventure del conte Cagliostro e della Vecchia dell'aceto*, Palermo, 1972.
- Garcia Villoslada 1954 R. Garcia Villoslada, *Storia del Collegio Romano*, Roma, 1954.
- Garrucci 1879 M. Garrucci, *Origini e vicende del Museo Kircheriano dal 1651 al 1773*, in *La Civiltà Cattolica*, 1879.
- Il Giornale d'Italia 1935 [Redazionale], *Il Museo Nazionale di Palermo. Sistemazione delle importanti raccolte*, "Il Giornale d'Italia", 16 Maggio 1935.
- Giuffrida 1984 R. Giuffrida, *L'Amministrazione per la tutela dei Beni Culturali della Sicilia in epoca borbonica (1778-1860)*, in *BCA Sicilia*, V, nn. 3-4, 1984, p. 127 e ss.
- Giuffrida 1990 R. Giuffrida, *Fonti inedite per la storia dei beni archeologici della Sicilia: il Piano del Biscari sullo stato dei Monumenti di antichità del Val di Demone e di Noto*, Palermo, 1990.
- Giunta - Sparti 1982 F. Giunta . A. Sparti, *Corrispondenza tra Michele Amari e Francesco Ugdulena. La polemica sui beni culturali in Sicilia alla fine dell'Ottocento*, Palermo, 1982.
- Gorgone 1830 G. Gorgone, *Notizie sulle statue angiografiche e la vita di Giuseppe Salerno, date ai suoi allievi da Giovanni Gorgone, professore d'anatomia nella Real Università di Palermo*, estratto dal *Giornale Siciliano delle Scienze Mediche*, 1830.
- Gorman-Wilding 2001 M. J. Gorman - N. Wilding, *Athanasius Kircher e la cultura barocca delle macchine*, in AA.VV., *Athanasius Kircher S. J.. Il Museo del Mondo*, Roma, 2001, pp. 217-238.
- Gourbillon 1820 J. A. (de) Gourbillon, *Travels in Sicily and to Mount Etna in 1819*, Londra, 1820.
- Gramatowski-Rebernik 2001 W. Gramatowski - M. Rebernik, *Epistolae Kircherianae. Index Alphabeticus, index geographicus*, Roma, 2001.
- Greenough 1989 G. B. Greenough, *Diario di un viaggio in Sicilia. 1803*, Siracusa, 1989.

Gregorio 1790	R. Gregorio, <i>Rerum Arabicarum quae ad historiam siculam spectant ampla collectio</i> , Palermo, 1790.
Grosso Cacopardo 1853	G. Grosso Cacopardo, <i>Saggio storico delli varj Musei, che in diversi tempi hanno esistito a Messina</i> , in "L'eco peloritano", 1853, fasc. III, IV, V, VII.
Guiotto 1946	M. Guiotto, <i>I monumenti della Sicilia occidentale danneggiati dalla guerra. Protezioni. Danni. Opere di pronto intervento</i> , Palermo, 1946.
Hittorff 1835	J. J. Hittorff, <i>Architecture moderne de la Sicile, ou Recueil des plus beaux monumens religieux, et des édifices publics et particuliers les plus remarquables de la Sicile</i> , Paris, 1835.
Houël 1782-1787	J. Houël, <i>Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari, où l'on traite des antiquités qui s'y trouvent encore, des principaux phénomènes que la nature y offre, du costume des habitans et de quelques usages</i> , Paris, 1782-1787.
Hyerace 2001	L. Hyerace, <i>Agostino Scilla collezionista: le raccolte di monete, medaglie, disegni e anticaglie</i> , in AA.VV., <i>Wunderkammer siciliana. Alle origini del museo perduto</i> , Napoli, 2001, pp. 55-60.
Ibn Uthmàn Al-Miknasi 1986	M. Ibn Uthmàn Al-Miknasi, <i>La luna risplendente. Palermo nei ricordi di un ambasciatore marocchino del '700</i> , Mazara del Vallo, 1986.
<i>Il Museo del Mondo</i> 2001	AA.VV., <i>Athanasius Kircher S.J.. Il Museo del Mondo</i> , Roma, 2001.
Imperato 1599	F. Imperato, <i>Dell'Historia Naturale Libri XXVIII</i> , Napoli, 1599.
Jan de Borch 1782	M. Jan de Borch, <i>Lettres sur la Sicile et sur l'île de Malthe, écrites en 1777 pour servir de supplément au voyage en Sicile et a Malthe de monsieur Brydonn</i> , Torino, 1782.
Karaczay 1826	F. Karaczay, <i>Manuel du voyageur en Sicile</i> , Stuttgart-Paris, 1826.
Kircher 1650	A. Kircher, <i>Obeliscus Pamphilius, hoc est interpretatio nova et hucusque intentata obelisci hieroglyphici quem non ita pridem ex veteri hippodromo Antonini Caracallae Caesaris, in Agonale forum transtulit, integritate restituit et in urbis aeternae ornamentum erexit Innocentius X Pont Max</i> , Roma, 1650.
Kircher 1652-1654	A. Kircher, <i>Oedypus Aegyptiacus, hoc est Universalis hieroglyphicae veterum doctrinae, temporum injuria abolitae, instauratio; Oedipi aegyptiaci Tomus secundus Gymnasium, sive Phrontisterion Hieroglyphicum in Duodecim Classes distributum; Oedipi aegyptiaci pars altera</i>

- Complectens Sex posteriores Classes; Oedipi aegyptiaci tomus III. Theatrum hieroglyphicum, hoc est nova et hucusque intentata obeliscorum coeterorumque hieroglyphicorum monumentorum*, Roma, 1652-1654.
- Kircher 1665 A. Kircher, *Mundus subterraneus, in XII libros digestus*, Amsterdam, 1665.
- Kircher 1667 A. Kircher, *China Monumentis qua sacris qua profanis, nec non variis naturae et artis spectaculis, aliarumque rerum memorabilium argumentis illustrata*, Amsterdam, 1667.
- Kircher 1675 A. Kircher, *Arca Noë in tres libros digesta*, Amsterdam, 1675.
- Klemm 1839 G. F. Klemm, *Reise durch Italien*, Dresden und Leipzig, 1839.
- La Grutta - Giuffrida 1991 G. La Grutta - R. Giuffrida, *Le origini dell'Università degli studi di Palermo. La "cedola reale" del 12 gennaio 1806*, Palermo, 1991.
- Torremuzza G. Lancillotto Castelli, Principe di Torremuzza, *Carteggio letterario del Sig. Principe di Torremuzza Gabriele Lancillotto Castello*, [manoscritto del XVIII sec. presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq E 136].
- Torremuzza a G. Lancillotto Castelli, Principe di Torremuzza, *Giornale Istorico. Di tutto ciò che di rimarchevole e degno di memoria è succeduto nella Città di Palermo Capitale del Regno di Sicilia dall'anno mille e settanta due quando dal Serenissimo Conte Roggieri fù liberata dal dominio de' Saraceni fino al tempo presente, cavato dai Libri di diversi Autori, e da varj Codici Manoscritti*, [manoscritto del XVIII sec. presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq H 2a].
- Torremuzza 1762 G. Lancillotto Castelli, Principe di Torremuzza, *Le antiche Iscrizioni di Palermo raccolte, e spiegate sotto gli auspizi dell'eccellentissimo Senato Palermitano grande di Spagna di prima classe*, Palermo, 1762.
- Torremuzza 1763 G. Lancillotto Castelli, Principe di Torremuzza, *Idea di un tesoro che contenga una generale raccolta di tutte le antichità di Sicilia proposta ai letterati siciliani, amanti delle antiche memorie della patria*, Palermo, 1763.
- Torremuzza 1769 G. Lancillotto Castelli, Principe di Torremuzza, *Siciliae et adjacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio prolegomenis, et notis illustrata*, Palermo, 1769.

Lanzi 1782	L. Lanzi, <i>La Real Galleria di Firenze accresciuta e riordinata</i> , Firenze, 1782.
Laurenchich Minelli - Filipetti	L. Laurenchich Minelli - A. Filipetti, <i>Il Museo Cospiano e alcuni oggetti americani ancora a Bologna</i> , in <i>Il Carrobbio</i> , VII, 1981, pp. 219-229.
Leanza 1924	A. Leanza, <i>Gli ultimi giorni dei gesuiti in Sicilia nel 1860</i> , Acireale, 1924.
Legati 1677	L. Legati, <i>Museo Cospiano</i> , Bologna, 1677.
Leone 1986	S. Leone, <i>Massoneria ed illuminismo nel '700 siciliano: Andrea Gallo da Messina</i> , in <i>La Sicilia nel Settecento</i> , Messina, 1986, pp. 195-204.
Libassi 1859	I. Libassi, <i>Memoria sopra alcune conchiglie fossili dei dintorni di Palermo del P. Ignazio Libassi D. C. D. G.</i> , in <i>Atti dell'Accademia di Scienze e Lettere di Palermo</i> , III, 1859, pp. 1-47.
Libertini-Paladino 1933	G. Libertini - G. Paladino, <i>Storia della Sicilia dai tempi più antichi ai nostri giorni</i> , Catania, 1933.
Serradifalco 1834	D. Lo Faso Pietrasanta, Duca di Serradifalco, <i>Le Antichità della Sicilia</i> , Palermo, 1834.
Löher 1864	F. (von) Löher, <i>Sizilien und Neapel</i> , München, 1864
Lo Iacono - Marconi 2000	G. Lo Iacono - C. Marconi, <i>L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia</i> , in <i>Quaderni del Museo Archeologico Regionale Antonino Salinas</i> , Supplementi, parti I, II, III, IV, Palermo, 1997-2000.
Lowe 1868	E. Lowe, <i>A Lady's Travels in Sicily, Calabria and on the Top of Mount Aetna</i> , London, 1868.
Lugli 1983	A. Lugli, <i>Naturalia et mirabilia. Il collezionismo enciclopedico nelle Wunderkammern d'Europa</i> , Milano, 1983.
Lugli 1986	A. Lugli, <i>La ricerca come collezione</i> , in AA.VV., <i>Enciclopedismo in Roma barocca. Athanasius Kircher e il Museo del Collegio Romano tra Wunderkammer e museo scientifico</i> , Venezia, 1986, pp. 268-281.
Lupi 1785	A. M. Lupi, <i>Dissertazioni lettere ed altre operette</i> , Faenza, 1785.
Mack Smith 1996	D. Mack Smith, <i>Storia della Sicilia medievale e moderna</i> , Bari, IV ed., 1996.
Marcellus 1841	M. (de) Marcellus, <i>Vingt jours en Sicile</i> , Paris, 1841.
Marconi 1994	C. Marconi, <i>Selinunte le metope dell'Heraion</i> , Bologna, 1994.
Marmont 1838	A. F. L. V. (de) Marmont, <i>Voyage du maréchal duc de Raguse en Sicile</i> , Paris, 1838.

- Mastroianni 2001 A. Mastroianni, *Kircher e l'Oriente nel Museo del Collegio Romano*, in AA.VV., *Athanasius Kircher S. J.. Il Museo del Mondo*, Roma, 2001, pp. 65-78.
- Mazzetti 1843 S. Mazzetti, *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa università e del celebre istituto delle scienze di Bologna*, Bologna, 1843.
- Mazzola 1994 V. O. Mazzola, *Archivio del Museo Archeologico di Palermo*, in *Gli archivi non statali in Sicilia*, Studi e ricerche 2, Sovrintendenza Archivistica per la Sicilia, Palermo, 1994, pp. 33-107.
- Meli 1931 F. Meli, *Problemi di pittura siciliana del Quattrocento. A proposito del nuovo ordinamento della Pinacoteca di Palermo*, Palermo, 1931.
- Meli 1873 G. Meli, *Pinacoteca del Museo di Palermo, dell'origine, del progresso e delle opere che contiene*, Palermo, 1873.
- Memoria dell'antico nell'arte italiana* AA.VV., *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, I, Milano, 1984.
- Mengin-Fondragon 1833 P. C. J. (de) Mengin-Fondragon, *Nouveau voyage topographique, historique, critique, politique et moral en Italie fait en 1830*, II, Paris, 1833.
- Merzagora-Capanna 2001 L. Merzagora - E. Capanna, *Dal Kircheriano alla "Sapienza": i musei universitari nello Stato Pontificio*, in AA.VV., *Athanasius Kircher S. J.. Il Museo del Mondo*, Roma, 2001, pp. 197-205.
- Meyer 1796 H. (de) Meyer, *Voyage de Sicile et de quelques parties de la Calabre en 1791*, Vienne, 1796.
- Micali 1832 G. Micali, *Monumenti per servire alla storia degli antichi popoli italiani*, Firenze, 1832.
- Mongitore A. Mongitore, *Antonini Mongitore Sanctae Metropolitanae Ecclesiae Canonici Bibliotheca Sicula, sive de scriptoribus siculis, qui tum vetera, tum recentiora saecula illustrarunt, cum additionibus et observationibus Francisci Serio et Mongitore, Sancti Jacobi de Maritima urbis Panormi Parochi et Rectoris, etc.*, [manoscritto del XVIII sec. presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq E 155].
- Mongitore a A. Mongitore, *Dell'istoria sagra di tutte le chiese, conventi, monasteri, spedali, et altri luoghi pii della città di Palermo. Le chiese e le case de' regolari*, parte seconda, [manoscritto del XVIII sec. presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq E 6].
- Mongitore 1742 A. Mongitore, *Della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*, Palermo, 1742.

- Morello 2001 N. Morello, *Nel corpo della Terra. Il Geocosmo di Athanasius Kircher*, in AA.VV., *Athanasius Kircher S. J.. Il Museo del Mondo*, Roma, 2001, pp. 179-196.
- Morreale 1990 A. Morreale, *Libri, quadri e “artificiose macchine”*. *L’inventario di Don Marco Gezio Cappellano della Cattedrale di Palermo (1658)*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Palermo*, n. 17, Palermo settembre 1990.
- Morreale 1990a A. Morreale, *Palermo nella prima metà del Seicento*, in AA.VV., *Pietro Novelli e il suo ambiente*, Palermo, 1990, pp. 37-51.
- Morso 1827 S. Morso, *Descrizione di Palermo antico. Ricavata sugli autori sincroni e i monumenti de’ tempi*, Palermo, 1827.
- Mortillaro 1850 V. Mortillaro, *Guida per Palermo e pei suoi dintorni*, Palermo, 1850.
- Münter 1990 F. Münter, *Viaggio in Sicilia*, Palermo, 1823, rist. anast., Palermo, 1990.
- Musacchio 1994 M. Musacchio, *L’Archivio della Direzione Generale dell’Antichità e Belle Arti (1860-1890)*, Roma, 1994.
- Musacchio 2001 M. Musacchio, *L’Italia liberale e i nuovi Musei dopo il 1870*, in AA.VV., *Athanasius Kircher S. J.. Il Museo del Mondo*, Roma, 2001, pp. 343-349.
- Narbone 1851 A. Narbone, *Bibliografia sicola sistematica o apparato metodico alla storia letteraria della Sicilia*, Palermo, 1851.
- Narbone 1906 A. Narbone, *Annali siculi della Compagnia di Gesù*, Palermo, 1906.
- Nastasi 1992 P. Nastasi, *Di Filippo Arena, Domenico Scinà e dell’espulsione dei Gesuiti dalla Sicilia*, in AA.VV., *La cultura scientifica e i Gesuiti nel Settecento in Sicilia*, Palermo, 1992, pp. 33-52.
- Nastasi 1994 P. Nastasi, *Scinà contestato. Controversie, polemiche e pettegolezzi nella cultura scientifica siciliana dei primi decenni dell’800*, in AA.VV., *Scritti offerti a Francesco Renda*, Palermo, 1994, pp. 941-1029.
- Natoli (Galt) 1991 L. Natoli (W. Galt), *La vecchiaia dell’aceto*, (a cura di G. Bonomo), Palermo, 1991.
- Nibby 1819 A. Nibby, *Itinerario delle Antichità della Sicilia*, Roma, 1819.
- Nigrelli 1991 I. Nigrelli, *Controversie religiose, riformismo e “avanzamento della scienza” in Sicilia dall’interdetto all’espulsione dei Gesuiti*, in AA.VV., *Filippo Arena e la cultura scientifica del Settecento in Sicilia*, Palermo, 1991, pp. 149-172.

- Olmi 1992 G. Olmi, *L'inventario del mondo*, Bologna, 1992.
- Omodei 1772 P. G. A. Omodei, *Dell'espulsione dei Gesuiti dalla Sicilia*, [manoscritto del 1772 presso l'Archivum Romanum Societatis Jesu di Roma ai segni sic. 180].
- Orlandi 2001 A. Orlandi, *Le collezioni scientifiche del Liceo E. Q. Visconti e l'eredità del Museo Kircheriano*, in AA.VV., *Athanasius Kircher S. J.. Il Museo del Mondo*, Roma, 2001, pp. 257-260.
- Orti Manara 1825 G. G. Orti Manara, *Viaggio alle Due Sicilie ossia il giovane antiquario*, Verona, 1825.
- Ortolani 1819 G. E. Ortolani, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia*, Napoli, 1819.
- Ortolani 1941 G. Ortolani di Bordonaro, G. L. Castelli di Torremuzza e gli studi di antiquaria siciliana nel sec. XVIII, in *Archivio Storico Siciliano*, VII, 1941, pp. 223-250.
- Pagnano 2001 G. Pagnano, *Le antichità del Regno di Sicilia: i piani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia, 1779*, Siracusa, 2001.
- Paris 2001 R. Paris, *Antichità romane per il luogo d'arte e delle meraviglie*, in AA.VV., *Athanasius Kircher S. J.. Il Museo del Mondo*, Roma, 2001, pp. 327-334.
- Parisi 1949 G. Parisi, *Tyndaris. Storia - Topografia - Ricerche Archeologiche*, Messina, 1949.
- Paternò Castello 1781 I. Paternò Castello, Principe di Biscari, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli, 1781.
- Payne Knight 1986 R. H. Payne Knight, *Expedition into Sicily*, London, 1986.
- Pedone 1992 S. Pedone, *I manoscritti di botanica della Biblioteca Comunale di Palermo*, in AA.VV., *La cultura scientifica e i Gesuiti nel Settecento in Sicilia*, Palermo, 1992, pp. 69-100.
- Pedone 2003 S. Pedone, *Cronache dell'Accademia di Medicina. Giuseppe Salerno*, in AA.VV., *Il Pitrè. Quaderni del Museo Etnografico Siciliano*, XIII, 2003, pp. 3-8.
- Pelli-Bencivenni 1779 G. Pelli-Bencivenni, *Saggio istorico della Real Galleria di Firenze*, Firenze, 1779, I.
- Pfeifer 1990 H. Pfeifer, *Alcuni giorni in Sicilia*, Siracusa, 1990.
- Piccirillo 1962 C. Piccirillo, *Il più antico Museo*, Roma, 1962.
- Pitrè 1870-1913 G. Pitrè, *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, I-IV, Palermo, 1870-1913.
- Pitrè 1904 G. Pitrè, *La vita in Palermo 100 e più anni fa. Glorie e miserie della Palermo del '700*, II, Palermo, 1904.

Pollaci Nuccio 1872	F. Pollaci Nuccio, <i>Dell'archivio comunale, suo stato, suo ordinamento</i> , Palermo, 1872.
Power 1839	J. Power, <i>Itinerario della Sicilia, riguardante tutti i rami di storia naturale, e parecchi di antichità che essa contiene</i> , Messina, 1839.
Pugliatti 2001	T. Pugliatti, <i>Le raccolte di "meraviglie" a Messina nel Seicento</i> , in AA.VV., <i>Wunderkammer siciliana. Alle origini del museo perduto</i> , Napoli, 2001, pp. 47-53.
Quattromani 1836	G. Quattromani, <i>Lettere su Messina e Palermo di Paolo R.</i> , Palermo, 1836.
Quiccheberg 1565	S. Quiccheberg, <i>Inscriptiones vel tituli theatri amplissimi</i> , Monaco, 1565.
Ragona 2000	A. Ragona, <i>L'inventario dei beni mobili di Don Fabrizio Branciforti principe di Butera</i> , in <i>Bollettino della Società Calatina di Storia Patria e Cultura</i> , nn. 7-9, 1998-2000, pp. 157-220.
Raumer 1840	F. von Raumer, <i>Italy and the Italians</i> , London, 1840.
Renda 1974	F. Renda, <i>Bernardo Tanucci e i beni dei Gesuiti in Sicilia</i> , Roma, 1974.
Renda 1986	F. Renda, <i>Società e politica nella Sicilia del Settecento</i> , in <i>La Sicilia nel Settecento</i> , Messina, 1986, I, pp. 9-39.
Renouïard De Bussierre 1837	T. Renouïard De Bussierre, <i>Voyage en Sicile</i> , Paris-Strasbourg, 1837.
Rezzi 1986	R. Rezzi, <i>Il Kircheriano, da museo d'arte e di meraviglie a museo archeologico</i> , in AA.VV., <i>Enciclosedismo in Roma barocca. Athanasius Kircher e il Museo del Collegio Romano tra WunderKammer e museo scientifico</i> , Venezia, 1986, pp. 295-302.
Riedesel 1773	J. H. Riedesel, <i>Voyage en Sicile et dans la Grande Grèce, adressé par l'auteur a son ami Mr. Winckelmann, traduit de l'Allemand, accompagné de notes du traducteur et d'autres additions intéressantes</i> , Losanna, 1773.
Riedesel 1821	J. H. Reidesel, <i>Viaggio in Sicilia del Signor Barone di Riedesel diretto dall'autore al celebre Signor Winckelmann</i> , Palermo, 1821.
Rivosecchi 1982	V. Rivosecchi, <i>Esotismo in Roma Barocca. Studi sul Padre Kircher</i> , Roma, 1982.
Roland de La Platière 1780	J. M. Roland de La Platière, <i>Lettres écrites de Suisse, d'Italie, de Sicile et de Malthe a M.lle à en 1776, 1777 et 1778</i> , Amsterdam, 1780.
Romano 1848	G. Romano, <i>La causa dei gesuiti in Sicilia</i> , Palermo, 1848.

- Romano 1859 G. Romano, *Iconografia numismatica dei tiranni di Siracusa. Memoria del P. Giuseppe Romano D. C. D. G.*, in *Atti dell'Accademia di Scienze e Lettere di Palermo*, III, 1859.
- Romano G. Romano, *Notizie sul museo Salnitriano del Collegio massimo di Palermo dei pp. d. C. d. G.*, in *Lettere e notizie varie intorno a molti comuni e luoghi di Sicilia, indirizzate a Gioacchino Di Marzo per la continuazione del Lexicon topographicum siculum di Vito Amico*, [manoscritto del XIX sec. presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq G 97].
- Rossi 1873 G. Rossi, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo indicati e descritti dal Cav. Gaspare Rossi, capo bibliotecario*, Palermo, 1873.
- Rowland 2001 I. D. Rowland, *Kircher Trismegisto*, in AA.VV., *Athanasius Kircher S. J.. Il Museo del Mondo*, Roma, 2001, pp. 113-121.
- Salinas 1873 A. Salinas, *Del Real Museo di Palermo relazione scritta da Antonino Salinas*, Palermo, 1873.
- Salinas 1874 A. Salinas, *Del Museo Nazionale di Palermo e del suo avvenire. Discorso di Antonio Salinas*, Palermo, 1874.
- Salinas 1875 A. Salinas, *Breve guida del Museo Nazionale di Palermo compilata da Antonio Salinas*, Palermo, 1875.
- Salinas 1882 A. Salinas, *Guida Popolare del Museo Nazionale di Palermo*, Palermo, 1882.
- Salinas 1901 A. Salinas, *Breve guida del Museo Nazionale di Palermo*, Palermo, 1901.
- Salomone Marino 1880 S. Salomone Marino, *La vecchia dell'aceto*, in *Nuove Effemeridi Siciliane*, IX, 1880, pp. 340-348.
- Sampolo 1888 L. Sampolo, *La Regia Accademia degli Studi di Palermo, narrazione storica*, Palermo, 1888.
- Sampolo 1976 L. Sampolo, *La Regia Accademia degli Studi di Palermo, narrazione storica*, Palermo, 1888, rist. anast., Palermo, 1976.
- Sansone 1866 A. Sansone, *Vita politica di Gregorio Ugdulena*, Palermo, 1866.
- Sarzana 1997 S. Sarzana, *Catalogo dei manoscritti in mostra dell'Archivio storico dell'Abbazia*, in *L'eredità di Angelo Sinisio. L'Abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, pp. 45-61.
- Schaer 1996 R. Schaer, *Il Museo tempio della memoria*, Trieste, 1996.

Schiavo 1756	D. Schiavo, <i>Memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia</i> , Palermo, 1756.
Schiavo	D. Schiavo, <i>Spiegazione di un quadrettino di metallo, che si conserva nel Museo Salnitriano de' P.i Gesuiti di Palermo</i> , in <i>Opuscoli eruditi appartenenti alla Storia di Sicilia</i> , [manoscritto della metà del XVIII sec. presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq F 34, 24].
Schnapp 1994	A. Schnapp, <i>La conquista del passato</i> , Milano, 1994.
Scinà 1824-1827	D. Scinà, <i>Prospetto della Storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII</i> , Palermo, 1824-1827.
G & V. Scuderi 1995	G. & V. Scuderi, <i>Dalla Domus Studiorum alla Biblioteca Centrale della Regione Siciliana. Il Collegio Massimo della Compagnia di Gesù a Palermo</i> , Palermo, 1995.
Serio e Mongitore 1748	F. Serio e Mongitore, <i>Discorso sopra un'antica tavola di marmo nella quale si descrivono i giuochi fatti nell'Antico, e Magnifico Teatro della Città di Palermo dal Proconsole della Sicilia Aureliano</i> , Palermo, 1748.
Seume 1973	J. G. Seume, <i>L'Italia a piedi. 1802</i> , Milano, 1973.
Simond 1828	L. Simond, <i>A Tour in Italy and Sicily</i> , London, 1828.
Smyth 1824	W. H. Smyth, <i>Memoir Descriptive of the Resources, Inhabitants and Hydrography of Sicily and its Islands, interspersed with Antiquarian and other Notices</i> , Londra, 1824.
Sommervogel 1960	C. Sommervogel, <i>Bibliothèque de la Compagnie de Jesus</i> , Louvanie, 1960.
Sonnini 1796	C. S. Sonnini, <i>Voyage dans la Haute et Basse Egypte, fait par ordre de l'ancien Gouvernement, et contenant des observations de tous genres</i> , Paris, 1796.
Starke 1828	M. Starke, <i>Travels in Europe between the Years 1824 and 1828, adapted to the Use of Travellers and comprising an Historical Account of Sicily, with a Guide for Strangers in that Island</i> , London, 1828.
Stolberg 1797	F. L. Stolberg, <i>Travels through Germany, Switzerland, Italy, and Sicily</i> , London, 1797.
Strano 1998	G. Strano, <i>La Sicilia di Aleksandr Ćertkov</i> , in AA.VV., <i>Siracusa nell'occhio del viaggiatore</i> , Moncalieri, 1998, pp. 185-205.
Swinburne 1783-1785	H. Swinburne, <i>Travels in the two Sicilies in the years 1777, 1778, 1779 and 1780</i> , London, 1783-1785.
Thompson 1813	W. H. Thompson, <i>Sicily and its Inhabitants. Observations made during a Residence in that</i>

- Country in the Years 1809 and 1810*, London, 1813.
- Trasselli 1962 C. Trasselli, G. A. Arnolfini, *Giornale di viaggio e quesiti sull'economia siciliana (1768)*, Caltanissetta-Roma, 1962.
- Tuzet 1988 H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Palermo, 1988.
- Ugdulena 1857 G. Ugdulena, *Sulle monete punico-sicule*, Palermo, 1857.
- Vergara 1984 F. Vergara, *Collezionismo privato e nuove istituzioni culturali a Palermo all'indomani dell'Unità*, in AA.VV., *La cartografia europea tra il XVI e il XVIII secolo*, Palermo, 1984, p. 99 e ss.
- Vergara Caffarelli 2002 F. Vergara Caffarelli, *Fonti documentarie per la storia delle tombe reali*, in AA.VV., *Il sarcofago dell'imperatore. Studi, ricerche e indagini sulla tomba di Federico II nella Cattedrale di Palermo*, Palermo, 2002, p. 316 e ss.
- Veschi 1797 F. Veschi, *De Eloquentia apud siculos orta, aucta, et absoluta oratio in solemnibus panormitani lycei studiorum instauratione anno MDCCXCIV. Nonis Novembris*, in *Nuova raccolta di opuscoli di autori siciliani*, IX, 1797, pp. 65-196.
- Villabianca 1874 E. Villabianca, *Il Palermo d'oggi*, con note di G. Di Marzo, Palermo, 1874.
- Virgoleux 1987-1992 G. Virgoleux, *Massimo D'Azeglio. Epistolario (1819-1866)*, II, Torino, 1987-1992.
- Visconti 1778 E. Q. Visconti, *Lettres sur la Sicile, par un Voyageur Italien, à un de ses amis*, Amsterdam, 1778.
- Vivant Denon 1781-1786 D. Vivant Denon, *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile*, Paris, 1781-1786.
- Wescher 1988 P. Wescher, *I furti d'arte. Napoleone e la nascita del Louvre*, Torino, 1988.
- Zaboklicki 1998 K. Zaboklicki, *Michał Wiszniewski, professore dell'Università di Cracovia, a Siracusa e in Sicilia nel 1845*, in AA.VV., *Siracusa nell'occhio del viaggiatore*, Moncalieri, 1998, pp. 219-231.
- Zaccaria 1750-1759 F. A. Zaccaria, *Storia letteraria d'Italia*, Venezia, 1750-1759.

CORREDO
DOCUMENTALE

Personalità rilevanti nella storia del Museo Salnitriano

Aguilera Emanuele: (Licata (Agrigento) 23 Dicembre 1677 - Palermo 27 Agosto 1740). Gesuita. Storico. Rettore del Collegio Massimo di Palermo.

Airoidi Alfonso: Arcivescovo di Eraclea e Giudice del Tribunale della Regia Monarchia (1778). Membro della Deputazione dei Regi Studi di Sicilia (1778). Massone.

Alias Vincenzo: (Messina 21 Ottobre 1624 - Malta 7 Agosto 1704). Gesuita. Insegnante di matematica a Messina ed a Malta. Sostiene nel 1668 relazioni epistolari con Athanasius Kircher.

Amari Michele (Conte): (Palermo 7 Luglio 1806 - Firenze 16 Luglio 1889). Senatore del Regno su proposta del Cavour (1861), Ministro della P. I. (7 Dicembre 1862 / 23 Settembre 1864) nel gabinetto Farini-Minghetti. Storico e patriota. Invitato da G. Garibaldi nel 1860 a ricoprire il Ministero della P. I. e dei Lavori Pubblici in Sicilia, poi quello degli Esteri.

Angelini Gaetano: Gesuita. Vicario e Procuratore Generale dei Gesuiti in Sicilia, conduce la Colonia gesuitica nell'isola nel 1805. Nel 1807 viene deposto dall'incarico e diventa Procuratore dell'Azienda Gesuitica in Sicilia.

Arnolfini Giovanni Attilio (Marchese): (Lucca 15 Ottobre 1733 - 21 Novembre 1791). Economista e studioso di matematica ed idraulica. Nel 1762 fa parte del Consiglio Generale della Repubblica lucchese. Sceso in Sicilia nel 1768 per studiare l'economia siciliana, compila un giornale di viaggio di tutto quello che vede ed accade in quei giorni di permanenza in Sicilia.

Artale Filadelfo (Marchese): (? 1716 - Napoli 23 Agosto 1782). Giudice della Corte Pretoriana di Palermo nel 1754-1755 e nel 1768-1769; giudice del Tribunale del Concistoro dal 1759 al 1761; giudice della Gran Corte civile nel 1772. Nel 1773 viene nominato avvocato fiscale del Tribunale del Real Patrimonio. Il 10 Settembre 1774 diventa maestro razionale onorario del Tribunale del Real Patrimonio, continuando ad esercitare la carica di avvocato fiscale. Nel 1776 nominato consultore interino della Giunta Pretoria di Palermo; nel 1778 passa, sempre come avvocato fiscale, nel Tribunale della Regia Gran Corte. Il 15 Marzo 1780 viene chiamato a Napoli all'alta carica di reggente regio consultore nella Giunta di Sicilia.

Asmundo Paternò Giovan Battista: Avvocato Fiscale del Tribunale della Regia Gran Corte (1776).

Auria Vincenzo: (Palermo 5 Agosto 1625 - 6 Dicembre 1710). Erudito. Si laurea a Catania in giurisprudenza (1652), ma si dedica anche alle lettere ed alle ricerche storiche. Membro di varie accademie tra cui l'*Arcadia* di Roma. Mantiene una certa corrispondenza nel 1652 con Athanasius Kircher.

Barbaraci Gaetano: Membro dell'Accademia "Colonia della Società Colombaria di Firenze" di Palermo.

Bassi Ferdinando: (Bologna ? - 9 Maggio 1774). Compie i primi studi nelle scuole dei gesuiti, applicandosi alla Filosofia sotto la guida del Canonico Peggi. Datosi alla coltivazione dei fiori presso la parrocchia di S. Giorgio a Bologna, stabilisce un giardino che per la perfezione, la simmetria e diversità non ha uguali. Dopo essersi applicato con molto profitto allo studio della botanica e della Storia Naturale, nel 1760, sotto la guida del Dottor Gaetano Monti, viene fatto accademico benedettino. Nel 1761 viene fatto Custode dell'Orto Botanico dell'Università di Bologna; indi Prefetto del Giardino delle Piante esotiche. Accredito Botanico e Naturalista, trasforma questo Orto Botanico in uno stato tale, da non invidiare quelli di Pisa e Padova. Tiene un grosso carteggio con tutti i principali botanici d'Europa ed anche

con i palermitani: il gesuita Giuseppe Maria Gravina, il benedettino Salvatore Maria Di Blasi e con il botanico francescano Fra Clemente da Palermo.

Bassi Laura Maria Caterina: (Bologna 29 Ottobre 1711 - 20 Febbraio 1778). Laureata in Filosofia nel Maggio del 1732, nell'Ottobre dello stesso anno il Senato di Bologna le conferisce una Cattedra di Filosofia Universale. Nel 1776 Laura Bassi, in seguito alla morte di Paolo Battista Balbi, Professore di Fisica Sperimentale dell'Istituto delle Scienze, prende il suo posto. La fama di questa donna è tale che sovrani e personaggi eminenti, passando da Bologna, non mancano di ossequiarla e visitarla.

Beccadelli Bologna Giuseppe, Principe di Camporeale e Marchese della Sambuca: Uomo politico siciliano. Ministro presso la corte di Toscana e inviato plenipotenziario presso la corte di Vienna. Nel 1776 diventa primo ministro di Stato, quale successore del Tanucci. Si contrappone alla politica di riforme antibaronali sostenuta dal Tanucci, assecondando gli interessi privati. Con una serie d'illegalità riesce ad accrescere i propri feudi, aggiudicandosi l'acquisto di molte delle terre espropriate ai gesuiti nel 1767. Il re Ferdinando nel 1783 lo investe del titolo di Principe di Camporeale.

Bertolotti Antonino: (Lombardore (Torino) 16 Marzo 1834 - Mantova 22 Maggio 1893). Applicato a Torino nel Ministero dei Lavori Pubblici. Trasferitosi a Roma nel 1870. Un anno dopo, addetto all'Archivio di Stato, studia materiale sulla vita artistica romana tra il XV ed il XVIII secolo. Nel 1880 Direttore dell'Archivio di Stato di Mantova. Libero docente di Paleografia presso l'Università di Roma.

Bivona Cristoforo: (Mazzarino 12 Agosto 1734 - ?). Gesuita. Rettore del Collegio Massimo di Palermo nel 1805.

Bonanni Filippo: (1638 - 1725). Gesuita e naturalista. Nel 1698 assume la carica di Direttore del Museo Kircheriano. Compila il secondo catalogo del museo nel 1709 e lo riapre nel 1718.

Bonanno Emmanuele, Duca di Misilmeri: Membro della Deputazione dei Regi Studi di Sicilia (1778).

Bonanno Felicia Giovanna, detta **“La vecchia dell'Aceto”:** (? – Palermo 30 Luglio 1789). Vecchia vedova mendicante, considerata la più terribile avvelenatrice del XVIII sec. Viene denunciata, scoperta e condannata a morte per impiccagione a Piazza Vigliena a Palermo il 30 Luglio 1789 per opera della Regia Corte Capitaniale.

Bordiga Giacomo: (Lucca prima metà XIX sec. - ?). Letterato toscano, visita la città di Palermo nel 1826.

Boucher De Perthes Jacques: (Rethel (Ardenne) 1788 - Abbeville 1868). Poligrafo francese. Spirito ricco di multiformi interessi, già direttore delle dogane, si occupa di archeologia e paleontologia. Fonda un museo, è musicista ed autore drammatico. Visita la Sicilia tra il Giugno ed il Luglio del 1853.

Bourquelot Félix: (Provins (Francia) 1815 - 1868). Intellettuale e storico francese. Tipico rappresentante dello spirito positivista della seconda metà dell'Ottocento. Allievo e poi docente dell'*École des Chartes*. Avvocato presso la Corte Reale, membro della Commissione per gli Archivi del Ministero degli Interni e della *Société des Antiquités* di Francia. Visita la Sicilia tra il Settembre e l'Ottobre del 1843.

Branciforti Fabrizio, Principe di Butera: (? - Palermo 1624). Possiede in una delle sue dimore palermitane alla fine del '500 una ricca raccolta antiquaria.

Braun, (?): Archeologo; Segretario dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma (Settembre 1834/Giugno 1849). Nel 1840 visita Chiusi ed a Settembre pubblica sul Bullettino dell'Istituto un "Rapporto chiusino". Tra il 1840 ed il 1843 acquista oggetti chiusini. Nel Giugno 1849 si reca in Inghilterra, dove muore l'11 Settembre 1856.

Brioschi Francesco: Segretario Generale del Ministero della P. I. C. Matteucci (1862).

Cacioppo Mariano: arricchisce il Museo di storia naturale nel 1789, già esistente all'interno del Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo.

Calcagno Francesco: Bibliotecario della Libreria dell'ex Collegio Massimo dei Gesuiti e Direttore del Museo Salnitriano dal 17 Luglio 1780 al 23 Febbraio 1783.

Caracciolo Domenico, Marchese di Villamaina: (Malpartida de la Serena (Spagna) 1715 - Napoli 1789). Economista e uomo politico napoletano. Studia filosofia, lettere e matematica. Frequenta accademie come quella del "Portico della Stadera". Si dedica alla giurisprudenza ed ottiene la carica di Giudice della Gran Corte della Vicaria civile. Rappresentante del governo napoletano a Torino, a Londra ed a Parigi nel 1771. Amico di d'Alambert, Condorcet, Diderot, Voltaire. Vicerè di Sicilia dal 1781 al 1786, si adopera per la sistemazione dell'Accademia degli Studi di Palermo, cercando di stabilirvi nuove cattedre. Si impegna contro la carestia del 1784 in Sicilia e contro gli abusi della feudalità, rettifica la Deputazione del regno ed il governo municipale di Palermo (Senato); abolisce le privative e le provvidenze annonarie. Richiamato a Napoli da Ferdinando IV, diventa primo ministro dal 1786 al 1789.

Carcara Lucio: sostiene nel 1638 relazioni epistolari con Athanasius Kircher.

Carioti Antonio: (Scicli (Ragusa) ? - ?). Storico, archeologo, poeta italiano e latino di Scicli. Canonico ed arciprete della Collegiata e Matrice di S. Matteo Apostolo. Appassionato numismatico, raccoglie vasi fittili, monete ed istituisce un museo a Scicli.

Castone della Torre Carlo, Conte di Rezzonico: (Como 1742 - Napoli 1796). Patrizio lombardo, erudito poeta, poligrafo. Educato a Parma, succede all'abate Frugoni nel 1768 come poeta cesareo e nel 1769 diventa segretario perpetuo dell'Accademia delle Belle Arti. Tra il 1779 ed il 1783 viaggia per l'Italia centro-settentrionale e nel 1786 soggiorna per qualche tempo a Parigi. Nel 1787-1788 visita l'Inghilterra, l'Olanda, la Germania, la Svizzera. Accusato dal Cagliostro nel 1789 di appartenere alla sua loggia massonica, subisce il bando da Parma e la perdita delle cariche di Corte. Vive gli ultimi anni della sua vita tra Roma e Napoli; assiduo frequentatore del salotto degli Hamilton e di casa Acton. Visita la Sicilia tra l'Agosto del 1793 ed il Gennaio del 1794.

Cavaceppi Bartolomeo: (Roma 1716 - 9 Dicembre 1799). Restauratore di sculture antiche nel 1730. Lavora per il Cardinale Albani suo patrono. Restauro gli acquisti più importanti dei Musei Capitolini sotto i pontificati di Benedetto XIV e Clemente XIII. In pochi anni diventa affermato restauratore di fama internazionale. Nel 1770 Clemente XIV gli concede lo "Speron d'oro" per i suoi contributi al Museo Pio-Clementino.

Čertkov Aleksandr Dmitrievič: (1789 - 1858). Numismatico, archeologo, storico russo. Nel 1812-1814 partecipa alle guerre contro Napoleone, nel 1822 si congeda dall'esercito, recandosi all'estero in Austria, Svizzera ed Italia. Soggiorna a Roma, Napoli, da dove s'imbarca nel 1833 per Palermo. Ritornato in patria partecipa alla campagna di Turchia (1828-1829). In seguito abbandonata la vita militare si ritira a

Mosca dove si dedica agli studi. Dal 1849 al 1857 è presidente della Società di storia e antichità russe di Mosca, conduce i primi scavi archeologici nei dintorni della città. Crea un gabinetto di mineralogia e colleziona farfalle.

Chiaranda Giovanni Paolo: (? - ? 1701). Gesuita. Sostiene dal 1639 al 1658 relazioni epistolari con Athanasius Kircher.

Clemente da Palermo (Fra): (Palermo ? - 1768). Francescano Riformato ed importante botanico palermitano che insieme al fratello Pier Celestino Gazzara si occupa dell'Orto Botanico del Convento annesso alla Chiesa di S. Antonino da Padova a Palermo.

Cockburn George: (Dublino 1763 - Shanganah (Wicklow, Irlanda) 1847). Ufficiale irlandese e baronetto. Compie varie missioni in Francia, Spagna ed Austria; dopo la sua venuta in Sicilia (1811) abbandona la vita militare e si ritira nella sua tenuta di Wicklow, dedicandosi alla politica.

Collins Francis: Viaggiatore inglese. Vive a cavallo tra il XVIII ed il XIX secolo. Visita la Sicilia all'inizio del 1797, dopo aver visitato Portogallo, Gibilterra, Spagna, Francia ed Italia.

Colonna Marcantonio: (Madrid 1724 – Napoli 1796). Principe di Aliano e di Stigliano. Appartenente al ramo della famiglia Colonna che con il nonno Giuliano si trasferisce da Roma a Napoli nel 1688. Come uomo di corte, col titolo di gentiluomo di camera d'esercizio, è molto vicino al giovane re Ferdinando IV durante la reggenza del Tanucci. In questo periodo riceve incarichi sia diplomatici, sia politico-amministrativi, come quello, nel 1769, di componente la giunta che si occupa dell'approvvigionamento dell'olio per la città di Napoli, da cui si dimetterà nel 1772. L'anno seguente viene nominato comandante delle squadre e dei battaglioni dei volontari di marina. Il 20 Settembre 1774 viene nominato viceré di Sicilia grazie all'influenza del Tanucci che vuole sciogliere il forte legame che unisce il Colonna all'erede al trono. Il Colonna è costretto ad accettare a malincuore a causa della delicata e complessa situazione siciliana (cacciata del Fogliani). Mandato in Sicilia per far rispettare ai nobili le leggi e i tributi, assolve il suo compito in modo onesto e al di sopra delle parti. Non si inimica l'aristocrazia, che nel 1778 chiede la sua riconferma come viceré. Pur non essendo un innovatore è un naturale tramite tra il conservatore Fogliani e il riformatore Caracciolo. Promuove molte opere pubbliche a Palermo: costruisce nuove strade, ponti, fontane, monumenti. Inaugura la Villa Giulia, che prende il nome da quello di sua moglie: Giulia Guevara. Trasferisce la Biblioteca Comunale in più ampi locali e ne pratica l'apertura al pubblico nel 1775; istituisce scuole e convitti per i giovani delle varie classi sociali e getta le basi per la fondazione dell'Orto Botanico. Nell'Agosto del 1780 ritorna definitivamente a Napoli, ricoprendo l'importante carica di capitano delle guardie reali.

Cusani Marcello Papiniano: (Frasso Telesino (Benevento) 17 Febbraio 1690 - Napoli 1766). Si forma a Napoli alla scuola dello zio Gennaro, antigesuita ed antispagnolo, dedicandosi agli studi giuridici. Nel 1709 sceglie lo stato clericale. Stabilitosi a Napoli intensifica i contatti con il Giannelli, nel cui circolo conosce Argento, Biscardi, Vico, Giannone, Capasso, Riccardi ed altri. Nel 1723 ricopre presso l'Università di Torino la Cattedra di Diritto Civile. Nel 1724 diventa subito Prefetto degli Studi sino al 1730. In quell'anno raggiunge a Vienna il Giannone. Alla fine del 1734 rientra a Napoli e diventa docente di Diritto e di Storia Ecclesiastica. Nel 1746 riceve la nomina regia di Arciprete di Altamura, dove si dedica ad una intensa attività politica e religiosa sino al 1752. In quell'anno viene consacrato Vescovo di Otranto, ma nel 1754 il re Carlo di Borbone lo designa Arcivescovo di Palermo. Introduce la conoscenza di Locke e riordina gli studi giuridico-filosofici contro l'e-

gemonia gesuitica. Prepara il terreno per la futura azione antibaronale del Caracciolo e per la cacciata dei gesuiti. I contrasti teologico-dottrinali non tardano a venire, sia con i gesuiti, i quali lo vedono simbolo e campione della cultura antigesuita ed antiprobabilista, sia con i baroni, che riescono nel 1755, dopo appena 47 giorni dall'elezione come vicerè, a farlo sostituire dal debole Fogliani. Nel 1762, a causa di problemi di salute, si dimette dalla carica di Arcivescovo di Palermo. Ritiratosi a Napoli viene a contatto con amici agostiniani e filogiansenisti.

Daita Gaetano: (Trapani 12 Maggio 1806 - Palermo 21 Luglio 1887). Poeta e patriota. Profondo conoscitore delle letterature latina ed italiana. Avverso ai Borboni, al loro ritorno, nel 1849, gli proibiscono la docenza pubblica e lo costringono all'insegnamento privato. Membro della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia.

D'Aquino Francesco Maria, Principe di Caramanico: (Napoli 1738 - Palermo 1795). Uomo politico napoletano. Acquistato grande potere grazie all'appoggio della regina Maria Carolina, di cui era il favorito, diventa ambasciatore a Parigi (1780). Vicerè di Sicilia dal 1786 al 1795, prosegue l'azione riformatrice iniziata dal suo predecessore, il vicerè Caracciolo, cercando di limitare lo strapotere baronale. Sotto la sua reggenza sono fondati a Palermo l'Orto botanico e l'Osservatorio astronomico.

D'Azeglio Massimo: (Torino 1798 - 1866). Scrittore e uomo politico piemontese, Nel 1820 studia pittura a Roma, nel 1831 si trasferisce a Milano, dove frequenta il cenacolo del Manzoni. Di tendenze liberali moderate e di rigorosa integrità morale, partecipa alla vita politica del Piemonte, del quale diventa Presidente del Consiglio dopo la sconfitta di Novara. Nel 1852 cede la carica al Cavour. Visita più volte la Sicilia (1842, 1844, 1847).

De Cosmi Giovanni Agostino: (Casteltermini (Agrigento) 5 Luglio 1726 - Palermo 24 Gennaio 1810). Pedagogista. Suo padre è il suo primo precettore, ma nel 1738 il De Cosmi entra come convittore nel Seminario dei Chierici di Girgenti, dove, sino al 1745 studia belle lettere, filosofia, teologia. Nel 1749 viene nominato, per volontà del vescovo di Girgenti Gioeni, maestro di retorica nel seminario locale, presso il quale si tenta una prima riforma pedagogica moderatamente filogiansenista. Nel 1751 si ritira dall'insegnamento per tornare a Casteltermini per rimettersi in salute. Intanto si profila il suo interesse per un razionalismo applicato e pratico, con una forte tendenza alla didattica ed alla trasmissione della cultura. Nel 1754 si reca a Palermo dove conosce molti letterati tra cui V. Fleres che lo avvicina alla metafisica di Wolff ed al pensiero di Leibnitz. Nel 1755 il nuovo vescovo di Agrigento Andrea Lucchesi Palli conferma al De Cosmi la cattedra di retorica nel seminario della città. Nel 1762 il Ventimiglia, vescovo di Catania e gran cancelliere dell'Università degli Studi, gli affida la carica di Direttore del Seminario dell'Università. Intanto si comincia ad allontanare dalle concezioni filosofiche di Leibnitz e di Wolff per approdare all'empirismo ed al pensiero di Locke e di Hume. Nel 1770 vince la cattedra di teologia dogmatica dell'ex collegio gesuitico di Catania, ma presto viene sollevato dall'incarico. L'allontanamento fa parte del piano di recupero del controllo che le autorità, coalizzate con le correnti scolastiche e leibniziane, mettono in atto a danno degli innovatori. A causa di ciò il vescovo di Catania, Ventimiglia, rinuncia alla carica e si trasferisce a Palermo con il titolo di Arcivescovo di Nicomedia (1771). De Cosmi non si rassegna alla perdita della cattedra e rivolge proteste prima al Tanucci e poi allo stesso sovrano di Napoli; ma la sua esclusione resta definitiva. Nel 1779 viene incaricato da Napoli di redigere un piano di riforma per la Regia Università. Nel 1781 con il nuovo vicerè Caracciolo il De Cosmi condivide il programma di riforme intraprese da quest'ultimo sino al 1786. La coincidenza di idee di carattere economico-politico-sociale con il vicerè

determineranno l'accusa da parte di alcuni storiografi di adulazione e di opportunismo. Nel 1788 ottiene l'incarico di Direttore Generale della riforma delle scuole. Questa nuova riforma si oppone al tipo di educazione elitaria tradizionalmente impartita dai gesuiti, provocando il disappunto dell'aristocrazia. Nel 1794 viene accusato dall'Arcivescovo di Palermo e Presidente del Regno, Filippo López y Royo, di aver partecipato alla congiura giacobina capeggiata da Francesco Paolo Di Blasi. L'accusa infondata rimane priva di conseguenze.

Del Carretto Tommaso: Custode del Museo Salnitriano dall'1 Agosto 1801 al 1805, quando il museo viene restituito ai gesuiti. Nel 1821 assume la carica di Custode del Gabinetto Numismatico del Museo dell'Università di Palermo.

Dennis George: (Londra 1814 - 1898). Archeologo e diplomatico inglese. Visita i siti dell'Etruria antica tra il 1842 ed il 1847, traendo il materiale per la sua opera principale *"The Cities and Cemeteries of Etruria"* del 1848. Viene nominato vicepresidente dell'Istituto Archeologico di Roma. Compie quattro viaggi in Sicilia: nel 1847, 1852, 1857, 1863. Tali esperienze gli permettono di realizzare una delle migliori guide ottocentesche della Sicilia dal titolo *"A Handbook for Travellers in Sicily: including Palermo, Messina, Catania, Syracuse, Etna and the Ruins of the Greek Temples"*. Viceconsole d'Inghilterra a Bengasi dal 1863 al 1866. Conduce esplorazioni archeologiche in Cirenaica nel 1867 e in Asia Minore nel 1882. Console a Creta nel 1869 ed a Palermo dal 1870 al 1879.

De Simone Francesco: membro della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia.

Di Blasi Andrea: assistente del museo di mineralogia dell'Università degli Studi di Palermo (Luglio 1873).

Di Blasi Salvatore Maria: (Palermo 26 Dicembre 1719 - 29 Aprile 1814). Benedettino riordina la biblioteca e l'archivio del convento di S. Martino delle Scale. Professore di filosofia, teologia e diritto canonico, poi decano, maestro dei novizi ed infine priore. Archivist e bibliotecario dell'Abbazia di S. Martino. Fondatore insieme al Requesens della *"Colonia della Società Colombaria di Firenze"* nel 1747 e del museo nel 1744 è interessato all'archeologia, alla numismatica, alla diplomatica ed alla paleografia. Nel 1754 compie il primo viaggio in giro per l'Italia e ne approfitta per acquistare monete, vasi, gemme, oggetti vari per il suo museo; incontra il Tamburini ed il Pacciaudi a Roma, il Passeri a Pesaro, il Seguer a Verona, il Gori a Firenze ed il Pancrazi a Napoli, con i quali intrattiene una certa corrispondenza e scambi di oggetti vari sempre per il museo. Nel 1756 collabora al periodico *"Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia"*. Vicino a posizioni illuministiche e riformistiche. Intraprende il secondo viaggio in giro per l'Italia nel 1775, incontrando i personaggi con i quali da molti anni teneva la corrispondenza ed acquistando nuovi oggetti per il museo di S. Martino. Tra i personaggi conosciuti in questo secondo viaggio dal Di Blasi importante è l'incontro avuto a Roma con il Cavaceppi nel suo studio. Nel 1778 viene chiamato dall'abate R. Pasca per riordinare l'archivio del monastero benedettino-cassinense della SS. Trinità di Cava dei Tirreni (Salerno). Nel 1788 viene nominato abate del Monastero di S. Martino delle Scale e nel 1794 Direttore del Museo Salnitriano sino all'Agosto del 1801.

Didier Charles: (Ginevra 1805 - Parigi 1864). Scrittore svizzero-francese. Viaggia molto in Italia dove giunge nel 1827, fermandosi prima a Firenze ed errando all'avventura sino in Sicilia, dove sta tra il 1829 ed il 1830. Nel 1830 si reca in Francia dove s'impiega presso la *"Révue des Deux Mondes"* e la *"Revue Encyclopédique"*, pubblicando i suoi primi articoli sull'Italia. Nel 1834 giunge in Spagna e Marocco, nel 1852 in Egitto e Terrasanta. Personalità irrequieta, controversa e romanticamente malinconica, vive totalmente cieco gli ultimi anni di vita; si suicida a Parigi nel 1864.

- Di Giovanni Francesco:** (Palermo 4 Ottobre 1805 - ?). Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia; Senatore del Regno 13 Marzo 1864.
- Di Giovanni Giovanni:** Erudito palermitano amante di antichità, amico del Dufourny (1790).
- Di Giovanni Luigi:** Direttore della Real Quadreria di Palermo ed amante delle opere d'arte in genere (1834).
- Di Giovanni Vincenzo:** (Salaparuta (Agrigento) 1832 - 1903). Erudito e filosofo. Docente di Filosofia al Seminario di Palermo. Dal 1863 al 1873 tiene corsi liberi di Logica e di Metafisica presso la Regia Università di Palermo, dove entra stabilmente nel 1873 come incaricato di Antropologia e Pedagogia. Nel 1896 la Santa Sede lo nomina prelado ordinario di Santa Lucia del Mela ed il 9 aprile 1897 Vescovo di Teodosiopolis. La sua carriera ecclesiastica culmina con la promozione ad Arcivescovo di Pessinonte, avvenuta il 22 marzo 1901.
- Di Marzo Gioacchino:** (Palermo 2 Dicembre 1839 - 4 Aprile 1916). Prelato, storico. Cianfro e Cappellano Maggiore della Cappella Palatina, direttore della Biblioteca Comunale di Palermo. Membro di importanti accademie scientifiche e letterarie.
- Doderlein, (?):** Professore all'Università di Palermo di Geologia e Mineralogia (Luglio 1873).
- D'Ondes Reggio Giovanni:** Direttore della Pinacoteca e del Museo di Antichità di Palermo (Luglio 1861 - 1867); Membro della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia (1868).
- Drago Casimiro, Marchese:** (Palermo 1727 - 1776). Storico, erudito. Membro, segretario ed anche promotore di parecchie Accademie palermitane e romane, come quelle degli Oretici, degli Eremiti, del Buon Gusto. Scrive saggi di poesia, di erudizione e di scienze.
- Drago Gioacchino, Marchese:** Membro dell'Accademia "*Colonia della Società Colombaria di Firenze*" di Palermo.
- Dryden John:** (1668 - Roma 1701). Scrittore inglese, figlio dell'omonimo poeta. Trasferito in gioventù a Roma, diviene valletto di camera del papa Clemente XI. Nel novembre del 1700 giunge in Sicilia, ripartendo nel gennaio del 1701. Ritornato a Roma muore nello stesso anno.
- Dufourny Léon:** (Parigi 1754 - 1818). Architetto, dopo la scuola di architettura (1775-1778), giunge in Veneto e a Roma negli anni 1784-1788. Vive per circa cinque anni a Palermo dal 1789 sino al Settembre 1793, annotando in un suo diario personale tutto quello che vede ed accade in quegli anni. Amante delle antichità visita i dintorni di Palermo (Solunto, Bagheria, etc.). Progetta la realizzazione dell'Orto Botanico di Palermo, nel 1793 viene allontanato dal regno di Napoli a causa delle sue idee giacobine. Rientra a Parigi nel Dicembre 1794. Nominato conservatore del Louvre, dopo il 1801 compie varie missioni in Francia ed in Italia per acquistare oggetti per il museo francese.
- Durand-Brager Jean Baptiste Henri:** (Belnoé (Francia) 1814 - 1879). Giornalista, pittore, disegnatore francese. Compie molti viaggi tra il 1841 ed il 1854 a Buenos Aires, in Uruguay, in Algeria, in Madagascar ed a Sebastopoli, eseguendo molte pitture marine. Partecipa come cronista all'impresa dei Mille sino alla sua conclusione.
- Emanuele e Gaetani Francesco Maria, Marchese di Villabianca:** (Palermo 12 Marzo 1720 - 6 Febbraio 1802). Storico. Scrive notizie varie sulla storia della Sicilia e della città di Palermo.

Evola Filippo: (Balestrate (Palermo) 27 Aprile 1815 - Palermo 9 Settembre 1887). Sacerdote, bibliofilo. Direttore della Biblioteca Nazionale di Palermo, Presidente della R. Commissione di agricoltura e pastorizia per la Sicilia.

Fagan Robert: (Londra 1761 - Roma 1816). Antiquario e pittore inglese, ma di origine irlandese; trasferitosi nel 1784 a Roma, dopo alcuni giovanili soggiorni a Parigi e nei Paesi Bassi. Si dedica all'attività di mercante di antichità e d'arte. Fuggito da Roma a causa dell'arrivo delle armate francesi e della proclamazione della Repubblica Romana, si rifugia per ben due volte in Sicilia (Palermo). Nel giugno del 1809 ottiene dal suo paese la nomina di console di Sicilia e Malta. Conduce scavi a Segesta, Tindari, Taormina, Siracusa favorito dall'amicizia della regina Maria Carolina, la quale gli procura i necessari permessi di scavo. Molti degli oggetti trovati durante i suoi scavi vengono spediti in Inghilterra e, per più di tre anni, contribuisce alla spoliazione del ricco patrimonio d'antichità dell'Isola. Ritornato con un sotterfugio nuovamente a Roma nel 1813, non avendo ottenuto l'incarico di console tanto desiderato ed essendo travagliato da molte amarezze ed insormontabili problemi finanziari, nel 1816 si suicida a Roma.

Falconeri Carlo: Direttore Ispettore del Genio Civile di Palermo (Ottobre/Novembre 1862).

Falla Juan Carlos: (? - ? 1652). Gesuita. Sostiene dal 1630 al 1649 relazioni epistolari con Athanasius Kircher.

Fehr Johann Caspar: Viaggiatore svizzero. Visita la Sicilia verso la fine del 1819.

Ferrini Gabriele: scultore milanese di pezzi anatomici in cera, costituisce il museo anatomico in cera all'interno del Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo (1788). Allievo del Fontana.

Filangieri La Farina Alessandro, Principe di Cutò: (Palermo 6 Settembre 1740 - 6 Febbraio 1806). Nominato nel 1777 tra i "gentiluomini di camera siciliani" ed investito Principe di Cutò il 17 Marzo 1778. Milita tra le truppe del re di Napoli come "Capitano di Cavalli", poi come Tenente generale. Nel 1785 viene nominato brigadiere dei reali eserciti e nel 1787 Cavaliere dell'Ordine di S. Gennaro, Cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano e Cavaliere di Malta. Tra il Luglio ed il Settembre del 1794 diventa maresciallo del corpo di cavalleria, formato dai reggimenti "Re", "Regina" e "Principe". Acquista gloria durante la campagna del 1795-1796 contro la Francia rivoluzionaria. Vicario generale in Val di Noto, nel 1799 viene nominato governatore della città di Messina. Il 16 Febbraio 1803 viene nominato Luogotenente e Capitano Generale del Regno di Sicilia. Durante il suo governo la Real Accademia degli Studi palermitana ottiene il grado di Università (1805).

Fogliani Sforza D'Aragona Giovanni (Marchese): (Piacenza 3 Ottobre 1697 - Castelnuovo de' Terzi (Parma) 10 Marzo 1780). Cresciuto alla corte dei Farnese di Parma, segue Elisabetta andata in Spagna per sposare Filippo V. Accompagna l'infante Carlo in Italia alla conquista dei Regni di Napoli e di Sicilia. Nel 1737 è inviato in veste non ufficiale presso il Granducato di Toscana e la repubblica di Genova. Nel 1742 viene mandato all'Aja come Ministro Plenipotenziario e nel 1743 a Londra. Nel 1746 ritorna a Napoli per assumere la carica di Primo Ministro ed in particolare la cura degli Affari Esteri, di Casa Reale, Guerra, Marina e Commercio. Per un decennio protagonista della vita politica napoletana resta sempre un conservatore. Nel 1755 viene allontanato dalla carica e sostituito agli Affari Esteri dal Tanucci. Nel giugno dello stesso anno nominato vicerè di Sicilia, stringe ottimi rapporti con la nobiltà palermitana. Nel 1763 deve fronteggiare la grave carestia che colpisce la Sicilia, nel 1766 il brigantaggio e nel 1767 l'espulsione dei gesuiti. Nel

1770 la nobiltà palermitana si oppone al Fogliani e nel 1773/74 viene cacciato dalla Sicilia. Tornato a Napoli non viene ben accolto dal Tanucci e decide di andare a Madrid presso Carlo III, dove nel 1774 viene nominato grande di Spagna. Nel 1775 ritorna a Napoli e si schiera contro il Tanucci, il quale verrà sostituito dal Beccadelli.

Fontana Felice: (Pomarolo 3 Giugno 1730 - Firenze 10 Marzo 1805). Alla fine degli anni Quaranta e nei primi anni Cinquanta soggiorna, per compiere gli studi, in alcune città dell'Italia settentrionale (Verona, Parma, Padova, Mantova). Tornato in patria il Tartarotti lo vuole come suo collaboratore e l'Accademia degli Agiati di Rovereto lo include nel 1753 tra i suoi membri con il nome di Celino. Divenuto abate nel 1755 per volere testamentario del fratello, si trasferisce a Bologna come tutore di M. Partini, trovando l'ambiente scientifico cui aveva aspirato. Si dedica a studi di matematica, fisica, anatomia, fisiologia. Frequenta l'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Nel 1758 si reca col Partini a Firenze e stringe rapporti con il botanico Moretti e con l'astronomo Perelli. Dopo un breve soggiorno a Roma torna in Toscana nel 1760. Nel 1765 gli viene conferito presso l'università di Pisa l'insegnamento ad *Institutiones dialecticas* e nel 1766 viene nominato ordinario di fisica, fisico granducale e sovrintendente ai gabinetti delle macchine di fisica sperimentale. Tra il 1766 ed il 1775 è completamente assorbito dall'organizzazione e dall'allestimento a Firenze del Reale Museo di Fisica e Storia Naturale; ufficialmente aperto nel 1775. Costruisce per il museo nuovi strumenti scientifici anche di sua ideazione, crea un laboratorio per la realizzazione di cere anatomiche, inizia la costruzione di un osservatorio astronomico e pianifica la creazione di un orto botanico. Tra il 1776 ed il 1778 si trova a Parigi e tra il 1778 ed il 1779 a Londra. Richiamato dal Granduca Pietro Leopoldo nel 1780 ritorna a Firenze per riprendere servizio presso il museo e dedicarsi all'educazione dei figli del Granduca. Nell'ultimo ventennio della sua vita continua ad essere scientificamente attivo, ma non mantiene il livello di originalità degli anni precedenti.

Fontanner Friedrich: (? - ? 1648). Gesuita. Sostiene nel 1647 relazioni epistolari con Athanasius Kircher.

Fortunato Antonio: Giudice Istruttore del Regio Tribunale di Circondario di Palermo (Novembre 1862 - Giugno 1863).

Fraccia Giovanni: Reggente l'Ufficio di Direttore del Real Museo di Palermo (1867 - Agosto 1873).

Galembert Charles (de): (Vendôme (Francia) 1813 - 1891). Pittore e scrittore francese. Visita la Sicilia nel Settembre-Ottobre del 1846.

Galt John: (Irvine (Scozia) 1779 - Greenock 1839). Romanziere scozzese. Autore di romanzi ambientati nella sua terra e di opere teatrali. Viaggia molto per scopi commerciali visitando anche il Canada; giunge in Sicilia nel 1809.

Gambacorta, (?): Erudito studioso di antichità (1756).

Gemmellaro Gaetano Giorgio: (Catania 25 Febbraio 1832 - Palermo 16 Marzo 1904). Naturalista. Nel 1859 ottiene la cattedra di Storia Naturale presso l'Università di Palermo. Incaricato nel 1860 dal governo inglese del rilevamento geologico delle isole Canarie, informato dell'arrivo in Sicilia di Garibaldi, ritorna per unirsi ai Mille. Il 22 ottobre dello stesso anno viene nominato dal prodittatore Mordini professore di Geologia e Mineralogia dell'Ateneo palermitano. Tra il 1877 ed il 1881 dirige il rilievo della prima carta geologica della Sicilia, realizzato dagli Ingegneri del Corpo Reale delle Miniere. Membro delle più insigni accademie e società scientifiche d'Europa, per due volte ricopre la carica di Rettore dell'Università di Palermo.

Gezio Marco: (Palermo ? - 1658). Maestro cappellano della Cattedrale di Palermo nel 1615 e Consultore del Tribunale del Sant'Uffizio; possiede all'interno della sua ricca dimora una splendida *Wunderkammer* seicentesca. Colleziona automi, meraviglie dell'ingegneria, strumenti ottici e curiosità naturali. Nato da una famiglia di mercanti-imprenditori, nel corso della sua vita instaura forti legami di amicizia e di stima con molti eruditi siciliani dell'epoca: Carlo Maria Ventimiglia, Giovan Battista Odierna, etc..

Gladstone William Ewart: (Liverpool 1809 - Hawarden 1898). Statista inglese, deputato *tory* alla Camera dei Comuni fin dal Dicembre 1832 e sottosegretario di Stato nel 1834. Ministro delle Colonie nel 1845 e nel 1853-1855. Dal 1859 Cancelliere dello Scacchiere e capo del partito liberale dal 1865. Più volte primo ministro fra il 1868 ed il 1892, è promotore di riforme politico-sociali, sempre orientato verso forti principi morali ed umanitari. Compie in Italia in gioventù due viaggi: uno nel 1832, l'altro nel 1838-1839. Durante questo *tour* visita il meridione e la Sicilia (1838).

Gourbillon Joseph Antoine (de): (1778 - ?). Scrittore francese. Vissuto, dopo lo scoppio della Rivoluzione, in esilio alla corte di Torino con l'incarico di segretario di Giuseppina di Savoia, la futura moglie di Luigi XVIII, può ritornare in patria nel 1803. Autore di opere teatrali e di scritti di scarso successo, è soprattutto un italianista. È traduttore della Divina Commedia in francese, studioso di Dante e Petrarca. Nel 1819 soggiorna a Firenze, Roma e Napoli; nel Luglio dello stesso anno s'imbarca per la Sicilia dove si trattiene per circa sei mesi.

Gravina Girolamo: (Caltanissetta 1603 – Tchang-tchou (Cina) 4 Settembre 1662). Gesuita. Accolto nella Compagnia nel 1618, si imbarca con il padre Mastrilli per le Indie. Viene inviato in Cina dove lavora per più di 27 anni in particolare nella città di Cham-xò.

Gravina Giuseppe Maria: (Palermo 17 Marzo 1702 - Modena 1780). Gesuita. Prefetto del Museo e della Libreria del Collegio degli Studi di Palermo; consultore e qualificatore del S. Uffizio, ha cura della Redenzione degli Schiavi.

Greco Ignazio: Ingegnere del Genio Civile di Palermo (Ottobre 1862).

Greenough George Bellas: (1778 - 1855). Geologo inglese. Dopo i primi viaggi scientifici in Inghilterra, Francia, Italia e Scozia (1801-1805), viene eletto, negli anni 1807-1812, deputato al Parlamento. Nel 1807 fonda la Geological Society e nel 1830 è tra i fondatori della Royal Geographical Society, della quale diventa Presidente nel 1839.

Gregorio Rosario: (Palermo Ottobre 1753 - 15 Giugno 1809). Prelato, storico. Studia presso i gesuiti e, quando viene soppresso l'ordine, nelle scuole pubbliche di Palermo. Nel 1777 legge alcuni discorsi sulla storia letteraria di Sicilia nell'Accademia, che si raduna nella libreria del Senato palermitano. Compila il "Notiziario" di Corte ed il Re lo nomina canonico della Cattedrale. Lascia l'insegnamento della Teologia e si dedica alla storia siciliana. La ricerca dei diplomi e delle fonti lo porta ad essere il fondatore della diplomazia siciliana. Il primo Agosto del 1801 viene nominato Direttore del Museo Salnitriano, sostituendo l'ormai vecchio Di Blasi.

Guarneri Andrea: (Palermo 15 Maggio 1826 - 5 Ottobre 1914). Membro della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia. G. Garibaldi lo nomina nel 1860 Ministro della Giustizia. Presidente della Società siciliana di Storia Patria. Senatore del Regno nel 1880. Patriota e giurista.

Hamilton William: (Scozia 1730 - Londra 1803). Aristocratico, diplomatico e vulcanologo inglese. Figlio del governatore della Giamaica; dopo essere stato tra il 1747

ed il 1758 nell'esercito, viene nominato nel 1764 ambasciatore d'Inghilterra a Napoli, carica che mantiene sino al 1800. Giunge in Sicilia nel 1769 e visita l'Etna. Collezionista ed amante di antiquaria raccoglie nella sua dimora napoletana una ricca collezione di antichità etrusche, greche, romane e di opere d'arte. Segue nel Natale del 1798 la famiglia reale borbonica in Sicilia, cacciata da Napoli.

Hirt, (?): Antiquario tedesco residente a Roma, in corrispondenza con il Dufourny (1792).

Houël Jean: (Rouen 1735 - Parigi 1813). Pittore paesaggista ed incisore. Ottenuta una borsa di studio a Parigi nel 1769, si reca a Roma per perfezionarsi presso l'Accademia di Francia; ma, fermatosi poco a Roma, preferisce la Campania. Giunge in Sicilia nel 1770 e nel 1776. Ritornato a Parigi, con l'avvento della Rivoluzione cessa la sua attività di pittore.

Ibn Uthmàn Al-Miknasi Muhammad: (Marocco, XVIII sec.). Ambasciatore del sultano alawita Muhammad ibn Abd Allâh. Impegnato in intense trattative nelle capitali europee ai fini dello scambio di prigionieri musulmani con cristiani (Madrid 1779-1780, Napoli 1781-1783). Per motivi politico-strategici si trova a Costantinopoli tra il 1785 ed il 1786. Giunge a Palermo di ritorno da Napoli a causa di un fortunale ed ivi risiede dal dicembre 1782 al marzo 1783.

Intorcetta Prospero: (Piazza Armerina 28 Agosto 1626 - 3 Ottobre 1696). Studia diritto al Collegio di Catania, insegna grammatica e lettere a Messina. Nel 1656 va in Cina come missionario insieme a P. Martini, attraversa la provincia di Kiangsi. Nel 1664 viene imprigionato, durante una persecuzione a Canton. Viene liberato, nuovamente arrestato e condotto davanti a un tribunale nel 1690. In Cina prende il nome di In-to-tsé ed il cognome di Kio-ssé. Trasmette la conoscenza di Confucio in Europa e sostiene nel 1671-1672 relazioni epistolari con Athanasius Kircher.

Jan (de) Borch Michal (Conte): (Warklany (Polonia) 1753 - 1811). Conte polacco, magnate di Livonia. Figlio del vice-cancelliere del Regno, ha a Varsavia una severa educazione francese, adottandone la lingua. Capitano della Guardia Reale di Fanteria nel 1771; nel 1775 visita la Germania, la Svizzera e la Francia, interessandosi alle osservazioni di scienze naturali. Naturalista, geologo, litologo e mineralogista. Parte per la Sicilia alla fine del 1776 e resta sino all'aprile del 1777. Durante il ritorno si ferma a Napoli, Roma e Torino entrando in contatto con molti uomini di scienza. A causa della morte del padre, nel 1780 ritorna a casa, dove vive per il resto della vita, ad eccezione di un breve viaggio nel 1791 in Olanda ed Inghilterra.

Kircher Athanasius: (Fulda (Germania) 1602 - Roma 1680). Gesuita tedesco. Professore dal 1629 di filosofia, matematica e lingue orientali nell'Università di Würzburg è costretto a lasciare la Germania durante la Guerra dei Trent'anni per sottrarsi a possibili persecuzioni. Si rifugia ad Avignone, a Vienna, in Sicilia, infine a Roma, dove dal 1635 al 1644 insegna matematica, fisica e lingue orientali nel Collegio Romano. Al suo interno costituisce nel 1651 il museo. Si ritira dalla didattica per dedicarsi unicamente alle sue ricerche ed ai suoi studi. Ingegno poliedrico, si occupa delle più disparate materie, scrivendo di teologia, astronomia, fisica, medicina, archeologia, glottologia, musica e scienze naturali. Tenta per primo di decifrare i geroglifici egiziani; costruisce macchine e strumenti ingegnosi (la lanterna magica, la macchina da scrivere, etc.).

Klemm Gustav Friedrich: (Chemnitz (Germania) 1802 - Dresda 1867). Erudito tedesco, bibliotecario a Dresda al servizio della Casa Reale di Sassonia e membro di molte Società di dotti. Nel Maggio del 1838 visita la città di Palermo.

La Lumia Isidoro: (Palermo 1 Novembre 1823 - 29 Agosto 1879). Membro della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia. Segretario del Comitato Generale e Ministro degli Esteri nel 1848. Direttore del Giornale Ufficiale di Sicilia nel 1860. Direttore dell'Archivio di Palermo nel 1864. Soprintendente Generale nel 1874. Storico e patriota.

La Masa Giuseppe: (Trabia (Palermo) 30 Novembre 1819 - Roma 29 Marzo 1881). Patriota, generale. Fonda un giornale letterario-patriottico "La Ruota". Presidente e comandante di tutto il corpo dei rivoltosi del 1848. Nel 1860 partecipa alla Spedizione dei Mille di Garibaldi con i suoi "Picciotti". Deputato alla Camera per tre volte, siede alla Sinistra.

Lancillotto Castelli Gabriele, Principe di Torremuzza: (Palermo 21 Gennaio 1727 - 27 Febbraio 1792). Storico, archeologo, numismatico. Educato presso i Padri Teatini a Palermo. Esplora per primo le Catacombe di Porta D'Ossuna a Palermo. Nel 1781 restaura il Tempio di Segesta, nel 1787 e 1788 i templi di Giunone e della Concordia ad Agrigento. Partecipa ad un consiglio generale di istruzione pubblica, aumentando le cattedre di lettere, filosofia, giurisprudenza e scienze naturali. Prospetta l'opportunità di creare un Orto Botanico ed un gabinetto di Fisica. Deputato degli Studi (1778) e Custode delle Antichità del Val di Mazara. Nel 1784 membro dell'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi, nel 1790 della Società degli Antiquari di Londra. Amico di Ludovico Antonio Muratori. Riunisce uno dei più bei medaglieri di Sicilia, ammirato anche da Goethe. Mecenate, morendo lascia i suoi libri alla Biblioteca Reale di Palermo e i duplicati a quella del Senato.

Lanza Giuseppe, Principe di Trabia: Membro della Deputazione dei Regi Studi di Sicilia (1778).

Lanzi Luigi: (Monte di Olmo (Macerata) 1732 - Firenze 1810). Abate, letterato e storico dell'arte. Studia a Fermo presso i gesuiti, entra nella Compagnia di Gesù a Roma nel 1749 dove insegna latino e greco. Ha modo di frequentare l'ambiente culturale ed artistico della città, di conoscere i principali esponenti del neoclassicismo: Winckelmann, Mengs, Milizia. Nel 1775 viene chiamato a Firenze dal Granduca Pietro Leopoldo che lo nomina "aiutante antiquario" della Galleria degli Uffizi. Nelle sue numerose opere segue i principi classicistici (neoclassici e winckelmaniani) assimilati durante il soggiorno romano: la preminenza del disegno nelle arti figurative, la teoria del "bello ideale" ed il concetto dell'evoluzione generale dell'arte.

Laviefeuille Eustachio (Duca): viceré di Sicilia dal 27 Febbraio 1747 al 1755. Restaurava il teatro di Messina nel 1751 e incarica il Gervasi di raccogliere le "*Siculae Sanctiones*", ossia i dispacci legislativi dei viceré.

Libassi Ignazio: (Palermo 8 Ottobre 1807 - 25 Aprile 1881). Gesuita. Docente presso il Collegio Massimo di Palermo di Fisica, Chimica e Storia Naturale. Per l'anno 1842 Direttore del Museo Salnitriano.

Lo Faso Pietrasanta Domenico, Duca di Serradifalco: (Palermo 21 Febbraio 1783 - Firenze 15 Febbraio 1863). Archeologo. Socio corrispondente dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma. Partecipa non in prima persona agli avvenimenti del 1812. Nominato Soprintendente dei teatri e dei pubblici spettacoli, e poi direttore con il Principe di Trabia della Commissione di Antichità e Belle Arti. Nel Parlamento rivoluzionario del 1848 siede alla Camera dei Pari e diventa Ministro degli Affari Esteri.

Lo Forte Gaetano: Custode Maggiore del Museo di Palermo (1862 - 1867).

Löher Franz (von): (Paderborn (Germania) 1818 - Monaco 1892). Storico e giurista tedesco. Come viaggiatore comincia sin da giovane: nel 1839 compie un viaggio a piedi nella Francia meridionale e nel Nord-Italia. Nel 1863 si reca a Roma, da dove effettua una breve escursione in Sicilia.

Lombardo Mancini Placido: (? - Palermo 1821). Esperto numismatico, viene nominato dal re di Napoli Custode del Gabinetto Numismatico dell'Università di Palermo dal 1820 al 1821, anno della sua morte.

Lotti Emilio: Secondo Priore di Firenze, facente funzione di Gonfaloniere (luglio 1864).

Lowe Emily: Viaggiatrice inglese. Visita la Sicilia nel 1857 insieme alla madre Helen.

Lucchese Palli Antonio, Principe di Campofranco: (Palermo 25 Luglio 1716 - Napoli 1803). Generale, letterato. Poeta e traduttore. Ricopre la carica di capitano giustiziere della città di Palermo. Nel 1754 forma un reggimento di Cavalleria a sue spese, divenendone colonnello proprietario. Signorile mecenate fonda nella sua casa l'Accademia della Galante Conversazione. Maestro di Cappa e Spada del Tribunale del Real Patrimonio. Nel 1758 viene eletto Gentiluomo di Camera, nel 1766 fregiato del Real Ordine di S. Gennaro; in seguito brigadiere e poi maggiordomo della Regina di Napoli e finalmente Tenente Generale degli eserciti.

Lupi Antonio Maria: (Firenze 14 Luglio 1695 - Palermo 3 Novembre 1737). Gesuita. Insegnante di filosofia all'Università di Macerata. Prefetto degli Studi del Collegio dei Nobili di Siena e del Seminario Romano, viene mandato da Roma a Palermo come Maestro di Retorica e Prefetto degli Studi del Collegio dei Nobili di Palermo (1733-1737). Membro dell'Accademia palermitana degli Ereini.

Maddalena Francesco: Inserviente del Museo di Palermo.

Maffei Scipione: (Verona 1675 - 1755). Erudito e poeta tragico. Compiuti gli studi nel Collegio dei Gesuiti di Parma, viaggia per l'Italia frequentando gli ambienti letterari ed ottenendo l'aggregazione all'Arcadia. Durante la guerra di Successione spagnola partecipa alla battaglia di Donauwörth (1704) a fianco dei francesi. Ritornato a Verona si dedica all'attività letteraria e fonda nel 1710 con il Vallisnieri e lo Zeno il "Giornale dei letterati d'Italia". Nella prima metà del XVIII secolo crea a Verona un Museo d'Iscrizioni. Tra il 1732 ed il 1736 viaggia per la Francia, il Belgio, l'Inghilterra, l'Olanda e la Germania facendosi conoscere anche all'estero. La sua opera ampia e varia riflette perfettamente il suo eclettico e versatile ingegno.

Mai Angelo: (Schilpario (Bergamo) 7 Marzo 1782 - Castelgandolfo (Roma) 9 Settembre 1854). Gesuita. Nel 1813 bibliotecario della Biblioteca Ambrosiana di Milano. Nel 1819 bibliotecario e custode della Biblioteca Vaticana di Roma. Prefetto della Congregazione dell'Indice. Conoscitore di letterature orientali e classiche. Acuto studioso di palinsesti, recupera e pubblica numerosi testi. Eletto cardinale nel 1838.

Marcellus Marie Louis Jean André Charles Auguste Demartin du Tyrac, (Visconte de): (Marcellus (Francia) 1791 - 1865). Aristocratico, diplomatico e scrittore francese. Segretario d'ambasciata nel 1816 a Costantinopoli, incaricato d'affari in Egitto. Famoso per aver acquistato la Venere di Milo a bassissimo prezzo ed averla spedita in Francia. Lavora all'ambasciata a Londra ed è sottosegretario agli Esteri sotto il Polignac, ma, allo scoppio della rivoluzione del 1830, fedele ai Borboni, si ritira a vita privata, dedicandosi all'attività letteraria. Visita la Sicilia nel Maggio del 1840.

Marmont Auguste Frédéric Louis Viesse, duca di Ragusa (de): (Châtillon (Francia) 1774 - Venezia 1852). Aristocratico, maresciallo di Francia. Primo aiutante di

campo di Napoleone nell'Armata d'Italia. Partecipa alla spedizione d'Egitto e ad altre numerose campagne al servizio del Bonaparte, ma nel 1814 lo abbandona e si accorda con gli austriaci che minacciavano Parigi. In seguito fa atto di sottomissione a Luigi XVIII, che lo nomina pari di Francia e comandante della Guardia Reale. Nel 1830 segue la Casa regnante in esilio. A causa del forzato ozio visita l'Austria, l'Ungheria, la Transilvania, la Russia, la Siria, la Terrasanta e l'Egitto. Giunge in Sicilia nel 1837.

Marvuglia Giuseppe Venanzio: (Palermo 1729 - 1814). Architetto. Grazie all'amico architetto Leon Dufourny nominato nel 1805 socio straniero della classe delle Belle Arti dell'Istituto di Francia. Sempre nel 1805 insegna architettura presso l'Accademia degli Studi di Palermo che in quell'anno diventa Università.

Massimiliano Ferdinando Giuseppe D'Asburgo, arciduca d'Austria, imperatore del Messico: (Schönbrunn (Austria) 1832 - Querétaro (Messico) 1867). Fratello minore dell'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe. Ufficiale di marina dal 1851 e comandante della flotta dell'Adriatico; dal 1857 Governatore Generale del Regno Lombardo-Veneto. Visita la Sicilia nel 1852 e nel 1859. Nel 1864, cedendo all'invito di esuli messicani e alle pressioni di Napoleone III, dal quale ottiene un iniziale appoggio militare, accetta la corona del Messico. Il trionfo della rivolta repubblicana di Benito Juárez segna la fine del suo impero e della sua vita. Viene fucilato, infatti, a Querétaro nel 1867.

Mattezzoli, (?): Aiutante Maggiore del 9° Reggimento di Fanteria che tiene in consegna i locali del Salnitriano nel Settembre del 1862.

Maurolico Francesco: (Messina 16 Settembre 1494 - 21 Luglio 1575). Matematico, naturalista, filosofo, poeta. Discendente dalla famiglia Marulì, greci oriundi da Costantinopoli, autodidatta. Ordinato sacerdote nel 1521, nel 1525 è a Roma per il giubileo. Autore di congegni idraulici, costruttore di orologi e di globi. Nel 1537 determina la misura delle fortezze intorno a Messina e disegna col Ferramolino il forte Gonzaga. Assume la direzione della Zecca di Messina e ne descrive le monete. Agevola nel 1548 la venuta dei gesuiti in Messina. È astronomo ed astrologo, ma la sua astrologia ha stretti rapporti con la fisica, la meteorologia, e la meccanica dei corpi. Possiede particolari capacità di studio e di costruzione di strumenti di osservazione: quadranti, astrolabi. Interessanti sono le sue indagini sulla luce e lo studio dell'arcobaleno. Studia i pesci dello stretto di Messina.

Mazza Gaspare: (Palermo ? - ?). Gesuita. Maestro di Retorica presso il Collegio Massimo di Palermo nel 1805.

Meli Giuseppe: incaricato dalla Commissione di Antichità e Belle Arti a dirigere e seguire i lavori di sistemazione delle collezioni appartenenti al Museo di Palermo.

Mengin-Fondragon Pierre Charles Joseph (de): (Lilla 1783 - 1844). Barone francese, ufficiale del corpo delle Guardie Reali, devoto ai Borboni, si mette nel 1832 a disposizione del governo come "ostaggio" della duchessa di Berry. Visita la Sicilia nel Maggio 1830.

Meyer (de), (?): Gentiluomo francese. Visita la Sicilia dal Maggio 1791 sino alla fine di Novembre dello stesso anno.

Mingazzini Paolino: Direttore del Museo Archeologico di Palermo (1934 - 1939).

Moletti Mario: Custode Scrivano del Museo di Palermo.

Moncada Francesco, Principe di Paternò: possiede all'interno del suo palazzo Ajutamicristo di Palermo alla fine del '500 un museo, di cui si sa poco.

Mongitore Antonino: (Palermo 1 Maggio 1663 - 6 Giugno 1743). Erudito.

Mormile, (?): Arcivescovo di Palermo nel 1805.

Napoli Federico: Segretario Generale del Ministro della Pubblica Istruzione (Luglio 1861 - Agosto 1866).

Narbone Alessio: (Caltagirone (Catania) 9 Agosto 1789 - Palermo 12 Dicembre 1860). Gesuita. Storico e letterato della Compagnia di Gesù. Tra le tante opere pubblica gli *"Annali siculi della Compagnia di Gesù"* che vanno dal 1805 al 1859.

Natoli Giuseppe: (Messina 9 Giugno 1815 - 25 Ottobre 1867). Deputato al Parlamento Siciliano nel 1848. Membro della Camera e Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio nel 1861. Ministro della Pubblica Istruzione nel gabinetto La Marmora (Novembre 1864). Ministro dell'Interno. Patriota.

Nibby Antonio: (Roma 1792 - 1839). Archeologo; professore all'Università di Roma e fondatore della topografia classica romana, che fissa attraverso indagini di campo nella *"Analisi storico-topografico-antiquaria della carta dei dintorni di Roma"*. Visita la Sicilia tra il 1818 ed il 1819.

Odierna Giovanni Battista: (Ragusa 14 Aprile 1597 - Palma di Montechiaro (Agrigento) 6 Aprile 1660). Astronomo, fisico, naturalista. Studia lettere e filosofia, ma poi si dedica all'astronomia. Avendo studiato, inoltre, teologia viene ordinato prete ed eletto Arciprete di Palma di Montechiaro. L'astronomia diventa la sua occupazione preferita e costruisce una specola in un campo vicino. Famoso in Germania, Inghilterra e Francia, entra a far parte dell'Accademia palermitana dei Riaccesi come socio onorario. Esamina al microscopio gli organismi animali, facendo numerose scoperte, e studia le meteore insieme a molti altri corpi fisici. Sostiene nel 1653 relazioni epistolari con Athanasius Kircher.

Omodei, (?): Gesuita. Autore di un manoscritto relativo all'espulsione dei gesuiti in Sicilia, conservato presso l'Archivio Romano della Compagnia di Gesù.

Orti Manara Giovanni Girolamo (Conte): (1769 - 1845). Letterato e poeta veronese, amico del Pindemonte. Autore di pubblicazioni di contenuto archeologico ed antiquario, di tragedie e poemi. Visita la Sicilia nella primavera del 1823.

Pa(c)iaudi Paolo Maria: (Torino 23 Novembre 1710 - Parma 1785). Studia presso i gesuiti, ma diventa teatino. Studioso di teologia e di filosofia. Studioso di antichità a Napoli ed a Roma. Socio della Regia Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi. Bibliotecario della Regia Biblioteca di Parma.

Paderni, (?): Custode del Museo di Palermo.

Palermo Raimondo: Rettore dell'Università di Palermo nel Settembre del 1821.

Panofka Teodoro: (Breslavia 1800 - Berlino 1858). Studioso di storia delle religioni. Nell'autunno del 1824 si reca a Roma ed a Napoli, da dove nel 1825 insieme col Kestner si reca in Sicilia. Vicesegretario della sezione francese dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica dal 1829. Dal 1844 professore di archeologia a Berlino. Ritorna per la seconda volta in Sicilia nel 1847.

Paruta Filippo: (Palermo ? - 15 Ottobre 1629). Storico ed archeologo. Grande erudito, letterato, critico, latinista, grecista, oratore e poeta. Segretario del Senato palermitano sino alla sua morte e autore di *"ingegnose inventioni e di argutissime imprese"*. Attraverso la sua opera *"La Sicilia descritta con medaglie"* per primo si serve della numismatica per illustrare la storia della Sicilia antica. Alla fine del '500 costituisce presso il Palazzo Senatorio di Palermo una sorta di museo, raccogliendo medaglie, lapidi e sculture venute alla luce dagli scavi contemporanei.

- Pasqualino Francesco, Marchese di Marineo:** (Palermo 18 Febbraio 1754 - 1845). Giurista, filologo. Si dedica agli studi letterari; ma occupa un posto importante nella storia della cultura siciliana per la sua attività forense e per gli scritti di scienza del diritto. Membro del Supremo Consiglio della Cancelleria del Regno. Raggiunge la carica di Presidente della Gran Corte dei Conti e della Corte Suprema.
- Paternò Castello Ignazio, Principe di Biscari:** (Catania 1719 - Settembre 1786). Archeologo. Porta alla luce a Catania l'Anfiteatro, la Curia, il Carcere, le Terme. Inizia ricerche presso Camarina, Siracusa, Lentini, Taormina. Membro dell'Accademia di Londra, di Bordeaux, dei Georgofili di Firenze, degli Arcadi di Roma, del Buon Gusto di Palermo. Mecenate e protettore di quella degli Etnei di Catania. Creatore di una raccolta di antichità che sarà il nucleo originario del Museo Comunale di Catania.
- Patricolo Giuseppe:** (Palermo 1834 - 1905). Membro della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia. Docente all'Università di Palermo di disegno, di ornato e di architettura (1875-1895). Architetto Direttore nell'Ufficio Regionale dei Monumenti di Sicilia nel 1895.
- Payne Knight Richard Henry:** (Herefordshire (Inghilterra) 1750 - Londra 1824). Letterato e cultore d'arte inglese. Grecista ed archeologo, esperto collezionista di bronzi e monete lascia alla sua morte la propria collezione al British Museum. Nel 1777 visita la Sicilia.
- Pelli-Bencivenni Giuseppe:** (Firenze 1729 - 31 Luglio 1808). Studia legge a Pisa. Entra nell'amministrazione Granducale toscana al tempo della reggenza e vi fa carriera. Prima come semplice addetto alla segreteria di stato, poi come segretario nella pratica segreta per gli affari di Pistoia e di Pontremoli; dal 1761 membro del magistrato dei nove conservatori della giurisdizione e del dominio fiorentino. Tra il 1764 ed il 1766 fa parte di varie deputazioni incaricate di provvedere alla annona ed all'assistenza pubblica. Nel 1775, sciolta questa magistratura, gli viene affidata la direzione della Galleria di Firenze, che tiene fino al 1793, quando passa alla Direzione dell'Ufficio delle Gabelle e dei contratti.
- Perez Francesco Paolo:** (Palermo 19 Marzo 1812 - 17 Febbraio 1892). Deputato al Parlamento Siciliano. Consigliere della Corte dei Conti nel 1860. Membro della Corte dei Conti del Regno nel 1867. Senatore del Regno nel 1871. Sindaco di Palermo. Ministro dei Lavori Pubblici nel secondo Ministero De Pretis; Ministro della Pubblica Istruzione nel secondo gabinetto Cairoli. Patriota e letterato. Vice Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia (Novembre 1864).
- Piraino Emanuele, Barone di Mandralisca:** (Cefalù 1810 - 15 Ottobre 1864). Naturalista ed archeologo. Lascia tutti i suoi beni alla città di Cefalù con l'obbligo di fondare un liceo in essa.
- Pirrone Saverio:** Lettore di Fisica nel Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo. Curatore della sezione di storia naturale del Museo Salnitriano nel 1842.
- Power Jeannette** (nata Villepreux): (Juillac (Francia) 1794 - 1871). Studiosa francese di scienze naturali giunge in Sicilia nel 1818 per sposare a Messina il commerciante inglese James Power. Rimasta nell'isola con il marito per venticinque anni, si occupa da autodidatta di ricerche ed esperimenti di biologia marina. Nel 1843 lascia improvvisamente la Sicilia per trasferirsi a Parigi con il marito.
- Quattromani Gabriele:** (Napoli 1805 - ?). Scrittore napoletano. Poche sono le notizie biografiche su questo personaggio. Studia presso il Collegio dei Nobili dei PP. Somaschi, poi si dedica alla carriera delle armi, che lascia per l'avvocatura; infine si indirizza al sacerdozio.

- Raumer Friedrich (von):** (Wörlitz (Dessau) 1781 - Berlino 1873). Storico tedesco. Professore di scienze politiche dal 1811 al 1819 a Breslavia e fino al 1859 presso l'Università di Berlino. Uomo politico (deputato centrista all'Assemblea di Francoforte) ed ambasciatore a Parigi. Visita la Sicilia nell'Agosto del 1839.
- Regaldi Giuseppe:** (Novara 1809 - Bologna 1883). Poeta. Docente di Storia nel 1860 all'Università di Parma, nel 1862 a Cagliari e nel 1866 a Bologna. Viaggia tra il '40 ed il '49 nel Regno delle Due Sicilie, ricercando tradizioni, costumi e poesie del popolo. Incarcerato nel 1849 dai Borboni per sentimenti patriottici, dopo pochi giorni viene mandato a Malta.
- Rellini Ugo:** Direttore dell'Istituto di Paleontologia di Roma (Settembre 1936).
- Renoüard De Bussierre Théodore:** (Strasburgo 1802 -1865). Visconte francese, intellettuale di tendenze liberali. Segretario d'ambasciata, negli anni 1827-1828 soggiorna in Egitto ed in Turchia, nel 1830 visita la Russia e nel 1836 la Sicilia. Nel 1840 si trasferisce a Roma dove vive per molti anni.
- Requesens Giuseppe Antonio:** Cassinese. Priore e fondatore del Museo dell'abbazia di S. Martino delle Scale presso Palermo insieme al Di Blasi nel 1744.
- Roland de la Platière Jean Marie:** (Thizy (Lione) 1734 - Bourg-Baudoin (Rouen) 1793). Uomo politico e filantropo francese. Funzionario ordinario dell'Ispettorato del Commercio e delle Manifatture di Amiens. Viaggia per lavoro nel 1775 in Germania, Olanda e Fiandra; nel 1776-1777 in Italia, spingendosi sino alla Sicilia e Malta. Intrapresa la vita politica con lo scoppio della Rivoluzione, nel marzo del 1790 viene eletto alla municipalità di Lione. Nel 1791 si trasferisce con la moglie a Parigi e nel marzo del 1792 assume la carica di Ministro dell'Interno nel gabinetto girondino, ma attaccato dalla fazione opposta della Montagna si dimette nel 1793, fuggendo in Normandia, dove, saputo dell'esecuzione della moglie ghigliottinata dai montagnardi vincitori, si suicida.
- Romano Giuseppe:** (Termini Imerese (Palermo) 3 Gennaio 1810 - Costantinopoli 27 Marzo 1878). Gesuita. Antiquario, numismatico. Docente presso il Collegio Massimo di Palermo di Lettere, Filosofia, Teologia. Curatore della parte antiquaria del Museo Salnitriano nel 1842.
- Romano Saverio:** Membro dell'Accademia "*Colonia della Società Colombaria di Firenze*" di Palermo.
- Salinas Antonio:** (Palermo 13 Novembre 1841 - Roma 7 Marzo 1914). Direttore del Real Museo Nazionale di Palermo (Agosto 1873 - Marzo 1914); professore ordinario di Archeologia all'Università di Palermo nel 1867; Preside della facoltà e Rettore dell'Università. Preside della classe di Lettere della R. Accademia di Scienze e Lettere.
- Salomone-Marino Salvatore:** (Borgetto (Palermo) 8 Febbraio 1847 - Palermo 17 Marzo 1916). Demopsicologo, medico, letterato e studioso di tradizioni popolari. Nel 1876 primario delle "Sale di Deposito" dell'Ospedale di S. Saverio. Dopo un concorso, nominato nel 1887 Professore straordinario di Patologia Speciale Medica Dimostrativa e Clinica Propedeutica nella R. Università di Messina. Decorato con la medaglia di bronzo dei benemeriti della Salute Pubblica per essersi segnalato durante l'epidemia di colera del 1885 a Palermo. Collabora nell' "Archivio delle Tradizioni Popolari", che dirige con il Pitre, e nell' "Archivio Storico Siciliano". Direttore con il Di Giovanni e con il Pitre dal 1869 al 1881 delle "Nuove Effemeridi Siciliane".
- Salnitro Ignazio:** (Palermo 26 Dicembre 1682 - 21 Maggio 1738). Gesuita. Fondatore del Museo Salnitriano. Docente presso il Collegio Massimo di Palermo di Lettere e di Grammatica.

Salvago Benedetto: Sostiene dal 1638 al 1672 relazioni epistolari con Athanasius Kircher.

Sampolo Luigi: (Palermo 3 Dicembre 1825 - 24 Febbraio 1905). Giurista e docente nel 1863 di Diritto Civile all'Università di Palermo. Nel 1860 Giudice del Mandamento Orto Botanico. Fondatore del "Circolo Giuridico" e della "Rivista Giuridica".

Sanseverino Francesco: arcivescovo di Palermo (1776).

Scafili Giacomo: Sostiene dal 1652 al 1672 relazioni epistolari con Athanasius Kircher.

Scafili Vito: (? - ? 1704). Gesuita. Sostiene dal 1655 al 1666 relazioni epistolari con Athanasius Kircher.

Schiavo Domenico: (Palermo 1718 - 20 Giugno 1773). Religioso. Erudito e studioso di antichità. Socio dell'Accademia del "Buon Gusto" di Palermo. Vicino a posizioni illuministiche e riformistiche. Pubblica *"Memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia"*. Tiene una grossa corrispondenza di carattere storico, letterario ed antiquario con i più importanti eruditi d'Italia.

Schott Kaspar: (Königshofen (Würzburg) 1608 - Würzburg 1666). Gesuita, professore di matematica all'Università di Würzburg. Compie studi di meccanica dei fluidi. Visita nel 1630 la Sicilia insieme al Kircher, con il quale tiene corrispondenza dal 1650 al 1664.

Scilla Agostino: (Messina 10 Agosto 1629 - Roma 31 Maggio 1700). Pittore, erudito. Il pittore più famoso in quel tempo a Messina. Si dedica all'arte ed il Senato messinese lo invia a Roma, dove studia con Andrea Sacchi. Tornato a Messina è coinvolto nei moti rivoluzionari del 1674-1678. Avvenuta la restaurazione si rifugia in Francia ed in seguito a Torino. Nel 1679 si reca di nuovo a Roma, dove viene ammirato anche da Cristina di Svezia. Possiede una raccolta, famosa in tutta Italia, di monete, medaglie, disegni, anticaglie e fossili.

Scinà Domenico: (Palermo 1765 - 13 Luglio 1837). Critico, naturalista, storico, filosofo e letterato.

Settimo Ruggero: (Palermo 19 Maggio 1778 - Malta 2 Maggio 1863). Ammiraglio, senatore. Ministro di Guerra e Marina nel Parlamento Siciliano del 1812. Capo del Governo Provvisorio della Sicilia nel 1848 inaugura il nuovo Parlamento che lo acclama Presidente del Regno di Sicilia ed in seguito Senatore e Presidente della Camera dei Senatori. Soffocata la rivoluzione siciliana fugge a Malta. Nominato nel 1861 Presidente del Senato da Vittorio Emanuele II è costretto a rifiutare per gravi motivi di salute.

Seume Johann Gottfried: (Poserna (Weissenfels, Sassonia) 1763 - Teplitz 1810). Scrittore e poeta tedesco. Abbandonati gli studi di teologia perché orfano e povero, viene reclutato forzatamente nel 1780 mentre tenta di raggiungere Parigi; venduto agli Inglesi, viene spedito in Canada per combattere contro le colonie ribelli. Ricondotto in Europa nel 1783 dopo la pace, è costretto a combattere contro la Prussia, ma diserta nel 1787. Ritornato in patria si laurea a Lipsia nel 1791. Tra il 1793 ed il 1796 combatte al servizio dell'esercito russo contro i polacchi. Nel 1802 compie un viaggio a piedi attraverso la Svizzera e l'Italia sino a Siracusa. Ritornato a Lipsia nell'Ottobre dello stesso anno, compie un altro viaggio a piedi attraverso la Germania, la Polonia, la Russia e la Scandinavia.

Severino Ignazio: Ingegnere Capo di 1^a Classe del Genio Civile di Palermo (Dicembre 1863 - Aprile 1864).

Simond Louis: (1767 - 1831). Viaggiatore francese. Viaggia a lungo in Nord America, Inghilterra e Svizzera. Visita l'Italia e la Sicilia tra il 1817 ed il 1818.

Smyth William Henry: (Westminster (Inghilterra) 1788 - St. John's Lodge 1865). Ufficiale di Marina inglese, idrografo ed astronomo. Socio della Royal Astronomical Society e della Royal Geographical Society di Londra. Presta servizio su navi da guerra nei mari dell'India, della Cina, dell'Australia, delle Mauritius; partecipa alla difesa marittima di Cadice durante le guerre napoleoniche. Si dedica successivamente agli studi idrografici nel Mediterraneo e nel 1815 viene in Sicilia per la realizzazione di più precise carte nautiche. Nel 1846 lascia la Marina, ottenendo in pensione nel 1863 il grado di ammiraglio.

Sonnini (De Manoncourt) Charles Nicolas Sigisbert: (1751 - 1812). Ufficiale ed ingegnere della Marina francese. Membro di varie società letterarie e scientifiche. Nel 1777 compie un viaggio in Egitto (durante il quale fa tappa a Palermo) per scortare, su incarico del Governo, il nuovo ispettore degli scali del Levante. Negli ultimi anni si dedica a ricerche di storia naturale.

Spitaleri Melchiorre: (Palermo 1685 - 1747). Insegnante di Lettere e Filosofia per 7 anni e per il resto sempre di Matematica presso il Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo. Insegna per tre anni a Malta (1716-1719), poi a Palermo (1719-1747), dove è maestro di Niccolò Cento.

Stabile Mariano: (Palermo 25 Gennaio 1806 - 10 Giugno 1863). Patriota, matematico, economista. Membro del Comitato Provvisorio del 1848, il 23 Gennaio dello stesso anno, Segretario del Comitato Generale. Chiamato da Ruggero Settimo al Dicastero degli Affari Esteri e del Commercio. Finita la rivoluzione è costretto a rifugiarsi a Londra. Dopo il 1860, tornato a Palermo, diventa Presidente del Consiglio Provinciale, Senatore del Regno e Sindaco della città di Palermo.

Starke Mariana: (India 1762 - Milano 1838). Scrittrice inglese di guide. Scrive anche alcuni testi teatrali. Risiede in Italia nell'ultimo decennio del '700, descrivendo il Paese e le vicende politiche del tempo. Visita la Sicilia nel 1827.

Sterzinger Giuseppe: (Monaco di Baviera 1741 - Palermo 9 Dicembre 1821). Teatino ed erudito tedesco. Nel 1783 viene nominato Bibliotecario e Direttore del Museo Salnitriano di Palermo.

Stolberg Friedrich Leopold (Conte): (Bramstedt (Holstein) 1750 - Sondermühlen (Osnabrück) 1819). Danese di cultura germanica, poeta e storico. La sua famiglia alterna la sua residenza tra Copenaghen e Hirschholm nel Seeland. Studia a Gottinga e nel 1775 compie un viaggio in Svizzera con il fratello Christian e l'amico Goethe. Nel 1777 è incaricato di affari della città di Lubecca presso la Corte di Copenaghen. Nel 1781 si ritira a Eutin presso Lubecca, dedicandosi all'attività letteraria. Nel 1791 compie con la famiglia un viaggio attraverso la Germania, la Svizzera, l'Italia sino alla Sicilia, da dove farà ritorno nel Gennaio del 1793. Assume nello stesso anno la carica di Capo del Governo e Ministro delle Finanze del Principe-Vescovo di Lubecca. Dopo il 1800 trascorre gli ultimi anni ritirato nella sua terra di Sondermühlen presso Münster (Bassa Sassonia), dedicandosi alla famiglia.

Swinburne Henry: (Bristol (Inghilterra) 1743 - Trinidad (America) 1803). Gentiluomo inglese. Studia in Francia e presso l'Accademia di Torino. A partire dal 1774 compie insieme alla moglie Martha Baker una serie di lunghi viaggi per l'Europa: Francia, Spagna, Napoli, Francoforte, Vienna, Bruxelles, Inghilterra. Nel Dicembre del 1777 giunge da Napoli in Sicilia, da dove riparte alla fine di Gennaio del 1778. Nel 1796 è inviato a Parigi per un incarico diplomatico.

Tagliavia D'Aragona Carlo: (? - Madrid 1599). Possiede in una delle sue dimore palermitane alla fine del '500 un museo, di cui si sa poco.

Targiani Diodato: Consultore del Governo di Sicilia (1776).

Tanucci Bernardo: (Stia (Arezzo) 1698 - Napoli 1783). Professore di Diritto all'Università di Pisa. Entrato a servizio del Duca di Parma, Carlo di Borbone, lo segue a Napoli, diventa Ministro di Giustizia nel 1752, Ministro degli Affari Esteri e di Casa Reale nel 1754. Quando Carlo di Borbone lascia il trono di Napoli per quello di Spagna (1759), succede il figlio Ferdinando IV. A causa della giovane età del sovrano, il Tanucci, prima come membro del consiglio di reggenza, poi come primo ministro, gestisce gli affari del regno per circa trent'anni. Adotta una politica decisamente anticlericale (soppressione di monasteri, divieto dell'estensione della manomorta ai nuovi acquisti, espulsione dei gesuiti e confisca dei loro beni). Meno efficace la sua politica antifeudale e finanziaria, a causa del suo prematuro allontanamento dal governo. Entrato in contrasto con la Regina Maria Carolina d'Asburgo, la quale era orientata verso l'Austria, per le sue tendenze in politica estera filo-spagnole, è costretto a lasciare l'incarico di primo ministro al Marchese della Sambuca nel 1777. Protettore illuminato delle scienze (Scavi di Pompei ed Ercolano).

Thompson William Henry: Viaggiatore irlandese, visita la Sicilia tra la primavera del 1809 e quella del 1810.

Tychsen Olaus Gerhard: (Tondern (Schleswig) 1734 - Rostock 1815). Orientalista tedesco, fondatore della paleografia e della numismatica araba. Prende parte ai primi tentativi di decifrare i caratteri cuneiformi. La sua opera principale ("*Ore d'ozio di Bützov*") è una miniera di notizie sulla storia della cultura ebraica. Tiene una nutrita corrispondenza con il Principe di Torremuzza.

Ugdulella Gregorio (Abate): (Termini Imerese (Palermo) 20 Aprile 1815 - Roma 7 Giugno 1872). Orientalista, professore di ebraico all'Università di Palermo (1843) e di Roma (1870). Membro del Comitato di Ruggero Settimo nel 1848. Ministro della Pubblica Istruzione e del Culto in Sicilia (2.6.1860 - 3.12.1860). Membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione nel 1865. Patriota ed erudito.

Valguarnera Fabrizio, Barone di Godrano: possiede nel '600 una importante raccolta numismatica ed una ricca libreria. Animatore dell'Accademia palermitana dei Risoluti.

Ventimiglia Carlo Maria: (Palermo 1570 - 25 Marzo 1667). Erudito. Giovinetto studia nel Collegio dei Gesuiti, riconosciuto da tutti come uno degli uomini siciliani più dotti della sua epoca. Si occupa delle discipline più varie, cominciando dall'arte oratoria (restano tante orazioni). Studia la poesia, la fisica, la matematica, le scienze in genere. Appartiene all'Accademia degli Accesi che migliora ed accresce, meritando da Mariano Valguarnera, soprattutto grazie allo studio della matematica e delle scienze esatte, il titolo di Archimede di Palermo. Si occupa, inoltre, di astronomia e di scienze naturali. Athanasius Kircher, venuto a Palermo nel 1631, lo vuole sempre vicino a sé, per ogni sorta di osservazione. Collezione opere rare, medaglie, gemme ed altro. Durante la peste del 1624 aiuta i poveri, dando prova di grande altruismo.

Ventimiglia Giuseppe Emmanuele, Principe di Belmonte: (Palermo 1766 - Parigi 1814). Patriota e collezionista di oggetti d'arte. Partecipa alla realizzazione della Costituzione siciliana del 1812, durante la quale tiene il Ministero degli Esteri. Alla sua morte lascia all'Università di Palermo la sua collezione di quadri, stampe e disegni.

Ventimiglia Salvatore: Arcivescovo di Nicomedia e Supremo Inquisitore del Tribunale dell'Inquisizione di Sicilia (1778). Membro della Deputazione dei Regi Studi di Sicilia (1778). Filogiansenista.

Vettori Francesco: (Mantova 13 Febbraio 1732 - Vicenza 12 Maggio 1800). Gesuita. Erudito, amante di antichità. Docente a Vicenza di Lettere e Retorica.

Visconti Ennio Quirino: (Roma 1751 - Parigi 1818). Archeologo ed umanista, cameriere d'onore di Pio VI e custode della Biblioteca Vaticana, in seguito bibliotecario in casa Chigi. Illustra il Museo Pio-Clementino in un'opera in 7 voll. ultimata nel 1807. Nel 1799 si trasferisce a Parigi e viene nominato amministratore del Louvre, nel 1803 conservatore delle antichità e membro dell'Istituto di Francia.

Villadicani Giovan Pietro: possiede a Messina uno dei più grandi ed importanti musei di Sicilia del Cinquecento.

Villareale Valerio: (Palermo 1773 - 1854). Scultore. Studia col pittore Velasquez; attraverso il vicerè Principe di Caramanico ottiene un sussidio governativo, decidendo di andare a Roma. Nella capitale pontificia studia con il Canova. Chiamato a Napoli dal re per eseguire dei lavori, scoppia la rivoluzione, durante la quale viene saccheggiato il suo studio e distrutte le sue opere. Sul punto di essere giustiziato, viene salvato dal Principe di Cassaro, allora Luogotenente. Successivamente viene nominato Restauratore del Museo Borbonico, Commissario alla Belle Arti e gli vengono affidati lavori per la Reggia di Caserta. Ritornato definitivamente a Palermo, dopo un piccolo soggiorno a Roma, viene nominato Soprintendente agli scavi di Sicilia, alla Commissione d'Istruzione Pubblica e Direttore e Professore di Scultura nell'Ateneo palermitano. Muore povero e quasi dimenticato.

Vivant Denon Dominique: (Chalons-sur-Saône (Francia) 1747 - Parigi 1825). Scrittore, incisore e diplomatico francese. Gentiluomo di camera di Luigi XV, assegnato all'ambasciata di Francia a S. Pietroburgo, compie missioni in Svezia, Svizzera ed Italia. Risiede per 7 anni a Napoli come reggente dell'ambasciata di Francia. Nel 1778 compie un viaggio nelle regioni meridionali d'Italia ed in Sicilia per incarico dell'abate di Saint-Non. Ritornato in patria aderisce alla Rivoluzione; in seguito segue Napoleone Bonaparte nella campagna d'Egitto. Nominato barone e nel 1804 Direttore Generale dei Musei di Francia mantiene questa carica sino alla Restaurazione, divenendo il primo organizzatore del Louvre. Grande collezionista di opere d'arte.

Wisniewski Michal: (1794 - Nizza 1865). Storico polacco. Docente di Storia dal 1831 ed in seguito di Letterature polacca e comparate nell'Università di Cracovia. Visita più volte l'Italia nel 1819, 1822, 1825, 1845 ed, infine, nel 1848 si stabilisce a Genova a causa delle drammatiche vicende politiche del suo paese. Visita la Sicilia nel 1845.

Zaccaria Francesco Antonio: (Venezia 27 Marzo 1714 - Roma 10 Ottobre 1785). Gesuita. Docente di Lettere, Retorica, Grammatica. Autore della "*Storia letteraria d'Italia*".

Zerilli Mattia: Direttore del Regio Museo di Napoli nel 1795. Sostiene relazioni epistolari e compie scambi di monete con il Di Blasi.

Bibliografia:
Fantuzzi 1781-1782.
Mazzetti 1843.
Sommervogel 1960.
Dizionario Siciliani.
Dizionario Italiani.
Di Matteo 2000.

Cronologia sintetica

- 1720 - 1734:** Carlo VI d'Asburgo, imperatore del Sacro Romano Impero (1711-1740), re di Napoli e di Sicilia. L'Isola è sotto la dominazione austriaca.
- 1728 - 1734:** de Córdoba, Conte di Sastago, viceré di Sicilia.
- 9 Ottobre 1728:** istituzione del Collegio dei Nobili presso il Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo.
- 1730:** il gesuita Ignazio Salnitro fonda il primo museo della città di Palermo all'interno del Collegio Massimo e da lui prende il nome di Museo Salnitriano.
- 1734/5 - 1759:** Carlo III di Borbone re di Napoli e di Sicilia.
- 1734:** Josè Castillo Albornoz viceré di Sicilia.
- 1734 - 1737:** Pietro de Castro Figueróa viceré di Sicilia.
- 1737 - 1747:** Bartolomeo Corsini viceré di Sicilia.
- 21 Maggio 1738:** muore Ignazio Salnitro ed il gesuita padre Melchiorre Spitaleri, docente di Matematica, si occupa dell'accrescimento e dell'organizzazione del museo.
- 1741 - 1742:** viene prodotto il più antico documento sino ad ora conosciuto relativo al Salnitriano, che descrive la disposizione del museo compiuta da Melchiorre Spitaleri.
- Prima del 1744:** il giovane chierico benedettino dell'Abbazia di S. Martino delle Scale, Salvatore Maria Di Blasi, visita il museo dei gesuiti, traendo spunto per la creazione del suo museo.
- 1744:** Salvatore Maria Di Blasi inizia a raccogliere gli oggetti per creare il Museo dell'Abbazia di S. Martino delle Scale.
- 30 Aprile 1747:** muore Melchiorre Spitaleri ed il gesuita Giuseppe Gravina diventa Prefetto del Museo.
- 1751 - 1754:** Eustachio di Laviefeuille viceré di Sicilia.
- 1751:** espulsione dei Massoni esistenti nell'Isola.
- Aprile 1752 - Marzo 1761:** importante corrispondenza da Palermo tra il gesuita padre Giuseppe Gravina, Prefetto del Museo, il francescano riformato Fra' Clemente da Palermo, Botanico dell'Orto del Convento annesso alla Chiesa di S. Antonino da Padova, il benedettino Salvatore Maria Di Blasi, fondatore del Museo di S. Martino delle Scale e Ferdinando Bassi, docente di Storia Naturale all'Università di Bologna.
- 1754 - 1755:** Griman viceré di Sicilia.
- 1755:** Marcello Papiniano Cusani, arcivescovo di Palermo, viceré di Sicilia.
- Giugno 1755 - 1773:** Giovanni Fogliani Sforza D'Aragona viceré di Sicilia.
- 15 Giugno 1756:** il viceré Fogliani insieme con Domenico Schiavo e Giuseppe Gravina visita il museo: apprezza la bellezza e la varietà degli oggetti.
- 1759:** Carlo III di Borbone diviene re di Spagna e lascia la corona di Napoli al figlio Ferdinando.
- 1759 - 1825:** Ferdinando IV di Borbone è re di Napoli (e Ferdinando III di Sicilia).
- 1759:** la Compagnia di Gesù viene cacciata dal Portogallo dal ministro Pombal.
- 1763:** Gabriele Lancillotto Castelli, Principe di Torremuzza pubblica "*Idea di un tesoro che contenga una generale raccolta di tutte le antichità di Sicilia proposta ai letterati siciliani, amanti delle antiche memorie della patria*", dove descrive un ipotetico museo che custodisca tutte le cose preziose ed antiche di Sicilia.
- 1763:** una grave carestia affligge il napoletano e la Sicilia.
- 1764:** Luigi XV caccia dalla Francia la Compagnia di Gesù.

1767: Bernardo Tanucci viene eletto Primo Segretario e Ministro di Stato del Regno di Napoli.

Marzo 1767: il tedesco Riedesel visita il museo.

21 Dicembre 1767: la Compagnia di Gesù viene cacciata dalla città di Palermo.

24 Giugno 1768: l'economista lucchese Arnolfini sbarca a Palermo e descrive le condizioni del museo subito dopo la cacciata della Compagnia di Gesù.

Fine Agosto 1768: viene istituita la Giunta Gesuitica, o Giunta degli Abusi o Giunta di Educazione, organo speciale creato dal governo Tanucci per sovrintendere alle complesse questioni derivanti dall'espulsione dei gesuiti.

1773: rivolta di Palermo ed espulsione del viceré Fogliani.

Agosto 1773: viene soppresso da Papa Clemente XIV l'ordine dei gesuiti.

1773 - 1774: Serafino Filangieri, arcivescovo di Palermo, viceré di Sicilia.

Settembre 1774 - 1781: Marcantonio Colonna viceré di Sicilia.

7 Ottobre 1776: sbarca a Palermo Ennio Quirino Visconti, visitato il museo dell'ex-Collegio Massimo, divenuto ormai Accademia degli Studi, ne descrive lo stato di abbandono.

Fine Ottobre 1776: Bernardo Tanucci viene sostituito nell'incarico di Primo Segretario e Ministro di Stato da Giuseppe Beccadelli Bologna, Marchese della Sambuca.

1776 - 1777: il classico itinerario del *Grand Tour* si estende sino alla Sicilia; molti viaggiatori stranieri visitano l'isola e ne danno notizia nelle loro opere (Roland de La Platière (1776-1777), il conte Jan de Borch (1776-1777), Sonnini (1777), Payne Knight (1777), Swinburne (1777-1778), Vivant Denon (1778), Houël (1776-1780), etc.).

1 Agosto 1778: Giuseppe Beccadelli Bologna, Marchese della Sambuca, abolisce la Giunta Gesuitica.

31 Agosto 1778: il re di Napoli istituisce la "Deputazione de' Regi Studi di Sicilia", con l'incarico di riordinare l'Accademia degli Studi, il Convitto dei Nobili, la Biblioteca del Collegio, il Museo Salnitriano e la Stamperia dei padri gesuiti.

1 Maggio 1779: il Museo Salnitriano prende il nome di Museo Archeologico e viene trasferito nella "*camerata dei piccoli convittori*".

17 Luglio 1780: dopo il rifiuto fatto dal teatino bavarese Giuseppe Sterzinger, viene scelto come Bibliotecario della Libreria e "Custode" del Museo Salnitriano il sacerdote Francesco Calcagno.

1781 - 1786: Domenico Caracciolo viceré di Sicilia.

6 Novembre 1782: viene inaugurata la Real Biblioteca all'interno dell'ex Collegio Massimo.

17 Dicembre 1782 - 20 Marzo 1783: permanenza dell'ambasciatore marocchino Muhammad Ibn Uthman Al-Miknasi a Palermo. Visita il Museo Salnitriano, restando colpito dallo studio Flebotomico.

23 Febbraio 1783: viene nominato come Bibliotecario e Direttore del Museo Salnitriano il teatino bavarese Giuseppe Sterzinger.

Novembre 1785 - Febbraio 1786: il tedesco Münter visita la Sicilia.

1786 - 1795: Francesco Maria D'Aquino, Principe di Caramanico, viceré di Sicilia.

1788: la direzione della biblioteca e del museo viene divisa in due: la prima viene mantenuta dallo Sterzinger, l'altra viene affidata al benedettino Salvatore Maria Di Blasi ormai quasi settantenne.

1788: viene installato nell'ex Collegio Massimo dal milanese Gabriele Ferrini un museo anatomico in cera.

- 1789:** Mariano Cacioppo arricchisce il museo di storia naturale, già esistente all'interno del Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo.
- 1789 - 1793:** Léon Dufourny architetto francese si trasferisce a Palermo, partecipando della vita culturale e mondana del capoluogo siciliano.
- 1795 - 1798:** Filippo López y Royo, arcivescovo di Palermo, viceré di Sicilia.
- 1795:** fallimento della congiura giacobina e condanna a morte del giurista Francesco Paolo Di Blasi, nipote del padre benedettino.
- 1798:** Tommaso Firrao viceré di Sicilia.
- 1798 - 1802:** Ferdinando IV fugge a Palermo a causa della presa di Napoli da parte delle truppe napoleoniche.
- 1 Agosto 1801:** Salvatore Maria Di Blasi, ormai ottantenne, si dimette dalla carica di Direttore del Museo Salnitriano e prende il suo posto Rosario Gregorio. Come "Custode" del museo, invece, viene nominato il canonico Tommaso Del Carretto. L'idea di condividere la carica di Direttore del museo tra Agostino De Cosmi e Rosario Gregorio, avallata dalla Deputazione degli Studi, non viene accolta dal sovrano.
- Marzo 1802:** lo scrittore tedesco Seume, giunto a Palermo, vuole visitare la *Venere dei Medici*, il *gruppo dei Niobidi* e le altre opere trasportate in segreto presso il Museo Salnitriano dagli Uffizi di Firenze, a causa del sopraggiungere delle armate di Napoleone.
- 1802 - 1803:** Domenico Pignatelli, arcivescovo di Palermo, Luogotenente Generale in Sicilia.
- Febbraio 1803 - 1806:** Alessandro Filangieri La Farina, Principe di Cutò, Luogotenente e Capitano Generale di Sicilia.
- 3 Aprile 1803:** il geologo inglese George Bellas Greenough, visitando il Salnitriano, riferisce che le opere degli Uffizi sono tutte ritornate a Firenze, ad eccezione della *Venere dei Medici* che si trova al Museo del Louvre di Parigi insieme all'*Apollo del Belvedere*.
- 1804:** la Compagnia di Gesù viene reintrodotta da Ferdinando IV re di Napoli.
- 30 Aprile 1805:** la Compagnia di Gesù ritorna a Palermo.
- 1805:** il Collegio Massimo di Palermo è riconsegnato ai gesuiti e con esso il Museo Salnitriano, che manterrà la denominazione di "Regio", l'Erbario e la Biblioteca.
- 2 Novembre 1805:** viene recitata presso il gran salone del Collegio Massimo di Palermo da padre Gaspare Mazza la "*Inaugurale Orazione de' Studi*".
- 5 Novembre 1805:** il Collegio Massimo è riaperto agli studi con tutti i suoi insegnamenti.
- 12 Gennaio 1806:** il re di Napoli Ferdinando IV trasforma la Regia Accademia degli Studi, non più collocata nel Collegio Massimo, in Regia Università degli Studi di Palermo.
- Fine Gennaio 1806:** Ferdinando IV fugge da Napoli e ritorna a Palermo; il trono di Napoli è nelle mani di Giuseppe Bonaparte.
- 1809 - 1823:** numerosi viaggiatori stranieri visitano il Museo Salnitriano, riferendo lo stato di abbandono in cui si trova il museo (George Cockburn (1811), Girolamo Orti Manara (1823), etc.).
- 1812:** Ferdinando IV rifugiato in Sicilia concede una nuova costituzione ai siciliani; viene istituita una nuova forma parlamentare, adottando un sistema bicamerale secondo la tradizione britannica. Le due camere: quella dei Comuni e quella dei Pari si riuniscono all'interno del Collegio Massimo di Palermo.

16 Gennaio 1812 – 4 Luglio 1814: Francesco Gennaro (il futuro re Francesco I), figlio di Ferdinando IV, è Vicario Generale del Regno di Sicilia.

1814: l'ordine dei gesuiti viene ristabilito da Papa Pio VII.

1815: Ferdinando IV ritorna a Napoli e fa giustiziare Gioacchino Murat.

1815 - 1820: Francesco Gennaro Luogotenente Generale di Sicilia.

22 Dicembre 1816: Ferdinando IV di Napoli e III di Sicilia assume il titolo di Ferdinando I re delle Due Sicilie.

1820: Diego Naselli Luogotenente Generale di Sicilia.

1820: Antonino Ruffo Caraffa, Principe di Scaletta, Luogotenente Generale di Sicilia.

14 Luglio 1820 - 26 Marzo 1821: moti rivoluzionari separatistici in tutta la Sicilia nei confronti del regno borbonico.

1821: Pietro Gravina, arcivescovo di Palermo, Luogotenente Generale di Sicilia.

1821 - 1822: Niccolò Filangieri La Farina, Principe di Cutò, Luogotenente Generale di Sicilia.

1822 - 1824: Antonio Lucchese Palli, Principe di Campofranco, Luogotenente Generale di Sicilia.

1825 - 1830: Francesco I è re delle Due Sicilie.

1825 - 1830: Pietro Ugo, Marchese delle Favare, Luogotenente Generale di Sicilia.

1830 - 1859: Ferdinando II è re delle Due Sicilie.

Novembre 1830 - Marzo 1835: Leopoldo di Borbone, Conte di Siracusa, fratello del re, è Luogotenente Generale di Sicilia.

1831-1841: Ferdinando II visita la Sicilia per ben quattro volte (1831, 1834, 1838, 1841).

1834: Ferdinando II visita insieme alla consorte Maria Cristina di Savoia il Museo Salnitriano.

Marzo 1835 – Ottobre 1837: Antonio Lucchese Palli, Principe di Campofranco, Luogotenente Generale di Sicilia.

1837: grave epidemia di colera in tutta l'isola che miete numerose vittime.

Ottobre 1837 – fine 1838: Onorato Gaetani, Duca di Laurenzana, Luogotenente Generale di Sicilia.

Fine 1838 – Settembre 1840: il Marchese Josef Anton Tschudy Luogotenente Generale di Sicilia.

Settembre 1840 – Gennaio 1848: Luigi Nicola de Maio, Duca di San Pietro, Luogotenente Generale di Sicilia.

1842: viene affidato il Museo Salnitriano al gesuita Ignazio Libassi, il quale per problemi di salute deve desistere dall'incarico.

Novembre 1842: il cardinale, famoso studioso gesuita, Angelo Mai visita il Museo Salnitriano.

1844: il museo viene affidato al gesuita Saverio Pirrone per la parte relativa alle storia naturale ed al gesuita Giuseppe Romano per quella di antichità; viene trasferito, inoltre, in un ampio salone, posto al di sopra della Chiesa di S. Maria della Grotta, annessa al Collegio Massimo dei Gesuiti, là dove nel 1812 si trovava la Camera dei Comuni.

12 Gennaio 1848: scoppia la rivoluzione a Palermo.

1 Agosto 1848: vengono create dal Governo due Commissioni per eseguire l'acquisizione dei beni dei gesuiti: una scientifica che si occupa delle scuole, del convitto, del museo e della biblioteca pubblica; l'altra economica che si occupa dell'ammini-

- strazione degli edifici, delle rendite e delle campagne. Della prima fanno parte Gaetano Daita, Giovanni Bruno e Vito Beltrani, della seconda Salvatore Vigo, Emmanuele Viola e Pietro Mazano.
- 2 Agosto 1848:** la Compagnia di Gesù viene abolita ed il Collegio Massimo viene requisito dal governo rivoluzionario di Ruggero Settimo. Parte dell'edificio viene utilizzato come una sorta di ospedale militare.
- 15 Maggio 1849:** Palermo viene riconquistata dal Generale Carlo Filangieri, Duca di Satriano, che diviene il nuovo Luogotenente Generale di Sicilia sino all'Ottobre 1854. Fine della rivoluzione.
- 29 Luglio 1849:** la Compagnia di Gesù si riappropria del Collegio Massimo.
- 1849:** si riapre il Museo Salnitriano, avente come Prefetto padre Giuseppe Romano che ordina e accresce nuovamente sia il "ramo" di antichità che quello di scienze naturali.
- Ottobre 1854 – Maggio 1860:** Paolo Ruffo, Principe di Castelcicala, Luogotenente Generale di Sicilia.
- 1859:** il Gabinetto di storia naturale viene riaffidato ad Ignazio Libassi.
- 1859 - 1860:** Francesco II è re delle Due Sicilie.
- 11 Maggio 1860:** Giuseppe Garibaldi sbarca a Marsala.
- 27 Maggio 1860:** Garibaldi entra con i Mille a Palermo ed i gesuiti vengono allontanati dalla Sicilia.
- Fine Maggio 1860 - fine Giugno 1861:** il Museo Salnitriano, custodito ancora all'interno del Collegio Massimo è in stato di abbandono.
- Febbraio - Aprile 1861:** Gemmellaro, il Barone Mandralisca ed il Barone Anca chiedono al governo italiano l'affidamento dell'ex Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo insieme a tutti gli oggetti del Museo Salnitriano, per creare il Museo Nazionale del capoluogo siciliano.
- Maggio 1861:** ladri calandosi dal soffitto portano via gli oggetti più preziosi del museo.
- 18 Giugno 1861:** Gaetano Daita, Direttore Generale dei Rami e Dritti Diversi, da notizia al Segretario Generale del Dicastero della Pubblica Istruzione dell'avvenuto furto di oggetti all'interno del Museo Salnitriano.
- Settembre 1861:** il Museo Salnitriano cessa di esistere e Giovanni D'Ondes Reggio si occupa del trasporto degli oggetti al Museo dell'Università di Palermo.
- 6 Settembre 1862:** Mattezzoli, Aiutante Maggiore del 9° Reggimento di Fanteria, riceve in consegna le chiavi dei locali dell'ex museo gesuitico.
- 30 Ottobre 1862:** una parte delle sale dell'ex Museo Salnitriano vengono consegnate al Genio Civile di Palermo per custodire il materiale appartenente all'Ufficio di verifica di pesi e misure per le provincie siciliane.
- 1863:** George Dennis visita per la quarta volta la città di Palermo (1847, 1852, 1857, 1863), dando nella sua opera una dettagliata descrizione del Museo Salnitriano.
- 16 Giugno 1863:** richiesta formale fatta al Ministero della Pubblica Istruzione da parte della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia per collocare la sede e l'archivio della Commissione nei locali dell'ex Museo Salnitriano.
- 25 Luglio 1863:** le sale dell'ex Collegio Massimo dei Gesuiti conservano ancora alcuni oggetti appartenenti al vecchio museo.
- 13 Aprile 1864:** l'Ingegnere Capo del Genio Civile, Severino, invia al Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia il duplicato della relazione di consegna delle opere eseguite nei locali dell'ex museo gesuitico.
- Luglio 1866:** una parte delle casse contenenti la collezione Casuccini (buccheri, vasi dipinti, bronzi ed oggetti di facile trasporto) viene custodita temporaneamente nei

locali dell'ex Museo Salnitriano.

Quadro sinottico della provenienza e collocazione dei documenti [*]

	A.R.S.J.	A.S.Pa.	B.Com.Pa.	B.U.Bo.	M.Pa.
1741-1742	<u>Sal 01</u> (integr.)				
1745 Verona, 16.VII.			<u>Sal 05</u> (integr.)		
1752 Palermo, 7.IV.				<u>Sal 06</u> (integr.)	
Palermo, 16.VI.				<u>Sal 07</u> (integr.)	
Palermo, 25.VIII.				<u>Sal 08</u> (integr.)	
Palermo, 8.IX.				<u>Sal 09</u> (integr.)	
Palermo, 28.XII.				<u>Sal 10</u> (integr.)	
1753 Palermo, 30.III.				<u>Sal 11</u> (integr.)	
Palermo, 7.VI.				<u>Sal 12</u> (integr.)	
Palermo, 15.VI.				<u>Sal 13</u> (integr.)	
Palermo, 17.VIII.				<u>Sal 14</u> (integr.)	
1754 Palermo, 17.I.				<u>Sal 15</u> (integr.)	
Palermo, 10.VII.				<u>Sal 16</u> (integr.)	
Palermo, 12.VII.				<u>Sal 17</u> (integr.)	
Palermo, 28.VIII.				<u>Sal 18</u> (integr.)	
Palermo, (?) IX.				<u>Sal 19</u> (integr.)	
Palermo, 29.XI.				<u>Sal 20</u> (integr.)	
1755 Palermo, 5.IV.				<u>Sal 21</u> (integr.)	
Palermo, 11.IV.				<u>Sal 22</u> (integr.)	
Palermo, 22.IV.				<u>Sal 23</u> (integr.)	
Palermo, 25.IV.				<u>Sal 24</u> (integr.)	
Palermo, 10.VII.				<u>Sal 25</u> (integr.)	

[*] I numeri Sal 03 e Sal 04 sono manoscritti non databili con precisione; per essi si veda Corredo documentale, pp. 187-189.

	A.R.S.J.	A.S.Pa.	B.Com.Pa.	B.U.Bo.	M.Pa.
Palermo, 6.IX.				<u>Sal 26</u> (integr.)	
Palermo, 29.XII.				<u>Sal 27</u> (integr.)	
1756 Palermo, 4.II.				<u>Sal 28</u> (integr.)	
Palermo, 10.IV.				<u>Sal 29</u> (integr.)	
Palermo, 20.VIII.				<u>Sal 30</u> (integr.)	
1757 Messina, 8.II				<u>Sal 31</u> (integr.)	
Napoli, 11.VI.				<u>Sal 32</u> (integr.)	
Napoli, 13.VII.				<u>Sal 33</u> (integr.)	
Napoli, 17.X.				<u>Sal 34</u> (integr.)	
Palermo, 7.XII.				<u>Sal 35</u> (integr.)	
1758 Roma, 6.V.				<u>Sal 36</u> (integr.)	
Palermo, 7.VII.				<u>Sal 37</u> (integr.)	
Palermo, 25.VIII.				<u>Sal 38</u> (integr.)	
1759 Palermo, 11.VI.				<u>Sal 39</u> (integr.)	
Palermo, 16.VIII.				<u>Sal 40</u> (integr.)	
1760 Palermo, 27.VI.				<u>Sal 41</u> (integr.)	
Palermo, 18.XII.				<u>Sal 42</u> (integr.)	
1761 Palermo, 27.III.				<u>Sal 43</u> (integr.)	
1767 Palermo, 29.XII.		<u>Sal 44</u> (integr.)			
1768 Caserta, 30.I.		<u>Sal 45</u> (integr.)			
Caserta, 20.II.		<u>Sal 46</u> (integr.)			
1772	<u>Sal 02</u> (stralcio)				

	A.R.S.J.	A.S.Pa.	B.Com.Pa.	B.U.Bo.	M.Pa.
1776 Palermo, 27.IX.		Sal 47 (integr.)			
1780 Palermo, 23.III.		Sal 48 (integr.)			
Palermo, 17.VII.		Sal 49 (integr.)			
1783 Noto, 14.XII.			Sal 50 (integr.)		
1784 Palermo, 21.IX.		Sal 51 (integr.)			
Palermo, 30.IX.		Sal 52 (integr.)			
Caserta, 5.XI.		Sal 53 (integr.)			
1785 Napoli, 28.V.		Sal 54 (integr.)			
1786 Palermo, 26.VIII.		Sal 55 (integr.)			
1787 Palermo, 5.VI.		Sal 56 (integr.)			
Palermo, 13.VI.		Sal 57 (integr.)			
Palermo, 30.VI.		Sal 58 (integr.)			
Palermo, 2.VII.		Sal 59 (integr.)			
1788 Roma, 3.VI.			Sal 60 (integr.)		
Palermo, 13.XI.		Sal 61 (integr.)			
Palermo, 9.XII.		Sal 62 (integr.)			
1793 Palermo, 6.I.			Sal 63 (integr.)		
1798 Palermo, 6.II.			Sal 64 (integr.)		
1801 Palermo, 5.V.		Sal 65 (integr.)			
Palermo, 21.V.		Sal 66 (integr.)			
Palermo, 1.VIII.		Sal 67 (integr.)			
1805 Palermo, 10.VII.		Sal 68 (integr.)			

	A.R.S.J.	A.S.Pa.	B.Com.Pa.	B.U.Bo.	M.Pa.
1818 Palermo, 25.VII.		Uni 01 (integr.)			
1821 Palermo, 22.VIII.		Uni 02 (integr.)			
Palermo, 22.VIII.		Uni 03 (integr.)			
Palermo, 6.IX.		Uni 04 (integr.)			
1823 Palermo, 28.IV.		Uni 05 (integr.)			
1848 Palermo, 1.VIII		Sal 69 (integr.)			
1861 Palermo, 2.II.		Sal 70 (integr.)			
Palermo, 19.II.		Sal 71 (integr.)			
Palermo, 10.IV.		Sal 72 (integr.)			
Palermo, 18.VI.		Sal 73 (integr.)			
Palermo, 21.VI.		Sal 74 (integr.)			
Palermo, 30.VII.					Sal 75 (integr.)
Palermo, 8.IX.					Sal 76 (integr.)
1862 Palermo, 6.IX.					Sal 77 (integr.)
Palermo, 9.IX.					Sal 78 (integr.)
Palermo, 11.X.					Sal 79 (integr.)
Palermo, 27.X.					Sal 80 (integr.)
Palermo, (?).X.					Sal 81 (integr.)
Palermo, 30.X.					Sal 82 (integr.)
Palermo, 12.XI					Sal 83 (integr.)
1863 Palermo, 8.VI.					Sal 84 (integr.)
Palermo, 14.VI					Sal 85 (integr.)

	A.R.S.J.	A.S.Pa.	B.Com.Pa.	B.U.Bo.	M.Pa.
Palermo, 16.VI.					Sal 86 (integr.)
Torino, 23.VI.					Sal 87 (integr.)
Palermo, 28.VI.					Sal 88 (integr.)
Palermo, 2.VII.					Sal 89 (integr.)
Palermo, 25.VII.					Sal 90 (integr.)
Palermo, 7.XI.					Sal 91 (integr.)
Torino, 2.XII.					Sal 92 (integr.)
Palermo, 11.XII.					Sal 93 (integr.)
1864 Palermo, 13.IV.					Sal 94 (integr.)
1866 Chiusi, 8.V.					Sal 95 (integr.)
Palermo, 26.VII.					Sal 96 (integr.)
Palermo, 31.VII.					Sal 97 (integr.)
Palermo, 6.VIII.					Sal 98 (integr.)
1869 Palermo, 17.IX.					Sal 99 (integr.)
1873 Palermo, 10.V.					Sal 100 (integr.)
Palermo, 2.VI.					Sal 101 (integr.)
Palermo, 28.VI.					Sal 102 (integr.)
Palermo, 6.VII.					Sal 103 (integr.)
Palermo, 12.VII.					Sal 104 (integr.)
Palermo, 30.VII.					Sal 105 (integr.)
(?) Dopo X.1879. Palermo					Sal 106 (integr.)
1936 Palermo, 12.IX.					Sal 107 (integr.)

**MANOSCRITTI E
DOCUMENTI**

Sal 01 Collegium Panormitanum, XXI, 1741/42 (pp. 30-31) (A.R.S.J., P.G.S.), Sicola Historia 1728-1768, ai segni Sic.186.

Il brano di seguito prodotto è, allo stato attuale, il più antico documento sino ad ora conosciuto che descrive la disposizione del museo palermitano. Fondamentali risultano le indicazioni fornite da questo documento per conoscere i primi anni di vita dell'istituto.

“Ut Physicae, ac Philologiae studio omnimoda daretur accessio, antiquarum rerum, ac naturalium collectam non mediocrem suppellectilem, quod vulgo Musaeum dici consuevit, in superiori domus ambulacro constituerunt Nostri. Hac in re quidquid est laudis, P. Ignatio Salnitro Panormitano est adscribendum, in cujus locum, e vivis sublato, P. Melchior Spitaleri item Panormitanus, publicus Matheseos Professor suffectus est; ab eoque et incrementi plurimum exceptum Musaeum, et plurimum etiam splendoris: suos enim in ordines Numismata, Vasa, Anaglypta, item Fossilia, ac cetera sive ad eruditionem, sive ad Physicam rei metallica, ac lapidariae peritiam spectantia, digesta sunt; et locus praeclare etiam decoratus sexdecim ad res observandas scrinijs affabre elaboratis, quorum decem ex uno Ambulacri latere longo ordine prostant, sex vero columnis egregie ornata, atque in aede, quae Ambulacrum dividit, hinc atque inde disposita pulcherrimum peristylum efformant. In exteriori Aedis fronte haec cernitur inscriptio: Techno-physiomeum. In interiori Physicae, ac Philologiae incremento anno 1730. Indicatur enim annus, quo primum huic rei animus applicuit P. Salnitro. quatuor etiam accesserunt simulacra quae Naturam exprimunt, Artem, Antiquitatem, et Raritatem, hoc adjecto disticho:

*E Triplici Regno; Ingenio ditissima ab uno,
Dant Anni pretium, dant Peregrina decus”.*

Bibliografia: inedito.

Sal 02 Omodei 1772 (pp. 48-49, 58) (A.R.S.J., P.G.S.), ai segni Sic.180.

In questo frammento di cronaca manoscritta dal gesuita Padre Omodei, relativa all'espulsione della Compagnia di Gesù dalla Sicilia, viene descritto il momento in cui i padri sono costretti ad abbandonare il Collegio Massimo di Palermo ed il successivo saccheggio perpetrato al suo interno, soprattutto nella Biblioteca e nel Museo Salnitriano, ad opera di una *moltitudine di gente* e degli stessi *Fratelli Coadjutori*.

“Ma siccome nel gran Collegio di Palermo, (di cui adesso parlo) molti dei Giovani eran mancati nella Vocazione, così vi fu ed in questo (29 novembre, n.d.r.), e nei precedenti giorni qualche eccesso che sapeva del vile; non solamente dando il sacco a moltissime cose di quel Museo, che ammiravasi nel detto Collegio, ed alla gran Libreria, che poi il giorno dopo non poteva vedersi senza lagrime, rovinata e spogliata delle migliori opere, (alla cui rovina vi concorse ancora quella confusa moltitudine di gente, che senza verun ritegno entrava e girava a suo piacere per tutto il gran Collegio); ma altresì facendosi trasportare fuori alle case de' loro Parenti ciò che poteano pigliare. I Fratelli Coadjutori pure nelle loro Officine fecero quel che vollero, vendendo, regalando, trasportando altrove, quanto avevano in propria cura. Furono quei due o tre giorni, e specialmente quest'ultimo sino a sera avanzata, giorni di tumulto, di confusione, di ruberia, ed a sommo stento poté dopo più ore serrarsi la Porta delle Carrette ... Indi si girò la Casa da Ministri Reggi insieme con qualche Padre, fu suggellata la Libreria, gli Armadi del Museo, gli Armadi de' MM.SS., l'Archivio delle Scritture, ed altri luoghi secondo l'editto del Re”.

Bibliografia: inedito.

Sal 03 Serio e Mongitore XVIII sec., tomo 5 (p. 56) (B.Com.Pa.) ai segni Qq E 155.

Note scritte da Francesco Serio e Mongitore a completamento dell'opera manoscritta *Bibliotheca Sicula* dello zio Antonino Mongitore, nelle quali, descrivendo la vita e le opere di

Padre Ignazio Salnitro, si accenna anche alla creazione da parte dello stesso gesuita del museo ed alla compilazione di un manoscritto, andato ormai perduto, dal titolo “*Museum Panormitanum Societatis Iesu. De Numismatibus*”. Il manoscritto probabilmente doveva descrivere il ricco medagliere custodito all’interno del museo.

“Ignatius Salnitrus Panormitanus Societatis Servo, natus 26. Decembris 1682. in Societatem coaptatus 19. Maij 1703. in ea quatuor votorum sacramento se adstrinxit 15. Augusti 1717. Emenso graviorum scientiarum curriculo cum ingenij laude, in Messanensi Collegio ebraicam, et grecam linguam docuit, ut etiam in Panormitano Tyrocinio Ministrum egit. Politiensi Collegio triennio prefuit Rectoris munere; ubi etiam Moralem docuit Theologiam. Carcerum curam habuit Panormi. Eruditione refertissimus, et in antiquis rebus opprime versatus, numismatim copiam, et antiqua monumenta colligere studuit; ideoque in Panormitano Collegio omnium primus novum Museum anno 1731. instituit in quo rariora natura, et artis miracula coegit; Bibliothecam auxit. At dum in dies omnimoda diligentia applicare datagebat vivere descit in eodem Collegio 21. Maij 1738. Unde Collegium Panormitanum ingrati animi obsequium in eodem Museo Iconem tanti viri, ac benefactoris apposuit, cum hac inscriptione:

P. Ignatius Maria Salnitro S.F. Panormitanus Professus quatuor votorum, religiosus virtutibus, ac eruditione clarus, Musei huius (quod unum desiderabatur ornamentum) Auctor, ac Conditor benemerentissimus, Bibliotheca libris aucta, posterorum memoria, ac laude sibi parta sui desiderio relicto, obiit in hoc collegio ann. 1738. die 21 Maij, aetatis sue ann. 56.

Edidit Italice

Il Funerale delle speranze perdute nella morte dell’Altezza Reale di Filippo Giuseppe Vittorio Amedeo Principe di Piemonte, piante delle Virtù Regie, da’ suoi Maggiori Regni, e Provincie soggette, solennizzato in nome della Felicissima Sicilia nella Cattedrale di Palermo a 8 Giugno 1715. Panormi ex typographia Vincentij Toscani 1715.

Edenda scripsit eruditissime:

*Museum Panormitanum Societatis Iesu.
De Numismatibus”.*

Bibliografia: elencato ma non trascritto in Rossi 1873, pp.188-190.

Sal 04 Romano XIX sec. (cc. 362 r - 365 r) (B.Com.Pa.) ai segni Qq G 97.

Manoscritto di Giuseppe Romano nel quale viene esposto lo stato ed il contenuto del Museo Salnitriano, dopo il ritorno dei gesuiti nel 1805 a Palermo, arricchito dalle note in calce del suo allievo Gioacchino Di Marzo. Il Prefetto del museo indica la nuova collocazione del Salnitriano all’interno del Collegio Massimo, realizzata nel 1844 “*nella grande galleria che attualmente occupa sopra la chiesa*”, dove viene collocato non solo il Gabinetto di antichità, ma anche quello di Storia Naturale.

“Il Museo del Collegio massimo della Comp. di Gesù fu fondato nell’anno 1730 per opera del p. Ignazio Salnitro palermitano, dal quale prese e ritiene tuttora il nome e di cui osservasi il ritratto nell’ingresso. E già fin dall’anno 1762 scriveva il Castelli essere divenuta tal collezione assai ricca in marmi, vasi, medaglie antiche e moderne, oggetti di storia naturale e fin anco preparazioni anatomiche, curiosità orientali ec. Mancata la Compagnia, cedette in cura dell’Accademia o Liceo pubblico di studj eretto nel collegio, ed ebbe tra gli altri a Direttore e custode il rinomato A. Salvatore Di Blasi cassinese fratello dello storico Giovanni Evangelista: nel 1805 fu con tutto il collegio, la biblioteca e le scuole restituito alla Compagnia. Occupò in vari tempi diversi luoghi di questa gran casa e finalmente nel 1844 fu convenientemente riposto nella grande galleria che attualmente occupa sopra la chiesa[#].*

Si osservano adunque nel museo delle iscrizioni in pietra, la maggior parte mortuarie, tranne talune che hanno una speciale importanza, quasi tutte pubblicate nelle due collezioni del Torremuzza, Iscrizioni di Palermo e di Sicilia. Tra tutte merita esser menzionata una lapide mutilata, appartenente all’antico teatro di Palermo che sorgeva nella piazza del palazzo reale e di cui scorgevansi ancora le vestigie ai tempi del Fazello. La lapide fu illustrata e menzionata dal Mongitore, dal Serio e indi dal Castelli. Ricorda gli spettacoli dati al popolo panormitano da un

magistrato appellato *eLIANO*, o *giuLIANO*, o *emiLIANO*, le corse delle bighe, le emissioni di animali esotici feroci ed erbari, le piante orientali, ec.

Seguono marmi e bronzi vari; lavori arcaici in terracotta tra' quali è importante una serie di molti pezzi riguardanti il culto di Cerere *Maminassa* [sic], la Diana Efesina delle nostre contrade, una quadriga che fu pubblicata nelle antichità selinuntine del Duca di Serradifalco il quale crede di vedervi come in una delle metope la gara di Pelope ed Enomao.

Vetri, gemme incise, paste e lucerne, molte delle quali pubblicate ed altre tuttora inedite con figure, epigrafi, monogrammi. Vasi greco sicoli figurati, ed uno tra essi magnifico pubblicato dal Passeri nelle *Pitture Etrusche* rappresentante una festa baccanale; altri vasi in buon numero di fabbrica agrigentina e che ricordano i primi tempi dell'arte tra noi; altro vaso con iscrizione fenicia pubblicato da Lupi, Barthélemy, Torremuzza, Gesenius. Medaglie antiche autonome, romane; le prime distribuite giusta l'ordine geografico, le seconde secondo quello de' tempi. Le autonome, cominciando dalla Sicilia che per noi forma la classe più importante, seguono indi la posizione naturale de' luoghi attorno al mediterraneo, e però presentano in serie la Spagna, Gallia, Italia, Grecia, Asia Minore, Siria, Egitto, Cirenaica, Mauritania.

Le Romane comprendono l'assario e tutte le sue diramazioni pei popoli dell'Italia Media, e che impropriamente comprendonsi tra le romane, ma che debbono starvi sempre dappresso per la comunanza della fabbrica e della divisione unciale; indi le familiari e le imperiali fino alle bizantine.

Seguono le monete delle monarchie moderne, i medaglioni onorarj di principi o di uomini illustri e finalmente la serie de' medaglioni pontificj.

Questa collezione, massime nella parte siciliana antica cresce di giorno in giorno e presenta qualche cosa di nuovo e di curioso per gli amatori.

Il museo cufico illustrato pure in parte dal nostro Gregorio si compone di vari pezzi in marmo sepolcrali iscritti; una mensa di bronzo egualmente istoriata con sure dell'Alcorano e dove i dotti del secolo scorso credevano di leggere un presente all'imperatore Otone, ma oggi vi leggono semplicemente espresso il nome generico di Sultano; equivocazione facile ad intendersi negli alfabeti semitici ove mancano affatto le vocali e molto più nella scrittura cufica che sfoggiava di adorni ed arabeschi intramezzati ai caratteri e facili anch'essi a scambiarsi per note alfabetiche. Altri vasi pure di bronzi iscritti, altri molti di creta guerniti di una rete e di elegantissimi lavori; vetri impressi a caratteri (creduti dal Marchese Mortillaro vere monete); monete d'oro e d'argento sigillati ec.

Sonovi altresì de' quadri di qualche pregio e tra questi una S. Agata del Caravaggio, Cristo deposto dalla croce tra le braccia della Madre, che sente il fare di Muziani, della scuola di Michelangelo, l'Annunciazione di Rosalia, figlia del Morrealese, la visitazione di Giacomo Loverde, i vesperi siciliani, quadretto di Salvador Rosa; di cui si ha pure un ritratto, che si è sospettato poter rappresentare Masaniello che a(r)ringa.

Al museo di antichità e belle arti si aggiunge nella stessa sala e in un gabinetto attiguo quello di storia naturale i cui principali rami sono la mineralogia e la conchiologia la collezione de' zoofiti e de' resti organici della creazione primitiva.

Queste due collezioni comechè non ricche, presentano non di meno delle rarità e delle singolarità anche inedite specialmente in fossili de' dintorni di Palermo. Vi sono pure conchiglie esotiche dalle Antille, dal Mar delle Indie, fossili delle Alpi ec..

Nascente è pure ma graziosa la raccolta di ornitologia siciliana preparata con sufficiente abilità e diligenza da' nostri più bravi dilettanti.

**Autografo del p. Gius.e Romano, mio maestro in filosofia e dogmatica.
G. Di Marzo*.**

* Castelli, *Iscriz. di Palermo*, Prefaz. pag. XXIII (Annotazione dell'autore a margine del manoscritto).

E' stato già arricchito di innumerevoli interessanti oggetti ed accuratamente ordinato mercè le cure dell'attual Direttore il p. Giuseppe Romano, che fu autore dell'esattissima opera intitolata *La Scienza dell'uomo interiore e gli elementi di filosofia*, coi lavori di esattissima e sanissima metafisica ha palesato, che mentre sorgono nel continente Gioberti, Rosmini, Galluppi, appresta l'isola nostra dei competitori al loro merito, tenne per lunghi anni la cattedra di metafisica nel collegio degli studi, dov'è ormai professore di teologia dogmatica e si distingue nell'archeologia fra i primi d'Italia (Annotazione dell'autore a margine del manoscritto).

Bibliografia: elencato ma non trascritto in Di Marzo 1894, I, II, pp.93-94; il documento risulta in gran parte pubblicato in Abbate 2001, pp.40-41, il resto è inedito.

Sal 05 Verona 16 Luglio 1745 (integrale) (cc. 193 r. - 194 r.) (B.Com.Pa.) ai segni Qq h 119.

Lettera inviata da Gianfranco Segulier al giovane S. M. Di Blasi, nella quale, dopo averlo informato dell'invio di una cassetta contenente oggetti appartenenti alle scienze naturali, utili all'arricchimento del Museo di S. Martino delle Scale, e ringraziatolo per le " *cose naturali di Sicilia* " mandategli, chiede delle delucidazioni riguardo ad alcuni oggetti contenuti all'interno del Salnitriano.

"Rever.mo Padre e Pro.ne Col.mo

A due delle sue rispondo nell'istesso tempo, non avendo differito, che per aspettar la nova che la cassetta consaputa le fosse recapitata, come ora mi avvisa V. P. Rever.ma. Ho avuto piacere che le sieno state grate, e a lei e a degnissimi suoi confratelli tutte le cosuccie che in essa vi posi. Se mi capitasse altro incontro di servirla d'altri impietramenti volentieri lo farei, ma ora i miei affari non mi permettono di vallicare i monti, e far minute ricerche. L'anno venturo mi lusingo d'aver maggior'ozio, e maggior comodo di servirla. La ringrazio di tutto quello che mi prepara, e mi sarà molto caro, perché mi viene da parte sua, e che poco tengo presso di me delle cose naturali di Sicilia. Mi è stata grata la provista che mi ha fatta del libretto del Castelli: abbia la bontà di farsi rimborsare le due lire di spesa al patron della nave che ha recata la cassetta, assicurandolo che al suo arrivo in Venezia sarà rimborsato sicuramente. Se a lui potesse anche V. P. Rever.ma consegnare tutto quello che vuol favorirmi, sarebbe questa ottima occasione, ed avrei cura di ricuperarlo, bastando accennarmi il nome della persona a cui fosse il tutto indirizzato in Venezia.

Mi spiace che la spesa della cassetta inviatale sia stata così grossa. Aveva raccomandato agli mercanti di minorarla tanto che si potrebbe, e almeno avrà costata da Verona fino all'uscita da Venezia 8 o 9 lire: il restante sarà quella del nolo. Questo è il paese delle gabelle, ve ne sono sopra ogni sorta di cose. Ella fu consegnata qui a nome del Sig.re March.e Maffei, come persona più nota, affinché fosse più sicura.

La prego darmi un ragguaglio più distinto di que' Pesci impietriti cui mi parla nell'ultima sua, conservati nel Museo de' Padri Gesuiti di Palermo, e che ritrovansi vicino a Damasco.

Non mancherò d'avvisare il Sig.r Valle in Vicenza di ciò che m'impone scrivergli per parte sua.

Nella Cassetta vi avrà ritrovata il Catalogo dello Spada. Quando sarà finito, e lo sarà fra pochi giorni, il mio Opuscolo delle Piante che fanno attorno di Verona né manderò a presentare un esemplare a V. P. Rever.ma. Se i librarj però ne desiderano, potranno intendere con lo stampatore di Verona, che venderà que' due tomi come mi ha detto 10 Paoli.

Non mi è riuscito di trovare ancora il Museo di Fisica del Boccone, starò in attenzione. Ne vidi alcuni anni sono un esemplare in Roma dal Libraro Pagliarini. Questa opera che molto ha di buono s'è fatta rara. Mi raccomando sempre per il Trattato dello Smilace aspecta del Castelli.

Se con vero comodo ella potesse darmi un ragguaglio degli scritti intorno alle cose naturali stampati nella Sicilia, mi farebbe sommo favore. Dal Mongitore, o d'altri autori i titoli di varj ne ho raccolti, ma mi penso che varie Dissertazioni che noi altri chiamiamo Pieces fugitives, non si saranno accennate, e queste spesso sono utilissime. Si tolga sopra ciò tutto il suo co ... Perdoni la mia importunità, e mi creda sempre pronto dubbioso e con tutto rispetto

Di V. P. Rever.ma

Verona 16. 7. 1745.

*Divot.mo ed Oblig.mo Ser.e
Gianfranco Segulier".*

Bibliografia: elencato ma non trascritto in Boglino 1884-1900, II, p.25; Di Marzo 1894, I, II, pp.204-205.

Sal 06 Palermo 7 Aprile 1752 (integrale) (cc. 253 r. - 254 v.) (B.U.Bo.)⁴⁴⁷.

Prima lettera dell'epistolario, inviata da Padre Giuseppe Maria Gravina, il 7 Aprile 1752, a Ferdinando Bassi, botanico e studioso di scienze naturali, docente dell'Università di Bologna. In essa descrive per la prima volta la disposizione del Museo Salnitriano di Palermo e "l'idea del

museo". Il gesuita palermitano, inoltre, lamenta il fatto che il museo, pur essendo costituito da qualche decennio, non presenta un *assortimento perfetto*, e chiede al bolognese di aiutarlo nell'acquisto di oggetti rari di storia naturale *a prezzo dolce*.

"Ill.mo Sig.re, Sig.re, Pre Col.mo

Ringrazio V. S. Ill.a d.a sua gentilissima in data del primo marzo p.p.. In essa si querela ella del Sig.r Abb. Petronio Matteucci (che riv.o con tutto l'ossequio) del ritratto da lui fattomi della sua erudizione: starò a vedere, che ora si querelerà di se stessa del ritratto da lei fattomi della sua cortesia nella suddetta sua stimatissima. A buon conto mi trovi molto contento di ambidue questi ritratti, degni di Bologna, Madre della Pittura.

*Veniamo al Museo. Tra quello, che si è fatto, e che si farà tra poco; consiste questo Museo in due corridori ed un Gabinetto. Questo contiene sei armarij: Ne' corridori sonovi 34 armarij; onde in tutto son quaranta. Si è procurato il buon gusto anche nel continente a riguardo dell'ordine, e dell'Architettura. Ne' quattro cantoni del Gabinetto sonovi quattro statue d.a **Natura**, dell'**Arte**, dell'**Antichità**, della **Rarità**, che formano i quattro fonti di tutti i Generi di curiosità; di cui può andare adorno e ricolmo un Museo: ognuna col suo corpo d'impresa e col suo motto. I motti formano questo distico:*

E triplici regno - Ingenio ditissima ab uno - dant anni pretium - dant peregrina decus.

L'iscrizione del Museo è questa: "Physicae ac Philologiae incremento. A. 1730" onde vede V. S. Ill.a, che non à questo Museo, che 22 anni di età. Benchè giovanetto à tutti gl'incominciamenti di tutte le serie: Eccone i titoli degli Armarij: Indica - Graphica - Mathematica - Physica - Idola - Animalia Perfecta - Insecta - Monstra et Monstrosa - Lapides - Argille - Lapides figurati siculi - Lapides figurati externi - Res sicule, in lapidem converse - Res externe, in lapidem converse - Graphides et figure lineares - Anatomica - Monumenta Religionis antiqua - Monumenta Religionis medij aevi - Patere - Plante marine - Plante terrestres - Bibliotheca Musei - Libri Rariores - Arma - Res vestiaria - Testacea Sicula - Testacea externa - Vasa sicula figurata - Vasa externa figurata - Vasa sicula miscellanea non figurata - Vasa externa miscellanea non figurata - Fossilia sicula - Fossilia externa - Reliquie Antiquitatis profane - Reliquie Antiquitatis profane, medij aevi - Specimen sculpture - Due armarij contengono medaglie; altro quelle delle famiglie, e l'imperiali del secolo alto, e del secolo basso; altro le siciliane, le provinciali e di altre provincie; ed i rovesci d.e replicate, divise in varie serie - Vasa lacrymatoria, vel unguentaria - Donaria Idolorum.

Si è procurato di ogni armario suddividerlo in cinque o sei classi. Inoltre gli armarij sono tutti all'intorno ornati colle cose di quell'armario. Inoltre si veggono degl'altri ornamenti, con cui si vanno intarsiando gli armarij, cioè pitture, ritratti, carte cinesi; quadri di legno o latini, o greci; capricci di pittura, capricci di penna in carta; statue, stromenti grandi di matematica, machine; vasoni grandi antichi figurati ecc.

Ecco l'idea del museo; come vede V. S. Ill.a avendo cominciate tutte le serie; non si può avere veruno assortimento perfetto, si è procurato di ben cominciare; e così si è fatta la metà dell'opra. Bramerei ora le sue riflessioni, le sue censure, le sue direzioni sù di ciò. Io mi ajuto con varj commerci e cambj di cose nostrali: e ne ò parecchi in Inghilterra, in Francia, in Germania, in Ungheria, in Napoli, in Roma, nell'America, nella Grecia, in Goa. Bramerei ora jo un ajuto speciale da V. S. Ill.a nella storia naturale; massime degli Insetti; o in altro, in cui le sarebbe facile l'ajutarmi ed jo mi esibisco in ciò, che posso servirla di più mi averebbe V. S. Ill.a ad accennare il canale d.a Comunicazione. Per me ò jo in Roma un Gesuita amico, Siciliano, chiamato il P. Cristoforo Notarbartoli. Quando poi vi fosse a suo arbitrio di comprarmi cose degne da Museo, che avessero del raro, ed a prezzo dolce; anche v'impiegherei qualche danaro; che sarebbe mio pensiero cambiarlo subito a V. S. Ill.a. Compatisca la noja della presente; e si contenti, che jo di nuovo ringraziandola, le dedichi la mia servitù; e mi confermi

Di V. S. Ill.a

Palermo 7 Aprile 1752

*Um.mo ed Obbl.mo Serv.e vero
Giu.e M. Gravina d.a C.a di Gesù ".*

Bibliografia: Brigaglia 1992, pp.198-199. Il documento risulta pubblicato soltanto parzialmente, il resto è inedito.

Sal 07 Palermo 16 Giugno 1752 (integrale) (cc. 255 r. - 256 v.) (B.U.Bo.).

Il Padre gesuita Giuseppe Maria Gravina ringrazia il bolognese Ferdinando Bassi delle istru-

zioni date relative alla sistemazione degli oggetti all'interno del museo ed alla relativa suddivisione in categorie. Il Gravina, così come ha fatto il *M. de Biffon* [Buffon] *Intendente del Real Museo in Parigi*, vuole trascrivere su alcune tavolette di legno i nomi propj d.e cose insieme ad un'esatta citazione dell'oggetto, indicandone anche la provenienza.

“Ill.mo Sig.re, Sig.re, Pre Col.mo

Vorrei potere contestare con evidenza a V. S. Ill.a il gran piacere della sua stim.ma non so se più istruttiva, o gentile; poicchè ed jo ò sicuro il carattere della sua gran gentilezza; ed ò avuto molto, che apprendere dalle sue istruzioni. O altresì piacere, che aveva disposte certe tavolette di arancio per notarvi i nomi propj d.e cose; ora vi aggiungerò un'esatta citazione; aggiugnendovi l'origine del come sia a me pervenuta, come so, che abbia fatto M. de Biffon Intendente del Real Museo in Parigi. In ciò jo camminerò, non potendovi correre. Nelle divisioni, e suddivisioni delle categorie farò tutto l'uso d.e sue dotte avvertenze. V. S. Ill.ma poi con un tratto di sua cortesia à eccitato in me un desiderio impossibile di condurre costà questo Museo sotto i suoi occhi; giacche ella desidererebbe di essere a me vicino per favorirmi in ciò. Ed oh che sorte sarebbe e per me e pel Museo già non più mio, che io a riguardo di questi tratti sì cortesi! Ella poi non si è contentata delle Istruzioni, e de' desiderj à messo mano all'opera. O' ricevuto nel tempo stesso, la sua con la nota acclusami d.e cose, che mi manda; e da Firenze notizia, che il nostro Sig.r Balio Bonanno aveva ivi consegnato ad un mio Nipote Gesuita che fa scuola in Firenze, il suo prezioso dono per trasmettermelo per la via di Livorno: le cose, che mi regala, sono di mio gran genio, e tutte nuove per me. Veniamo a' Libri: accludo a V. S. Ill.ma una nota di miei libri; ella stabilisca sulle materie d.a storia naturale quelli in particolare, che abbiamo ambidue: e così jo averò il campo di essere da lei favorito, e di servirla. A buon conto già le stò mettendo all'ordine ciò, che mi chiede sullo Scilla.

Mi abuserei della sua cortesia, se più mi stendessi. Inoltre sapendo i suoi studj, e le sue idee pel Pubblico: re in publica commoda peccem, finisco pregandola di un benigno compatimento, e de' suoi comandi

di V. S. Ill.a

Palermo 16 Giugno 1752

Um.mo ed Obbl.mo Servo

Giu.e M. Gravina d.a C.a di Gesù “.

Bibliografia: inedito.

Sal 08 Palermo 25 Agosto 1752 (integrale) (c. 257 r.) (B.U.Bo.).

Lettera di G. M. Gravina a Bassi, nella quale lamenta la mancanza di tempo disponibile da dedicare al museo palermitano; afferma tra l'altro di avergli inviato gran parte di quanto da lui richiesto riguardo alla storia naturale.

“Ill.mo Sig.re, Sig.re, Pre Col.mo

Le occupazioni in cose di Museo, comeche geniali, dovrebbero per me esser le prime; e pure a riguardo dell'impiego, sono l'ultime; molto più, che a cagione di una certa disputa, che ò fatta ultimamente, mi è convenuto scrivere in difesa di chi non vuol sentire il vero, e molto più forse mi converrà scrivere. Tanto a traverso di queste occupazioni ò già mandato per la via di Firenze a V. S. Ill.ma una cassetta d.e cose chiestemi: ve né mancano alcune, che non ò; e l'ò supplite con altre non chiestemi: che troppo vi vorrebbe ad avere tutto ciò, che dà la Sicilia alla storia naturale; ed il troppo non è, che di tempo, che a me manca. Accludo a V. S. Ill.a una nota, in cui vi troverà qualche mancanza di diligenza pel motivo dianzi addotto. In finir questa villeggiatura farò a V. S. Ill.a una nota di cose, che bramo. Del resto le cose fuor di Sicilia tutte per me sono gratissime. Ma soprattutto i suoi stim.mi comandi

di V. S. Ill.ma

Palermo, Villa 25 Agosto 1752

Div.mo ed Obbl.mo S.o V.o

Giu.e M. Gravina d.a C.a di Gesù “.

Sal 09 Palermo 8 Settembre 1752 (integrale) (cc. 259 r. - 261 v.) (B.U.Bo.).

“Ill.mo Sig.re, Sig.re, Pre Col.mo

Di V. S. Ill. a

Palermo, Villa 8 Settembre 1752

Div.mo ed Obbl.mo S.o V.o

Giu.e M. Gravina d.a C.a di Gesù.

Num: 1. Miniera d'argento di Fiume di Nisi

- 193

- N: 35. *Sale Fossile minerale di Cammarata.*
 N: 36. *Miniera di Solfo di Vizzini.*
 N: 37. *Miniera di Solfo di Lionforte.*
 N: 38. *Bitume nero giudajco di Lionforte.*
 N: 39. *Succino nero del litorale di Girgenti.*
 N: 40. *Pori marini.* de' monti di Messina
 N: 41. *Corallo Fistolajo* vedi Scilla vana specolazione.
 N: 42. *Corallo articolato*
 N: 43. *Lumachite*
 N: 44. *Parpurite*
 N: 45. *Turbinite*
 N: 46. *Camite* de' monti di Militello
 N: 47. *Pettunculite* Val Noto
 N: 48. *Strombite*
 N: 49. *Lumachite*
 N: 50. *Ostrichite*
 N: 51. *Pettinite*
 N: 52. *Conchite de' Monti di Palermo.*
 N: 53. *Denti di Pesce volgo' occhi di serpe de' monti di Corleone simili a quelli di Malta.*
 N: 54. *Coralli bianchi del litorale di Messina.* V. Mercati Metallotheca.
 N: 55. *Coralli rossi attaccati a conca del litorale di Trapani.*
 N: 56. *Coralli rossi attaccati a pietra.*
 N: 57. *Coralli del litorale di Tavormina.*
 N: 58. *Corallo puntato del litorale di Messina.*
 N: 59. *Pila marina.*
 N: 60. *Terra foliata di Mililli.*
 N: 61. *Lastra di breccia rosata antica de' monti di Alcamo.*
 N: 62. *Lastra di cipollazzo antico di Piazza.*
 N: 63. *Due pezzi di Agata.*
 N: 64. *Due pezzi di Diaspro.*
 N: 65. *Geode Ferrea del Territorio di Palermo.*
 N: 66. *Geode Sulfurea di Girgenti.*
 N: 67. *Marchesita cilindrica di Girgenti".*

Bibliografia: inedito.

Sal 10 Palermo 28 Dicembre 1752 (integrale) (c. 252 r.) (B.U.Bo.).

G. M. Gravina dopo poco più di otto mesi di corrispondenza con F. Bassi, riferisce dello stato del Museo, ponendolo sotto il suo *patrocinio* e chiedendo un aiuto relativamente all'organizzazione dello stesso.

"Ill.mo Sig.re, Sig.re, Pre Col.mo

Il Sig.re Abb. Petronio Mateucci con somma gentilezza risponde ad una mia, in cui lo pregava di direzione, di aiuto, di commercio intorno ad istoria Naturale di questo Museo, di cui son io Prefetto, che già è arrivato a ben trenta armarj e ben pieni e con qualche sceltrezza, e con qualche buon gusto, e mi propone V. S. Ill.ma con l'aggiunta di ciò, che ben mi fa comprendere il suo merito, e la sua grande perizia in ciò spezialmente. Se V. S. Ill.ma non isdegna la mia servitù, e di accudire a vantaggi di questo Museo, che metto fin da ora sotto il suo Patrocinio, jo di mano in mano le significherò le categorie della storia Naturale, su cui potesse giovare una tale reciproca corrispondenza.

*Con tal favore aspetto l'altro de' suoi vene.mi comandi
 di V. S. Ill.a*

*Div.mo, ed Obbl.mo S.o V.o
 Palermo, 28 Dicembre 1752
 Giu.e M. Gravina d.a C.a di Gesù".*

Bibliografia: inedito.

Sal 11 Palermo 30 Marzo 1753 (integrale) (c. 241 r. e v.) (B.U.Bo.).

G. M. Gravina ringrazia F. Bassi di una cassetta precedentemente inviata, contenente oggetti molto interessanti e lo invita a mandare in seguito altri materiali per il suo museo. Il gesuita, inoltre, afferma di aver ricevuto due lettere inviate dal bolognese e indica, come via migliore per compiere lo scambio incessante di oggetti di storia naturale tra loro, quella di Livorno, grazie all'interessamento di personaggi quali i Signori Recanati, Francesco Galante ed il gesuita Padre Cozzini. La lettera si conclude con una serie di ringraziamenti: all'Abate Matteucci, che gli ha permesso di conoscere il Bassi, al gesuita Federico Sanvitale ed allo stesso studioso bolognese.

“Ill.mo Sig.re, Sig.re, Pre Col.mo

Mi dichiaro obblig.mo a V. S. Ill.ma per tre suoi preziosi doni, che sono la scattola di cose naturali, arrivata felicemente, benchè tardi; e due sue stim.me una in data de' 26 Gennaro, l'altra de' tre Febrajo. E perchè tutti e tre vogliono risposte particolari, comincio d.a scattola. Alle dogane l'anno rivoltolata, e scombutata però bisognerebbe in occasione di altri suoi favori; involtare ogni cosa in cartacio separato, segnato col suo numero da riscontrarsi nella lista, che porti simili numeri di corrispondenza. Vi ò trovato d.e cose curiose: ecco poi le cose su cui in avvenire potrebbe farmi V. S. un qualche altro assortimento; chioccioline dell'indie, e d.a cina; marmi di cotesti paesi; piante secche; insetti; e cose simili, anche che fossero fuor d'italia. Vengo alla prima sua lettera: questa porta seco un carattere di troppa isquisita cortesia di anticipare sollecitamente il gradimento d.a scattola, che non aveva ricevuta; e mi accenna, che contiene all'ordine una scattola per me di altri impietramenti. La seconda è carica di notizie. Mi dà notizia di aver ricevuta la mia scattola, che cortesemente mostra di aver troppo gradita. Qui mi accenna V. S. Ill.a il suo orto botanico: questo potrebb'essere per un seminario di favori. Intorno all'impetramento mandatele n.10 io l'ò avuto per impetramento di malta. Godo poi, che qualche cosa d.e mandatele abbia incontrato il suo speciale gradimento. Circa il Commercio, o sia canale di esso non può esser meglio quel di Livorno. V. S. Ill.a può mandare i suoi favori a' Sigg.ri Recanati, accio li consegnino o ivi al Sig. Francesco Galante, che me li mandi; o al P. Cozzini Gesuita ivi: così jo mandato le cose da mandarle al d.o Sig. Galante, o al d.o Pre Cozzini, accio le diano a' Sigg.ri Recanati per trasmetterglielle. Io sono occupatissimo: però con dispiacere finisco la priego bensì di ring.mi il Sig. Abb.e Matteucci, a cui devo il patrocinio di V. S. Ill.a, e me lo riv.a div.te, come anche il P. Federico Sanvitale, Gesuita. E mi dedico ad entrambi a V. S. Ill.a, ed al Sig.r Abb. Matteucci, pregandoli de' loro prim.mi comandi

di V. S. Ill.a

Pal.o 30 Marzo 1753

*Um.mo, ed Obbl.mo S.o V.o
Giu.e M. Gravina d.a C.a di Gesù”.*

Bibliografia: inedito.

Sal 12 Palermo 7 Giugno 1753 (integrale) (c. 243 r. e v.) (B.U.Bo.).

A seguito della richiesta di F. Bassi di reperire in Sicilia alcune piante rare, G. M. Gravina indica un valente botanico che qui abbiamo [Fra' Clemente da Palermo], al quale rivolgersi. Il gesuita, inoltre, comunica la realizzazione all'interno del Salnitriano di un *erbario secco*, chiedendo al Bassi di inviargli alcuni esemplari di piante secche; conclude la lettera col desiderio di ricevere anche degli insetti, al fine di creare in futuro uno *studiolo* all'interno del museo.

“Ill.mo Sig.re, Sig.re, Pre Col.mo

Ricevo quasi nello stesso tempo una stim.ma di V. S. Ill.ma, in cui mi significa il dettaglio de' suoi nuovi preziosi doni, trasmessimi per la via di Livorno; e l'avviso da Livorno, che, sia già capitata in mano del P. Cozzini la cassetta co' detti doni. Io ne la ringrazio col più vivo gradimento del mio animo. In averla, il mio prossimo pensiero sarà di provvedere V. R. del sedimento de' nostri mari simile al trasmesso da lei. La ringrazio altresì d.e sue cortesi esibizioni intorno a

ciò; di cui la pregai nell'ultima mia. Intorno al Giardino botanico per ora cercherò di servirla intorno all'Arundo saccharifera, ed il Leontopetalon; per questa parlerò con un valente botanico, che qui abbiamo; e di mano in mano mi avvisi di ciò, che brama per via di semi, che l'è la maniera più facile. La raccolta de' semi pel mio Museo mi sarebbe assai aggradevole. O' cominciato jo poi l'erbario secco; onde avere da V. S. Ill.ma d.e piante secche per me sarebbe un gran piacere. Intorno al corallo, ad altre piante marine, e chioccioline nostrali, glie ne manderò non poche. Bramerei poi comprato uno studiolo d'insetti per cominciare in questo museo questo studio sì bello: ed a suo tempo aspetto la sua nuova scoperta de' sette corpi marini, erudito parto delle sue erudite fatiche. Mi debbo poi lagnare della brevità della sua eruditissima lettera ed ella chiede scusa della lunghezza. Le sue lettere per me saranno sempre brevissime per quante lunghe lezioni mi diano. Onde ed ella non sia avara nel favorirmi di sue lettere, e de' suoi comandi. I miei rispetti al Sig.r Abb. Matteucci

di V. S. Ill.ma

Pal.o 7 Giugno 1753

Um.mo, ed Obbl.mo Servo vero
Giu.e M. Gravina d.a C.a di Gesù".

Bibliografia: inedito.

Sal 13 Palermo 15 Giugno 1753 (integrale) (c. 245 r.) (B.U.Bo.).

Lettera di G. M. Gravina a F. Bassi, nella quale chiede un elenco di libri prodotti dall'Accademia di Bologna, dal momento che è interessato all'acquisto di alcuni di essi per la Biblioteca del Collegio Massimo di Palermo; riguardo al museo, invece, prega il bolognese di procurargli *qualche Moneta di Bologna antica, e di Bologna moderna* da inserire nel medagliere.

"Ill.mo Sig.re, Sig.re, Pre Col.mo

Benchè la settimana scorsa abbia risposto all'ultima gentilissima di V. S. Ill.a, e l'abbia ringratiata per l'altra cassetta, già arrivata in Livorno; sono per incomodarla con la presente e per darle notizia, che già ò all'ordine una buona quantità di sedimento di questo mare, ricco di corpicciuoli marini. Inoltre devo rispondere più esattamente, giacchè allora scrissi all'infretta. Le dico dunque, che avendo qui il C. de' Conchos minus motis Littoris Priminensis; il sedimento, che di esso mi manda, mi riuscirà di spezial piacere. Io poi vorrei comprare i libri di cotesta Accademia, sì quelli che sono dell'Accademia, sì quelli de' Particolari Accademici: me ne faccia S. V Ill.a una nota co' prezzi a moneta romana di dieci Paoli lo scudo; ed jo le significherò quali mi abbisognano. Vorrei qualche Moneta di Bologna antica, e di Bologna moderna pel mio medagliere; mi avvisi della spesa per ciò. Mi avvisi in particolare di quali piante siciliane vuole i semi, per metterli all'ordine a suoi tempi. Io bramo assai semi di piante indiane massime; e massime piante indiane secche. Corallo articolato a pianta è qui rarissimo, ed jo ne ò: solamente mi occorrono pezzi di essi impietriti, massime ne' mari di Messina. Le conchiglie indiane, ancorche mi arrivassero replicate, mi sarebbero graditissime per farne qui cambj con altri Musei. Mi comandi alla libera

di V. S. Ill.a

Pal.o 15 Giugno 1753.

Um.mo, ed Obbl.mo S.o V.o
Giu.e M. Gravina d.a C.a di Gesù".

Bibliografia: inedito.

Sal 14 Palermo 17 Agosto 1753 (integrale) (cc. 247 r. - 251 r.) (B.U.Bo.).

Lettera di G. M. Gravina a F. Bassi, nella quale riferisce del lavoro svolto insieme al botanico Fra' Clemente da Palermo, per la preparazione delle casse contenenti molte radici, semi e piante richieste dal Bassi, che verranno inviate al più presto attraverso la via di Livorno. Il gesuita, inoltre, riguardo alla *lunga descrizione de' due sistemi intorno all'erbario* fatta in una lettera

precedente dal bolognese, preferisce un'organizzazione dello stesso secondo un *ordine alfabetico*, che definisce *copioso*, dal momento che *la stessa pianta si mette sotto i suoi varj nomi, rimandandoli tutti ad uno*. Oltre a richiedere piante alpine ed indiane, il Gravina rinnova il suo interessamento per i libri prodotti dall'Accademia di Bologna. Ringraziandolo pure per le *medaglie inviate*, coglie l'occasione di informarsi se a Bologna *si vendono anticaglie, come iscrizioni, bassi rilievi, bronzi*, dato che è interessato ad acquisti per il museo palermitano. Alla lettera viene infine allegato un elenco di libri utili per il suo lavoro ed una lista contenente un gran numero di minerali, coralli ed oggetti vari di Sicilia.

“Palermo 17 Ag.o 1753

Ill.mo Sig.re, Sig.re, Pre Col.mo

Rispondo a due *stim.me* di V. S. Ill.a una in data degli 11; l'altra de' 21 Luglio. L'aver tardato a rispondere alla prima non è stato effetto di trascuragine; è stata dettatura di attenzione. Bisognai conferir la sua col mio Amico Böttanico per rispondere a dovere. Le piante, e i semi, che chiede V. S. Ill.a quasi tutti l'averà. Già ò presso di me sementi *Hippomarathri Siculi*, poi manderò la radica nella terra *Musa Fructa*, cucùmerino l'abbiamo, ma di *Gaspere Bodini* e di *Mattioli*; ma non già quella di *Pomeri*. Già ò fatta una gran cassa tutta impiegolata al di dentro, e l'azione del Böttanico per mettervi dentro colla terra inzuppata le radiche, e le piante, che chiedi sarà servita con attenzione; benchè non tanto presto e per le mie occupazioni, e per quelle dell'amico, e per l'opportunità del tempo; che chieggono e le piante stesse, ed i semi. La cassa delle piante, e la scattola co' semi, co' sedimenti, ed altre cose, le manderò per la via di Livorno, per dove mi scrive V. R.; che stava per avviarmi un'altra scattola. *Omne minum est perfectum*; questo è il terzo suo prezioso dono però grazie a mille a mille.

La ring.o altresì della sua brevissima (torno a ratificare il primo mio sentimento) sulla lunga descrizione de' due sistemi intorno all'erbario. A me piace l'ordine alfabetico, ma copioso; onde la stessa pianta si mette sotto i suoi varj nomi, rimandandoli tutti ad uno. Circa l'autore si serva di *Journefort*; se si serve di altri, metta presso chi si trovi la tal pianta così chiamata. A suo tempo mi prenderò l'ardire di chiederle più cose su questo punto. Per ora può favorirmi di scheletri di piante alpine, ed indiane co' loro semi. Per noi par, che sia facile aver piante indiane; osia e la lontananza, e l'occupazioni di quei nostri *Missionarj* ci defrauda di questo piacere. Non lascerò però jo in ciò di mettere in opera le sue insinuazioni. Ieri capitai in villa, dove mi tratterò due mesi; pagherò poi profumatamente l'indugio. Auguro poi a V. S. Ill.a e felicissime le sue erudite scorriere massime alpine, ed i suoi non neghittosi ozi rurali della prossima villeggiatura.

Intorno a' libri: per ora le dico, che vorrei comprati gli atti della loro Accademia, ma quando saranno stampati i tre tomi altri, che si cominceranno a stampare sul fine di quest'anno: e poi con questi sette volumi le chiederò altre dell'opere particolari di cotesti Accademici, delle quali però vorrei a suo comodo un indice esatto e co' prezzi, e col suo segreto giudizio su di esse per sapermi approfittare colla sua direzione dell'ottimo; giacchè non posso di tutto attesa la debolezza della borsa: onde a suo tempo, quando sarà in fine la detta stampa, si degni avvisarmelo per far tutta la compra in uno; se costì le legature son di buon gusto, avrei piacere di averle legate. Circa le materie, siccome sono Bibliotecario, mi stendo a tutte coll'idea, che il più bel fior ne colga.

Quante grazie poi per le premure d.e medaglie! E se costì si vendono anticaglie, come iscrizioni, bassi rilievi, bronzi de' volentieri li comprerei: benchè dove si fa incetta di cose tali, e si pregiano, non di legier può il forastiere sperar di farne acquisto. Godo della bella opportunità del suo Amico, che naviga all'america. Faccia il Cielo, che superi anche la sua esertazione, e speranza, che negli Uomini di vasta erudizione non suol essere di facile concontentatura. La ring.o altresì dell'Idea che mi dà sul suo di formare il mio erbario. Compatisca questa Cicalata. Mi continui l'onore de' suoi comandi, la partecipazione de' suoi lumi, e gli effetti di sua Protezione di questo nascente Museo, che può e molto e bene crescere sotto un tal mecenate, ed educatore, mentre jo mi confermo

di V. S. Ill.a

La V. S. Ill.a à della conoscenza col P. D. Giovanni Gravina Teatino, costì dimorante, mio Parente, la priego a rallegrarsi a mio nome con esso lui; poicche dicesi esser qui stato eletto Vescovo di Patti.

Div.mo, ed Obbl.mo S.o V.o
Giù.e M. Gravina d.a C.a di Gesù

Libri pel nostro Carteggio

Le spectacle de la Nature p. M. de Raumur
Arcana Naturae detecta ab Antonio van Leeuwenhock
L'Accademia Reale delle Scienze
L'Opere del Valisnieri, del Reoli, dell'Aldrovan
Institutiones Rei Herbaria Josephi Pitton Journefort
Horti Medici Amsteladamensis Rariorum Plantarum descriptio, et
 icones auctore Gaspare Commelino.
Description des Plantes de l'Amerique avec leurs Figures par le R. P. Charles Plumier.
Catalogus Plantarum Horti Pisani. Auc: Michael Angelo Tilli
Corso di Chimica del Sig.r Nicolò Lemery
Plantae Veronenses Methodica Synopsis
 Auc. Joan Franc.o Seguierio cum ejusdem Bibliotheca Botanica supplemento.
Jacobi Zanottii rariorum stirpium Historia ab ejusdem Nepotibus amplia-
 ta.
Specimen Geographiae Nysicae auc. Joh. Woodwardt.
Historia Botanica Practica Joan Bap. Morandi.
Musaeum Kircherianum illustratum a P.Philippo Bonanni.
Index Testarum Conchyliorum Musei Nicolai Gualterii
Gemmarum Thesaurus Joan Mart. ab Ebermayer
La vana Specolazione dello Scilla.
Di più alcuni miei amici anno la Metthaloteca del Mercati, il Museo Calceolariano, il Bajero,
ed il Valentini.

1. Coralli rossi attaccati a conchiglie.
2. Coralli, ed altri impietramenti di Messina. Scill. Tav. 19. n. 2.
3. Coralli rossi attaccati a pietra.
4. Coralli articolati di Messina. Scill. Tav. 21.
5. Coralli rossi attaccati a pietra.
6. Coralli fistolosi di Messina. Scilla tav. 20. n. 2.
7. Pori impietriti di Messina.
8. Echini diversi. Scilla tav. 7.10.11.
9. Glossopietre attaccate al Tufo Maltese. Scilla tav. 5. n. 1.
10. Impietramento particolare di Malta.
11. Madrepora marina.
12. Pori impietriti di Messina.
13. Glossopietre maltesi d'ogni grandezza.
14. Echini Ovarj. Scilla tav. 25, 26.
15. Nicchio di vermicolo marino. Scilla tav. 12. n. 2.
16. Stalattiti Forma erbacea delle miniere metalliche di Fiume di Nisi.
17. Echinometra. Scilla tav. 9.
18. Rezepora.
19. Terra aurea di Naso.
20. Denti di pesci marini, detti in Malta: occhi di serpe.
21. Coralliola alba. Mercati, Metalloteca f. 122.
22. Carbon fossile di Messina. Boccone Museo di Fisica.
23. Terra Foliata di Mililli. Boccone Museo di Piante. f. 157.
24. Bezoarj minerali di Vizzini, e Calatafimi. Boccone Musej di Fis. f. 55; et segg.
25. Pietra dendrefora dell'Isola di Favognana. Mercati, Metallot. f. 272.
26. Istrice impietrito e sue spine. Scilla.
27. Pietra dendrefora delli Feudi di Carrapipi vicino Caltagirone. Mercati, Metallot. f. 273.
28. Terra antacida di Baida. Boccone Museo di Fis. f. 91 et segg."

Bibliografia: inedito.

Prima lettera del botanico Fra' Clemente da Palermo, francescano riformato, a F. Bassi dalla Chiesa di S. Antonino di Palermo, dove è custodito un importante Orto Botanico, nella quale riporta le richieste di piante fattegli dal Gravina per conto del Bassi. In essa il francescano riferisce di aver adempiuto all'incarico e chiede al bolognese di inviargli in cambio alcune piante.

"Ill.o Sig.re, Pre Col.mo

Per ordine del P. Giuseppe Maria Gravina, il quale mi consegnò una sua lista, ove dimandava alcune piante; hò posto in una cassetta l'infrascritte piante che sin'ora ho possuto avere a' mani nascendo alcune lontano da Pal.o e però ci vuol tempo a farli raccogliere; le piante poi che li mando sono l'Aristolochia longa piante tre, Aristolochia pistolachia piante 4, Aloe vulgans piante 4, Ippomarathrum Siculum pianta una, mi riserbo a' mandare il seme Papyrus piante due, Musa pianta una, Arundo saccharifera molte radiche, Arisarum Potomageti Solijs di tre specie molte radiche, Panax Siculum piante 4, eringium capitalis Popylis pianta una, come anche il seme; L'invio pure due specie d'Opuntia, una con spine lunghe; e l'altra usuale; dippiù mi è parso mandarli il Rubus fructu odore, et sapore fragaria; gradirà V. I. questa mia poca attenzione riserbandomi mandarli appresso la Malva, il Narcisso, ed altri che posso avere a' mani offerendoli quanto richiede da quest'Orto Botanico.

L'averto che l'Arundo saccharifera vuol essere piantata per piano per moltiplicare li germogli, e vuol essere molto bene adacquata, specialmente l'esta'; la Musa poi al contrario vuole siccità mediocre, e l'inverno li farà sopra un riparo per non ricevere danno dall'acqua, l'Arisarum ogn'anno mette le foglie; quest'è quanto per comando del P. Gravina. Io hò avuto l'onore di servirla, esponendo il mio niente a' suoi riveriti cenni. Se poi vuol fare corrispondenza con quest'Orto, ove si coltivano, quasi due mila piante, mi comandi che lo servirò; e perché sono in un Isola ove sono scarse le piante Italiane ardisco mandarli una lista acciò V. S. I. se li piace mi compartisca i suoi doni, mentre dicendomi tutto suo priego Iddio la felicità

Di V. S. I.

*Pal.o dal Con.to di S. Ant.no de PP. Rif.ti di S. Francesco.
C.a 17 Gennaro 1754*

*Umiliss.mo e Devotiss.o Servidore
Fra' Clemente da Pal.o Rif.to".*

Bibliografia: inedito.

Sal 16 Palermo 10 Luglio 1754 (integrale) (c. 186 r.) (B.U.Bo.).

Nuova lettera di risposta e di ringraziamento inviata da Fra' Clemente da Palermo a F. Bassi, nella quale lo informa di aver raccolto piante, semi ed altro da inviargli.

"Palermo S. Ant.no 10 Luglio 1754

Ill.o Sig.r, Prone Colend.mo

Mi giunge con mia molta consolazione il stimat.o foglio di V. S. Ill.a ove vedo l'innata sua gentilezza, spiace mi essere di una età decrepita atta a non peregrinare, che di vantaggio corrisponderei al mio dovere; Niente di meno per via di Amici, e di quanto tengo in questo mio Orto Botanico cercherò servirla; ho dato per ciò mano alla penna per farmi venire i frutti; e foglij de' pini, che mi ricerca, i semi di quelle piante, che desidera, perché alcuni nascono nelle montagne, e in luogo lontano da Paler.o; sto procurando di fargli raccogliere il Leontopetalon non è vero, che è copioso in Sicilia, ho lume, che vi sia coltivato da un Geniale, se potrò averlo la servirò, li mando uno Scheletro con li semi del Cardunculus Manus reticulatus del Cupani, quale ho consegnato al Padre Gravina col tempo le manderò degli altri, la ringrazio della Fumaria, e seme, che dice aver inviato, e si accerti, che non lascerò fatica per darvi gusto protestandomi sempre di

V. S. Ill.a

*Div.o et osse.o
Servid.e fr. Clemente
da Palermo*

Compatisca l'errori di Ortografia; attessocche non sono valevole a vergare le lettere di proprio pugno, pella mia decrepitanza; e mi rimango sempre alla sua ubbidienza.

Bibliografia: inedito.

Sal 17 Palermo 12 Luglio 1754 (integrale) (c. 236 r. e v.) (B.U.Bo.).

Lettera di G. M. Gravina a F. Bassi, nella quale lo ringrazia dei medaglioni antichi per il museo, *che per adozione comincia a divenir Bolognese*, le radici, i semi ed alcuni libri.

“Ill.mo Sig.re, Sig.re, Pre Col.mo

Quando si conosce non poter felicemente riuscire in un argomento; questo va dismesso. Ben conosco non poter jo felicemente riuscire nel condegno ringraziamento a V. S. Ill.a pel la cassetta de' suoi Doni felicemente capitatami jeri. Però non penso a ringraziarla, ma solo m'applico a concepire le mie obbligazioni. I tre medaglioni sono eccellenti; i scheletri delle piante, e l'abbondanza de' semi mi anno recato un piacere straordinario. Gli altri Saggi di Storia naturale anno à me dato altresì un piacere straordinario. Ieri dopo pranzo andai dal P. Clemente a portargli il suo scatolino; ma era fuor di casa: glie l'ò mandato questa mattina, invitandolo per domani a vedere i scheletri, ed i semi, e prendersi quelli, che gli piaceranno. In tanta consolazione o avuta una considerabile amarezza, ed è non poter soddisfare a tanta gentilezza, e liberalità; molto più, se bisogna dismettere il commercio delle piante vive, perché non reggono alla gran lontananza, come abbiamo visti entrambi con commune amarezza. In quest'amarezza però ò avuto il Piacere col P. Clemente di averci messa spesa e fatica solo per attestato di attenzione. Coll'arrivo del Bastimento a Livorno manderò a V. S. Ill.a le cose chiestemi. Con che riprotestandole le mie obbligazioni, la priego e de' suoi comandi per me, e del Patrocinio sul mio Museo, che per adozione comincia a divenir Bolognese.

Di V. S. Ill.a

Pal.o 12 Luglio 1754.

*Um.mo, ed Obbl.mo S.o V.o
Giu.e M. Gravina d.a C.a di Gesù”.*

Bibliografia: inedito.

Sal 18 Palermo 28 Agosto 1754 (integrale) (c. 237 r. e v.) (B.U.Bo.).

Lettera di G. M. Gravina a F. Bassi, nella quale lo informa dell'invio di alcuni *medaglioni* siciliani, di oggetti vari e soprattutto di alcuni libretti di carattere filosofico, contenenti il nuovo regolamento gesuitico riguardo al modo di insegnare filosofia nelle loro scuole. Il gesuita, inoltre, invita il Bassi ad affidare gli opuscoli al Padre Provinciale dei gesuiti di Bologna.

“Ill.mo Sig.re, Sig.re, Pre Col.mo

Riceverà V. S. Ill.a in una scattola alcune delle cose chiestemi: delle altre me ne rinnovi la memoria. Mi son preso l'ardire di mandarle alcuni medaglioni Siciliani; ma di poco pregio, perché non ne ò migliori. Troverà dondecì libretti, che contengono il nuovo regolamento, che qui fatto abbiamo per la Filosofia; di essi uno lo gradisca V. S. Ill.a, e mi confidi su di esso i suoi sentimenti. Gli altri dieci li dia al P. Federico Sanvitale (che riv.o divotamente); acciò uno lo gradisca egli; gli altri li mandi al suo P. Provinciale a nome del mio P. Provinciale P. Trigona. Torno a ringraziare V. S. Ill.a pel suo famoso regalo, massime a riguardo de' Medaglioni, e degli scheletri delle piante volanti, per cui ò una passione grande; ma molto più per l'onore de' suoi preg.mi comandi

Di V. S. Ill.a

Palermo 28 Ag.o 1754.

*Div.mo; ed Obbl.mo S.o V.o
Giu.e M. Gravina d.a C. di Gesù”.*

Bibliografia: inedito.

Sal 19 Palermo Settembre 1754 (integrale) (c. 184 r. e v.) (B.U.Bo.).

Lettera di Fra' Clemente da Palermo a F. Bassi, nella quale lo ringrazia delle piante e dei semi

inviati attraverso il Gravina; a sua volta lo informa delle specie botaniche che sta per inviargli.

“Ill.mo Sig.re, Pre mio Col.mo

Non ò Ierviini bastanti per ringraziarla li cortesissimi suoi, e semi, e radici mandatemi, io benchè nulla vaglio; m'improstrerò e di genio, e d'obbligazione e servirla dei semi, cho. Mi ricerca, e frutti; dei Pini; Mi è stato promesso il Leontopetalon da uno, che ne tiene, dice lui, due piante, se è fedele, in questo Novembre si partirà per giungere a sue mani insieme con i semi, che potrò. Nella lettera trascorsa l'acclusi il seme del Cardunculus Manus del Cupani Partiphiton siculum, ed il Padre Gravina le manderà di questa pianta assieme col Cryiasium Capitulis Rsyllij due scheletri. Spiacemi la morte della pianta mandatale avuesta però, che Litoristolochia Longa giustamente perse le frondi, ma la radice è viva, come pure fà l'istesso l'Arisarum Patomageti foliis, le di cui radici sono assai piccole, e le troverà nella Terra, ed a suo tempo metteranno le frondi; La perdita della Musa la posso rifare mandandola in un cassettino piccolo. L'invio il seme della Datura Ferox Bocchonis; gradirà il mio Ossequio; dichiarandomi esser tutto suo. Sarà mio l'onore de' suoi comandi dicendomi sempre

(N.B.) Nelli scheletri mandati al Padre Gravina trovai fra l'altro l'Infrascritte piante da me desiderate // Anemone Messicana // Chia Americana // Galeopsisilaxima Folio hormini // Varianella Cretica Fructu Vessuaria Phondium Messicanum // Matricaria Americana // Ambrosie Folio // Fabajo Bulgarum // Malva Canadensis // Mori Folio Doronicum Latifolium, Doronicum Maximum Americanum, Acarifa Americana, Urtica foliis, Laciniatis // Garidolla Foliis tenuissime divisis // Convolvulus Zeilanicus, Villosiis Deiatas Pyllus, & Eptaphilus Minor

Di V. S. Ill.ma

*Divotiss.mo ed obblig.mo serv.
Fra Clemente di Pal.o”.*

Bibliografia: inedito.

Sal 20 Palermo 29 Novembre 1754 (integrale) (c. 239 r.) (B.U.Bo.).

Lettera di G. M. Gravina a F. Bassi, nella quale lo informa del prossimo invio delle piante e dei sedimenti marini da lui richiesti.

“Ill.mo Sig.re, Sig.re, Pre Col.mo

O' indugiato a rispondere alla gentilissima di V. S. Ill.ma, perché il P. Clemente à indugiato a tornare dalla sua villeggiatura. Tornato, gli ò letto la sua gentilissima, massime intorno al mandarle le piante fresche, per quanto si può. Ed jo poi, ed il P. Clemente ringraziamo V. S. Ill.ma della bontà, che à per noi; e vorremmo poterle fare qualche servizio di gradimento. Io poi le manderò qualche pianta marina, de' Conchiliagi, de' Corpi Petrificati Marini, e del sedimento: bagattelle a riguardo e delle cose da V. S. Ill.a ricevute, e delle preparate a favorirmi. Stò legando in libri i suoi bellissimi Scheletri di Piante. Vorrei poi poter molto, saper molto per corrispondere al molto, cui m'impegna il dovere. Con che unitamente col P. Clemente la riv.o div.te, e la priego de' suoi preg.mi comandi

di V. S. Ill.a

Pal.o 29 9bre 1754.

*Um.mo; ed Obbl.mo S.o V.o
Giu.e M. Gravina d.a C. di Gesù”.*

Bibliografia: inedito.

Sal 21 Palermo 5 Aprile 1755 (integrale) (c. 234 r.) (B.U.Bo.).

Lettera di G. M. Gravina a F. Bassi, nella quale si scusa di non avergli potuto inviare nulla, dal momento che, a causa di un inverno piovosissimo, le piante pronte per lo studioso bolognese sono andate distrutte.

“Ill.mo Sig.re, Sig.re, Pre Col.mo

O avuta pur la poca sorte in servire V. S.Ill.a. Abbiamo avuto un inverno piovosissimo: onde

si sono rovinate più piante delle destinate per lei: di più vi è stata scarsezza grande di bastimenti a Livorno. In terzo luogo, quello, che partì jeri l'altro mi avvisò all'improvviso; onde non è potuto mandarle l'altra cassetta con alcune cose chiestemi; che non era all'ordine. A buon conto questa cassa con alcune piante, e colla lettera di un mio amico dilettante di Botanica servirà per cominciamento di commercio: in questa estate spero meglio servirla. Mi avvisa il P. Cozzini di avere una scattola di V. S. Ill.a per me; jo ne la ring.o infinitamente: e vorrei non essere sì occupato da occupazioni niente confacenti a Museo per servirla a dovere dico ciò perché non attribuisca a trascuragine questa tardanza; e mi onori de' suoi comandi

di V. S. Ill.a

Palermo 5 Aprile 1755.

*Div.mo ed Obbl.mo S.o vero
Giu.e M. Gravina d.a C.a di Gesù".*

Bibliografia: inedito.

Sal 22 Palermo 11 Aprile 1755 (integrale) (c. 232 r.) (B.U.Bo.).

Lettera di G. M. Gravina a F. Bassi, nella quale lo ringrazia dell'invio di piante da lui richieste e per aver recapitato gli opuscoli contenenti il nuovo regolamento filosofico gesuitico. Il Gravina, infine, vuole qualche notizia riguardo ad un giovane siciliano che studia a Bologna.

"Ill.mo Sig.re, Sig.re, Pre Col.mo

Il P. Clemente ring.a V. S. Ill.a sommamente: le risponderà, quando averà messo all'ordine le piante per lei; con cui accompagnerò jo alcune bagattelle d.e richiestemi. Le cose d.a sua preziosissima cassetta sono arrivate felicemente: solamente le piante marine erano buona parte ammuffite; forse perché non bene asciugate. Io ne è ricevuto piacer grande. Vorrei potergliela mostrare nelle occasioni. Ring.o V. S. Ill.a del ricapito de' Libretti. Bramo al sommo i suoi comandi per avere la gran compiacenza di eseguirli.

Di V. S. Ill.a

Pal.o 11 Aprile 1755.

Un Giovane Siciliano, che costì studia, mi à significate le sue grazie; glie lo raccomando; e bramerei sapere come si porti.

*Div.mo ed Obbl.mo S.o v.o
Giu.e M. Gravina d.a C. di Gesù".*

Bibliografia: inedito.

Sal 23 Palermo 22 Aprile 1755 (integrale) (c. 230 r.) (B.U.Bo.).

Lettera di G. M. Gravina a F. Bassi, nella quale comunica di avere inviato una cassetta contenente piante, minerali, monete ed oggetti vari.

"Ill.mo Sig.re, Pre Col.mo

Per mezzo del P. Cozzini riceverà V. S. Ill.a una mia cassetta. Tutto ciò, che vi troverà di Botanica è del P. Clemente. Io poi è replicato il sedimento marino. Mando anche impiettrimenti di Palermo, e di Messina confusi; perché quei di Messina facilmente si ravvisano. Troverà chiocciole Siciliane. Sedimento marino sottile in uno scattolino con cinque medaglie di argento di Girgenti. L'acclusa è del P. Clemente. Vi è una di quelle, che chiamiamo lingue di S. Paolo, che è di malta; ed è dente di Pesce Cane. In avere medaglioni del nostro Re replicati, la servirò anche di questi. Io poi bramo al sommo scheletri di piante. Le sue medaglie, e l'Idolo sono preziose. Mi comandi

Di V. S. Ill.a

Pal.o 22 Aprile 1755

*Div.mo, ed Obbl.mo S.o v.o
Giu.e M. Gravina d.a C. di Gesù".*

Bibliografia: inedito.

Sal 24 Palermo 25 Aprile 1755 (integrale) (c. 228 r. e v.) (B.U.Bo.).

Lettera di G. M. Gravina a F. Bassi, nella quale, dopo aver confermato l'arrivo di una cassetta contenente piante, minerali, monete ed oggetti vari, chiede di informare un giovane studioso siciliano di medicina, Benedetto Catalano, dell'improvvisa morte del suo protettore, Monsignor Gravina vescovo di Patti.

“Ill.mo Sig.re, Sig.re, Pre Col.mo

Per la solita via di Livorno su di una Tartana ò spedito per V. S. Ill.a al P. Cozzini una scatola con cose di Botanica, chiocciole, ed impietrimenti e qualche medaglia siciliana; e ne metto all'ordine un'altra con piante marine, ed altre coselle. La debbo poi pregar di un favore. Costi sta studiando un giovane Siciliano Abbate, la medicina. Si chiama D. Benedetto Catalano. Questi era ben guardato da Monsignor Gravina Vescovo di Patti. Or questi è morto in tre giorni con mal di gola. Vorrei, che V. S. Ill.a dolcemente, e con destrezza ne facesse avvisato il detto D. Benedetto; che pruoverà estremo dolore a tal nuova; e lo animasse a proseguir lo studio tranquillamente; perché il di lui Padre gli somministrerà il bisognevole, e la priego anche ad impedir, che parta in tanto, che ne avesse dal Padre l'ordine per mezzo mio. E perché sò, che gli amici del fù Monsignor di Patti, l'anno Favorito; la prega ad informarsi dal Giovane, quali siano questi; ed a questi raccomandarglielo, acciò gli continuino la loro Protezione. Tra questi Protettori bramerei, che anche vi fosse V. S. Ill.a. Con che la priego e di un benigno compatimento, e de' suoi prim.mi comandi. La risposta del P. Clemente l'ò acclusa in una mia, che mandai colla scatola

di V. S. Ill.a

Palermo 25 Aprile 1755

Div.mo, ed Obbl.mo S.o V.o

Giu.e M. Gravina d.a C. di G.”.

Bibliografia: inedito.

Sal 25 Palermo 10 Luglio 1755 (integrale) (c. 200 r. e v.) (B.U.Bo.).

Prima lettera del benedettino S. M. Di Blasi a F. Bassi, nella quale comunica i motivi del ritardo nella spedizione delle produzioni naturali richieste. Il Di Blasi, inoltre, informa lo studioso bolognese sul contenuto della scatola che sta per inviargli ed a sua volta richiede qualche oggetto per il suo nuovo museo di S. Martino delle Scale (*testacei de' paesi più lontani, medaglioni d'Uomini illustri*).

“Ill.mo Sig.re, Sig.re, Pre Col.mo

E' già un anno dacche ebbi l'onore di conoscer di presenza V. S. Ill.ma e di esser cotanto da lei favorita mercè le raccomandazioni del commune amico M.r Seguiet, e la di lei innata gentilezza. Nel ritorno alla Patria il dover rassettarmi le cose mie, e situarmi nel nuovo pesante impiego di M.ro di Novizzi m'à occupato gran tempo, ma non m'avrebbe forse fatto trascurare lo scrivere a lei, se così rade, come lo sono, non fussero le Navi per Venezia, ove ella bramava inviare le produzioni naturali richiestemi, e per cui ò scritto da molto tempo al Libraro Giambattista Pasquali. Onde rammentando io bene così le obbligazioni, che le professo, come le promesse fattele, volea a prima lettera darle nuova di quella scatola, che le ò apparecchiato, e che l'avrei inviato. Ma giacchè manca ancora il desiderato comodo per Venezia, che spero saravvi senz'altro prima di terminar questa età, non voglio più differir la mia lettera, per rinnovarle la memoria di me, e mandarle in essa acchiusa la nota della robbia, che le rimetterò, e ch'è disposta a di lei nome nella scatola. In essa troverà qualche pezzo di agata, e di diaspro richiestomi da cot.o P. L. Gianplacido Frontorio, quale div.te riv.o, e per cui lo mando. Del resto spero, che in questa mia troverà qualche cosa, che non à avuto dal P. Gravina Gesuita. Comunque sia, ella riceverà tutto come un attestato della mia servitù, e della ricordanza, che conservo de' ricevuti favori. Non lascio di raccomandarle il mio Museo scarso di testacei de' paesi più lontani, ed ella, che à saputo portare il suo carteggio sì lungi potrà arricchirmelo. Gran raccolta ò fatto in quest'anno di medaglioni d'Uomini illustri, e quando le ne capitassero delli nuovi ancor io me le raccomando. Forse in altra congiuntura le ne manderò nota. Le acchiudo un manifesto datomi da un nostro Libraro; chi pensasse associarsi potrebbe farlo presso i Paglierini di Roma. Mi conservi la sua padronanza, e mi coman-

di, ch'io altra brama non avendo, che quella di ubbidirla con pieno rispetto mi dico immutabile.

Di V. S. Ill.ma

Palermo S. Mart.o 10 Luglio del 55.

P. S. Partendo la cassetta, che v'è drizzata a Pasquali, sarà avvisata.

Div.mo ed Obbl.mo Serv.r Vero
D. Salvatore M.a Di Blasi Cas.e".

Bibliografia: inedito.

Sal 26 Palermo 6 Settembre 1755 (integrale) (c. 226 r.) (B.U.Bo.).

Lettera di ringraziamento di G. M. Gravina a F. Bassi per i servigi resi: l'interessamento nei confronti del giovane siciliano, Benedetto Catalano, studente di medicina a Bologna ed il continuo invio di oggetti per il museo palermitano.

"Ill.mo Sig.re, Sig.re, Pre Col.mo

Sono stato occupatissimo per la stampa di una mia voluminosa apologia sul Probabile, finita in questa settimana. Io la ringrazio degli ultimi suoi preziosi doni, e pe' favori compartiti a cotesto Giovane, D. Benedetto Catalano; e priego V. S. Ill.ma a fomentargli l'amore allo studio. Il P. Clemente è ito a divertirsi; tornando porterà piante per V. S. Ill.a. Io poi bramo incessantemente i suoi eccellenti scheletri di piante. L'amore alla botanica a prò di questo Museo mi fà assai animoso. Con che la priego de' suoi riv.mi comandi

di V. S. Ill.a

Pal.o 6 7bre 1755

Div.mo ed Obbl.mo S.o vero
Giu.e M. Gravina d.a C. di G.".

Bibliografia: inedito.

Sal 27 Palermo 29 Dicembre 1755 (integrale) (c. 224 r.) (B.U.Bo.).

Lettera di G. M. Gravina a F. Bassi, nella quale lo ringrazia dell'invio di produzioni naturali per il Museo Salnitriano.

"Ill.mo Sig.re, Pre Col.mo

In materia di doni alle volte è più sollecito il donatore a dare, che il donatario a ricevere. Attesa la gentilezza di V. S. Ill.ma; io la stimo più sollecita di onorarmi de' suoi doni, ch'io di riceverli; benchè in me la sollecitudine sia grande. A tal riguardo serva questa unicamente ad avvisarla, che la sua cassetta è arrivata, benchè a riguardo delle Feste non è sbarcata. Di più le do notizia, che sto mettendo all'ordine l'altra cassetta per V. S. Ill.a; massime con le piante marine parte mie, parte del P. Clemente, che div.te la riv.e e la ring.a. Con che la priego de' suoi riv.ti comandi

di V. S. Ill.a

Pal.o 29 Xbre 1755

Div.mo, ed Obbl.mo S.o V.o
Giu.e M. Gravina d.a C. di Gesù.

P.S. Già ò ricevuta la Cassetta. Ogni cosa è preziosa, e scelta; ed è arrivata bene senza punto patire, eccettuato il Fosforo, che è infranto. Bramerei sapere il mestruo per rimpastarlo. Io poi a riguardo di cose sì squisite, e di mio genio, la ringrazio al sommo, e ben di cuore; e di nuovo la riv.o".

Bibliografia: inedito.

Sal 28 Palermo 4 Febbraio 1756 (integrale) (c. 198 r. e v.) (B.U.Bo.).

Lettera di S. M. Di Blasi a F. Bassi, nella quale esprime tutto il suo rammarico per essere stato costretto a ritardare di quasi un anno l'invio della cassa contenente gli oggetti. Il benedettino, infine, riferisce al Bassi di aver acquistato un "mostro" (*due bambini uniti dal collo sino al basso ventre*) per il suo museo. Il museo di S. Martino, da quanto riferisce il Di Blasi, è ricco di questo genere di creature (siamesi). Esso possiede, inoltre, una notevole raccolta di monete ed una discreta collezione di armature medioevali.

"Ill.mo Sig.re, Sig.r, Pre Col.mo

Chi avrebbe mai potuto credere, che dopo d'averla avvisata d'esser già apparecchiata e in ordine la robba da me destinata, avesse dovuto anche passare quasi un altr'anno per caricarsi? certamente non altri, che chi sa' quanto siano scarse le occasioni di commercio tra Venezia e Sicilia; e appunto mi scrive il Pasquali da Venezia, che con assai più di facilità si trovano da colà per la China, che per queste nostre parti le congiunture. Appunto si è caricata la scatola, per lei dentro una cassa grande drizzata all'accennato Pasquali sulla Nave del Capitan Giosuè Caffèri Napolitano, e può ben essere che ella sia per ricevere la robba o almeno i riscontri dell'arrivo prima di giungerle questa mia. Quando si battesse la strada di Roma sarebbe più agevole il commercio, e appunto la prego; quando ella debba favorirmi qualche cosa, d'indirizzarla a mio fratello P. D. Gabriele Priore del Monastero di S. Paolo di Roma, d'onde l'avrò ben presto.

La perdita, che à fatta l'Italia di Mo.r Seguer da lui avvisatami, e da lei rammentatami nella sua, non può essere che sensibilissima; ma era questo un colpo di già aspettato, com'egli in Verona m'aveva detto, e la morte del degn.mo Marchese Maffei dovea esser doppiamente compianta, come lo è stata so per altro dalla lettera del Sig.r Bianchi riferita nelle novelle di Firenze, che doveano un giorno unirsi tutti e tre, perché si desse il buon viaggio al Seguer, ma ch'ella, se non isbaglio, sia stata impedita, ed indi non ne so altro. Quando ella gli scriverà, me gli ricordi buon servidore; ma io già senz'altro avrò di lui nuova, perché scriverà o al Sig.r Schiavo mio Amico, o a me.

Se costà è giunta copia del Giornale nuovamente stampato qui in quest'anno, avrà ella forse veduto il rame del nuovo mostro da me acquistato mesi sono di due bambini uniti dal collo sino al basso ventre, ed indi separati; le interiora di queste parti unite erano d'un sol Uomo, il resto di due. Conservone anche un altro riferito dal Sig.r Can.co Mongitore nella Sicilia ricercata, e per mostri umani credo, che il mio Museo non abbia invidia di verun altro. Anche una gran raccolta di medaglioni d'Uomini illustri, che ò, vada di giorno in giorno crescendo, e forse presto ne darò fuori il Catalogo. Alcune armature antiche medij aevi mi van venendo di mano in mano, che non son cattive; ma ciò, ch'ella vuol favorirmi, sarà per me pregevolissimo, ed io mi rimetto a quanto ella dispone, sapendo, ed essendomi restata a memoria la sua lodevolissima regola di dar le cose duplicate al primo Postulante come io ne ò avuta la speranza. Vorrei perciò esser sempre primo Occupante. Non la sa' di conservarmi la sua padronanza ed amicizia, mi comandi alla libera, e mi creda

Di V. S. Ill.ma

*Palermo S. Mart.o 4 Febb. 1756 Div.mo ed Obbl.mo Serv.r Vero
D. Salvatore M.a Di Blasi Cas.e".*

Bibliografia: inedito.

Sal 29 Palermo 10 Aprile 1756 (integrale) (c. 192 r. e v.) (B.U.Bo.).

Lettera di Fra' Clemente da Palermo a F. Bassi, nella quale lo ringrazia per le produzioni naturali ricevute, informandolo anche di tutti i tipi di piante che sta per mandargli.

"Ill.mo Sig.re, Sig.re e Pre mio Colendiss.mo

Non sò con quai Caratteri debbo renderle grazie di tanti semi, Piante favoritemi dalla sua generosa mano; avrei cuore d'impiegarmi a darli questo; le mie forze son deboli, sinora parte dell'Amici a quali ho priegato m'anno mancato, e parte di quelle cose che io ho possuto avere a mano le trasmetto, riserbandomi di non lasciarvi intentato per servirla; invio dunque uno Scheletro, o radice della Mandragora coll'Effigie d'un uomo, che li servirà per il suo Museo, e per far vedere agli altri, che erra il Mattioli, di più due scheletri di Pini, ed aspetto l'altri per inviarli; Invogliate nel musco vi sono l'Aristolochia longa, e l'Aristolochia Pistolachia, come pure l'Ariserum Potomageti Folijs

sanguineis venis inscriptis che mi parse il più bello degno delle sue mani, se vuole altre specie d'Arisero potomageti foliis m'avvisi che l'invierò, di più mando la Palma minor del Bavino, al P. Gravina li diedi buona quantità di Cipolle, di Narcissi autunnali piccoli mi creda, che non risparmiarò fatica per le Leontopetalon ed aspetto il seme della Malva. Bettonico folio, l'Arunda saccariferà la manderò certamente come pure l'Elitropio Siculo, il Cameleone negro, la Musa, la Clematide passionale tritilla perché nel crescere divenne pentafilla non la mando, spiace, che sono vecchio, e non posso camminare a mio gusto, ma mi bisogna stare a discrezione dell'Amici del resto attendo i suoi Ordini, e s'assicuri, che per obbligo, e per dovere lo servirò con tutto genio, mi tenga per fine nel numero de suoi servi dicendomi per sempre qual sono

Di V. S. Ill.ma

Pal.o 10 Aprile 1756

Con altra commodità l'invierò una Opunzia senza semi famosa, e singolare.

*Divotiss.o ed Obligatiss.o Servidore
Fra Clemente da Palermo”.*

Bibliografia: inedito.

Sal 30 Palermo 20 Agosto 1756 (integrale) (c. 222 r.) (B.U.Bo.).

Lettera di G. M. Gravina a F. Bassi, nella quale lo ringrazia di tutto quello che gli ha mandato e lo informa che si sarebbe allontanato da Palermo per continuare la sua villeggiatura.

“Div.mo, ed Obbl.mo S.o V.o

Giu.e M. Gravina d.a C. di Gesù.

Per ora do solo notizia a V. S. Ill.a di aver ricevuta la sua stim.ma de' nove Giugno: dopo la villeggiatura, che per noi è di due mesi, la risponderò punto per punto. Il P. Clemente, che la riv.e, bramerebbe i semi d.e piante notate nell'acclusa. Io poi sono insaziabilmente bramoso di scheletri di piante pellegrine, ed indiane; ma molto più de' suoi comandi

di V. S. Ill.a

Palermo, Villa 20 Ag.o 1756

Div.mo, ed Obbl.mo S.o V.o

Giu.e M. Gravina d.a C. di Gesù.

Io tra pochi giorni partirò da questa Villa non lontano d.a Città, per proseguir la Villeggiatura in paese molto lontano”.

Bibliografia: inedito.

Sal 31 Messina 8 Febbraio 1757 (integrale) (c. 196 r.) (B.U.Bo.).

Lettera di S. M. Di Blasi a F. Bassi da Messina, nella quale gli comunica il suo trasferimento al Monastero della Maddalena di Messina per legger Filosofia, e Teologia e di non aver più ricevuto alcuna notizia sulla cassetta contenente le produzioni naturali mandate dalla Sicilia a Bologna.

“Ill.mo Sig.re, Sig.re, Pre Col.mo

Scrivo primieramente per darle notizia, ch'io non sono più in Palermo, d'onde da pochi mesi sono stato chiamato in questo Mon.ro a legger Filosofia, e Teologia. Poi per sentir da lei qualche nuova della cassetta di cose naturali di Sicilia rimessale per via di Pasquali, il quale sin dalli 4 dello scorso Xbre m'à avvisato, che avea mandata la detta robba, e che ne avrei dovuto avere riscontro di settimana in settimana ne è aspettata notizia, ma finora non è comparsa, onde la prego darmene riscontro. Io ricevei la sua de' 7 Agosto, ma era quella una risposta alla mia, e non esigee nuova lettera. Al n.ro Sig.r Seguiet, quando ella scrive, negli rammenti buon servidore. Intorno alle canne di zucchero, se mai ora è il tempo, l'avrà colla congiuntura di partir da Palermo per Padova quel mio fratello D. Gabriello, ch'era in Roma, fatto già abate, ed io l'avviserò a suo tempo. Se mai cosa per me ella avesse, potrà consegnarla al medesimo, che mi sarà da lui al ritorno consegnata. La riv.o div.te, ed essendo oggi molto carico di lettere e di affari finisco con pregarla de' suoi riv.mi ordini in questo nuovo Paese.

Messina Mon.ro della Maddalena 8 Febb.o del 57'.

Bibliografia: inedito.

Sal 32 Napoli 11 Giugno 1757 (integrale) (c. 216 r. e v.) (B.U.Bo.).

Lettera di G. M. Gravina da Napoli, dove si trova per affari della *Provincia di Sicilia*, a F. Bassi, nella quale lo informa di questo momentaneo trasferimento e della conseguente impossibilità di continuare gli scambi con lo studioso bolognese.

“Ill.mo Sig.re, Pre Col.mo

Sono in Napoli per affari d.a mia Provincia di Sicilia. Ecco il perché ò mancato a rispondere a V. S. Ill.a, e continuare con esso lei il nostro commercio. Al mio ritorno soddisfarò i miei doveri con fervore; però conservo la sua qua' capitatami da Sicilia, in data de' 26 Aprile. Nel caso ella mi dovesse favorire in questo tempo di alcuna cosa, l'indirizzi a Palermo al P. Girolamo Sitajolo, Rettore del Coll.o Massimo Ring.o poi V. S. Ill.a de 40 scheletri di scelte piante, che mi à trasmesse per via del P. Giannerini. Non ò riscontro che sia in Palermo capitato il Pacchetto sementi pel Padre Clemente. Mi conservi in tanto la sua Padronanza coll'esercizio de' suoi riv.mi comandi, di cui pregandola, mi glorio di essere

Di V. S. Ill.a

Napoli 11 Giugno 1757

*Um.mo, ed Obbl.mo Servo vero
Giu.e M. Gravina d.a C. di Gesù”.*

Bibliografia: inedito.

Sal 33 Napoli 13 Luglio 1757 (integrale) (c. 218 r.) (B.U.Bo.).

Lettera di G. M. Gravina a F. Bassi da Napoli con cui ringrazia dell'invio di produzioni naturali a Palermo per il suo museo. Il gesuita, inoltre, si scusa per l'impossibilità di inviare in questo momento le piante richieste.

“Napoli 13 Luglio 1757

Ill.mo Sig.re, Pre Col.mo

Sono stato da miei Sup.ri mandato qua' a trattare alcuni affari, che esigono parecchi mesi di dimora in questa. In ciò ò avuto il dispiacere di non poter mandare a V. S. Ill.a le piante chiestemi. Si aggiugne, che da Sicilia mi avvisano esser là capitato per me un pacchetto di scheletri di piante, dono di V. S. Ill.a di modo che crescono gli obblighi; ed io sono necessitato a differire l'esecuzione de' suoi comandi. Supplisca ella con altri ch'io possa qui eseguire.

Di V. S. Ill.ma

Div.mo ed Obbl.mo S.o v.o

Giu.e M. Gravina d.a C.a di Gesù”.

Bibliografia: inedito.

Sal 34 Napoli 17 Ottobre 1757 (integrale) (c. 220 r.) (B.U.Bo.).

G. M. Gravina in questa lettera inviata a F. Bassi da Napoli si scusa dell'impossibilità di esaudire le sue richieste di piante siciliane.

“Ill.mo Sig.re, Sig.re, Pre Col.mo

Il P. Garofalo, che torna costà, e che mi à dato il gran piacere di conoscerlo, mi presenta l'occasione di rivre V. S. Ill.ma con tutto l'ossequio, e di fargli dal detto Padre presentare i miei più umili rispetti, e contestare il mio gran dispiacere della mia lunga, e frettolosa commissione, che mi à tolto il piacer di servirla con puntualità nella esecuzione de' suoi comandi. Ciò anche servirà a V. S. Ill.ma; perché si persuada la mia premura, ch'ella continui a favorir me, e proteggere il mio Museo. Con che rinnovandole la mia servitù, la priego de' suoi preg.mi comandi, e mi confermi

di V. S. Ill.ma

Napoli 17 8bre 1757

Div.mo, ed Obbl.mo S.o V.o

Giu.e M. Gravina d.a C. di G.”.

Bibliografia: inedito.

Sal 35 Palermo 7 Dicembre 1757 (integrale) (c. 214 r. e v.) (B.U.Bo.).

Lettera di G. M. Gravina a F. Bassi, nella quale, ritornato a Palermo, lo informa del prossimo invio di piante, radici e sedimenti marini.

“*Ill.mo Sig.re, Pre Col.mo*

Ricevo una stim.ma di V. S. Ill.a in data de' 4 d.o scorso, in cui mi avvisa del Pacchetto pel P.Clemente, a cui ne darò la notizia. Con prima occasione manderò a V. S. Ill.ma una scattola di piante marine, ed altri capricci maritimi, che mi à cercati il P. Clemente per lei. Le manderò anche le canne di Zucchero, e cercherò le radici di Papiro, e del Leontopetalò. Ring.rò anche a suo nome il P. Clemente pe' semi mandatile; e ne cercherà degli altri. Favorisca di far mandare il Pacchetto a Livorno a mio nome al P. Roberto Giannerini Gesuita, acciò me lo mandi; e bramerei degli altri scheletri di piante, massime indiane. Con che rinnovandole le tante obblig.ni, che le professo, la supplico de' suoi comandi a me graditissimi e per dovere, e genio, e mi confermo

di V. S. Ill.a

Pal.o 7 Dec. 1757

Um.mo, ed Obbl.mo S.o vero

Giu.e M. Gravina d.a C. di G.”.

Bibliografia: inedito.

Sal 36 Roma 6 Maggio 1758 (integrale) (c. 212 r.) (B.U.Bo.).

Lettera di G. M. Gravina a F. Bassi, nella quale lo informa di trovarsi a Roma e di essere sul punto di ritornare a Palermo, dove giungerà alla fine di Giugno, solo allora potrà esaudire tutte le richieste fatte dallo studioso bolognese.

“*Ill.mo Sig.r, Pre Col.mo*

D. Benedetto Catalani mi à recato il prezioso dono di V. S. Ill.ma. Io ne la ringrazio somamente. Domani partirò di ritorno a Napoli; donde dopo la mia dimora di pochi giorni tornerò per le Calabrie, e per Messina a Palermo; dove sarò, come spero, al più tardi sul Fine del prossimo Giugno. Ivi eseguirò i comandi di V. S. Ill.ma, espressimi nella sua stim.ma; ed ivi attenderò i suoi pregiatissimi comandi per poterle mostrare, quanto le deggio: e di essi pregandola, mi do' l'onore di sottoscrivermi

di V. S. Ill.ma

Roma 6 Maggio 1758

Div.mo, ed Obbl.mo Servo vero

Giu.e M. Gravina d.a C.a di Gesù”.

Bibliografia: inedito.

Sal 37 Palermo 7 Luglio 1758 (integrale) (c. 210 r.) (B.U.Bo.).

G. M. Gravina, giunto da poco a Palermo, comunica a F. Bassi di aver trovato un pacchetto inviato da quest'ultimo contenente *Scheletri d.e piante*; lo ringrazia e lo informa, inoltre, che cercherà di esaudire insieme a Fra' Clemente da Palermo i suoi desideri.

“*Ill.mo Sig.re, Pre Col.mo*

Ritornando d'Italia, ed ò trovato il Pacchetto con i Scheletri d.e piante, trasmesso da V. S. Ill.ma al P. Giannerini; ed ò dato al P. Clemente i semi mandatigli col Sig. D. Ben.o Catalano. Egli la ring.a, e le scriverà. Entrambi cercheremo di soddisfare le sue richieste; e spero soddisfarle: ma dispero affatto di soddisfare le mie obblig.ni verso V. S. Ill.ma. Almeno vada temperando i benefizi co' comandi; de' quali con impegno la priego; e mi confermo

di V. S. Ill.ma

Div.mo, ed Obbl.mo S.o V.o

Palermo 7 Luglio 1758

Giu.e M. Gravina d.a C. di G.”.

Bibliografia: inedito.

Sal 38 Palermo 25 Agosto 1758 (integrale) (c. 208 r.) (B.U.Bo.).

Lettera di G. M. Gravina a F. Bassi, nella quale comunica l'imminente invio di una cassetta contenente oggetti raccolti dallo stesso gesuita, da Fra' Clemente e da Benedetto Catalano per il suo Orto Botanico.

“Ill.mo Sig.re, Sig.re, Pre Col.mo

Al ritorno dalla Campagna del P. Clemente, manderò a V. S. Ill.ma una Cassetta composta di alcune cose sue, di alcune mie, e forse di alcune di D. Benedetto Catalano. Questo è il motivo, per cui indugio a mandarle le mie. Gradisca la mia attenzione, che a riguardo d.e obbligazioni dovrebbe esser grande; ma a riguardo d.e forze conosco, che sia molto piccola. La ring.o della sua gentiliss.a de' 2 del corrente. Sia liberale nel comandarmi, se brama farmi cosa gradita

di V. S. Ill.ma

Pal.o 25 Ag.o 1758

Div.mo, ed Obbl.mo S.o v.o

Giu.e M. Gravina d.a C.a di Gesù”.

Bibliografia: inedito.

Sal 39 Palermo 11 Giugno 1759 (integrale) (c. 188 r.) (B.U.Bo.).

Lettera di Fra' Clemente da Palermo a F. Bassi, nella quale comunica il nuovo invio di semi, piante ed altre cosette marittime.

“Ill.mo Sig.re e Pad.no mio Col.mo

Ebbi l'anno scorso, la fortuna di dedicargli la mia debole scrittura con alcune, Frutti marittimi curiosi, e di piacere. Torno con questo, memore delli suoi favori, a presentarli, altre cosette marittime i semi di piante, mi lusingo, ne aveva particolare piacere, li invierò la pianta del Zuccaro, e il Papiro, ma è difficile il capitarle, atti a piantarsi per la distanza del luogo, perché questi vogliono una continua acqua, se troverà egli commodità mi avisi che l'invierò, perché io e il Padre Gravina stiamo fuor di speranza. La supplico poi favorirmi dei semi scritti nella acclusa nota, la priego, perché so la sua generosità, e dedicandomi per santissimo

Pal.o li 10 Giugno 1759

Devotissimo Servid.re

Fra Clemente da Pal.o Riformato”.

Bibliografia: inedito.

Sal 40 Palermo 16 Agosto 1759 (integrale) (c. 206 r.) (B.U.Bo.).

Lettera di G. M. Gravina e Fra' Clemente a F. Bassi insieme ad una cassetta contenente delle pietrificazioni, nella quale si comunica il contenuto della stessa e la necessità di avere altro materiale per il Museo Salnitriano.

“Ill.mo Sig.re, Pre Col.mo

Parte per la scarsezza delle occasioni, parte per le mie molte occupazioni tardi pago questo tenue tributo alle grazie di V. S. Ill.ma. Compatirà anche le bagattelle, che le trasmetto. E si assicuri, che bramerei straricco questo museo per non comparir sì povero nel comunicarle parte di esso. Gradisca almeno V. S. Ill.ma le mie brame superiori di molto alle forze, e non lasci di onorarmi de' suoi comandi; mentr'io mi do' l'onore di essere

di V. S. Ill.ma

Pal.o 16 Ag.o 1759

Div.mo, ed Obbl.mo S.o v.o

Giu.e M. Gravina d.a C. di Gesù”.

[*Appresso al nome del destinatario il mittente indica la seguente frase: “Con una cassetta di Pietrificazioni”.]

Bibliografia: inedito.

Sal 41 Palermo 27 Giugno 1760 (integrale) (cc. 204 r. e v.) (B.U.Bo.).

Lettera di G. M. Gravina a F. Bassi, ringraziandolo per l'invio di medaglie e produzioni naturali. Il gesuita, inoltre, riferisce di aver organizzato tutti gli oggetti del museo in categorie.

“Ill.mo Sig.re, Pre Col.mo

Senza colpa di veruno non prima di oggi ò potuto rispondere alla gentilissima di V. S. Ill.ma in data de' 22 Xbre; onde par questa risposta ad una qualche Lettera Americana. La Sig.ra Marchesa Fogliani da costà partita troppo si trattenne ed a Livorno, ed a Genova. Più diede la sua lettera pel facil Ricapito al P. Giu.e David Scotti Gesuita suo Cugino, che qua' con esso lei veniva a vedere il suo zio, il Sig.r Vicerè. Son due mesi, che questo Padre è capitato; non dimeno con suo sommo rammarico non prima di jeri sera trovò nel fondo del suo baulle la lett.a di V. S. Ill.a. Io questa mattina ò mandata l'acclusami al P. Clemente.

Vengo ora alla risposta: La ring.o molto d.e medaglie, massime della loro, veramente di buon gusto; e del gradimento mostratomi per le bagattelle, che ricevette l'anno scorso. Quella medaglia di Venezia è stata di somma mia compiacenza. Con una gentilezza poi squisita mi chiede cosa mai bramerei pel mio Museo. La ring.o al sommo di tal bontà. Avendo io poi dato principio a tutte le categorie, ogni cosa a luogo del resto: se mai le capitassero chiocciole, ed altre bagattelle delle Indie, molto le gradirei, e scheletri di altre sue piante rare: ma soprattutto bramo l'onore de' suoi pregiatissimi comandi, e mi confermo

di V. S. Ill.ma

Pal.o 27 Giugno 1760

Um.mo, ed Obbl.mo S.o v.o

Giu.e M. Gravina d.a C. di G.”.

Bibliografia: inedito.

Sal 42 Palermo 18 Dicembre 1760 (integrale) (c. 194 r. e v.) (B.U.Bo.).

Lettera di S. M. Di Blasi a F. Bassi, nella quale il benedettino, dopo un lungo periodo di silenzio causato dai numerosi impegni presso il monastero di S. Maria Maddalena di Messina, comunica allo studioso bolognese lo stato del museo di S. Martino delle Scale presso Palermo. Il museo viene considerato dal Di Blasi *grandicello* grazie all'acquisizione di uno studio anatomico di un famoso chirurgo palermitano, Mastiani, e ad *altre cose sopravvenute*; è composto da *cinque camere in fila*, e fa la sua comparsa. Il benedettino, infine, conclude con la richiesta al Bassi per lo stesso museo di qualche medaglione di *que' degli Uomini illustri* e soprattutto di *conchiglie Orientali* introvabili.

“Ill.mo Sig.re, Pad.ne Col.mo

Le mie tante distrazioni unite alla dimora in Messina mi an fatto quassi perdere l'antico carteggio con tanti miei Padroni ed Amici, tra quali occupa il primo luogo meritamente V. S. Ill.ma, cui tante obbligazioni professo, e da cui tanto avrò sempre da imparare. Con questa congiuntura ora della partenza di mio fratello l'Abate per il Capitolo Generale di Padova mi son risolto di scriverle, e mandarle un corpo di Anacreonte in Sonettini fatto da un mio Amico, ed una mia canzone stampata nel 2° tomo degli Opuscoli di Autori Siciliani, che stampansi colla mia assistenza, e se ne comincia già il tomo quarto. M'è suscitata questa idea l'aver sentita commendata in un Catalogo di libri la di lei traduzione del Serse coll'aggiunta d'alcune sue canzoni anacreontiche; onde potrà, facilmente correggere queste poesie, che le invio. Mi dia qualche nuova de' suoi nuovi acquisti di cose naturali; il mio Museo adesso si può dir grandicello dopo lo studio anatomico di un nostro celebre Cerusico Mastiani da noi comprato alla di lui morte accaduta due anni sono; ed altre cose sopravvenute; onde è adesso ben collocato in cinque camere in fila, e fa la sua comparsa. Non lascio di raccomandarmi per qualche medaglione di que' degli Uomini illustri, e soprattutto per le conchiglie Orientali, per cui non mi può riuscire altra strada. Per li successivi Opuscoli desidererebbero gl'Impresarj mandarne costì un po' di corpi, che se non per denaro darebbero almeno per cambio d'altri libri. Non si dimentichi della mia servitù, e mi eserciti con l'onore de' suoi riveriti comandi, ch'io riverendo a dist.te mi dico con tutto lo spirito

Di V. S. Ill.ma

Div.mo Obbl.mo Serv.e

D. Salv.e M.a Di Blasi Cas.e “.

Bibliografia: inedito.

Sal 43 Palermo 27 Marzo 1761 (integrale) (c. 202 r.) (B.U.Bo.).

Brevissima lettera di G. M. Gravina a F. Bassi, nella quale lo informa di non aver potuto più scrivere perché molto occupato.

“Ill.mo Sig.re, Pre Col.mo

Son io stato occupatissimo; massime in dar gli esercizj di S. Ignazio in quaresima a più luoghi. Io col P. Clemente cercherò di servirla intorno a quanto desidera V. S. Ill.ma nell'ultima sua in data de' 25 Febrajo scorso. Non mi dilungo, perché oggi rispondo a più lettere, a cui per le accennate occupazioni non ò potuto rispondere.

Mi comandi

Di V. S. Ill.ma

Palermo 27 Marzo 1761

Um.mo, ed Obbl.mo S.o v.o

Giu.e M. Gravina d.a C. di G.”.

Bibliografia: inedito.

Sal 44 Palermo, 29 Dicembre 1767 (integrale) (A.S.Pa., R.S.I.), b. 2868, Dicembre 1767 - Febbraio 1768.

Lettera inviata dal Senato palermitano al Primo Ministro, Bernardo Tanucci, con la richiesta, da inoltrare al sovrano, di istituire una Università degli Studi nella città di Palermo; utilizzando i locali del Collegio Massimo dei Gesuiti da poco espulsi.

“Spera il Senato la maggior pruova del forte patrocinio dell'Ecc.a Vra in questa occasione, che se gli presenta di potersi erigere in questa Città un Università di Studj colla Biblioteca, e Museo nel Collegio degli espulsi Gesuiti in beneficio, e vantaggio di questa Capitale, e di tutto il Regno. Nell'acchiusa rappresentanza spiega egli i comuni ardenti voti pell'assequimento di questi grazia dalla Reale Munificenza, e priega fervidamente l'Ecc.a Vra, che si degni accompagnarla al Real Trono colle sue più efficaci mediazioni trattandosi di un opera di tanto pubblico utile, e profitto. Ascriverà questo Popolo fra le maggiori beneficenze ricevute dall'amorosa mano dell'Ecc.a Vra questo singolar favore, ed a di lui nome porgendone il Senato calde, e supplichevoli le istanze, si rimane con pienezza di ossequio ubbidientissimo.

Palermo 29 Dicembre del 1767.

Il Senato

Vincenzo Giuvenco Regio Maestro Notajo”.

Bibliografia: inedito.

Sal 45 Caserta, 30 Gennaio 1768 (integrale) (A.S.Pa., R.S.I.), b. 2868, Dicembre 1767 - Febbraio 1768.

Lettera del Primo Ministro, Bernardo Tanucci al Vicerè di Sicilia Marchese Fogliani, nella quale, informato dei saccheggi e furti avvenuti all'interno dell'ex Collegio Massimo dei Gesuiti subito dopo la loro cacciata, ordina al vicerè da parte del sovrano di recuperare tutto quello che è stato portato via dalla Biblioteca e dal Museo Salnitriano.

“Ecc.mo. Sig.r

Informato il Re che la Libreria e il Museo de' Gesuiti di codesta Capitale sia stato svaligiato con danno notabile di tutto il Pubblico di d. Capitale. Mi comanda la M. S. dire a V. E. che procuri che siano fatte le più premurose diligenze per riaversi tutto qualche appartenga a detta Libreria, e al detto Museo. Caserta 30 Gen.o 1768.

Ecc.mo Sig.r

Mar. Fogliani

Bernardo Tanucci”.

Bibliografia: inedito.

Sal 46 Caserta, 20 Febbraio 1768 (integrale) (A.S.Pa., R.S.I.), b. 2868, Dicembre 1767 - Febbraio 1768.

Lettera del Primo Ministro Bernardo Tanucci al Vicerè di Sicilia Marchese Fogliani, nella quale riferisce che il re sta prendendo in considerazione la richiesta del Senato palermitano riguardo all'istituzione di una Università degli Studi nei locali dell'ex Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo.

“Ecc.mo Sig.re

Avendo fatta presente al Re la sup.ca del Senato di cotesta Città rimessa da V. E. carta del p.mo dello scorso, che domanda formarsi una Università di Studii colla Biblioteca, e Museo nel Collegio degli espulsi Gesuiti. Mi comanda la M. S. dire a V. E., che terrà presente questa supplica del Senato. Caserta 20 Febbraro 1768.

Ecc.mo Sig.re

Marchese Fogliani

Bernardo Tanucci”.

Bibliografia: inedito.

Sal 47 Palermo, 27 Settembre 1776 (integrale) (A.S.Pa., Misc.Arch. II), reg. 570, c. 15 r. e v., data 1776-1797.

Lettera del Principe di Torremuzza al Marchese Tanucci, Primo Ministro, nella quale lo informa della scarsa affluenza di alunni nelle “*Regie pubbliche Scuole*” a causa della cattiva organizzazione delle stesse e chiede il permesso di modificarne l'ordinamento.

“Napoli

All'Ecc.mo M.se Tanucci

Con mia divotiss.a rappresentanza de 9 del passato Agosto diedi conto a V. E. dello stato in cui trovai queste Regie pubbliche Scuole, ed implorai dalla sovrana Clemenza di S. M. il permesso di poter dare qualche sistema alle Scuole alte, vale a dire a quelle di Logica, Fisica, Matematica, Teologia, Dommatica, e Catechistica, Liturgia, Storia Sacra, e Lingua Greca che sono per mancanza di studenti quasi deserte, ed inutili col renderle più commode, e adatte alla Gioventù, e più opportune ad abbreviare il lungo corso che far dovrebbe chi volendo erudirsi in tali diverse scienze dovesse apprendere una doppo l'altra. Lo Ecc.mo Sig.e per corrispondere all'obbligo di quella carica di cui S. M. si è compiaciuta onorarmi stimo doveroso umiliare all'E. V. che non sembrami profuguo al pubblico vantaggio il sistema che nuovo in tali scuole introdotto di darvi tutte le lezioni sull'ore med.e e di stare aperte la maggior parte di esse nello stesso tempo, nelle stesse ore e talune nelle sole ore vespertine in cui il caldo di questo clima ne tempi estivi proibisce assolutam.te qualunque applicazione; da ciò ne viene che quando un Giovane scolare volesse erudirsi in tutte queste scienze di cui la bontà del Sovrano ha ordinato di darsi comodo al Pubblico, dovendosi far ciò a corso semplice con passar da una all'altra, ricercerebbe una lunga carriera d'anni a disegno che dovrebbe egli invecchiarsi sempre nella qualità di Scolare ed esporre il pensiero di applicarsi di buon'ora a quello stato e professione che si ha stabilito di seguire.

Essendo ora imminente l'apertura de studj per il corso dell'anno nuovo scolastico si rende più che mai ne.ria su tale articolo la Real provvidenza; Io crederei di mancare al mio onore ed alla mia coscienza se lasciassi di far arrivare alla sovrana intelligenza della M. S., che senza aggiustarsi tal sistema, le scuole alte sud.e sono del tutto inutili al Pubblico, e solo di aggravio all'Azienda di educaz.e che corrisponde grossi soldi senza che il Pubblico ne ritragga profitto; ond'è che vengo colla presente ad umiliare il tutto a V. E. affinché si compiacerà rassegnarlo alla sovrana intelligenza della Maestà Sua per darmisi su questo importante assunto quegli ordini, e quei Regolamenti che saranno di sua Real piacimento nel mentre che protestando a V. E. i miei Mag.i Ossequj colla più rispettosa veneraz.e mi soscrivo.

Pal.o 27 Sett.e 1776”.

Bibliografia: inedito.

Sal 48 Palermo, 23 Marzo 1780 (integrale) (A.S.Pa., Misc.Arch. II), reg. 570, c. 44 r. - 45 v., data 1776-1797.

Lettera del Principe di Torremuzza al Marchese della Sambuca, Primo Ministro, nella quale rifiuta di accettare l'incarico di Senatore della città di Palermo, offertogli dal viceré, a causa dei

molteplici impegni. Esponendo tutti i suoi incarichi, tra i quali anche le incombenze inerenti all'ex Collegio Massimo (l'Orto Botanico, la Biblioteca, la Stamperia, il Teatro di Anatomia, etc.), non fa alcuna menzione del Salnitriano.

“A S. E. Sig.e Marchese della Sambuca

Napoli

Trovemi nella precisa urgenza di presentare all'E. V. divotissima le mie Suppliche, e ricorrere alla sua giustizia, e protezione colla sicurezza di riportarne favorevole accoglimento.

Questo Sig. Vicerè per due anni di seguito ha proposto la debolissima mia persona nella nomina de Senatori di questa Capitale umiliata a S. M.; si avvicina il tempo in cui avanzar devesi la nomina per l'elezione de nuovi Senatori, e non sapendo quali in quest'anno esser potrebbero i pensamenti del Sig.e Vicerè riguardo a me, stimai opportuno presentarmi a lui, e colla possibile rassegnaz.e farle considerare che la natura dell'incarichi che jo tengo in servizio di S. M. e del Pubblico, non può comportarne degl'altri, senza l'evidente necessità di dover poi mancare alla esecuzione dei doveri di tutti, conchiudendo però che la mia volontà sta sempre sommersa al giudizio de miei Superiori. Io non saprei quale impressione nell'animo del Sig. Vicerè avessero fatte le mie ragioni onde ho creduto doveroso rassegnarle nella eguale maniera all'intelligenza dell'E. V. per riportarne i favorevoli effetti di sua protezione, e giustizia, pregandola che quando mai nella nomina vi fosse il mio nome al riferirsi questa alla Maestà Sua possa l'E. V. farmi la grazia di umiliare le mie ragioni per potersi da me ottenere la bramata esenzione.

Io sig.e sono stato destinato da S. M. assieme con l'altri quattro degnissimi Colleghi alla cura dei pubblici Studj di questa Capitale, e de Colleggi del Regno e alla cura del Convitto de Nobili Real Ferdinando, questa incumbenza porta le altre cure che vi sono annesse vale a dire quelle, dell'Orto di Botanica già piantato in questa Capitale; della libreria che deve rendersi pubblica, della Reale Stamperia già posta in esercizio, dell'Educandario per le Nobili Donzelle, del teatro di Anatomia che sta disponendosi del Laboratorio di Chimica, e di tutt'altro che S. M. ha ordinato doversi curare per promuovere la pubblica educazione; Tali incombenze esigono assistenza personale dovendosi impiegare molte giornate della settimana ne Congressi della Diputazione, nell'assistenza alle Scuole, nelle Visite al Convitto dei Nobili, e nel pigliar conto, e cognizione di tutti gl'altri Rami di tale intendenza, e se tal cura si manca, ne risulta grave attrasso al servizio di S. M. ed al vantaggio del Pubblico.

Grazie a Dio mediante il Zelo, l'attività, ed il tenore de degnissimi Miei Colleghi, vedesi il tutto stabilito con ottimi permessj, che compromettono maggiori felici progressi, ed il Pubblico ne resta contentissimo, necessita però al tutto una indefessa cura, e particolare assistenza, e lo stesso zelo, e fervore de miei Colleghi obbliga me a non mancare per quella parte che me ne appartiene.

Ho poi l'altri incarichi commessi dalla benignità del Sovrano a me particolarmente; e Sono la direzione delle Regia Zecca di q.o Regno, in cui è necessaria la mia indefessa personale assistenza ne tempi che si fa monetazione; si sta già stampando l'Opera delle Medaglie di Sicilia e tutta la cura di essa e sopra di me, così per comporne lo scritto, come il confronto, e disposizione dei Rami delle Medaglie, come anche per curare alla esattezza della stampa; Sono anche incaricato della cura del ristoro, e Conservaz.e delle Antichità che esistono nel Valle di Mazara con farne disporre ed ordinare i disegni che devono rimettersi a S. M.. Tutte tali incombenze ogn'una delle quali ha necessità di peculiare assistenza, ed applicazione, mi tengono in tal guisa assorto, ed occupato, quanto non mi dan largo di respirare.

Vi aggiunga V. E. che qualche cura io devo ancor dare all'interesse di mia Casa e famiglia, ed al governo di quei Vassallaggi che Iddio mi ha dato, e che la Clemenza del Re mi mantiene, onde sembransi che quando alle debolissime forze de' miei talenti, rese anche in oggi in deterior condizione da qualche incomodo che promuovo nella salute, vi si volesse aggiungere altro peso, sarebbe un voler tentar l'impossibile.

La Casa, ed i doveri di un Senatore di questa Capitale esigono un Ramo tutto ad essi applicato, e che non può esser distratto da altre occupazioni; si passano le intiere giornate tra i Congressi del Senato, tra le Udienze per le tante providenze che devon darsi, e tra le visite delle Piazze per curare che il Pubblico fosse bene servito ne generi dell'annona.

Or quando Sig.e Ecc.mo si voglia incaricare uno solo di tante, ed varie incumbenze; di cura e studj pubblici della Capitale, e Regno a Seminario di Nobili, ad Educandario di Donzelle, a Stamperia, a Stampe di Opere, a direzione di Zecca, e di monetazione, ad Antichità, a cura di Senato, e di servizio del Pubblico nell'annona, e nelle altre laboriose incombenze, è certo che mancando il tempo materiale a tutti tali incarichi, devesi necessariam.te far notabili mancanze a tutto, e non adempire ai doveri di alcuno.

Per tal giusto riflesso la sovrana Real provvidenza dispose fin da tempi dell'abolita Giunta di educazione, che i Deputati da essa destinati alla cura de Colleggi de Studj del Regno fossero esentati dagli impieghi civici delle Città e Terre ove dimorano, per non venir distratti dalla importante incombenza ad essi appoggiata, quale disposiz.e è stata rinovata di fresco, ad istanza della Diputaz.e de Studj.

Se adunque per sovrana giustissima disposiz.e si vuole esente dagli impieghi civici un Diputato, che dee aver cura di un solo picciolo Colleggio de' Studj crederei, che la ragione stessa esser dovrebbe più efficace, e di maggior forza per me, che non di un solo Colleggio, ma di quattro Accademie, e di venti Colleggi di Studj son destinato alla cura, ed a tante altre incombenze, che di sopra ho all'E. V. rammentato.

Io porto tali riflessi alla savia cogniz.e di V. E.; come l'ho portato a quella del Sig.r Vicerè, espongo così le mie ragioni per le quali crederei, e pregherei di esser esentato dall'impiego di Senatore; ma umilio sempre la mia volontà al giudizio, ed alla disposiz.e de miei Superiori; contento di tutto ciò che sarà disposto riguardo a me.

Priego V.E. ad accogliere col solito di sua benignità tali mie umilissime suppliche, e a farmi sperimentare gli effetti di sua giustizia, e di sua protezione, nel mentre che col mas. ossequio protestando a V. E. i miei doverosi rispetti divotam.te mi soscrivo.

Palermo 23 Marzo 1780".

Bibliografia: inedito.

Sal 49 Palermo, 17 Luglio 1780 (integrale) (A.S.Pa., D.P.L.), reg. 480, c. 35 r. e v., data 1778-1804.

Documento prodotto dalla Deputazione degli Studi di Palermo, nel quale si rende noto che l'incarico di Bibliotecario della Libreria della Real Accademia degli Studi e di Custode del Museo Salnitriano, viene offerto al sacerdote Francesco Calcagno, dopo essere stato rifiutato dal teatino Sterzinger.

"Appuntamento fatto in Congresso tenuto dall'Ill.ma Dip[utazio]ne de' Regj Studj, e Convitto Real Ferdinando il giorno 17 Luglio 1780 intervenendo L'Ill.o Pr.pe della Trabia Diputato Priore, L'ill.mi, e Rev.mi Monsig. D. Salv.re XXglia e, Don Alfonso Ajroldi, e l'Ill.mo Pr.pe di Torremuzza, e Duca di Misilmeri Dip[uta]ti.

Per la rinuncia fatta dal Pre D. Gius.e Sterzinger Chi.co regolare Teatino dell'impiego di Biblotecario della Libreria, e di Custode del Museo di Antichità della R.le Accademia del Coll.o Massimo di questa Cap.le. La Dip[utazio]ne persuasa della Dottrina, Talento ed abilità del Sac.e Beneficiale D. Fran.co Calcagno ha risoluto in vigor di questo Appuntamento, eliggerlo per Custode Primario di suddetta Libreria, e Museo col soldo per ora di ventiquattro l'anno da percepirlo da oggi innanzi riserbandosi di averlo in considerazione per L'accrescimento di detto Salario, allora quando la clemenza del Sovrano si compiacerà accordare alla riferita Libreria i legati addetti, e destinati alle Biblioteche de' Colleggi del Val di Mazzara, i di cui Libri per Regia Disposizione si sono trasportati, ed uniti a questa del Coll.o Massimo.

Incaricando il Segretario a darne copia di questo appuntamento al riferito Calcagno, ed il Raz.le a farne L'assento del soldo".

Bibliografia: inedito.

Sal 50 Noto, 14 Dicembre 1783 (integrale) (c. 269 r. e v.) (B.Com.Pa.) ai segni Qq E 136.

Lettera del Barone Astuto al Principe di Torremuzza, nella quale, contento del fatto che il Principe Castelli abbia ricevuto la sua pubblicazione sulle iscrizioni d'Ispica, gli chiede informazioni sull'organizzazione del Convitto dei Nobili dell'Accademia degli Studi di Palermo, dal momento che il Convitto di Catania per molti figli di nobili a lui vicini non è "riuscito quel luogo secondo la comune aspettazione". Conclude la lettera con la notizia di aver allegato a questa un pacchetto contenente 20 monete, che desidera sottoporre al parere del Torremuzza.

“Eccellenza

Resto compiaciuto d'esser arrivata a tempo la Copia delle Iscrizioni d'Ispica, e di aver incontrato il gradimento di V. E.. Questo luogo, ch'è una Valle di molta estensione, e chiamasi la Cava d'Ispica, è situato cinque, o sei miglia lontano dalla Città di Modica ed altri otto dalla Terra di Rosolini. Appartiene alli Territorj di d.e due popolazioni, ed è nelli confini di quello di Spaccaforro, non essendovi terre, che appartengono al territorio di questa Città, come scrive per errore nel recente Viaggio per le Antichità di Sicilia il Sig.r P.npe del Biscari a pag.a 86. Se in altro mi conoscerà capace d'impiegarmi in servire V. E., ed alla gloria, ed utilità della nazione, lo farei volentieri malgrado le mie occupazioni.

La ringrazio del libretto dello Stato della Deputazione de' Studj; lo passerò a mani di quei Nobili, che hanno figliuoli, affinché di profittarsi dell'educazione, e delli Studj di cot.o Convitto; molto più, che da quello di Catania se ne sono ritornati alcuni giovani Nobili di questa, chiamati da' loro Genitori, per non aver riuscito quel luogo secondo la comune aspettazione; potendoli assicurare ancora del Governatore, e Prefetto de' Studj, Soggetti a me bastantem.te noti. Desidererei però qualche Copia del Piano, siano Istruzioni del Convitto per viepiù animare alle persone che procuro persuadere. Di tanto favorendomi potrà consegnarlo al Corriere di q.o Valle Salvatore Macca.

Per mani dell'istesso di Macca riceverà V. E. in un pacchetto ben suggellato n.o 20 medaglie, compresi n.o 3 di arg.to, acquisti fatti sin da tanto tempo; scarsissime essendo divenute le anticaglie in questi paesi. Se la piccolina di arg.to la riconoscerà V. E. per Siciliana sarò molto contento, per accrescere il numero delle inedite. Qualora sarà comodo favorirà ritornarmele colla sua spiega coll'istesso di Macca. La riverisco profondissimam.te, e col desiderio de' suoi venerati comandi mi raff[erm]o.

Di V. E.

*S. E. Il Sig. P.npe di Torremuzza
/Palermo/*

Noto 14 Dec. 1783.

*D.mo ed Ob.mo San. Osseq.mo
Antonino Astuto”*

Bibliografia: elencato ma non trascritto in Boglino 1884-1900, II, p.334-335; Rossi 1873, pp.181-182.

Sal 51 Palermo, 21 Settembre 1784 (integrale) (A.S.Pa., R.S.I.), b. 3082, Settembre - Novembre 1784.

Richiesta di denaro presentata dalla Deputazione degli Studi di Palermo al Primo Ministro, Marchese della Sambuca, nella quale si espone l'impossibilità di gestire con i fondi assegnati una struttura così grande e ricca di numerose attività scientifiche qual è l'ex Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo.

“Palermo 21 Sett.bre 1784

La Diputazione de' Regj Studj

Si urgendo di molti mancamenti la pubblica Libreria, eretta in q.o Collegio Massimo, i Musei di antichità, e di Storia naturale, il Teatro per le dimostrazioni anatomiche, l'Orto di Botanica, e le Machine per gli esperimenti di Fisica, e Matematica; si è determinata di avanzare al Re l'annessa supplica, implorando qualche altra annua assegnazione da impiegarsi in tali utili, e necessarj oggetti; e prega V. S. di accompagnarla co' suoi vevoli officj”.

Bibliografia: inedito.

Sal 52 Palermo, 30 Settembre 1784 (integrale) (A.S.Pa., R.S.I.), b. 3082, Settembre - Novembre 1784.

Nuova richiesta di denaro presentata dalla Deputazione degli Studi di Palermo al Primo Ministro, Marchese della Sambuca.

“Ecc.mo Sig.re

Essendo di molti mancanti La pubblica Libreria, eretta in questo Collegio Massimo, i Musei di antichità, e di Storia naturale; il Teatro per le dimostrazioni anatomiche, L'Orto di Botanica,

e Le Machine per gli esperimenti di Fisica, e Matematica, la Deputazione De' Regj Studj viene ad implorare dal Re coll'annessa rappresentanza una qualche altra annua assignazione da impiegarsi agli oggetti divisati; ed io rimetto all'E. V. La supplica sudetta per La risoluzione di S. M.
Pal.o 30 Sett.re 1784
Al S.r M.se Della Sambuca".

Bibliografia: inedito.

Sal 53 Caserta, 5 Novembre 1784 (integrale) (A.S.Pa., R.S.I.), b. 3082, Settembre - Novembre 1784.

Il Marchese della Sambuca, accogliendo la richiesta di denaro fatta dalla Deputazione degli Studi di Palermo, invia la medesima supplica al vicerè di Sicilia, Marchese Caracciolo.

"Ecc.mo Sig.re
Colle due acchiuse suppliche domanda la Deputazione de' Regj Studj, e del Convitto R.l Ferdinando di Palermo aumentarsi gli assegnamenti fatti al R.l Educandario Carolino, e alla R.l Accademia per la Libreria, Musei, e altro ch'espone, e ciò per le ragioni, che V. E. rileverà dalle medesime. Gli ele rimetto di R.l ordine, perché informi col suo parere. Caserta 5 9bre 1784.

Sig.r March.se Caracciolo

Ecc.mo Sig.re
Marchese della Sambuca".

Bibliografia: inedito.

Sal 54 Napoli, 28 Maggio 1785 (integrale) (A.S.Pa., R.S.I.), b. 3082, Febbraio - Maggio 1785.

Lettera del Marchese della Sambuca al viceré di Sicilia, Marchese Caracciolo, nella quale riferisce che il re ha concesso alla Deputazione degli Studi un legato di 14 onces per la Biblioteca del Collegio Massimo di Palermo.

"Ecc.mo Sig.re
In risposta della lettera di V. E. de' 21 Aprile passato con cui accompagna una rappresentanza della Deputazione degli Studj, e del Convitto R.l Ferdinando per ottenere a favore della Biblioteca di cotesto Collegio Massimo il Legato di onces quattordici, e tari sei addetto alla Libreria del Collegio di Siracusa, unitamente cogli attrassi; Devo nel R.l nome dire all'E. V., che il Re si è degnato di accordare alla Deputazione la grazia che implora. Napoli 28 Maggio 1785.

Sig.r March.se Caracciolo

Ecc.mo Sig.re
Marchese della Sambuca".

Bibliografia: inedito.

Sal 55 Palermo, 26 Agosto 1786 (integrale) (A.S.Pa., Misc.Arch. II), reg. 570, c. 60 r. e v., data 1776-1797.

Lettera del Principe di Torremuzza al Marchese della Sambuca, nella quale si chiede di poter trasferire presso il museo Salnitriano la famosa iscrizione di marmo riguardante i giochi celebrati "nell'antico Teatro di Palermo", custodita nella chiesa di S. Cataldo.

"A S. Ecc.za per via della R.l Segreteria
Ecc.mo Sig.re
Esige il dovere di quell'incarico datomi benignamente da S. M. di curare alla conservazione,

e ristorazione delle Antichità, che esistono nella Valle di Mazzara di questo Regno il dar conto a V. E. come nell'ingresso della Chiesa, e Casa di S. Cataldo un tempo spettante all'Arcivescovado di Monreale, ed in oggi destinata per officina del pubblico Regio Corso esiste un antica Iscrizione in Tavola di Marmo molto interessante in cui si fa memoria dei Giochi, che in quei tempi celebravansi nell'antico Teatro di Palermo. Tale Iscrizione riportata da varj Autori fù anche da me pubblicata nella Classe VIII A V dell'Opera Siciliae Veteres Inscriptiones della seconda Edizione. Per conservarsi questo pregevole Monumento di Antichità, Io crederei opportuno, che si dovrebbe trasportare nel Museo di Antichità dell'Accademia de Regj Studj di questa Capitale, ove sono conservate varie altre antiche Iscrizioni, e qualora questo mio sentimento ottenghi l'autorevole approvazione dell'E. V. potrebbe benignarsi dare l'incarico di consegnarsi al Direttore di esso Museo P. D. Giuseppe Sterzinger apprestandosi da me i mezzi affinché possa essere trasportato con sicurezza, e senza pericolo di venire rotto nel trasporto. Protesto all'E. V. i miei devoti ossequj e rispettosamente mi soscrivo.

Palermo 26 Agosto 1786".

Bibliografia: inedito.

Sal 56 Palermo, 5 Giugno 1787 (integrale) (A.S.Pa., Misc.Arch. II), reg. 570, c. 62 r. e v., data 1776-1797.

Lettera del Principe di Torremuzza al Marchese della Sambuca nella quale si chiede di poter trasferire presso il museo Salnitriano alcuni reperti archeologici rinvenuti nel Val di Mazara.

"A S. E. per via della R.I Seg.ria

Ecc.mo Sig.re

Si è V. E. compiaciuta con Biglietto di Real Seg.ria de 30 Maggio passato rimettermi l'avvolta rapp.za del Reg.o Giud.e Cap.no di Partinico assieme con tre Anelli di Ferro, e Bronzo e due Cerchi di Filo d'oro ed un pezzetto di Pietra bituminosa rinvenuti d'alcuni Operarj sotterraa lato di un Teschio con ord.e di umiliare su di essi all'E. V. il mio parere.

In obbedienza di tal venerato comando vengo a far p.te all'E. V. che i due Cerchi di Filo d'oro, sono pendenti di Orecchie nella foggia che usavansi dalle Donne ne tempi antichi; degli Anelli uno di rame è sicuramente Anello che portavasi in dito; l'altri due poi mi sembran piuttosto pezzi di Fibule appartenenti alle Vestimenta di quel Cadavere; il pezzo poi di pietra bituminosa bucato in punta sembrami un coverchio di Lucerna di quelle che gli Antichi riponeano nei Sepolcri. Io crederei che questi piccioli pezzi dovrebbero conservarsi assieme coll'altri appartenenti a tale Classe nel Museo di Antichità dell'Accademia de pubblici Studj di questa Cap.le e qualora tal mio sentimento ottenghi la benigna approvaz.ne dell'E. V. potrebbe benignarsi trasmetterli alla Dep.ne de Regj Studj per essere dalla stessa consegnati al Custode del d.o Museo. Ciò è quanto credo doveroso umiliare a V. E., cui protestando i miei più devoti ossequj rispettosam.e mi soscrivo.

Palermo 5 Giugno 1787".

Bibliografia: inedito.

Sal 57 Palermo, 13 Giugno 1787 (integrale) (A.S.Pa., Misc.Arch. II), reg. 570, cc. 62 v. - 63 r., data 1776-1797.

Lettera del Principe di Torremuzza al Marchese della Sambuca, nella quale si chiede di poter trasferire, "per la migliore coltivaz.e ed avanzamento delle Scienze", presso il museo Salnitriano reperti archeologici rinvenuti nel Val di Mazara.

"A S. E. per via della Real Seg.ria

Ecc.mo Sig.re

Mi prescrive V. E. con veneratiss.o Biglietto de 9 del corrente di rassegnare il mio sentimento

sul che convenga risponderli al Giudice Capitano di Partinico per la disposizione da lui data di farglisi revelo qualora in avvenire si rinvenghino Sotterra Monumenti di Antichità per egli darne conto all'E. V..

In adempimento di quel venerato comando vengo a sommettere alla Superiore intelligenza dell'E. V. sembrarmi la disposiz.e data dal Giudice Capitano di Partinico purtroppo degna di Lode, e che meriti tutta la piena esecuzione poicchè rinvenendosi Monumenti di erudita Antichità è giusto che questi si conservino in luoghi pubblici per la migliore coltivaz.e ed avanzamento delle Scienze, e senza una tal provvidenza succede allo spesso, che chi li rinviene ne fà vendita per tenue somma ai Forastieri, che trasportandoli seco arricchiscono i loro Paesi collo spoglio de nostri Regni, ove ne tempi antichi nacquero, ed ebbero perfezione le belle arti, e le più utili Scienze. E sarebbe oggetto degno della vigilante provvidenza del felice, e saggio governo dell'E. V. il riparare tal male in tutto il regno con ordinare aj Regj Segreti delle Città Demaniali del Regno, che qualora nei distretti di loro rispettive giurisdizioni, e Comarche si rinvenghino Monumenti di Antichità che siano amovibili ne debbano dar conto all'E. V. per potere ordinare ciò che maggiorm.e convenga alla conservaz.e di essi, ed alla maggior coltura ed avanzamento delle Scienze. Protesto frantanto i miei divoti umili ossequi, e colla magg.e veneraz.e e rispetto mi soscrive.

Pal.o 13 Giugno 1787".

Bibliografia: inedito.

Sal 58 Palermo, 30 Giugno 1787 (integrale) (A.S.Pa., Misc.Arch. II), reg. 570, cc. 63 r. - 64 v., data 1776-1797.

Lettera del Principe di Torremuzza al Marchese della Sambuca nella quale chiede di poter istituire, per migliorare la conoscenza e lo studio dell'Antiquaria, "*una Cattedra di Antichità greche, e Romane nella Reale Accademia de Studj di questa Capitale, ed un'altra consimile nell'Università di Catania*".

"A S. E. per via della Real Segreteria

Ecc.mo Sig.re

La Sovrana provvidenza del Re nostro Sig.re nel promuovere in questo regno con tante luminose fondazioni la coltivazione e l'avanzamento delle Arti utili, e delle Scienze ha rinovata in tal maniera la faccia di esso quanto tra poco tempo immancabili saranno i Frutti della Paterna sua cura e sollecitudine per il bene de suoi Fedeli Vassalli: Uno de più luminosi Monumenti di sua Real Liberalità si è stato l'assegnazione fatta di oncie Seicento all'Anno per impiegarsi nella ristorazione, e mantenimento delle Antiche Fabriche ch'esistono nelle tre Provincie di questo Regno avendone per quelle di Demona e di Noto incaricato il fu P.npe di Biscari; e per quella di Mazara la mia debolissima Persona.

La conservazione di tali preziosi avanzi dell'Antichità esige il doversi promuovere i Studj della cognizione di essi. Tale Scienza, che col titolo di Antiquaria tanto in oggi fiorisce in tutti i Paesi Esteri, qui da Noi è affatto trascurata e Negletta, da essa ricevonsi i precetti onde potersi arrivare alle necessarie cognizioni della Religione, de' Riti, delle Costumanze, della legislazione, del commercio, della Milizia, e di tutto ciò in fine, che appartiene a quei Popoli Antichi che fecero tanta figura nel Mondo.

Le Storie de più antichi Imperj, e Monarchie quali furon quej de Caldei, degl'Assirj, degli Egizj, degl'Ebrei, degl'Etruschi, dei Greci, de' Romani, de Cartaginesi, e di tutte quelle altre Nazioni che da questi o furono Soggiate, o che dalla dicadenza di essi riconoscon l'origine di loro grandezza; senza l'ajuto de Studj dell'Antiquaria rendonsi oscure purtroppo, e di poco profitto.

Persuasi da tal necessità i più Saggi Promotori de buoni Studj di Europa si son fatti un dovere di stabilire nelle pubbliche Uni[versi]tà ed Accademie delle Cattedre peculiarmente destinate alli Studj delle Antichità Greche; Romane. La Storia di questi due celebri Imperj hà tale attacco, ed analogia con quelle delle altre Nazioni, quanto non può far di meno di spandere i maggiori lumi sopra di esse.

Per introdursi nel nostro Regno, e promuoversi la coltivazione di tali necessarj Studj sarebbe molto opportuno di stabilirsi una Cattedra di Antichità greche, e Romane nella Reale Accademia de Studj di questa Capitale, ed un'altra consimile nell'Università di Catania, e provveder queste di Lettori di conosciuta abilità, e talento da doversi eligere da V. E. come tutti gl'altri

Lettori di sudette Reali Accademie, ed Università.

La dotazione di tali Cattedre potrebbe agevolmente farsi senza alcuno aggravio del Regio Erario, potendosi scemare trecento Ducati all'Anno dalla somma di oncie Seicento assegnate da S. M. col Real Dispaccio del p.mo Agosto 1778 per la conservazione delle Antichità del Regno e farsi queste pagare, cioè Ducati duecento dall'assegnazione fatta al fù Pnpe di Biscari per le Antichità delle Valli di Démona, e di Noto, e Ducati Cento dalla somma assegnata per le Antichità della Valle di Mazara con doversi assegnare di tale somma Ducati Cento ottanta ann.i alla Dep.ne de Studj della Reale Accademia di Palermo, e Ducati Cento venti all'Uni[versi]tà delli Studj di Catania per erigersi in ambidue le additate Cattedre.

Io hò creduto doveroso umiliare tal mio pensiero all'E. V. come corrispondente al dovere di quell'incarico di cui S. M. mi hà onorato per servirlo nella Cura delle antichità ch'esistono in questa Provincia di Valle di Mazara.

Qualora tal mio pensiero ottenghi la sorte dell'autorevole approvazione dell'E. V. Io la supplico rassegnarla alla Sovrana intelligenza di S. M. ed avvalorarlo di sua benigna protezione onde dall'animo benefico del Re nostro Sig.re ottener si possano quelle providenze che più adatte fossero allo stabilimento, e coltivazione di Studj cotanto necessarij all'avanzamento in questo suo fedelissimo Regno delle buone Scienze, e della più colta letteratura.

*Protesto all'E. V. i miei ossequj e colla maggiore venerazione, e rispetto mi soscrivo.
Pal.o 30 Giugno 1787".*

Bibliografia: inedito.

Sal 59 Palermo, 2 Luglio 1787 (integrale) (A.S.Pa., Misc.Arch. II), reg. 570, c. 64 v., data 1776-1797.

Lettera del Principe di Torremuzza al Marchese della Sambuca, nella quale riferisce che i "Regj Segreti di Mazara, Corleone, Cefalù, Piazza, Caltagirone, Licata, Milazzo, Agosta, ed Acireale", adempiranno all'ordine di non alienare i "Monumenti di Antichità" rinvenuti.

"A S. E. per via della Real Seg.ria

Ecc.mo Sig.re

Si è V. E. compiaciuta rimettermi le Rapp.ze dei Regj Segreti di Mazara, Corleone, Cefalù, Piazza, Caltagirone, Licata, Milazzo, Agosta, ed Acireale nelle q.li dan conto dell'esecuz.e che saranno per dare al Veneratiss.o Ordine di V. E. de 19 Giugno passato riguardante il non permettersi l'alienaz.e dei Monumenti di Antichità, che si rinvenissero. Onde Io nel ritornare all'E. V. tali rapp.ze protesto all'E. V. i miei più divoti riverenti ossequj, e mi soscrivo.

Pal.o 2 Luglio 1787".

Bibliografia: inedito.

Sal 60 Roma, 3 Giugno 1788 (integrale) (cc. 98 r. - 99 v.) (B.Com.Pa.) ai segni Qq E 136.

Lettera di Stefano Borgia al Principe di Torremuzza, nella quale gli comunica di aver ricevuto i disegni inviatigli di un bassorilievo esistente al Salnitriano ed appartenente probabilmente alla cultura Volscia. Il Borgia, inoltre, informato del nascente interesse in Sicilia per "lo studio delle cose Arabe, e Cufiche" esprime il suo compiacimento. Dopo aver accennato alle beffe che in tutta Europa sono indirizzate all'Abate Vella, si rallegra della raccolta fatta di "iscrizioni siciliane, arabe, e cufiche" e della prossima pubblicazione di esse che sarà realizzata dal Canonico Rosario Gregorio. Il Borgia conclude la lettera consigliando il Gregorio di procedere con cautela nello studio delle iscrizioni arabe a causa della difficoltà della materia.

"Eccellenza

Ebbi dal Pre Giuseppe Cusimano il tutto con l'acclusovi disegno della figulina con bassori-

lievo esistente nel museo di cod.a Real Accademia de Studii, e ne rendo distinte grazie all'E. V.. Il lavoro ha certamente molta somiglianza con i bassirilievi Volschi, ma sembra più finito, quando il disegno sia fedele; mentre spesso accade, che ne' disegni si migliorino gli originali. Ho io veduto altri quasi simili pezzi trovati in Velletri e passati in Inghilterra, ed altrove, e nel Museo dopo l'impegno preso di raccoglierne, ne ho qualche frammento. Ma finora non sonosi trovati pezzi più antichi di quelli messi alle stampe, e giudicati da questi antiquarj lavori di tempi, né questi ancor sussisteva la dominante nazione Volsca?

Con gran piacere intendo la voga che ha preso in cod.o Regno lo studio delle cose Arabe, e Cufiche.

Solo mi rincresce che fin dal principio incomincino stampe contro si fatto studio, dirette a mettere in dubbio il Codice Sarracino porgo a stampare dal degnissimo M.R Airolti.

Và qui in giro una lettera in lingua francese assai acre contro l'Ab.e Vella, ed il codice è diretto a M.r di Guignes, e porta la data di Malta de 30 = Marzo 1788. L'autore è un certo L. de Veillant.

Già s'incide il globo Cufico Celeste del Museo Veliterno. A questo Museo nella classe cufica si è in questi giorni accresciuto un bel pezzo cioè un iscrizione cufica di undeci versi scolpita in una colonnetta di marmo, di diametro un palmo ed alta tre palmi. Presentemente si travaglia per copiarla colla debita esattezza. Poi si penserà alla spiegazione.

Mi è poi scappato troppo presto il Pre Cusimano per rimandarle il ... pieno di altri antichi disegni.

Profitterò delle ulteriori occasioni. Ha pensato bene il Sovrano d'incaricare persona, che raccolga le iscrizioni siciliane, arabe, e cufiche, e la pubblici. Quando il S.r Can.co Gregorio abbia tanta perizia nell'Arabo, e Cufico sarà l'opera buona, ed interessante, ma lo consiglierai a procedere più tosto con lentezza, per ben assicurarsi della vera intelligenza de monumenti. In Roma ancorchè ci siano più di cinquanta che intendono l'Arabo per essere della nazione, e per studio fattovi, veggio che si stenta per intendere i monumenti antichi ed io ne ho qualche esperienza pratica. Nel resto con pieno ossequio mi raffermo

di V. E.

Sig.r P.npe di Torremuzza
Palermo

Roma 3 = Giugno 1788

U.mo Ob.mo Servo
Stefano Borgia".

Bibliografia: elencato ma non trascritto in Boglino 1884-1900, II, p. 334-335; Rossi 1873, pp. 181-182.

Sal 61 Palermo, 13 Novembre 1788 (integrale) (A.S.Pa., Misc.Arch. II), reg. 570, c. 72 r. e v., data 1776-1797.

Lettera del Principe di Torremuzza al Marchese della Sambuca, nella quale chiede di poter trasferire reperti archeologici della "Città di Girgenti" presso il Museo Salnitriano.

"A S. E. per via della R.I Segretaria

Ecc.mo Sig.re

Mi comanda V. E. con veneratiss.o Dispaccio dell'8 corrente di rassegnare il mio parere sull'avvolta rapp.za del Segreto della Città di Girgenti, ch'espone essersi colà rinvenuto un Vaso grande Antico figurato; di aver egli impedito il Possessore di alienarlo; che questi gli abbia detto di averlo venduto per la somma di Oncie Venti, ma ch'egli il Segreto crede tal vendizione ideale per augumentarsene dal Possessore il prezzo a suo Capriccio.

In ubbidienza di tal venerato comando vengo a sommettere all'E. V. che i Vasi antichi figurati tra tutti gli avanzi delle antichità sono molto pregevoli, e che non devesi permettere di estraersi fuori del Regno come ordinariamente ne avviene; per quello poi, che riguarda particolarmente a questo Vaso non può farsi giudizio del prezzo, che merita se non si veggia. Io sarei di sentimento acquistarsi questo per il Museo di Antichità della R.le Accademia de Studj di q.a Cap.le e pagarsene al Possessore il giusto prezzo che sarà arbitrato dagl'Intendenti di queste materie o dalla Dep.ne de Regj Studj, o dall'assegnazione per la conservazione delle Antichità ch'esistono nella Valle di Mazara ad arbitrio dell'E. V..

Quando un tal mio sentimento ottenesse la benigna Superiore approvazione dell'E. V. potrà

benignarsi ordinare al Segreto della città di Girgenti di trasmettere il Vaso ben cautelato, e chiuso in una Cassettina nel Museo della R.le Accademia di q.a Cap.le ed incaricare o alla Dep.ne de Regj Studj, o a me Dep.to delle Antichità della Valle di Mazzara di pagarne il prezzo al Possessore per quanto sarà arbitrato dagl'Intendenti di questi Studj. Protesto fratanto all'E. V. i miei ossequj e colla magg.e veneraz.e e rispetti mi soscrivo.

Pal.o 13 Novre 1788".

Bibliografia: inedito.

Sal 62 Palermo, 9 Dicembre 1788 (integrale) (A.S.Pa., Misc.Arch. II), reg. 570, cc. 72 v. - 73 r., data 1776-1797.

Lettera del Principe di Torremuzza al Marchese della Sambuca, nella quale riferisce di un falso e temporaneo provvedimento giudiziario compiuto dal "*Regio Segreto della Città di Girgenti*" nei confronti di un uomo che stava per alienare, previo pagamento, un vaso casualmente scoperto, senza averlo dichiarato al pubblico ufficiale.

"A S. E. per via della R.l Segretaria

Ecc.mo Sig.re

Il Regio Segreto della Città di Girgenti coll'avvolta rapp.za espone di avere in esecuzione dell'Ordine dell'E. V. de 15 Novre passato ordinato a Calogero Calascibetta di approntare il Vaso antico rinvenuto, e questi aver detto, che lo rende per oncie venti ad Onofrio Barone tuttocchè prima fosse stato a lui ingiunto di tenerlo a di lui ricerca, di avere per tale disattenzione carcerato il Calascibetta sino a nuovo ordine dell'E. V., che chiamato il Barone per consegnare il Vaso, questi disse averlo rimesso in questa Capitale all'Abate D. Luigi Romej, a cui avea posteriormente scritto di presentarlo nel Museo della Reale Accademia de Studj, e su di tale rapp.za mi ordina V. E. con venerato Biglietto de 2 del corrente di esporre se mai occorra di darsi altri ordini.

In obbedienza di tal venerato comando vengo a umiliare all'E. V. non essere stato finora consegnato dal Romej il Vaso nel Museo della Reale Accademia; sembrami per altro una somma troppo eccessiva quella di oncie venti pagata dal Barone per prezzo di esso. Avendone io veduto il Disegno mandatomi dal sud.o Segreto di Girgenti per la commissione subalterna, che da me tiene nella cura della Antichità, che colà esistono, ho' arbitrato esser cosa di poco valore, e che non avrebbe meritato maggior prezzo di dodici, o quindici Ducati. Su questo riflesso io sarei di parere di non curare per il Regio Museo ad un prezzo così esorbitante l'acquisto di un pezzo di tal poco rilievo, e che potrebbe benignarsi l'E. V. ordinare al Segreto di Girgenti la escarcerazione del Calascibetta per avere bastantemente pagata la pena della commessa disattenzione all'incarico datole dal Segreto, e di avvertire, che nell'avvenire fosse più cauto a non permettere l'estrazione di quei pezzi di Antichità, che si rinvenissero, se pria non ne desse conto all'E. V. non ne riceva i suoi precisi, e da tutti venerati comandi.

Ciò è quanto credo doveroso umiliare all'E. V. in adempimento del ricevuto incarico, e protestando i più umili riverenti ossequj divotam.e mi soscrivo.

Palermo 9 Dic.e 1788".

Bibliografia: inedito.

Sal 63 Palermo, 6 Gennaio 1793 (integrale) (c. 206 v.) (B.Com.Pa.) ai segni Qq h 119.

Dispaccio viceregio del Principe di Caramanico a S. M. Di Blasi, nel quale vengono indicate le motivazioni per cui si vogliono separare le due cariche di Bibliotecario della Real Accademia degli Studi e di Direttore del Museo Salnitriano ed il desiderio del vicerè di affidare quest'ultimo incarico, senza alcun compenso, al padre benedettino.

"Dispaccio

Essendo io stato informato, che sebbene alla Carica di Bibliotecario della Regale Libreria di questo Collegio massimo sia annessa la cura, e custodia del Museo di Antichità, e di Storia Naturale quivi esistente, pure tali due incumbenze non si possono esercitar più da un solo soggetto per esser ora il concorso degli studenti, e de' Letterati alla cennata Libreria cresciuto in modo da dovervi il Bibliotecario continuamente assistere, ho risoluto, che continui ad esercitare l'impiego di Regio Bibliotecario l'attivo, e zelante P. D. Giuseppe Sterzinger, e l'ufficio di Direttore del suddivisato Museo s'indossi da V. S. la quale è contenta senza alcun salario, come mi è stato assicurato, di disimpegnarlo senza alcun salario. Affido al suo zelo, ed alla sua vigilante attenzione tale carica, a cui la rendono ben idonea le sue profonde cognizioni intorno a materie d'antichità, e di Storia Naturale. Nostro Signore la Felicità. Palermo 6 Gennaio 1793. Il Principe di Caramanico. Al P. D. Salvatore di Blasi Priore Cassinese”.

Bibliografia: elencato ma non trascritto in Boglino 1884-1900, II, p. 25; Di Marzo 1894, I, II, pp. 204-205.

Sal 64 Palermo, 6 Febbraio 1798 (integrale) (c. 147 r.) (B.Com.Pa.) ai segni Qq h 117.

Lettera di S. M. Di Blasi al Beneficiario Alfieri, forse fornitore di oggetti per il museo, nella quale lo informa di non voler più comprare vasi antichi per il Salnitriano, dal momento che la Deputazione degli Studi ha poco denaro e preferisce spenderlo per l'acquisto di monete d'oro e d'argento.

“A 6 al Sig.r Benef.le Alfieri

Mi sono spiegato abbastanza sin dall'ultima volta, che V. S. Ill.ma mi mandò le seconde due casse, che io non avrei voluto più vasi, avendone avuti quattro casse; non già perché non li desiderassi, ma perché essendo nel Museo tante classi diverse, alle quali si dee provvedere, non posso spendere molto per una sola classe, qual è quella della Vascularia. Quindi le scrissi, che quando non vi fossero de' vasi grandi, con figure di bel disegno, lasciasse ella di più caricarmi di tali vasi; e piuttosto facesse ricerca di medaglie d'argento e d'oro. Ella mi mandò i disegni di quell'urna nuovamente trovata; ch'era ottima, ma di un prezzo troppo eccedente; e non tutto ciò, che si desidera, può effettuarsi, quando mancan le forze, e perciò le ho rimandato i disegni pregandola a disfarsene. Appunto poi perché vi son tanti commissionati per Vasi da Napoli, e da questo Console di Germania i venditori chiedono prezzi più alti. Io poi, che ho la cura di due Musei, cioè del reale, o Gesuitico, e di quello di S. Martino non posso prenderne per il primo, perché i Deputati mi somministrano denaro per sole medaglie d'oro, e di argento, delle quali lo spogliarono i Gesuiti, onde i vasi di creta mi restano per il solo Museo di S. Martino, per cui ella sa quanto ho speso per le sue mani; oltre le spese continue per medaglie; marmi, iscrizioni, ed altre ed altre cose di antichità oltre le spese occorrenze di animali, mostri, cose marine, e cent'altri capi di Storia naturale. Mi dice ora che ha raccolto degli altri vasi al prezzo di oncie 16; ed io le dico, che se l'ha preso per me, e non trova facilmente maniera di evitarli con altri, io, che non voglio, che resti ella interessata per mia involontaria cagione; le dico, che li mandi, ch'io pagherò, ma se può esentarmene mi piacerebbe, volendo più tosto impiegare denaro in medaglie, che servono per l'uno, e l'altro Museo. Questa prevenzione almeno servir potrà per appresso rispetto le medaglie, delle quali mi dirà l'importo per soddisfarla; ed ansioso”.

Bibliografia: elencato ma non trascritto in Boglino 1884-1900, II, p. 400; Di Marzo 1894, I, II, pp. 200-202.

Sal 65 Palermo, 5 Maggio 1801 (integrale) (A.S.Pa., D.S.C.), reg. n.10, cc. 126 v. - 127 r., data 1799-1803.

Documento prodotto dalla Deputazione degli Studi di Palermo, nel quale, a causa dell'avanzata età del Di Blasi, si prende in considerazione la necessità di sostituirlo alla direzione del

Museo Salnitriano, proponendo al sovrano una nuova forma di organizzazione e di gestione amministrativa del museo: un custode che si occupi di tutto il museo e due direttori che gestiscano “le diverse classi, e dipartimenti che appartengono, o alla Storia naturale, o alla Numismatica”. Come custode verrebbe designato Tommaso Del Carretto, come direttori, invece, i canonici Rosario Gregorio e Agostino De Cosmi.

“S. R. M.

Destinato il P. Abbate D. Salvatore di Blasi Cassinese al governo del Monistero di S. Martino viene a mancare in questa Reale Accademia il Direttore del Museo di Antichità. Incombenza per molti anni del sud.o P. abbate di Blasi Lodevolmente sostenuta. Un opera cui utile abbastanza provveduta di monete, medaglie, e di tutt'altro, che riguarda la storia naturale, merita tutte le cure, ed attenzioni di questa Diputazione, e quindi è, che per conservar il buon ordine, e la sicurezza insieme di tutto ciò, che di pregevole in esso si contiene, ha pensato destinarvi un Custode, che vi assista, e ne prenda cura, ad assegnarglisi il soldo di once dodeci l'anno; Crede egualmente precio, e necessario, che vi sia uno, o due soggetti di merito, ed intendenti, che ne prendessero la Direzione, e la Sopraintendenza, al fine, che tutto venghi ben regolato, diretto, e diviso in quelle diverse classi, e dipartimenti che appartengono, o alla Storia Naturale, o alla Numismatica.

Crede dunque, che sieno opportuni alle sud.e rispettive incombenze, cioè per custode D. Tommaso del Carretto, e per Direttori i Canonici D. Rosario Di Gregorio, e D. Gio. Agostino de Cosmj, e quindi è, che la Diputazione supplica S. M. a permetterle, che possa destinare per Custode del Museo di Antichità in questo Real Collegio Massimo il riferito D. Tommaso del Carretto con assegnarglisi onze dodeci l'anno, ed egualmente compiacervi con suoi Reali Biglietti sciegliere per Direttori del Museo sud.o li riferiti Canonici di Gregorio, e de Cosmj eccitando lo zelo degli stessi di assumere tale incombenza analoga ai di loro ben conosciuti talenti.

Con servizio

Palermo, 5 Maggio 1801”.

Bibliografia: inedito.

Sal 66 Palermo, 21 Maggio 1801 (integrale) (A.S.Pa., D.S.O.R.), reg. n. 4, c. 51 r., data 1795-1814.

Ordine reale inviato dalla Real Segreteria di Ecclesiastico, Annona ed Alta Polizia alla Deputazione degli Studi, con il quale viene respinta la richiesta fatta dalla Deputazione di eleggere due Direttori per il Museo Salnitriano nelle figure di Rosario Gregorio e di Agostino De Cosmi; e come Custode dello stesso Tommaso Del Carretto.

“Fatta presente al Re la rappresentanza di V. S. de' 5. del corrente, con cui ha proposti i Canonici D. Rosario di Gregorio, e D. Gio. Agostino De Cosmi per Direttori del Museo di questa R.l Accademia in luogo del Cassinese P. D. Salv. Di Blasi, ch'è stato destinato per Abate nel Mon.ro di S. Martino, ed ha proposto ancora D. Tommaso del Carretto per Custode di detto Museo col soldo di dodici oncie annue. La S. M. non vede la necessità di eleggere due Direttori in luogo di uno, e neppure la necessità di eleggere un nuovo Custode per un Museo assai ristretto, oltre ai Serventi soliti degli Studj. Laonde Seg.ria di Eccl.o Annona, ed alta Polizia di Real Ordine lo partecipa a V. S. per sua intelligenza, ed uso, che convenga. Palazzo 21 Maggio 1801

Orazio Ant.o Cappelli

Alla Dip.ne di questi Regj Studj”.

Bibliografia: inedito.

Sal 67 Palermo, 1 Agosto 1801 (integrale) (A.S.Pa., D.S.O.R.), registro n. 4, c. 53 v., data 1795-1814.

Ordine reale inviato dalla Real Segreteria di Ecclesiastico, Annona ed Alta Polizia alla

Deputazione degli Studi, con il quale viene comunicata la decisione di eleggere Rosario Gregorio come Direttore del Museo Salnitriano e Tommaso Del Carretto come Custode dello stesso.

“S. M. ha eletto il Can.co D. Rosario Gregorio per Direttore del Real Museo esistente in questa R.l Accademia ed ha eletto il Sac. D. Tommaso del Carretto per Custode di esso Museo colla provizione a quest’ultimo di dodici oncie all’anno; laonde la R.l Seg.ria di Ecclesiastico, Annona, ed Alta Polizia lo partecipa di R.l ordine a V. S. in risposta di sua rapp.za di 23 del caduto Luglio per intelligenza sua, e degli eletti, e per li adempimenti. Palazzo p.mo Agosto 1801.

Orazio Ant.o Cappelli

Alla Dip.ne di questi Regj Studj”.

Bibliografia: inedito.

Sal 68 Palermo, 10 Luglio 1805 (integrale) (A.S.Pa., D.S.C.), reg. n. 12, cc. 6 r. - 7 v., data 1805-1810.

Esposto della Deputazione degli Studi al Principe di Cutò, Luogotenente Generale di Sicilia, a causa dell’ordine reale di restituire alla Compagnia di Gesù il Collegio Massimo dei Gesuiti con la Biblioteca ed il Museo Salnitriano. La Deputazione degli Studi è costretta a trovare una nuova sede per l’Accademia degli Studi. La Deputazione ricorda al Principe di Cutò che la maggior parte dei libri contenuti all’interno della Biblioteca è stata acquistata con denaro pubblico o donata da illustri mecenati e di conseguenza non è di proprietà dei gesuiti. La Deputazione, inoltre, lamenta il fatto che mai nessuna *“Università o Accademia sia stata un solo istante senza una libreria ad uso e vantaggio del pubblico e degli studenti che vi concorrono e dei Professori che vi dettano lezioni”* ed un’altra preoccupazione viene mossa riguardo al fatto che *“i religiosi in comunità, attesi i doveri molteplici del loro istituto, distribuiti in ore prefisse e determinate, non sono in grado di soddisfare con assiduità e prontezza alla richiesta di chi desidera istruirsi colla lettura”*. La Deputazione, quindi, al fine di venire incontro alle necessità di entrambe le istituzioni, propone al sovrano la restituzione dei soli libri che i gesuiti possedevano prima dell’espulsione.

“In esecuzione del Sovrano come pervenutoci con Bigl.o del 29 Giugno, con cui S. E. ci notifica di doversi praticare in Sicilia, relativamente ai Regj Studj, tuttociò, che praticato si è in Napoli, e c’incarica in conseguenza di trovar subito un luogo, ove caricare i regj Studj, sui quali S. E. ci annuncia volere S. M. moltiplicare le sue beneficenze, accrescendoli di nuovi onori, e prerogative maggiori di quanto ne abbiano goduto perlo passato, ci daremo ogni cura, e sollecitudine per adempire colla possibile celerità un Incarico di sì grande importanza, e non mancheremo di indicare a S. E. l’Edifizio, la residenza adatta ad uso della R.l Accademia, e della Stamperia Reale, affinché si ottenga la facoltà di occuparlo.

Non possiamo però dispensarci dal sottomettervi E. V. essere della più imperiosa necessità di diffire la traslazione prescritta sino al momento, che il luogo assegnato alla R. Accademia sia confermato all’uso delle Scuole, e corredato opportunamente di quanto a tal uopo è richiesto, poiché nel caso contrario verrebbe a ritardare, e sospendere la pubblica Istruzione con danno gravissimo di infiniti Giovani e specialmente di quelli, che con sommo dispendio vengono in gran numero dalle Città, e Paesi del Regno in q.a Cap.le ad oggetto di procacciare coll’acquisto delle cognizioni Letterarie, e scientifiche un mezzo onorevole di sussistenza a se stessi e alle loro famiglie.

Quanto a ciò che ci ordinate relativamente alle Scuole di istituzione gesuitica crediamo che non abbia in animo di parlare se non se dei rudimenti grammaticali, e che non intende punto di alterare l’attuale compiuto corso De Regj Studj in cui s’insegnano le belle Lettere, e le Scienze tutte, giacchè senza un tale stabilimento non esisterebbe più quel corpo di Regj Studj, su cui S. M. si degna promettere di moltiplicare le sue straordinarie beneficenze.

È incarico inoltre di consegnare ai Padri Gesuiti il reale Museo, e la Libreria e che nelle ore prescritte sia questa aperta a pubblico uso e vantaggio. Ci crediamo in dovere di far presente a V. E. che ignoriamo se siasi mai praticato che una Università o Accademia sia stata un solo istante senza una libreria ad uso e vantaggio del pubblico e degli studenti che vi concorrono e dei Professori che vi dettano lezione.

Ciò che possiamo con sicurezza affermare si è che i religiosi in comunità, attesi i doveri molteplici del loro istituto, distribuiti in ore prefisse e determinate, non sono in grado di soddisfare

con assiduità e prontezza alla richiesta di chi desidera istruirsi con la lettura.

E noi veggiamo che non possono essere su tale articolo compiacenti al pubblico quanto si vorrebbero che lo fossero i padri stessi dell'Oratorio, tuttocchè altronde diligenti ed esatti, quantunque a ciò tenuti per volontà testamentaria del Donatore. Ove però gli assistenti alla Publ. Libreria siano stabiliti e stipendiati da S. M. possono facilmente rimuoversi dall'impiego se manchino a loro dovere, il che non si può agevolmente effettuare riguardo a persone di un corpo religioso. Preghiamo ancora V. E. a riflettere che la R. Accademia possiede un numero grandissimo di libri suoi proprii e non di gesuitica acquisizione, fra i quali fu la libreria del fu Principe di Torremuzza, quella del Canonico Barbaraci, quella dei Padri di S. Maria del Bosco, molte opere donate dal fu Principe di Caramanico, oltre molte altre opere donate da molti letterati, ed una gran parte acquistate a spese di S. M. nello spazio di anni 37.

Potrebbe conciliarsi con quello dei regii studii il comodo dei PP. Gesuiti, consegnandosi a questi quei libri soltanto che eglino lasciarono nella Libreria di Palermo, ed in quelle del regno, quando abbandonarono la Sicilia, ed alcun altri che riguardano le scuole di gesuitica istruzione, i quali si possono con molta facilità riunire essendo tutti contrassegnati dallo stemma della Compagnia.

Ciò è quanto ci diamo l'onore di significare a V. E. in adempimento del carico affidatoci, sicuri che vorrà prenderlo in matura considerazione, ed umiliarlo alla M. del Re N. Signore, fondatore benefico ed immediato protetto di questa accademia, che sotto i suoi clementi auspicii cominciava ormai ad emulare la gloria delle più illustri Università e Licei di Europa. Presso Pal.o 10 Luglio 1805".

Bibliografia: Evola 1882, pp. 34-35. Il documento risulta pubblicato soltanto parzialmente, il resto è inedito.

Sal 69 Palermo, 1 Agosto 1848 (integrale) (A.S.Pa., P.I.), b. 272, data 1848.

Documento del Ministero della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici del governo rivoluzionario, inviato alla Commissione di Pubblica Istruzione, ed Educazione in Sicilia, nel quale si rende noto che sono state create dal Presidente del Regno due Commissioni per eseguire l'acquisizione dei beni dei gesuiti: una scientifica che si occupa delle scuole, del convitto, del Museo Salnitriano e della biblioteca pubblica; l'altra economica, che si occupa, invece, dell'amministrazione degli edifici, delle rendite e delle campagne. Della prima fanno parte Gaetano Daita, Giovanni Bruno e Vito Beltrani; della seconda Salvatore Vigo, Emmanuele Viola e Pietro Mazano.

"S. E. il Presidente del Regno di Sicilia su mia proposizione nel Consiglio d'oggi ha determinato che una Commissione composta dai Sig.ri Gaetano Daita, Professore Giovanni Bruno, e Vito Beltrani assuma l'incarico di sopra intendere l'istruzione, e l'educazione lasciata dai Padri Gesuiti, a qual'uopo tale Commissione dovrà curare l'esatta consegna, e la conservazione della Biblioteca Pubblica, del Gabinetto numismatico, di fisica, del Museo, e di ogn'altra collezione scientifica. Oltre a ciò deve la Commissione prevedere, che senza interruzione, continui l'educazione nel Convitto, e l'insegnamento nelle scuole pubbliche, proponendo quei miglioramenti, che crederà opportuni. Retta cotale Commissione prevenuta, che un'altra Commissione è stata anche da S. E. il Presidente nominata oggi stesso, per l'Azienda ex Gesuitica composta dai Sig.ri Salvatore Vigo, Emmanuele Viola, e Pietro Mazano, colla quale potrà corrispondere, ed agire di accordo la Commissione medesima.

Di tal determinazione di S. E. se ne da conoscenza a cotesta Commissione per sua intelligenza, ed esecuzione di sua parte.

Palermo 1° Agosto 1848
Butera

*Alla Commissione di Pubblica istruzione,
ed educazione in Sicilia
Palermo".*

Bibliografia: inedito.

Sal 70 Palermo, 2 Febbraio 1861 (integrale) (A.S.Pa., M.L.R.I.), b. 3176, data 1861.

Lettera di Gaetano Giorgio Gemmellaro, Francesco Anca e Barone di Mandralisca al Luogotenente Generale di Sicilia, nella quale, dopo una lunghissima introduzione esaltante la ricchezza nell'isola di minerali, fossili, prodotti naturali ed oggetti di antichità, essi chiedono la costituzione di "un Museo Nazionale". Gemmellaro, Anca e Mandralisca, offrendo le loro raccolte al nuovo museo, chiedono anche che siano loro affidati i locali del Museo Salnitriano nell'ex Collegio Massimo dei Gesuiti con tutti gli oggetti che esso contiene, e di diventare *gratuitamente* i Direttori di questa nuova istituzione: per la parte mineralogica e geologica Gemmellaro, per la zoologica Anca e Mandralisca per quella archeologica.

"A S. E. il Luogotenente Generale

Signore

La Sicilia, questa classica terra, posta fra l'estrema Europa, bagnata da tre mari, intersecata da alte montagne, da fiumi e torrenti, che racchiude vaste pianure boschi laghi, in cui si estolle uno dei più alti ed attivi vulcani, che presenta varie zone, dalle infuocate arene del Lilibeo alle nevose cime dei Nebrodi e dell'Etna, offre un vasto campo alle ricerche del naturalista. Ed invero quest'isola in breve superficie contiene quegli elementi che solo si possono rinvenire in lontane, e sparse provincie. Qui i terreni primitivi, i paleozoici, i giurassici, i cretacei, i terziari, i vulcanici, i diluviali; qui le miniere d'argento, piombo, antimonio, di allume, di zolfo, di salgemma, di pomici, di legniti; e l'ambra, lo asfalto, le Agate, i diaspri, i vari marmi bellissimi; e poi le pietre da malte, da costruzione, da decorazioni; i cementi, le pozzolane, i kaolini per le porcellane, le argille plastiche, le marne per lo ammendamento dei terreni; e rivolgendosi al mare lo sguardo i pesci, i molluschi, i zoofiti; specialmente il Corallo, fan ricchi molti rami d'industria nazionale.

Ma queste naturali ricchezze vengono in parte ignorate dagli stessi abitanti dell'isola, e chi vorrebbe studiarle e trarne vantaggio, non le trova raccolte in un museo patrio esposto a pubblica utilità, come nelle altre colte nazioni.

Se la natura ha largito tanti doni a questa bella parte d'Italia, i vari popoli che l'hanno abitato, operarono miracoli d'arte: i Pelasgi, i Fenici, i Greci, i Romani, e tante altre dominazioni, lasciarono monumenti stupendi e testimonianze di antichissima civiltà, e tuttodì se ne disciungono e rinvergono. E' doloroso però che fra tante ricchezze delle arti, la Sicilia non si abbia una raccolta pregevole archeologica pubblica; e se a questa mancanza si aggiunge che dalle viscere di questa terra sono state tratte varie statue delle quali si abella il Museo Britannico; l'immensa suppellettile di bellissimi vasi fittili, decoro di esteri musei, e le collezioni, per non dir di altro; di greco-sicole monete fatte esportare in estremi paesi, cresca l'ira contro la malasignoria che reggeva questa infelice isola; e si rammentano con pena gli spariti medaglieri dei Principi Torremuzza e Santaflavia, del Cav. Astuto, di Gandolfo, di Cardillo, di Gagliani, di Longo e di altri. E non è tanto d'attribuirsi ad avarizia degli eredi se han venduto agli esteri questi preziosi cimeli, quanto alla mancanza di pubblici Musei ben custoditi ed amministrati, dove avesser potuto depositare gratuitamente o a minor prezzo gli oggetti che costarono tanti sacrifici ai loro maggiori.

Un Museo Nazionale quindi, il quale riunisse le varie Collezioni zoologiche, mineralogiche, e geologiche, da un canto, e tutti i monumenti archeologici dall'altro, sarebbe desiderabile sotto tutti i riguardi di pubblica utilità.

In questo Museo andrebbero raccolte le generali collezioni e quelle topografiche per Provincia o Circondario, in modo che si possano aver sott'occhi le varie produzioni naturali che una data località presenta, e così l'agricoltore, l'architetto, l'ingegnere, l'artista, lo scienziato vi troverebbe gli oggetti che desidera conoscere e studiare.

Sarebbe lungo enumerare i vantaggi che siffatte collezioni apporterebbero specialmente all'agricoltura, alle industrie, alle arti, al commercio, alle scienze; e d'altronde è superfluo ridir cose troppo note al Governo.

I sottoscritti volendo cooperare a questa pubblica istituzione offrono non solo le proprie collezioni paleontologiche e mineralogiche topografiche di varie località dell'isola, ma anche l'opera loro per invitare tutti gli amatori dell'isola e del continente a contribuire all'ingrandimento del Museo Nazionale coi loro doni ed in seguito coi cambi. E qui nota-

no come in fatto di antichità potrebbe aggrandirsi riunendo quei monumenti che si trovano sparsi nelle chiese, nelle sagrestie, nei Conventi, come statue di pagane divinità, sarcofagi greci e romani, monumenti di antica epigrafia ed altro, le quali cose non pertinendo al culto cattolico, sono indegne di stare in luoghi consacrati all'esercizio degli atti religiosi ed al raccoglimento.

Per l'attuazione del loro progetto chiedono i sottoscritti che il Governo gli accordi il locale del Museo degli ex Gesuiti dentro il Collegio, con tutti quegli oggetti ivi esistenti; da farsene consegna esatta a' medesimi, previo inventario; ed intuitivamente nominarli a Direttori di detto Museo Nazionale gratuitamente, ciò è per la parte mineralogica e geologica il Professore Gaetano Giorgio Gemmellaro, per la zoologica il B.ne Francesco Anca, e per quella archeologica il B.ne di Mandralisca.

Palermo 2 Febbraio 1861

Gaetano Giorgio Gemmellaro

Francesco Anca

B.ne di Mandralisca".

Bibliografia: inedito.

Sal 71 Palermo, 19 Febbraio 1861 (integrale) (A.S.Pa., M.L.R.I.), b. 3176, data 1861.

Lettera del Consigliere del Luogotenente Generale di Sicilia, incaricato del Dicastero della Pubblica Istruzione, al Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione ed Educazione in Sicilia, nella quale viene trasmessa la richiesta dei tre studiosi Gemmellaro, Anca e Mandralisca intorno alla costituzione di un Museo Nazionale nelle sale del Museo Salnitriano, al fine di ricevere un parere sull'eventuale attuazione del progetto.

"Palermo 19 Febbraio 1861

Sig.r

L'annessa petizione mette in rilievo la importanza della creazione di un museo nazionale ove raccoglierebbersi tutto che fosse di storia naturale e di archeologia dell'isola.

I tre petenti Gaetano Giorgio Gemmellaro, Francesco Anca e il B.ne di Mandralisca offrendo al governo il regalo delle loro collezioni in vario genere, non che ogni opera gratuitamente per assequire tanto nobile scopo, propongono:

1° se fosse loro ceduto il Museo degli ex Padri gesuiti tal quale si trova.

2° fossero facultati a raccogliere quanto possono di pregiabile intorno ad archeologia e scienze naturali.

3° che, nell'incarico di metter gratuitamente ogni solerte cura al risanamento di questo nuovo museo, ne fossero eletti tutti e tre direttori. Il Gemmellaro per la parte mineralogica e geologica, il B.ne Anca per la zoologica, il B.ne di Mandralisca per l'archeologica.

Or io tenendo importante il proposito dai summentovati petenti mi piaccio inviarvene qui annessa la domanda, perché portatovi accurato esame Ella ci piaccia riferirmene Pellanza".

Bibliografia: inedito.

Sal 72 Palermo, 10 Aprile 1861 (integrale) (A.S.Pa., M.L.R.I.), b. 3176, data 1861.

Lettera del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione ed Educazione in Sicilia al Consigliere del Luogotenente Generale di Sicilia, incaricato del Dicastero della Pubblica Istruzione, in relazione alla proposta di istituzione di un Museo Nazionale a Palermo nei locali del Museo Salnitriano presso l'ex Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo, avanzata da Gemmellaro, Anca e Mandralisca. Il Consiglio approva la richiesta dei tre studiosi, ma invita il Consigliere a esporre la questione alla Direzione Generale dei Rami e Dritti Diversi per la sua competenza istituzionale sui beni dei gesuiti.

"Palermo 10 Aprile 1861

Signore

Nel preciso bisogno in cui si è di crearsi in questa un museo nazionale, ove raccogliersi tutto che fosse di storia naturale, e di archeologia dell'isola, il Professor D. Gaetano Giorgio Gemmellaro, D. Francesco Anca, ed il Barone di Mandralisca fecero offerta gratuita al Governo delle collezioni da essi loro possedute in vario genere, ed insieme della loro opera, del pari gratuita, per potersi così importante scopo conseguire.

Essi perciò proposero al Governo.

1° Che sia loro ceduto il museo degli espulsi Gesuiti, tal quale si trova.

2° Che sieno facultati a raccogliervi quanto possano di pregiabile, intorno ad archeologia, e scienza naturale.

3° Che con l'incarico di metter gratuitamente ogni solerte cura nell'organamento di questo nuovo museo, ne fossero tutti tre direttori, cioè; il Gemmellaro per la parte mineralogica e geologica, il Barone Anca per la zoologica, il B.ne Mandralisca per l'archeologica.

Ella con foglio ufficiale del 19 febbraio precorso, di N. 637, ritenendo la importanza di siffatta proposta, si compiacque chiamare questo Consiglio a portarvi accurato esame e riferire.

Il Consiglio perciò, avendo rivolto la sua attenzione a questo interessante affare, ha trovato commendevole esser il nobile divisamento dei tre distinti soggetti, che lo han concepito, e manifestato al Governo. Prega perciò lei, Sig.r Consigliere, di volerlo approvare, e disporre allo stesso tempo che il Direttore Generale dei RR. e DD. DD., il quale, come incaricato dell'amministrazione dell'azienda ex-Gesuitica, ha preso cura della custodia del museo salnitriano degli ex-Gesuiti, consegna la chiave di esso stabilimento, onde poi, fatta la descrizione degli oggetti che vi si contengono, e tutt'altre pratiche all'uopo occorrenti, affidarsi loro siffatta chiave, per darsi mano allo adempimento del divisato progetto.

Si restituisce la petizione rimessa.

I Componenti il Consiglio

G. Daita Pres.

Cacopardo

F. Napoli

M. Raibano".

Bibliografia: inedito.

Sal 73 Palermo, 18 Giugno 1861 (integrale) (A.S.Pa., M.L.R.I.), b. 3176, data 1861.

Lettera della Direzione Generale dei Rami e Dritti Diversi al Segretario Generale del Dicastero della Pubblica Istruzione per le provincie siciliane, F. Napoli, con la quale si informa di un furto avvenuto all'interno del Museo Salnitriano nel mese di Maggio. L'occasionale acquisto di alcune delle monete e medaglie antiche da parte del Barone Mandralisca e l'informazione pervenuta al Segretario Generale del Dicastero della Sicurezza Pubblica e al Questore di Palermo, hanno permesso di recuperare parte della refurtiva anche se non si è potuto avere la certezza di aver recuperato tutto, dal momento che non esiste alcun inventario, sino a quella data, degli oggetti contenuti all'interno dell'ex museo gesuitico.

"Palermo 18 Giugno 1861

Signore

Sento il dovere di portare alla di Lei conoscenza che nello scorso mese di Maggio veniva consumato un furto nel Museo Salnitriano esistente nel Collegio Massimo degli ex Gesuiti. I Signori Barone Mandralisca ed Antonio Salinas a cui veniva offerta la vendita di molti oggetti e medaglie antiche, che riconobbero appartenere al Museo anzidetto, mentre ne facevano l'acquisto per metterli in salvo, esse ne davano avviso, ed io all'istante non tardai di mettermi d'accordo col Segretario Gen.le del Dicastero della Sicurezza pubblica, e col Questore, onde senza dare pel momento alcuna pubblicità al fatto, non si perdessero le tracce del delitto, recuperando questi oggetti che potevano trovarsi sperperati e sparsi nelle diverse estranee mani.

Ciò con effetto riusciva, e dagli agenti della Sicurezza venissero assicurati e repertati non pochi degli oggetti derubati, indi a che adivasi l'autorità giudiziaria e dal Giudice del Mandamento Monte di Pietà con mio intervento si è proceduto ritualmente alla assicurazione della generica, ed alla descrizione degli oggetti recuperati.

Con mio dispiacere però debbo annunziarle che non si può arrivare a conoscere precisamente gli oggetti che mancano, poiché non si è potuto assolutamente rinvenire alcun catalogo degli oggetti del suddetto Museo, che ne avesse potuto stabilire la preesistenza, e quindi si sarà sempre incerti sulla mancanza, ed incerti ancora se tale mancanza sia provenuta dal recente furto, o dall'aversi gli ex Gesuiti seco portati gli oggetti migliori, e preziosi. Ciò non pertanto può star meno che metterò ogni studio ne lascerò cosa intentata per venire a chiaro di ogni menoma circostanza sulla materia.

Prego quindi Lei a ritenere l'anzidetto per averne la dovuta intelligenza, riservandomi a rassegnarle il dippiù tosto che saranno composte tutte le pratiche.

Il Direttore Generale

G. Daita"

Bibliografia: inedito.

Sal 74 Palermo, 21 Giugno 1861 (integrale) (A.S.Pa., M.L.R.I.), b. 3176, data 1861.

Breve lettera di risposta inviata da parte del Segretario Generale del Dicastero della Pubblica Istruzione per le provincie siciliane alla Direzione Generale dei Rami e Dritti Diversi, nella quale prende atto della notizia del furto perpetrato all'interno del Museo Salnitriano e chiede di essere informato sugli eventuali futuri sviluppi della vicenda.

"Palermo 21 Giugno 1861

Signore

Resti inteso di quanto Ella mi ha fatto conoscere con la pregiata ufficiale del 15 and. di N. 3329 intorno alle tracce di un furto al Museo Salnitriano, esistente nel Collegio Massimo degli espulsi Gesuiti sulle quali ha ella usato delle accorte pratiche pel rinvenimento totale degli oggetti derubati. Mi attendo intanto la notizia dei risultamenti di qualunque opera Ella colla sperimentata solerzia saprà usare all'oggetto.

Il Seg. Gen.

Sig. Dir. Gen. dei RR. DD. DD."

Bibliografia: inedito.

Sal 75 Palermo, 30 Luglio 1861 (integrale) (M.Pa), b. 406.

Lettera di F. Napoli, Segretario Generale del Dicastero dell'Istruzione Pubblica per le Provincie Siciliane, a G. D'Ondes Reggio, Direttore dei musei palermitani, nella quale lo informa della lettera trasmessa al Direttore Generale dei Rami e Dritti Diversi. In essa invita il Direttore Generale, dal momento che si sta già provvedendo al trasporto nei locali dell'Università di Palermo della collezione "Astuto", ad autorizzare contemporaneamente il trasferimento degli oggetti del Museo Salnitriano all'Università: sia per ragioni di sicurezza (dato che già di recente è stato compiuto un furto di oggetti al suo interno), sia per "farsi più agevolmente la classificazione degli oggetti in unica volta con quelli del Museo Astuto".

"Palermo 30 Luglio 1861

Signore

In data di oggi si è scritto al Direttore Generale de' Rami e Dritti Diversi quanto appresso. "Nella occasione che ha a trasportarsi entro il locale di questa Università il Museo Astuto, volendo provvedere a che il Museo Salnitriano dei disciolti gesuiti sia assai meglio custodito, e convenientemente collocato, tengo a disporre che sia pur questo trasportato alla stessa Università, anche perché possa farsi più agevolmente la classificazione degli oggetti in unica volta con quelli del Museo Astuto".

Prego dunque lei di disporre, che il Salnitriano suddetto sia consegnato al Sig.r Giovanni D'Ondes Reggio, Direttore della Pinacoteca e de' Musei, formandosene corrispondente verbale in doppio originale, di cui uno sarà dato al mentovato Direttore, e l'altro verrà presso il di lei ufficio.

Al Signore

Sig.r Direttore della Pinacoteca e de' Musei

Il Segretario Generale

F. Napoli

Palermo”.

Bibliografia: inedito.

Sal 76 Palermo, 8 Settembre 1861 (integrale) (M.Pa), b. 417.

Elenco manoscritto, compilato da G. D'Ondes Reggio, di tutti gli oggetti “ritrovati” presso il Museo Salnitriano, dopo il furto perpetrato nel mese di Maggio da parte di ignoti, redatto probabilmente prima del trasporto degli stessi presso il Museo dell'Università di Palermo. L'elenco descrive in modo abbastanza preciso il contenuto delle sedici scansie, degli oggetti esposti all'esterno di esse e dei tre medaglieri (in gran parte vuoti) esistenti nel museo. Il documento si conclude, inoltre, con il “*Notamento*” dei bassorilievi e delle iscrizioni “*scastrati dalle pareti della stanzetta del Museo Salnitriano*”.

“Salnitriano

Relazione sugli oggetti ritrovati nel Museo.

Catalogo degli oggetti esistenti dentro il Museo Salnitriano.

Entrando nella Sala a man sinistra, La prima scanzia [sic] marcata con N. 1 contiene N. 70 vasi e piatti di diversa dimensione [sic] in terra cotta.

La seconda scanzia [sic] senza alcun marchio contiene N. 45 Vasi Greco-Sicili di diversa dimensione [sic], comprese alcune patere, ed altri piccoli oggetti più due vasi rotti e mancanti e diversi frantumi della stessa materia.

La terza scanzia [sic] senza alcun marchio contiene N. 150 vasi e vasettini di terra cotta.

La quarta scanzia [sic] marcata con N. 5 contiene N. 136 vasetti patere, ed altri piccoli oggetti in terra cotta.

La quinta scanzia [sic] senza alcun marchio contiene N. 33 vasi, e un piatto Arabo Sicili, tra i quali alcuni rotti, un cassetto per paste di vetro in cui esiste una pasta sana rossa, ed altre due rotte oscure, più separatamente altre due paste di vetro con impronta, una rossa e l'altra oscura.

La sesta scanzia [sic], senza marchio contiene, una tazza Majolica di Abbruzzo rotta e mancante, due piattini di Chiesa idem, una parrucca di vetro di Venezia, una catena idem, due uova istoriate dei quali uno rotto, un piccolo mezzo busto in ferro, una statuetta in cera di Semex mancante delle due mani, un pezzo di legno come se fosse inciso lavoro di Formiche, due piccoli bastimenti lavoro di Corallo, N. 5 Imperatori Romani, di marmo giallo sopra fondo di lavagna, altra piccola medaglia di marmo giallo, con fondo dello stesso marmo, altre due piccole senza fondo, una tazza di carta oscura, ed altri piccoli frantumi di osso, e madre perla, una statuetta in legno dorato, un cofanetto di smalto, un vasetto in legno altro di cartone a forma di bucale, una piccola vasca di vetro di Venezia bianca rotta e mancante, un piattino in ferro traforato, sei stemmi incisi in legno, due vasetti di creta rossa Greci uno dei quali rotto.

La settima scanzia [sic], contiene oggetti Chinesi, cioè N. 6 scodelle di scorza di frutto di diversa grandezza, un piatto di terra cotta, N. 4 tazze di detta terra, due Idoletti di stagno colorati, un cassetto di stagno con diversi compartimenti, una corona con dieci nocciuoli di frutti, N. 9 scorze di Cocco a vasettini, tre pezzi dello stesso legno, un pezzo di legno inciso, un paio di scarpe di pelle, tre pezzetti di tessuto di setta con pochi ricami [sic], una medaglietta di argilla con fiocco di setta, un scatolino di piombo, un piatto di legno decorato di Conchiglie, due pezzi di legno, ed un pezzo di canna per fumare, sei frutti di Cocco due paia di sandali di legno, un scatolino di legno con entro una scorza di legno con iscrizione Chinesa, una scarpa di drappo, due piccole statere di legno, un cappello di paglia, in detta scanzia [sic] non vi è alcun marchio.

L'ottava scanzia [sic] marcata con N. 9 contiene N. 10 pendoli di terra cotta, N. 8 teste ad alto rilievo in terra cotta, altri due pendoli ornati con impronte. N. 5 frantumi di terra cotta, una testa di Delfino di terra cotta, una maschera in terra cotta, N. 9 frantumi in terra cotta, di animali, un pezzo di ornato con bighe in terra cotta con bassirilievi figurati, due pesi di pietra, N. 9 pezzi di terra cotta, una testina in terra cotta, N. 21 manichi di Anfore in terra cotta, tre pezzi di terra cotta con stemmi, N. 26 piedi appaiati di terra cotta, altri due dispari idem, altro di altra composizione, parte inferiore di una statua di terra cotta.

La nona scanzia [sic] marcata con N. 12 contiene, N. 166 pezzi di creta cotta rappresentante teste Idoletti ed altri oggetti, più un pezzo di vaso con ornato anche di terra cotta N. 6 frantumi di terra cotta, e diversi altri frantumi di Musaico.

La decima scanzia [sic], senza alcun marchio contiene un piccolo gruppo in marmo rappre-

sentante le tre Grazie, altro rappresentante una piccola copia del gruppo di Gian Bologna in marmo mutilato, una piccola statuetta rappresentante Ercole, mancante della testa e di un braccio, una testa di donna in marmo, una mano *idem* altra più piccola *idem*, una statuetta di Flora con due Amorini *idem* una testa di Esculapio *idem*, Torso di una Venere *idem*, altra mezza testina *idem*, piccola medaglia rappresentante un vecchio *idem* altra testina ad alto rilievo *idem*, che rappresenta un vecchio, una ranocchia a basso rilievo *idem*.

La undicesima scanzia [sic], senza marchio, contiene N. 50 vasi di terra cotta neri.

La dodicesima scanzia [sic] senza marchio, contiene N. 80 vasi patere ed altri oggetti tra grandi e piccoli di terra cotta, tra i quali uno sano con figure Greche ed uno rotto.

La tredicesima scanzia [sic] marcata con N. 16 contiene N. 117 Lucerne di terra cotta, più N. 52 vasetti di vetro tra piccoli e mezzani alcuni dei quali a diversi colori, tre farfalle a mosaico, mezzo busto di donna cameo [sic] sopra Conchiglia, altri due piccoli camei [sic] sopra conchiglia; Un cassettino contenente una incisione sopra Conchiglia mancante, diverse corniole, un piccolo mosaico di Roma, tre Scarabei, e tre amatiste [sic]; altro cassettino con paste e frantumi di vetro.

La quattordicesima [sic] scanzia [sic] senza marchio contiene N. 194 Lucerne di creta cotta.

La quindicesima scanzia [sic] marcata con N. 8 contiene N. 80 tra ... patere piatti, ed altri oggetti.

La sedicesima scanzia [sic] senza alcun marchio contiene diversi chiodi e piccoli oggetti di Bronzo, e di ferro, e diversi ... di oggetti.

Fuori le scanzie [sic], esistono i seguenti oggetti, cioè: Sei vasi di terra cotta grezza con manichi dei quali due sotto dimensioni [sic] mezzana e grande, ed un piattello della stessa creta, altri tre *idem*, una maschera informe in pietra, un frammento [sic] di Crocifisso [sic] in pietra, un pezzo di colonna in marmo altro *idem*, un quasi mezzo busto in marmo, due Anfore di creta, testa in bassorilievo sopra lavagna, due teste in marmo, una mezza statua muliebre in terracotta, N. 9 tegole più due dimezzate, due torsi in marmo con base di legno, due vasi di creta, un Bacco di porfido, un Sacerdote Egiziano di marmo nero con base dello stesso marmo lavorata, N. 6 vasi di creta come i precedenti, due statue di Santi in marmo con due piccole basi di legno, tre teste di marmo, una delle quali con piccola base di marmo, testa in pietra, altra *idem*, puttino di marmo con un cranio ed un serpente, statuetta seduta in pietra, altra in marmo rappresentante il Salvatore, diversi pezzi di mosaico, gruppo di due putti in marmo, bassorilievo Amore che dorme in marmo, due frantumi di statuetta in alabastro, una statuetta in marmo rappresentante il Salvatore, ... con due puttini in marmo statua di Abramo con base di marmo, altra di S. Giovanni *idem*, N. 21 Anfore, e vasi in creta cotta, Urna in marmo con iscrizione Latina abbreviata, altra in pietra con coperchio, altra come sopra, altra in marmo rotta e mancante, un modello in creta rappresentante la vecchia dell'Aceto ed altro in gesso. Un gruppo in marmo rappresentante una figura, una figurina, ed un cane, la figura mancante delle dita. Una statua in marmo rappresentante una donna con puttino, e base di legno. Un busto in marmo rappresentante Tiberio sopra una colonnetta di marmo, mezzo busto in marmo rappresentante Bacco barbuto, base *idem*, piccola testina *idem* un mezzo busto in marmo sopra base di legno, un torso in marmo sopra base di legno, altro mezzo busto con ristauro [sic] nel collo e con base di legno, frantumi rappresentante una Sirena con puttino, testa di marmo senza base, altra di putto con base. Una statuetta rappresentante Erme di porfido rosso, sopra colonna a mosaico.

Urna in marmo con iscrizione latina, una vasca in marmo con lavori a mosaico, sopra colonnetta, frantumi di basso rilievo in marmo, un pezzo di scudo in bronzo. Un ornato in marmo con iscrizione Cufica lungo circa sei palmi con base di legno, altro *idem* lungo circa quattro palmi, sei frantumi di una lapide in marmo con iscrizione Cufiche e con base di legno, altro fregio in marmo con iscrizione Arabe lungo circa due palmi con base di legno, un capitello in marmo dei bassi tempi, un vaso di terra rossa Greco; Un vaso Greco Siculo ristaurato [sic] dell'altezza di palmo uno ed once otto. N. 22 vasetti patere ed altri piccoli oggetti Greco Sicoli e Romani. Un medagliere di legno tinto rosso con sei vetrine sopra con le corrispondenti tavolette, quattro di dette vetrine vuote assolutamente, nella quinta vi è una sola moneta di bronzo, nella sesta N. 8 monete di bronzo. Nella prima scanzia [sic] esistono N. 5 cassonetti vuoti, nella seconda N. 6 cassonetti anche vuoti nella terza N. 5 cassonetti, il primo con sole due piccole monete di bronzo, le altre quattro vuote, nella quarta [sic] N. 5 cassonetti vuoti. Nella quinta N. 6 cassonetti cinque vuoti ed uno con una sola moneta di bronzo. La sesta con cinque cassonetti intieramenti vuoti. Secondo medagliere, in tutto come sopra con sei vetrine superiore le

prime tre intieramente vuote la quarta con N. 19 monete di bronzo, la quinta con N. 12 monete di bronzo, la sesta vuota; Nella prima scanzia [sic] vi sono N.6 cassonetti, il primo contiene N. 68 monete di bronzo, il secondo N. 66 monete di bronzo, il terzo N. 56 monete di bronzo, il quarto N. 30 monete di bronzo il quinto N. 1 moneta di bronzo, il sesto N. 19 monete di bronzo. Seconda scanzia [sic] con N. 6 cassonetti, il primo contiene N. 64 monete di bronzo, il secondo N. 63 monete di bronzo, e più due compartimenti con diverse monete rotte e mancante, il terzo N. 73 monete di bronzo dell'epoca 1658 al 1751, il quarto N. 37 monete di bronzo, il quinto N. 52 monete di bronzo Inglese il sesto N. 61 monete di bronzo della Russia, Polonia, Svezia, Grecia e Danimarca. Terza scanzia [sic] con N. 6 cassonetti le prime due vuote, la terza contiene N. 86 monete di bronzo Arabe la quarta N. 24 monete di bronzo e N. 11 piccolissime monete del Tibet, la quinta N. 39 monete di bronzo Arabe. Quarta scanzia [sic] con N. 6 cassonetti tutti vuoti, quinta scanzia [sic] con N. 6 cassonetti nella prima una moneta di bronzo, e l'altre cinque vuoti, Sesta scanzia [sic] con N. 6 cassonetti tutti vuoti. Terzo medagliere come sopra; con sei vetrine, in una sola delle quali N.6 monete di bronzo. La prima scanzia [sic] con sei cassonetti tutti vuoti, seconda scanzia [sic] con N. 6 cassonetti tutti vuoti, terza scanzia [sic] con N. 6 cassonetti tutti vuoti, quarta scanzia [sic] con N. 6 cassonetti tutti vuoti, quinta scanzia [sic] con N. 6 cassonetti tutti vuoti, sesta scanzia [sic] con N. 6 cassonetti tutti vuoti.

Dentro il magazzino di detto Museo esistono, due scanzie [sic] una marcata con N. 19 contenenti N. 41 vasetti, e patere di terra cotta dimezzati. La seconda scanzia [sic] marcata con N. 2 contiene N. 52 vasettini patere, ed altri oggetti rotti e dimezzati, più un vaso Greco Siculo ristorato, una statuetta di legno rotta, ed una rete ad uso da letto.

Oggetti incastrati al muro N. 8. Medaglie a basso rilievo in marmo rappresentante teste di uomini Illustri di forma quadrata, altro basso rilievo in marmo rappresentante la visita di S. Elisabetta dimensione un palmo di quadro, altro basso rilievo in marmo rappresentante due teste della altezza di palmi due, N. 2 bassi rilievi in terra cotta con una cornice piccola rotti mancati, altro basso rilievo rappresentante la coronazione di Maria Vergine rotto dimenzione [sic] un palmo quadro circa.

Terminato oggi 8 Settembre 1861.

Il Direttore dei Musei

Gio. D'Ondes Reggio

Pel Capo d'Ufficio

Il Capo di Sezione Verbalmente incaricato

Carlo Gonzales

Notamento di basso rilievi, e lapidi scastrati dalle pareti della stanzetta del Museo Salnitriano.

1° Lapidetta greca, con iscrizioni in cinque linee.

2° Bassorilievo a frontone con due figure sedenti innanzi ad una prora.

3° Striscia di marmo con iscrizione greca in un lineo e mezzo.

4° Frammento di alto rilievo con figura muliebre galeata a dritta, figura barbata giacente nel mezzo, e cavalli di quadriga a sinistra, galoppanti in alto, e preceduti da genio volante.

5° Frammento d'iscrizione latina in quattro linee.

6° Iscrizione latina in quattro linee.

7° Lapidetta triangolare, con iscrizione latina in dieci linee, rotta in due pezzi.

8° Lapidetta con doppia iscrizione greca, ciascuna di linee sette, rotta in due pezzi.

9° Lapidetta con iscrizione forse italica, in due linee e monogramma, e palmetta sotto.

10° Altra con iscrizione forse italica, in due linee.

11° Basso rilievo con sei figure, rappresentanti forse un Triclinio, rotto in due pezzi.

12° Iscrizione latina in sei linee.

13° Frammento di lapide greca con undici linee d'iscrizione.

14° Iscrizione poco leggibile, in quattro linee, forse latina.

15° Iscrizione latina in sei linee.

16° Iscrizione greca in sei linee.

17° Lapidetta con iscrizione greca, in tre linee, rotta in due pezzi.

18° Iscrizione latina in tre linee.

19° Frammento d'iscrizione latina, in cinque linee.

20° Lapidetta con due iscrizioni latine, l'una in due, e l'altra in tre linee.

21° Iscrizione latina in cinque linee.

- 22° Iscrizione latina in tre linee.
 23° Altra in cinque linee.
 24° Altra grande, in quattordici linee.
 25° Altra in quattro linee.
 26° Altra piccola in tre linee.
 27° Altra piccola in tre linee.
 28° Piccola Iscrizione greca in tre linee.
 29° Altorilievo rappresentante una edicola con frontone sostenuto da due colonne corinzie, e tre figure in mezzo.
 30° Lastra in lavagna con dodici linee d'iscrizione latina e mancante dell'angolo destro superiore, e dell'estremo sinistro.
 31° Altra simile rotta e mancante con nove linee d'iscrizione latina.
 32° Frammento di altra simile con indicazione di sistema metrico".

Bibliografia: inedito.

Sal 77 Palermo, 6 Settembre 1862 (integrale) (M.Pa), b. 406.

Dichiarazione prodotta dall'Aiutante Maggiore Mattezzoli del 9° Reggimento di Fanteria nella quale espone lo stato in cui trova le due stanze che compongono il Museo Salnitriano e ne descrive gli arredi (i tre monetieri ed i quattordici armadi).

"9° Reggimento Fanteria

Il sottoscritto dichiara d'aver ricevuto in consegna numero N. 2 stanze nelle quali formavano il Museo Salnitriano, in una delle quali si trovano tre monetari e quattordici armadi due dei quali sono mobili e dieci murati e una seconda stanza a scanzie murate, senza aver fatto assicurazione ai vetri rotti e mancanti alle finestre.

Palermo il 6 Settem. '62

*L'Aiutante Maggiore
Mattezzoli".*

Bibliografia: inedito.

Sal 78 Palermo, 9 Settembre 1862 (integrale) (M.Pa), b. 406.

Lettera del Giudice Istruttore del Regio Tribunale di Circondario di Palermo, Antonio Fortunato, al Direttore del Museo di Palermo, G. D'Ondes Reggio, nella quale spiega che per riottenere "gli oggetti repertali ... appartenenti all'ex Museo Salnitriano", precedentemente richiesti dal D'Ondes Reggio, è necessario che siano prodotte le dichiarazioni di due testimoni "che contestassero la preesistenza, e mancanza di suddetti oggetti del sudetto museo", in modo da poter compiere le successive procedure giudiziarie.

"Palermo li 9 Settembre 1862

Signore

Di replica al di lei cortese foglio del 26 ora scorso Agosto D. 42 con cui mi dimanda aver rilasciati liberi gli oggetti repertali presso lei esistenti appartenenti all'ex Museo Salnitriano, mi manifesto che perciò praticare abbisognano pria le dichiarazioni di due testimonj che contestassero la preesistenza, e mancanza di suddetti oggetti del sudetto museo, e se vorrebbe far cosa utile potrà disporre di inviare in questo Ufficio due individui che sono alla conoscenza di tali fatti, e per poi potere dare gli analoghi provvedimenti di giustizia.

*Al Signore
Signore Direttore della
Pinacoteca e dei Musei di Antichità e Belle Arti di
Palermo"*

*Il Giudice Istruttore
Antonio Fortunato*

Bibliografia: inedito.

Sal 79 Palermo, 11 Ottobre 1862 (integrale) (M.Pa), b. 406.

Lettera della Prefettura di Palermo a G. D'Ondes Reggio, con la quale si informa che il Ministro di agricoltura, industria e commercio ha richiesto alla Prefettura un locale asciutto e sicuro dove custodire *“tutto il materiale di verificaione di pesi e misure per le provincie siciliane”*. Convocato, il Direttore del Genio Civile Carlo Falconeri *“proponeva come locale buono sotto tutti i riguardi il museo posto dentro il Collegio degli ex gesuiti”*. Di conseguenza la Prefettura, essendo venuta a conoscenza che le chiavi dei locali dell'ex Salnitriano sono in possesso del D'Ondes Reggio, chiede che il locale sia reso disponibile per l'uso richiesto dal Ministero.

“Palermo 11 Ottobre 1862

Il Sig. Ministro di agricoltura industria e commercio avvisava a questa Regia Prefettura che sarebbe prossimamente spedito tutto il materiale di verificaione di pesi e misure per le provincie siciliane, ed interessava a preparare un locale asciutto e sicuro di proprietà demaniale onde conservarlo.

Invitato il Direttore del genio civile Cavaliere Falconeri proponeva come locale buono sotto tutti i riguardi il museo posto dentro il Collegio degli ex gesuiti di conto del demanio.

Il Direttore de' RR. DD. cui lo scrivente interessava per disporre l'occorrente, manifestava che sebbene il museo fosse di natura demaniale pure trovasi sotto la dipendenza del convitto Vittorio Emanuele.

Pregati di conseguenza gli amministratori di esso Convitto per tenere pronto il locale proposto con lettera del 4 Luglio andante dichiararono che le chiavi non sono in loro potere.

Questa Prefettura ebbe ad apprendere dal Sig.r Regio Commissario cui anco erasi diretta, che le chiavi sono in potere della S. V..

Intanto urge che quel locale fosse prontamente messo a disposizione di questa prefettura per l'oggetto anzi cennato. Sarebbe dispiacevole che dopo ordini positivi dati per la conservazione di quel materiale dal Governo del Re, arrivasse da un momento all'altro il vapore con detto carico senza trovarsi da tale urgenza il sottoscritto a soddisfare la richiesta del R. Governo prega caldamente la S. V. perché voglia disporre che il locale proposto fosse messo a disposizione di questa Prefettura finchè non sarà altrimenti determinato.

Le sarebbe grato lo scrivente se volesse favorirgli una risposta sulle disposizioni che sarà per dare.

*Sig. Cav. Giovanni D'Ondes
Direttore della Pinacoteca
Palermo”*

*Pel Prefetto
Murgia*

Bibliografia: inedito.

Sal 80 Palermo, 27 Ottobre 1862 (integrale) (M.Pa), b. 406.

Lettera di Carlo Falconeri, Direttore Ispettore del *“Corpo Reale del Genio Civile (servizio speciale dei fabbricati civili, demaniali e pubblici)”*, al Direttore dei musei palermitani G. D'Ondes Reggio, con la quale lo informa di essere stato invitato dalla Prefettura di Palermo a stabilire con lui il giorno e l'ora per la consegna delle chiavi delle sale dell'ex museo Salnitriano.

“Palermo 27 Ottobre 1862

Signore

dal Sig.r della Provincia mi viene scritto quanto appresso.

“Il Direttore della Pinacoteca Cav.e Ondes Reggio presso di cui trovansi le chiavi della sala grande dell'ex Museo Salnitriano dalla S. V. proposto per conservare il materiale di verificaione di pesi e misure ha fatto sapere a questa Prefettura essere stati dati gli ordini per tenere pronta la sala.

Il Sottoscritto prega la S. V. voler destinare un ingegnere di sua dipendenza onde riceverli le chiavi di quella Sala e tutti gli oggetti, che potranno trovarvisi.

Si compiacerà per venire il detto Sig.r Ondes nel giorno in cui l'ingegnere si recherà a fare la consegna”.

Or io mi rivolgo alla S. V. con preghiera di farmi conoscere il giorno e l'ora, che sarà per destinare sul luogo del Museo stesso, perché l'ingegnere del mio Ufficio Sig.r Greco Ignazio, che è stato da me incombenzato per una tale pratica potesse eseguire le pratiche richieste.

*A S. S. il Sig.r
Direttore della Pinacoteca Cav.e
Ondes Reggio
Palermo”.*

*Il Diret.e Ispet.e del Genio Civile
Carlo Falconeri*

Bibliografia: inedito.

Sal 81 Palermo, ? Ottobre 1862 (integrale) (M.Pa), b. 406.

Lettera di risposta (priva d'intestazione) di G. D'Ondes Reggio a Carlo Falconeri, Direttore Ispettore del Genio Civile, con la quale lo informa che la consegna delle chiavi all'ingegnere Ignazio Greco verrà eseguita nei locali dell'ex Salnitriano il 31 Ottobre alle ore 12.00 dal Custode Maggiore del museo Gaetano Lo Forte.

“Pal. Ottobre 1862

Illustris.o Signore

In pronto riscontro al di lei pregevole foglio del 27 corrente N. 196. le fò conoscere che venerdì 31 corrente alle ore 12 il Custode Maggiore D. Gaetano Lo Forte, si farà trovare all'ex collegio Gesuitico per eseguire la consegna del locale e degli Armadi del Museo Salnitriano all'Ingegnere Sig.r Ignazio Greco.

Colgo il desiderio di esprimere i sensi della più alta considerazione.

Al Direttore”.

Bibliografia: inedito.

Sal 82 Palermo, 30 Ottobre 1862 (integrale) (M.Pa), b. 406.

Verbale di consegna redatto da G. D'Ondes Reggio e da Ignazio Greco, ingegnere del Genio Civile, nel quale viene indicato che il 30 Ottobre 1862 alle ore 12.00 presso l'ex museo Salnitriano, il D'Ondes Reggio consegna all'ingegnere le chiavi dei locali che custodivano il museo. Il D'Ondes, inoltre, fa una breve relazione dello stato in cui si trovano i locali e gli arredi dell'ex museo al momento della consegna delle chiavi. Redatto in duplice copia.

“L'anno Milleottocentosessantadue il giorno trenta Ottobre alle ore 12 m.m. nell'ex Collegio dei PP. Gesuiti in Palermo.

Io qui sottoscritto Direttore della Pinacoteca e dei Musei di Antichità e Belle Arti; in esecuzione del contenuto nella lettera del Sig.r Ispettore del Genio Civile Direttore dell'Ufficio dei Fabbricati Civili Demaniali e Pubblici Cav. Carlo Falconeri in data 27 N. 196 ho consegnato al Sig.r Greco Ignazio Architetto nel Corpo del R. Genio Civile all'uopo incaricato dallo stesso Sig.r Falconeri il locale che formava l'antico Museo Salnitriano, consistente in una saletta ed un salone grande e n. 2 stanze chiuse e suggellate: qui alcuni scaffali che si trovano affermati al muro della prima sala, altri n. 14 fissi nel salone grande, n. 3 monetari mobili, ed alcune sculture attaccate alle pareti del salone grande.

Chiuso il presente verbale il sudetto Sig.r Greco ha ritenuto presso di se la chiave che chiude i locali, tutte ... e si è sottoscritto.

Del presente se ne sono fatte due originali come cautela.

*Firmato
Ignazio Greco Ingegnere
Per copia conforme
Il Direttore Ispettore del G. C.
Carlo Falconeri”.*

Bibliografia: inedito.

Sal 83 Palermo, 12 Novembre 1862 (integrale) (M.Pa), b. 406.

Lettera del Direttore Ispettore del Genio Civile, Carlo Falconeri, al Rettore dell'Università di Palermo, insieme alla quale consegna le chiavi dei locali dell'ex museo Salnitriano, che è "*a disposizione dell'Ufficio di verifica dei pesi e misure*", e lo invita, nel momento in cui dovesse restituire le chiavi dei locali, a compilare un altro verbale di riconsegna per sua cautela.

"Palermo, 12 Novembre 1862

Signore

Pregiomi di farle tenere col porgitore del presente la chiave che apre nei locali dell'antico Museo Salnitriano oggi destinato a disposizione dell'Ufficio di verifica dei pesi e misure.

Avendo però l'ingegnere del mio ufficio Sig.r Greco Ignazio rilasciato un verbale di consegna degli oggetti ivi esistenti al Sig.r Ondes; e di cui ne accludo copia: così la prego di farmi pervenire assieme alle chiavi altro verbale di riconsegna a firma della S. V. per mia cautela.

Al Signore

*Sig.r Rettore
dell'Università degli Studi di
Palermo".*

Il Direttore Ispettore del G. C.

Carlo Falconeri

Bibliografia: inedito.

Sal 84 Palermo, 8 Giugno 1863 (integrale) (M.Pa), b. 406.

Lettera del Giudice Istruttore Flori del "*Regio Tribunale di Circondario di Palermo (sez. Monte di Pietà)*" al Direttore del museo palermitano (G. D'Ondes Reggio), con la quale chiede se la data del 16 Giugno è utile per condurre uno degli imputati (già in carcere per il furto di oggetti commesso nell'estate del 1861) all'interno del Salnitriano per mostrargli gli oggetti trafugati, alla presenza del Direttore stesso, in modo da fargli qualche domanda.

"Palermo li 8 Giugno 1863

L'istruttoria di un procedimento penale che si sta compilando da questo ufficio per il noto Furto di varii oggetti di antichità commesso nell'Estate del 1861 a danno di cotesto museo Salnitriano esige che si faccia il mostrato degli oggetti derubati ad uno tra gli autori del furto che trovasi attualmente in carcere.

A tale oggetto per non spostare quegli oggetti che già furono restituiti a cotesto stabilimento sarebbe conveniente che questo Ufficio si portasse sul luogo facendo pure colà tradurre lo stesso imputato, ed ivi giusta le indicazioni che si sperano dalla compiacenza di S. V. Ill.ma eseguisse quelle incombenze che in pertanto il sottoscritto prega S. V. Ill.ma a voler disporre che il detto Stabilimento si trovi aperto alle esigenze francesi del 16 corrente mese e nello stesso mentre a volersi incomodare Ella stessa di persona per dare quelle indicazioni che saranno necessarie.

Qualora per qual siasi motivo non si potesse eseguire quanto nel giorno indicato sarà cortese S. V. Ill.ma di darne un cenno a questo Ufficio anco si possa variare la monizione a seconda della di lei comodità.

In attenzione del favore il sottoscritto le anticipa le sue distinte grazie.

Al Signore

*Signor Direttore del Museo Salnitriano in
Palermo".*

Il Giudice Istruttore

Flori

Bibliografia: inedito.

Sal 85 Palermo, 14 Giugno 1863 (integrale) (M.Pa), b. 406.

Lettera del Giudice Istruttore Flori del "*Regio Tribunale di Circondario di Palermo (sez. Monte di Pietà)*" al Direttore del museo palermitano (G. D'Ondes Reggio), per avere conferma

che la data del 16 Giugno, fissata in precedenza per condurre l'imputato del furto all'interno del Salnitriano, sia gradita al Direttore del museo.

“Palermo li 14 Giugno 1863

in continuazione all'ufficio dell'8 cor.te N. 229 il sottoscritto interessa la compiacenza di S. V. Ill.ma a volergli far conoscere il più sollecitamente possibile, ed anche con semplice annotazione a calce della presente se si possa effettuare la visita al Museo Salnitriano per il giorno 16 corrente fissato in quel primo ufficio onde poter dare le opportune disposizioni per la traduzione dell'imputato in quel locale.

In attenzione del favore il sottoscritto le anticipa le sue distinte grazie.

Al Signore

*Signor Direttore del Museo Salnitriano in
Palermo”.*

Il Giud. Istruttore

Flori

Bibliografia: inedito.

Sal 86 Palermo, 16 Giugno 1863 (integrale) (M.Pa), b. 388.

Lettera del Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia al Ministero della Pubblica Istruzione, con la quale si espone la necessità da parte della Commissione di disporre di locali dove tenere le proprie sedute, dal momento che sino ad allora esse sono state tenute all'interno dell'Università o nelle case private dei presidenti *pro tempore*. Gli spazi esigui in cui sono custoditi gli oggetti del museo universitario non permettono alla Commissione né l'acquisto di nuovi oggetti d'arte, né la possibilità di accettare donazioni di collezioni private, né “*di poter disporre di uno spazio sufficientemente ampio per le periodiche esposizione dei lavori di belle arti*”; di conseguenza il Presidente chiede al Ministero di poter usufruire dei locali e della grande sala dell'ex Museo Salnitriano all'interno del Collegio Massimo degli espulsi Gesuiti.

“Palermo, 16 Giugno 1863

Ill.mo Signore

La novella Comm.e di Antichità e Belle Arti nella sua prima seduta ha dovuto necessariamente occuparsi innanzitutto dell'urgente bisogno di un locale edificio per le sue sedute e per l'ufficio che ne dipende. Le Commissioni che l'han preceduto sonosi riunite alle volte in una stanza apprestata al bisogno nella R. Università; ma per lo più in casa del Presidente. Gl'impiegati poi han dovuto lavorare a casa loro, e lo Archivio e le carte per effetto di questa condizione di cose son rimaste e rimangono disordinate, e disperse parte presso gli antichi presidenti, parte presso gli impiegati medesimi. Ognun comprende che in questo modo debba venir meno la possibilità di un regolare, ed ordinato servizio.

È da riflettere inoltre che atteso l'angustia delle sale occupate attualmente nella R. Università dal Museo e dalla Pinacoteca, non vi sarebbe in quelle alcuno spazio per la collocazione degli oggetti che la Commissione sarà quinc'innanzi in grado di acquistare, come di quegli altri, di cui particolari donatori vorrebbero farvi disporre a favore di un pubblico stabilimento laddove potessero esser sicuri che sarebbero convenevolmente esposti all'osservazione degli studiosi e degli amatori. A parte di ciò, non deve obliarsi il bisogno in cui trovasi la Commissione di poter disporre di uno spazio sufficientemente ampio per le periodiche esposizione dei lavori di belle arti.

Or volendosi provvedere alle esposte necessità la Commissione medesima ha riconosciuto che non vi sarebbe, almeno pel momento, un luogo meglio adatto di quello, in cui esisteva il Museo del Collegio Massimo degli espulsi Gesuiti, il quale consiste in una grande sala che potrebbe servire per la collocazione di oggetti di archeologia e di belle arti, ed in altre sue stanze contigue, dove la Commissione potrebbe tenere le sue sedute, e collocare l'archivio, e gli impiegati. Questi corpi non servono a nulla attualmente, e può dirsi con sicurezza che non potrebbero destinarsi ad un uso diverso e più utile di quello accennato.

Avendo essa dunque deliberato di pregarsi la sua S. V. perché in considerazione del bisogno e dell'urgenza voglia disporre che la Sala e le stanze di cui è parola siano cedute alla Commissione; ho l'onore di renderla informata, aggiungendo che attenderò premurosamente le analoghe deter-

minazioni.

Al Min.o della P. Istruz.".

Bibliografia: inedito.

Sal 87 Torino, 23 Giugno 1863 (integrale) (M.Pa), b. 388.

Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione al Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia, nella quale afferma di non avere "*difficoltà alcuna di acconsentire*" all'utilizzazione dei locali dell'ex Museo Salnitriano per i vari usi di cui necessita la Commissione.

"Torino, addì 23 Giugno 1863

Se il locale dalla S. V. richiesto per cotesta Commissione nel Collegio Massimo degli espulsi Gesuiti è tuttora disponibile, il sottoscritto non ha difficoltà alcuna di acconsentire alla proposta di Lei e attenderà di conoscere come siasi conclusa questa pratica.

*Al Presidente
della Commissione di
Antichità e B. Arti
Palermo".*

*Il Ministro
Rezasco*

Bibliografia: inedito.

Sal 88 Palermo, 28 Giugno 1863 (integrale) (M.Pa), b. 388.

Lettera del Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia al Direttore del Demanio e delle Tasse della Provincia di Palermo, con la quale lo informa della disponibilità del Ministro della Pubblica Istruzione all'utilizzo dei locali dell'ex Museo Salnitriano da parte della stessa Commissione e lo invita a "*dar le disposizioni occorrenti per la consegna del locale*".

"Palermo 28 Giugno 1863

Signore

Avendo questa Commissione pregato il Sig.r Ministro della Pubblica Istruzione disporre che fosse ceduto alla Commissione medesima il locale del museo degli espulsi Gesuiti sul Collegio Massimo di questa città, e le tre stanze ancora che vi sono contigue; il detto Sig.r Ministro con nota del 23 del presente mese N. 2811 mi ha scritto quanto segue.

L'Inferiore

Ho l'onore quindi di comunicarlo alla S. V. perché voglia compiacersi dar le disposizioni occorrenti per la consegna del locale di cui è parola, non destinato attualmente ad alcun uso, alla Commissione di Antichità e Belle Arti.

Al Direttore del Demanio della Provincia di Palermo".

Bibliografia: inedito.

Sal 89 Palermo, 2 Luglio 1863 (integrale) (M.Pa), b. 388.

Lettera del Direttore del Demanio e delle Tasse Ranocicini al Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia, nella quale afferma che il Ministero della Pubblica Istruzione può soltanto disporre della parte del "*fabbricato ex Gesuitico del Collegio Massimo*" non occupata dal Convitto Vittorio Emanuele e che rimette tutta la questione alle decisioni dello stesso Ministro.

"Palermo 2 Luglio 1863

Per la parte non occupata dal Convitto Vittorio Emanuele, il fabbricato ex Gesuitico del Collegio Massimo trovasi sotto la dipendenza dell'amministrazione del Ministero della Pubblica Istruzione, al quale soltanto compete il disporre in servizio dei rami che cadono nelle sue attribuzioni.

Rimettendo quindi la S. V. Ill.ma a dipendere dal prelodato Ministero per ciò che riflette l'oggetto della gradita nota segnata al margine, il direttore sottoscritto si tiene la fattagli comunicazione a semplice sua notizia sull'uso cui va ad essere destinata quella porzione di detto pubblicato che vuolsi assegnare alla Commissione di Antichità e Belle Arti dalla S. V. degnamente presieduta.

*Al Signore
Sig. Presidente della
Commissione di Antichità
e Belle Arti di
Palermo".*

*Il Direttore
Ranocicini*

Bibliografia: inedito.

Sal 90 Palermo, 25 Luglio 1863 (integrale) (M.Pa), b. 388.

Lettera del Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia al Direttore del Museo di Palermo, con la quale lo invita a togliere gli oggetti d'arte ancora presenti in una delle stanze dell'ex museo gesuitico, dal momento che la grande sala e le tre stanze ad essa adiacenti sono state destinate agli usi della Commissione.

"Palermo 25 Luglio 1863

Sig.

Per disposizione del Sig.r Ministro della Istruzione Pubblica essendo state cedute a questa Commissione la grande sala del museo nel Collegio Massimo degli espulsi Gesuiti, e le tre stanze che vi sono contigue; debbo pregarla che si compiaccia far subito sgomberare quella di dette stanze che è il fondo della sala su riferita, nella quale mi si assicura trovarsi riposti alcuni oggetti pertinenti a codesto Museo.

Al Direttore della Pinacoteca e dei Musei".

Bibliografia: inedito.

Sal 91 Palermo, 7 Novembre 1863 (integrale) (M.Pa), b. 388.

Lettera del Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia al Ministro della Pubblica Istruzione, con la quale lo informa di avere comunicato al Direttore del Demanio e delle Tasse l'autorizzazione dello stesso Ministero ad utilizzare le stanze dell'ex museo gesuitico per le varie necessità della Commissione. Riferisce brevemente al Ministro le varie vicende accadute all'interno dei locali dell'ex Salnitriano dopo l'espulsione dei gesuiti.

"Pal. Sett. Nov.e 1863

Ill.mo Sig.

Quando la S. V. con la nota del 23 Giug., ultimo N. 2811 si compiacque approvare che a questa Commissione si fosse ceduta la sala del museo gesuitico e tre stanze contigue nell'edificio del Collegio Massimo di Palermo; credetti opportuno renderne informato questo Direttore del Demanio e delle Tasse; stimando che lo stesso edificio dipendesse dall'Amm.ne Demaniale.

Avendomi intanto quel funzionario manifestato che tranne la parte occupata dal Convitto Vittorio Emanuele, il fabbricato ex-gesuitico suddetto rimaneva sotto la dipendenza del Ministero della P. I. non era più dubbio ch'io potessi avvalermi dell'approvazione della S. V. e quindi la Commissione passò tosto ad occupare la Sala e le stanze richieste per uso della medesima.

Questi corpi intanto dopo la espulsione dei Gesuiti, nel tempo della rivoluzione, e dopo erano

stati successivamente occupati or dagli uomini armati del paese, ed or dalla truppa; di modo che può la S. V. comprendere in quale stato fossero stati ridotti, molto più quando il museo gesuitico fu tolto dal suo luogo e passato all'Università.

Mentre dunque fu necessario farvi praticare alcuni acconciamenti indispensabili per potervi la Commissione installare; non lasciai al tempo stesso di invitare il Genio civile per formarvi una relazione in regola della spesa occorrente per tutte le opere bisognevoli sì per la conservazione dell'edificio, come anche per potervi collocare se non tutti, parte almeno dei gessi che debbon togliersi dal locale della R. Università per dar luogo ai libri, monetario, pietre incise, ed altre anticaglie che il Cav. Girolamo Valenza è pronto generosamente donare al Museo Reale di Palermo. Anche per le opere necessarie a questo oggetto nell'edificio dell'Università ho domandato al Genio civile una relazione; ma questa non mi è ancor pervenuta. Ho ricevuto bensì quella pel Collegio Massimo nella somma di £. 1126, ed ho l'onore di trasmetterla alla S. V. per le sue superiori determinazioni, anche per designarsi i fondi su cui debba ricaderne la spesa.

Debbo intanto manifestarle che per ... le fabbriche ed i corpi sottostanti nell'attuale stagione autunnale, sono stato costretto a far eseguire le opere di cautela indifferibili, e sia per questa ragione, come per la tenuità dell'interesse prego che sia dispensato ad un appalto formale, perché si potesse procedere a partito privato alla esecuzione delle opere che ancora rimangono a farsi.

Al Min. dell'Istruz. Pubb."

Bibliografia: inedito.

Sal 92 Torino, 2 Dicembre 1863 (integrale) (M.Pa), b. 388.

Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione al Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti, con la quale, vista la relazione del Genio Civile, autorizza la spesa di £. 1120 per i lavori occorrenti alla sistemazione dei locali dell'ex museo gesuitico, nuova sede della Commissione.

"Torino, 2 Dic.bre 1863

Il sottoscritto autorizza la esecuzione ad economia della perizia dei lavori occorrenti nei locali di cotesta Commissione ed approva la spesa relativa liquidata in £. 1120, da levarsi sui fondi della Commissione, giustificando l'uscita ne' regolari modi di pratica.

Si rimanda la perizia per la esecuzione dei lavori.

*Al Presidente
della Commiss.e di Antichità
e B. Arti
Palermo".*

*Il Ministro
Rezasco*

Bibliografia: inedito.

Sal 93 Palermo, 11 Dicembre 1863 (integrale) (M.Pa), b. 388.

Lettera del Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia all'Ingegnere Capo Severino del "Corpo Reale del Genio Civile (servizio speciale dei fabbricati civili, demaniali e pubblici)", con la quale lo informa dell'autorizzazione da parte del Ministro della Pubblica Istruzione all' "esecuzione ad economia dei lavori nei locali di questa Commissione e nella Sala del Museo ex Gesuitico" e di redigere la relazione di consegna per i lavori già portati a termine.

"Pal. 11 Dicembre 1863

Sig.

Avendo il Sig. Ministro della P. Istruzione autorizzato l'esecuzione ad economia dei lavori nei locali di questa Commissione e nella Sala del Museo ex Gesuitico, per cui da cotesto ufficio veniva relazionata la spesa di £. 1170; mi occorre pregare la S. V. a voler disporre che sia tosto redatta la corrispondente relazione di consegna trovandosi già le opere interamente compiute.

te.

All'Ingegnere Capo dell'Ufficio del Genio Civile di Pal."

Bibliografia: inedito.

Sal 94 Palermo, 13 Aprile 1864 (integrale) (M.Pa), b. 388.

Lettera dell'Ingegnere Capo Severino del "Corpo Reale del Genio Civile (servizio speciale dei fabbricati civili, demaniali e pubblici)", al Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia, con la quale consegna il duplicato della relazione fatta sulle opere eseguite nei locali designati per la Commissione.

"Palermo 13 Aprile 1864

Qui in seno mi fo in dovere di inviare all'Ill. S. V. il dup. delle opere eseguite nei locali designati per cotesta Comm.e.

Così soddisfo il pregevole incarico commessomi dalla S. V., col foglio a ...

Al Presidente della Commiss.ne

L'Ing.re Capo di 1° Classe

d'Antic., e Belle Arti

I. Severino

Palermo".

Bibliografia: inedito.

Sal 95 Chiusi, 8 Maggio 1866 (integrale) (M.Pa), b. 446.

Lettera confidenziale di G. D'Ondes Reggio a F. Di Giovanni, nella quale spiega che la causa del ritardo dell'invio della collezione Casuccini a Palermo è dovuta al restauro a Chiusi di alcuni pezzi trovati in cattivo stato di conservazione. Il D'Ondes Reggio si dice contento, inoltre, della scelta fatta dal Di Giovanni relativamente alla conservazione della ceramica presso il Museo Salnitriano e fornisce alcune indicazioni sull'esposizione dei materiali.

"Mio carissimo Ciccio

finalmente ricevo ad un tempo due cariss.e tue, una con positivo ritardo e che ha fatto il giro della Toscana e l'altra recante cioè dal 1° Maggio. Sento le ragioni per le quali non potete mandarmi per ora 7 mille lire, ma 5 mille solamente, e sebbene il bilancio provvisorio sia stato votato, pure così fatta somma è sufficiente per ora per non interrompere il lavoro; il quale ha però dovuto mio malgrado subire un ritardo per la seguente ragione.

Incassati i vasi di Bucchero del casino e della stanza superiore che tu conosci, credevo potere far lo stesso con quelli delle sale del Museo a pian terreno, ma quando si venne al fatto trovai che per effetto dell'umidità appena si prendevano per imballarli si aprivano in cento pezzi, per modo che a Palermo sarebbero giunti un mucchio di frammenti e di terra impossibile a rimettersi insieme.

Il contrattempo era certo spiacevole, ma la risoluzione non poteva esser dubbia.

Mandare costì un mucchio di rottami e di terra sarebbe stato un gravissimo fallo, ed avrebbe dato luogo a poter dire bene altro che gatto nel sacco.

Aggiungi a ciò che anco che a Palermo taluni fossero giunti in istato di potersi restaurare, pure il restauro ci sarebbe costato immensamente di più, e non sarebbe mai ben riuscito, dapoicché è un genere di restauro e di vasi affatto costì sconosciuto, e la colla gli stucchi, ed il metodo differentissimo di quello che si adopera ne' nostri vasi. Oltre a ciò qui ho trovato due restauratori di questo genere valentissimi, i quali lavorando con me, e con un altro assistente per ben dieci ore al giorno portano avanti il lavoro alacramente.

Ogni giorno ci mettiamo alle 7. a.m. al lavoro, e si termina alle 7. della sera. Con soli due ore d'intermedio pel pranzo. Come puoi immaginare è questa una vita da cane, ma sinora grazie a Dio mi resisto e sto bene in salute.

A' restauratori ho per mezzo del Sig.or Piero Casuccini convenuto il saldo di lire quattro cia-

scuno, ed all'assistente e lustratore di lire due. Lavorando insieme ad essi ho appreso l'arte, e vi ho notato la ricetta di colla e stucco per modo che in Pal.o ove occorresse potrei fare restaurare i vasi di Bucchero così bene come si pratica qui.

Approvo che abbi scelto la sala dell'ex Museo Salnitriano per conservare la ceramica ed anzi desidererei che vi facessi una esposizione di pochi vasi, e di altri oggetti in terra cotta.

Io nell'incassarli ho tenuto il mio solito sistema di notare in un libro ciò che contiene ogni cassa e potrei da qui indicarti quali casse dovresti aprire, mentre ognuno ha il suo numero.

Questa specie di provvisoria esposizione per la Ceramica e le terrecotte non solo la credo utile, ma direi indispensabile, dapoicchè servirà a dare a nostri amici l'idea dell'importanza dell'acquisto che abbiamo fatto, ed agli invidiosi o maldicenti si chiuderà la bocca, e si porgeranno ad attendere che ci abbiamo un luogo atto ad esporre tutto il Museo.

I vasi di Bucchero e di argilla di maggiore mole ed importanza li invio con doppia cassa.

Ho trovato diverse olle cinerarie dipinte ad affresco con ornati e con iscrizioni, una di esse ha l'iscrizione graffita. Queste olle non erano avvertite nel catalogo. Due vasi con figure arcaiche fondo rosso sono ricchi di epigrafi, con caratteri assai vetusti. A misura che vengano meno i monumenti in esame per l'imballaggio, io mi compiaccio dell'acquisto, e ne vedo di più l'importanza e la ricchezza. Speravo avermi così tue lettere e la cambiale delle cinque mila lire sulla banca, ma fino a questo momento ore 9. p.m. non ho ricevuto nulla, ed io bisogna scrivere la sera che nel giorno non ho un momento libero.

Addio mio cariss.o Ciccio, mandami per la posta sotto fascia due copie del 1° fascicolo del *Bullettino* ove vi è la mia relazione sugli scavi di Gela. Salutami Perez, La Lumia, Guarneri e Cavallaro credimi

Tuo aff.mo amico

Chiusi 8 Maggio 1866

Gio. D'Ondes Reggio

Rispondimi sollecitamente Cav.e F. Di Giovanni
Palermo".

Bibliografia: inedito.

Sal 96 Palermo, 26 Luglio 1866 (stralcio) (M.Pa).

Lettera di G. D'Ondes Reggio a F. Di Giovanni, con la quale lo informa dell'arrivo della collezione Casuccini a Palermo, dello sbarco delle casse e della loro conservazione in parte nel salone del Museo Salnitriano nell'ex Collegio dei Gesuiti ed in parte nel magazzino della Villa Filippina. Riferisce, inoltre, che nessuna cassa, sia durante il trasporto da Livorno a Palermo che durante il trasporto dal porto ai due locali suddetti, ha subito il benchè minimo danno.

"Mi gode l'animo di annunziare alla S. V. Ill.ma che la tartana la Venere, sulla quale furono da me imbarcati a Livorno i monumenti tutti componenti l'etrusco Museo Casuccini, è arrivata felicemente in questo porto il giorno 19 del corrente mese.

Presi tosto gli accordi con il capo maestro Rosselli incaricato da codesta Commissione tanto per lo sbarco quanto per opere abbisognevole onde cautelare il magazzino della Villa Filippina dove detti monumenti aveano a conservarsi, ho avuto il piacere di aver fatto eseguire sotto la mia personale direzione il disbarco dei 184 colli componenti quella collezione, di aver fatto trasportare nel salone dell'antico Museo Salnitriano nel ex Collegio Gesuitico le casse contenenti i buccheri, i vasi dipinti, i bronzi e gli altri oggetti di facile trasporto in n. 51; ed infine di aver fatto collocare gli altri colli più grossi e più pesanti nel magazzino della Villa Filippina nel restante numero di 133.

Ho la soddisfazione da ultimo di accertare la S. V. che tanto il viaggio di mare sull'indicato bastimento quanto il disbarco e trasporto al luogo di conservazione, si sono effettuati felicemente, senza che si possa lamentare il benchè menomo danno di alcuno dei monumenti".

Bibliografia: Il documento, se pur a me non accessibile sino ad oggi in originale, è riportato in Di Stefano 1993, pp. 24-25.

Sal 97 Palermo, 31 Luglio 1866 (integrale) (M.Pa), b. 392.

Lettera di G. D'Ondes Reggio al Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti, con la quale lo sollecita ad acquisire la Villa Filippina come sede definitiva del Museo Archeologico di Palermo, al fine di evitare eventuali danni alla collezione Casuccini causati dal trasporto in sedi diverse.

“Illustrissimo Signore

In continuazione ai miei due precedenti fogli del 18 e del 26 corrente mese, che versano sulla vasta collezione Chiusina Casuccini, già felicemente giunta a Palermo, e riposta parte alla Villa Filippina e parte all'ex- Museo Salnitriano, mi è d'uopo intrattenerla seriamente sopra un tanto argomento ond'Ella voglia procurare dal Governo del Re, le non solo necessarie ma indispensabili disposizioni sulla conservazione della stessa.

Come la S. V. conosce il numero di 44 casse trovasi conservata la parte ceramica di essa, cioè i vasi di bucchero, ed i vasi dipinti, i quali furono a Chiusi imballati sotto i miei occhi e per la loro fragilità fu mestiere adoperare non poca quantità di fieno, mentre non fu possibile di avere colà paglia lunga di orzo, la quale offre il vantaggio di evitare la spontanea fermentazione che spesso suole produrre il fieno.

Avendo oggi riaperto una di quelle casse onde verificare la conservazione dei vasi, io con mio sommo dispiacere ho dovuto accorgermi dello stato di fermentazione del fieno, il quale se è da credere che non possa giungere alla spontanea combustione, pur non di meno produce immanabilmente ed indubitatamente il tristissimo effetto di rammollire il mastice, e di sciogliere principalmente nei bucheri i molti pezzi di cui si compongono.

In questa condizione di cose, crederei mancare agli obblighi che mi impone la mia carica di Direttore del Real Museo di Palermo se per mezzo di cotesta commissione non segnalassi al Governo i pericoli a cui si va incontro, ed i guasti che sono a temersi, se prontamente non si provvede a mettere fuori delle casse e definitivamente collocare così vasta ed importante collezione.

Né debbo tacere che per l'angustia dello spazio e per gli inconvenienti che accompagnano sempre il molteplice movimento di tali monumenti, non mi è impossibile senza incorrere in danni certi ed inevitabili di togliere dalle casse, disballare i vasi, e di metterli poscia ed imballarli una seconda volta, quando sarà definitivamente destinato un nuovo edificio che deve contenerli.

E' adunque della massima urgenza che il Governo prenda una risoluzione e destini definitivamente la Villa Filippina per uso di Museo Archeologico.

E qui mi permetto ripeterlo che avendo nuovamente con ogni attenzione osservato i più importanti conventi delle abolite corporazione religiose, non trovo alcuno corrispondente allo scopo, oltre che qualunque di questi edifici, se si volesse convertire al nuovo uso abbisognerebbe di enormi spese, e riuscirebbe sempre monco e difettoso.

Non mi dilungo più sulla convenienza e sulla necessità di scegliere la Villa Filippina, dapoi- ché la S.V. e cotesta Commissione ne sono pienamente informati.

*Il Direttore
Gio. D'Ondes Reggio”.*

Bibliografia: inedito.

Sal 98 Palermo, 6 Agosto 1866 (integrale) (M.Pa), b. 388.

Lettera di G. D'Ondes Reggio alla Commissione di Antichità e Belle Arti per destinare un indennizzo straordinario ai tre custodi (Lo Forte, Moleti e Maddalena) che si occuparono del trasporto della collezione dal molo di Palermo alla Villa Filippina.

“Signor Presidente

In occasione del sbarco in questo porto dei monumenti tutti componenti il Museo Etrusco Casuccini, e della conservazione degli stessi parte alla Villa Filippina e parte all'ex Museo Salnitriano, i custodi di questo R. Museo Sig. Gaetano Lo Forte e Mario Moleti furono da me destinati alla ricezione e sorveglianza dei colli che trasportaronsi alla Villa Filippina, e si disimpegnarono con zelo ed esattezza di questo straordinario servizio, che per parecchi giorni cominciato alle prime ore del mattino si prolungò sino all'annottare.

Il serviente del Museo Francesco Maddalena poi fu da me destinato ad un servizio ben più pesante e faticoso, come quello che ebbe in carico di accompagnare a piedi ogni spedizione di oggetti che dal Molo portavansi al Salnitriano, ed alla Villa Filippina, e ciò per tutto il tempo che durò il trasporto.

Essendo giusto che le straordinarie fatiche sostenute da questi individui siano retribuite, io propongo a cotesta Commissione di accordare gratificazione di lire venti per uno ai due custodi Sig. Lo Forte e Moleti, e di Lire cinquanta al serviente Maddalena.

Il Direttore”.

Bibliografia: Di Stefano 1993, p. 25. Il documento risulta pubblicato soltanto parzialmente, il resto è inedito.

Sal 99 Palermo, 17 Settembre 1869 (integrale) (M.Pa), b. 406.

“Notamento” di alcuni oggetti che in massima parte appartenevano all’ex Museo Salnitriano e che la Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia custodiva in un magazzino del proprio ufficio.

“Notamento di oggetti che la Commis. di Antichità e Belle Arti, teneva a magazzino nel proprio ufficio.

Un grande quadro sopra tela -provenien. Dall’ex Museo Salnitriano.

N. 24 Anfore e vasi -pasta ordinaria.

Un quadro sopra tela -rappresentante l’effigie di un padre missionario morto in China. Museo Salnitriano.

N. 2 grandi carte geografiche Chinesi. Salnitriano.

Un involto con diverse laminette e pezzetti di bronzo.

N. 421 monete antiche di bronzo per lo più dei bassi tempi. Salnitriano.

Un vasetto e due lucerne -una delle quali stagnata, quattro vasetti da ...

N. 65 pezzi di sculture su pietra tenera molare con diverse figure, per lo più minuti, ed alcuni dei quali con iscrizione. Solo quelli stessi portati dal Sig.r Direttore delle Antichità dalle montagne di Taormina.

N. 2 strisce in tavola con due figure dipinte di Santo martire. Salnitriano.

Un ritratto sopra tela del padre Amato.

Altro quadro sopra tela a striscia rappresentante Gesù Cristo deposto dalla Croce, assai guasto.

Una stampa sagra con iscrizione cinese.

Un quadro mezzano -con diverse figure- sul fare dell’Ercole.

Un ritratto del padre Spidale.

Idem del padre Salnitri.

Due grandi quadri sopra tela con diverse figure quasi guasti.

Una cornice dorata.

Un mezzo busto in marmo di un Sacerdote.

Parte anteriore di un busto senza testa in marmo.

Una piccola base in marmo.

Una statuetta di S. Giovanni in marmo.

Un bassorilievo con una Madonna all’impiedi in marmo. Frammentata.

Un bassorilievo di un Cristo sopra pietra frammentata.

Altro bassorilievo in terracotta in più pezzi. Copia.

Altra base in marmo.

Una testa in marmo che sembra appartenere al busto di cui sopra.

Due piccoli sarcofagi con due coperchi in pietra.

Altri senza coperchio con iscrizione latina.

Una maschera in gesso.

Un mezzo busto infantile sopra base in marmo.

N. 7 teste diverse in marmo.

Un piccolo Putto frammentato in marmo.
Urna rotta senza coperchio in terracotta.
Un mezzo busto rappresentante la vecchia dell'aceto in terracotta.
Altre idem in gesso.
Una testa velata col principio del busto in marmo.
Due pezzi di piccole colonne in marmo rotte.
Una scorza di testuggine di Mare.
Una grande rete di canape.
Un piccolo fac-simile del catere [sic] del Vesuvio in legno.
N. 7 tegole in terracotta ed un grande mattone rotto.
Due lunghe e strette scanzie in legno.
Tre menzole [sic] in legno.
Un crocifisso dipinto in striscia di carta
Alquanti pezzetti di legno quadrati e bucati appartenenti al medagliere dell'antico Museo Salnitriano.
Due vecchie casse vuote.
Una parrucca sopra una testa di legno.
Una lavagna con iscrizione moderna ed altra lastra in marmo.
N. 27 vasetti in terracotta per lo più in frammenti.
Un fascio di foglie di papiro.
Due piccoli ritratti sopra tela.
Tre tiratoi da medagliere con diverse impronte di medaglie in gesso.
Alquante impronte di medaglioni e medaglie in gesso.
Quattro scorze di Cocco.
Un cassonetto a varii compartimenti con diverse conchiglie.
Due vecchie calamari in inservibili.
Palermo li 17, Settembre 1869.

Si sono rinvenuti in questa Direzione i sopra descritti oggetti sottoponendoli alla generale custodia del Museo, e con l'avvertenza che nella massima parte sono quelli stessi già consegnati previo verbale come appartenenti all'ex Museo Salnitriano".

Bibliografia: inedito.

Sal 100 Palermo, 10 Maggio 1873 (integrale) (M.Pa), b. 406.

Lettera di Giovanni Fraccia, reggente l'ufficio di Direttore del Real Museo di Palermo, al Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia, con la quale chiede un parere sulla decisione di smembrare gli oggetti di storia naturale del Salnitriano nei "Musei, e Gabinetti di questa Regia Università cui meglio, e secondo le loro specie, si appartengono".

"Fra gli avanzi dell'ex Museo Salnitriano pervenivano a questo Museo diversi oggetti di storia naturale; alcuni dei quali forse raccolti e recati da missionarj gesuiti.

Non avendo tali oggetti che fare con le nostre raccolte, e riuscendo anzi di inutile ingombro, e di indebito travaglio nella redazione degli inventarj in corso, è così ch'io mi fo a proporre di farne passaggio e consegna ai Musei, e Gabinetti di questa Regia Università cui meglio, e secondo le loro specie, si appartengono; ciò che per altro si fece altra volta per quelli che facevano parte dell'ex Museo Astuto.

Prego quindi la Sig.a V.ra Ill.ma, a voler far conoscere le determinazioni che cotesta Commissione crederà di prendere in proposito, pel dippiù a praticarsi.

Al Ill.mo Signore

*Signor Presidente della Commissione
 di Antichità e Belle Arti in
 Palermo".*

*Il Direttore
 Giovanni Fraccia*

Bibliografia: Abbate 2001, p. 42.

Sal 101 Palermo, 2 Giugno 1873 (integrale) (M.Pa), b. 406.

Lettera di Gaetano Daita, Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Palermo, al Direttore del Regio Museo di Palermo, Giovanni Fraccia, con la quale lo informa che desidera sottoporre all'esame di Giuseppe Meli gli oggetti di storia naturale, che devono essere affidati ai due gabinetti dell'Università di Palermo, al fine di valutare l'opportunità del trasferimento.

"Palermo 2 Giugno 1873.

Accettando in genere questa Comm.ne la di Lei proposta, quella cioè di passare ai relativi Gabinetti della Regia Università le collezioni di storia naturale, già del Museo Salnitriano, pervenute al nostro Museo, deliberava nella tornata del 27 Maggio or andato di sottoporli prima però alla ispezione del Prof. Meli Giuseppe uno dei suoi componenti, appositamente incaricato, e ciò pel caso che vi fosse oggetto alcuno meritevole di conservarsi.

Nel manifestarle ciò la invito, dopo praticata la visita, a voler esser cortese farmi vedere notamento dei oggetti da consegnarsi, ed io inizierò gli atti relativi col Rettore della ricordata R. Università.

*Al Signor
Direttore del Real Museo
Palermo".*

*Il Presidente
G. Daita*

Bibliografia: inedito.

Sal 102 Palermo, 28 Giugno 1873 (stralcio) (M.Pa), b. 406.

Nota della Direzione del Museo di Palermo con un elenco di oggetti di storia naturale provenienti dal Salnitriano e custoditi presso il nuovo museo. La nota inviata alla Commissione di Antichità e Belle Arti comprende gli oggetti di storia naturale offerti dal Fraccia, esaminati ed in gran parte scartati dal Doderlein e dal Gemmellaro per i due gabinetti di geologia e mineralogia dell'Università di Palermo.

"Palermo li 28 Giugno 1873

Stronziane N. 4.

Stallatide N. 1.

Vegetali o zoofiti pietrificati 36.

Concrezioni 2.

Conchiglie impietrite 11.

Un ciottolo superficialmente bucherato.

Madrepore ed altre conchiglie grandi e piccole 13.

Gruppo di conchiglie attaccate ad un virgulto.

Vegetali sottomarini 3.

Due corna dissecate.

Un pezzetto di marmo.

Una grande massa di conchiglie, e lumache comuni.

Idem di noccioli diversi.

Alcune frutta dissecate.

I tre crani umani recati dal Sig.r Direttore delle Antichità da Selinunte".

Bibliografia: inedito.

Sal 103 Palermo, 6 Luglio 1873 (integrale) (M.Pa), b. 406.

Lettera del Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia, Gaetano Daita, al Direttore del Real Museo di Palermo, Giovanni Fraccia, con la quale lo autorizza a consegnare gli oggetti richiesti dal Gemmellaro e dal Doderlein per i loro due gabinetti universitari.

“Palermo 6 Luglio 1873

Vista la di Lei lettera a cui si risponde, autorizzo a far consegna ai Professori Gemmellaro, e Doderlein di quegli oggetti solamente che desiderano, e di conservare gli altri in quel luogo che crederà meglio; però tenendone conto negli inventari.

Con questa occasione la invito a voler restituire a questo ufficio la lettera originale sul proposito del Sig.r Rettore della R. Università a me diretta.

*Al Signor
Direttore del R. Museo
Palermo”.*

*Il Presidente
G. Daita*

Bibliografia: inedito.

Sal 104 Palermo, 12 Luglio 1873 (integrale) (M.Pa), b. 406.

Lettera del Rettore dell'Università di Palermo a Gaetano Daita, Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia, con la quale lo informa che il 14 Luglio alle ore 10.00 il dott. Andrea Di Blasi, per incarico del Prof. Gemmellaro, riceverà in consegna gli oggetti di storia naturale ceduti dalla Commissione al museo di Mineralogia.

“Palermo 12 Luglio 1873

In replica alla pregevole di lei nota ufficiale indicata al margine, io le manifesto che lunedì prossimo (14 andante) alle ore 10 a.m. il dott. Andrea Di Blasi assistente del museo di Mineralogia di questa R.l Università si recherà per incarico del Prof. Cav. Gemmellaro nel Museo di Belle Arti, onde riceversi la consegna dal Direttore Cav. Fraccia degli oggetti di storia naturale, che sono stati ceduti da cotesta Commissione al detto Museo di mineralogia, dei quali si è fatto cenno nella detta di lei nota.

Prego quindi la S. V. a volere compiacersi far ciò sapere al preaccennato Direttore.

*Al Ill.mo Signore
Sig. Comm. Gaetano Daita
Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti”.*

*Il Rettore
G. Abboggiani*

Bibliografia: inedito.

Sal 105 Palermo, 30 Luglio 1873 (integrale) (M.Pa), b. 406.

Verbale di consegna degli oggetti di storia naturale appartenuti al Museo Salnitriano redatto presso l'ufficio di Direzione del Real Museo di Palermo alla presenza di G. Fraccia, Direttore del Real Museo di Palermo, del Doderlein e del Gemmellaro, Professori di Geologia e Mineralogia dell'Università di Palermo. Sul verbale, redatto in quadruplica copia, si specifica quali oggetti sono stati ceduti dalla Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia all'Università, dal momento che i rimanenti oggetti di storia naturale custoditi dalla Commissione ed esaminati dai due docenti universitari sono stati considerati privi di valore.

“L'anno milleottocentosettantatre il giorno trenta Luglio in Palermo nell'Ufficio della Direzione del Regio Museo.

Presenti i Signori Doderlein e Cavaliere Gaetano Giorgio Gemmellaro, Professori di Geologia e Mineralogia in questa Regia Università degli studi, e Cav. Giovanni Fraccia Direttore del Regio Museo.

Vista la nota della Commissione di Antichità e Belle Arti del 26 stante N. 460 e precedente corrispondenza.

Si è dal Sig.r Direttore del Museo si è passato alla consegna dei seguenti oggetti: Al Sig.r Prof.e Doderlein delle due più grandi conchiglie, ossia madreporo provenienti dall'ex Museo Salnitriano, e al Sig.r Prof.e Gemmellaro tre cranii già recati da Selinunte dal Sig.r Direttore delle Antichità.

Gli anzidetti signori Prof.i, nel riceverli i sopraindicati oggetti han dichiarato di rifiutare come oggetti di nessun valore ed affatto inutili quant'altro di storia naturale andava descritto nella nota di questa Direzione del 28 Giugno ultimo M. 183; e che loro bensì si era offerto.

Del che si è redatto il presente verbale in quadrupla edizione da rimanere una per ciascuno degli anzidetti Professori ed una per ciascuno degli Uffici della Commissione di Antichità e Belle Arti e di questa Direzione.

Doderlein

Giorgio Gemmellaro

Giovanni Fraccia".

Bibliografia: Abbate 2001, p. 42. Il documento risulta pubblicato soltanto parzialmente, il resto è inedito.

Sal 106 Palermo, (senza data) post Ottobre 1879 (integrale) (M.Pa), b. 416.

Breve descrizione, scritta da Antonino Salinas sicuramente dopo l'Ottobre del 1879, degli oggetti sistemati all'interno del primo cortile del nuovo museo realizzato nell'ex Casa dei padri Filippini: epigrafi (provenienti soprattutto dalla collezione Astuto, dal Museo Salnitriano, "*poche altre si devono ad acquisti, a scavi o a demolizioni di qualche antica fabbrica*") e sarcofagi. Il Salinas esprime le motivazioni che lo hanno condotto a questa scelta espositiva: problemi di spazio e "*fare accorto il pubblico del nuovo ufficio cui è stata destinata la casa degli ex padri Filippini*". La descrizione continua con l'indicazione della disposizione delle varie epigrafi e di alcuni sarcofagi; con l'indicazione del restauro di alcune epigrafi curato dall'architetto G. Patricolo.

"Regio Museo di Palermo

Brevi cenni sui monumenti esposti nel primo cortile

Appena mi fu affidata la direzione del museo di monumenti cominciai ai lavori di ordinamento col profitto del primo cortile rimasto sino allora nudo e interrotto da piccole porte e da finestre variopinte.

Deliberai dunque di adornarlo con epigrafi e con grandi sarcofagi, per modo che liberandomi da un gran numero di monumenti che avrebbero ingombrato le nostre sale poco spaziose, riuscissi a dare al primo ingresso dell'edificio una decorazione propria di Museo, e anche a fare accorto il pubblico del nuovo ufficio cui è stata destinata la casa degli ex padri Filippini.

Le epigrafi del nostro Museo provengono in massima parte della raccolta Astuto di Noto, dal Salnitriano, o Museo gesuitico di Palermo; poche altre si devono ad acquisti, a scavi o a demolizioni di qualche antica fabbrica.

Or siccome le prime son quasi tutte provenienti da Roma e non sempre gemine mi parve che per preferenza delle altre io dovessi collocare le epigrafi certamente siciliane; e perciò praticate le ricerche opportune intorno alla loro origine, e eseguiti i restauri necessarij in molte lapidi rotte in frantumi furono esse disposte in giro al primo cortile, propriamente così distribuite: a sinistra di chi entra, le antiche, suddivise geograficamente, e a destra, quelle del tempo della signoria degli Arabi sino al secolo XVI.

I lavori pel restauro delle epigrafi e per la loro collocazione sono stati eseguiti nel settembre 1879 e in parte dell'ottobre seguente; l'esattezza della loro riuscita si deve in gran parte all'assistenza assidua dell'architetto prof. G. Patricolo, uno de' componenti la Commissione Regia di Antichità e Belle Arti.

Nel centro del cortile è posto un bagno di xienite (pietra egiziana) che venne all'Università dal palazzo arcivescovile; e nelle arcate di faccia si vede nel centro un sarcofago di Marmo bianco, adorno con due belle teste di leone, proveniente dal Monastero della Martorana; a sinistra un'arca pure di marmo sulla cui fronte è un'altra grande arca di marmo bigio, su cui è scolpita in greco, la seguente epigrafe che si riferisce ai tempi romani: Fretenzia".

Bibliografia: inedito.

Sal 107 Palermo, 12 Settembre 1936 (integrale) (M.Pa), b. 422.

Verbale di consegna di oggetti preistorici all'Istituto di Paletnologia di Roma redatto dal Direttore di questo istituto, Ugo Rellini, e dal Direttore del Museo di Palermo, Paolino Mingazzini. Alcuni dei materiali ceduti appartenevano in origine alla raccolta del Museo Salnitriano (2. Anellone a nodi (n. inv. 671); 3. Fibula ad arco semplice (n. inv. 247); 4. Fibula ad arco serpeggiante, ordiglione spezzato (senza numero); 5. Fibula con staffa e scudetto (n. 285); 6. Fibula a sanguisuga (n. inv. 1970)) e vengono consegnati al museo romano perché *“non avendo indicazioni di località, hanno solo interesse tipologico, d'altronde vari altri dello stesso tipo restano conservati nel Museo”*.

“Palermo 12 Settembre 1936

Verbale di consegna di oggetti preistorici all'istituto di paletnologia di Roma

Presa visione delle disposizioni date da S. E. il Ministro per l'Educazione Nazionale con lettera al Direttore del Museo di Palermo in data 30 Mag. 1936 N. prot. 3046 e con la circolare alle RR. Soprintendenze Archeologiche 24 Giugno 1936 XIV n. 4757, il Direttore del Museo di Palermo, prof. Mingazzini e il Direttore dell'Istituto di Paletnologia di Roma, prof. Rellini, hanno preso i seguenti accordi: sono consegnati al prof. Rellini per l'Istituto di Roma i seguenti oggetti preistorici in bronzo provenienti dalle vecchie collezioni Astuto e Salnitriano, i quali, non avendo indicazioni di località, hanno solo interesse tipologico, d'altronde vari altri dello stesso tipo restano conservati nel Museo:

Anello gemino (senza numero).

Anellone a nodi (n. inv. 671).

Fibula ad arco semplice (n. inv. 247).

“ ad arco serpeggiante, ordiglione spezzato (senza numero).

“ con staffa e scudetto (n. 285).

“ a sanguisuga (n. inv. 1970).

Piccola borchia (senza numero).

Punta di lancia.

9-10. Due accette di Biancavilla (n. inv. 524).

11-12. Due scuri ad occhio di Mussomeli (senza numero).

13-16. Quattro accette piatte da località ignota degli Abruzzi.

17. Una fibula tipo arco di violino (n. inv. 236).

Fittili:

18. Un corno fittile da Cannatello.

19. Una brocca fittile dipinta del quarto periodo siculo, da Sutura (senza numero).

20. Un bacino con piede a tromba, spezzato, parzialmente mancante del primo siculo da Naro (n. inv. 3047).

21. Una brocchetta decorata da incisioni (senza numero) di S. Angelo Muxaro.

22. Un vasetto ansato.

23. Un'olletta incisa da Carini.

Inoltre dai materiali trovati al Riparo (Grotta del Castello di Termini Imerese), si sono tratte alcune centinaia di selci lavorate, in modo da rappresentare per l'Istituto di Roma l'intera serie stratigrafica restandone acquisite al Museo di Palermo parecchie migliaia.

Palermo, 12.7.1936. XIV.

Ugo Rellini

Paolino Mingazzini”.

Bibliografia: inedito.

Uni_O1 Palermo, 25 Luglio 1818 (integrale) (A.S.Pa., M.L.R.I.), b. 2, data 25 Luglio 1818.

Lunghissima lettera dell'Intendente della Valle di Palermo al Luogotenente Generale di Sicilia, Francesco Gennaro, figlio di Ferdinando I, re delle Due Sicilie. L'autore di questa lettera, traendo spunto dal tentativo della vedova Fagan di portare via dalla Sicilia *due statue antiche*, ricorda all'erede al trono l'importanza delle leggi emanate dallo stesso sovrano a salvaguardia del patrimonio

culturale dell'isola. Partendo da questi presupposti l'Intendente della Valle di Palermo riconosce nella lettera la necessità di costituire un museo nella *Capitale* dell'Isola, che raccolga tutto il materiale presente in essa facilmente asportabile, in modo da permettere la fruizione di opere d'arte, che, essendo collocate *in una piccola Città, o in un Borgo*, difficilmente sarebbero viste dagli studiosi. La sede proposta per questo nuovo museo palermitano è la Regia Università degli Studi da poco istituita nell'ex Casa dei PP. Teatini di S. Giuseppe.

“Altezza Reale

Io eseguisco la seconda parte del comando datomi da V. A. R. nell'occasione delle due statue antiche, che pretende estrarre la vedova Fagan, cioè le rassegnò precisamente quali sono le leggi, e gli stabilimenti di Sicilia per la conservazione de' suoi preziosi monumenti di antichità, e come essi meritano oggi di essere migliorati, ed adattati alle nuove forme di amministrazione. Sua Maestà nel nobile disegno di voler preservare dalla dissipazione li non pochi pregevoli Monumenti di Antichità Greco-Siciliane, come quelli, che servendo utilmente alla istruzione, alla istruzione degli studiosi, e degli Intendenti delle Belle Arti, conservano la memoria della prisca dignità, e coltura nazionale; dispone con Dispaccio del primo Maggio 1778, che il Principe di Biscari per le Antichità delle Valli Demone, e Noto, e il Principe di Torremuzza per quelle della Valle di Mazzara ne fossero i Custodi: ai quali indi per la conservazione delle stesse con Dispaccio de' 15 Maggio 1779 furono assegnate sull'Azienda Gesuitica oncesse 600 annue, cioè oncesse 400 al Principe di Biscari, ed oncesse 200 al Principe di Torremuzza. Dopo la morte di costoro; a Biscari fu surrogato il Cavaliere D. Saverio Landolina, e a Torremuzza il Chiariss.º Monsignor D. Alfonso Ajroldi; ma non si sa con precisione ciò, che de' detti Monumenti antichi dai medesimi sia stato posto in conservazione.

Essendo stato informato il Vicerè Principe di Caramanico, che rinvenendosi da taluni de' Monumenti di Antichità amovibile, alcuni si facevano lecito con detestabile licenza, di venderli agli stranieri privando in tal modo la Sicilia de' migliori oggetti di Belle Arti; con biglietto de' 19 Giugno 1787 incaricò i Regj Segreti che qualora ne' loro Distretti si rinvenissero monumenti di Antichità amovibili, ne dassero parte al Governo, affin di ordinarsi il conveniente per la loro conservazione: ad esempio di che sotto li 19 febbrajo 1814 fu inibito a tutti i Segreti, ed Officiali Doganali di non permettere da qualsivoglia luogo l'imbarcazione, ed asportazione di statue, vari, monete, quadri ed altri oggetti di Antichità e di Belle Arti, sotto la pena della perdita dell'impiego, in caso di disubbidienza.

Per impedirsi poi le usurpazioni, e le devastazioni dei Monumenti di Antichità, che taluni ardivano di fare con appropriarsene sin'anco i materiali; S. M. con Dispaccio de' 28 Dicembre 1811 dichiarò, di essere assolutamente di Sovrano dominio le Antichità, e i Monumenti de' remoti tempi scoperti, o da scoprirsi: e che non fosse permesso a qualunque privato di diroccarli, ne pregiudicarli in alcun modo, né alzar fabbriche, o cavar fondamenta né luoghi dove potesse loro recarsi danno.

Ed acciocché non si disperdessero, o si distruggessero i Monumenti antichi, che restano presso i Comuni, con altro Real Dispaccio de' 10 Aprile 1804 S. M. ordinò al Regio Custode Cav. Landolina, di raccogliere tutti gli oggetti di Antichità, che esistevano ne' Comuni della Sicilia, e di riunirli, per non essere carpiuti dai Viaggiatori, o venduti a prezzo vile dai particolari.

Avendo S. M. veduto, che il sistema fin allora tenuto dai Regj Custodi pella conservazione, e custodia delle Antichità non era corrisposto al fine per cui si erano dati tanti saggi provvedimenti, e avendo voluto la M. S. provvedere con maggior accertamento alla custodia, e conservazione delle stesse; con Dispaccio de' 23 di Agosto 1811 elesse il Cav.º D. Francesco Seratti per Soprintendente generale a tutte le Antichità di Sicilia; e comandò che i Regj Custodi dovessero dal medesimo dipendere per tutti gli affari riguardanti antichità.

Sin dal momento che il detto Priore Seratti si mise ad esercitare tale incombenza, conobbe egli di essere cosa della più grande importanza il doversi disgombrare tutto il perimetro del rinomato Tempio di Giove Olimpico in Girgenti, descrittoci da Polibio, e da Diodoro Siciliano.

Era importante, che con questo lavoro gli Antiquarj avessero facilitata la riconoscenza di questo prezioso Munumento, che non cedeva al paragone ai più vantati della Grecia; anzi diveniva necessario lo sgombramento del suo perimetro, perché potessero dilucidarsi alcune cose asserite da Diodoro, che sono inconciliabili nelle sproporzionate dimensioni del medesimo.

Quindi il detto Priore Seratti incaricò di quest'opera il detto Monsignor Ajroldi; ed infatti riuscì a costui di portarla quasi a compimento; ma bisognò desistersi dal lavoro in questi ultimi tempi per mancanza di denaro.

Finalmente essendosi voluto dare una migliore organizzazione a questo importante ramo di coltura, vedutosi per esperienza, che il solo Custode delle Antichità de due Valli Demone, e Noto non potea per la distanza de' Luoghi, ove esistono li monumenti della maggiore importanza, badare, e soprintendere per la loro conservazione; con Dispaccio de' 19 di febbrajo 1814 ai due Custodi suddetti ne accrebbe un altro, che fu l'Abate D. Francesco Ferrara di Catania uomo in questo genere di letteratura versato: ed ai tre Custodi furono divise le riferite onces 600 annuali ad onces 200 per ogniuno.

Or essendosi epilogate tutte le sagge disposizioni date da S. M. per la conservazione, e la custodia dei Monumenti Antichi Greco-Siciliani, e per impedirsi le alienazioni, e le usurpazioni, che abusivamente si commettevano degli oggetti appartenenti alle antiche arti; è cosa conveniente, che io sottometta a V. A. R. alcune considerazioni, che possano influire per darsi un sistema più certo, e più sicuro, onde avere il voluto effetto le benefiche intenzioni di S. M. per la conservazione di cose, che tanto possono interessare la cultura, e la gloria di questa Nazione.

Non v'è chi possa dubitare, che non ostante tante sagge risoluzioni preseda S. M. per la conservazione di sì rari monumenti d'arte, questo ramo di letteratura si trova dell'intutto trascurato. L'assegnamento delle onces 600 fatto a questo ramo è stato assolutamente insufficiente alle spese, ch'esigono le continue riparazioni di edifizj così grandi, tanto numerosi, sparsi in luoghi separati, e sommamente maltrattati dal lungo corso dei secoli. Infatti il famoso Tempio di Segesta, quel prezioso monumento di Architettura Dorica-Sicula in molte parti, e specialmente ne' due fastigj minaccia di crollare imminente. Il Teatro di Taormina, solo nel Mondo per l'integrità della sua scena, per la qual cosa forma l'ammirazione degli eruditi stranieri, è destinato per covile degli armenti, e non essendo da niuna parte serrato, e custodito, chiunque, che vi entra si fa lecito di scrostarvi gli avanzi di quei preziosi marmi, di cui in gran parte si vede adornato. E pure gli archi della Scena, che rendono tanto celebre questo monumento, di momento in momento si teme di vederli a terra.

Or se è vero che la rovina, a cui corrono tanti rispettabili monumenti, che mantengono la memoria della prisca Siciliana grandezza, è una perdita irreparabile, che facciam noi, e le nostre Arti, ed una detrazione alla gloria del Re, e della Nazione; pare che senz'alcun differimento si debba concorrere con tutti i mezzi a stabilire un metodo più accertato, e sicuro, non solamente per procurarsi di fare delle nuove ricerche per oggetti di antichità, e per conservarci, e non fare andare in ulteriore rovina i Monumenti antichi fin'ora scoperti; m'ancora per impedirsi l'estrazione di tanti oggetti di Antichità amovibili, che sono sparsi in tutti i comuni della Sicilia.

Per effetto del nuovo sistema di Amministrazione Civile tutte le incombenze affidate ai Regj Custodi per la conservazione delle Antichità, debbono disimpegnarsi dagl'Intendenti delle Sette Valli minori di questa parte de' Reali Dominj. Ma il ramo delle Antichità di Sicilia è un oggetto così rispettabile per se stesso, così degno di unità di principio, e di direzione, e così meritevole di una cura particolare, e segregata dalla folla delle altre estranee occupazioni, che oltre la vigilanza locale, e divisa de' sette Intendenti, richiede una Soprintendenza proprio nella Capitale, alla quale si concentri tutto, e dalla quale tutto s'indirizzi con piena cognizione, e con disegno uniforme, a somiglianza di ciò, che si pratica per la salute pubblica, e per la pubblica istruzione, ed educazione.

L'unica cosa, che fu trovata utile per l'avanzamento di questo ramo di coltura nazionale, fu l'avere scelto S. M. il Cav.e Priore Seratti per Soprintendente Generale a tutte le Antichità di Sicilia, ai di cui ordini restarono subordinati i Regj Custodi. In quei pochi mesi, che questo Cavaliere esercitò tal carica, quali progressi non fece il ramo dell'Antichità?, ed altri maggiori se ne sarebbero veduti, se per le circostanze de' tempi la suddetta carica nel 1812 non veniva soppressa.

Quindi è mio rispettosio sentimento, che si debba eleggere una persona distinta in letteratura; ed in dignità per Soprintendente Generale a tutte le Antichità di Sicilia, come era il defunto Priore Seratti; che gl'Intendenti delle Sette Valli della Sicilia presedano, e veglino sopra tutto ciò, che appartiene a questo ramo nelle rispettive dipendenze, che fra essi, il Soprintendente Generale vi sia quella corrispondenza diretta, e quella cooperazione reciproca, che si trova stabilita fra gli stessi Intendenti, e gli altri generali instituti esistenti nella Capitale, riputandosi tutti come dignità uguale, e come membro di un medesimo corpo; che l'assegnamento di onces 600 annuali, il quale è veramente insufficiente a questo importante oggetto, sia aumentato a qualche somma di più, e sia depositato a disposizione del Soprintendente per occorrersi da lui ove vi sia bisogno, ed utilità maggiore.

Istruzioni più precise da farsi da V. A. R. potrebbero specificare le particolari incombenze del

Soprintendente, e degli Intendenti, e dirigere la loro opera con miglior profitto. Io mi credo in dovere di soggiungere in ultimo luogo un'idea, che reputo importantissima.

I Monumenti di Architettura, e di Belle e Arti formano in qualche modo gli Archivj i più importanti dell'Istoria, come quelli, che servono a far conoscere gli usi antichi, i progressi dello spirito umano, e lo stato della civilizzazione, e della grandezza di una Nazione. Nulla perciò è più desiderabile che la loro conservazione, e custodia sotto gli occhi del Governo. Sarebbe quindi di un provvedimento di necessità indispensabile, che i Monumenti di Antichità asportabili della Sicilia, di qualunque genere essi sieno, fossero riuniti tutti in un sol luogo, e questo dovrebbe essere nella Capitale.

L'unione, ed il confronto serve di massima illustrazione a tali Monumenti. Non esisterebbe illustre, e rinomato il Museo Vaticano in Roma, o l'altro Borbonico in Napoli senza una tale riunione formata da tutti i Monumenti antichi asportabili trovati in quei Regni, ed acquistati ancora dagli Stati e Dominj esteri. Lo stesso potrebbe dirsi del Museo Fiorentino, del Veneto del Milanese, e di ogni altro, che siasi formato con qualche nome. Nium si muove a fare un viaggio in una piccola Città, o in un Borgo, per vedere soltanto uno, o due Busti, una testa una mezza figura antica: e i vetusti Monumenti, senza essere riuniti resterebbero trascurati, non curati ed abbandonati alla obliuione, e alla rapacità. Uno dunque de' principali oggetti da affidarsi da S. M. alle cure del Soprintendente generale, e degl'Intendenti sarebbe quello di raccogliere in un Museo nell'Università degli Studj di Palermo, tutte le lapidi, statue, vasi, monete, ed altri oggetti antichi, che sono sparsi in tutta l'Isola.

Questo Museo dovrebbe fare la parte più nobile della fabbrica della Regia Università degli Studj; dovrebbe essere affidata a persona intelligente eletta da S. M., che ne avesse la consegna, e la Custodia, servisse à forastieri, e al publico per farne in alcuni giorni della Settimana la dimostrazione, e la illustrazione. S. M. ha più di una volta esternate le sue paterne mire, di volere stabilito questo Museo nel suddetto edificio, avendo ordinato con più Reali Dispacci, che si conservassero nella Regia Università degli Studj di Palermo le lapidi con iscrizioni greche, ch'erano in Taormina, e le altre trovate dal Barone Iudica in un con le monete nel luogo dove era l'antica Città di Acre, come ancora i Monumenti Antichi di Marmo, e le statue trovate al Tindaro, che si fecero qui venire dalla Marina di Patti.

Tuttociò è anche uniforme a quanto S. M. ha providamente disposto col Real Decreto de' 22 di febbrajo 1816 per la formazione del Real Museo Borbonico in Napoli.

Io so bene, che la formazione di questo Museo non dovrebbe essere l'opera della coazione, e non dovrebbe ledere in niente i diritti della proprietà.

Ma la facilità di scavare monumenti non ancora occupati da nessuno, l'industria di persuadere i possessori, l'esibizione di compere, o di permutare vantaggiose, l'autorità tutoria, che ha il Governo sui comuni, e su gli altri corpi morali, l'applicazione discreta del principio generale, che i veri preziosi avanzi delle nostre antichità appartengono più allo Stato, che alla circolazione del privato dominio, saranno mezzi tali, che ben maneggiati, potranno agevolmente arricchire il Museo.

A. R. le è cosa sommamente dispiacevole e vergognosa insieme pei Siciliani il vedere, che la Sicilia, ove sono state tante illustri Città ricche, e popolari e dove solcando l'aratro si dissotterran lapidi, statue, tempj, sepolcri, monete etc. sia ora poverissima di monumenti antichi: sappiamo di certo esservi in Londra, e in altre grandi Città di Europa delle pubbliche Botteghe, ove vendonsi i più rari monumenti antichi, e monete Greco-Siciliane, nell'atto che noi ne manchiamo assolutamente con immensa nostra vergogna, e a discapito della gloria del Re e della Nazione. Poiché dunque i privati sono così poco avidi della gloria nazionale, e così disposti a farsi sottrarre dall'artificio degli stranieri quel tesoro, che non dovrebbe mai uscire dall'Isola, abbandoniamo questo Tesoro alle mani del Governo, e facciamo, ch'esso lo raccolga lo conservi, e lo esponga in tutto il suo lustro.

A 25 Luglio 1818

Rapporto fatto a S. A. R. per darsi un miglior sistema al mantenimento, e alla conservazione delle Antichità di questo Regno: come pure per formarlo in questa R.a Università degli Studi di Palermo un Museo, ove conservarsi tutti gli oggetti di antichità amovibili sparsi in tutti i Comuni della Sicilia".

Bibliografia: inedito.

Uni 02 Palermo, 22 Agosto 1821 (integrale) (A.S.Pa., M.L.R.I.), reg. n. 1804, c. 290 r.

e v.; 380 r., data 22 Agosto 1821.

Richiesta di Tommaso Del Carretto, ex “Custode” del Museo Salnitriano, alla Commissione dell’Istruzione Pubblica per essere nominato “Custode del Gabinetto Numismatico” del Museo dell’Università di Palermo, che sta per essere istituito dopo l’acquisto del Medagliere Gandolfo di Termini.

“Palermo li 22 Agosto 1821.

Il Ben.le D. Tommaso Del Carretto Espone, che sin dall’anno 1801 fu dietro una rappresentanza della Deputazione degli Studj di Palermo eletto da S. M. Custode del Museo di Antichità, esistente allora presso il Collegio Massimo, col soldo di once 12 ann.li che in seguito gli fu aumentato ad once 18 ann.li per le sue particolari fatiche sostenute specialmente nel ramo di numismatica.

In seguito essendosi restituito a’ Padri Gesuiti il Collegio Massimo, fu a’ medesimi consegnato unitamente alla libreria pubblica il riferito Museo, e il ricorrente rimase nella percezione del suo soldo senza prestare più servizio, e ciò per lo R.le Ordine de’ 29 Giugno 1805.

Avendo pertanto l’Università di Palermo acquistato nell’anno scorso sul fondo delle Antichità un Gabinetto Numismatico gli fu destinato dal Governo un Custode, e fu trascurato il ricorrente.

Egli quindi trovandosi rivestito della carica di Custode del Museo di Antichità, e godendone il soldo corrispondente, sebbene non presti servizio, domanda, che la Commissione dell’Istruzione Pubblica gli accordi l’esercizio della carica di Custode dell’anzidetto Gabinetto Numismatico per le ragioni esposte di sopra”.

Bibliografia: inedito.

Uni 03 Palermo, 22 Agosto 1821 (integrale) (A.S.Pa., M.L.R.I.), reg. n. 1804, cc. 370 r. - 371 v.; 378 r., data 22 Agosto 1821.

Lungo memoriale di Tommaso Del Carretto, allegato alla richiesta di assunzione della carica di “Custode del Gabinetto Numismatico” del Museo dell’Università di Palermo, nel quale espone i motivi per cui debba essere scelto per questo incarico.

“Ecc.mo Sig.re

Il Beneficiale D. Tommaso Del Carretto di questa città di Palermo col più rispettos’ossequio espone all’E. V., che essendosi verificata l’anno scorso la compra di una raccolta di monete antiche appartenenti al Sig.r Gandolfo di Termini destinata per il Museo di questa Università de’ Studj, con altro suo ricorso, diretto al passato Ministero di Stato, fece presente, che dovea al medesimo affidarsene la custodia per le seguenti ragioni.

Avendo egli coltivato gli Studj riguardanti gli oggetti di Antichità, e dato insieme saggio delle sue cognizioni in tali materie, e particolarmente nella Numismatica; fu da S. M. con Dispaccio del p.mo Agosto 1801; dietro una rappresentanza della Deputazione degli Studj in data de’ 23 Luglio di detto anno, eletto Custode del Museo di Antichità esistente allora nella Reale Accademia col soldo di once dodici ann.li, come si rilieva dalla qui annessa copia di detto Dispaccio.

Avendo in seguito la surriferita Deputazione avute in considerazione le letterarie fatiche prestate dal Supp.te in detto Ramo di Antichità, e con particolarità nella Numismatica; stimò conveniente aumentargli il soldo ad oncie diciotto annue colla premessa di doverglielo accrescere ulteriormente a misura de’ suoi lavori. Ma’ essendo stato per Sovrano comando restituito ai PP. Gesuiti, ritornati in Sicilia, il Collegio Massimo, dov’era fondata la Reale Accademia degli Studj, e dato insieme ai medesimi il detto Museo, e la Libreria; dovette il Ric.te qual custode dello stesso consegnare ai detti Padri tutto ciò, che esso vi conteneva in adempimento degli ordini di S. M. de’ 29 Giugno 1805; la quale però prescrisse che si fosse a tutti gl’Impiegati continuato il loro rispettivo soldo finocchè sarebbero stati i medesimi altrimenti, e convenientemente provveduti. L’Oratore infatti da quell’epoca a questa parte ha goduto l’istesso salario di once diciotto ann.li, che tuttora percepisce, come si detegge [sic] dal certificato del Raz[iona]le di que-

sta Regia Università; Né ha lasciato di continuare non solo a coltivare tali Studj, ma' si è anche prestato ad eseguire quelle incombenze, che dai Deputati della detta Università gli sono state affidate, come si detegge [sic] dalla Copia di un Decreto di detta Deputazione sotto li 30 Genn.o 1811, che qui si umilia.

Era certo l'Oratore, che dandosi le disposizioni per il riorganizzamento di un nuovo gabinetto di monete antiche, dovea esser posto in esercizio del suo impiego; mà fuori d'ogni sua aspettazione, senza essersi dato ascolto alle sue ragioni, si vide, per dir così, spogliato dalla carica, che addossava, con essersi destinato provvisoriamente dal Ministro dell'Interno un'altro soggetto, senz'aver prestato nell'Università alcun servizio, affidandosi al medesimo l'intera raccolta delle monete recentemente acquistate.

Non potendo il Supp.te soffrire in pace un torto, che manifestamente gli veniva fatto, avanzò le sue nuove istanze al Governo per essergli compartita giustizia, e si diresse nel tempo stesso per tale oggetto alla Commissione di pubblica Istruzione, la quale informata de' fatti, era in circostanza di rappresentare i suoi sentimenti in rapporto a questo particolare; mà accadute le passate vicende restò tutto inoperoso, e non si diede alcuna provvidenza.

Ritornata oggi la calma non può dispensarsi l'Oratore di avanzare i suoi giusti richiami, e di rassegnare umilmente all'E. V., che trovandosi egli investito della carica di Custode del Museo di Antichità, eletto da S. M. godendo attualmente un soldo senza prestare alcuna fatica; e dandosi ora l'occasione di poter ripigliare le sue incombenze, non può senza offendersi la Giustizia; e senza recarvi disonore al di lui carattere, esserne privato per darsi ad un altro, che non ha alcun titolo, il di lui posto. Si fa quindi animo di supplicare l'E. V., affinché pigliando in considerazione quanto l'è stato umiliato, si degni ordinare alla Commissione della pubblica Istruzione d'informare l'E. V. sulla verità dell'esposto con dire il suo parere, o che verificandosi le addotte circostanze lo metta in esercizio del suo Impiego con affidargli la custodia della raccolta di monete ora acquistate, per poterne fare il conveniente Catalogo, e spiegazione; come praticò per quella, che si conservava nel Museo dell'Accademia degli Studj esistente allora nel Collegio Massimo de' PP. Gesuiti. Tanto spera".

Bibliografia: inedito.

Uni 04 Palermo, 6 Settembre 1821 (integrale) (A.S.Pa., M.L.R.I.), reg. n. 1804, cc. 364 r. - 365 v., data 6 Settembre 1821.

Lettera del Principe di Malvagna, Presidente della Commissione della Pubblica Istruzione ed Educazione, al Principe di Cutò, Luogotenente Generale di Sicilia, con la quale lo informa dell'avvenuta consegna del Medagliere Gandolfo di Termini da parte degli eredi dell'ex "Custode del Gabinetto di Numismatico" del Museo dell'Università di Palermo, Placido Lombardo Mancino, alla presenza del Pretore di Palermo; del trasferimento e della sistemazione, alla presenza di Tommaso Del Carretto nuovo "Custode" del museo, nei locali della Casa dei PP. Teatini di S. Giuseppe.

"Palermo 6 Settembre 1821.

Eccellenza

In esecuzione degli ordini ricevuti con Ministeriale di 24 Agosto or caduto, mi sono jeri portato in compagnia del Custode Benef.le del Carretto, e degli Eredi di D. Placido Lombardo, dal Pretore di questa Capitale, onde consegnarmi il Medagliere acquistato nell'anno scorso per questa regia Università di Studj.

Il Pretore mi ha consegnato quattro Cassettine, e due Saccocci suggellati; e siccome non poteva Egli assicurarmi se vi fossero con effetto conservate delle Medaglie, non avendo ciò verificato, allorchè gli pervennero nelle passate circostanze, io perciò fui obbligato prima di farne a lui la ricevuta, di far dissigillare, alla presenza di tutti, le Cassettine, e i Saccocci anzidetti, e dopo di essermi assicurato di trovarsi in essi monete antiche, e Medaglie, l'ho fatto nuovamente chiudere e suggellare col suggello di questa Commissione, e con quello degli Eredi del Lombardo, che non avendone proprio vi fecero apporre quello del Senato; feci trasportare le riferite quattro Cassettine, e due involti nella Casa de' Rev. PP. Teatini, ove trovasi situata l'officina della Commissione di Pubblica Istruzione, accompagnate da persone di fiducia addet-

te alla Commissione stessa, e da incaricati degli Eredi. Colà alla presenza mia, del Segretario Generale, e del Procuratore legale dell'Erede di Lombardo, di un di lui zio Sacerdote, e del suo Avvocato, e del Benefe del Carretto Custode del Museo furono collocate in una stanza di un Corridore al secondo Piano di detta Casa dei PP. Teatini, coll'istessi suggelli intatti, e chiusa a chiave, e con catenaccio la Porta, ne consegnai alla presenza di tutte le anzidette persone, e col consentimento degl'intervenenti per la parte di Lombardo le Chiavi al Rev. Pre Rettore della Regia Università Pre D. Raimondo Palermo per riaprirle in un altro giorno, ed eseguire il rimanente degli incarichi, che mi sono stati affidati colla citata Ministeriale.

Non trascurò di darne conto all'E. V., riserbandomi a rassegnarle in appresso i risultati di questo affare.

A Sua Eccell.a

Il Sig.r P.n.pe di Cutò

Luogotenente Generale

in Sicilia

*Il Presidente
Principe di Malvagna".*

Bibliografia: inedito.

Uni 05 Palermo, 28 Aprile 1823 (integrale) (A.S.Pa., M.L.R.I.), b. 1834, data 28 Aprile 1823.

Lettera del Principe di Malvagna, Intendente della Valle di Palermo, al Principe di Campofranco, Luogotenente Generale di Sicilia, con la quale lo informa dell'esistenza di più di una ventina di rocchi di colonna "di granito orientale bianco e nero" sparsi per la città di Palermo e posti agli angoli di molte case. Essendo stati notati ed indicati dall'architetto Valerio Villareale come possibili basi su cui collocare "busti in pubblico Museo" dell'Università, chiede l'autorizzazione di poterli utilizzare e sostituire con altri rocchi di colonna in pietra viva. Alla lettera, inoltre, viene allegato un "Notamento" nel quale è indicata dettagliatamente la collocazione dei rocchi di colonna.

"Intendenza della Valle di Palermo

Oggetto: Si propone di raccogliersi certi tronchi di colonne di granito sparsi inutilmente in Palermo, e destinarli a miglior uso con sostituirvi gli uguali di pietra viva.

Eccellenza

Lo interesse, che in noi si è veduto crescere sensibilmente mercè la benefica influenza dell'E. V. per gli oggetti di belle arti, e per tutto ciò che concorra all'adorno di questa capitale, ci lusinga di un miglioramento progressivo in materia di cultura, ch'è lo scopo cui tendono le di lei savie vedute, e i voti di tutti i sensati cittadini. Io lo spero, ed ho piacere di dichiarare all'E. V., che non troverà di me più pronto in adoperar qualunque sforzo per riuscire in sì elevate, e lodevoli idee. Impressionato di quel sano principio, che per giugnere al compimento d'un'opera bisogna saper profittare opportunamente d'ogni cosa, hò accolto con compiacenza una nota presentatami dal Signor Villareale, che addita alcuni tronchi di colonne di granito orientale bianco, e nero inutilmente sparsi in Palermo, sia che restino appoggiati agli angoli delle fabbriche sia che giacciano negletti in altri siti. Il progetto del Signor Villareale è quel di raccogliarli, e destinarli ad un uso assai più confacente. Essi sarebbero utili per sostenere de' busti in pubblico Museo, e ne' punti, ove sono al presente collocati, potrebbero agevolmente sostituirsi degli uguali di pietra viva, che costerebbero una piccola spesa. Fautore di questi ottimi sentimenti del Sig.r Villareale, io nell'atto, che l'ho animato a proseguir le sue ricerche, ho il pregio di rassegnare all'E. V. la copia della nota, di cui parlasi, pregandola di onorare il progetto della sua approvazione.

A S. E.

Signor Principe di Campofranco

Luogotenente Generale

Rip.o dell'Interno.

Notamento di alcuni tronchi di colonne di granito appoggiati agli angoli di fabbriche ne'

*L'Intendente
Principe di Malvagna*

ELENCO DELLE TAVOLE FUORI TESTO

- Tav. 1a.** Archivio Cartografico Mortillaro di Villarena (1837-1853). Particolare della "Pianta del Quartiere di S. Ninfa o del Capo". L'ex Collegio Massimo dei Gesuiti è indicato con il numero 10. (Aerofototeca, CRICD).
- Tav. 1b.** Ortofotocarta digitale a colori del centro storico di Palermo, ripresa aerea del luglio 2000. Particolare della tavola 17, "Biblioteca Regionale". (Aerofototeca, CRICD).
- Tav. 2.** Padre Salvatore Maria Di Blasi O.S.B., anonimo XIX sec. Olio su tela. Palermo, Galleria Regionale della Sicilia.
- Tav. 3.** Gabriele Lancillotto Castelli, Principe di Torremuzza, anonimo XVIII sec. Olio su tela. Palermo, Galleria Regionale della Sicilia.
- Tav. 4.** Padre Ignazio Salnitro s.j., anonimo XVIII sec. Olio su tela. Palermo, Galleria Regionale della Sicilia.
- Tav. 5.** Padre Melchiorre Spitaleri s.j., anonimo XVIII sec. Olio su tela. Palermo, Galleria Regionale della Sicilia.
- Tav. 6.** Clemente Gazzarra, *Hortus siccus exoticus*, Palermo, 1757-1759, dorsi. Palermo, Biblioteca Comunale, ai segni 3Qq D 99-100.
- Tav. 7.** Clemente Gazzarra, *Hortus siccus exoticus*, Palermo, 1757-1759. Palermo, Biblioteca Comunale, ai segni 3Qq D 99-100.
- Tav. 8.** Clemente Gazzarra, *Hortus siccus exoticus*, Palermo, 1757-1759, frontespizio. Palermo, Biblioteca Comunale, ai segni 3Qq D 99-100.
- Tav. 9.** Clemente Gazzarra, *Hortus siccus exoticus*, Palermo, 1757-1759. Palermo, Biblioteca Comunale, ai segni 3Qq D 99-100.
- Tav. 10.** Clemente Gazzarra, *Hortus siccus exoticus*, Palermo, 1757-1759. Palermo, Biblioteca Comunale, ai segni 3Qq D 99-100.
- Tav. 11.** Clemente Gazzarra, *Hortus siccus exoticus*, Palermo, 1757-1759. Palermo, Biblioteca Comunale, ai segni 3Qq D 99-100.
- Tav. 12.** Clemente Gazzarra, *Hortus siccus exoticus*, Palermo, 1757-1759. Palermo, Biblioteca Comunale, ai segni 3Qq D 99-100.
- Tav. 13.** Clemente Gazzarra, *Hortus siccus exoticus*, Palermo, 1757-1759. Palermo, Biblioteca Comunale, ai segni 3Qq D 99-100.
- Tav. 14.** Erma femminile bifronte in marmo rosso antico. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 15.** Erma femminile bifronte in marmo rosso antico. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 16.** Bes stante in porfido rosso. Età imperiale romana. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 17.** Personaggio maschile in marmo bigio che sorregge un *naos* dove sono incisi geroglifici; all'interno: Osiride. Età romana. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 18.** Erma di Dioniso Barbato in marmo bianco. Copia di età adrianea da originale di scuola prassitelica. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 19.** Busto di Tiberio in marmo bianco. I sec. d.C. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 20.** Urna cineraria in marmo bianco dedicata a Nonius Iucundus a forma di anfora globulare, su base a disco, con ansa a orecchio tubolare e coperchio con pomello; sulla fronte, iscrizione latina. I sec. d.C. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".

- Tav. 21.** Epigrafe funeraria in marmo bianco dedicata a Marco Munazio Filippo con iscrizione greca. IV sec. d.C. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 22.** Epigrafe funeraria in calcarenite di Volumnius Parsianus con iscrizione latina. Fine II sec. d.C. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 23.** Afrodite ed Eros, gruppo scultoreo in marmo bianco. II sec. a.C. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 24.** Scatola cilindrica in legno contenente foglia di bambù con iscrizione orientale. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 25.** Segnacolo tombale arabo in pietra di forma cuspidale con iscrizione in caratteri cufici su entrambi i lati. Palermo, Galleria Regionale della Sicilia.
- Tav. 26.** Quadriga di Apollo. Metopa in pietra calcarea del Tempio C di Selinunte, 575-550 a.C. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 27.** Vano di accesso che dal collegio giungeva alle stanze situate al di sopra della Chiesa di S. Maria della Grotta, dove era collocato nel XIX secolo il Museo Salnitriano. Palermo, Collegio Massimo dei Gesuiti.
- Tav. 28.** Scalone di accesso al museo ottocentesco, collocato al di sopra della Chiesa di S. Maria della Grotta. Palermo, Convitto Nazionale di Stato "G. Falcone".
- Tav. 29.** Rappresentazione allegorica della lotta tra il cattolicesimo e le eresie, particolare dell'altorilievo in stucco raffigurante S. Girolamo nel deserto. Scalone di accesso al museo ottocentesco. Palermo, Convitto Nazionale di Stato "G. Falcone".
- Tav. 30.** Originaria porta d'ingresso al museo ottocentesco collocato al di sopra della Chiesa di S. Maria della Grotta. Palermo, Convitto Nazionale di Stato "G. Falcone".
- Tav. 31.** Bacino in bronzo decorato sull'orlo con un motivo a perline. Metà VI sec. a.C. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 32.** Piccolo *rhython* in bronzo con protome di ariete. Età romana. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 33.** Menade in bronzo. Produzione italiota 540-530 a.C. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 34.** Offerente in bronzo. II-I sec. a.C. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 35.** Eracle in bronzo. IV sec. a.C. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 36.** Cavallino in bronzo. VI sec. a.C. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 37.** Sant'Agata in carcere visitata da San Pietro, bottega di Simon Vouet. Olio su tela, XVII sec. Palermo, Galleria Regionale della Sicilia.
- Tav. 38.** Visitazione, scuola genovese (?). Olio su tela, XVII sec. Probabile provenienza dal Salnitriano. Palermo, Galleria Regionale della Sicilia.
- Tav. 39.** San Marco Evangelista, angelo e putti, bozzetto o copia. Maniera di Mariano Rossi. Olio su tela. Probabile provenienza dal Salnitriano. Palermo, Galleria Regionale della Sicilia.
- Tav. 40.** Annunciazione, Pietro Novelli. Olio su tela, XVII sec. Palermo, Galleria Regionale della Sicilia.
- Tav. 41.** *Kylix* a figure nere, interno. Figura virile. Fine VI sec. a.C. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".

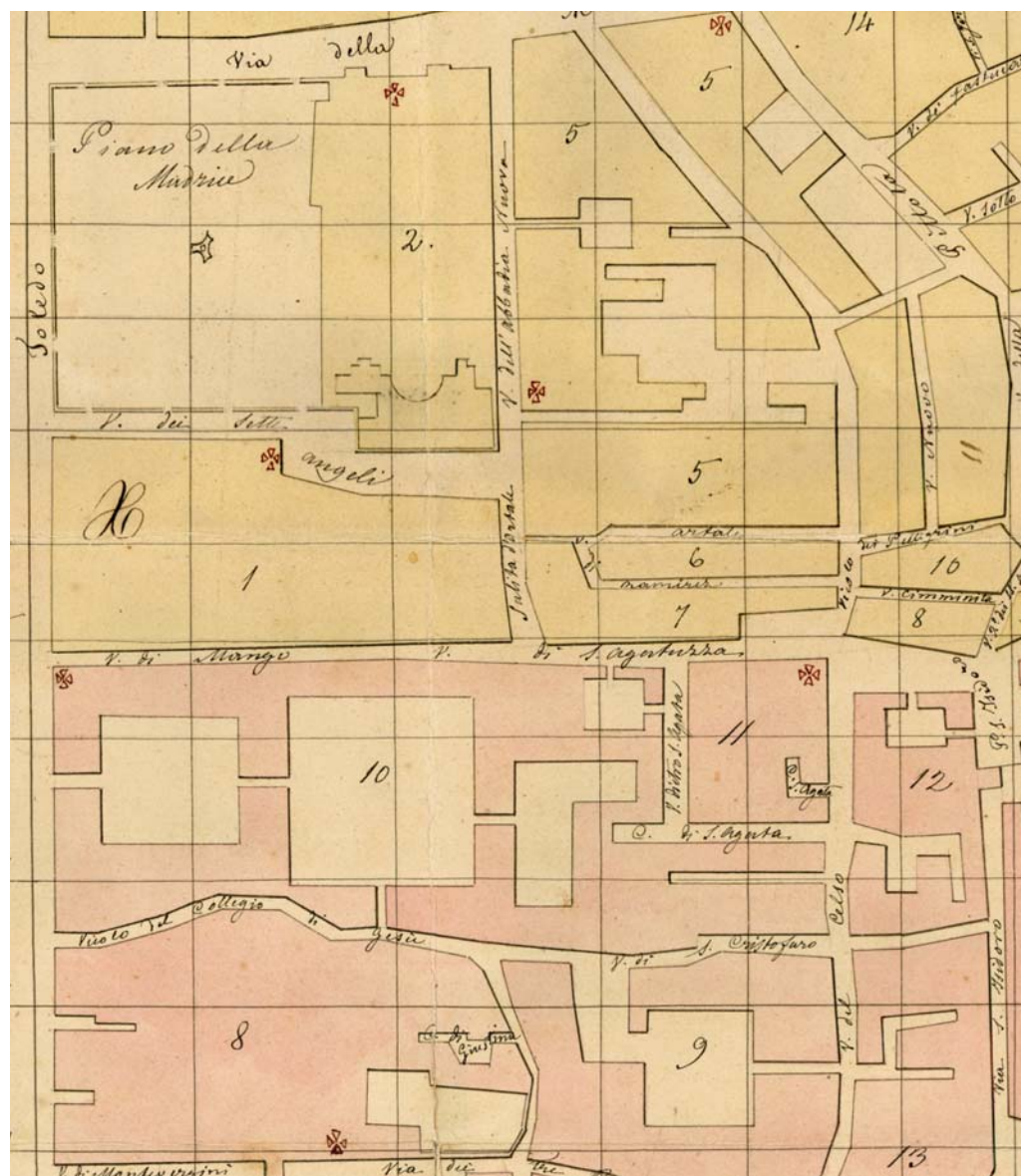
- Tav. 42.** *Plemochoe* attica a vernice nera. Seconda metà VI sec. a.C. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 43.** *Kylikes* a figure nere raffiguranti Dioniso, satiri, menadi, cavalieri. Fine VI sec. a.C. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 44.** Medaglione dell'imperatore Caligola in marmo giallo, applicato su lastra ovale di lavagna. XVIII sec. Palermo, Galleria Regionale della Sicilia.
- Tav. 45.** Medaglione dell'imperatore Tito in marmo giallo, applicato su lastra ovale di lavagna. XVIII sec. Palermo, Galleria Regionale della Sicilia.
- Tav. 46.** Medaglione di imperatore Domiziano in marmo giallo, applicato su lastra ovale di lavagna. XVIII sec. Palermo, Galleria Regionale della Sicilia.
- Tav. 47.** Medaglione di imperatore in marmo giallo, applicato su lastra ovale di lavagna. XVIII sec. Palermo, Galleria Regionale della Sicilia.
- Tav. 48.** Medaglione in marmo giallo. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 49.** Modellino di veliero in legno rivestito di scaglie di corallo rosso, con vele ed alberi in lamina di rame dorato. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 50.** Ciotola ricavata da una zucca, decorata con motivi floreali, gancio metallico al bordo. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 51.** Modellino di veliero in legno rivestito di scaglie di corallo rosso, con vele ed alberi in lamina di rame dorato. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 52.** Brocca in cartapesta a fondo scuro, con decorazioni floreali dipinte in oro; forma a calice con versatoio molto pronunciato e affiancato da due girali sporgenti dal bordo, anse a nastro; collo cilindrico e base circolare. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 53.** Matrice di stampa in legno riprodotte lo stemma della città di Palermo. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 54.** Matrice di stampa in legno riprodotte gli arcangeli Michele e Gabriele; in alto Bambino Gesù affiancato da due figure di Sante; in basso stemma gentilizio. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 55.** Matrice di stampa in legno riprodotte uno stemma sormontato da una corona e da una figura di angelo ed incorniciato da bandiere con il giglio. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 56.** Matrice di stampa in legno riprodotte uno stemma cardinalizio raffigurante due chiavi incrociate ed una torre. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 57.** Piccolo mezzo busto di fante in ferro. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 58.** Statuetta raffigurante soggetto maschile orientale in lamina di ferro zincato. Probabile provenienza dal Salnitriano. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 59.** Statuetta raffigurante soggetto maschile orientale in lamina di ferro zincato. Probabile provenienza dal Salnitriano. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 60.** Scatola in metallo argentato, decorata a rilievo con motivi vegetali e animali. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".

- Tav. 61.** Scarpa di paglia di foggia orientale. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 62.** Sandali giapponesi in legno. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 63.** Piatto decorato di conchiglie, interno. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 64.** Piatto decorato di conchiglie, esterno. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 65.** Cappello di paglia decorato con motivi geometrici di foggia orientale. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".
- Tav. 66.** La *Vecchia dell'Aceto*, mezzo busto in gesso. Palermo, Museo Etnografico Siciliano "G. Pitrè".
- Tav. 67.** Padre Girolamo Gravina s.j., missionario morto in Cina alla metà del Seicento. Arte cinese. Carta attaccata su tela, XVIII sec. (?). Palermo, Galleria Regionale della Sicilia.
- Tav. 68.** Padre Giovanni Maria Amato s.j., anonimo. Olio su tela. Palermo, Galleria Regionale della Sicilia.
- Tav. 69.** S. Paolo Primo Eremita, anonimo con echi ribereschi. Olio su tela. Palermo, Galleria Regionale della Sicilia.
- Tav. 70.** Incoronazione della Vergine, anonimo XV sec. Bassorilievo in alabastro. Palermo, Galleria Regionale della Sicilia.
- Tav. 71.** Stele funeraria in marmo con iscrizione greca. Dentro un *naiskos* due figure giovanili maschili (una seduta su uno scoglio), fronteggiano la prora di una nave. I sec. a.C. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".

TAVOLE

Tav. 1a.
Archivio Cartografico
Mortillaro di Villarena
(1837-1853). Particolare
della "Pianta del
Quartiere di S. Ninfa o del
Capo". L'ex Collegio
Massimo dei Gesuiti è
indicato con il numero 10.
(Aerofototeca, CRICD).

Tav. 1b. Ortofotocarta
digitale a colori del centro
storico di Palermo, ripresa
aerea del luglio 2000.
Particolare
della tavola 17,
"Biblioteca Regionale".
(Aerofototeca, CRICD).

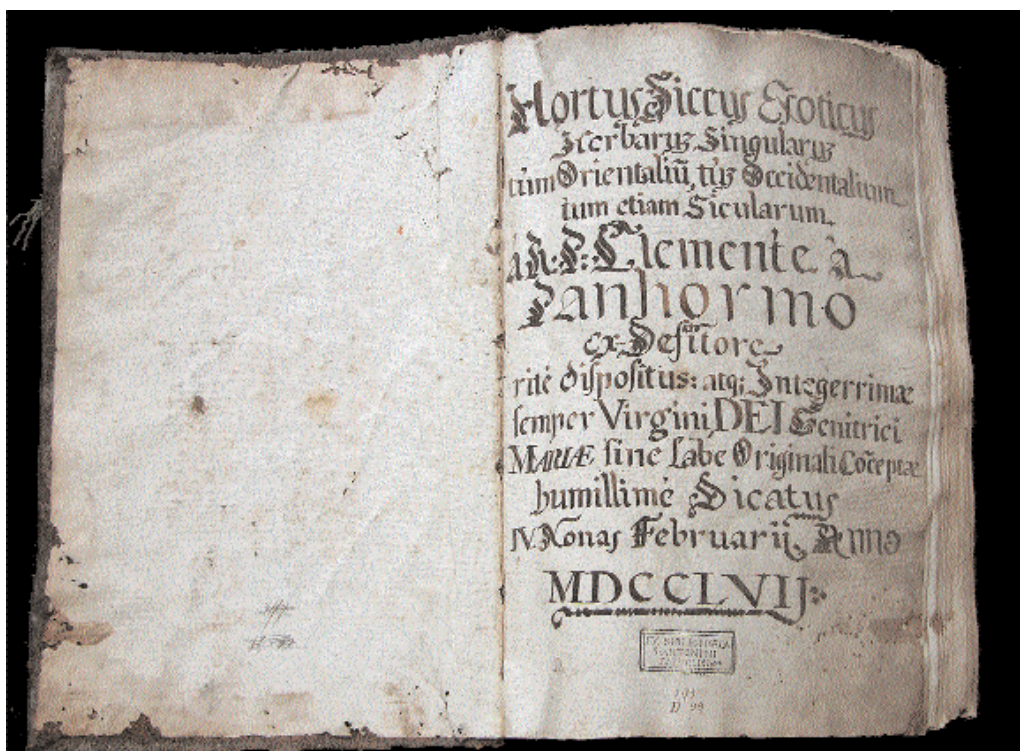


Tav. 6.
Clemente Gazzarra,
Hortus siccus exoticus,
Palermo, 1757-1759, dorsi.
Palermo, Biblioteca
Comunale, ai segni 3Qq D
99-100.

Tav. 7.
Clemente Gazzarra,
Hortus siccus exoticus,
Palermo, 1757-1759.
Palermo, Biblioteca
Comunale, ai segni 3Qq D
99-100.



Tav. 8.
Clemente Gazzarra,
Hortus siccus exoticus,
Palermo, 1757-1759,
frontespizio. Palermo,
Biblioteca Comunale, ai
segni 3Qq D 99-100.



Tav. 9.
Clemente Gazzarra,
Hortus siccus exoticus,
Palermo, 1757-1759.
Palermo, Biblioteca
Comunale, ai segni 3Qq D
99-100.



Tav. 11.
Clemente Gazzarra,
Hortus siccus exoticus,
Palermo, 1757-1759.
Palermo, Biblioteca
Comunale, ai segni 3Qq D
99-100.



Tav. 12.
Clemente Gazzarra,
Hortus siccus exoticus,
Palermo, 1757-1759.
Palermo, Biblioteca
Comunale, ai segni 3Qq D
99-100.



Tav. 13.
Clemente Gazzarra,
Hortus siccus exoticus,
Palermo, 1757-1759.
Palermo, Biblioteca
Comunale, ai segni 3Qq D
99-100.



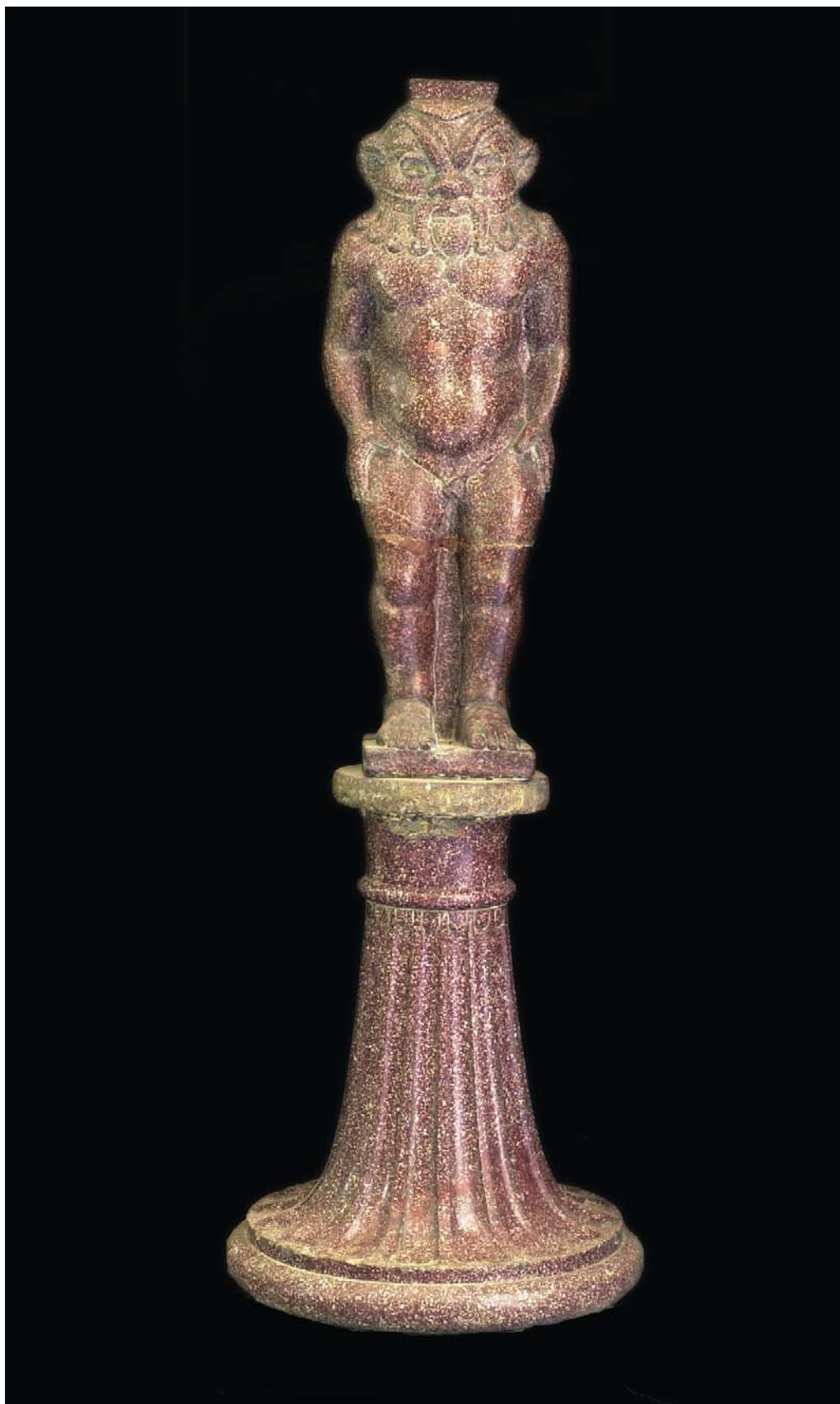
Tav. 14.
Erma femminile bifrante
in marmo rosso antico.
Palermo, Museo
Archeologico Regionale
"A. Salinas".



Tav. 15.
Erma femminile bifrante
in marmo rosso antico.
Palermo, Museo
Archeologico Regionale
"A. Salinas".



Tav. 16.
Bes stante in porfido
rosso. Età imperiale
romana. Palermo, Museo
Archeologico Regionale
"A. Salinas".



Tav. 17.
Personaggio maschile in
marmo bigio che sorregge
un *naos* dove sono incisi
geroglifici; all'interno:
Osiride. Età romana.
Palermo, Museo
Archeologico Regionale
"A. Salinas".



Tav. 18.
Erma di Dioniso Barbato
in marmo bianco. Copia di
età adrianea da originale
di scuola prassitelica.
Palermo, Museo
Archeologico Regionale
"A. Salinas".



Tav. 19.
Busto di Tiberio in marmo bianco. I sec. d.C.
Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".



Tav. 20.
Urna cineraria in marmo bianco dedicata a Nonius Iucundus a forma di anfora globulare, su base a disco, con ansa a orecchio tubolare e coperchio con pomello; sulla fronte, iscrizione latina. I sec. d.C. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".



Tav. 21.
Epigrafe funeraria in marmo bianco dedicata a Marco Munazio Filippo con iscrizione greca. IV sec. d.C. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".



Tav. 22.
Epigrafe funeraria in calcarenite di Volumnius Parsianus con iscrizione latina. Fine II sec. d.C. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".

Tav. 23.
Afrodite ed Eros, gruppo
scultoreo in marmo
bianco. II sec. a.C.
Palermo, Museo
Archeologico Regionale
"A. Salinas".



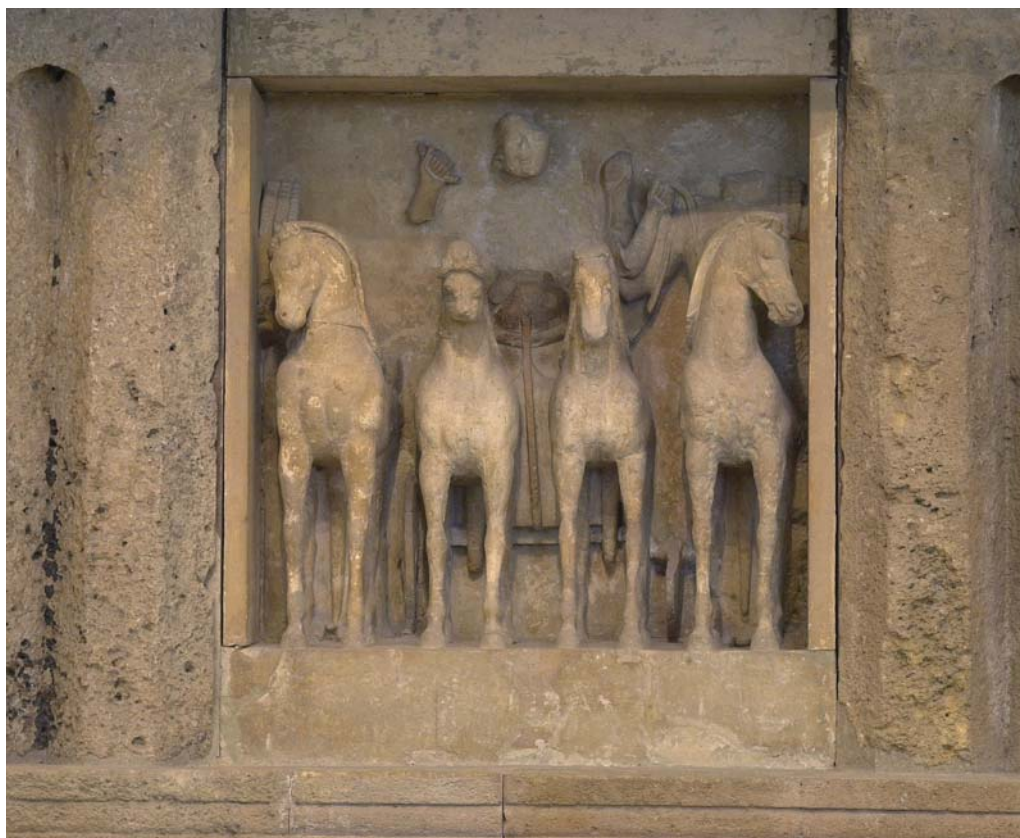
Tav. 24.
Scatola cilindrica in legno
contenente foglia di
bambù con iscrizione
orientale. Palermo, Museo
Archeologico Regionale
"A. Salinas".



Tav. 25.
Segnacolo tombale arabo
in pietra di forma
cuspidale con iscrizione
in caratteri cufici su
entrambi i lati. Palermo,
Galleria Regionale della
Sicilia.



Tav. 26.
 Quadriga di Apollo.
 Metopa in pietra calcarea
 del Tempio C di Selinunte,
 575-550 a.C. Palermo,
 Museo Archeologico
 Regionale "A. Salinas".



Tav. 27.
 Vano di accesso che dal
 collegio giungeva alle
 stanze situate al di sopra
 della Chiesa di S. Maria
 della Grotta, dove era
 collocato nel XIX secolo il
 Museo Salnitriano.
 Palermo, Biblioteca
 Centrale della Regione
 Siciliana, ex Collegio
 Massimo dei Gesuiti.

Tav. 28.
 Scalone di accesso al
 museo ottocentesco,
 collocato al di sopra della
 Chiesa di S. Maria della
 Grotta. Palermo, Convitto
 Nazionale di Stato "G.
 Falcone".



Tav. 29.
Originaria porta
d'ingresso al museo
ottocentesco collocato al
di sopra della Chiesa di S.
Maria della Grotta.
Palermo, Convitto
Nazionale di Stato "G.
Falcone".



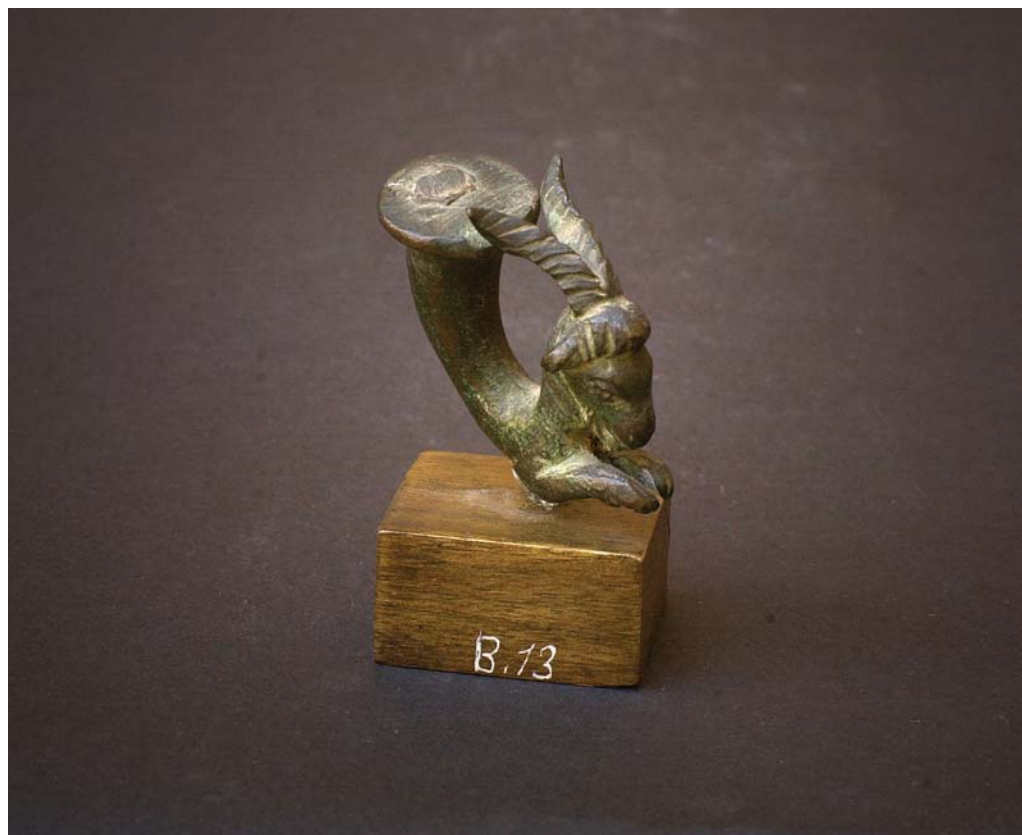
Tav. 30.
Rappresentazione
allegorica della lotta tra il
cattolicesimo e le eresie,
particolare dell'altorilievo
in stucco raffigurante S.
Girolamo nel deserto.
Scalone di accesso al
museo ottocentesco.
Palermo, Convitto
Nazionale di Stato "G.
Falcone".



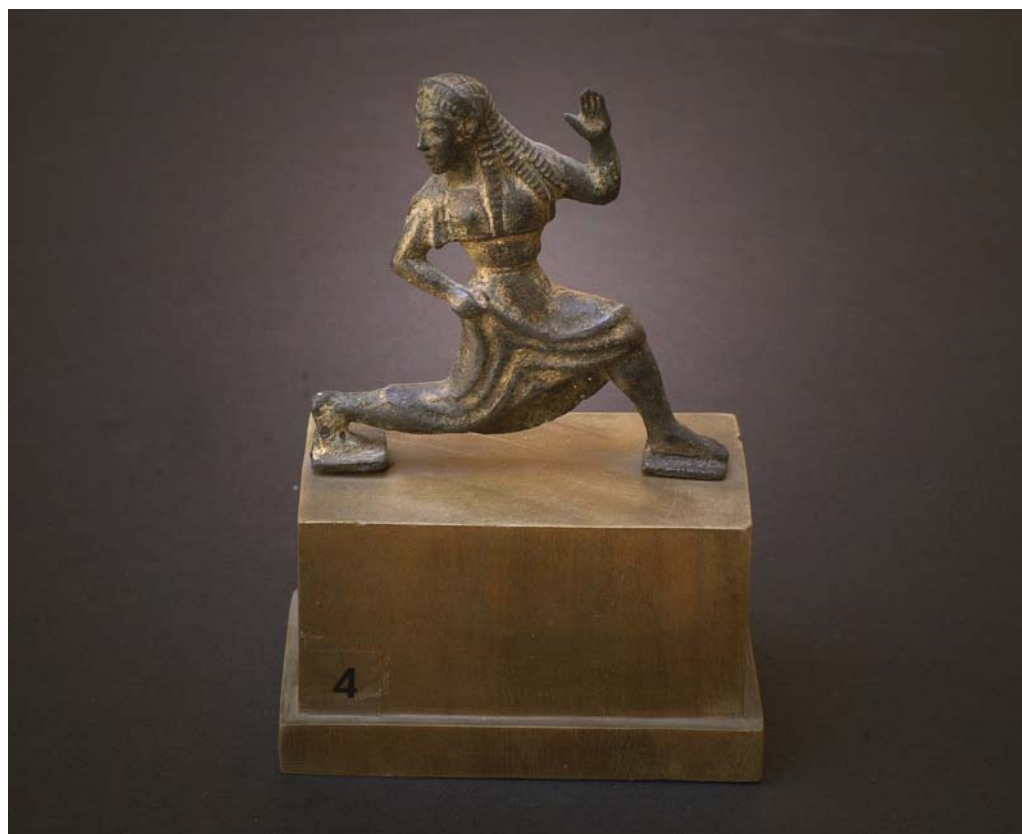
Tav. 31.
Bacino in bronzo
decorato sull'orlo con un
motivo a perline. Metà VI
sec. a.C. Palermo, Museo
Archeologico Regionale
"A. Salinas".



Tav. 32.
Piccolo *rhythos* in bronzo
con protome di ariete. Età
romana. Palermo, Museo
Archeologico Regionale
"A. Salinas".



Tav. 33.
Menade in bronzo.
Produzione italiota 540-
530 a.C. Palermo, Museo
Archeologico Regionale
"A. Salinas".



Tav. 34.
Offerente in bronzo. II-I
sec. a.C. Palermo, Museo
Archeologico Regionale
"A. Salinas".

Tav. 35.
Eracle in bronzo. IV sec.
a.C. Palermo, Museo
Archeologico Regionale
"A. Salinas".



Tav. 36.
Cavallino in bronzo. VI
sec. a.C. Palermo, Museo
Archeologico Regionale
"A. Salinas".



Tav. 37.
Sant'Agata in carcere
visitata da San Pietro,
bottega di Simon Vouet.
Olio su tela, XVII sec.
Palermo, Galleria
Regionale della Sicilia.



Tav. 38.
Visitazione, scuola
genovese (?). Olio su tela,
XVII sec. Probabile
provenienza dal
Salnitriano. Palermo,
Galleria Regionale della
Sicilia.



Tav. 39.
San Marco Evangelista,
angelo e putti, bozzetto o
copia. Maniera di
Mariano Rossi. Olio su
tela. Probabile
provenienza dal
Salnitriano. Palermo,
Galleria Regionale della
Sicilia.



Tav. 40.
Annunciazione, Pietro
Novelli. Olio su tela, XVII
sec. Palermo, Galleria
Regionale della Sicilia.



Tav. 41.
Kylix a figure nere,
 interno. Figura virile. Fine
 VI sec. a.C. Palermo,
 Museo Archeologico
 Regionale "A. Salinas".



Tav. 42.
Plemochoe attica a
 vernice nera. Seconda
 metà VI sec. a.C. Palermo,
 Museo Archeologico
 Regionale "A. Salinas".



Tav. 43.
Kylikes a figure nere
 raffiguranti Dioniso, satiri,
 menadi, cavalieri. Fine VI
 sec. a.C. Palermo, Museo
 Archeologico Regionale
 "A. Salinas".



Tav. 44.
Medaglione
dell'imperatore Caligola
in marmo giallo, applicato
su lastra ovale di lavagna.
XVIII sec. Palermo,
Galleria Regionale della
Sicilia.

Tav. 45.
Medaglione
dell'imperatore Tito in
marmo giallo, applicato
su lastra ovale di lavagna.
XVIII sec. Palermo,
Galleria Regionale della
Sicilia.



Tav. 46.
Medaglione
dell'imperatore
Domiziano in marmo
giallo, applicato su lastra
ovale di lavagna. XVIII sec.
Palermo, Galleria
Regionale della Sicilia.

Tav. 47.
Medaglione di imperatore
in marmo giallo, applicato
su lastra ovale di lavagna.
XVIII sec. Palermo,
Galleria Regionale della
Sicilia.



Tav. 48.
Medaglione in marmo
giallo. Palermo, Museo
Archeologico Regionale
"A. Salinas".

Tav. 49.
Modellino di veliero in
legno rivestito di scaglie
di corallo rosso, con vele
ed alberi in lamina di
rame dorato. Palermo,
Museo Archeologico
Regionale "A. Salinas".



Tav. 50.
Ciotola ricavata da una
zucca, decorata con
motivi floreali, gancio
metallico al bordo.
Palermo, Museo
Archeologico Regionale
"A. Salinas".



Tav. 51.
Modellino di veliero in
legno rivestito di scaglie
di corallo rosso, con vele
ed alberi in lamina di
rame dorato. Palermo,
Museo Archeologico
Regionale "A. Salinas".



Tav. 52.
Brocca in cartapesta a
fondo scuro, con
decorazioni floreali
dipinte in oro; forma a
calice con versatoio molto
pronunciato e affiancato
da due girali sporgenti
dal bordo, anse a nastro;
collo cilindrico e base
circolare. Palermo, Museo
Archeologico Regionale
"A. Salinas".



Tav. 53.
Matrice di stampa in legno riprodotte lo stemma della città di Palermo. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".



Tav. 54.
Matrice di stampa in legno riprodotte gli arcangeli Michele e Gabriele; in alto Bambino Gesù affiancato da due figure di Sante; in basso stemma gentilizio. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".



Tav. 55.
Matrice di stampa in legno riprodotte uno stemma sormontato da una corona e da una figura di angelo ed incorniciato da bandiere con il giglio. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".



Tav. 56.
Matrice di stampa in legno riprodotte uno stemma cardinalizio raffigurante due chiavi incrociate ed una torre. Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".



Tav. 57.
Piccolo mezzo busto di
fante in ferro. Palermo,
Museo Archeologico
Regionale "A. Salinas".

Tav. 58.
Statuetta raffigurante
soggetto maschile
orientale in lamina di
ferro zincato. Probabile
provenienza dal
Salnitriano. Palermo,
Museo Archeologico
Regionale "A. Salinas".



Tav. 59.
Statuetta raffigurante
soggetto maschile
orientale in lamina di
ferro zincato. Probabile
provenienza dal
Salnitriano. Palermo,
Museo Archeologico
Regionale "A. Salinas".

Tav. 60.
Scatola in metallo
argentato, decorata a
rilievo con motivi vegetali
e animali. Palermo,
Museo Archeologico
Regionale "A. Salinas".



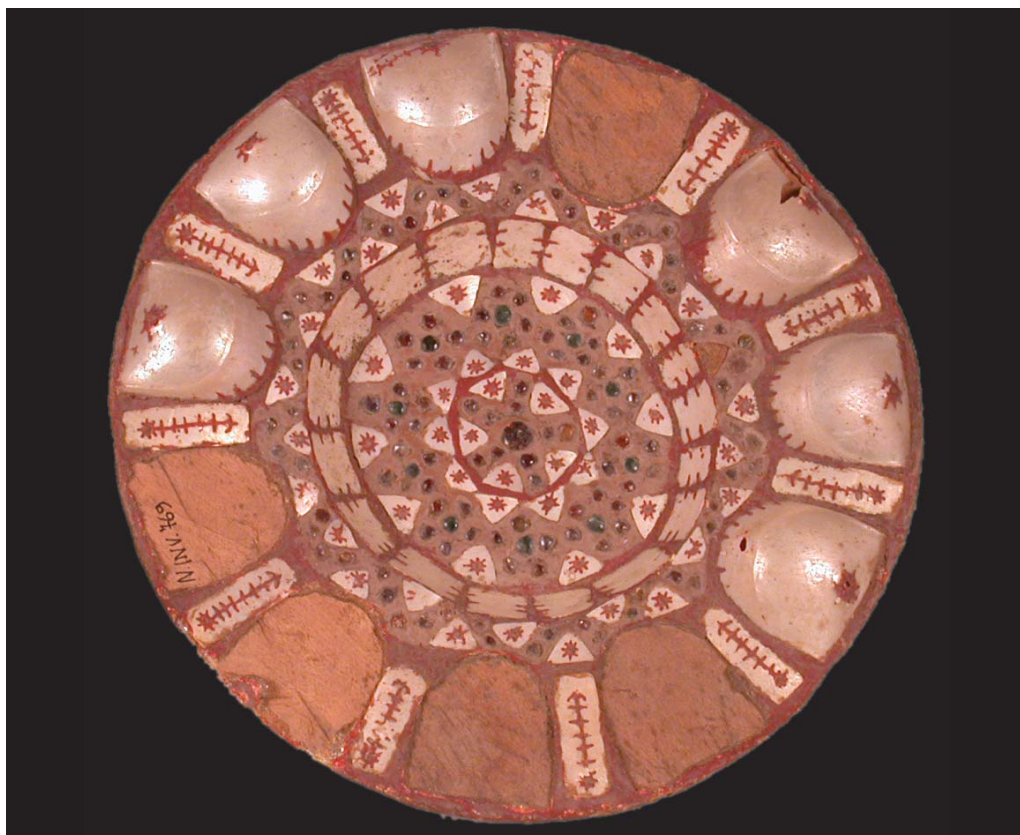
Tav. 61.
Scarpa di paglia di foggia
orientale. Palermo, Museo
Archeologico Regionale
"A. Salinas".



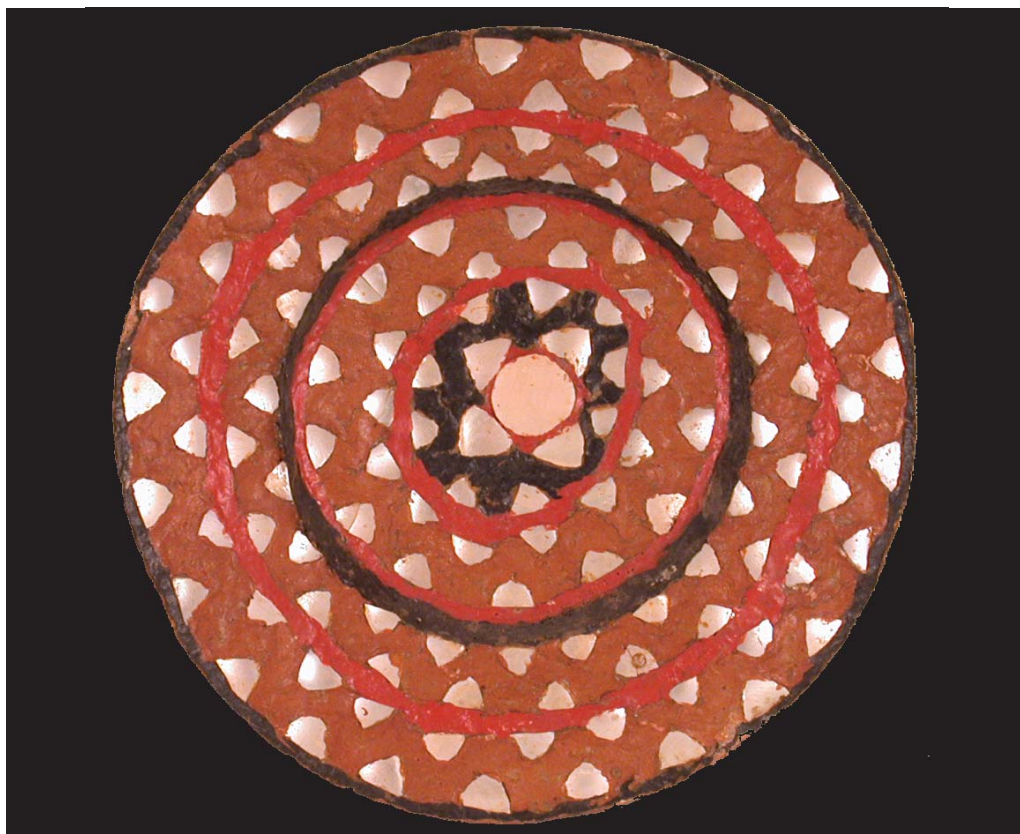
Tav. 62.
Sandali giapponesi in
legno. Palermo, Museo
Archeologico Regionale
"A. Salinas".



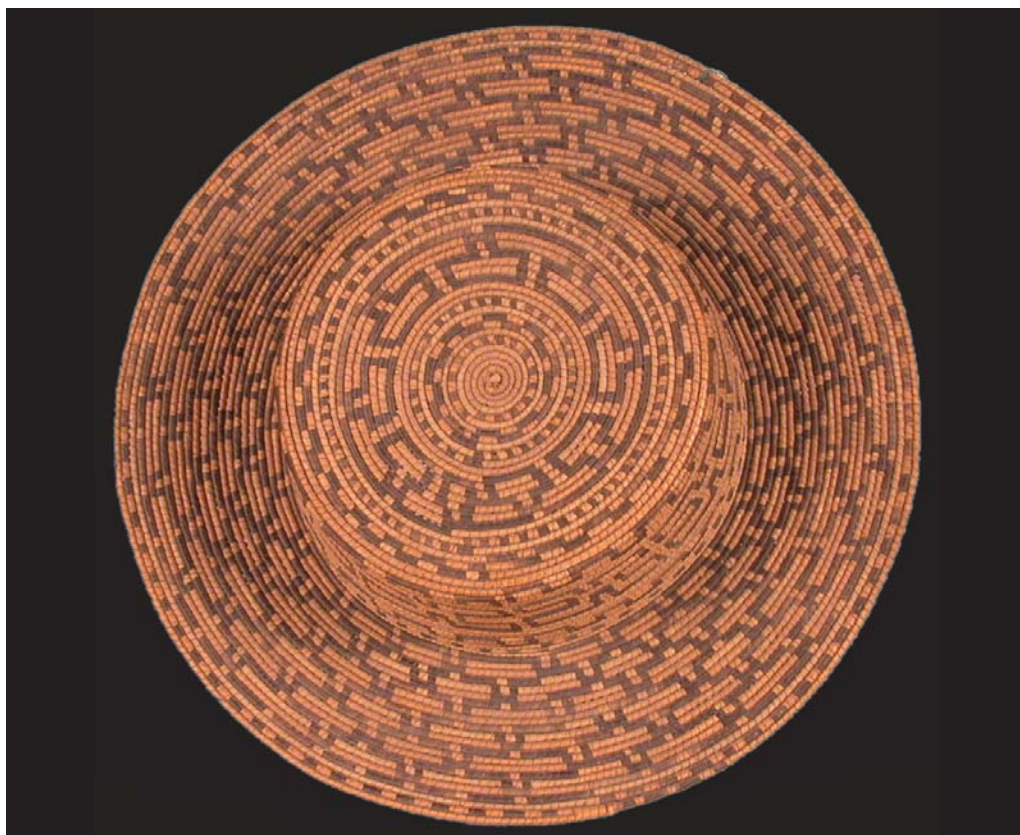
Tav. 63.
Piatto decorato di
conchiglie, interno.
Palermo, Museo
Archeologico Regionale
"A. Salinas".



Tav. 64.
Piatto decorato di
conchiglie, esterno.
Palermo, Museo
Archeologico Regionale
"A. Salinas".



Tav. 65.
Cappello di paglia
decorato con motivi
geometrici di foggia
orientale. Palermo, Museo
Archeologico Regionale
"A. Salinas".



Tav. 66.
La Vecchia dell'Aceto,
mezzo busto in gesso.
Palermo, Museo
Etnografico Siciliano
"G. Pitre".



Tav. 67.
Padre Girolamo Gravina
s.j., missionario morto in
Cina alla metà del
Seicento. Arte cinese.
Carta attaccata su tela,
XVIII sec. (?). Palermo,
Galleria Regionale della
Sicilia.



Tav. 68.
Padre Giovanni Maria
Amato s.j., anonimo. Olio
su tela. Palermo, Galleria
Regionale della Sicilia.



Tav. 69.
S. Paolo Primo Eremita,
anonimo con echi
ribereschi. Olio su tela.
Palermo, Galleria
Regionale della Sicilia.



Tav. 70.
Incoronazione della
Vergine, anonimo XV sec.
Bassorilievo in alabastro.
Palermo, Galleria
Regionale della Sicilia.



Tav. 71.
Stele funeraria in marmo
con iscrizione greca.
Dentro un *naiskos* due
figure giovanili maschili
(una seduta su uno
scoglio), fronteggiano la
prora di una nave. I sec.
a.C. Palermo, Museo
Archeologico Regionale
"A. Salinas".



Finito di stampare
il mese di settembre 2003
presso le
Grafiche Renna - Palermo

